

Rassegna del 23-02-24

LEGACOOOP

23/02/24 Corriere dell'Umbria	4	Perugia - Fondo start up Count down	A.A.	1
23/02/24 Italia Oggi	30	Promozione vino, 98 mln all'export	Comegna Ermanno	2
23/02/24 Italia Oggi	31	Visite sanitarie da remoto per medici e professionisti	...	3

TERRITORI

23/02/24 Centro	12	Focus Aziende Eccellenti - Adrilog, il giusto partner al tuo servizio	...	4
23/02/24 Centro	12	Focus Aziende Eccellenti - La formazione che valorizza il know-how dei dipendenti	...	6
23/02/24 Centro	12	Focus Aziende Eccellenti - Tecnologia e innovazione per ridurre l'impatto del business	...	7
23/02/24 Centro L'Aquila Avezzano Sulmona	18	Donazione di 50mila euro per l'ospedale	...	8
23/02/24 Cittadino di Lodi	6	Cancelli aperti all'ex Magazzino, ma solo per trasferire le merci	Dovera Federico	9
22/02/24 Cittadino di Monza	9	Confcooperative, eletto il comitato Monza e Brianza Lavoro costante con le scuole e in cantiere un osservatorio	A.Sal.	10
23/02/24 Corriere Adriatico Ancona	15	Con i gufetti della solidarietà targati Conad Adriatico&Cia al Salesi donati 53mila euro	m.r.	11
23/02/24 Corriere del Veneto Padova e Rovigo	8	I taxi diUber arrivano in Veneto	Peluso Marianna	12
23/02/24 Corriere Romagna Forli'-Cesena	13	«Affrontare la problematica sempre più di attualità del ricambio generazionale»	...	13
23/02/24 Gazzetta di Modena	31	Cpl Concordia compie 125 anni La "coccinella" continua a volare	Medici Giovanni	14
23/02/24 Gazzettino Padova	3	«Gli obiettivi: chiudere il centro e farli lavorare»	G. pip.	16
23/02/24 Gazzettino Padova	2	Migranti a Padova: tutti i numeri - Allegrì, 597 arrivi e già 534 uscite: ecco tutti i numeri	Pipia Gabriele	18
23/02/24 Gazzettino Venezia	13	Confcooperative in assemblea	...	22
01/01/24 Genova Impresa	46	Un diritto fondamentale	Scimone Francesca	23
23/02/24 Giornale di Sicilia	10	Nasce Rosalia, pane e biscotti per il riscatto	Giuffrida Calogero	25
23/02/24 Giornale di Vicenza	15	Crac della coop, in tre a processo	Bernardini Matteo	26
23/02/24 IL T Quotidiano	17	Il ruolo e i pericoli che si celano dietro l'intelligenza artificiale	...	28
23/02/24 La Voce	4	La nuova legge piace al mondo delle cooperative sociali	...	29
23/02/24 La Voce	9	Più filiera e più cooperazione	Russo Valentina	30
22/02/24 La Voce del Popolo	7	Onorificenze Premio Brescianità 2024: ecco i vincitori	...	32
23/02/24 L'Attacco	11	Pablo è vivo Verde e boschi per valorizzare l'invaso di Occhito - Carlantino in prima linea nel percorso di recupero e valorizzazione della zona boschiva di Occhito	Suriano Domenico	33
23/02/24 L'Edicola del Sud Foggia	16	L'invaso di Occhito porta acqua al turismo locale	Bruno Antonio	36
23/02/24 Nuova Ferrara	11	«Pere e granchio blu, soluzioni» Confcooperative im pressing	Magnoni Corrado	37
23/02/24 Nuovo Quotidiano di Puglia	27	Progetto solidarietà: capotta speciale per il Nardò	...	39
23/02/24 Primo Piano Molise	17	Conad Adriatico ha donato 10mila euro alla Pediatria	...	40
23/02/24 Quotidiano di Foggia	12	Proteggere, valorizzare, gestire le aree forestali intorno al lago di Occhito	...	42

23/02/24	Repubblica Bologna	17	Speciale Homina - A supporto delle strategie del management per il raggiungimento degli obiettivi aziendali	...	44
23/02/24	Resto del Carlino Ferrara	9	«Sviluppo, risolvere i nodi natalità e infrastrutture» - Tra lavoro e comunità «La cooperazione, motore di sviluppo» Sos sul granchio blu	Di Bisceglie Federico	46
23/02/24	Resto del Carlino Modena	21	Cpl compie 125 anni Grande festa a Roma - Traguardo dei 125 anni, Cpl entra nella storia	Greco Alberto	48
23/02/24	Resto del Carlino Modena	13	Detenuti chef al Sant'Anna Tortellini e pasta fresca 'made in...carcere'	Pederzoli Marco	50
23/02/24	Resto del Carlino Reggio Emilia	14	«Lambrusco, calano le giacenze: mercato dinamico»	...	51
21/02/24	Sentinella del Canavese	3	L'Emporio solidale Ratatu inventa una ricetta: We Zap	Cortese Chiara	52
23/02/24	Sole 24 Ore Nord Est	2	Cooperative, imprese e diocesi crescono le comunità energetiche - Il Veneto in prima linea per le comunità energetiche	Ganza Barbara - Zanetti Valeria	54
23/02/24	Stampa Alessandria	56	San Salvatore accoglierà 15 profughi in cooperativa	F. N.	62
23/02/24	Stampa Alessandria	56	Un incontro per aiutare gli ex detenuti a trovare lavoro	F. N.	63
23/02/24	Stampa Asti	40	Il Risiko delle nomine	Viarengo Paolo	64
23/02/24	Stampa Novara-Vco	46	Verbania, l'operatrice che doveva assisterlo gli ha svuotato il conto	C.p.	66
23/02/24	Stampa Vercelli	48	La carica dei più piccoli, in ludoteca è tempo di Didò	...	67
23/02/24	Voce di Rovigo	11	"Vincere le sfide del cambiamento"	...	68
CONFCOOPERATIVE					
23/02/24	Internazionale	32	Il granchio che divora tutto	Liberti Stefano	70
22/02/24	La Voce del Popolo	25	Giovani: futuro in cooperativa	Vassalli Francesco	74
22/02/24	La Voce del Popolo	25	La funzione sociale della cooperazione	...	75
22/02/24	La Voce del Popolo	25	Siglato il nuovo contratto	Arpetti Andrea	76
SCENARIO POLITICO					
23/02/24	Corriere della Sera	20	FI, il primo congresso senza Silvio Tajani: per noi un grande spazio	Di Caro Paola	77
23/02/24	Corriere della Sera	3	Il retroscena - La sconfitta (attesa) di Salvini alimenta i sospetti dei meloniani	Guerzoni Monica	78
23/02/24	Corriere della Sera	3	La Nota - Un conflitto trasversale tra partiti e poteri locali	Franco Massimo	80
23/02/24	Corriere della Sera	6	Meloni difende il premierato, attacchi a Schlein e De Luca «Non escludo il G7 da Kiev»	Logroscino Adriana	81
23/02/24	Corriere della Sera	2	Terzo mandato, il «no» spacca la maggioranza - Il no al terzo mandato scuote maggioranza e Pd	Piccolillo Virginia	83
23/02/24	Espresso	18	Il Ras - Milano La Russa soldi poltrone amici	Riva Gloria	85
23/02/24	Espresso	26	Una dinastia al potere da 52 anni	Rizzo Sergio	93
23/02/24	Foglio - Inserto	2	Il parlamento svuotato	Cassese Sabino	98
23/02/24	Giornale	7	Intervista a Paolo Zangrillo - «Tajani un leader duraturo Non ci sarà più un Papeete»	Barberis Gabriele	102
23/02/24	Giornale	1	L'editoriale - Oggi più che mai servono armi e aiuti - L'opinione pubblica è stanca della guerra ma non è il momento di lasciare l'Ucraina	Minzolini Augusto	104
23/02/24	Giornale	4	L'Italia non molla Kiev - L'Italia non molla Kiev «Accordo di sicurezza» Fazzolari agli alleati: «Sostegno garantito»	Borgia Pier_Francesco	106
23/02/24	Giornale	6	No al terzo mandato Lega battuta, Pd a pezzi - Bocciato il terzo mandato Lega isolata e il Pd si spacca	de Feo Fabrizio	108
23/02/24	Repubblica	35	Il punto - A chi giova il nuovo incidente - Frattura a destra e dubbi a sinistra	Folli Stefano	110
23/02/24	Repubblica	2	La crisi del terzo mandato - FdI e FI bocciano il terzo mandato Salvini rilancia: "Voto in Aula"	Gio.vi.	112

23/02/24 Repubblica	3 La Lega ora pensa allo "sgambetto" in Sardegna E Meloni cerca Zaia	Ciriaco Tommaso - Vitale Giovanna	114
23/02/24 Repubblica	4 M5s e Pd votano contro, la rabbia di Bonaccini: traditi i patti - Il terzo mandato spacca anche il Pd L'area Bonaccini: "Unità a rischio"	Pucciarelli Matteo	116
23/02/24 Sole 24 Ore	10 Politica 2.0 - Ricandidature, tutti i dilemmi anche alla luce del Pnrr	Palmerini Lina	118
23/02/24 Stampa	3 Il retroscena - La Lega messa all'angolo insorge la "mina Zaia" sulla coalizione	Berlinghieri Laura - Lombardo Ilario	119
23/02/24 Stampa	2 Il taccuino - Lo scontro ora si sposta sul premierato	Sorgi Marcello	121
SCENARIO ECONOMICO			
23/02/24 Corriere della Sera	41 Btp valore ritorna sul mercato Premio fedeltà, oggi la cedola	Sabella Marco	122
23/02/24 Corriere della Sera	23 Pnrr, speso il 23% delle risorse «Adesso dobbiamo accelerare»	Fubini Federico	123
23/02/24 Sole 24 Ore	2 Bilancio Bce, dopo 20 anni in rosso per 1,3 miliardi - Bilancio Bce, dopo 20 anni va in rosso per 1,3 miliardi	Bufacchi Isabella	125
23/02/24 Sole 24 Ore	6 Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti: la globalizzazione finanziaria ha generato debito - «Debito record effetto della globalizzazione finanziaria ancora in atto»	Marroni Carlo	128
23/02/24 Sole 24 Ore	3 Pnrr, per le opere speso solo l'11% - Pnrr, spesa a 45,6 miliardi Ancora da realizzare l'89% degli investimenti Pa	Perrone Manuela - Trovati Gianni	131
UNIVERSITA' E RICERCA			
23/02/24 Avvenire	22 Vite digitali - Sora di OpenAI minaccia sia il cinema sia la verità	Rancilio Gigio	133
23/02/24 Corriere della Sera	26 Depressione, lectio di Gerini sul «coraggio della fragilità»	A.Rib.	134
23/02/24 Corriere della Sera	39 Spinti dalla AI Profitti record per Nvidia - Utili d'oro per il gigante Nvidia Spinti dall'intelligenza artificiale	Bertolino Francesco	135
23/02/24 Corriere della Sera	21 Via libera al voto per gli studenti fuorisede (alle Europee)	...	137
23/02/24 Corriere della Sera 7	45 Intelligenza artificiale e sviluppo sostenibile le scelte degli atenei	Gattoni Cristiana	138
23/02/24 Corriere della Sera 7	42 Medicina cambia ancora il test dopo tre esami	Fregonara Gianna - Riva Orsola	139
23/02/24 Corriere della Sera 7	40 Studiare senza libri (con l'ok dei prof)	Fregonara Gianna - Riva Orsola	140
23/02/24 Espresso	60 Gli affari del rettore a cavallo	Bertè Fabrizio	143
23/02/24 Espresso	95 Sapere fragile, se all'università bastano gli appunti - Una società fondata sugli appunti	Minardi Sabina	146
23/02/24 Giornale	22 ChatGpt e dazi fanno super ricca Nvidia	Lo Nostro Gianluca	151
23/02/24 Italia Oggi	18 Chessidice in viale dell'editoria - Google, accordo con Reddit per usarne i contenuti sull'AI e nel frattempo blocca lo strumento per generare immagini.	...	152
23/02/24 La Verita'	7 Fake news, contromostra in Statale	Mangrano Ignazio	153
23/02/24 Messaggero	9 Battute e abbracci proibiti «Quel prof ci prova sempre» Gli sos raccolti dagli atenei	R.Tro	154
23/02/24 Messaggero	9 Sapienza, dossier choc «Molestie a studentesse tredici casi nel 2023» - Abusi sulle studentesse il dossier della Sapienza «Tredici casi nel 2023»	Troili Raffaella	156
23/02/24 Nazione	19 Il dramma degli affitti surreali «Alziamo i limiti dell'Isee. Così potremo aiutare i ragazzi»	Gullè Elettra	159
23/02/24 Nazione	18 Università, una vita a ostacoli. Posti letto troppo pochi e tanti cantieri troppo aperti. Una road map per finire i lavori	Gullè Elettra	161

23/02/24 Repubblica	21	Boom di Nvidia è la corsa all'oro dei microchip - Il chip dei miracoli fa "Nvidia" a tutti Così l'IA promette un nuovo Eldorado	Santelli Filippo	163
23/02/24 Repubblica	21	Il paradosso dell'inclusività genera "foto" di nazisti neri	Pisa Pier_Luigi	165
23/02/24 Sole 24 Ore	14	Intervista a Vera Jourová - Vera Jourová: doppio rischio sul voto europeo - «Disinformazione e intelligenza artificiale minacciano il voto Ue»	Romano Beda	166
23/02/24 Sole 24 Ore	7	L'India è pronta a lanciare il suo ChatGPT - Intelligenza artificiale, l'India pronta a lanciare il suo ChatGPT	Masciaga Marco	168
23/02/24 Sole 24 Ore Nord Est	9	Ora l'Erasmus attira gli imprenditori - Non solo per studenti, l'Erasmus apre alle imprese	Saini Valentina	171
STUDI DI SETTORE				
23/02/24 Centro	11	La crescita dell'inflazione non si ferma	Munafò Chiara	173
01/01/24 Genova Impresa	6	Acque agitate	Franceschini Giacomo	174
23/02/24 Il Nuovo Molise	6	Inflazione, le virtù di Campobasso - Inflazione, Campobasso virtuosa	...	184
23/02/24 Le Cronache Lucane	9	A gennaio lieve rimbalzo, la Basilicata mantiene, ma cede lo scettro al Molise: Campobasso la città italiana meno cara - Inflazione, la Basilicata cede lo scettro al Molise: a gennaio lieve rimbalzo	Carponi Alessandra	186
23/02/24 Le Cronache Lucane	21	Folk, infrastrutture e fare rete per combattere lo spopolamento	De Carlo Maria	188
23/02/24 Nazione Lucca	2	Imprese sempre più "vecchie" Calano le attività degli under 35	Sartini Laura	191
23/02/24 Primo Piano Molise	7	Inflazione, il capoluogo in controtendenza: a gennaio segna -0,7%	...	193
23/02/24 Repubblica Genova	6	Tirocini, il dossier di "Genova che Osa": "Uno su due poi non trova lavoro"	Manna Erica	195
23/02/24 Secolo XIX	7	Intervista a Francesca Coin: «Il 5% contento dell'impiego. Ma ne vale ancora la pena?»	...	196
23/02/24 Secolo XIX	7	Liguria, per 11 mila donne la scelta delle dimissioni - Liguria, si dimettono 11 mila donne: «Costrette a mollare per la famiglia»	Pedemonte Silvia	197
23/02/24 Secolo XIX	4	Solo 29 gli interventi della Regione conclusi. Più della metà sono in fase di esecuzione	Margiocco Francesco	199
23/02/24 Stampa	5	L'analisi - Senza vere riforme il Pil non può crescere - Spendere non basta per crescere La lezione spagnola: prima le riforme	De Romanis Veronica	200
23/02/24 Stampa Imperia	40	È Ventimiglia a crescere di più sfiorata quota 200 mila notti	A. F.	202
23/02/24 Stampa Imperia	40	Il business del turismo nel Ponente con un milione e 600 mila presenze - Il turismo vale 1,6 milioni di notti: record a Diano Marina e Sanremo - La Borsa del turismo	Fassione Andrea	203
AGROALIMENTARE				
23/02/24 Avvenire	21	Notizie in breve - Carburanti Barilla prova il biodiesel con Autamarocchi	...	205
23/02/24 Corriere della Sera	43	Sussurri & Grida - Nestlé, utili a 12,7 miliardi	...	206
23/02/24 Espresso	86	Ecco in tavola il lavoro sfruttato	Dominese Alice	207
23/02/24 Giornale	1	Sorpresa verde Mai tanti boschi in Italia - Pista di bob a Cortina, il violoncellista suona il requiem per i larici Ma in un secolo in Italia i boschi sono triplicati	Facci Filippo	211
23/02/24 Il Fatto Quotidiano	12	Frode fiscale: arrestato a Genova il "re dei surgelati"	M.GRA.	214
23/02/24 Il Fatto Quotidiano	16	Il film sulle lobby della carne e l'Ue al loro rimorchio - "Così le lobby della carne condizionano l'Europa"	Innocenzi Giulia	215
23/02/24 Italia Oggi	30	Agropolizze agevolate e più ampie	...	218
23/02/24 Italia Oggi	30	All'eco-agricoltore premi e aiuti con la p. a.	Comegna Ermanno	219

23/02/24 Italia Oggi	30 Vita più facile per gli agricoltori	Chiarello Luigi	220
23/02/24 Sole 24 Ore	19 Agrivoltaico, in arrivo incentivi per 1,1 miliardi - Agrivoltaico, incentivi in arrivo: 1,1 miliardi per 1 GW di impianti	Amadore Nino - Deganello Sara	221
23/02/24 Stampa	20 Cocaina in auto e la casa piena di droga Nei guai l'erede della dinastia dell'aceto	Serra Monica	223
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE			
23/02/24 Avvenire	1 Editoriale - Non rinunciamo a respirare bene	Saccò Pietro	224
23/02/24 Corriere della Sera	40 Eni pronta a cedere una quota di Enilive L'ipotesi della Borsa	Bertolino Francesco - Polizzi Daniela	226
COMMERCIO E DISTRIBUZIONE			
23/02/24 Avvenire	21 Commerci al palo e Borse ai massimi - Il commercio globale è in stallo Ma la Borsa va ai massimi storici	Alfieri Paolo	227
23/02/24 Corriere della Sera	41 Body Shop in crisi Chiesto il fallimento in Gran Bretagna e Germania	Jattoni Dall'Asén Massimiliano	229
23/02/24 Corriere della Sera	41 Inflazione, l'Istat conferma: rialzo a gennaio	Sottocornola Fabio	230
23/02/24 Italia Oggi	16 Negozi, il bello di essere unici	Galli Elena	231
23/02/24 Sole 24 Ore	5 Inflazione, Napoli la città con l'aumento più forte - Napoli al top per inflazione, rincari dell'1,9%	Ca.Mar	233
CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE			
23/02/24 Corriere della Sera	44 Intervista a Mauro Mazza - «Plurale e libera, l'Italia di tutti»	Conti Paolo	234
23/02/24 Corriere della Sera	29 La Terra (e le sue declinazioni) nel viaggio delle Abbazie	R.I.	237
23/02/24 Corriere della Sera	36 Torna la Venere un simbolo per tutta Napoli	Trione Vincenzo	238
23/02/24 Giornale	26 La storia è fatta di errori Nel bene e nel male	Lombardo Marco	239
23/02/24 Italia Oggi	18 Giornali, il distributore è gestito dall'edicolante	...	241
23/02/24 Stampa	25 Il Tar congela la tutela del copyright L'Agcom ricorre al Consiglio di Stato	Follis Manuel	242
CREDITO E ASSICURAZIONI			
23/02/24 Corriere della Sera	39 Il duello sui conti delle banche, Europa batte Usa	A.Rin.	243
23/02/24 Foglio	1 Chi sogna le nozze Unicredit-Generali - Tra risiko e realtà. Chi sogna le nozze tra Unicredit e Generali	Cerasa Claudio	244
23/02/24 Repubblica	32 Banche, sette miliardi di tasse nell'anno dei profitti record Sconti per Mps, Unicredit e Bper	Greco Andrea	246
23/02/24 Sole 24 Ore	2 Banche, l'Europa vede la ritirata Usa In palio un mercato da 35 miliardi	Davi Luca	247
23/02/24 Sole 24 Ore	29 Le cedole di Axa e Zurich spingono le assicurazioni Balzo anche di Generali	L.G.	249
COSTRUZIONI E IMPIANTI			
23/02/24 Corriere del Mezzogiorno Puglia	1 Un rebus di nome Costasud - L'editoriale Progetti ed espropri il rebus di costasud	Modesti Fabio	250
23/02/24 Corriere della Sera Roma	2 Cento parchi per Roma verde - Nascono 100 parchi, i primi entro il 2024	Fiaschetti Maria_Egizia	251
23/02/24 Espresso	3 Editoriale - Se il liberismo vale per i cantieri e non per le idee	Bellavia Enrico	254
23/02/24 Espresso	38 Superstrada ma quanto mi costi	Turano Gianfrancesco	255
23/02/24 Il Fatto Quotidiano	11 E Milano rimase - Ora Milano è rimasta senza voce: vietato parlare di urbanistica	Barbacetto Gianni	258
23/02/24 Italia Oggi	37 Concordato con contraddittorio	Trovato Sergio	259
23/02/24 Italia Oggi	39 Interdittiva antimafia, impresa resta in gara	...	260
23/02/24 Italia Oggi	39 Ok l'errore nell'offerta se visibile e correggibile	...	261
23/02/24 Italia Oggi	25 Per le stazioni appaltanti qualificazione con riserva	Mascolini Andrea	262
23/02/24 Italia Oggi	35 PNRR Istruzioni per l'uso - Pnrr, la spesa è sotto il 50%	Cerisano Francesco	263
23/02/24 Italia Oggi	39 Prossimità, criterio premiale	Mascolini Andrea	265

LOGISTICA E TRASPORTI

23/02/24 **Giornale** 1 Così la sinistra tifava per il Ponte - «Grande sfida, simbolo positivo» altro che esposti per smontarlo la sinistra esaltava il ponte *Ferrara Domenico* 266

23/02/24 **Sole 24 Ore** 31 Autostrade Meridionali, niente delisting *Condina Cheo* 267

INDUSTRIA E MANIFATTURA

23/02/24 **Sole 24 Ore** 33 Brembo entra in Thailandia Aperto il primo stabilimento *Meneghello Matteo* 268

23/02/24 **Sole 24 Ore** 22 Imballaggi, le imprese venete in difesa dell'eccellenza nel riciclo *Ganz Barbara* 269

23/02/24 **Sole 24 Ore** 21 Industria italiana autobus, dossier aperto per il nuovo socio *Greco Filomena* 271

23/02/24 **Sole 24 Ore** 11 Intervista a Letizia Moratti - «Sostenibilità e industria, strategia del buon senso per restare competitivi» *Fiammeri Barbara* 272

23/02/24 **Sole 24 Ore** 21 Meloni: modello Mps per l'ex Ilva, investitori privati per il rilancio *Palmiotti Domenico* 274

POLITICHE ABITATIVE

23/02/24 **Corriere della Sera** 20 Arcore resta, addio Villa Certosa La «Berlusconi Real Estate» tra bilancio e sentimento *Gerevini Mario* 275

23/02/24 **Corriere della Sera** 40 Covivio sale nel suo polo alberghiero ... 277

23/02/24 **Repubblica** 14 Da Roma alla Sardegna i figli si spartiscono le ville di Berlusconi *Pons Giovanni* 278

POLITICHE DEL LAVORO

23/02/24 **Avvenire** 19 Lavoro, l'ultima vittima nel sito di Pratola Serra - Muore schiacciato in fabbrica Cisl: va fermata la mattanza *Fulvi Fulvio* 280

23/02/24 **Corriere della Sera** 40 Il commento - Jobs act, la Consulta riscrive le regole per il reintegro *Marro Enrico* 282

23/02/24 **Corriere della Sera** 36 Se l'antimafia degli operai sfida il racket *Bianconi Giovanni* 283

23/02/24 **Giornale** 12 Meno ore, pari salario quella demagogia che uccide le aziende *Lottieri Carlo* 284

23/02/24 **Giorno Milano Metropoli** 2 I pionieri dello smart working totale - Addio ufficio: solo "smart" «Paga milanese, casa al Sud Così troviamo personale pescando in tutta Italia» *Gianni Andrea* 285

23/02/24 **Il Fatto Quotidiano** 5 Mentre Renzi celebra i fasti del suo governo nel 10° anniversario, la Consulta rade al suolo un altro pezzo del Jobs Act e allarga i reintegri a tutti i licenziamenti nulli - Smontato un altro pezzo del Jobs Act *Rotunno Roberto* 287

23/02/24 **Italia Oggi** 32 Contratti a termine più facili *De Lellis Carla* 289

23/02/24 **Italia Oggi** 36 Incarichi illegittimi da pagare *Olivieri Luigi* 290

23/02/24 **Manifesto** 1 Per salvare le vite serve la parità di trattamento *Martelloni Federico* 291

23/02/24 **Repubblica** 10 Intervista a Michele De Palma - De Palma "Tutte le ultime vittime erano lavoratori di ditte in appalto" *Longhin Diego* 292

23/02/24 **Repubblica** 10 La sicurezza negata 6 illeciti penali su 10 nei cantieri edilizi *Conte Valentina* 293

23/02/24 **Repubblica** 31 Picconata al Jobs Act la Consulta estende le chance di reintegro *Amato Rosaria* 296

23/02/24 **Sole 24 Ore** 5 Cresce l'occupazione nel 2024 ma il trend positivo rallenta *Pogliotti Giorgio* 297

23/02/24 **Sole 24 Ore** 5 La cassa integrazione torna a salire: autorizzati oltre 49 milioni di ore *Tucci Claudio* 299

23/02/24 **Stampa** 17 Nel cantiere di Firenze l'ombra del caporalato - Il cantiere dei caporali *Fiorini Filippo* 300

WELFARE E SOCIALE

23/02/24 **Avvenire** 6 Intervista ad Anna Maria Cisint - «Io razzista? Sono solo mistificazioni» *Lambruschi Paolo* 302

23/02/24 **Avvenire** 6 Libertà di culto o sicurezza? Le anime di Monfalcone - A Monfalcone, frontiera e laboratorio «Ecco perché il cammino sarà lungo» *Lambruschi Paolo* 303

23/02/24 Corriere della Sera	5 C'è il sì dell'Albania all' accordo sui migranti	...	306
23/02/24 Corriere della Sera	26 Palù, dimissioni e proteste - Palù: «Umiliato, lascio l'Aifa» Il ministro: «Decideva da solo»	De Bac Margherita	307
23/02/24 Domani	12 La Libia e la falsa narrazione della destra - La Libia non è un porto sicuro La forza delle sentenze contro la narrazione Meloni	Azzollini Vitalba	309
23/02/24 Espresso	42 Il governo si è fermato a Cutro	Turco Susanna	312
23/02/24 Espresso	44 Minori non accompagnati - Trattenimenti una prassi illegale	Tiberio Lucrezia	318
23/02/24 Giornale	7 Dall'Albania ok all'accordo sui migranti	...	319
23/02/24 Giornale	9 Palù si dimette dall'Aifa È scontro con il governo	Cusmai Enza	320
23/02/24 Il Fatto Quotidiano	15 Approdi, il 25% sono "di polizia"	Bisbiglia Vincenzo	321
23/02/24 Il Fatto Quotidiano	15 Migranti, dalle Ong ai Cpr i giudici bocciano il governo	Mantovani Alessandro	322
23/02/24 Libero Quotidiano	7 L'Albania approva l'accordo sui migranti	Gonzato Alessandro	324
23/02/24 Nazione	19 Sportello immigrazione per snellire la pratiche. Sinergia fra i tre atenei e la polizia di Stato	...	326
23/02/24 Repubblica	22 Cutro, un anno dopo Le promesse mancate tra famiglie divise e salme senza nome	Ziniti Alessandra	327
23/02/24 Repubblica	23 Intervista ad Awais Khan - "Non ho conosciuto mia figlia adesso vorrei abbracciarla L'Italia mi aiuti a portarla qui"	a.z.	330
23/02/24 Repubblica	12 Palù abbandona l'Aifa dimissioni al veleno "Schillaci mi ha umiliato"	Bocci Michele	332
23/02/24 Repubblica	12 Posto fisso al capo staff del ministro al concorso è l'unico candidato	Pistilli Clemente	334
23/02/24 Sole 24 Ore	3 Case di comunità, i costi volano di oltre il 30% Ritardi nelle gare e nell'assegnazione dei lavori - Per le Case di comunità costi esplosi oltre il 30%	Bartoloni Marzio	335
23/02/24 Stampa	27 L'integrazione e la beffa della lingua	Moual Karima	336
23/02/24 Stampa	18 Palù lascia l'Aifa "Umiliato da Schillaci" - Palù lascia l'Aifa e accusa Schillaci "Mi ha umiliato"	Russo Paolo	338
23/02/24 Tempo	13 Commenti - Sui migranti i siluri della magistratura al governo - I siluri della magistratura al governo	Mazzoni Riccardo	340
23/02/24 Tempo	7 Il Parlamento di Tirana dà l'ok alla ratifica	L.F.	341

Legacoop

DS10239

DS10239

**Fondo start up
Count down**

PERUGIA

■ C'è tempo fino al 29 febbraio per iscriversi al bando Coopstartup, di Legacoop Umbria e Coopfond, volto a sostenere 10 nuove esperienze di startup cooperative nella nostra regione, nato con l'obiettivo di stimolare lo sviluppo imprenditoriale per contrastare la tendenza demografica negativa in Umbria. Il progetto aperto ad ottobre, mette in campo 10 mila euro a fondo perduto per le prime tre realtà imprenditoriali selezionate, ma comunque per tutte ci saranno, anche grazie ai partner, servizi, strumenti, competenze e relazioni. L'elemento distintivo del programma non è tanto quello di valutare e selezionare progetti vincenti ma di accompagnare il processo di trasformazione delle idee in imprese reali. Per fare questo è previsto un percorso di formazione specifica, tutoraggio

personalizzato e servizi a supporto dell'avvio delle imprese.

L'ambizioso progetto conta del patrocinio della Regione Umbria, di Anci Umbria e della Camera di Commercio dell'Umbria, la collaborazione dell'Università degli Studi di Perugia e Mich srl-Maestrale Innovation Creative Hub, ed il sostegno di Banca Etica, UniAssi-Team e la Consulta Regionale delle Fondazioni Bancarie.

"Il nostro obiettivo finale - spiega Danilo Valenti Presidente di Legacoop Umbria - è creare imprese sostenibili, resilienti alle sfide economiche attuali, capaci di contribuire positivamente alle comunità locali. Non offriamo solo un sostegno finanziario con un significativo capitale iniziale a fondo perduto, ma servizi, strumenti, competenze e relazioni attraverso la collaborazione con i nostri partners strategici".

A.A.



IN GAZZETTA IL DECRETO CON I CRITERI DI AGEVOLAZIONE

Promozione vino, 98 mln all'export

Arrivano 98 milioni di euro per promuovere i vini italiani sui mercati extra-Ue. Tre le tipologie di progetto finanziabili (nazionali, multiregionali e regionali); ai bandi possono accedere sia le singole imprese, sia le aggregazioni e i consorzi. Il tutto è previsto nell'ambito della Politica agricola comune (Pac) per il quinquennio 2023-2027. I criteri quadro per accedere agli aiuti sono contenuti in un decreto datato 26 giugno 2023, pubblicato solo due giorni fa, il 21 febbraio 2024, sulla *Gazzetta Ufficiale* (n. 43). Andiamo con ordine.

Beneficiari. Sono considerati soggetti proponenti le organizzazioni professionali, le organizzazioni di produttori di vino e le relative associazioni, gli organismi interprofessionali, i consorzi di tutela, le imprese produttrici di vino in regola con le dichiarazioni vitivinicole nell'ultimo triennio, anche organizzate sotto forma di reti, i soggetti pubblici, le associazioni temporanee di imprese e di scopo e, infine, i consorzi, le associazioni, le federazioni e le società cooperative.

Caratteristiche del progetto. La promozione riguarda vini confezionati, appartenenti alle categorie DOP, IGP, spumanti di qualità e vini con l'indicazione della varietà. Sono considerati progetti nazionali quelli dove è prevista la promozione del vino di almeno 5 diverse regioni. Quando il prodotto interessato è ottenuto in un'unica regione si parla di progetto regionale. Infine, se il vino è di provenienza di almeno due regioni, si rientra nell'ambito dei progetti multiregionali. Nel primo caso la domanda di contributo si presenta al Ministero. Per i progetti regionali ci si deve rivolgere all'amministrazione competente e per quelli multiregionali alla regione che assume il ruolo di capofila.

Azioni ammissibili. Sono oggetto di finanziamento le attività di relazioni pubbliche, promozione e pubblicità che mettono in rilievo gli elevati standard di qualità dei prodotti dell'Unione europea, oltre ai requisiti di sicurezza alimentare e di sostenibilità ambientale. Sono altresì oggetto di finanziamento la partecipazione a manifestazioni,

fiere ed esposizioni di importanza internazionale, le campagne di informazione, gli studi di mercato per individuare nuovi sbocchi e le analisi per valutare i risultati raggiunti.

Contributi riconosciuti. Il sostegno pubblico copre il 50% delle spese sostenute per realizzare il progetto ed è liquidato sotto forma di anticipo pari all'80%, dietro presentazione di apposita garanzia a copertura del 120% della somma anticipata. Il saldo è erogato dopo che sono svolti i controlli di corretta attuazione del progetto ed accertata la relativa conformità alle regole comunitarie.

Procedure. Il ministero per i progetti nazionali, la singola regione per quelli regionali e la regione capofila per i progetti multiregionali sono tenuti a pubblicare propri provvedimenti contenenti le modalità operative e procedurali per l'attuazione dell'intervento. Agea redige un contratto tipo che i beneficiari utilizzeranno ed è responsabile dell'esecuzione dei controlli.

Investimenti in cantina. Oltre alle regole sulla promozione nei Paesi terzi, è stato pubblicato il decreto Masaf n. 85572 del 22 febbraio 2024, contenente delle modifiche relative all'intervento degli investimenti in cantina. L'operazione si è resa necessaria per recepire alcune specifiche richieste formulate dalle regioni e dalle province autonome. Da segnalare la decisione della regione Sicilia di ammettere a finanziamento gli interventi di efficientamento energetico, come gli impianti fotovoltaici, eolici e la co-generazione.

Ermanno Comegna

© Riproduzione riservata ■



Visite sanitarie da remoto per medici e professionisti

Medici e professionisti sanitari visiteranno da remoto. Sono in arrivo, infatti, una serie di infrastrutture regionali di telemedicina per l'erogazione di servizi sanitari a distanza. In generale, previsto un investimento di 3 miliardi per la sanità digitale, con i fondi derivanti dal Next generation Eu. Rivendicazione con orgoglio dello stop ai medici gettonisti, con l'obiettivo di abbattere i tetti di spesa per l'assunzione di personale. Sono le parole del ministro della salute Orazio Schillaci, che ha partecipato ieri al question time in Senato.

«Mi chiedo se quelli che parlano di privatizzazione o di misure inconsistenti non siano gli stessi che, invece di lavorare per l'abbattimento dei tetti di spesa per assumere personale, hanno preferito che proliferassero le cooperative dei medici a gettone». Queste le parole del ministro, che durante l'intervento a palazzo Madama ha rivendicato «con orgoglio» lo stop ai medici a gettone: «il blocco dei tagli è di questo governo, così come lo stanziamento di risorse per i rinnovi contrattuali è un altro punto. Potevamo fare di più, ma stiamo lavorando per farlo».

Per quanto riguarda la telemedicina, ha affermato sempre Schillaci, «nel 2023 è stata realizzata da Agenas la piattaforma nazionale di telemedicina con funzioni di governo e monitoraggio delle prestazioni sanitarie». Questa piattaforma «permette di armonizzare a livello nazionale codifiche standard, implementare e gestire i processi, monitorare l'attuazione e la misurazione dei reali benefici e risultati conseguiti». All'interno dell'investimento è in corso, ha spiegato ancora il ministro, «la realizzazione delle infrastrutture regionali di telemedicina attraverso le quali avverrà l'erogazione dei servizi sanitari da remoto».

In merito, infine, alla proposta di legge sull'autonomia differenziata, tema di una delle interrogazioni presentate ieri, Schillaci non ha dubbi: «non mette in discussione l'unitarietà del diritto alla tutela della salute, ma rappresenta un potenziamento delle facoltà delle regioni di modulare la propria organizzazione dei servizi sanitari nel rispetto dei Lea».

— © Riproduzione riservata — ■



COMPETENZA > LA SOCIETÀ **COOPERATIVA** BENEFIT COMBINA LA PROFESSIONALITÀ E L'ESPERIENZA DEI SUOI SOCI ALL'APPROFONDIRITÀ CONOSCENZA DEL SETTORE LOGISTICO

Adrilog, il giusto partner al tuo servizio

«La logistica di valore attrae player di valore, restituendo opportunità al territorio e alle sue persone»

Innovazione e specializzazione per mettere a frutto tutte le competenze e l'esperienza di professionisti del settore logistico e dei trasporti. Sono alcune delle caratteristiche di Adrilog, società **cooperativa** benefit nata nel marzo 2014 in Abruzzo. «Adrilog nasce per dare un'opportunità al nostro territorio di avere un'azienda che si occupasse di logistica partendo dall'Abruzzo, mutuando esperienze pluriennali in contesti nazionali e traducendole in un progetto che mettesse al centro le persone, la loro competenza, il rispetto delle leggi e una ricerca continua di efficienza e qualità da tradurre in servizio per i nostri clienti», racconta Luca Mazzali, presidente di Adrilog.

IL MODELLO

Il presidente di Adrilog, Luca Mazzali, dal 2019 anche presidente di Legacoop Abruzzo, ha fatto leva sul modello cooperativistico, ha scommesso insieme ai suoi soci su una vera coopera-

tiva in cui i soci versano una vera quota sociale, rispettano valori mutualistici e partecipano alla redistribuzione del valore creato. «I numeri di Adrilog hanno un'anima, anzi tante anime quante quelle di tutti i soci verso cui il CdA si è sempre sentito in dovere di restituire la certezza di una quota sociale al sicuro da politiche di gestione avventate. I soci Adrilog sono cresciuti con la **cooperativa**, la loro quota sociale è cresciuta con la **cooperativa**. Oculatezza di gestione, etica e giusto governo, fanno risplendere questi 10 anni di Adrilog», racconta Fabiola Baranello, CFO Adrilog. D'altra parte, Adrilog è una realtà in forte crescita, con un numero di soci passato in dieci anni da 200 a oltre 1.300 dipendenti (di cui circa 800 soci) e un fatturato partito da 7 e arrivato a 100 milioni di euro. Adrilog può inoltre contare su tre sedi principali, oltre 20 magazzini gestiti in tutta Italia, e ben quattro Uffici traffico. Adrilog gestisce servizi di movimentazione di magazzino in oltre 350 mila metri quadri di strutture, ha una flotta di 646 mezzi di movimentazione e 280 automezzi di proprietà per i trasporti (tra cui mezzi refrigerati per preservare la catena del Freddo per la sicurezza alimentare).

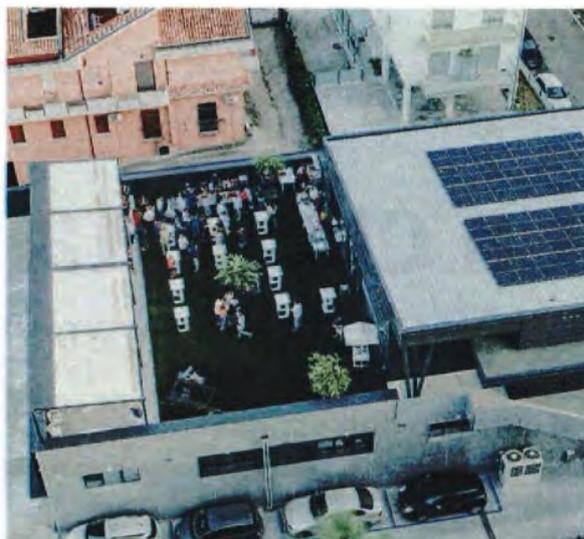
VALORI

La storia di Adrilog, però, non sta solo nei suoi numeri, ma è soprattutto nei valori che racconta. «Il saper fare è stato garantito da una dichiarata presa di responsabilità da parte di coloro che diventavano soci di **cooperativa** e investivano con il proprio lavoro e con il proprio capitale. La vera **cooperativa** ha messo la sua faccia sui risultati e sulla qualità del servizio. Ci siamo presi il rischio di essere riconosciuti mentre diventavamo riconoscibili, e ben presto il passaparola sui nostri risultati e sui valori che eravamo in grado di restituire negli appalti, sono diventati il nostro più valevole biglietto da visita», dichiara Giuseppe Falcucci, vicepresidente e direttore operativo Adrilog. «Puntare sull'organizzazione strutturata, sul metodo, sulla ricerca e sviluppo e non in ultimo, sul valore di una formazione continua sulle persone, ha messo in moto un meccanismo virtuoso per mezzo del quale la nostra storia è la prerogativa della nostra prospettiva futura», conclude il presidente Mazzali.

Per informazioni: adri-log.it



QUI E IN BASSO SERVIZI DI MOVIMENTAZIONE GESTITI DA ADRILOG



LA SEDE DIREZIONALE ADRILOG





ADRILOG ACADEMY

La formazione che valorizza il know-how dei dipendenti

Tra i punti di forza di Adrilog c'è il tema della formazione continua, che arricchisce i dipendenti e i soci e possa attrarre e valorizzare nuovi talenti. Per questo, parte integrante della cooperativa è la sua Academy, un progetto di formazione dalla doppia direzione: da un lato ci si rivolge al territorio e dall'altro all'impresa stessa. Alla base dell'Academy c'è l'analisi dei bisogni formativi dei suoi professionisti, per piani di carriera dedicati al saper fare e al saper essere. Adrilog si rivolge poi al territorio, per dare prospettiva e continuità all'impiego del proprio know-how. L'Adrilog Academy lavora dunque nella piena convinzione che la formazione sia la base per la crescita e lo sviluppo della cooperativa, con un impatto positivo e rilevante sul territorio.



FORMAZIONE ANTINCENDIO E SICUREZZA ADRILOG



SOSTENIBILITÀ > ECCO ALCUNE DELLE INIZIATIVE DI RESPONSABILITÀ MESSE IN ATTO DALLA **COOPERATIVA**

Tecnologia e innovazione per ridurre l'impatto del business

Adrilog è una Società **Cooperativa Benefit** dal 2 luglio 2022, una dimensione imprenditoriale che riassume un profondo impegno nato dalla naturale evoluzione dell'attenzione a uno sviluppo economico, sociale e ambientale sostenibile, considerato un asset strategico dell'azienda sin dalla sua costituzione.

RISPARMIO ENERGETICO

Tra le varie iniziative dell'azienda all'insegna della sostenibilità, c'è l'utilizzo di mezzi agli ioni di litio per la movimentazione nelle piattaforme: le batterie al litio, infatti, apportano fino al 20% in meno di consumo energetico rispetto alle batterie al piombo e fino al 26% in meno di emissioni di CO2. Adrilog punta inoltre sul risparmio di km legati allo spostamento dei suoi manager e sull'impiego di mezzi di trasporto di ultima generazione, a ridotto impatto ambientale.

BANCO ALIMENTARE

Adrilog, infine, porta avanti il suo impegno di società Benefit sostenendo le attività del Banco Alimentare e della onlus "I bambini delle fate. Per l'inclusione sociale", che assicura sostegno economico a progetti di inclusione sociale dedicati a bambini e ragazzi con autismo. L'impegno di Adrilog verso l'ambiente e le persone nasce dalla convinzione che le imprese siano chiamate a ricoprire un ruolo da protagoniste per un presente e un futuro sostenibile, agendo con responsabilità e consapevolezza e adottando un modello di business basato sulla trasparenza.



LA FLOTTA TRASPORTI ADRILOG



Donazione di 50mila euro per l'ospedale

Da **Conad** Adriatico un'iniziativa solidale a sostegno del reparto di pediatria del San Salvatore

► L'AQUILA

Conad Adriatico annuncia la donazione di 50.000 euro a favore dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila, «un gesto significativo che sottolinea l'importanza della solidarietà e dell'impegno comune», fanno sapere dal gruppo della grande distribuzione.

«Questo importante contributo è il risultato dell'unione di forze tra soci, clienti e cooperative, grazie alla campagna di collezionamento sostenibile "Una Collezione da favola", attiva da ottobre a dicembre 2023, che ha coinvolto tutti i punti vendita delle Cooperative in un esempio tangibile di solidarietà. L'iniziativa natalizia, in collaborazione con Goofi by Egan, sostiene importanti ospedali attivi con progetti pediatrici presenti sul territorio. I clienti possessori della Carta Insieme e Carta Insieme Più **Conad** hanno contribuito attivamente al progetto partecipando alla raccolta dei prodotti Goofi ispirati ai personaggi delle fiabe e realizzati in plastica 100% riciclata (Abs). Per ogni premio distribuito, entrambe le Cooperative **Conad** hanno devoluto 50 centesimi, dando una mano concreta a chi lavora ogni giorno per rendere la vita di tutti i bambini ricoverati il più serena possibile e con le attrezzature

mediche necessarie. I fondi raccolti in Abruzzo dalla **Cooperativa** saranno destinati al reparto di Pediatria dell'ospedale San Salvatore dell'Aquila per sostenere progetti utili a garantire le migliori cure a tanti piccoli pazienti. Il finanziamento riguarderà in particolare il miglioramento degli spazi di degenza del reparto di Pediatria, che saranno ammodernati e dotati di maggiori comfort per i piccoli pazienti e le loro famiglie».

«È importante per noi supportare l'ospedale, un punto di riferimento nella nostra zona», ha dichiarato l'amministratore delegato di **Conad** Adriatico **Antonio Di Ferdinando**. «Iniziative come questa, che abbracciano la sostenibilità sia in termini sociali sia ambientali, riflettono in modo completo la nostra visione e il nostro approccio operativo. Ogni giorno cerchiamo di essere più vicini alla comunità, aiutando dove possiamo fare la differenza. Siamo entusiasti dei risultati ottenuti perché riflettono il lavoro congiunto e l'impegno di tutti, della **Cooperativa** e di tutti i nostri Soci e Clienti, la cui partecipazione attiva e generosa ha giocato un ruolo fondamentale nel successo dell'iniziativa».

Soddisfazione per la donazione è stata espressa dalla direzione aziendale dell'Asl.



Foto di gruppo per la consegna della donazione **Conad** in ospedale



PERIFERIA Ancora si attende una soluzione per il futuro del comparto

Cancelli aperti all'ex Magazzino, ma solo per trasferire le merci

Attività nel cortile della grande area di viale Milano, dove sono arrivati i camion delle Cooperativa agricola laudense

di **Federico Dovera**

■ Tornano a fervere le attività lavorative all'ex Magazzino Laudense per la stagionatura del Grana, anche se solo per qualche ora.

Il tempo necessario per usare il cortile dello stabile di viale Milano come piazzale di lavoro e trasferire le merci della Cooperativa agricola laudense da un camion all'altro. Due infatti gli autotrasportatori che martedì mattina erano ben visibili all'interno della struttura che un tempo fungeva da deposito per le forme di Grana Padano.

«Stiamo utilizzando gli spazi di nostra proprietà concedendoli agli autotrasportatori per trasferire e vendere il latte, come da sempre facciamo - spiega Giovanni De Vizzi,



I camion che sono arrivati nel cortile dell'ex Magazzino per la stagionatura del Grana Padano, dove da tempo l'attività è ferma
Dovera

presidente della Cooperativa agricola laudense da 12 anni -. La Cooperativa è attiva e continua a esserlo. Oltre a vendere ad aziende vicine, dove i nostri camion arrivano direttamente, riforniamo anche aziende più lontane, dove i nostri trasportatori non arrivano, per cui trasferiamo i materiali ad altre cisterne che poi le portano a destinazione». Nel caso di martedì si è scelto di rivolgersi all'azienda di trasporti agroalimentare Al Menalac di Mattia Raimondi Cominesi. I vecchi Magazzini

continuano quindi a non essere un vero e proprio luogo di lavoro, ma solo una mera zona di passaggio, garantisce De Vizzi, senza sbilanciarsi su eventuali possibilità di rilancio dell'area verde da 22mila metri quadrati collocata a cavallo tra i quartieri di San Grato e San Gualtero: «Per conoscere il futuro di quest'area occorre chiedere al Comune, noi siamo proprietari dell'area, ma è un problema solo dell'ente se la zona oggi non ha futuro. Si tratta di problematiche di costi e di oneri. Ad esempio, sarebbe interessante capire quali sono i costi di urbanizzazione in città limitrofe a Lodi, come Crema, Piacenza o Milano. Notando le differenze con Lodi relativamente agli oneri si avranno risposte chiare sul perché l'area dei Magazzini a oggi è così. Sette anni fa il Broletto aveva fatto una presentazione sulla riqualificazione urbana di questa porzione di territorio, coinvolgendo anche la nostra area. Peccato che da allora sia ancora tutto fermo». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



TERZO SETTORE La nomina al termine di un incontro su "Lavoro, comunità e futuro". Chi sono i nuovi rappresentati provinciali

DS10239 DS10239

Confcooperative, eletto il comitato Monza e Brianza

Lavoro costante con le scuole e in cantiere un osservatorio

■ Eletto il nuovo comitato di **Confcooperative** di Monza e Brianza e **Confcooperative** Milano e Navigli. I nuovi rappresentati per la Brianza sono Lorenzo Carenzi, Marta Cazaniga, Francesco Gaviraghi, Roberto Caspani, Marco Meregalli (coordinatore), Monica Pozzoli, Arianna Ronchi. La nomina è avvenuta durante l'assemblea provinciale del sodalizio, presso la sala Falcone e Borsellino della sede della provincia di Monza e Brianza, al termine di un incontro su "Lavoro, comunità e futuro", momento di confronto con uno sguardo a quanto è stato fatto e quanto ancora il mondo delle **cooperative** potrà dare alla comunità. Tra gli interventi quello del sindaco di Monza, Paolo Pilotto, che ha posto l'accento sull'importanza di continuare a mantenere un "rapporto tra istituzioni e terzo settore per costruire delle relazioni tra tutti i soggetti coinvolti all'interno di una comunità". Presenti il vice Prefetto vicario Beaumont Bortone, Raffaele Romanò, presidente della consulta territoriale Monza e Brianza della Camera di Commercio Milano Mon-

za Brianza Lodi, Giovanni Carrara.

«Il nostro lavoro è su due fronti, da un lato l'orientamento- spiega Barbara Borsani di Formaper, responsabile area progetti del sistema Camerale- dall'altro la diffusione di una cultura d'impresa». In questi quattro anni, il comitato ha lavorato molto, dal progetto "Pensa cooperativo" che ha coinvolto gli studenti delle scuole superiori con le **cooperative** La Fucina e Betania creando anche le figure di "ambasciatori della cooperazione". Il comitato ha in cantiere la nascita di un "osservatorio sulla cooperazione" e ha volontà di potenziare le attività di comunicazione, inoltre sarà impegnato sul fronte del lavoro e del sostegno alle imprese sociali, soprattutto con il recente rinnovo del contratto CCNL **cooperative** sociali. «Crediamo sia fondamentale che continui il progetto di educazione **cooperativa**- ha concluso proprio Meregalli- e dell'iniziativa "la cooperazione scende in piazza-educational" che vede il coinvolgimento del mondo della scuola e del territorio». ■ **A.Sal.**



Con i guffetti della solidarietà targati **Conad Adriatico&Cia** al Salesi donati 53mila euro

Oltre 50mila euro che verranno messi a disposizione del Salesi per implementare e sviluppare le coterapie. Per il terzo anno **Conad Adriatico e Cia-Commercianti Indipendenti Associati** corrono in aiuto delle mamme e dei bambini ricoverati devolvendo all'ospedale pediatrico di Ancona parte del ricavato della campagna nazionale "Una collezione da favola", che ha coinvolto tutti i punti vendita delle cooperative. L'iniziativa, svoltasi tra ottobre e dicembre 2023, prevedeva che i possessori di Carta Insieme e Carta Insieme Più **Conad Card** potessero acquistare, con 1,90 euro in più ogni 15 euro di spesa, uno dei guffetti ispirati ai personaggi della fiabe realizzati in plastica 100% riciclata dalla Goofi by Egan. Per ogni guffetto distribuito le cooperative si impegnavano a devolvere 50 centesimi a favore degli ospedali pediatrici. In totale sono stati ricavati 1,7 milioni. I fondi raccolti nell'anconetano, 53.500 euro, sono andati a beneficio della Fondazione Ospedale Salesi onlus. «Queste donazioni per il settore sanitario sono fondamentali – ha dichiarato il presidente della Fondazione, nonché direttore amministrativo dell'Azienda Ospedaliero Universitaria delle Marche, Cinzia Cocco. - Soprattutto per il dipartimento Materno Infantile, dove si ha a che fare con persone particolarmente fragili e bisognose di qualcosa di più dello strettamente necessario».

m. r.

LA BENEFICENZA
ANCONA



Un momento della donazione al Salesi



Piattaforma unica

DS10239

DS10239

I taxi di Uber arrivano in Veneto

PADOVA Dopo dieci anni dall'ultima sperimentazione, Uber torna in Veneto, nelle città di Venezia (Mestre), Vicenza, Padova, Treviso, Verona e San Donà. Non il servizio «UberPop», che tanto aveva fatto infuriare i tassisti nel 2014 e per cui un cittadino privato poteva offrire un servizio di ride sharing mettendo a disposizione il proprio mezzo di locomozione, ma i servizi «Uber Black» (operato da Ncc con autisti professionisti, in grado di trasportare fino a 4 passeggeri), «Uber Van» (stesso servizio, ma fino a 6 persone) e «Uber Taxi» (operato direttamente dai taxi), fruibili attraverso l'app Uber.

Una strategia nuova per la regione per fornire una piattaforma d'incontro tra la richiesta di corse e l'offerta di veicoli. Il servizio Uber Black e Uber Van è messo a disposizione da operatori Ncc a Venezia Mestre, Padova, Treviso e Verona: chiunque scarichi l'app può indicare la tratta desiderata per conoscere il prezzo della corsa in anticipo (un prezzo fisso, che non cambia con l'aumentare del traffico come capita invece col

tassamento), avere informazioni sull'autista, leggere le recensioni lasciate dagli altri utenti sull'autista, conoscere il modello dell'auto, visualizzare il percorso del proprio spostamento e mettersi in contatto telefonicamente o via chat con l'autista senza condividere il proprio numero di telefono.

Il servizio Uber Taxi, invece, è il risultato dell'accordo tra Uber e It Taxi, siglato a maggio 2022, operato da taxi delle cooperative e radiotaxi affiliati al consorzio. Dove è presente? A Venezia Mestre, Padova, Vicenza e San Donà. Per richiedere una corsa basta inserire la destinazione direttamente dall'app Uber e scegliere il prodotto Taxi, per essere abbinati a un autista.

«L'arrivo dei nostri servizi Black, Van e Taxi nella regione permette di offrire nuove opportunità di spostamento per rendere la mobilità urbana nelle città venete più efficiente per tutti – commenta Lorenzo Pireddu, General Manager di Uber Italia -. Siamo determinati a essere un vero partner per tutti gli operatori del settore».

Marianna Peluso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Affrontare la problematica sempre più di attualità del ricambio generazionale»

Legacoop: «Sono circa 1.000 le imprese in provincia che presto dovranno scontrarsi con la necessità»

CESENA

Sono circa 3.000 le imprese in Romagna, di cui più di un migliaio a Forlì-Cesena, che nel breve-medio periodo dovranno affrontare il tema del ricambio generazionale. La parte più rilevante di queste si trova in collina e nell'entroterra. Da questi dati di Unioncamere è partita la riflessione sui "workers buyout" che **Legacoop** Romagna porta avanti in collaborazione con Cna Forlì-Cesena e Cna Ravenna.

«Le agevolazioni e le normative a supporto di questi percorsi, sia in ambito fiscale, che previdenziale e contributivo, sono

numerose - spiegano il presidente di **Legacoop** Romagna Paolo Lucchi e il responsabile Wbo Armando Strinati - intendiamo continuare ad investire competenze ed energie sui Workers buyout, affermandosi come un importante presidio sul territorio romagnolo a disposizione di professionisti, imprenditori e lavoratori, per avviare percorsi di costituzione di nuove e solide **cooperative**».

«Il tema del problema del ricambio generazionale - dice Marco Laghi, responsabile Crea Impresa di Cna Forlì-Cesena - dovuto a motivi anagrafici, è attuale. Solo tra le imprese artigiane, secondo fonte Unioncamere, ci potrebbero essere oltre 11mila aziende in regione potenzialmente coinvolte da questo problema».



L'obiettivo Raggiungere il mezzo miliardo il valore della produzione

Cpl Concordia compie 125 anni La "coccinella" continua a volare

I numeri

**Sono 1600 i dipendenti
di cui il 40% soci
Ora l'appalto idrogeno
sulle tangenziali a Milano**

di **Giovanni Medici**

Concordia Cpl Concordia ha celebrato mercoledì i suoi 125 anni di storia con un evento privato a Roma, in un locale di via della Conciliazione. La società **cooperativa**, leader nella progettazione, realizzazione e gestione di sistemi energetici (cogenerazione, gas metano, acqua) e nei processi di telecontrollo e fatturazione, ha incontrato in questa occasione i maggiori clienti e i principali portatori di interesse: un momento di confronto e dialogo tra i principali operatori dell'energia ed esperti del settore. Presente ovviamente all'evento il presidente di Cpl Concordia Paolo Barbieri e il vicepresidente Samuele Penzo, ma c'erano anche l'amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Italgas Paolo Gallo e Vinicio Vigilante, amministratore delegato del Gestore dei Servizi Energetici-GSE. L'attore Roberto Citran ha portato un suo contributo artistico alla serata, con una lettura scenica. La coccinella che ha imparato a volare e si è lanciata nel mondo porta ovunque il nome di Cpl: un'immagine fresca e dinamica per una impresa **cooperativa** che ha superato un traguardo, quello dei 125 anni di vita, molto importante. Il suo presidente Paolo Barbieri (38 anni, in carica dal 2018 e a capo anche di **Legacoop Estense**) sottolinea come «abbiamo raggiunto questo storico traguardo grazie alla forza delle persone che hanno collaborato con noi, alla loro resilienza e all'innovazione che quotidianamente mettiamo nel nostro lavoro. Voglio per questo ringraziare tutte le donne e gli uomini che quotidianamente consentono a Cpl Concordia di realizzare progetti straordina-

ri. Oggi questa è una realtà leader nel settore dell'energia, che in questa fase storica è al centro dell'economia italiana, contribuendo in modo concreto ad una efficace e giusta transizione energetica verso un mondo sempre più sostenibile».

Portare a mezzo miliardo di euro il valore della produzione del gruppo dai 370 milioni del 2023, con 150 milioni di investimenti: circa cento le nuove assunzioni previste nel 2024. Questi alcuni dei numeri contenuti nel Piano industriale al 2030 della **cooperativa** e ricordati l'altra sera nel corso dell'evento romano. Cpl, nata all'epoca degli scariolanti che si occupavano di attività di scavo e bonifica, può contare su oltre 1.600 dipendenti (il 40% soci) e dieci sedi in Italia, con clienti sia nella pubblica amministrazione sia nell'industria privata e nei servizi. La sua focalizzazione oggi è sulla transizione energetica, in particolare biometano, fotovoltaico e idrogeno. Cpl si è già aggiudicata ad esempio il primo appalto integrato per la realizzazione di 5 stazioni di servizio ad idrogeno con la committenza della Milano Serravalle-Milano Tangenziali spa grazie a risorse provenienti dal Pnrr e dal Piano nazionale per gli investimenti complementari.

«Una commessa importante – ha spiegato il presidente Barbieri al Sole 24 Ore – da 48 milioni di euro».

La società è altresì impegnata in importanti realizzazioni nella sostenibilità e nelle politiche di welfare e di diversity & inclusion. Cpl (capofila di un gruppo che conta circa una trentina di realtà) è certificata infatti Uni/PdR 125 per la Parità di genere nelle organizzazioni, e ritiene indispensabile colmare il divario di competenze e promuovere le Pari opportunità anche riguardanti le materie STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). ●





Paolo Barbieri
Il 38enne presidente di Cpl Concordia e di Legacoop Estense

«Gli obiettivi: chiudere il centro e farli lavorare»

► Il prefetto Messina: «La scelta dell'aeroporto è stata fondamentale per reggere, adesso il salto di qualità» ► «Contiamo che la Diocesi offra uno spazio per i ragazzini, intanto parliamo con le imprese»

«I NOSTRI FUNZIONARI HANNO FATTO PIÙ DI UNA ISPEZIONE, C'È STATO ANCHE UN SOPRALLUOGO DEL SINDACO»

«IL VESCOVO È UNA PERSONA SERIA, HA PRESO UN IMPEGNO E IO SONO FIDUCIOSO: SARÀ RISPETTATO»

«LE AZIENDE CERCANO PERSONALE E SUL TEMA ABBIAMO CONTATTI FREQUENTI CON LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA»

«LE INCHIESTE DI PADOVA E FERRARA SU DUE COOPERATIVE? «PRENDIAMO ATTO E ATTENDIAMO GLI SVILUPPI»

L'INTERVISTA

PADOVA Sei mesi fa Francesco Messina stava affrontando una delle prove più difficili da prefetto di Padova: la gestione dell'ondata migratoria di agosto. Erano i giorni della grande emergenza e della totale incertezza. I profughi sbarcati a Lampedusa arrivavano in massa a Marghera per poi essere smistati in tutto il Veneto, le tre palestre individuate erano state riempite in un baleno, i sindaci chiedevano informazioni e i presidi delle scuole volevano garanzie. Sei mesi dopo il sistema dell'accoglienza vede l'aeroporto Allegri come punto di riferimento, i migranti attualmente ospitati sono 63 e Messina esprime soddisfazione: «Padova ha retto e adesso possiamo fare un ulteriore salto di qualità portando manodopera alle imprese».

Prefetto, sei mesi di gestione dell'emergenza. È l'occasione per fare un punto della situazione.

«Aver destinato alcuni spazi dell'aeroporto Allegri alla funzione di Cas (*Centro di accoglienza straordinaria, ndr*) ci ha permesso di reggere l'urto. Avevamo la necessità di liberare le palestre delle scuole per l'inizio delle lezioni e individuare uno spazio adatto all'accoglienza dando condizioni di vita dignitose. In ogni caso non parliamo di un'accoglienza definitiva: i migranti vengono collocati temporaneamente all'Allegri e poi quasi sempre viene trovata

un'altra soluzione idonea».

Sabato diverse associazioni legate al mondo della sinistra hanno manifestato davanti al municipio criticando questo sistema d'accoglienza e soprattutto le casette-container.

«Anzitutto voglio specificare che non si tratta di container bensì di moduli abitativi appositamente realizzati. Gli edifici dell'Allegri lasciati liberi dall'Aeronautica non avevano le condizioni adatte, per esempio dal punto di vista del riscaldamento. Questi moduli abitativi hanno quindi rappresentato la soluzione migliore per fare fronte all'emergenza. Ricordo che ad un certo punto l'unica alternativa possibile era mettere le tende. L'abbiamo evitata».

Oggi la gestione dell'Allegri è in mano a due cooperative. La prefettura come vigila sul funzionamento della struttura?

«I nostri funzionari hanno fatto diversi interventi per verificare dettagliatamente la situazione. Un'accurata ispezione è stata fatta il 15 dicembre, un'altra il 9 febbraio ed è stata seguita da un sopralluogo volontario del sindaco Giordani che da buon amministratore ha voluto verificare con i propri occhi la condizione delle persone. E si è accorto che tutto funziona».

A settembre l'apertura del centro d'accoglienza era coinciso con una manifestazione dell'estrema destra davanti alla struttura. Oggi com'è il rap-

porto con i quartieri San Giuseppe e Sacra Famiglia?

«Anche da questo punto di vista è stato fatto un lavoro importante. La cooperativa che gestisce i minori non accompagnati (*Percorso vita onlus di Luca Favarin, ndr*) ha organizzato una grande festa alla quale hanno partecipato anche tante persone della zona. Un bel segnale di inclusione sociale e nessuna condizione di isolamento. Anche dal punto di vista della delittuosità non abbiamo alcun segnale preoccupante. Le forze dell'ordine hanno svolto tanti servizi specifici e la valutazione è assolutamente positiva».

Lo scorso ottobre in un'intervista al Gazzettino aveva raccontato un contatto con la Diocesi per avere a disposizione una nuova struttura. Ci sono stati sviluppi?

«La collaborazione della Chiesa ci permetterebbe di perfezionare il sistema d'accoglienza per i minori non accompagnati. Il vescovo è una persona seria, ha preso un impegno e io sono fiducioso».

Quali immobili della Diocesi avete individuato?

«La scelta degli spazi spetta alla



Chiesa, non a noi. So che i meccanismi per mettere a disposizione dei locali non è semplice, ma c'è la volontà di venire incontro alle esigenze della prefettura. Aspettiamo».

Quanto potrà rimanere ancora aperto il centro d'accoglienza all'Allegri?

«C'è l'intenzione di non tenerlo aperto troppo a lungo, credo che l'esperienza possa concludersi quest'anno visto che stiamo andando verso una stabilizzazione della situazione. L'attuale convenzione con le due cooperative che operano all'interno dell'Allegri scade a maggio, poi faremo una scelta in base all'andamento dei flussi migratori».

Che altri piani avete per l'accoglienza dei prossimi mesi?

«Il vero salto di qualità riguarda il tema dell'occupazione. Siamo in contatto con la Camera di Commercio e con tante associazioni di categoria come ad esempio gli industriali di Confindustria e i costruttori dell'Ance, ma penso anche al

mondo dell'artigianato e dell'agricoltura. Tutti ci evidenziano la necessità di manodopera per sopperire ad un'importante carenza di lavoratori».

L'obiettivo è dunque portare questi migranti nelle imprese?

«Sì e si sta già muovendo qualcosa sul tema della formazione per poi arrivare all'inserimento nel mondo del lavoro. Va superata l'immagine di questa gente che passa il tempo a bighellonare per la città. Non è così. Lo ripeto: Padova ha tenuto botta nell'emergenza e in questa fase l'Allegri è stato fondamentale, ma adesso si può portare un valore aggiunto. Possiamo instaurare un meccanismo virtuoso e duraturo. Seguiremo questa strada con le associazioni di categoria. L'immigrazione va vista come una risorsa».

Il tema dell'immigrazione è strettamente correlato al mondo delle cooperative. Una di queste realtà, Solidalia di Vigonza, è finita al centro di un'inchiesta della Procura di Padova per estorsione e capo-

ralato...

«Abbiamo fatto da spettatori ad una vicenda che non ci vede interessati direttamente. Abbiamo preso atto dell'intervento delle forze dell'ordine, intanto Procura e questura ci hanno garantito che il Cas di Vigonza collocato nella stessa struttura può continuare a svolgere la sua attività».

C'è anche un'altra cooperativa finita nei guai, al centro di un'inchiesta della Procura di Ferrara. È "Un mondo di gioia" con sedi a Padova e Monselice. Il suo presidente è a giudizio per truffa e frode in pubbliche forniture. La coop la scorsa estate aveva lavorato nella gestione dell'accoglienza all'Allegri...

«Se dovesse esserci una condanna, o anche un'assoluzione con spazi per ravvisare una inopportunità di gestione, noi potremmo intervenire prendendo provvedimenti. Intanto però bisogna attendere e vedere cosa succede, visto che c'è un procedimento in corso».

G.Pip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PREFETTO Francesco Messina nel suo ufficio padovano di Palazzo Santo Stefano. È stato nominato lo scorso giugno

Migranti a Padova: tutti i numeri

► Sono 1.900 i richiedenti asilo accolti tra città e provincia: ► Gli obiettivi del prefetto Messina: «Chiudere l'aeroporto all'Allegri 597 arrivi in sei mesi, ma 534 se ne sono andati grazie alla Diocesi e un accordo con le imprese per il lavoro»



PREFETTO Francesco Messina

Arrivi e partenze, continuamente. Quasi sei mesi fa la prefettura ha allestito in fretta e furia un'area lasciata libera dell'Aeronautica e oggi i numeri testimoniano un quadro in continuo movimento in tutta la provincia di Padova e soprattutto all'Allegri. Sono 1.900 i richiedenti asilo accolti nel Padovano. All'aeroporto Allegri si contano 597 arrivi in sei mesi, ma 534 migranti se ne sono già andati. Il prefetto Francesco Messina: «Ora l'obiettivo è chiudere l'esperienza dell'Allegri, magari con l'aiuto della Diocesi. Poi puntiamo a far lavorare i migranti».

Pipia alle pagine II e III

Allegri, 597 arrivi e già 534 uscite: ecco tutti i numeri

► Attualmente all'aeroporto sono accolti 48 adulti e 15 minori non accompagnati ► Per i più grandi la permanenza media è di due settimane, per i piccoli 53 giorni

IN TUTTA LA PROVINCIA SI CONTANO 1.900 RICHIEDENTI ASILO ALLOGGIATI IN 59 COMUNI, I POSTI TOTALI SONO ALMENO DUEMILA

LE COOPERATIVE IN CAMPO SONO "LA MIA BADANTE" E "PERCORSO VITA": A MAGGIO SCADONO LE CONVENZIONI

LA SITUAZIONE

PADOVA Arrivi e partenze, continuamente. All'aeroporto Allegri è un continuo viavai anche se parliamo di accoglienza dei migranti e non di voli privati. Quasi sei mesi fa la prefettura ha allestito in fretta e furia un'area lasciata libera dell'Aeronautica e oggi il Gazzettino è in grado di pubblicare per la prima volta i dati ufficiali relativi alla gestione dell'emergenza. I numeri testi-

moniano un quadro in continuo movimento in tutta la provincia di Padova e soprattutto all'Allegri.

IL CONTESTO

Attualmente nel Padovano sono accolti poco più di 1900 migranti. La stragrande maggioranza arriva dall'Africa ma nel conto totale sono comprese anche diverse persone provenienti dai Paesi asiatici oppure in fuga dalla guerra ucraina. Sono 59 i Co-

muni della provincia di Padova in cui è presente almeno un Cas, Centro di accoglienza straordi-



naria previsto dal Ministero dell'Interno. I posti complessivi gestiti dalle cooperative tra appartamenti e altri tipi di alloggi sono circa duemila: la scorsa estate avevamo assistito ad una saturazione (dovuta ai continui arrivi dalle coste siciliane a Marghera) mentre ora la situazione è sotto controllo e stabilizzata.

IL RIFERIMENTO

Il punto di riferimento è l'aeroporto Allegri, dove ampi spazi sono stati liberati dall'Aeronautica nel dicembre 2021. Per il futuro dell'area si parla dell'apertura della scuola dei vigili del fuoco e di una scuola per piloti di droni, ma intanto è stato necessario gestire l'emergenza migranti. Come? Prima sfruttando due palazzine in disuso e poi realizzando dei moduli abitativi con un centinaio di posti riscaldati per affrontare l'inverno.

Il Centro d'accoglienza per gli adulti vede come punto di riferi-

mento la cooperativa "La mia bandante". È stato aperto il 7 settembre e ha visto transitare finora 525 persone mentre quelle già uscite sono 477. Oggi si contano 48 ospiti e la permanenza media è di 15 giorni: la dimostrazione di un turn-over costante dove la stragrande maggioranza dei richiedenti asilo arriva e poi riparte contando sugli appoggi dei connazionali in altre parti d'Italia o magari all'estero.

Il Centro d'accoglienza per i minori è invece gestito dalla "Percorso vita onlus" guidata da un volto noto nel mondo dell'accoglienza padovana, l'ex prete Luca Favarin. Attivato il 24 settembre, ha accolto finora 72 minori. Oggi gli ospiti sono 15 e 7 di questi sono qui fin dall'inizio.

La media di permanenza è di 53 giorni perché trovare nuove collocazioni è più complesso rispetto a quanto accade per i migranti adulti. Anche per questo

motivo la prefettura ha chiesto alla Diocesi di valutare la possibilità di mettere a disposizione un immobile di proprietà della Chiesa. Intanto Favarin si è attivato per garantire lezioni scolastiche ma anche partite di calcio e tante altre iniziative di formazione e socializzazione collaborando con diverse realtà padovane.

IL FUTURO

Si andrà avanti così almeno fino a maggio quando scadranno le attuali convenzioni tra le cooperative in campo e la prefettura. Ciò che accadrà nel periodo estivo dipenderà dalle ondate migratorie, legate anche agli accordi internazionali. Tra gli addetti ai lavori c'è la fiducia che la prossima non sia un'estate emergenziale come l'ultima, ma il prefetto Messina e i funzionari di palazzo Santo Stefano sono al lavoro per farsi trovare pronti davanti ad ogni evenienza.

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I migranti in provincia di Padova



circa 1.900

Numero complessivo



circa 2.000

Posti disponibili negli alloggi gestiti dalle [coop](#)



59

Comuni che ospitano almeno un Cas (centro di accoglienza straordinaria)

I dati sull'aeroporto Allegri

Cooperative in campo:

La mia badante

Percorso vita onlus

Centro d'accoglienza per gli adulti

Attivato il 07-09-2023

Persone transitate

525

Persone uscite

477

Ospiti attuali

48

Permanenza media

15 giorni

Centro d'accoglienza per i minori

Attivato il 24-09-2023

Persone transitate

72

Persone uscite

57

Ospiti attuali

15

Permanenza media

53 giorni

Withub



AEROPORTO ALLEGRI È stato individuato dalla prefettura come centro di riferimento per l'accoglienza

Al Laguna Palace

DS10239

DS10239

Confcooperative in assemblea

MESTRE “La cooperazione come modello d’impresa” è il tema sul quale ieri si sono confrontati i delegati di **Confcooperative metropolitana** nell’assemblea di rinnovo delle cariche che si è tenuta all’hotel Laguna Palace. Al tavolo, con il presidente **Paolo Tiozzo**, si sono ritrovati l’assessore regionale al Lavoro **Elena Donazzan**, l’omologo del Comune **Simone Venturini**, i dirigenti **Pierpaolo Prandi** e **Massimo Stranati**, il vice presidente nazionale **Ugo Campagnaro** e don **Marco De Rossi**, responsabile della Pastorale del lavoro per il Patriarcato. «Le assemblee come quella di oggi sono molto importanti - ha dichiarato l’assessore **Venturini** - perché aiutano a riscoprire, nel nostro Paese, il ruolo di rappresentanza dei corpi intermedi quali interlocutori della politica e dei cittadini. Grazie a questi, le istanze del territorio possono arrivare a Roma e a Bruxelles e avere un peso». **Cooperazione** - è stato detto - significa anche lavoro, sacrificio, crescita personale, ma avere un lavoro non basta perché possono esserci contratti pirata, **cooperative fasulle**, situazioni di sfruttamento, troppi livelli di subappalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





di Francesca Scimone

DS10239

DS10239



Associazione
Donne Giuriste
Italia



legacoop
Parti Opportunità



Un diritto fondamentale

Come raggiungere e salvaguardare la parità di genere in azienda e nella società?



Il prossimo 29 febbraio si terrà in associazione il quarto convegno organizzato dall'Associazione Donne Giuriste Italia presso le territoriali liguri - i precedenti si sono tenuti presso Confindustria Imperia, Savona, La Spezia - con il patrocinio della Consigliera di Parità della Regione Liguria dal titolo "PNRR & Parità di genere".

Il convegno tratterà il tema della parità di genere e della certificazione della parità, diventati oggi di rilevante importanza per lo sviluppo dell'impresa, analizzandone obiettivi, regole e applicazione.

Sarà quindi spiegato il funzionamento del "Sistema di certificazione della parità di genere", un intervento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che avviene su base volontaria e su richiesta dell'impresa. Non a caso, la centralità delle questioni relative al superamento delle disparità di genere viene ribadita nel PNRR per rilanciare lo sviluppo nazionale in seguito alla pandemia. Il Piano individua, infatti, la parità di genere come una delle tre priorità trasversali perseguite in tutte le missioni che lo compongono.

Sul rilascio della certificazione, con validità triennale e soggetta a monitoraggio annuale, provvedono gli organismi di certificazione accreditati presso Accredia, ai sensi del regolamento CE 765/2008, che operano sulla base della prassi UNI/PdR 125:2022. Tale prassi prevede l'adozione di specifici indicatori, Key Performance Indicator (KPI), in relazione a sei aree di valutazione per le differenti variabili che contraddistinguono un'organizzazione imprenditoriale inclusiva e rispettosa della parità di genere. Le sei aree sono così suddivise: cultura e strategia, governance, processi Human Resources, opportunità di crescita e inclusione

delle donne in azienda, equità remunerativa per genere, tutela della genitorialità e conciliazione vita-lavoro. Ogni area è contraddistinta da un peso percentuale, per un totale pari a 100, che contribuisce alla misurazione del livello attuale dell'organizzazione e rispetto al quale è misurato il miglioramento nel tempo. Ogni indicatore è associato a un punteggio il cui raggiungimento o meno viene ponderato per il peso dell'area di valutazione: è previsto il raggiungimento del punteggio minimo complessivo del 60% per determinare l'accesso alla certificazione da parte dell'organizzazione.

I vantaggi per le aziende private in possesso della certificazione di parità di genere sono di diversa natura.

In primo luogo, a tali aziende è concesso un esonero dal versamento della contribuzione datoriale per tutta la durata della certificazione e con decorrenza dal primo mese di validità della certificazione stessa. In particolare, l'esonero contributivo è determinato in misura non superiore all'1% e nel limite massimo di 50.000 euro annui per ciascuna azienda, riparametrato e applicato su base mensile; la soglia massima di esonero della contribuzione datoriale riferita al periodo di paga mensile è, pertanto, pari a 4.166,66 euro (€ 50.000,00/12).

Il diritto alla fruizione dell'esonero è subordinato altresì dal possesso del documento unico di regolarità contributiva (DURC), dall'assenza di violazioni delle norme fondamentali a tutela delle condizioni di lavoro e dal rispetto degli altri obblighi di legge oltreché dal rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, regionali, territoriali o aziendali, sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Inoltre, alle aziende private che, alla data del 31 dicembre dell'anno precedente a quello di riferimento, siano in possesso della certificazione sulla parità di genere è riconosciuto un punteggio premiale per la valutazione, da parte di autorità titolari di fondi europei nazionali e regionali, di proposte progettuali ai fini della concessione di aiuti di Stato a cofinanziamento degli investimenti sostenuti. Infine, per le aziende che sono certificate è previsto anche un punteggio aggiuntivo in graduatoria per appalti e gare pubbliche e, in riferimento a queste ultime, anche la riduzione del 30% della garanzia fideiussoria per la partecipazione.

La prassi sul sistema di gestione per la parità di genere è il frutto dell'impegno dei componenti del Tavolo di lavoro sulla certificazione di genere delle imprese coordinato dal Dipartimento per le pari opportunità in collaborazione con UNI (Ente italiano di normazione), a cui hanno partecipato il Dipartimento per le politiche della famiglia, il Ministero dell'economia e delle finanze, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il Ministero dello sviluppo economico (ora Ministero delle Imprese e del Made in Italy) e la Consigliera Nazionale di Parità.

Sappiamo che in Italia l'azione legislativa negli ultimi anni si è focalizzata molto sul mondo del lavoro che è stato oggetto di numerosi interventi normativi volti a riconoscere equiparazione dei diritti e maggiori tutele alle donne lavoratrici. In questa direzione vanno, in particolare, le disposizioni volte a favorire la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e il supporto alla genitorialità. Sono stati inoltre

rafforzati gli strumenti di sostegno finalizzati alla creazione e allo sviluppo di imprese a prevalente o totale partecipazione femminile.

La legge di bilancio 2022 (legge n. 234 del 2021) ha poi istituzionalizzato l'adozione di un Piano strategico sulla parità di genere rendendo strutturale uno strumento volto a definire le politiche pubbliche per la parità di genere, prevedendone apposito finanziamento a partire dal 2022.

Il Piano strategico nazionale sulla parità di genere ha come obiettivi l'individuazione di buone pratiche per combattere gli stereotipi di genere nel mercato del lavoro e raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici. Si pone anche come obiettivo quello di affrontare il problema del divario retributivo e pensionistico nonché conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale.

Dall'analisi comparativa con il resto dell'Europa, l'Italia risulta aver progredito in maniera significativa negli ultimi anni, sebbene il divario rispetto alla piena parità e ai Paesi europei più meritevoli sia ancora ampio e richieda ulteriori passi in avanti sul tema.

Eppure l'Europa è sempre stata tra i promotori della parità di genere, che considera "un valore fondamentale dell'UE, un diritto fondamentale, una componente fondamentale della crescita economica e un principio chiave del pilastro europeo dei diritti sociali". Basti pensare che il principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro è sancito dai trattati europei sin dal 1957. Oggi è l'articolo 153 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) che, per salvaguardare la parità di genere, consente all'UE di intervenire nell'ambito più ampio delle pari opportunità e della parità di trattamento nelle questioni relative all'occupazione, e in tale contesto il successivo articolo 157 TFUE autorizza anche l'azione positiva finalizzata all'emancipazione femminile. L'articolo 19 TFUE prevede altresì l'adozione di provvedimenti legislativi per combattere tutte le forme di discriminazione, incluse quelle fondate sul sesso.

Nonostante ciò, finora nessuno Stato membro ha realizzato la piena parità tra uomini e donne. D'altronde per avere una vera parità di genere occorre un cambiamento sociale profondo.

Nell'ambito del PNRR e in relazione alla nuova Strategia per la parità di genere per il quinquennio 2020-2025 lanciata nel 2020 dalla Commissione UE, Confindustria auspica che possano essere individuate e promosse misure dedicate alle imprese che intendono sostenere la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro dei propri dipendenti mediante la realizzazione di servizi di cura dedicati all'infanzia e anche alla non autosufficienza e/o il ricorso a voucher utilizzabili per gli stessi fini in strutture esterne all'azienda.

La conciliazione, infatti, non dipende solo dalle scelte organizzative delle imprese. Dipende piuttosto da un complesso di fattori interdipendenti e coordinati fra loro, sui quali possono incidere molto efficacemente le scelte operate dalle pubbliche istituzioni. Strutturare i tempi e gli orari delle città, tenendo conto degli impegni lavorativi e, quindi, dei vincoli di orario dei cittadini significa - del pari di quanto potrebbe avvenire con una articolata e sufficiente rete di sistemi di cura - favorire una maggiore partecipazione al lavoro delle donne e non solo. ●

Al via a Bivona le attività della **cooperativa** creata per dare lavoro alle vittime di maltrattamenti

Nasce Rosalia, pane e biscotti per il riscatto

Calogero Giuffrida

BIVONA

Donne vittime di violenza produrranno pane, biscotti e panettoni nell'Agrigentino con l'obiettivo di crearsi un lavoro. Prendono così il via le attività della **cooperativa** «Rosalia», aderente alla **Legacoop Sicilia**, costituita nei mesi scorsi a Bivona dove ha la propria sede sociale.

«Inizia un percorso di riscatto e inclusione per le donne del territorio. Un percorso – si legge in una nota – che ha come principi fondanti: la solidarietà, la sostenibilità, il riscatto sociale. Da questi valori nasce Rosalia, una **cooperativa** che vuole essere luogo di riscatto e di arricchimento per il territorio. Tramite la produzione di prodotti da forno a sostegno dell'integrazione lavorativa delle donne delle case rifugio».

La società **cooperativa** di produzione e di lavoro «Rosalia» – così chiamata per onorare Rosalia Sinibaldi, prima donna rifugiata nella zona della Quisquina, esempio di forza, coraggio e determinazione – è stata costituita il 16 ottobre 2023 ed è presieduta dalla psicologa Rosalba Di Piazza, vice presidente Maria Adrignolo, Domenico Pistone referente per **Legacoop**. «L'idea di pro-

gettare e costituire la società – spiega la presidente Rosalba Di Piazza – nasce dalla personale esperienza di lavoro con donne in difficoltà e vittime di violenza ricoverate in struttura comunitaria, chiamate ad affrontare un percorso lungo e tortuoso rispetto alla presa di coscienza delle gravi situazioni cui sono state esposte e dalla constatata necessità di trovare occupazione lavorativa. Nell'azione di contrasto a un fenomeno multidimensionale e in evoluzione, la condizione lavorativa e l'indipendenza economica appaiono fondamentali per sfuggire ad una condizione psicologica di subalternità dal compagno maltrattante. È imprescindibile e doveroso rispondere al bisogno di occupazione delle donne ricoverate in struttura comunitaria e di quelle che si ritrovano a vivere nel comune di Bivona e nelle aree interne del nostro territorio. Vogliamo offrire possibilità di riscatto e di rinascita per ampliare la capacità di controllo sulla loro vita, ridefinire l'identità personale e professionale, recuperare l'autostima, la fiducia in se stesse e l'autodeterminazione, una chance per fuoriuscire dal tunnel della violenza, del disagio e dell'emarginazione sociale». (*CAGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto. La presidente Di Piazza con i soci della **cooperativa** Rosalia



L'inchiesta

Crac della **coop**, in tre a processo

• Si tratta di Iles Braghetto, ex assessore veneto, Pia Clementi e Ferruccio Cavallin, esponenti del cda de "Il Gabbiano"

MATTEO BERNARDINI
matteo.bernardini@ilgiornaledivicenza.it

Hanno provocato il fallimento della **Cooperativa** sociale "Il Gabbiano" distraendo beni della società, in particolare - come riporta l'accusa - trasferendo a titolo gratuito la gestione dei servizi di tipo socio sanitari ed educativi a favore della Fondazione San Gaetano onlus.

Di questo è convinta la procura che ha chiesto, e ottenuto, il processo nei confronti di tre esponenti del Consiglio di amministrazione della **cooperativa**, ovvero del padovano Iles Braghetto, 70 anni, e dei vicentini Ferruccio Cavallin, 73 anni, residente ad Arcugnano, e Pia Clementi, 64 anni, di Schio.

I tre imputati, difesi dall'avvocato Alberto Pellizzari, dovranno presentarsi in aula in aprile, davanti al Tribunale collegiale, così come disposto l'altro giorno dal giudice per l'udienza preliminare Nicolò Giancesini. I tre consiglieri di amministrazione della **cooperativa** sociale dovranno dunque difendersi dalla pesante accusa di bancarotta fraudolenta, per avere - in base a quanto ricostruito dalla procura - provocato il crac della **coop** che era stata dichiarata fallita dal tribunale nel novembre 2015. L'inchiesta, inizialmente affidata al sostituto procuratore Claudia Bruni, era partita dopo la relazione del curatore fallimentare della società, Giuseppe Sperotti. Un documento nel quale si evidenziava l'importante esposizione debitoria della società.

Secondo la tesi accusato-

ria, i tre imputati, nel loro ruolo di esponenti del Consiglio di amministrazione della **cooperativa** avrebbero agito in una situazione di conflitto di interessi essendo anche all'interno della Fondazione San Gaetano onlus (che offre servizi per le persone che soffrono di dipendenze e anche per il disagio minorile) dove avrebbero fatto confluire, a titolo gratuito, la gestione dei servizi educativi e socio sanitari. Un'accusa che la difesa dei tre imputati respinge in maniera netta.

«Ci difenderemo in dibattimento - spiega l'avvocato Alberto Pellizzari - e lo faremo su tutte le contestazioni. Ritengo i miei assistiti assolutamente estranei ai fatti che vengono loro contestati dalla procura».

La **cooperativa** "Il Gabbiano" avrebbe conferito i servizi alla Fondazione San Gaetano nel momento in cui aveva deciso di porre in essere una ristrutturazione interna; progetto che però non si sarebbe poi completato a causa del fallimento. Crac per la procura da ascrivere al comportamento dei tre imputati finiti a giudizio l'altro giorno dopo la decisione presa dal giudice per l'udienza preliminare. Iles Braghetto, ex vice sindaco di Padova, ex assessore regionale nonché ex europarlamentare, ha già subito una condanna - in primo grado - a tre anni e mezzo di reclusione (per bancarotta fraudolenta e bancarotta documentale) legata al fallimento dell'associazione Agenzia formazione lavoro (con sede a Padova) avvenuto nel marzo 2016; lo stesso Braghetto era stato invece assolto (anche in questo caso dall'accusa di bancarotta) dal crac dell'Accademia wellness. Ora, per lui, un nuovo dibattimento che affronterà con gli altri ex consiglieri del "Gabbiano", Pia Clementi e Ferruccio Cavallin.



Bancarotta
I tre
imputati
dovranno
difendersi
dall'accusa
di
banca-
rotta
fraudolenta

Fallimento
Il fallimento
della
cooperativa
sociale era
stato
dichiarato
dal tribunale
nel 2015



Rinvio a giudizio Disposto l'altro giorno dal giudice per l'udienza preliminare

Il dibattito Incontro organizzato dalla Federazione della Cooperazione

Il ruolo e i pericoli che si celano dietro l'intelligenza artificiale

L'intelligenza artificiale è un bene comune. Per rispondere a questo interrogativo che anima il dibattito culturale e scientifico ormai da qualche tempo. Ieri alla sala della cooperazione hanno discusso e dibattuto esperti di nuove tecnologie e di etica coordinati dalla vicecaporedattrice del T quotidiano Marika Damaggio. Sono intervenuti: don Christian Barone, teologo presso il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e docente all'Università Gregoriana dove tiene corsi sul rapporto tra fede e scienza. Carlo Mancosu, professionista con oltre 15 anni di esperienza nel campo della comunicazione e del marketing digitale. Michele Kettmajer, membro del comitato scientifico per l'Educazione e l'Intelligenza Artificiale dell'Università Pontificia di Scienze dell'Educazione. Cecilia Pasquini, ricercatrice Fbk dell'unità Security & Trust con interessi di ricerca che si trovano all'intersezione tra la sicurezza delle informazioni e l'elaborazione dei dati multimediali, compresi argomenti relativi all'analisi di integrità e autenticità di immagini e video, all'identificazione biometrica basata sui volti, al rilevamento dei media generati dall'intelligenza artificiale.



Il dibattito L'incontro coordinato da Marika Damaggio con don Barone, Pasquini e Kettmajer © Foto Nardelli



La nuova legge piace al mondo delle cooperative sociali

La nuova legge piace alla cooperazione sociale perché rinnova il modello di welfare regionale puntando sulla tutela dei diritti dei lavoratori, sull'innalzamento della qualità dei servizi e sul rafforzamento delle politiche pubbliche per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e svantaggiate. "Una svolta epocale - secondo Andrea Bernardoni di Legacoopsociali, Roberta Veltrini di Confcooperative Federsolidarietà e Gianfranco Piombaroli di Agci Imprese Sociali - perché supera la logica del massimo ribasso nelle gare dei servizi alla persona stabilendo, in modo chiaro e inequivocabile, che le imprese che erogano servizi di welfare saranno valutate e selezionate sulla base dei progetti tecnici e della qualità che riescono a garantire ai cittadini e non sui ribassi fatti pagando meno i lavoratori". Questa legge - per le centrali cooperative - testimonia la volontà politica bipartisan di valorizzare il lavoro sociale e di migliorare la qualità dei servizi di welfare della nostra regione.



Più filiera e più cooperazione

La crisi nel settore agricolo è diventata una questione centrale per molti Paesi europei, con gli agricoltori che portano le loro preoccupazioni e richieste direttamente nelle piazze e nelle stanze dei politici. Le sfide attuali, accentuate da una serie di fattori tra cui le difficoltà ambientali e climatiche, richiedono una risposta ampia e collaborativa a tutti i livelli, dalla politica locale a quella europea.

La voce degli agricoltori

In Germania, la protesta agricola ha preso il via a metà dicembre, seguita da manifestazioni simili in tutta Europa, inclusa Bruxelles. In Italia, la protesta agricola è arrivata più tardi ma con forza. Le richieste degli agricoltori italiani riflettono quelle dei loro colleghi europei: maggiori sussidi per far fronte agli aumenti dei costi e difesa del "Made in Italy".

La risposta di Confcooperative

Confcooperative è una delle voci più influenti che si alza in difesa degli interessi degli agricoltori. Il presidente regionale di Confcooperative-FedagriPesca, Massimo Sepiacci, sottolinea la necessità di un nuovo rapporto tra gli agricoltori e la grande distribuzione, in cui vengano condivisi sia i rischi che i benefici.

"La crisi in atto ha radici

profonde ed è stata aggravata pesantemente da due campagne agrarie rese drammatiche dai contesti ambientali e calamitosi che paiono irreversibili con i quali le imprese agricole stanno facendo i conti e ai quali la politica deve dare delle risposte a tutti i livelli", esordisce Sepiacci. "È assurdo che in Europa si possa pensare di perseguire obiettivi in chiave ecologica e ambientale indiscutibilmente importanti e strategici ma in maniera ideologica o senza valutare adeguatamente i tempi di attuazione e mitigare il loro impatto economico sulle imprese, così come minimizzare a livello nazionale tutto quanto sta succedendo alla sola reintroduzione dell'Irpef agricola".

Lorenzo Mariani, direttore regionale di Confcooperative-FedagriPesca, enfatizza l'importanza della cooperazione agricola come strumento per costruire filiere più efficienti e remunerative. Propone un approccio che favorisca una maggiore collaborazione tra agricoltori e grandi distributori, con l'obiettivo di creare un nuovo rapporto di fiducia e condivisione di interessi.

"In verità la risposta a tutto questo è e non può essere che una: più mercato, più filiera e

più cooperazione", afferma Mariani. "A nostro avviso, le imprese agricole, agroalimentari con al loro fianco le associazioni di rappresentanza non devono condurre una battaglia di retroguardia volta al solo mantenimento dello status quo, ma devono concorrere a costruire insieme agli attori della grande distribuzione organizzata e della logistica un nuovo rapporto virtuoso e remunerativo per tutti condividendo certamente anche i rischi imprenditoriali ma anche i benefici".

Cia: ripensare la filiera agroalimentare

Anche Cia (Confederazione italiana agricoltori) Umbria si unisce al coro delle voci che chiedono un ripensamento del modello agricolo e della filiera agroalimentare.

"Abbiamo condiviso con gli associati quello che è il reale problema che affligge l'agricoltura italiana - ha dichiarato Matteo Bartolini, presidente Cia Umbria - cioè quello del valore all'interno della filiera agroalimentare. Secondo i dati presentati bisogna rivedere tutto il modello per costruire filiere che siano corte, locali e rispettose di chi non solamente produce cibo, ma si occupa anche di fare un presidio del territorio e di mantenere una biodiversità".

Valentina Russo

Confcooperative e Cia chiedono una maggiore cooperazione tra agricoltori e grandi distributori, oltre a una revisione del modello agricolo per favorire filiere più corte, locali e sostenibili. Una "nuova visione agricola"

Agricoltori: perchè protestano?

La scintilla delle proteste è stata accesa in Germania a metà dicembre, con le decisioni del governo riguardo al finanziamento della guerra in Ucraina e alla cosiddetta 'transizione verde'. Queste scelte hanno sollevato le preoccupazioni degli agricoltori tedeschi riguardo all'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea e alla ripartizione dei sussidi agricoli tra i membri, date le dimensioni globali dell'agricoltura ucraina. In risposta, gli agricoltori tedeschi hanno sollevato una protesta sulla Politica agricola comune (Pac), richiedendo una revisione più equa. Tale movimento ha ispirato azioni simili in tutta Europa: i contadini francesi hanno avviato una protesta a livello nazionale, seguiti dagli spagnoli e ora dagli italiani. Le ragioni dietro queste manifestazioni sono molteplici. Ogni paese ha le sue specifiche preoccupazioni interne, ma vi è un comune denominatore: la pressione delle riforme ambientali e l'aumento dei costi nel settore agricolo. In Italia tra le motivazioni ci sono il costo dei carburanti, l'aumento dei mutui e le tasse, soprattutto dopo la reintroduzione dell'Irpef agricola.



CRISI AGRICOLA.
Le richieste degli
agricoltori per una
revisione delle
politiche e delle
filieri
agroalimentari.
Le analizziamo
attraverso le
dichiarazioni e le
possibili soluzioni
degli esponenti
delle associazioni
di settore
dell'Umbria



Onorificenze

Premio Brescianità 2024: ecco i vincitori

È stato consegnato nella mattinata del 15 febbraio, festa dei patroni Faustino e Giovita, il Premio Brescianità, assegnato dall'Ateneo Accademia di Scienze, Lettere e Arti. Il riconoscimento è andato a Valeria Negrini, alla scultrice Margherita Serra e all'imprenditore Giuseppe Visenzi. Il Premio per la Ricerca Scientifica è invece andato allo studioso di islamistica Roberto Tottoli. Valeria Negrini, vice presidente di Confcooperative Brescia, presidente di Federsolidarietà Lombardia, oltre ad altri prestigiosi incarichi, è stata premiata perché, come è stato ricordato nel corso della cerimonia, la sua esperienza è sempre stata distinta dal filo rosso del prendersi cura degli altri. "Con questo filo rosso – scrivono da Confcooperative Brescia – Valeria ha lavorato tanto e si è adoperata per la cooperazione sociale a tutti i livelli, ottenendo importanti risultati per i quali il mondo di Confcooperative, soprattutto quello bresciano, esprime tanta gratitudine. Grazie e complimenti, cara Valeria!"



DS10239

PROGETTO
Pablo è vivo
Verde e boschi
per valorizzare
l'invaso
di Occhito

DOMENICO SURIANO



Proteggere e valorizzare le aree forestali del lago di Occhito, prosegue il progetto Pablo. Il Sindaco: "Confidiamo nella collaborazione di tutti".

SURIANO A PAGINA 11

Carlantino in prima linea nel percorso di recupero e valorizzazione della zona boschiva di Occhito

Il Sindaco: "Ritengo questo progetto uno strumento utile a mettere in rete risorse che spesso vengono sottovalutate"

di Domenico Suriano

Proteggere, gestire e valorizzare le aree forestali della zona del lago di Occhito attraverso un approccio innovativo. Se ne è parlato ieri mattina a Carlantino, durante un incontro aperto al pubblico, organizzato nell'ambito del progetto Pablo, acronimo di pianificazione ambientale e boschiva del lago di Occhito, dedicato alla promozione dei processi innovativi nel settore agricolo e forestale, a cui hanno preso parte **Donato Pentassuglia**, assessore all'agricoltura della Regione Puglia, **Graziano Coscia**, Sindaco di Carlantino, **Carmelo Rollo** e **Chiara Iosue**, rispettivamente presidenti di **Legacoop Puglia** e **Legacoop Molise**, **Giuseppe De Filippo**, presidente del Consorzio di Bonifica per la Capitanata, **Ugo Fragassi**, presidente della cooperativa Monte Maggiore, **Giovanni Santuopoli**, dell'Università degli Studi del Molise, **Marco Pierozzi** e **Marco Perrino**, di Dream Italia, **Pasquale Ferrante**, vicepresidente di **Legacoop**

Puglia, e **Pasquale De Vita**, presidente del Galmeridaunia.

L'idea dei progettisti, condivisa dalle istituzioni locali, sarebbe quella di mettere a punto un percorso partecipato, finalizzato alla realizzazione di un accordo formale, che renderebbe l'area dell'invaso artificiale di Occhito e le aree boschive adiacenti un importante attrattore turistico. Insomma, un percorso di comunità incentrato sullo sviluppo



e sulla promozione dell'intera area, secondo un modello di gestione pubblico-privata in cui tutti gli attori locali si sentano attivamente coinvolti nella definizione e nello sviluppo di metodi, tecniche, approcci e linguaggi. In questo modo, il secondo invaso artificiale più grande d'Europa, con i suoi 13 chilometri quadrati di estensione, si candiderebbe a diventare automaticamente una delle mete turistiche più ambite del mezzogiorno, capace di offrire ai visitatori un'esperienza unica, all'insegna della natura e della scoperta. "La gestione forestale pubblico-privata nasce dal confronto tra partner scientifici, tecnici, politici e produttivi", spiega la project manager **Mariantonietta Porcelli**.

"L'accordo in questione è un'opportunità reale e possibile per concretizzare strategie e ambizioni del territorio", sottolinea. "Oltre ad essere uno strumento utile ad accrescere la capacità di governance territoriale, a cui le comunità possono aderire spontaneamente, portando con sé una progettualità effettiva", conclude. "Siamo sempre più convinti che questi territori abbiano l'assoluta necessità di fare sistema", le fa eco il presidente di **Legacoop Puglia**, Carmelo Rollo. "Una comunità si costruisce attraverso il protagonismo attivo delle persone", aggiunge. "Oggi, attraverso questa giornata di condivisione, stiamo segnando il passaggio di un'idea progettuale che vorremmo rendere concreta", racconta. "La cura del territorio è qualcosa che non può essere delegata, e noi combattiamo da sempre affinché i cittadini diventino protagonisti attivi della vita nei propri territori", chiosa il presidente. "L'incontro di oggi è servito a riportare alla gente quanto fatto fino a questo momento nell'ambito del progetto Pablo", ha detto invece Ugo Fragassi, presidente della **cooperativa Monte Maggiore**, capofila dell'iniziativa.

"A cominciare dalla mappatura del territorio ese-

guita utilizzando i droni, i cui risultati sono stati messi a disposizione dei tecnici di Dream Italia, che ne hanno ricavato un piano di gestione forestale, che verrà successivamente sottoposto all'attenzione della Regione Puglia", ha concluso Fragassi. "Il prossimo passaggio sarà lo studio della valutazione di incidenza ambientale", ha poi riferito Marco Pierozzi di Dream Italia. "Si tratta di un'attività necessaria a dimostrare che gli interventi previsti dal piano non incidano negativamente sull'ecosistema", ha spiegato. "Dal nostro punto di vista, questo progetto è uno strumento utile a fare conoscere il nostro territorio, e a mettere in rete risorse che in questo momento vengono sottovalutate", ha rimarcato il Sindaco di Carlantino, Graziano Coscia.

"Mi auguro, perciò, che questo progetto vada avanti", ha aggiunto. "Confidiamo molto nei partner che ci affiancano in questa iniziativa, così come nel consorzio di bonifica che opera in questa stessa area dagli anni sessanta del secolo scorso", ha chiosato il primo cittadino. "Questo accordo è l'unica soluzione per fare in modo che i boschi dei Monti Dauni, che rappresentano la seconda superficie boschiva più estesa della Puglia, dopo quella del Gargano, vengano valorizzati e gestiti in maniera sostenibile", ha specificato infine il presidente del Galmeridaunia, Pasquale De Vita. "Con questo strumento giuridico, infatti, si riuscirebbero a superare definitivamente le tante difficoltà che incontrano gli enti pubblici nel gestire da soli questa importante ricchezza", ha continuato De Vita.

"Carlantino, in questo momento, è uno dei pochi siti della Regione Puglia dotato di un piano di gestione", ha confermato il presidente. "In questo scenario, il ruolo del Gal sarà quello di unire tutti i soggetti, al fine di raggiungere l'obiettivo che oggi, con questa comunità di pratica, ci siamo prefissati", ha chiosato De Vita.





Graziano Coscia



Mariantonietta Porcelli

PABLO

Il progetto di pianificazione ambientale e boschiva della cooperativa Monte Maggiore



Il tavolo dei relatori

Pablo, come anticipato precedentemente, è l'acronimo di pianificazione ambientale e boschiva del lago di Occhito, ed è un progetto avviato lo scorso anno, finanziato dal programma di sviluppo rurale 2014-2020 della Regione Puglia sulla misura 16 detta cooperazione e sulla sottomisura 16.2 denominata sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie, sviluppato dalla cooperativa agricola Monte Maggiore, capofila del progetto, in collaborazione con il centro di ricerca per le aree interne e gli appennini dell'Università del Molise, il Consorzio per la Bonifica della Capitanata, la cooperativa agricola Tecno Forest e Legacoop Puglia, con la partecipazione di Legacoop Molise e Galmeridaunia.

CARLANTINO PRESENTATO L'ACCORDO DI SVILUPPO

L'invaso di Occhito porta acqua al turismo locale

Così la valorizzazione dell'area boschiva

Proteggere, valorizzare, gestire le aree forestali con un approccio innovativo è possibile. Con un percorso partecipato verso la realizzazione di un "Accordo di Foresta" che porterebbe l'area dell'invaso artificiale di Occhito, a cavallo tra Puglia e Molise, e le aree boschive adiacenti, a diventare un grande attrattore turistico. Sono i temi affrontati nel corso nella comunità di pratica realizzata nell'ambito del progetto Pablo, acronimo di "Pianificazione Ambientale e Boschiva del Lago di Occhito", dedicato alla promozione dei processi innovativi nel settore agricolo e forestale.

«Uno strumento utile a far conoscere meglio il nostro territorio e a mettere in rete risorse che in questo momento sono sottovalutate. Mi auguro che questo progetto vada avanti. Confidiamo nei partner del progetto e nel consorzio di bonifica presente in quest'area dagli anni '60 con la costruzione della diga», come ha evidenziato Graziano Coscia,

primo cittadino di Carlantino.

"Pablo" è un progetto avviato lo scorso anno, finanziato dal Programma di Sviluppo Rurale (Psr) 2014-2020 Puglia sulla Misura 16 "Cooperazione", sottomisura 16.2 "Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie" e sviluppato dalla **coop** agricola Ats Monte Maggiore (capofila) in collaborazione con il Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini (ArIA) dell'Università del Molise, il Consorzio per la Bonifica della Capitanata, la **coop** agricola Tecno Forest e **Legacoop Puglia**.

Un progetto che punta a valorizzare il territorio con il secondo vaso artificiale più grande d'Europa per capienza, con i suoi 13 chilometri quadrati, che aspira a diventare una delle mete turistiche più ambite del Sud Italia, capace di offrire ai visitatori una esperienza unica all'insegna della natura e della scoperta, favorendo una gestione pubblico-privata.

Antonio Bruno



«Pere e granchio blu, soluzioni» **Confcooperative** in pressing

Il confermato presidente Mangolini: «Perso l'80% dei raccolti, servono fondi»
E Bonaccini teme per le spiagge: «Va dichiarato lo stato di calamità naturale»

Dialogo con il pubblico Evidenziato anche dall'assessore Fornasini il ruolo della scuola di formazione

Ferrara 205 delegati ieri al Ridotto del Teatro Comunale hanno rieletto Michele Mangolini presidente di **Confcooperative** Ferrara. «In questi 4 anni - ha detto - abbiamo cercato di essere molto presenti sul territorio siglando un accordo unico nel suo genere che ci viene invidiato a livello nazionale. Abbiamo un gruppo di lavoro per la promozione sul territorio e la progettazione del futuro con la scuola di sviluppo territoriale, per coinvolgere i giovani nelle istituzioni, con relatori importanti come ministri, economisti, politici, professori di università, sarà un percorso decennale». Tanti i temi d'attualità: «Il comparto agricolo negli ultimi 5 anni ha registrato il calo di quasi l'80% di pere. Servono fondi per la ricerca e per innovazione nell'agricoltura, dobbiamo salvaguardare il prodotto simbolo di Ferrara».

Si è parlato anche di temi quali integrazione per far fronte al calo demografico e di sostegno a chi lavora nel sociale da parte dell'amministrazione pubblica. «Stiamo costruendo un rapporto con un

interlocutore importante come **Confcooperative**, per portare avanti progetti di sviluppo per il territorio, città e provincia - ha detto l'assessore Matteo Fornasini - In questi anni avviando e concretizzando progetti di sviluppo come il partneriato e la scuola di formazione di cui fa parte anche **Confcooperative** per puntare sui giovani. Stiamo parlando della scuola di sviluppo territoriale di Ferrara che è il progetto per formare nuove generazioni della nuova classe dirigente competente e consapevole delle sfide».

Il granchio blu è stato argomento dell'intervento, oltreché di Mangolini, anche del presidente regionale Stefano Bonaccini: «Sono stato a Goro quattro volte negli ultimi 3 mesi - ha ricordato il governatore dell'Emilia Romagna - nonostante li abbia preso meno voti della mia avversaria, ma ritengo che quando guidi un'istituzione tu devi difendere difendendo interessi della comunità indipendentemente da chi ti ha votato. Avrei voluto vedere la stessa solerzia da parte del Governo, visto che come Regione abbiamo stanziato 1,5 milioni per cercare di togliere il granchio blu o almeno rimborsare gli operatori del settore. Certo, il granchio blu

può diventare opportunità con gli chef ed eventi importanti, ma vale 1 a 8 quando ci rimette una comunità che vede calare la raccolta della vongola, un bene esportato in tutto il mondo: va dichiarato lo stato di calamità o la crisi di settore, solo in questo modo si può accedere alle risorse. E attenzione che il granchio blu non arrivi sulle spiagge: voglio ricordare che nel 2023 la nostra regione ha fatto registrare 62 milioni di pernotti, numeri che comprendono anche Ferrara dall'entroterra alla costa».

Patto contro l'inflazione, inclusione sociale e soprattutto lotta al lavoro sottopagato tra gli argomenti dell'intervento di **Maurizio Gardini**: «Siamo contro il salario minimo - ha detto il presidente nazionale Confcoop - ma favorevoli al ruolo dei tavoli contrattuali; il salario minimo non valorizza il lavoro. Abbiamo a cuore prima di tutto la tutela della dignità della persona perché ricordiamoci che i nostri lavoratori sono anche soci, ma sono importanti anche i lavoratori delle cooperative. Stiamo parlando del contratto di lavoro delle coop sociali che riguarda 540 mila lavoratori, uno dei primi dieci in Italia».

Corrado Magnoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavoro sottopagato? Il salario minimo non è la soluzione

Si ai tavoli contrattuali
Maurizio Gardini
(Confcoop)

L'assemblea di **Confcooperative** Ferrara ieri al Ridotto del Comunale: in prima fila il governatore Stefano Bonaccini e Maurizio Gardini presidente nazionale Confcoop (foto Rubin)



Michele Mangolini
Presidente provinciale uscente e ricandidato di Confcooperative ieri in assemblea

Basket / Serie A2

DS10239

DS10239

Progetto solidarietà: canotta speciale per il Nardò

NARDÒ Nel prossimo match casalingo contro Acqua San Bernardo Cantù (terza giornata della fase a "orologio" del campionato di A2), in programma domenica alle 18 al Pala San Giuseppe di Lecce, i giocatori di HdI Nardò Basket indosseranno una canotta speciale, appositamente disegnata e realizzata per questa occasione. Il club granata, infatti, intende unirsi agli sforzi dei punti vendita **Conad** del Salento e della Fondazione Nadia Toffa, che sarà "match sponsor" della partita con Cantù, nel progetto Inseguendo una speranza, nato da un'idea di Chiara Chetta, direttrice del punto **Conad** (gruppo Giannetta) di Nardò, con il quale la Fondazione sta cercando di raccogliere nel Salento 50 mila euro da devolvere al reparto di Onco-ematologia Pediatrica del Polo San Giovanni Paolo II dell'Ospedale Vito Fazzi di Lecce. Le canotte avranno il logo della Fondazione Nadia Toffa e uno stile e una ispirazione speciali per questa occasione unica. Sono state disegnate e realizzate dall'azienda neretina di abbigliamento sportivo Giemme Sport di Giorgio Antico, sponsor tecnico del club, che ha già "firmato" i completi ufficiali del Toro per la stagione 2023/2024. Le canotte saranno indossate in partita da La Torre e compagni, poi alla fine autografate da ciascuno di loro e consegnate alla Fondazione che le metterà all'asta su ebay.



Gabriele Durante (Nardò Basket)



Conad Adriatico ha donato 10mila euro alla Pediatria

TERMOLI. Da Conad Adriatico 10.000 euro a sostegno dell'ospedale San Timoteo di Termoli. La donazione è il risultato dell'iniziativa "Una collezione da favola" in partnership con GOOFI by Egan e attiva nei punti vendita Conad a fine 2023. Ieri, a Termoli, l'incontro per la simbolica consegna del contributo, alla presenza del personale medico dell'ospedale San Timoteo e del Promotore Sviluppo di Conad Adriatico Antonio di Carlo. Questo importante contributo è il risultato dell'unione di forze tra soci, clienti e cooperative, attiva da ottobre a dicembre 2023, che ha coinvolto tutti i punti vendita delle Cooperative in un esempio tangibile di solidarietà. L'iniziativa natalizia, in collaborazione con GOOFI by Egan, sostiene importanti ospedali attivi con progetti pediatrici presenti sul territorio. I clienti possessori della Carta Insieme e Carta Insieme Più Conad hanno contribuito attivamente al progetto partecipando alla raccolta dei prodotti GOOFI ispirati ai personaggi delle fiabe e realizzati in plastica 100% riciclata (Abs).

Per ogni premio distribuito, Conad Adriatico ha devoluto 50 centesimi, dando una mano concreta a chi lavora ogni giorno per rendere la vita di tutti i bambini ricoverati il più serena possibile e con le attrezzature mediche necessarie. I fondi raccolti in Molise dalla Cooperativa saranno destinati al reparto Pediatria dell'Ospedale San Timoteo di Termoli per sostenere progetti utili a garantire le migliori cure a tanti piccoli pazienti. Il finanziamento riguarderà in particolare l'implementazione di apparecchi e attrezzature sanitarie, atti a migliorare il supporto assistenziale del paziente pediatrico, nonché l'ammodernamento del reparto stesso e degli spazi ricreativi, con riferimento agli elementi di arredo di ambulatori, aree gioco e riposo. «È importante per noi supportare l'Ospedale San Timoteo, un punto di riferimento nella nostra zona - ha dichiarato l'amministratore delegato di Conad Adriatico Antonio Di Ferdinando - iniziative come questa, che abbracciano la sostenibilità sia in termini sociali che ambientali, riflettono in modo completo la nostra visione e il nostro approccio operativo. Ogni giorno, cerchiamo di essere più vicini alla comunità, aiutando dove possiamo fare la differenza. Siamo entusiasti dei risultati ottenuti perché riflettono il lavoro congiunto e l'impegno di tutti, della Cooperativa e di tutti i nostri Soci e Clienti, la cui partecipazione attiva e generosa ha giocato un ruolo fondamentale nel successo dell'iniziativa». «Ringrazio a nome di tutto il personale della Pediatria dell'Ospedale San Timoteo di Termoli, nonché dei piccoli pazienti che noi operatori assistiamo quotidianamente, esprimendo immensa gratitudine alla Cooperativa Conad Adriatico per la donazione solidale devoluta per il nostro Reparto Pediatrico. La vostra generosa iniziativa improntata sulla sostenibilità a supporto dei piccoli pazienti contribuisce a migliorare la qualità degli ambienti ospedalieri pediatrici e ad incrementare lo standard tecnologi-

co assistenziale», ha dichiarato la dottoressa Santina Gaggiano, responsabile dell'unità operativa di Pediatria-Nido del "San Timoteo" di Termoli.







DS10239

Carlantino

DS10239

Proteggere, valorizzare,
gestire le aree forestali
intorno al lago di Occhito

a pagina 12

Carlantino. La comunità di pratica realizzata nell'ambito del progetto PABLO

Proteggere, valorizzare, gestire le aree forestali intorno al lago di Occhito

Il secondo invaso artificiale più grande d'Europa kmq potrebbe diventare una delle mete turistiche più ambite del Sud Italia

Proteggere, valorizzare, gestire le aree forestali con un approccio innovativo è possibile. Con un percorso partecipato verso la realizzazione di un Accordo di Foresta che porterebbe l'area dell'invaso artificiale di Occhito e le aree boschive adiacenti, a diventare un grande attrattore turistico.

Se ne è parlato a Carlantino nel corso nella comunità di pratica realizzata nell'ambito del progetto PABLO, acronimo di "Pianificazione Ambientale e Boschiva del Lago di Occhito", dedicato alla promozione dei processi innovativi nel settore agricolo e forestale.

Se l'Accordo di Foresta si farà, la comunità di pratica realizzata da Pablo avrà il merito di aver avviato il percorso di comunità per lo sviluppo e la promozione dell'area e di aver gettato le basi per attuare un modello di gestione pubblico privata nel quale tutti si sentano coinvolti e parte attiva nella definizione e nello sviluppo di metodi, tecniche, approcci e linguaggi.

Così il secondo invaso artificiale più grande d'Europa per capienza con i suoi 13 kmq potrebbe diventare una delle mete turistiche più ambite del Sud Italia, capace di offrire ai visitatori una esperienza unica all'insegna della natura e della scoperta.

La Gestione Forestale pubblico-privato nasce dal confronto tra partner scientifici, tecnici, politici e produttivi. L'accordo di foresta è una opportunità reale e possibile per concretizzare strategie e ambi-

zioni del territorio, strumento per accrescere la capacità di governance territoriale, al quale le comunità possono aderire portando con sé progettualità concreta.

"Siamo sempre più convinti - ha detto Carmelo Rollo presidente di Legacoop Puglia partner nel progetto Pablo - che questi territori più di altri hanno la necessità di fare comunità.

E le comunità si costruiscono se c'è il protagonismo delle persone, altrimenti sono un'altra cosa. Oggi con questa giornata di condivisione, stiamo segnando il passaggio di una idea progettuale che vorremmo costruire. Il territorio è un concetto che non può essere delegato a qualcuno, noi combattiamo da sempre perché i cittadini siano protagonisti sui propri territori". Ne è convinto anche Ugo Fragassi, presidente della Cooperativa ATS Montemaggiore, capofila del progetto Pablo.

"La comunità di pratica è servita a riportare quanto fatto nell'ambito di Pablo fino ad oggi, a cominciare dalla mappatura del territorio eseguita utilizzando i droni, i cui risultati sono stati messi a disposizione dei tecnici di D.R.E.A.M. Italia che ne hanno ricavato un Piano di Gestione Forestale che sarà sottoposto alla Regione Puglia, il primo esempio nel Mezzogiorno".

Il prossimo passaggio - ha riferito Marco Pierozzi di D.R.E.A.M. Italia - sarà lo studio per la valutazione di incidenza ambientale, attività

necessaria a dimostrare che gli interventi previsti dal Piano non incidano negativamente sugli habitat esistenti". Sono fiduciose le istituzioni locali.

"Uno strumento utile - lo ha definito Graziano Coscia, primo cittadino di Carlantino - a far conoscere meglio il nostro territorio e a mettere in rete risorse che in questo momento sono sottovalutate. Mi auguro che questo progetto vada avanti. Confidiamo nei partner del progetto e nel consorzio di bonifica presente in quest'area dagli anni '60 con la costruzione della diga".

Se per Coscia l'accordo di foresta sarebbe una opportunità, per il presidente del Gal Meridaunia Pasquale De Vita "è l'unica soluzione per far sì che i boschi dei Monti Dauni, che rappresentano la seconda superficie boschiva di Puglia dopo il Gargano, siano valorizzati e utilizzati in modo sostenibile.

Con questo strumento giuridico si riuscirebbero a superare le difficoltà che hanno gli enti pubblici di gestire da soli questa ricchezza. Carlantino è un'area all'interno del Sic Fortore- Diga di Occhito, uno dei pochi siti Sic della Regione Puglia dotato di un piano



di gestione. In questo scenario
il ruolo del Gal sarà quello di
unire tutti i soggetti per rag-
giungere l'obiettivo che oggi
con questa comunità di pratica
ci siamo prefissati".



A supporto delle strategie del management per il raggiungimento degli obiettivi aziendali



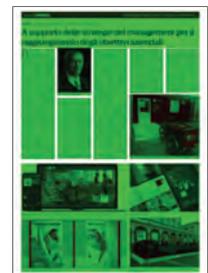
OMER PIGNATTI, AD DI HOMINA

Radicamento territoriale, conoscenza del business, progetti personalizzati e un orientamento strategico alla comunicazione fatto non di ricerca di visibilità fine a se stessa ma di azioni di rafforzamento della reputazione e della notorietà, a supporto delle strategie del management per il raggiungimento degli obiettivi aziendali. In questo contesto rientra l'attività sui bilanci di sostenibilità e altri strumenti di rendicontazione non finanziaria che l'agenzia, tra i primi in Italia, ha realizzato per diversi clienti ottenendo diversi premi e riconoscimenti. Sono i punti di forza di Homina, agenzia di Comunicazione e Relazioni Pubbliche fondata nel 1991, con sedi a Bologna e Milano. Da 33 anni supporta aziende ed enti impegnati in piani di sviluppo e processi di cambiamento, con progetti di comunicazione finalizzati a migliorare le relazioni con gli stakeholder: Grazie alla propria expertise pluriennale l'agenzia è in grado di rispondere alle esigenze di comunicazione di imprese e pubbliche amministrazioni a 360°, dall'attività di ufficio stampa alla digital strategy e al social media management, passando per l'organizzazione di eventi in presenza, ibridi e online. "Crediamo nel valore dell'ascolto e nella personalizzazione degli interventi, messi a punto attraverso un quotidiano confronto con il cliente e perfezionati step-by-step, in relazione ai risultati attesi e all'evoluzione dei contesti comunicativi - commenta

Omer Pignatti, amministratore delegato di Homina - Un'attitudine che viene premiata dalla fedeltà dei clienti: possiamo vantare un tasso medio di 12 anni, molto più alto della media del settore". I clienti di Homina sono prevalentemente aziende leader o co-leader del proprio settore, che operano in una dimensione internazionale o prevalentemente nel Centro Nord del Paese, una delle aree di grande competitività. Lavorare con aziende leader richiede grandi capacità e un mindset adeguato. Non si può sbagliare per non mettere a repentaglio quel grande patrimonio intangibile che è la reputazione, un fattore sempre più importante per il successo aziendale. Uno degli ambiti di specializzazione è la gestione delle crisi di comunicazione, tema sempre più rilevante soprattutto con il boom dei social network. Il lavoro dell'agenzia con i clienti è principalmente in un'ottica preventiva: il miglior modo per gestire una crisi è fare in modo che non si verifichi. Homina ha chiuso il 2023 con un fatturato di 1,58 milioni euro, +6% rispetto all'anno precedente ma oltre l'aspetto economico, è stato un anno vivace dal punto di vista progettuale. C'è stata la conferma tutti i principali clienti di agenzia e nuovi ingressi, tra cui BRT, Cns e Prosit; sta continuando l'attività di comunicazione sui cantieri della linea rossa del tram di Bologna. Nel 2023 Homina ha avuto un'importante commessa della Regione Emilia-Romagna sulla riforma del Pronto Soccorso: una attività di comunicazione ai cittadini, il cui progetto si sta realizzando in queste settimane. Con altri clienti (Coopservice, Beghelli, **Legacoop** Bologna, **Legacoop** Emilia-Romagna, Mec Palmieri, Cotabo) Homina sta portando avanti una strategia che ha l'obiettivo di far crescere notorietà e reputazione. Attività che si sommano ai lavori per multinazionali come Basf, Tetra Pak e Alfasigma. Sono diversi i progetti complessi di comunicazione seguiti di recente, tradizionali e transmediali. Uno dei più importanti è l'attività di comunicazione di cantiere del tram di Bologna, infrastruttura che rivoluzionerà la mobilità della città.

Nel 2023 due progetti di Homina hanno vinto premi nell'ambito di The PRize: nella categoria Csr, con il bi-

lancio di sostenibilità realizzato per Camst Group, e in quella Corporate per la Pa, con la campagna di comunicazione e rendicontazione realizzata per Regione Emilia - Romagna in occasione del decennale del sisma del 2012. Con 'Walking together day by day' Homina ha accompagnato Camst Group nel percorso di comunicazione della sostenibilità, facendo del bilancio uno strumento multicanale per rafforzare l'engagement e rendere più accessibile il rendiconto. Il progetto ha coinvolto gli stakeholder su molti fronti: particolarmente serrata l'attività digital, con 20 mila visite al sito, 440.000 visualizzazioni LinkedIn e 22.000 visualizzazioni video. Per Regione Emilia-Romagna, l'obiettivo era trasformare i dieci anni di attività amministrativa per la ricostruzione post sisma in un racconto popolare. 'Emilia più di prima' è l'headline della campagna multimediale - web, podcast, social e cartacea - che Homina ha strutturato per consegnare a futura memoria una case history virtuosa in ambito locale e nazionale. Dal lancio del progetto durante le celebrazioni del decennale - con la consegna del volume Emilia più di prima al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - fino all'ultima puntata del podcast (con il contributo del Cardinale Matteo Zuppi sul significato della parola coraggio), la campagna ha raccolto oltre 180 uscite stampa, 41 mila visualizzazioni del sito in due mesi e oltre 1,6 milioni di impressioni social. Oltre ai due PRize, l'agenzia H ottenuto altri due riconoscimenti ai Press, Outdoor & Promotion Key Award: il Premio Speciale Excellence Key Award (assegnato alle migliori agenzie di comunicazione) e il premio nella categoria B2B per il progetto "Un impianto d'alta quota", insieme al Pastificio Felicet-



ti. Quest'ultimo riconoscimento è arrivato con il progetto relativo all'inaugurazione del suo nuovo stabilimento di produzione, fortemente improntato alla sostenibilità energetica. Homina da diversi anni ha una sua divisione digital per i progetti di comunicazione web e social ma l'agenzia mantiene un forte ancoraggio ai fondamentali della comunicazione e un approccio strategico alla consulenza di comunicazione.



TOUCH POINT FISICI DI INFORMAZIONE ALLA CITTADINANZA SUI CANTIERI DEL TRAM DI BOLOGNA



REGIONE EMILIA-ROMAGNA, "EMILIA PIÙ DI PRIMA. IL RAPPORTO SULLA RICOSTRUZIONE A DIECI ANNI DAL SISMA DEL 2012" - VOLUME, PUBBLICAZIONE WEB E PODCAST



IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ 2021 DI CAMST GROUP



UNO DEGLI ALLESTIMENTI DI CANTIERE CURATI DA HOMINA PER COMUNE DI BOLOGNA (TEATRO COMUNALE)



Confcooperative

«Sviluppo, risolvere i nodi natalità e infrastrutture»

Di Bisceglie a pagina 9

Tra lavoro e comunità «La cooperazione, motore di sviluppo» Sos sul granchio blu

Ieri pomeriggio l'assemblea di **Confcooperative** con Gardini e Bonaccini
«Ora lo stato di calamità per Goro». Milza: «Lavorare sulle infrastrutture»

di **Federico
Di Bisceglie**



«La cooperazione si è sviluppata e nasce nei contesti difficili. Quella è la nostra vocazione, anche come associazione: stare in mezzo agli operatori». Al «nostro posto». Il presidente nazionale di **Confcooperative**, **Maurizio Gardini**, fa leva sulle origini ma delinea una chiara responsabilità per il futuro. Al centro del suo intervento, che ha suggellato una partecipatissima assemblea di **Confcooperative** Ferrara (presieduta da Chiara Bertolasi), ieri pomeriggio al ridotto dell'Abbadò, ci sono tantissimi temi. A partire dall'agricoltura sulla quale, il presidente, invita a «non avere un approccio ambientalista ideologico». Ma l'azione di presidio deve essere fatta «a favore dei nostri cooperatori e per la salvaguardia della sicurezza alimentare». Il comparto è in crisi e la situazione del territorio in generale – come confermato da Guido Caselli, direttore del centro studi di Unioncamere – è tutt'altro che rosea. «Ma l'assemblea di oggi ci ha

consegnato, con la testimonianza dei giovani, una speranza per il domani». E i giovani sono Ester Leonardi e Samuele Pazzi, due studenti della Scuola di Sviluppo Territoriale (di cui *Qn-il Resto del Carlino* è media partner). Probabilmente la vera protagonista dell'assemblea di ieri, per lo meno in chiave propositiva. Tant'è che è lo stesso presidente della Regione, Stefano Bonaccini a definirla come «un modello regionale». Un sussulto di vivacità in un territorio profondamente «martoriato dalla piaga del granchio blu». L'alieno della costa irrompe prepotente come «emergenza primaria» per le «comunità di Comaccio e Goro», scandisce a chiare lettere il governatore. Proprio da lui parte l'esortazione – un viaggio a senso solo direzione Roma – per «riconoscere lo stato di calamità o lo stato di crisi del settore». Non solo, secondo il presidente regionale, «occorrono maggiori risorse», oltre a quelle che già «l'Emilia-Romagna ha stanziato». Sono oltre 2,5 milioni di euro. L'assessore regionale al Bilancio, Paolo Calvano, sedu-

to in prima fila, incassa il riconoscimento.

Dal welfare alla sanità, passando per la responsabilità sociale delle imprese **cooperative**, il dialogo tra il Bonaccini e il presidente regionale di **Confcooperative** Francesco Milza conduce al dolentissimo nodo infrastrutturale. «Un tema strategico – scandisce Milza – sul quale occorre creare sinergie e lavorare di concerto con la Regione e con le istituzioni in generale». Bonaccini non si sottrae. Anzi, in qualche modo rilancia. «Tra poco sarà nella nostra Regione il ministro Matteo Salvini – dice – spero che ci potrà dire qualcosa sulla Cispadana». Sì, perché «l'Emilia-Romagna ha già fatto tutto il possibile». Ma soprattutto perché «è un'infrastruttura che po-



trà collegare questo territorio ad altri punti strategici a partire dal porto di Ravenna e al Brennero». Sulle sfide del territorio, il presidente di **Confcooperative** Ferrara, Michele Mangolini nel solco dell'intervento dell'assessore al Bilancio, Matteo Fornasini e dei saluti istituzionali del senatore Luca De Carlo, cita l'esempio «virtuoso di Fesvi, la società di sviluppo che abbiamo fondato assieme agli amici di Confartigianato e di Cna». Il ragionamento prende le mosse da un concetto molto chiaro: «Il movimento cooperativo - chiude Mangolini - rappresenta un elemento fondamentale per la riuscita di una politica basata sulle grandi sfide». Probabilmente la più grande, resta però quella demografica come emerge dai dati del centro studi di Unioncamere. Per cui la scommessa, come richiamato sia da Gardini che da Milza, è quella di «puntare sui giovani, sulle università e sulle sfide dell'innovazione». E in questo lo sguardo di Ruggero Villani, direttore di **Confcooperative**, si accende. Perché parte da lui, l'idea della scuola di Sviluppo.



Da sinistra, Gardini, Milza, Visentini Bonaccini e Mangolini



Concordia

Cpl compie 125 anni Grande festa a Roma

Greco a pagina 21

Traguardo dei 125 anni, Cpl entra nella storia

Concordia, grande festa a Roma per il colosso industriale. Durante l'incontro sono stati affrontati i temi di sviluppo nel settore energetico

IL SEGRETO DEL SUCCESSO
«L'innovazione che ogni giorno mettiamo nel nostro lavoro»

CONCORDIA

A Cpl Concordia sta stretta la dimensione locale e per ricordare i suoi 125 anni (l'atto istitutivo risale al 1899) ha scelto Roma, la capitale, perché oggi è questa la sua dimensione e la sua proiezione. Ed è nella splendida cornice di questo luogo pieno di storia che l'azienda modenese mercoledì sera ha voluto dare il via alle iniziative celebrative promuovendo un incontro con gli stakeholders per festeggiare l'anniversario e affrontare i temi strategici dello sviluppo del settore energetico.

E' stato un evento privato, riservato a dirigenti ed ai maggiori clienti, utile soprattutto a mettere a fuoco partnership e sfide

imposte dalla transizione ecologica, poiché la cooperativa di Concordia è leader nella progettazione, realizzazione e gestione di sistemi energetici, in particolare nella cogenerazione, gas metano, acqua e nei processi di telecontrollo e billing. A Roma, infatti, oltre agli interventi del presidente di Cpl Concordia Paolo Barbieri e del vicepresidente Samuele Penzo, hanno preso la parola Paolo Gallo, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Italgas, e Vinicio Vigilante, amministratore delegato del GSE.

Presente anche l'assessore al patrimonio e alle politiche abitative di Roma Andrea Tobia Zevi. Invitato speciale l'attore Roberto Citran. «Abbiamo raggiunto questo storico traguardo dei 125 anni di storia - ha dichiarato il presidente Barbieri - grazie alla forza delle persone che hanno collaborato con noi, alla loro

resilienza e all'innovazione che quotidianamente mettiamo nel nostro lavoro. Oggi Cpl Concordia è una realtà leader nel settore dell'energia, che in questa fase storica è al centro dell'economia italiana, contribuendo in modo concreto ad una efficace e giusta transizione energetica verso un mondo sempre più sostenibile». La società ha la sede principale a Concordia. Può contare su un organico di oltre 1.600 dipendenti e 10 sedi sul territorio nazionale. La Cpl ha clienti sia nella pubblica amministrazione sia nell'industria privata e nei servizi. Opera nella Gestione Calore, Facility Management, Pubblica Illuminazione, Cogenerazione, Servizi ed Impianti per la distribuzione del Gas Metano e dell'Acqua e nei Software Gestionali per le Utilities. La sua focalizzazione oggi è sui trend della transizione energetica, in particolare Bio-metano, Fotovoltaico e Idrogeno.

Alberto Greco





Detenuti chef al Sant'Anna Tortellini e pasta fresca 'made in...carcere'

Sarà tutto prodotto utilizzando materie prime locali a cominciare dalle verdure
Il progetto è della **cooperativa** sociale Eortè di Limidi di Soliera

I **detenuti** del carcere di Sant'Anna di Modena diventeranno specialisti nella realizzazione di pasta fresca, in particolare di tortellini, e grazie alla vendita di questi prodotti si manterranno a loro spese (anziché dello Stato) e, al contempo, impareranno un mestiere che potrebbe risultare molto utile per la loro vita futura, una volta che avranno finito di scontare la loro pena. Questo, in estrema sintesi, è la filosofia del progetto che sta per prendere il via, appunto, al carcere di Modena. Il progetto è della **cooperativa** sociale Eortè di Limidi di Soliera (aderente a **Concooperative** Terre d'Emilia) e si avvale della supervisione dello chef Rino Duca (dell'osteria «Il grano di pepe» di Ravarino), il quale coordinerà la formazione dei detenuti e la produzione. La convenzione tra Eortè e la casa circondariale S. Anna è stata firmata l'altro ieri dal presidente della **cooperativa**, Federico Tusberti, e dal direttore dell'istituto, Orazio Sorrentini. Il progetto, che ha il patrocinio del Comune di Modena, è co-finanziato dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola, Bper e Fondazione Cattolica Assicurazioni. «Gli obiettivi di questa iniziativa - spiega la direttrice della **cooperativa** Eortè, Valentina Pepe - sono molteplici. Il primo è offrire ai detenuti del Sant'Anna un'opportunità di crescita

personale e riabilitazione attraverso il lavoro. La legge sul lavoro in carcere è del 1975, eppure attualmente al Sant'Anna lavora solo il 20% dei detenuti e l'80% di essi lavora alle dipendenze del carcere (ovvero dello Stato). Il secondo obiettivo è costruire un collegamento tra il carcere e il territorio. Il terzo, è far nascere un ramo d'impresa che crei il marchio «Sant'Anna - artigiani della pasta» e sia capace di andare sul mercato, partendo dalla provincia di Modena. I nostri clienti saranno i piccoli e medi ristoranti, mense e tavole calde, gastronomie e macellerie, gruppi di acquisto solidale e associazioni. Il laboratorio dovrà essere economicamente autonomo entro il 2025 e, nel tempo, assumere altri detenuti». Ancora, Pepe ha aggiunto: «Puntiamo a iniziare entro il mese di marzo, con tre detenuti. Ci sarà comunque un ampio turnover tra loro, anche perché al Sant'Anna sono ospitate persone con condanne non superiori ai cinque anni». Poi, Pepe sottolinea un altro aspetto importante. «I detenuti - aggiunge - che lavoreranno nel laboratorio gastronomico non peseranno più sulle casse dello Stato. Una quota del loro stipendio, sia che siano part time o full time, sarà trattenuta dall'amministrazione penitenziaria, per rimborsare le spese sostenute per mantenerli in carcere».

Marco Pederzoli



Confcooperative Terre d'Emilia

DG10239

DS10239

**«Lambrusco,
calano le giacenze:
mercato dinamico»**

Nonostante le problematiche relative all'export della scorsa estate, soprattutto a livello nazionale, nell'area dei lambruschi le giacenze dei vini sono in diminuzione, almeno rispetto allo stesso periodo del 2023. È quanto ha comunicato **Confcooperative** Terre d'Emilia: al 31 gennaio infatti si registra un calo del 12,1% tra Modena e Reggio, passando così dai 3,084 milioni di ettolitri del gennaio 2023 agli attuali 2,7 milioni. Nella scorsa estate, come sottolineato dall'osservatorio Uiv-Vinitaly, a livello nazionale si sottolineava il problema opposto, ovvero un +10% delle giacenze. Una fattispecie analizzata positivamente da **Confcooperative** Terre d'Emilia: «Il calo delle scorte, superiore alla flessione che abbiamo registrato nella produzione di uve nell'autunno scorso (-10,3%), è un dato confortante perché evidenzia una certa dinamicità del mercato e, conseguentemente, accresce le speranze per un'intonazione delle quotazioni che, dopo alcuni anni di crisi, consenta di recuperare redditività per le cantine sociali e i viticoltori». In questo senso si inserisce l'esito dell'ultima vendemmia, che come da previsione a livello nazionale ha registrato una flessione

della produzione del 24%, confermata anche in ambito europeo con un -16% complessivo. I numeri di **Confcooperative** Terre d'Emilia indicano, in dettaglio, un calo dei mosti del 13,3%, e nel caso specifico del nostro territorio una flessione complessiva dei vini modenesi e reggiani dell'11,72%; per i lambruschi, nello specifico, il calo è dell'8,3%, con 131.951 ettolitri in meno rispetto a un anno fa. Proprio sul fronte dei lambruschi il mondo vitivinicolo, in ogni caso, si attende i più consistenti miglioramenti. «È indubbio che il mondo vitivinicolo modenese e reggiano sia oggi in grave difficoltà sulle quotazioni di tutti i prodotti (inclusi i 'rossissimi') - ribadiscono dal quartier generale cooperativo - ma i lambruschi scontano difficoltà ancora più rilevanti in termini di prezzi», sebbene proprio il Lambrusco (escludendo gli spumanti) sia il vino più venduto al mondo. In tutto questo, ribadiscono le **cooperative**, «diventa non più rinviabile affrontare, all'interno dei Consorzi di tutela una rinnovata politica di valorizzazione e reputazione della denominazione Lambrusco».



L'Emporio solidale Ratatu inventa una ricetta: We Zap

Un progetto che coinvolge associazioni e Comuni per aiutare i più fragili
Orti sociali come luogo di aggregazione, lavoro e agricoltura sostenibile

CUORGNÈ

Un cuore grande e la voglia di impegnarsi per rendere la vita meno dura e complicata alle persone fragili e bisognose non è mai mancata ai volontari del primo emporio solidale del Canavese, Ratatu. E neppure la fantasia. Prendendo spunto della più celebre applicazione di messaggistica mondiale, WhatsApp hanno creato il progetto We Zap. Ne ha parlato, in anteprima assoluta Barbara Nora che da anni, con l'associazione Con altri occhi si dedica a che viene solitamente lasciato "un passo indietro",

«We Zap Coltiviamo comunità è un progetto finanziato dalla Regione tramite il bando 7 che vede come capofila l'associazione Con altri occhi con la collaborazione delle associazioni La Tartaruga, Mastropietro e Semi, le cooperative Andirivieni e Campo aperto, il Ciss38, Fondazione di Comunità del Canavese, il Club Rotary Cuoragnè e Canavese, l'Ic di Valperga, i Comuni di Valperga, Castellamonte, Cuoragnè, Feletto Pertusio, Prascorsano e Salassa - ha spiegato Barbara Nora - Con questo progetto vogliamo rafforzare le potenzialità dell'emporio Ratatu e degli orti sociali come luoghi

di attivazione della comunità. Gli orti sociali sono luoghi di produzione di ortaggi che grazie all'emporio vengono redistribuiti a chi ne ha bisogno, sono esempi di agricoltura sostenibile, ma soprattutto spazi che diventano accoglienza, socialità e inclusione per le persone in situazione di fragilità sociale».

«Gli orti saranno sede di visite e laboratori didattici rivolti a studenti e saranno spazi di attuazione del volontariato di restituzione, dove le persone in difficoltà che beneficiano dei servizi offerti dall'emporio saranno inserite in percorsi di attivazione - spiega Barbaro Nora - I temi che verranno sviluppati sono quelli del volontariato, della cittadinanza attiva, della sostenibilità ambientale e sociale, della lotta contro lo spreco di cibo e dell'educazione alimentare».

Il progetto si articolerà su tre ambiti in stretta sinergia tra loro: nei quattro orti sociali di Castellamonte, Cuoragnè, Feletto e Valperga si attiveranno percorsi di accoglienza e reinserimento per persone vulnerabili, si organizzeranno momenti di aggregazione e confronto, laboratori didattici per bambini e ragazzi. Oltre al prezioso apporto degli orti, i prodotti

vengono reperiti presso grande organizzazione, negozianti, mercati e produttori del territorio. Tra le aziende che collaboreranno anche la Gastronomia Belmonte presente alla serata con la giovane Chiara Ghiani. Il progetto amplierà la gamma dei prodotti coinvolgendo ristorazione e catering. Anche all'interno dell'emporio saranno attivati percorsi lavorativi rivolti a persone fragili segnalate dal Ciss38. Le attività scolastiche si svolgeranno all'interno del laboratorio di cittadinanza attiva "Io cittadino" rivolto agli alunni e alunne della scuola secondaria di I grado di Valperga sull'attenzione all'ambiente e agli altri. Si svolgeranno giornate ecologiche, visite agli orti e all'emporio, rassegne cinematografiche.

«All'interno della "settimana dell'inclusione" - conclude Nora - si realizzeranno incontri ed attività sul tema, coinvolgendo tutti i cicli scolastici dell'Istituto comprensivo Valperga con letture e attività in classe e presso gli orti. Sarà organizzata anche 1 giornata di educazione alimentare con lo scopo di sensibilizzare famiglie e minori ad un'alimentazione sana, giusta e consapevole». —

CHIARA CORTESE



Una immagine del pubblico presente nella sala conferenza della Società di mutuo soccorso di Valperga dove si è tenuto l'incontro sugli sprechi alimentari FOT. DI BARBARA TORRA



**BARBARA NORA HA ILLUSTRATO
UN INNOVATIVO STRUMENTO
DI INCLUSIONE SOCIALE**

Tra le aziende che
collaboreranno anche
la Gastronomia
Belmonte presente
alla serata con la
giovane Chiara Ghiani

Cooperative, imprese e diocesi crescono le comunità energetiche

Transizione green. Si moltiplicano le iniziative sui territori: bando da un milione in Veneto che ne promette altri 10 per il sostegno Le Cer occasione di risparmio per il mondo produttivo e per i cittadini ma anche come opportunità di lavoro per l'impiantistica

La pubblicazione, lo scorso 24 gennaio, dell'atteso decreto attuativo del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) che dà impulso alle cosiddette Cer, le Comunità energetiche rinnovabili, trova il Veneto già pronto sulla materia.

La Regione arriva infatti a questo passaggio forte di una legge regionale (numero 16/22) approvata un anno e mezzo fa, che colloca le Cer

nella rosa delle strategie per raggiungere l'autonomia energetica. In aggiunta, la Regione, in attesa del decreto, ha approvato a dicembre un bando di finanziamento che sostiene la creazione e lo sviluppo di nuove comunità, per un impegno di un milione di euro.

La domanda di contributo deve essere presentata al Sistema informativo unificato entro pochi giorni, cioè non oltre le ore 17 del

29 febbraio. L'agevolazione, in forma di contributo a fondo perduto, è pari al 80% della spesa ammissibile e non può superare i 30mila euro, mentre non saranno valutate le proposte dal valore inferiore a 10mila euro. A conti fatti, le comunità sostenute potranno essere almeno 33.

«La costituzione delle comunità ci aiuterà a diventare più autonomi sul fronte energetico: obiettivo, questo, del nuovo Piano energetico

regionale, a breve in approvazione (che si basa anche sullo sviluppo di fotovoltaico, idrogeno, biogas e biometano, ndr)», spiega l'assessore regionale allo Sviluppo economico ed energia, Roberto Marcato.

L'interesse è molto alto: in 600 soggetti si sono accreditati per partecipare all'incontro sulle modalità di accesso al bando, «prima iniziativa, che stanziava un milione di euro per gli aspetti amministrativi –

precisa Marcato - cui seguiranno poi tutti gli altri bandi per facilitare l'effettiva costituzione delle Comunità energetiche per le quali saranno messi a disposizione 10 milioni di euro». Intanto si moltiplicano le iniziative a NordEst: sono pronte la prima Cer balneare, a Lignano, e anche la comunità promossa dalla Diocesi di Treviso con le sue 265 parrocchie

Ganz e Zanetti — a pag. 2 e 3



Pionieri. Veneto in prima linea sulle Cer

Il Veneto in prima linea per le comunità energetiche

Gli incentivi. L'obiettivo è rendere la regione sempre più autonoma in un quadro che prevede anche l'uso di fotovoltaico, idrogeno, biogas e biometano

**Barbara Ganz
Valeria Zanetti**

Le Comunità energetiche rinnovabili mettono il turbo in Veneto. A dare un contributo determinante è stata la pubblicazione, il 24 gennaio scorso, dell'atteso decreto attuativo del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (Mase) che dà impulso alle cosiddette

Cer, aggregazioni di famiglie, imprese, enti pubblici, religiosi o del Terzo settore che si associano per condividere l'energia prodotta da impianti alimentati da fonte green in un territorio definito.

Il provvedimento deriva dal recepimento della direttiva europea Red II. Il Veneto arriva a questo passaggio forte di una legge regionale (numero 16/22) approvata un anno e mezzo fa, che colloca le Cer nella

rosa delle strategie per raggiungere l'autonomia energetica. In aggiun-



ta, la Regione, in attesa del decreto, ha approvato a dicembre un bando di finanziamento che sostiene la creazione e lo sviluppo di nuove comunità, per un impegno di un milione di euro.

La domanda di contributo deve essere presentata al Sistema informativo unificato entro pochi giorni, cioè non oltre le ore 17 del 29 febbraio. L'agevolazione, in forma di contributo a fondo perduto, è pari al 80% della spesa ammissibile e non può superare i 30mila euro, mentre non saranno valutate le proposte dal valore inferiore a 10mila euro. A conti fatti, le comunità sostenute potranno essere almeno 33.

Il decreto del Mase assicura un ulteriore aiuto per promuovere lo sviluppo delle Cer, che in virtù delle novità normative diventano soggetto giuridico. Primo, fissa un contributo a fondo perduto fino al 40% dei costi, finanziato con risorse del Pnrr, per la realizzazione di impianti da parte dei Comuni sotto i 5mila abitanti che supporterà lo

sviluppo di due gigawatt complessivi. Secondo, stabilisce una tariffa incentivante garantita sull'energia rinnovabile prodotta e condivisa valida su tutto il territorio nazionale. I benefici sono cumulabili.

Le imprese potranno partecipare alle Cer, beneficiando solo di una parte degli incentivi maturati. I dubbi che restano dovrebbero essere sciolti dal Gse entro 40 giorni dalla pubblicazione del testo attuativo. Ad esempio, non è ancora chiaro se gli impianti fotovoltaici a terra o in forma di agrivoltaico installati in aree agricole idonee potranno essere incentivati, come le pubbliche amministrazioni potranno aderire alle Cer, quale possibilità avranno le grandi imprese o le imprese energetiche di contribuire alla crescita delle Cer, pur non essendone socie.

«La costituzione delle comunità ci aiuterà a diventare più autonomi sul fronte energetico: obiettivo, questo, del nuovo Piano energetico regionale, a breve in approvazione (che si basa anche sullo sviluppo di

fotovoltaico, idrogeno, biogas e biometano, ndr)», spiega l'assessore regionale allo Sviluppo economico ed energia, Roberto Marcato.

L'interesse è molto alto: in 600 soggetti si sono accreditati per partecipare all'incontro sulle modalità di accesso al bando, «prima iniziativa, che stanziava un milione di euro per gli aspetti amministrativi - precisa Marcato - cui seguiranno poi tutti gli altri bandi per facilitare l'effettiva costituzione delle Comunità energetiche per le quali saranno messi a disposizione 10 milioni di euro».

Le associazioni di categoria sono pronte ad incoraggiare la partecipazione delle imprese. «Le Cer possono diventare occasione di risparmio per le aziende e per la comunità in cui sono inserite. Inoltre possono costituire opportunità di lavoro in particolare per le attività dell'impiantistica», è la valutazione del presidente Cna Veneto, Moreno De Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33

I PROGETTI

Sono le comunità potenzialmente finanziabili dal bando veneto che sostiene la creazione e lo sviluppo di nuove Cer con 1 milione di euro

IL CASO

Agrivoltaico e geotermico, Porto Tolle è già autonomo

— a pag. 3

33

PROGETTI

Sono le comunità potenzialmente finanziabili dal bando di finanziamento che sostiene la creazione e lo sviluppo di nuove realtà con 1 milione di euro

IL BANDO

Le domande vanno presentate entro le 17 del 29 febbraio. L'agevolazione, in forma di contributo a fondo perduto, è pari al 80% della spesa ammissibile

1,1 milioni

FINANZIAMENTO

Messo a disposizione da Fondazione Cariverona alle proposte di Cer venete attraverso un bando che ha assegnato 1,3 milioni di euro

I CASI

Tra gli enti capofila, anche consorzi, cooperative e parrocchie, autori dei progetti approvati. Sono state presentate 37 manifestazioni di interesse

For Green, pronto un piano di sviluppo da 16mila clienti

L'azienda
Verona

Da fine gennaio For Green Spa, società benefit di Verona, è impegnata a prendere contatti con gruppi di privati in tanti Comuni, con parrocchie e imprese che chiedono come costituire una comunità energetica.

L'impresa ha il know how: opera nel mercato dell'energia e nello sviluppo di modelli innovativi e sostenibili da oltre vent'anni, anticipando il legislatore e traendo ispirazione in alcuni casi da progetti sto-

rici di cooperazione energetica. «Un esempio - spiega, l'ad Germano Zanini - è la cooperativa benefit Lucense 1923, costituita nel giugno scorso da WeForGreen, a sua volta coop energetica veronese che aggrega oltre 2mila soci in progetti di finanziamento condiviso di impianti fotovoltaici». La nuova realtà servirà 4.429 nuclei familiari «ed è stata fondata a 100 anni dalla nascita dell'omonima società idroelettrica creata a Lugo di Valpantena dal parroco locale per attivare lo sviluppo di un'area all'epoca marginale», ricorda.

Sono già sei i progetti di auto-produzione energetica realizzati da For Green prevalentemente in Veneto e Puglia attraverso 139 impianti di produzione con i quali, solo nel 2022, l'impresa ha dato la possibilità a 2.560 tra soci e consumatori in tutta Italia di generare e usare energia pulita, con benefici pari a circa 404mila euro e con un risparmio in bolletta rispetto al prezzo di mercato di 646 mila euro. «Il modello delle comunità energe-

tiche rinnovabili è stato implementato già dal 2011, anno in cui contribuimmo alla nascita di Energyland, la prima coop fotovoltaica del Veneto, proprietaria dell'omonimo parco fotovoltaico, di Orsara, Verona», aggiunge Zanini. Realizzata con il contributo di una finanziaria locale, si proponeva di coinvolgere nella produzione di energia green anche chi non poteva o non voleva realizzare un proprio impianto e decideva quindi di acquisire quote della società in proporzione al consumo. «Crediamo fortemente nel modello, tant'è che nel 2023 il cda di For Green ha deliberato un piano di sviluppo industriale che prevede da qui al 2030 l'adesione di 16mila nuovi clientsoci a comunità energetiche, grazie anche a 60 MWp di nuovi impianti rinnovabili per investimenti di 80 milioni di euro e l'ingresso dell'azienda in nuovi settori e mercati per i quali l'energia diventa elemento imprescindibile di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Cariverona finanzia 22 nuove Cer

Il bando
Risorse

Sono 22 le nuove Cer ai blocchi di partenza grazie al finanziamento messo a disposizione da Fondazione Cariverona attraverso un bando che ha assegnato 1,3 milioni di euro. Il Cda dell'ente ha destinato le risorse a quattro comunità nella provincia di Verona, otto di Vicenza, sette di Belluno e tre di Ancona. Oltre ai fondi, la Fondazione mette a disposizione esperti per le consulenze e la fase di avvio. «Siamo consa-

pevoli dei ritardi del nostro sistema e delle cause che li hanno generati - commenta il direttore generale, Filippo Manfredi - Per questo motivo, il bando prevede il supporto da parte di squadre di esperti e tecnici in grado di fornire assistenza agli enti selezionati in ogni fase del progetto, accompagnandoli in un vero e proprio percorso di sviluppo delle competenze per approdare alla costituzione delle comunità», produttrici e fruitrici di energia pulita. Le ultime novità normative potranno aiutare ulteriormente le Cer a decollare, benché molte tra le selezionate dalla Fondazione abbiano già completato l'iter autorizzativo.

Il bando targato Cariverona, infatti, si è chiuso a settembre scorso e ha fatto il pieno di manifestazioni di interesse, 37 in totale per l'avvio di altrettante comunità energetiche rinnovabili e per una richiesta complessiva di finanziamento di circa 2,1 milioni di euro. Concluso l'iter di valutazione sono state scelte 22 candidature e messi

a disposizione contributi per la fase di set-up e start up delle Cer. I Comuni capofila beneficiari sono una decina, compresi i capoluoghi di Verona e Vicenza. I contributi assegnati variano da 33mila euro fino ad un massimo di 60mila euro: il grosso della somma, ovvero 1,1 milioni è stata attribuita a proposte venete. Tra gli enti capofila, anche consorzi, cooperative e parrocchie, autori dei progetti approvati. Tra queste ultime, le parrocchie di San Leonardo di Vestenonova, nel Veronese, alla guida della Cer Due Valli Aps, che ha ottenuto 33.200 e di Santa Maria in Colle di Bassano del Grappa, nel Vicentino, a capo della Cercare, comunità energetica bassanese, che ha ricevuto 60mila euro. Anche Fondazione Caritas Vicenza con Restituam energia condivisa e Iest Istituto europeo per lo sviluppo tecnologico di Belluno Alpagò hanno superato la selezione e ottenuto il taglio massimo di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trentino

A Lavarone la cooperativa con l'attenzione al sociale

Anche in Trentino si moltiplicano i progetti di Cer. Lo scorso aprile è stata costituita la nuova Comunità energetica rinnovabile "Green Land"; un nuovo soggetto che assume la forma giuridica della Cooperativa di comunità e opererà nel territorio dell'Alpe Cimbra in Trentino mettendo in rete operatori economici, sociali e culturali per promuovere non solo la sostenibilità energetica, ma anche quella economica e sociale dell'intero distretto locale. «Per noi è un ritorno alle prime cooperative nate alla fine dell'800 – ha spiegato il sindaco di Lavarone Isacco Corradi - per dare risposte ai bisogni primari della popolazione. Questa nuova cooperativa vuole riscoprire quei valori per immettere nuova energia al territorio. Il Comune di Lavarone ha promosso questa iniziativa collegandola anche alle comunità energetiche per ricostruire tessuto sociale».

È di giugno invece la presentazione delle Comunità energetiche rinnovabili della Bassa Valsugana e della Valle dei Laghi. I soci fondatori sono privati cittadini e imprese appartenenti ai rispettivi territori. Da una parte troviamo, tra i partner principali,

cooperative come Famiglia Cooperativa Bassa Valsugana, Cassa Rurale Valsugana e Tesino e Cooperativa Lagorai mentre, dall'altra, sono presenti gran parte dei soci del Biodistretto Valle dei Laghi. Un punto di partenza per due nuove cooperative che puntano ad allargare la propria base sociale, coinvolgendo il più possibile cittadini, imprese e amministrazioni locali. Queste due nuove iniziative territoriali si sommano alle prime due avviate in Val di Fiemme e nell'Altopiano di Lavarone, sulla via di un importante progetto sostenuto dalla Cooperazione Trentina, "Energia InCooperazione", realizzato in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e dei Consorzi Bim del territorio per favorire una presenza diffusa di comunità energetiche in forma cooperativa in Trentino. «La Federazione si impegna per la sostenibilità energetica da lungo tempo - ha dichiarato il presidente Roberto Simoni - attraverso progetti che partono dalla nascita dei consorzi elettrici fino a oggi. L'obiettivo è l'autosufficienza energetica dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviso

Un progetto per la diocesi
e le sue 265 parrocchie

La Diocesi di Treviso diviene promotrice di una Comunità energetica aperta a tutte le 265 parrocchie della Diocesi, aperta alle famiglie, alle aziende, e anche ai Comuni. Si tratta della prima Cer in Italia pensata e costruita sul territorio di un'intera diocesi. La "Fondazione Diocesi Treviso Energy Ets", la Comunità energetica rinnovabile (Cer) della Diocesi di Treviso, si è costituita lo scorso 22 dicembre, in Vescovado, con le firme di tutti i soggetti coinvolti davanti al notaio. Soci fondatori della Comunità sono l'Ente Diocesi di Treviso, l'Opera San Pio X e la Casa del Clero. È una fondazione di partecipazione, in cui saranno coinvolte le parrocchie, ma anche persone fisiche, aziende e un partner tecnologico che metterà la strumentazione necessaria. A spiegare la scelta il neopresidente della Fondazione, ed economo diocesano, Sergio Criveller: «Abbiamo studiato una struttura giuridica che sia rispettosa del "modello diocesano", come chiesto dal Vescovo. Quindi una grande Comunità energetica e 23 sottogruppi, quante sono le Cabine primarie in Diocesi, anziché costituire 23 soggetti giuridici autonomi. Ricordo che la

Diocesi di Treviso insiste su una grande parte della Provincia di Treviso, ma anche su parti di quelle di Padova, di Venezia e anche due parrocchie in provincia di Vicenza. L'idea di fondo – sottolinea – è quella di una grande "comunità di comunità". Non si fa Comunità energetica per fare business – precisa –, «ma per condividere e sostenere, salvaguardando l'ambiente, e contribuendo, anche grazie al consumo, ad aiutare le situazioni di fragilità». Un aspetto a cui tiene in modo particolare il vescovo Tomasi, che sta accompagnando con grande interesse la nascita del progetto. «Quello dalla Diocesi di Treviso è il primo progetto a livello nazionale per un ente religioso. La forma giuridica prescelta è la fondazione di partecipazione – aggiunge Giovanni Manildo, founder e partner dello studio legale EMME7G PRO, consulente dell'operazione – È la forma giuridica ottimale, perché coniuga la possibilità di una regia di progetti attenti all'ambiente ed al sociale. Il presupposto necessario è che queste fondazioni siano aperte a nuovi soci e non abbiano scopo di lucro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rovigo

Porto Tolle in anticipo al traguardo autonomia

È un caso di studio quello del comune di Porto Tolle, provincia di Rovigo. Se si guarda a come i Comuni italiani vanno verso l'autonomia energetica, quello messo in atto è un percorso virtuoso e green e insieme uno sforzo di lungimiranza attiva per la rivitalizzazione di un territorio caratterizzato da aree precedentemente inutilizzate e ormai degradate, che vengono riqualificate e rese accessibili alla comunità con l'obiettivo di promuovere la produzione di energia rinnovabile. Il progetto, promosso dal Comune è in questo senso pionieristico nella spinta verso una transizione energetica e una decarbonizzazione reale. Il tutto si basa anche sulle condizioni di partenza e su tre centrali, due agrivoltaiche, circondate da piante favorevoli agli insetti impollinatori, e una geotermica, per estrarre calore in profondità, tutte in territorio di proprietà comunale. L'iniziativa mira a fungere da catalizzatore per lo sviluppo di progetti simili, sia da parte dei cittadini che delle imprese locali e dove la collaborazione tra il settore pubblico e privato, rappresenta

un elemento fondamentale per la realizzazione di un futuro più sostenibile e autosufficiente dal punto di vista energetico. Nel caso specifico, con il Comune hanno collaborato il Consorzio CEV presieduto da Andrea Tasinato e GH2 del Gruppo DBA (azienda italiana specializzata nell'ambito delle tecnologie energetiche sostenibili, con un particolare focus su due settori chiave: l'energia geotermica e l'idrogeno, fondata con l'obiettivo di sviluppare soluzioni innovative per l'approvvigionamento energetico a basso impatto ambientale). «La condivisione di energia a costo fisso e sostenibile con i cittadini e le imprese - hanno spiegato in un convegno dedicato al caso di Porto Tolle - è un aspetto cruciale di questo progetto e con questo approccio si consente di promuovere la crescita delle attività economiche già presenti nella zona, sfruttando una fonte energetica pulita e conveniente che al contempo permette di plasmare un ambiente favorevole per l'insediamento di nuove attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lignano

Part-Energy prepara la prima Cer balneare

Primo in tutto il Friuli Venezia Giulia e tra i rarissimi casi in Italia, ha aperto a Udine uno sportello dedicato al pubblico sulle Cer, le Comunità energetiche rinnovabili. Lo ha realizzato la società cooperativa Benefit Part-Energy di Udine, associata a Legacoop Fvg. «Le Cer – commenta il vicepresidente Legacoop Fvg, Marco Rioli – sono un’opportunità che dobbiamo saper cogliere per contrastare la povertà energetica a favore di famiglie e imprese, ma anche perché alimentano una cultura della comunità che promuove cooperazione e sostenibilità».

Part-Energy è una cooperativa benefit iscritta a Legacoop Fvg: nasce a maggio del 2021 e si affranca presso il Gestore unico dell’energia come Aggregatore territoriale energetico, la nuova figura necessaria allo scopo indicato dal Ministero. «Una delle novità più importanti – spiega il vicepresidente di Part-Energy, Mauro Guarini – è il modello scelto. A differenza di quelli che si iniziavano a trovare in Italia, ovvero una nuova realtà giuridica per ogni Cer in fase di registrazione, noi abbiamo

puntato su un progetto diverso, immaginando la Cer partendo dal basso, creando cioè una piattaforma unica, di carattere nazionale, che andrà a registrare le diverse configurazioni per ogni territorio interessato. Questo ha fatto sì che a oggi i risultati siano stati sorprendenti». I numeri dicono che su 23 Cer attive in Italia alla fine dell’anno scorso, quattro erano di PartEnergy a San Vito al Tagliamento (Pn), Valvasone-Arzene (Pn), Albigonasego (Pd), Oderzo (Tv), 35 le Cer in fase di attivazione 18 i Comuni che hanno scelto Part-Energy come partner tecnico, 301 i soci e oltre 36 milioni di kWh disponibili.

Altro punto d’orgoglio per la cooperativa sono la delibera della Corte dei Conti che ha dato il suo primo storico “sì” alla costituzione di una Comunità Energetica in forma cooperativa a partecipazione pubblica proprio a Part-Energy e al Comune di Fontanafredda (Pn) e il progetto di Lignano Sabbiadoro (Ud) che vedrà Part-Energy per i prossimi 3 anni al fianco di Enea per la costituzione della prima comunità energetica rinnovabile “balneare” d’Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Comunità energetiche rinnovabili

DS10239

DS10239

Che cosa sono

Una Cer è un insieme di cittadini, piccole e medie imprese, enti territoriali e autorità locali, incluse le amministrazioni comunali, le cooperative, gli enti di ricerca, gli enti religiosi, quelli del terzo settore e di protezione ambientale, che condividono l'energia elettrica rinnovabile prodotta da impianti nella disponibilità di uno o più soggetti associatisi alla comunità

I soggetti

In una Cer l'energia elettrica rinnovabile può essere condivisa tra i diversi soggetti produttori e consumatori, localizzati all'interno di uno medesimo perimetro geografico, grazie all'impiego della rete nazionale di distribuzione di energia elettrica, che rende possibile la condivisione virtuale di tale energia

Gli obiettivi

L'obiettivo principale di una Cer è quello di fornire benefici ambientali, economici e sociali ai propri membri o soci e alle aree locali in cui opera, attraverso l'autoconsumo di energia rinnovabile

Come si costituisce

Prima si individuano le aree dove realizzare gli impianti alimentati da fonti rinnovabili e gli utenti con cui associarsi. È poi necessario costituire legalmente la Cer, sotto forma di associazione, ente del terzo settore o altro, ossia dotare la Cer di una propria autonomia giuridica. Ogni Cer è, pertanto, caratterizzata da un atto costitutivo e uno statuto. L'adesione alla Cer di un consumatore di energia o di un produttore di energia rinnovabile può avvenire nella fase di costituzione legale della Cer, oppure in una fase successiva



Legge regionale. In Veneto è stata approvata una legge regionale (numero 16/22) che colloca le Cer nella rosa delle strategie per raggiungere l'autonomia energetica

DALLA PREFETTURA

DS10239
San Salvatore
accoglierà
15 profughi
in cooperativa

Parte il progetto per accogliere profughi a San Salvatore Monferrato, su richiesta della Prefettura. Il comune d'altronde accoglie già etnie diverse grazie a un progetto di qualche anno fa per una decina di richiedenti asilo. Ora dovrebbero essere una quindicina i profughi che saranno ospitati nella Casa San Giuseppe, un tempo asilo e poi ricovero per suore salesiane ora abbandonato, una bella casa dotata di camere quasi tutte con bagno annesso.

La Prefettura sta valutando le richieste che provengono da varie cooperative e per San Salvatore è stata contattata la cooperativa Oltremare che assiste profughi in altri centri della provincia e ha presentato un progetto che si basa su apprendimento dell'italiano e lavori nell'orto e nel frutteto. Il sindaco Corrado Tagliabue ha comunque ritenuto di dovere informare la popolazione, nonostante la precedente esperienza con altri profughi giunti in paese sia stata positiva: i giovani lavorano già alcuni in una macelleria della frazione Fosseto e altri nella Fondazione Capellino. F.N. —

— RIPRODUZIONE RISERVATA



AL CASTELLO

DS10238 DS10239

Un incontro per aiutare gli ex detenuti a trovare lavoro

«Il lavoro utile tra inclusione e dignità» è il titolo dell'incontro che si terrà il 1° marzo al Castello sulle opportunità lavorative per ex detenuti. Un argomento rivolto in particolare ad aziende e istituzioni per illustrare i vantaggi legati alla normativa vigente ma soprattutto una possibilità di reinserimento per chi è finito in carcere e cerca dopo aver scontato la pena di reinserirsi nella società.

L'evento è stato illustrato in Comune da Giuseppa Zavattieri, direttrice dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Alessandria, e da Marina Mureddu, responsabile area Affari Generali e personale Uepe di Alessandria. Interverranno all'incontro, moderato da Fiorenzo Pivetta, presidente del Consiglio comunale di Casale Monferrato e si confronteranno con il sindaco di Casale Federico Riboldi, il sindaco di Villadeati Angelo Ferro, Carmine Falanga, voce della cooperativa «Idee in fuga», Antonino La Rocca per la cooperativa Sant'Angelo e Michele Sabella della ditta ComiLuce di Assago che parlerà dell'esperienza maturata nella sua azienda. F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Risiko delle nomine

Svelati da Comune e Provincia i candidati proposti a formare il Consiglio di indirizzo della Fondazione CrAsti
Gli eletti resteranno in carica tre anni: gli esponenti dell'opposizione bocchiano le scelte del primo cittadino

PAOLO VIARENGO

Chi saranno i 15 nomi che comporranno il Consiglio di indirizzo alla guida della Fondazione banca CrAsti? Nei giorni scorsi sono stati svelati i primi candidati e già sul Comune si addensano le nubi delle polemiche. Il sindaco Maurizio Rasero, che è anche presidente della Provincia, tira dritto, scrollandosi di dosso gli strali degli oppositori che lo accusano di scarsa trasparenza e di autoritarismo. In ballo c'è il parlamentino della Fondazione, tavolo ambito da cui si controllano le leve del potere economico locale. Le cariche durano tre anni. Il rinnovo è previsto ad aprile con la scadenza degli attuali organi direttivi.

Un gioco di terne di nomi e di selezioni rappresentative. Tre consiglieri, a quel tavolo, spettano al Comune e altrettanti alla Provincia. Gli aspiranti provinciali da cui salterà fuori la terna vincente sono nove: per la zona Sud del territorio la rosa è composta da Simona Ameglio, Fabio Bongiovanni e Elisa Piana, per la Nord da Francesca Olivero, Vittorio Raviola e Carmelina Petrizzi, quest'ultima già consigliere d'indirizzo nei passati tre anni, e per il settore delle cooperative da Giorgio Maldonade, noto per essere l'Ad della cooperativa sociale «Il Faro», Massimo Bobbio e Margherita Testoni.

E le critiche? Si concentrano sui nove nominativi da cui spunteranno i tre rappresen-

tanti del Comune. Qui le stoccate dei consiglieri comunali di minoranza si sprecano. A partire dalla terna espressione del mondo sportivo. Gli aspiranti sono Luigino Borio, Francesca Iuri e Walter Rizzo. Eletto con la lista Rasero Sindaco, Rizzo era stato consigliere comunale con delega allo Sport. A marzo del 2023 aveva dato le dimissioni: è titolare della storica palestra 080, con il socio Luigi Borio.

Anche la seconda terna di nominativi non è stata risparmiata dalle critiche. Si tratta di Federica Goslino, Antonio Petrucci e Francesco Lepore. Petrucci, docente di Diritto Commerciale presso il Dipartimento di Management dell'Università di Torino e, dal febbraio scorso, vicepresidente del «Centro Studi Banca Assicurazione e Mercato» (SBAM), segue anche la formazione dei sottotenenti alla Scuola di applicazione dell'Esercito. È finito nel mirino dei contestatori perché nelle scorse amministrative si era candidato nella lista «Giovani Astigiani» a sostegno di Rasero. Prese 104 voti. Francesco Lepore, professore, storico, poeta e giornalista è stato invece l'addetto stampa dell'ultima campagna elettorale di Rasero.

Stessa sorte per terza terna: Alessandro Agostinucci, Ivo Valleri e Chiara Scassa. Le critiche sono fioccate soprattutto su Chiara Scassa, architetta, è sorella di Marco, consigliere comunale della lista

Gli altri componenti indicati dal mondo produttivo, scuola e Diocesi

Rasero, e sull'ingegnere Ivo Valleri, anche lui candidato nelle scorse amministrative con la Lista Rasero. Lui si portò a casa 122 voti.

Adesso tocca attendere la candidatura degli altri aspiranti proposti da Coldiretti, Confcommercio, Confartigianato e Unione Industriale, in rappresentanza del «comparto produttivo», cui spettano 4 componenti. Per arrivare a 15, mancano i due nomi scelti dalle terne proposte dalla Diocesi e dall'Ufficio Scolastico Territoriale e i tre «cooptati». Personalità «di chiara e indiscussa fama»: due di nomina del Consiglio di indirizzo uscente e uno di quello entrante. Una volta selezionati, i 15 dovranno eleggere il consiglio d'amministrazione da cui uscirà il presidente.

Ora è Mario Sacco, al vertice da anni di Fondazione, Astiss, Asti Musei, Confcooperative e Gal Basso Monferrato Astigiano. Dopo due mandati, non potrà più ricandidarsi, salvo cambi di legge. Come successore, si ipotizza una donna: Paola Malabaila, imprenditrice e presidente dell'associazione costruttori edili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti



Mario Sacco, attuale presidente



Il tavolo del potere economico

IL PRECEDENTE

Quando ai vertici furono annunciati solo uomini



Il caso del 2016

Le polemiche sulle terne dei nomi da cui scegliere chi gestirà poi la Fondazione, non sono certo nuove. Emblematico il caso del 2016, a parti invertite, quando il sindaco era Fabrizio Brignolo (Pd). La minoranza, guidata dall'attuale presidente del Consiglio comunale e allora in opposizione, Federico Garrone, insorse. Le terne che erano state proposte, esattamente con le stesse modalità di oggi, contenevano solo uomini. Non era quindi rispettata la parità di genere. Morale: proteste e cambio delle terne. —

WALTERIZZO
EX CONSIGLIERE
DI MAGGIORANZA



Siamo la più bella terna che ci possa essere: abbiamo dedicato la nostra vita allo sport



OSS DENUNCIATA DAI CARABINIERI

Verbania, l'operatrice che doveva assisterlo gli ha svuotato il conto

E' stata denunciata dai carabinieri di Cannobio per furto e indebito utilizzo della carta bancomat di un disabile sessantunenne che assisteva in una struttura protetta a Intra. La donna è un'operatrice sociosanitaria di 48 anni, accusata di aver effettuato, senza autorizzazione, undici prelievi per 2.900 euro totali. Ad aver avuto sospetti di ammanchi dal conto corrente del cittadino assegnatario a Verbania di un posto in una casa-appartamento del Ciss, gestito da una cooperativa, è stata la vice segretaria comunale di Cannobio. La dirigente periodicamente verificava le spese dell'uomo di cui il sindaco Gianmaria Minazzi fino a qualche mese fa era l'amministratore di sostegno.

Così ad agosto è scattata la segnalazione ai carabinieri. Dalla loro indagine è emerso che la carta bancomat del cannobiese era a disposizione del personale impiegato nella piccola comunità per far fronte a spese di farmaci e altre necessità. In un registro andavano rendicontati tutti i prelievi allegando gli scontrini, con il nome di chi aveva ac-



I carabinieri di Cannobio

compagnato l'assistito al bancomat o a fare compere.

I carabinieri hanno incrociato dati - giorni e orari dei prelievi e turni degli operatori - per poi riscontrare alcune discrepanze tra somme prelevate, ricevute, tipologia degli scontrini. Quando i conti non tornavano risultava sempre in servizio la quarantottenne che, incalzata, ha ammesso le responsabilità giustificandosi con le difficoltà incontrate in un brutto periodo per sé e la sua famiglia. Non è però riuscita a dire la cifra complessiva sottratta al disabile di cui avrebbe dovuto prendersi cura. c.p. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La carica dei più piccoli, in ludoteca è tempo di Didò

La carica dei bambini. È tempo di Didò e di Spazio Giochi. Il Comune di Vercelli chiude il ciclo di incontri del mese di febbraio che vedono in azione i più piccoli. Lo farà domani dalle 9, 45 nella ludoteca di via Galileo Ferraris 95, quando si terrà il laboratorio dedicato alla creazione e alla ma-

nipolazione di pasta modellabile. L'appuntamento è organizzato con le cooperative Accento e Progetto Donna Più e si rivolge a due fasce di età: 6 mesi – 3 anni e 3 anni – 6 anni. È prevista la supervisione delle educatrici dei nidi comunali. Prenotazioni al 388/5792633. —



CONFCOOPERATIVE L'assemblea provinciale conferma Maria Cristina Santi alla guida

"Vincere le sfide del cambiamento"

"Accompagnare il mutamento che sta avvenendo nel sociale e nel sanitario". Il rischio granchio

ROVIGO - Maria Cristina Santi è stata eletta per un nuovo mandato alla guida di **Confcooperative** Rovigo. La conferma è arrivata il 21 febbraio, al termine dell'assemblea provinciale a Rovigo, appuntamento chiave della vita associativa, ma anche un'occasione per condividere riflessioni sull'economia locale. In cui la cooperazione rappresenta un settore importante, non solo nei settori dell'agricoltura e della pesca, ma anche dei servizi e del sociale.

Non sono stati anni facili, ha ricordato Santi nella sua relazione, dalla 'batosta' del Covid all'impatto del granchio blu sul mondo della pesca nel Delta. "Ma le ferite di questi anni duri non hanno risparmiato altri settori: in agricoltura alcune colture sono state completamente abbandonate e colpito duramente è stato anche il settore dei servizi". Tra gli obiettivi di questo nuovo mandato la formazione, la parità di genere e il ricambio generazionale. "Sarà un mandato in cui a livello provinciale dovremo accompagnare un importante mutamento che sta avvenendo nel sociale e nel sanitario: abbiamo compiuto un grande sforzo per la valorizzazione della cooperazione sociale a partire da un giusto riconoscimento economico dei lavoratori. Ma questo sforzo deve essere ora riconosciuto dalle istituzioni con il passaggio a rette congrue, a tariffe adeguate e ad appalti economicamente appropriati".

Santi ha anche approfondito i singoli settori, partendo da quelli in cui la cooperazione è maggiormente presente: "Nel settore agricolo, se dinanzi alle proteste dei trattori ci troviamo ad un contrastante senso di inadeguatezza e di biasimo per certe forme di contestazione, rimane centrale il problema di margini economici, di reddito per i produttori, che tocchiamo con mano nelle nostre **coop** - ha proseguito -. Ri-

spetto alla pesca la crisi ci porterà senz'altro a rivedere molti aspetti organizzativi anche valutando nuove strade, innovando e diversificando le attività".

Infine la sfida del rinnovamento: "Aumentare l'investimento nella promozione di nuove imprese **cooperative**, anche cogliendo le novità quali quelle nell'ambito delle comunità energetiche rinnovabili o in contesti di crisi aziendali come i workers buyout, le imprese rigenerate dai lavoratori o ancora organizzando le risposte ai rischi di spopolamento nei piccoli paesi con le **cooperative** di comunità".

L'assemblea ha anche scelto i 13 candidati al consiglio provinciale: Giulia Biolcati, Dario Fabbri e Mary Toso per l'ambito del sociale, Morena Birbini, Fabrizio Furin, Tarcisio Scappin, Carlo Stocco per l'agricoltura, Raffaele Crepaldi, Cristian Farabotin, Paolo Mancin, Sandro Vettorello per la pesca e infine Marco Zese per i servizi. Eletti anche il collegio sindacali e i delegati all'assemblea regionale e a quella nazionale. Tra gli interventi in apertura, quello del vescovo, Pierantonio Pavanello: "I rapporti con le **cooperative** della diocesi sono vivi e sono molti i progetti che ci vedono lavorare insieme. E' cruciale affrontare la frammentazione, che sfocia nel localismo e nella incapacità di fare rete, bloccando ogni forma di sviluppo". Il presidente della Provincia, Enrico Ferrarese, ha sottolineato il rapporto proficuo costruito tra l'ente e il mondo della cooperazione: "Purtroppo segnato anche da difficoltà come l'invasione del granchio blu. Ma sono ottimista, perché confido in un buon interlocutore e su quanto è stato fatto insieme".

Anche il presidente regionale Ugo Campagnaro ha insistito sull'importanza di essere uniti contro la frammentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Maria Cristina Santi e Brunello



Maria Cristina Santi



Il granchio che divora tutto

Stefano Liberti per **Internazionale**

Il granchio blu sta mettendo a rischio la biodiversità del Mediterraneo. La Tunisia ha trovato una soluzione, ma i pescatori italiani sono scettici

Le operaie sono intorno a un tavolo di metallo. Esaminano i crostacei a uno a uno e li sistemano in mucchi diversi a seconda della dimensione. Sul tavolo accanto altre donne tagliano con le forbici gli animali in due e li ripongono ordinatamente in scatole di cartone. “Questi vanno in Corea”, sottolinea con soddisfazione Atif Athmi, direttore esecutivo della fabbrica. “Da quelle parti il granchio blu è considerato una prelibatezza”. Lo stabilimento di lavorazione del gruppo ittico Jaradah, nella zona industriale di Gabès, in Tunisia, è stato inaugurato nel 2020 ed è il più grande del paese. È l'avamposto di una rivoluzione che ha trasformato una catastrofe ecologica in un'opportunità di sviluppo.

Athmi elenca numeri da capogiro mentre fa vedere la zona in cui ci sono decine di celle frigorifere: “In piena stagione estiva qui lavorano 1.700 persone, soprattutto donne, organizzate su tre turni.



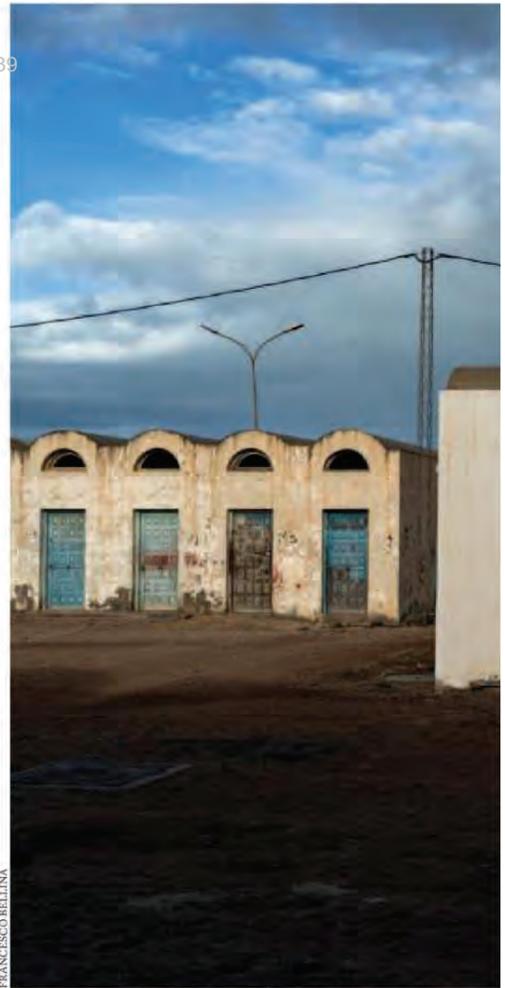
Possiamo trasformare fino a settanta tonnellate di granchio al giorno”. Il prodotto, cotto o solo congelato, viene confezionato in base alle richieste dei clienti: i coreani amano quello tagliato in due e preferiscono la femmina, mentre in Thailandia è richiesto soprattutto crudo. Lo stabilimento di Zarzis, più a sud, ha una linea di produzione che confeziona la polpa in barattoli, destinati al mercato nordamericano.

Oggi in Tunisia sono 51 gli impianti di lavorazione del granchio blu, tutti costruiti negli ultimi cinque anni. Un giro d'affari su cui si sono buttati investitori da ogni parte del mondo: la fabbrica di Gabès appartiene a un'azienda del Bahrein, che ha uno stabilimento simile nel paese del golfo Persico, poi ci sono anche altre fabbriche di imprenditori coreani, turchi e tunisini.

La svolta

Il granchio blu è stato avvistato per la prima volta nel golfo di Gabès nel 2014, portato dai cambiamenti climatici che stanno colpendo duramente il mar Mediterraneo. “Il *Portunus segnis* è arrivato dall'oceano Indiano attraverso il canale di Suez. In un mare più caldo ha trovato un ambiente adatto che gli ha permesso di proliferare”, spiega Jamila Ben Souissi, esperta di specie aliene marine e direttrice di ricerca presso l'Institut national agronomique de Tunisie. Quando è arrivato sulle coste tunisine il crostaceo ha avuto lo stesso impatto di uno tsunami. Ha devastato le riserve ittiche e gettato sul lastrico i pescatori. Non per niente è stato soprannominato Daesh, acronimo arabo con cui si indica il gruppo Stato islamico. Ha lo stesso modo d'agire: fa tabula rasa di tutto ciò che incontra.

“All'inizio è stata una tragedia: i granchi hanno mangiato tutto il pesce pregiato e con le loro chele hanno distrutto le reti



FRANCESCO BELLINA

da pesca”, ricorda Sassi Alaya, responsabile del Groupement de développement de pêche (Gruppo per lo sviluppo della pesca), un'associazione che riunisce seicento pescatori della zona di Al Ghanouche, vicino a Gabès. “Molti di noi hanno venduto le imbarcazioni perché non vedevano alcun futuro per la professione”.

Poi c'è stata la svolta: nel giro di pochi anni gli stessi pescatori che avevano ceduto le barche ne hanno comprate di nuove e ripreso a lavorare. Il tanto vituperato Daesh era diventato una materia prima molto ricercata da vari stabilimenti per la trasformazione che in quel periodo stavano aprendo un po' ovunque lungo tutta la costa tunisina. Si è creata così una filiera funzionante che oggi dà lavoro a migliaia di persone: dai pescatori ai commercianti, dagli operai agli operatori della logistica. Secondo il ministero dell'agricoltura,

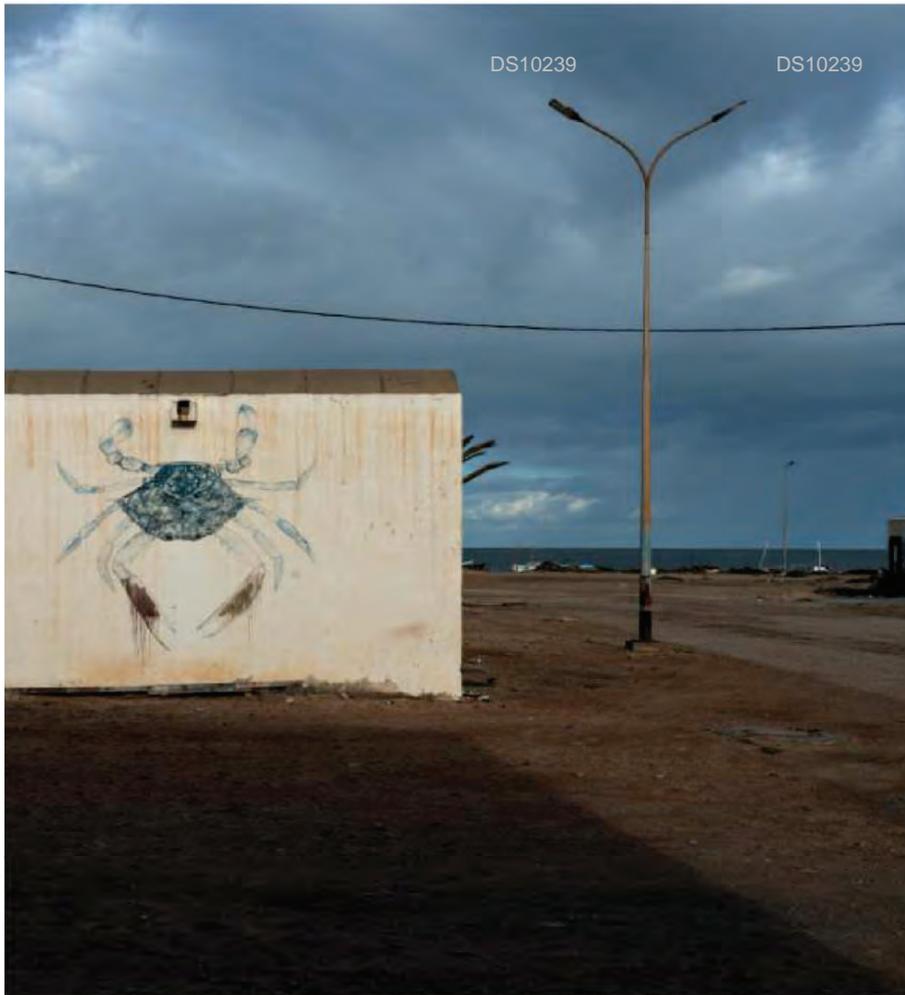
Un magazzino per stoccare e vendere il pesce. Kerkennah, Tunisia, 2022

ganizzato sulle isole un festival del granchio blu e servito piatti in cui questo nuovo ingrediente sostituiva quelli tradizionali della cucina tunisina". Le foto nel libro mostrano sandwich o grandi piatti di *cous cous* in cui al polpo si affianca questo crostaceo tropicale. Per il momento sono esperimenti di nicchia. Il granchio è destinato principalmente all'esportazione, ma non è escluso che in futuro possa trovare maggiore diffusione nel mercato tunisino.

Una tragedia

Dall'altra parte del Mediterraneo, in Italia, l'idea di risolvere il problema attraverso il consumo fa saltare sulla sedia i pescatori. "Abbiamo sentito il ministro dell'agricoltura Francesco Lollobrigida dire che bisogna mangiare il granchio. Ma temo che non abbia idea delle dimensioni della tragedia che stiamo vivendo", dice Luigino Marchesini, presidente del consorzio delle cooperative di pescatori di Scardovari, in provincia di Rovigo. Questa laguna sul delta del Po è la principale area di raccolta in Italia delle vongole. I 1.500 soci delle 14 cooperative pescano da anni il mollusco bivalve e fanno ottimi guadagni. La raccolta è organizzata per quote: ogni socio può prelevare dalla laguna venti chili al giorno. In tempi normali bastavano tre ore di lavoro per raggiungere la quota. "Oggi invece non c'è più nulla. In tutta la Sacca di Scardovari siamo passati da 300 quintali al giorno ad appena cinque". Marchesini mostra su un foglio excel l'entità del disastro. Sulla tabella sono riportate le quantità raccolte mese per mese negli ultimi anni. Si passa dai 10.762 quintali nel dicembre 2022 ad appena 163 del dicembre 2023: "I nostri soci non escono nemmeno più a pescare. Un settore intero si è disintegrato".

La causa di questa tragedia è identica a quella che inizialmente ha sfiancato i pescatori tunisini: il granchio blu. Si tratta di una specie diversa. Il *Callinectes sapidus* che ha invaso il Polesine è originario degli Stati Uniti meridionali, ma ha caratteristiche simili a quelle della specie del mar Rosso: è molto vorace e ha una capacità riproduttiva impressionante. "Ogni femmina può produrre fino a otto milioni di uova", spiega Emanuele Rossetti, biologo specializzato nel settore ittico e responsa-



delle risorse idriche e della pesca marittima, nel 2022 la Tunisia ha esportato 8.116 tonnellate di granchio blu per un valore di 90,5 milioni di dinari (circa 30 milioni di euro), con una crescita del 200 per cento in quattro anni. "Si tratta di un mercato molto promettente. Da quando abbiamo inaugurato lo stabilimento non abbiamo mai smesso di aumentare le quantità", conferma Athmi. "Stiamo pensando di aprire altre linee con nuovi prodotti, come per esempio il caviale per granchio".

Trasformare la crisi in un'opportunità è stata una felice intuizione del governo tunisino. Nel 2017 è stata elaborata una strategia nazionale per fronteggiare l'emergenza. I pescatori hanno ricevuto delle trappole metalliche per la cattura dei crostacei ed è stata incoraggiata la creazione di impianti di lavorazione, in particolare con incentivi pubblici per l'acqui-

sto della materia prima. La scelta è stata così fruttuosa che oggi ci si trova di fronte a un paradosso: i pescatori, che dieci anni fa erano disperati per l'arrivo dei crostacei, ora chiedono dei periodi di fermo biologico e di stabilire per legge la taglia minima degli esemplari da pescare. Temono che la pesca eccessiva li faccia diminuire, quindi chiedono delle misure di conservazione.

Il granchio blu è diventato parte integrante dell'economia della pesca e sta guadagnando spazio anche nella gastronomia tunisina. Ben Souissi mostra con orgoglio il ricettario che ha realizzato insieme alle donne delle isole Kerkennah, un arcipelago al largo di Sfax dove la comunità di pescatori è stata particolarmente colpita dall'arrivo dei crostacei. Si intitola significativamente "Dall'invasione al piatto": "L'anno scorso abbiamo or-

Pescherecci raccolgono vongole nella Sacca di Scardovari. Rovigo, 11 agosto 2023



bile qualità del consorzio di Scardovari. “Il *Callinectes sapidus* si muove tra l’acqua salata e quella dolce: la femmina si riproduce in mare, mentre le larve crescono in acque salmastre. Le lagune di queste zone garantiscono condizioni ottimali con i loro fondali bassi e la compresenza di entrambi gli ambienti”.

Ma come ha fatto il *Callinectes sapidus* ad arrivare dall’oceano Atlantico fino alle acque della laguna? “Probabilmente è stato portato con le acque di zavorra (l’acqua immagazzinata nello scafo della nave per mantenerla stabile) delle navi cargo, che sono uno dei principali vettori di specie aliene”, spiega Ernesto Azzurro, ricercatore all’Istituto per le risorse biologiche e le biotecnologie marine del Consiglio nazionale delle ricerche di Ancona. “La proliferazione di organismi estranei a un luogo, di cui il granchio blu è solo un esempio, è il termometro più evidente dei grandi cambiamenti che stanno attraversando il nostro mare, con cui dovremo fare i conti sempre più spesso”. Come è successo in Tunisia, anche qui il granchio ha trovato un ambiente favorevole grazie

alla temperatura più elevata. “Supponiamo anche che l’alluvione del maggio scorso in Romagna e la grande quantità di acqua dolce arrivata nelle lagune abbia facilitato la proliferazione. Questo spiegherebbe i numeri spaventosi di quest’anno”, sottolinea Rossetti, mostrando come i vari effetti dei cambiamenti climatici in-

nescano crisi a catena difficilmente prevedibili.

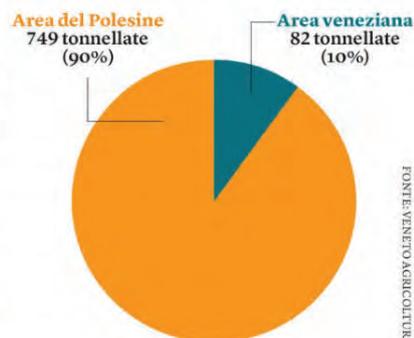
Per fronteggiare l’emergenza, il ministro dell’agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida sta guardando con interesse all’esperienza tunisina. A ottobre ha visitato il paese nordafricano e ha detto a più riprese che bisognerebbe creare una filiera di trasformazione. I pescatori italiani, però, sono scettici. “Abbiamo 35 anni di attività alle spalle”, dice Marchesini. “Non è che dall’oggi al domani possiamo smettere di raccogliere vongole e trasformare il granchio blu. Una conversione di questo tipo richiederebbe investimenti milionari. Chi ci dice che non è un fenomeno passeggero? E se poi non ci fossero più granchi?”.

La realtà è che oggi non ci sono più vongole e non ce ne saranno almeno per il prossimo anno e mezzo. I granchi hanno mangiato tutto il novellame, i molluschi allo stadio giovanile. Un esemplare ha bisogno di un periodo tra i dodici e i quindici mesi per raggiungere le dimensioni adatte alla vendita, quindi tutto il 2024 sarà caratterizzato dalla totale mancanza di

Delta del Po

Presenza aliena

Quantità di granchio blu pescato in Veneto, 2023



FONTE: VENTICO AGRICOLTURA

prodotto. “Anche ammettendo di importare il seme da fuori e creare dei luoghi protetti dove far crescere il novellame, avremmo quantità molto ridotte e comunque non prima dell’anno prossimo”, dice ancora Marchesini.

Avvolta dalla nebbia invernale, la Sacca di Scardovari ha un aspetto un po’ lugubre. L’impianto di depurazione e confezionamento del consorzio è fermo. Le baracche di legno dei raccoglitori di vongole, che di solito fervono di attività, sono deserte. In giro non c’è un’anima: tutti i pescatori sono a casa in riposo forzato. Vicino alla sua baracca Michele Pezzolato sembra l’ultimo superstita di una catastrofe nucleare. Oltre ad avere la licenza per le vongole ne ha una per la pesca da posta, che si fa con reti verticali calate la sera e recuperate la mattina successiva. Una pesca che non pratica più da alcuni anni, da quando il granchio ha cominciato a distruggere le reti: “Lo abbiamo visto arrivare nel 2017, quando ha depredata i gamberi e altri pesci. L’abbiamo segnalato al consorzio, ma siccome all’inizio non attaccava le vongole pensavano non fosse un problema”.

Come tutti i suoi colleghi, Pezzolato è convinto che la situazione sia grave e che si debba agire in fretta. Nel 2023 ha cominciato a catturare i crostacei. Ammassate su un lato della baracca, mostra le nasse metalliche che usa per questa pesca: “In inverno non ci sono molti granchi, ma in primavera e in estate ne prendiamo quintali”. È possibile replicare l’esperienza tunisina, come vorrebbe il ministro Lollobrigida, e creare una filiera di sfruttamento del crostaceo? L’Italia di oggi non è forse allo stadio in cui si trovava la Tunisia sette anni fa? Come Marchesini, anche Pezzolato non la considera una strada percorribile. Anche perché quando ci ha provato si è scontrato con un muro: “L’anno scorso ho cercato, attraverso un intermediario, di vendere il granchio in Corea. Ho proposto come prezzo d’acquisto un euro al chilo, ma mi è stato risposto che era troppo caro”. In un mercato globale, l’esperienza tunisina e la disponibilità di prodotto a un prezzo più basso rappresentano un ostacolo oggettivo allo sviluppo di un’eventuale filiera italiana. Il governo italiano ha stanziato 2,9 milioni di euro come fondo d’emergenza per la cattura e lo smaltimento del granchio e altri dieci milioni di euro per aiutare i produttori.

Come i suoi colleghi pescatori Michele Pezzolato è convinto che la situazione sia grave e che si debba agire in fretta



“Ma non sono abbastanza”, sottolinea Vadis Paesanti, pescatore di Goro e vicepresidente di **Confcooperative** fedagripesca Emilia-Romagna. In questa cittadina in provincia di Ferrara, allungata sul ramo più meridionale del delta del Po, la vongola è oggetto di un vero e proprio culto. È qui che nel 1986 è cominciata la coltivazione della *Tapes philippinarum*, meglio nota come vongola filippina, che si è adattata perfettamente agli ambienti lagunari e ha portato prosperità a una comunità altrimenti depressa. È stato un biologo di Goro, Francesco Paesanti (nessuna parentela con Vadis), a convincere i pescatori locali a importare il seme di vongola proveniente dall’oceano Indiano e a spargerlo nella Sacca di Goro, creando un’economia che nel giro di pochi anni ha pro-

dotto in questa cittadina un giro d’affari da 60 milioni di euro all’anno.

Il paradosso è che oggi quella ricchezza arrivata con una specie importata rischia di essere spazzata via da un altro organismo alieno. Vadis Paesanti si fa il segno della croce ogni volta che nomina il granchio blu, quasi che lo consideri un castigo divino. E immagina misure draconiane per debellarlo: “Noi abbiamo una flotta di 1.200 barche per la raccolta delle vongole che possiamo riconvertire alla cattura del granchio. Ci serve solo il sostegno economico del governo”. Paesanti calcola un prezzo minimo garantito dallo stato di 1,5 euro al chilo. “Con un investimento di 80 milioni di euro se ne potrebbero pescare 53 mila tonnellate. E capire se funziona”. Non si tratterebbe secondo lui di salvare solo i pescatori del delta, ma di svolgere un servizio eco-sistemico e a tutela del settore turistico: “Questi fondi dovrebbero essere stanziati dai ministeri dell’agricoltura, dell’ambiente e del turismo. Perché non è solo un problema di noi vongolari, ma di tutta la zona. Pensate cosa succederebbe se in Germania si spargesse la voce che la riviera adriatica è invasa da un crostaceo aggressivo che può pizzicare i bambini”.

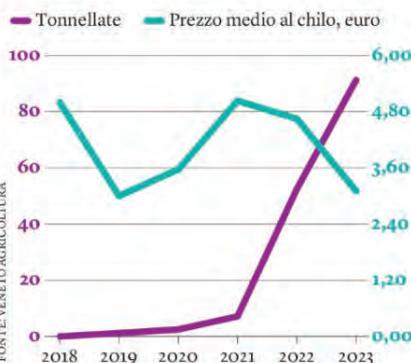
Azioni di mantenimento

In Italia, come è già successo in Tunisia, si stanno cercando soluzioni a breve termine per ristabilire un equilibrio ed evitare la distruzione di un settore economico, ma il problema è più ampio. “L’arrivo delle specie aliene è una conseguenza del riscaldamento globale prodotto dall’essere umano. Non possiamo fare altro che mettere in campo azioni di mantenimento”, sottolinea il biologo Ernesto Azzurro. Il punto è proprio questo: come convivere con un ecosistema che cambia e un mare che si scalda a questa velocità? Oltre al granchio blu, quali altre sorprese ci riserverà un Mediterraneo che si tropicalizza? “Trovaremo una soluzione. L’essere umano si è sempre adeguato ai mutamenti della natura”, dice ostentando ottimismo il pescatore Michele Pezzolato, mentre si allontana tra la nebbia che avvolge la laguna deserta, in vista di un domani che appare quanto mai incerto. ♦

Stefano Liberti è un giornalista italiano. Il suo ultimo libro è *Terra bruciata* (Rizzoli 2020).

Commercio Aumenta l’offerta

Granchio blu pescato nella Sacca di Scardovari



FONTE: VENETO AGRICOLTURA

Giovani: futuro in cooperativa

Anche nell'ambito cooperativo si comincia a parlare di "inverno demografico". Le iscrizioni di nuove realtà all'albo nel 2023 è calata del 9,2% rispetto all'anno precedente. Si spera in una ripresa nel 2024

Riflessioni

DI FRANCESCO VASSALLI

Secondo alcuni dati che raccontano il periodo 2019 – 2022/23, il cosiddetto "inverno demografico cooperativo" si è accentuato ulteriormente rispetto al passato. Ciò significa che si sono registrate meno iscrizioni di cooperative all'Albo delle società cooperative, un netto -9,2% nel 2023 rispetto al 2022. Si tratta di un fenomeno che può essere ricondotto, si legge nell'analisi pubblicata nel numero 243 di "Studi & Ricerche" di Fondo Sviluppo per Confcooperative, a diverse cause, tra tutte l'incertezza economica, il perdurare delle crisi geopolitiche che influenzano negativamente, la volontà e le possibilità di fare impresa, in particolare nei giovani, e le scarse conoscenze dello strumento cooperativo.

Specificità. Eppure la cooperazione continua a dimostrare la propria specificità. "Con oltre 1,6 milioni di posizioni lavorative e un fatturato di 122 miliardi di euro nel 2021, le cooperative sono un attore importante dell'economia nazionale, con un ruolo significativo nella creazione di valore, redditi, occupazione e coesione sociale". Così le descrive Euricse, l'Istituto europeo di ricerca sull'impresa cooperativa, nel "Rapporto sulla cooperazione in Italia" pubblicato nel 2023 e voluto per analizzare l'evoluzione del sistema attraverso caratteristiche economiche, occupazionali e sociali. Dallo studio emerge anche che le opportunità di impiego si concentrano nelle cooperative di produzione e lavoro (39,4%) e quelle sociali (39,3%) – dati sul totale delle posizioni lavorative

– e che i giovani si avvicinano più ai nuovi modelli cooperativi che si pongono come ponte tra il mondo dell'impresa e il terzo settore.

Persone. Dietro ogni attività ci sono persone, professionalità e competenze – scriveva qualche tempo fa Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative – oltre a passione, generosità e dedizione per lo sviluppo del modello cooperativo che noi continuiamo a ritenere fondamentale per il nostro Paese. È un modello che garantisce, quando applicato autenticamente, equità socioeconomica, inclusione, sviluppo sostenibile di comunità e territori" e che punta sui giovani offrendo loro "percorsi di formazione rilevanti, esperienze in prima persona e affiancamento di dirigenti senior su progetti specifici per dare sempre più sostanza alle loro nuove idee, terreno fertile sul quale costruire nuova cooperazione".

Cambiamento. Il 2024 è un anno di grande cambiamento per la cooperazione italiana: la stagione assembleare rinnoverà tutte le cariche attuali – a livello nazionale, regionale e provinciale. Guardando al futuro l'auspicio di Confcooperative, affidato alla rubrica "Giovani e cooperazione" presente nel notiziario, in particolare, è che sempre più giovani trovino, nel modello cooperativo, un valido sostegno per crescere, per fare, per costruire e perché ciò accada è necessario "che il mondo della cooperazione sappia aprirsi in modo nuovo ai giovani che sognano un progetto di impresa rendendo la cooperazione un'opzione interessante".



IL PRESIDENTE DI CONFCOOPERATIVE MAURIZIO GARDINI





Lavoro Casa Impresa

La funzione sociale della cooperazione

Si terrà sabato 24 febbraio, alle 8,45 a Palazzo Calini ai Fiumi - Aula Magna Dipartimento di Giurisprudenza (Via San Faustino 41/ Via delle Battaglie 58, Brescia) l'Assemblea provinciale di rinnovo cariche di Confcooperative "Lavoro, Casa, Impresa - la funzione sociale della cooperazione", questo il tema dell'assemblea, sarà occasione per guardare al domani, insieme. Oltre agli adempimenti statutari assembleari e dopo la relazione del Presidente Marco Menni durante il talk, che vedrà i contributi di Francesca Painsi, Gianpietro Pezzoli, Gabriele Rabaiotti e Laura Rocca con la conduzione di Michele Pasinetti, saranno condivisi alcuni "pilastri di futuro", con sollecitazioni e punti di osservazione inusuali, per gettare le basi per la costruzione di azioni progettuali che abbracceranno il prossimo quadriennio. È prevista la presenza del Presidente nazionale Maurizio Gardini e di quello Regionale Massimo Minelli. La partecipazione è riservata alle cooperative aderenti. Info e documenti sul sito www.brescia.confcooperative.it



Siglato il nuovo contratto

Dopo una lunga trattativa raggiunto un accordo che interessa 400mila lavoratori

Rinnovi

DI ANDREA ARPETTI

A seguito di una lunga trattativa è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale delle cooperative sociali. Atteso dal 2019 e siglato dai sindacati di categoria lo scorso 26 gennaio, resterà in vigore per il biennio 2024 - 2025. Il rinnovo interessa più di 400mila lavoratori sul territorio nazionale di cui circa 17.500 solo a Brescia: a loro il compito di vagliare l'ipotesi di rinnovo. Il testo, infatti, sarà sottoposto alla consultazione dei lavoratori e dalle associazioni datoriali ai propri organi di rappresentanza che potranno sciogliere la riserva entro 30 giorni dalla firma. Il testo riconosce il valore della cooperazione e sottolinea l'impegno tra Cooperative e organizzazioni sindacali per garantire condizioni di lavoro adeguate ampliando, anche, il perimetro di applicazione del contratto collettivo comprendendo con maggiore chiarezza i servizi del sistema integrato rivolti a minori 0-6 anni di età, la gestione di servizi socio-sanitari e educativi nonché per i servizi e le attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone fragili e svantaggiate. A livello economico l'accordo prevede un aumento delle retribuzioni lorde, l'introduzione della 14ª mensilità (al 50%) da gennaio 2025, interventi sulla maternità, in sintesi un aumento complessivo economico a regime superiore al 12%. "È una sfida importante - commenta Marco Menni, presidente di Confcooperative Brescia - siamo soddisfatti perché il rinnovo era atteso da tempo".



FI, il primo congresso senza Silvio Tajani: per noi un grande spazio

Al via oggi a Roma. Assenti i figli dell'ex leader per non alimentare dibattiti sulla successione

ROMA In fondo è anche questo un pezzo di storia, un'appendice di un'avventura trentennale che, ne sono convinti gli azzurri, durerà ancora a lungo. Guardando «al centro, il nostro spazio». Oggi infatti, di fronte a una platea di 1.309 delegati, al Palazzo dei Congressi di Roma si apre il primo congresso di Forza Italia senza Berlusconi.

Non che il risultato sia meno scontato dei precedenti: forse addirittura per acclamazione, sarà eletto segretario Antonio Tajani, già vice del Cavaliere nell'ultima fase della malattia, sostenuto oramai da tutto il partito e gradito alla famiglia Berlusconi, che non parteciperà alle assise (dovrebbe invece essere presente Marta Fascina) ma invierà un messaggio di congratulazioni non appena verrà eletto. Che ci sia il sostegno e che resterà nel prossimo futuro — politico ed economico — non è in discussione d'altronde, ma anche per evitare che si possa riaprire il dibattito su un'eventuale successione di un Berlusconi al trono del fondatore, i figli non si faranno vedere. In ogni caso, il congresso si aprirà con un omaggio al leader: il video del suo ultimo discorso al Senato, per la fiducia al governo. Previsti video anche di Ursula von Der Leyen e Giorgia Meloni.

Dopo che i congressi provinciali hanno eletto i propri rappresentanti, da decidere in realtà c'è ben poco. C'è già intesa anche sul voto ai 4 candidati vicesegretari, che pure presenteranno le loro mozioni oggi: Deborah Bergamini,

Alberto Cirio, Roberto Occhiuto e Stefano Benigni. Non ci sarà un vicario, le deleghe saranno attribuite più avanti da Tajani, che deciderà anche quali coordinatori regionali e responsabili dei dipartimenti saranno confermati e quali no.

Fronde non se ne immaginano: il vice premier ha messo nella sua lista per il Consiglio nazionale rappresentanti dell'area a lui meno legata, quella che fa riferimento a Cattaneo, Ronzulli, Mulè, tutti comunque automaticamente in segreteria per diritto. Resta quindi il messaggio che Tajani invierà, molto chiaro: davanti ai massimi vertici del Ppe — Manfred Weber, Roberta Metsola, Antonio Lopez —, alle delegazioni di tutti i partiti, alla new entry al Senato De Rosa, ai rappresentanti delle categorie, chiamerà a raccolta i «moderati d'Italia» per rafforzare una FI che ambisce alle Europee a superare il 10%: «Siamo in ottima salute. Rivendicherò — annuncia — il nostro ruolo. C'è un grande spazio politico tra Meloni e Schlein, noi vogliamo occuparlo e lancerò un grande appello a tutte le forze, anche civiche, che si riconoscono nel popolarismo europeo e che combattano con noi una grande battaglia per costruire il punto di riferimento per gli italiani che vogliono una forza politica seria». Per dimostrare che «non c'è un uomo solo al comando ma una classe dirigente pronta ad assumersi questa responsabilità».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segretario Antonio Tajani, 70 anni, ministro degli Esteri e alla guida di Forza Italia dal luglio 2023



La sconfitta (attesa) di Salvini alimenta i sospetti dei meloniani

In FdI pensano a una sua mossa anti Zaia. Altri vorrebbero il governatore al posto del leader

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Giorgia Meloni: «Siamo una famiglia affiatata». Antonio Tajani: «Andiamo d'amore e d'accordo». Matteo Salvini: «In Giorgia ho trovato un'amica». Ventiquattrore dopo le promesse solenni scandite sul palco di Cagliari, la foto della tregua elettorale è già in pezzi. Il voto con cui il Senato ha bocciato il terzo mandato e spaccato la maggioranza, rivela il vero stato dei rapporti nel governo. Le tensioni tra i leader, la competizione per il consenso, la battaglia tra e dentro i partiti.

Lo scenario

La Lega ha forzato e ha perso. Una sconfitta che brucia e costringe gli alleati a interrogarsi sui veri obiettivi di Salvini. Perché ha tirato dritto, nonostante Meloni gli avesse intimato di fermarsi? Perché è andato testardamente alla conta sapendo che, per dirla con un meloniano, «si sarebbe schiantato contro un muro»? Il sospetto dei patrioti è che il regolamento di conti non sia solo tra Lega e FdI, quanto dentro al Carroccio. Uno scenario che aggiungerebbe legna al fuocherello che minaccia le fondamenta dell'alleanza di governo.

Il saldo della giornata sta chiuso nelle parole del senatore Enrico Borghi di Italia viva: «Una sciarada. Meloni schiaffeggia Salvini, Salvini tumula politicamente Zaia, Conte corre in soccorso della premier, Schlein manda a fondo De Luca, Bonaccini e Decaro...». Un caos, che dila-

nia trasversalmente le forze di governo e allarga il solco tra i presidenti di Regione di destra e sinistra e i loro stessi partiti. Borghi ha provato a convincere dem e M5S a votare con Lega e Italia viva, così da mandare sotto la leader della destra, ma il «lodo» del renziano non è passato. Meloni, che poteva uscirne a pezzi, ha vinto. E il grande sconfitto è Salvini.

Ma se la premier e i suoi fratelli sono a dir poco spiazzati, è perché i conti non tornano. Lei in tv sdrammatizza, assicura che lo scontro sul terzo mandato non crea al governo problema alcuno, eppure i suoi parlamentari sono pieni di sospetti sulle vere intenzioni del ministro delle Infrastrutture. «Mercoledì in Consiglio dei ministri Giorgia era convinta che Salvini stesse bluffando e che avrebbe fatto ritirare l'emendamento», rivela una fonte di governo. E poiché così non è stato, i meloniani pensano che la partita del Senato sia tutta interna al Carroccio e che Salvini abbia lavorato non per difendere Zaia, bensì per affossarlo: «Mettendo una croce sul suo nome come prossimo candidato alla presidenza del Veneto, il segretario della Lega lo costringe a correre per un seggio alle Europee». Una scelta che impedirebbe al presidente del Veneto di contendere all'attuale segretario la leadership del partito.

Il dem Francesco Boccia ci vede invece un «braccio di ferro per questioni di potere» tra Salvini e Meloni. E il ministro di FdI Luca Ciriani, che le ha provate tutte per convincere la Lega a ritirare la proposta, bacchetta col suo garbo i

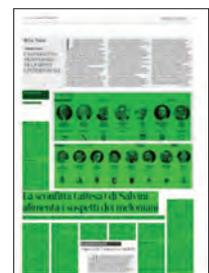
leghisti: «Se si scrivono le norme per favorire o sfavorire qualcuno, si fanno pasticci».

Battaglia in Aula

La Lega promette che la battaglia continuerà in Aula, il che allarma ancora di più gli inquilini di Palazzo Chigi e via della Scrofa. Se l'emendamento sarà ripresentato, spieghano dentro FdI, verrà di nuovo bocciato e «sarà un'altra sfiducia a Luca Zaia». In commissione non sono sfuggite a nessuno le parole con cui il meloniano Andrea De Priamo ha dato voce a quel che la premier pensa sulla necessità di «riequilibrare» al Nord i rapporti di forza tra i partiti di maggioranza: «Anche se passasse il sì al terzo mandato, chi lo dice che troveremmo l'accordo per ricandidare Zaia?». L'impressione, tra i senatori di opposizione, è che mentre Salvini lavora per logorare Meloni, a sua volta lei non perde occasione per indebolire il suo vice e consentire la scalata di Zaia al vertice della Lega: senza Salvini il partito potrebbe svoltare su posizioni più centriste, lasciando campi aperti per Meloni a destra.

Dentro FdI c'è chi si porta avanti con la fantasia politica e chi invece si chiede se le scorie dello scontro sul terzo mandato intralceranno la corsa di Paolo Truzzu in Sardegna. Non è un mistero: dopo il siluramento dell'ex presidente Christian Solinas i meloniani hanno paura che, nonostante l'impegno di Salvini sul territorio, i leghisti sardi non muoiano dalla voglia di chiudersi in cabina per mettere una croce sul nome del candidato di Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze

Governatori

DS10239 **2025**

DS10239

2028



Stefano Bonaccini
Pd

EMILIA-ROMAGNA



Vincenzo De Luca
Pd

CAMPANIA



Michele Emiliano
Pd

PUGLIA



Giovanni Toti
Italia al Centro

LIGURIA



Luca Zaia
Lega

VENETO



Massimiliano Fedriga
Lega

FRIULI-V. G.



Attilio Fontana
Lega

LOMBARDIA



Sindaci Capoluoghi di regione **2024**

2026

2027



Luigi Brugnaro
Coraggio Italia
VENEZIA



Antonio Decaro
Pd
BARI



Dario Nardella
Pd
FIRENZE



Andrea Romizi
Forza Italia
PERUGIA



Roberto Dipiazza
Forza Italia
TRIESTE



Giuseppe Sala
Centrosinistra
MILANO



Pierluigi Biondi
Fdl
L'AQUILA



Marco Bucci
Centrodestra
GENOVA



Corriere della Sera

📍 **La Nota**

UN CONFLITTO
TRASVERSALE
TRA PARTITI
E POTERI LOCALI

di **Massimo Franco**

La bocciatura della proposta di terzo mandato di governatori regionali e sindaci, avanzata dalla Lega, sta creando un cortocircuito tra partiti e realtà locali. «Sì» e «no» non riflettono logiche di governo, di maggioranza o di opposizione. Fotografano soprattutto convergenze e distanze trasversali e tattiche, tese a privilegiare vantaggi momentanei. E così, FdI, FI, Pd, M5S e Verdi si sono alleati per respingere il tentativo di Matteo Salvini di prolungare di fatto gli incarichi di alcuni presidenti del Carroccio.

E la cosa singolare è che il leader leghista, quando la commissione parlamentare del Senato ha decretato la sconfitta sua e di Azione di Carlo Calenda, ha reagito con inedita moderazione. Si è limitato a dire che è un errore; che è tutto rinviato all'aula; e che comunque la spaccatura della destra non avrà riflessi sul governo di Giorgia Meloni. Dati i rapporti di forza, il capitolo sembra chiuso. In realtà è prevedibile che avrà strascichi non solo tra le forze politiche ma al loro interno. Vale per il Pd di Elly Schlein, che deve affrontare la protesta dei suoi governatori contrari al no, ma non solo.

Così, un tema additato dalle opposizioni come immagine di una coalizione di governo divisa, scarica i suoi effetti un po' dovunque. Per la premier è una vittoria, perché le permette di sostituire in prospettiva gli eletti della Lega con quelli di FdI, forte delle percentuali da primato. Ed è un po' lo stesso per il M5S che spera di soppiantare i governatori rimasti al Pd facendo valere, se non i numeri, l'ansia di Schlein di trovare una

sponda. È così che Giuseppe Conte ha avuto la sua candidata in Sardegna.

Ma bisogna capire se i malumori tracimeranno. La chat degli amministratori del Pd dopo il voto al Senato è un segnale da non sottovalutare; tanto più con il gruppo di Matteo Renzi che addita di nuovo una subaltermità al M5S. Idem l'evocazione di «uno scontro di Palazzo» a danno dei Comuni da parte del presidente dell'Anci, Antonio Decaro. E poi c'è la critica del governatore di FI della Liguria, Giovanni Toti, che sa di velato avvertimento al partito di Giorgia Meloni. Primo: Toti prevede uno scontro tra le competenze di Stato e Regioni. Secondo: sostiene che «cambiare le regole per avvantaggiare il partito del momento non sia qualcosa di utile al Paese». E ancora: «I voti si spostano con una volatilità straordinaria. In Veneto alle Politiche FdI è stato il primo partito, ma poco più di un anno prima la lista del governatore Zaia è stata il primo partito di quel territorio». Come dire alla premier: attenta, i rapporti di forza possono cambiare rapidamente. È un invito a riflettere su un «no» al terzo mandato che a breve termine le promette più potere ma domani potrebbe rivelarsi un boomerang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meloni difende il premierato, attacchi a Schlein e De Luca

«Non escludo il G7 da Kiev»

Ospite di Vespa. Pd e M5S: passerella Rai prima del voto in Sardegna

L'accusa

La leader: in Campania i fondi di coesione usati per le feste del fagiolo e della zampogna

ROMA Rientrata dalla Sardegna, Giorgia Meloni punta l'obiettivo grosso: la riforma costituzionale che introdurrebbe l'elezione diretta del premier da portare a casa prima del voto di giugno, quello delle Europee. «Ma quale rischio deriva autoritaria, il premierato è una grandissima occasione, un'occasione storica: diranno che è un referendum sul governo ma non è un voto su di me, è un voto su quello che succede dopo». E anticipa almeno due intenzioni relativamente al disegno di legge il cui iter di approvazione è in corso: potrebbe prevedere il tetto di due mandati e non definirà una soglia minima per guadagnarsi il premio di maggioranza, quella sarà materia della successiva legge elettorale.

Meloni parla in tv da Bruno Vespa che la ospita a *Cinque minuti* e poi a *Porta a porta*. Circostanza che suscita la protesta dei componenti dem della commissione di vigilanza Rai: «A pochi giorni dal voto in Sardegna, la presidente del Consiglio fa una scorpacciata degli spazi Rai. Tutto normale?». Di «tappeto rosso» steso a Meloni da Vespa, parlano i colleghi del Movimento Cinque Stelle: «Non poteva aspettare lunedì?». Ri-

ferimenti al voto, durante le due interviste, la premier non ne fa. Se non ritornando sul tema della compattezza del governo: «Questo governo resterà in carica cinque anni», dice per sostenere che, visto l'orizzonte lungo, non avrebbe interesse diretto a spingere per il premierato. Una compattezza che Matteo Salvini, unico leader ancora a presidio dell'isola dopo il comizio unitario di mercoledì, rivendica: «Quello sardo non è un voto nazionale, i sardi ti premiano se mantieni gli impegni — sottolinea in uno dei numerosi appuntamenti elettorali — mentre la sinistra è divisa, il centrodestra è unito». Hanno lo sfondo delle prime regionali dell'anno anche le scaramucce tra schieramenti tra l'altro vicepremier, il forzista Antonio Tajani, e il dem Pierluigi Bersani: «Azzardato che un ex comunista ci spieghi che significa essere liberali» dice Tajani in replica a quel «governo di fascisti» che gli aveva scagliato contro Bersani. «Mi vede con il fez, la camicia nera, il manganello e l'olio di ricino? Siamo alla farsa. Né i sardi né gli italiani si faranno abbindolare».

Meloni resta concentrata sull'agenda nazionale. E punge entrambi i leader dei maggiori partiti dell'opposizione. Il presidente del M5S, Giuseppe Conte: «Le critiche sui conti pubblici? Ignoranza o demagogia: temo non sappia di cosa si sta parlando. Altri-

menti non ci troveremmo nella situazione in cui ci siamo trovati col superbonus». Quindi la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Sono rimasta molto colpita dal silenzio di Schlein sugli insulti e sui metodi di Vincenzo De Luca. Non vengano a farci la morale». Un altro affondo è proprio per il governatore campano, col quale la querelle era nata intorno all'autonomia: «In Campania i fondi di coesione sono stati usati per la festa del fagiolo e del caciocavallo e per la rassegna della zampogna. Sono priorità?».

Nella doppia intervista tv trovano spazio anche gli argomenti di politica internazionale. Non esclude la premier di presiedere la riunione del G7 di domani, da Kiev: «Si vedrà, posso dire che l'ho convocata di proposito nel giorno dell'anniversario dell'invasione russa in Ucraina. L'Occidente non deve dare segnali di stanchezza». E in Medio Oriente «un cessate il fuoco è necessario, l'escalation non aiuta nemmeno Israele». La gestione dei flussi migratori: «Nelle prime settimane del 2024 gli sbarchi sono diminuiti di oltre il 50% rispetto allo stesso periodo del 2023. Il nostro lavoro sta dando risultati». Infine l'Ilva: «Non vogliamo nazionalizzarla ma farla camminare e nel frattempo trovare investitori privati, modello Mps. Chi dice che l'acciaieria è spacciata, sbaglia».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

489
i giorni

da presidente del Consiglio di Giorgia Meloni, che ha giurato nelle mani di Sergio Mattarella il 22 ottobre 2022





In tv
La premier
Giorgia Meloni,
47 anni,
ieri sera
è stata
ospite
di Bruno Vespa
su Rai Uno
(L'Espresso)

Riforme FdI e Forza Italia bocciano l'emendamento leghista

Terzo mandato, il «no» spacca la maggioranza

Il caso Veneto con Zaia. Diviso anche il Pd

No all'emendamento della Lega sul terzo mandato. La maggioranza si spacca: FdI e Forza Italia votano contro. Questa decisione «non crea problemi al governo o alla maggioranza» assicura la premier Meloni. «La strada è ancora molto lunga» spiega il

governatore del Veneto Zaia. Mareta anche nel Pd. L'ira degli amministratori locali. L'attacco alla segretaria Schlein: «Segue sempre Conte». Il governatore dell'Emilia-Romagna Bonaccini si lamenta: accordi non rispettati.

da pagina 2 a pagina 6

Il no al terzo mandato scuote maggioranza e Pd

FdI e FI votano contro la proposta della Lega. Il vicepremier: vedremo in Aula. Tensioni tra i democratici

Gli equilibri

Meloni: il voto non crea problemi al governo
La protesta di Toti: decidano le Regioni

ROMA «Il terzo mandato non era una cosa inserita nel nostro programma». La pazienza di Giorgia Meloni finisce al termine di una giornata di fibrillazioni della maggioranza con la prova di forza della Lega, in commissione Affari costituzionali al Senato, sull'abolizione dello stop al terzo mandato per i governatori. Proposta bocciata con 16 voti contrari e appena 4 favorevoli. Ci sono il «no» di FdI e FI con il centrodestra spaccato, mentre sempre al «no» si sono uniti Pd, Avs e M5S. I governatori sono in rivolta: quelli di centrodestra, primo fra tutti Giovanni Toti che, in nome dell'Autonomia, teorizza che la decisione «deve essere regionale» e quelli democratici come Bonaccini che, insieme ad alcuni sindaci, insorgono contro il partito. Italia viva ac-

cusa Pd e M5S di «sostegno» a Meloni. Mentre per la Lega la «partita non è chiusa».

Il tetto al terzo mandato «non crea problemi al governo o alla maggioranza» assicura Meloni, da Bruno Vespa a Cinque minuti. E dice che la discussione si è svolta nella «massima serenità». «Nessuna lacerazione», conferma da Forza Italia Maurizio Gasparri. «Nessun problema di tenuta della maggioranza», dice Matteo Salvini, che però avverte: «La proposta è stata bocciata in commissione, poi se ne parlerà nell'Aula del Parlamento, che è sovrana».

Non ci crede Elly Schlein: «Abbiamo visto Meloni, Tajani e Salvini affiancati sul palco» in Sardegna «e oggi si spaccano in Aula sul terzo mandato. E fanno bene a chiedersi se ci saranno ripercussioni sulla tenuta del governo», dice la leader pd. Che però deve fare i conti con la protesta interna del presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini: «Non è stato

rispettato l'accordo preso in direzione e non si è salvaguardata l'unità del partito». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani (FdI), dice che il ragionamento non si deve concentrare sui singoli casi e e in particolare su quello del governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia. «È un ottimo governatore ma la questione va depersonalizzata» spiega. Rimarcando che, «l'attività del governo non viene minimamente toccata» da quanto successo ieri e se si fanno norme «per favorire o sfavorire qualcuno si fanno pasticci». «Ci riproveremo» annuncia l'autore leghista dell'emendamento, Pa-



olo Tosato, perché, annota, «non può essere una norma a dire che un governatore che ha fatto bene, gradito ai cittadini, non può essere eletto per la decisione dei partiti».

«Se questa non è una spaccatura della maggioranza, cosa è? C'è un braccio di ferro per questioni di potere, una politica ripiegata su se stessa e sulle poltrone», commenta Alessandra Maiorino, M5S. Mentre Italia viva accusa: «C'era una grossa spaccatura nella maggioranza. Per questo avevamo chiesto a tutte le opposizioni di fare fronte comune: potevamo mandare sotto la maggioranza. Purtroppo Pd e 5 Stelle ancora una volta hanno aiutato Giorgia Meloni» fa notare Raffaella Paita. E aggiunge: «Il Pd perde un'occasione solo per regolare i conti interni e dire no a Bonaccini e De Luca».

Intanto, il lavoro sul decreto Elezioni riprende mercoledì. Sul tavolo altri due nodi: la raccolta firme per i partiti che non abbiano i requisiti per concorrere alle elezioni e l'emendamento Lotito che vuole dichiarare ineleggibili tutti i funzionari amministrativi che abbiano compiti di gestione. La Lega affila le armi: «Ai colleghi dem vogliamo dire che, sul terzo mandato, in Aula, possono sempre ripensarci. Ci auguriamo che dall'evidente spaccatura del Pd nasca una decisione unitaria di buonsenso che premi i cittadini e le loro scelte», chiosa il deputato Igor Iezzi.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

DS10239

DS10239

La riforma per togliere i limiti

✓ Con il terzo mandato, governatori e sindaci delle città più grandi potrebbero candidarsi oltre i limiti oggi previsti dalla legge. A volere la riforma è la Lega, che ha presentato in Senato emendamenti al dl Elezioni

Le spaccature interne

✓ Opposizione e maggioranza sono divise al loro interno. Parte del Pd, per esempio, sarebbe d'accordo sulla riforma. Ma soprattutto, nel centrodestra, sono FdI e Forza Italia a non essere in linea con la Lega

Sul rinnovo dei sindaci

✓ Dei 40 emendamenti al dl Elezioni la Lega ha poi ritirato quello sul terzo rinnovo per i sindaci, su cui aveva dato parere negativo il presidente della Commissione affari costituzionali, Alberto Balboni (Fdi)

Le reazioni alla bocciatura

✓ Dopo che gli emendamenti della Lega sono stati respinti, Salvini ha detto: «Aula sovrana, nessun problema per la maggioranza». Mentre per Meloni «l'iniziativa non è del governo»



Sopralluogo Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, sul ponte Diana a Oschiri (Sassari) (Ansa)

POLITICA
ARMI ALL'ITALIANA:
LA MARINA
COMPRA FREGATE
MA SENZA SOLDI



DS10235

ESTERI
DUE ANNI DI GUERRA
IN UCRAINA
DONNE AL FRONTE
E IN PIAZZA



DS10239

CULTURA
SAPERE FRAGILE,
SE ALL'UNIVERSITÀ
BASTANO
GLI APPUNTI

numero 8 - anno 70
23 febbraio 2024

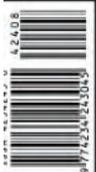
SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA
4 euro

L'Espresso

Foto: Italiani s.p.a. spedim AP - DL 353/03 (conv. in legge 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - Monaco/Diagne/Portogallo 65,50 - Austria/Lussemburgo/Gretha 65,70 - Francia 65,90 - Regno Unito 55,90 - Germania/Danimarca/Svezia 60,90 - Belgio 67,95 - USA 90,50

IL RAS

È la seconda carica dello Stato ed è potentissimo in Lombardia.
Ignazio La Russa guida una rete familiare che controlla affari e poltrone.
Dalla Difesa alle società pubbliche, passando per Milano



PRIMA PAGINA IL RAS

DS10239

DS10239

MILANO LA RUSSA

SOLDI POLTRONE AMICI

Il presidente del Senato in Lombardia è potentissimo. È a capo di una rete familiare e politica che estende la sua influenza dalla Regione alle società pubbliche, comprese quelle del Comune di sinistra

SECONDA CARICA

Il presidente
del Senato,
Ignazio La Russa

PRIMA PAGINA IL RAS

DS10239

DS10239

GLORIA RIVA

Il riscaldamento climatico è comunista. Sconquassata dall'inquinamento, madre natura s'aggira in Clarks ed eschimo e scaglia arance di grandine su scuole, parchi e tetti di Comuni di destra. Scientemente risparmia le auto parcheggiate nei municipi rossi. Dev'essere così. Altrimenti non si spiega perché l'assessorato alla Sicurezza e Protezione civile della Regione Lombardia, guidato da **Romano La Russa**, sia riuscito ad assegnare il 70 per cento dei fondi per i danni causati dai nubifragi eccezionali di luglio scorso a Comuni guidati da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia. L'unica altra spiegazione è che le risorse siano state assegnate per colore politico. Gli appassionati di storia ricorderanno che anche **Benito Mussolini**, all'inizio del Ventennio, distribuiva ricchezze pubbliche in base alla collocazione e all'affiliazione corporativa: da lì al fascismo il passo è stato brevissimo. Del resto, il *modus operandi* del Ventennio è argomento caro ai La Russa, pur avendo una loro versione di quel periodo: narra una leggenda meneghina che il giovane **Ignazio La Russa**, oggi presidente del Senato e seconda carica dello Stato, si adoperasse a stampigliare sulle pagine iniziali del Camera-Fabietti, cioè il più tradizionale dei libri liceali di Storia contemporanea, il timbro «Questo libro dice falsità». Leggenda, per l'appunto. Di certo c'è che a Milano e in Lombardia i La Russa hanno tessuto e tessono una fitta

MOGLIE

Ignazio La Russa con la moglie Laura De Cicco. A destra: Franco Lucente



Il settanta per cento degli aiuti per l'alluvione coordinati dal fratello Romano, assessore al Pirellone, sono andati alle città con sindaci e giunte di destra

rete di potere, occupando poltrone, promettendone altre, ma anche spartendo risorse.

A chi i fondi? A noi!

Torniamo a luglio, quando bombe d'acqua, grandine e violenti temporali sradicano alberi, scoperchiano tetti, distruggono raccolti. La conta dei danni è impietosa: 457 segnalazioni, 1,7 miliardi di danni. La coperta dei ristori è cortissima. Mentre i Comuni in fretta e furia fanno segnalazioni alla Regione Lombardia, sperando di ricevere un po' di quattrini per sistemare tegole rotte e sgombrare alberi, Romano si prende due settimane per stabilire le regole dell'assegnazione dei fondi: l'8 agosto comunica che i soldi a disposizione sono 6,5 milioni, sa-

ranno usati solo per riparare scuole dell'infanzia, elementari e medie e assegnati solo ai Comuni che abbiano presentato una richiesta per «somma urgenza». Che poi, forse, in quel momento l'emergenza era quella di liberare le strade dagli alberi: le scuole in agosto sono notoriamente chiuse. Infatti molti sindaci non presentano una richiesta per «somma urgenza». Molti, ma non tutti: dei 400 Comuni in disgrazia, 183 hanno effettivamente presentato quella specifica richiesta. Lungimiranti. O preveggenti. Il calcolo lo fa il Pd regionale: statisticamente, il 69 per cento dei fondi è finito a Comuni di destra (oltre 2,5 milioni). Si profila un pasticcio politico, tanto più che il sinistrorso Comune di Milano, con 16 milioni di danni sul groppone, totalmente tagliato fuori dai ristori, fa ricorso al Tar «per verificare se la modalità con cui la Regione ha deciso di stanziare i fondi è legittima o meno». Men-



DS10239

DS10239



tre il ridente borgo bresciano di Carpenedolo, 13 mila anime, giunta di destra e sindaco "da remoto" **Stefano Tramonti** (perché vive stabilmente a Dubai e da lì assegna appalti), ha ricevuto 670 mila euro per le scuole e si appresta alle elezioni di giugno. **Simone Negri**, capogruppo Pd nella commissione Territorio, racconta del malcontento generale di «moltissimi Comuni a cui non sono arrivati i fondi solo perché i sindaci sono stati più tempestivi della Regione. Infatti hanno presentato una richiesta di aiuto prima che l'assessore La Russa, due settimane dopo, con un provvedimento che pare un ossimoro, indicasse la procedura della somma urgenza». Oltre ai circa tre milioni spesi per la somma urgenza, sono rimasti in cassa 2,6 milioni, a cui si aggiungono 9 milioni stanziati dal governo. Ma come insegna l'Emilia-Romagna, per spendere i soldi provenienti da Roma, serve un commissario e il

Foto: pagine 18 - 19 F. Fotia / A&P; pagine 20 - 21 Ansa, P. DiAprano / Getty Images

Pirellone non ha alcuna intenzione di aprire i propri cassetti a estranei. Già la presenza alla Sanità di **Guido Bertolaso**, formalmente in quota Lega, ma mina impazzita nello scacchiere politico degli equilibri di giunta, sta creando abbastanza guai al governatore leghista **Attilio Fontana**. Per averlo, Fontana si è giocato due poltrone delle sue: un'implicita ascesa di Fratelli d'Italia che a Milano e in Lombardia sono sinonimo di famiglia La Russa, la quale da un pezzo è in campagna elettorale per le elezioni europee. Su tutti, Ignazio vuole candidare **Mario Mantovani**, definendolo «uomo onesto, che non si è mai arreso». Mantovani, a 73 anni, è in cerca di riscatto: nel 2015, quando era vicepresidente del Pirellone, viene arrestato per abuso d'ufficio, turbativa d'asta, corruzione e concussione. Nel '17 l'accusa di abuso d'ufficio va in prescrizione e nel '22 la Procura non presenta ricorso in Cassazione, contro la

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it

PRIMA PAGINA IL RAS

DS10239

DS10239

sentenza della Corte d'Appello, che ribalta la condanna in primo grado a 5 anni e sei mesi per corruzione e concussione. Insomma, Mantovani ne esce limpido e ora sale sul carro di FdI per Bruxelles.

Il potere politico

Le recenti nomine nella sanità lombarda la dicono lunga sull'espansione di FdI: ad esempio, una poltrona va al neonatologo **Fabio Mosca**, amico di famiglia dei La Russa. Ignazio, oltre al fratello Romano, ha schierato in Regione gli uomini e le donne a lui più vicini. Alla Cultura la fedelissima **Francesca Caruso**, già avvocatessa del potente studio legale fondato da **Antonino La Russa**, padre di Ignazio. A Romano è sfuggita per un pelo la vicepresidenza: Fontana non se l'è sentita di affidargli un ruolo così delicato all'indomani del video in cui fa il saluto romano al funerale del militante di estrema destra **Alberto Stabilini**. Romano dice che si trattava di «un saluto militare», per «il cognato e amico di sempre». Lui e Stabilini erano stati arrestati insieme all'indomani degli scontri del 12 aprile del 1973, quando l'Msi organizzò a Milano un corteo non autorizzato culminato con il lancio di bombe a mano che uccisero l'agente **Antonio Marino**. A fornire le bombe era stato **Nico Azzì**, tra i capi del neofascismo milanese, scomparso nel 2007: al cui funerale, celebrato nella basilica di Sant'Ambrogio fra croci celtiche e, di nuovo, saluti romani, c'era Ignazio.

Dicevamo, a Romano, che chiede al fratello consiglio su ogni questione, va l'assessorato alla Protezione civile, mentre la vicepresidenza spetta a **Marco Alparone**, ex Forza Italia, oggi FdI, a cui va anche l'importante assessorato al Bilancio. Una poltrona di peso è per il delfino politico di Ignazio, **Franco Lucente**: partito da Azione Giovani e arrivato alla guida dei Trasporti. Ha dapprima traballato – soprattutto per la pessima gestione delle tratte ferroviarie di Bergamo e Cremona, che per una decina di chilometri di raddoppio, e per la prima volta nella

storia del servizio ferroviario locale, resteranno chiuse tre anni, facendo infuriare studenti, pendolari e l'industria logistica – ma adesso ha sfoderato il bazooka, bocciando il servizio di Trenord, «inaffidabile e foriero di troppi ritardi». L'obiettivo di Lucente è fare man bassa di poltrone nella roccaforte leghista Ferrovie Nord Milano. A breve ci saranno le nomine e l'amministratore delegato, **Marco Piuri**, potrebbe lasciare il posto a **Fulvio Caradonna**. Era nel Fronte della Gioventù ed è divenuto famoso perché, da assessore all'Urbanistica di Como, aveva realizzato un muro sul lungolago più invidiato al mondo: 19,7 milioni per costruire l'ecomostro, altri 20 per abbatterlo. Ecco chi guiderà le ferrovie più sovraccariche d'Italia. Si vocifera anche un'altra new

Parte l'assalto a incarichi di rilievo strategici come Trenord. Destinati immancabilmente a fedelissimi. Anche se in passato non si sono distinti per capacità manageriali

Foto: N. Martelli / AGF, D. Cipitelli / NurPhoto via Getty Images, Ansa





POSTI

Romano La Russa. A destra: Marco Osnato. A sinistra: Beniamino Lo Presti. Fedelissimi con poltrone in Lombardia

entry vicina ai La Russa: **Beniamino Lo Presti**. È attuale presidente della Milano Serravalle, che gestisce le tangenziali. Di velocità se ne intende: nel video, da lui stesso pubblicato, sfreccia a 150 chilometri all'ora in una strada dove il limite è 90. Nonostante le polemiche, Beniamino è rimasto saldamente al suo posto, forte di un patto del mattone con La Russa.

Chi trova un mattone, trova un tesoro

La passione dei La Russa per l'immobiliare parte da lontano, da quando in città non si capiva se a dettare legge fosse l'avvocato Antonino La Russa o l'immobiliarista **Salvatore Ligresti**. Comunque, il pallino per il mattone è rimasto. Ad esempio, quest'estate la moglie di Ignazio, **Laura De Cicco**, assieme a **Dimitri Kunz**, compagno della ministra **Daniela Santanchè**, ha acquistato e rivenduto in meno di un'ora una villa all'imprenditore **Antonio Rapisarda**, portando a casa una plusvalenza da un milione. Un affarone all'attenzione della Guardia di finanza. Storicamente i La Russa hanno uno sguardo acuto sulle case popolari, su cui vigilano attraverso Lo Presti, già presidente del col-

legio sindacale di Aler Milano e liquidatore a tempo indeterminato della Asset srl, una partecipata di Aler, creata nel 2008 per sviluppare progetti edilizi (acquistando immobili da Ligresti ed Enasarco) e che invece ha bruciato un sacco di quattrini. È l'ex governatore **Roberto Maroni** a sciogliere Asset. Però Lo Presti non resta a piedi: per lui è subito pronta una poltrona alle case popolari di Varese. Aler è anche il luogo in cui professionalmente è cresciuto il parlamentare **Marco Osnato**, marito di **Mariachiara La Russa**, figlia di Romano. Nella primavera del '22 la sezione centrale d'appello della Corte dei Conti ha imposto a **Domenico Ippolito** (direttore generale di Aler) e a Osnato (ex direttore gestionale Aler) di risarcire 101 mila euro per danno erariale.

Gli affari, quelli veri

Osnato era stato socio in quattro società dell'ex responsabile acquisti di Fiera Milano, **Massimo Hallecker**, finito nei guai per gli appalti truccati in fiera. A suggerirgli quegli investimenti era stato **Silvestro Ricci**, anche lui coinvolto nell'inchiesta e referente di FdI a Cologno Monzese, cin-



PRIMA PAGINA IL RAS



PROGENIE

Da sinistra: Lorenzo Kocis, papà Ignazio e Geronimo La Russa. A destra: il terzogenito Leonardo Apache

tura nord di Milano, ovvero il territorio presidiato da FdI. Il potere economico vero, però, la famiglia lo ha affidato al primogenito, **Geronimo La Russa**. Classe 1980, dal nonno ha ereditato il prestigioso studio legale e un posto nell'allora Consiglio di amministrazione di Premafin, holding di Ligresti. Oggi, della ricca finanza meneghina, è rimasta poca cosa, ma l'avvocato Geronimo nei luoghi che contano c'è: è consigliere della cassaforte dei figli di Berlusconi, la Holding Quattordicesima che possiede il 21 per cento di Fininvest, e di H14, veicolo societario di **Barbara, Eleonora e Luigi Berlusconi**. Geronimo è entrato lì perché è amico di lunga data di Barbara Berlusconi.

I primi due figli occupano posizioni importanti in città, nel settore pubblico e nel privato. Il terzogenito dà qualche pensiero. Canta "io sono fatto" ed è indagato per stupro

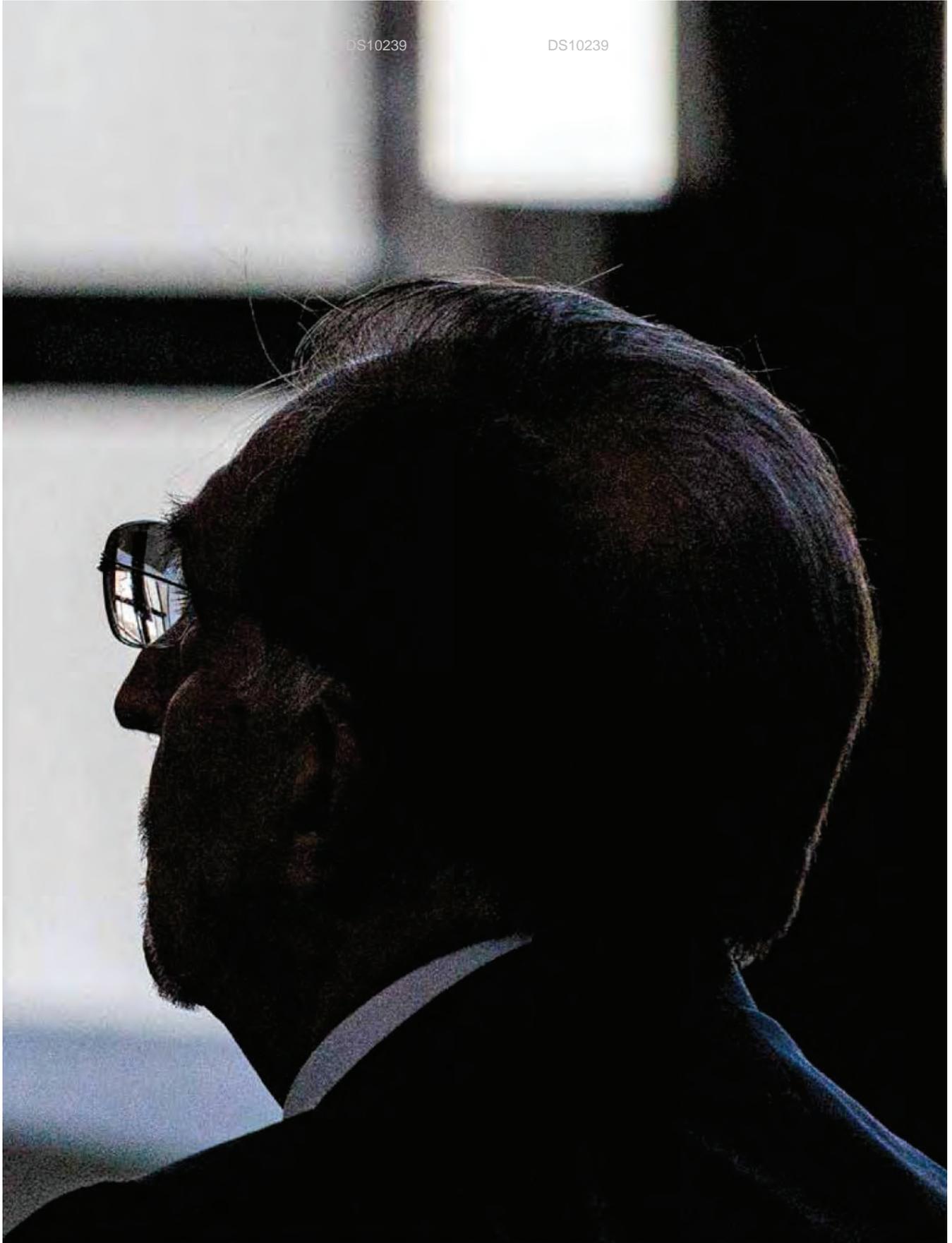
Per sedare la sua passione per le auto, gli vengono aperte le porte dell'Acì, nonché dell'assicurazione legata al club sportivo, Sara Assicurazioni, dove Geronimo punta alla poltrona più alta. Ha inoltre fatto rumore la sua nomina, voluta dal ministro **Gennaro Sangiuliano**, nel cda del Teatro Piccolo di Milano, istituzione milanese forgiata nell'antifascismo. Del resto Geronimo è un uomo potente e lo sa bene il sindaco di Milano, **Giuseppe Sala**, che ha fatto il diavolo a quattro per averlo nel cda di M4, società pubblico-privata fino a un paio di mesi fa: poi il Comune ha pensato di comprare la quota di Webuild, ex Impregilo. Così, d'ora in poi, i ritardi e gli extra costi della metropolitana M4 saranno tutti a carico dei cittadini. Geronimo non c'entra

nulla, ma come nel caso del Piccolo, l'avvocato non ha esperienza in questo campo, solo buoni contatti.

L'eredità

Al secondogenito, **Lorenzo Kocis La Russa** spetta l'eredità politica. Classe 1995, siede nel Consiglio comunale di Milano. Di lui, la maggioranza ha un'ottima opinione. Un moderato, si scalda solo quando si parla di automobili. È stato piazzato nella Fondazione Milano-Cortina 2026 come coordinatore delle cerimonie, ma il ragazzo ha altri piani. Ha rilevato le quote della società Rinascimento che gestisce il Parea Mare, fra i più esclusivi locali di Santa Margherita Ligure, solo "Santa" per i rampolli milanesi. L'aperitivo è il *core business* di Lorenzo, che in autunno ha fondato Smart Spill, per produrre e vendere Spritz, Moscow Mule e Gin Tonic in fusti e semplificare la vita ai baristi, che non dovranno più miscelare. Una rivoluzione. **Leonardo Apache La Russa**, il terzogenito di Ignazio, è quello che più sta dando filo da torcere a papà. Prima si cimenta con il rap, nome d'arte Larus, e se ne esce con i versi «Sono tutto fatto». Poi viene indagato per stupro dopo una serata trascorsa all'Apophis, discoteca a due passi dal Duomo di Milano ed esclusivo club, dove si entra versando un obolo da 500 euro. All'Apophis ci va solo la Milano che conta. E qui sta il guaio. Perché nonostante la vicenda giudiziaria di Leonardo La Russa vada sufficientemente al rallentatore, anche i genitori della vittima fanno parte della Milano che conta e, a quanto pare, non hanno nessuna intenzione di farsi infangare il nome dai La Russa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto/Ansa. Ag. Fotogramma



DS10239

DS10239

PRIMA PAGINA IL RAS

DS10239

DS10239

Una dinastia al potere da 52 anni

SERGIO RIZZO

Da 52 anni in Parlamento c'è sempre stato un **La Russa**. Talvolta anche due. Il papà **Antonino** al Senato e il suo primogenito **Vincenzo** alla Camera. O il secondogenito **Ignazio** alla Camera e il primogenito Vincenzo al Senato. Nemmeno nello stesso partito: uno nella maggioranza, il democristiano Vincenzo, "pecora bianca" in una famiglia votata al nero, e uno all'opposizione missina. Papà o fratello minore. Bersagliati inaspettatamente, un bel giorno, anche dal fuoco amico: «In un certo mondo finanziario che passa attraverso Ursini e arriva a Ligresti, c'è una presenza costante di un senatore del Msi, Antonino La Russa. In questa famiglia ci sono un senatore missino, un ex deputato dc, Vincenzo, e un uomo di spicco del Msi che è Ignazio La Russa.



Da Antonio ai figli Ignazio e Vincenzo, il democristiano, La Russa sono in Parlamento da mezzo secolo. I rapporti con Ligresti nel mirino del camerata Tomaso Staiti di Cuddia

A Milano questa situazione ha impedito, almeno psicologicamente, al partito, di svolgere la sua opposizione». Corre l'anno 1989, sindaco di Milano è **Paolo Pillitteri**. È socialista e cognato del leader del Psi **Bettino Craxi**, che ha un rapporto speciale con Ligresti che a sua volta ha un rapporto speciale con La Russa senior. Ergo, il Msi a Milano avrebbe le polveri bagnate.

Chi lancia questa micidiale accusa contro i suoi stessi camerati in una intervista all'*Europeo* risponde al nome di **Tomaso Staiti di Cuddia delle Chiuse**. Deputato missino dal 1979 al 1992 è per tutti il «barone nero». Un battitore libero. Sfida **Giorgio Almirante** per la segreteria del partito e poi si

schiera contro **Gianfranco Fini**. Tifa **Pino Rauti**, è sempre elegantissimo, ma odia i fascisti in doppiopetto.

Ha la lingua tagliente e la mano pesante. Schiaffeggia **Giovanni Gorla** alla Camera e racconta di aver schiaffeggiato anche La Russa, ma chissà com'è andata veramente. Il fatto è che Staiti ha un posto in Parlamento e pure nel comitato centrale del partito. È stato segretario provinciale a Milano e, per quanto impenitente, estremista, minoritario e manesco, le sue parole non sono quelle di uno che passa di lì per caso.

«C'era un tumore a Milano, nutrito dai legami fra la famiglia La Russa e i Ligresti. Il combinato disposto tra politica e affarismo», ricorda velenoso quasi un quarto di secolo dopo in un'altra intervista, a Silvia Truzzi e Gianni Barbacetto del *Fatto Quotidiano*. Da cosa derivi tanto astio non si è

Foto A. Casasoli - A3, A. Dadi - Agf



DS10239



DS10239

mai capito fino in fondo. Ma quando il barone nero dice che «a Milano, per vent'anni, tutto un mondo è stato nelle mani della famiglia La Russa: da Virgillito a Ursini, fino a Ligresti», passa dal giudizio politico alla cronaca.

Nel 1938, durante la fase più brutale del regime, Antonino La Russa, classe 1913, è il giovane federale di Paternò. Fascista a trazione integrale, nel 1953 cerca di farsi eleggere alla Camera, quando l'inibizione quinquennale al seggio repubblicano imposta agli ex gerarchi è ormai scaduta. Ma invano. Poi incontra **Michelangelo Virgillito**. Anche lui è di Paternò ma ha passato più tempo a Milano, dove ha fatto un sacco di soldi in una borsa valori ancora senza regole. In pochi anni mette le mani sulla Liquigas e il gruppo tessile Lanerossi e l'avvocato La Russa diventa il suo uomo di fiducia, in tandem con un personaggio an-

CAPOSTIPITE

Antonino La Russa, avvocato e parlamentare. A destra, Salvatore Ligresti

cora più spericolato di Virgillito. È il calabrese **Raffaele Ursini**, che ben presto ne raccoglie il testimone. Sono anni facili per chi sa giocare ai tavoli del Far West dell'economia italiana. Ci sono un sacco di soldi pubblici, quelli della Cassa del Mezzogiorno e delle banche d'investimento statali, e come giocatore d'azzardo Ursini non ha rivali. Dopo la Liquigas conquista la Pozzi-Ginori e la Sai della Fiat. Ma si è indebitato fino al collo, così deve vendere e nel Far West trova uno ancora più svelto di lui. Salvatore Ligresti è di Paternò come Virgillito e La Russa. Della Sai ne fa un sol boccone, ma deve dire grazie ad Antonino La Russa se riesce anche a respingere la controffensiva di Ursini.

Da allora il sodalizio fra i due è a prova di bomba. Nulla può metterlo in crisi, neppure la politica. La Russa è un senatore del Msi, partito che considera Me-

DS10239

PRIMA PAGINA IL RAS

diobanca e il suo patron **Enrico Cuccia** poco meno che nemici. Nel 1985 chiede addirittura con una risoluzione parlamentare di mandarlo a casa: «A parte il problema dell'età, va considerato che Cuccia ha gestito per 40 anni Mediobanca talvolta partorendo anche dei mostri».

Si dà il caso che uno di questi sia proprio Ligresti, il sodale di La Russa senior. Legatissimo, per giunta, a Craxi. Ma di fronte al potere degli affari anche la fede politica passa in secondo piano. E qui siamo al cospetto di un rapporto che travalica le semplici relazioni professionali. Ecco allora che nel consiglio di amministrazione della Fondiaria-Sai, la compagnia nata dalla fusione fra la Sai e la Fondiaria conquistata da Ligresti con l'aiuto di Mediobanca, si installa per 14 anni Vincenzo La Russa, il figlio democristiano di Antonino. Proprio mentre papà Antonino è consigliere di Premafin, la holding di Ligresti. Ci resta fino alla sua morte, nel 2004, e allora gli subentra il nipote **Antonino Gerónimo La Russa**, primogenito di Ignazio.

Il futuro presidente del Senato è parlamentare e non ha incarichi nella galassia di Don Salvatore, che dopo la morte di Cuccia già comincia a scricchiolare. Non lesina però l'assistenza legale. Nel 2013 salta fuori da una verifica ispettiva dell'Isvap che Ignazio La Russa ha incassato fra il 2008 e il 2009 parcelle per 451 mila euro da Fon-Sai e Milano assicurazioni. In quel momento lui è ministro della Difesa nell'ultimo e disastroso governo di **Silvio Berlusconi** e precisa che si tratta di onorari per attività svolte prima di assumere l'incarico di governo.

Morto Cuccia e morto pure il suo successore **Vincenzo Maranghi**, l'impero Ligresti sommerso dai debiti si sgretola. Ma la famiglia La Russa non segue quel destino: di sponsor nel fu salotto buono ades-



so ne può fare a meno. A Milano e in Lombardia ormai comandano loro. Dopo una legislatura al Parlamento europeo il fratello minore **Romano La Russa** è assessore regionale della giunta di **Roberto Formigoni**. Qualche anno dopo di nuovo in quella di **Attilio Fontana**, ed è francamente difficile dire chi dei due conti di più.

Il capo indiscusso però è Ignazio, imbattibile nel tenere insieme i fili degli affari e della politica. E la sua nomina a ministro della Difesa nel 2008 rappresenta senza dubbio una svolta. Forse decisiva per la successiva scalata al potere. Entra al ministero accompagnato da due sottosegretari ben ferrati in materia. Uno è **Guido Crosetto**, che fonderà Fratelli d'Italia con il ministro e **Giorgia Meloni**, ma sarà pure presidente dell'Aiad, l'associazione delle imprese della difesa. L'altro è **Giuseppe Cossiga**, il figlio dell'ex presidente della Repubblica: quando Crosetto diventa ministro prende lui il suo posto al timone della lobby delle industrie militari. Una staffetta così studiata da escludere coincidenze.

Ma c'è una terza persona che segue La

L'ascesa del padre prima con Virgilito, poi con Ursini e infine con il costruttore divenuto patron della Sai e della Milano da bere che ha in Enrico Cuccia il big sponsor

Foto: Archivio Storico De Bellis - Fotogramma, Universal Archive, Universal Images Group / Getty Images



Russa al ministero. Si chiama **Filippo Milone** e sembra l'anello di congiunzione fra i due mondi: quello politico e quello degli affari. Consigliere del ministro della Difesa, non è uno sconosciuto nella galleria Ligresti. È presidente di Quintogest, impresa controllata da Fondiaria Sai. Nonché consigliere della Sviluppo Centro est, società fra Ligresti, **Toti** e i costruttori **Santarelli**. Nel crepuscolo della prima Repubblica gestisce la Grassetto, impresa di costruzioni di Ligresti poi finita nel vortice delle inchieste di Tangentopoli. E lui s'immola. A partire dal tintinnio delle manette fino ai processi per corruzione subisce tutte le traversie di quella stagione. Sperimentando ogni brivido che la ruota della giustizia sa offrire, dalla sospirata prescrizione allo zuccherino della riabilitazione.

Milone però non è soltanto questo. Con La Russa condivide anche la fede politica. Prima e dopo la nascita del suo partito. Oggi è presidente del Secolo d'Italia, consigliere di Italimmobili (l'immobiliare del partito) e della Fondazione Alleanza nazionale (la cassaforte del partito) non-

EDILIZIA

Un cantiere in piazza Udine a Milano. A destra, Enrico Cuccia

ché componente della commissione di disciplina e garanzia di Fratelli d'Italia.

Quando cade l'ultimo governo Berlusconi e arriva **Mario Monti** è l'unico, assieme a **Vittorio Grilli**, a venire promosso: da consigliere dell'ex ministro a sottosegretario, nientemeno. A differenza di Grilli, per meriti squisitamente politici. La Russa riesce incredibilmente a ottenere che resti alla Difesa. Anche a dispetto dell'opportunità. Il giorno seguente al giuramento dei sottosegretari Fiorenza Sarzanini racconta sul *Corriere della Sera* che «durante l'interrogatorio di fronte al pm **Paolo Ielo** a Borgogni è stato chiesto di chiarire a che titolo avrebbe versato soldi a Filippo Milone, ex capo della segreteria di La Russa». Borgogni è **Lorenzo Borgogni**, manager di Finmeccanica, la principale industria della Difesa, all'epoca sotto inchiesta assieme all'amministratore delegato **Pier Francesco Guarguaglini**.

Ma illazioni a parte, una ragione concreta per la permanenza di Milone al ministero in realtà c'è, eccome. L'ultimo atto della gestione La Russa è la costituzione di una società per azioni, Difesa servizi

PRIMA PAGINA IL RAS



LA BORSA

Piazza degli Affari, con Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa di Milano

Il fratello minore Romano è l'uomo forte della giunta Fontana. Il presidente del Senato è al comando: core business nella Difesa con il fidato Milone

spa. E bisogna sorvegliare che non venga soppressa nella culla dai nuovi arrivati. La società è un'idea del sottosegretario Crosetto, che la realizza con l'aiuto del suo consigliere **Luca Andreoli**, ufficiale dei carabinieri. Al di là dei numeri (67 milioni di fatturato e 6 di utili netti nel 2022) è una società strategica per la gestione del potere nel settore militare. Oltre alla valorizzazione economica delle caserme, si occupa della formazione del personale specializzato

per l'uso degli armamenti e della sperimentazione militare. Per non parlare delle sponsorizzazioni e della pubblicità. È una delle poche società pubbliche non dipendenti dal Tesoro, perché l'azionista è il ministero della Difesa. Che dunque procede anche alle nomine senza interferenze esterne.

E chi è oggi l'amministratore delegato e direttore generale? Luca Andreoli. L'ha nominato Crosetto a pochi mesi dal suo ritorno al ministero, al posto di **Pier Fausto Recchia**, ex deputato del Pd insediato al vertice della società dalla ministra dem **Roberta Pinotti**. A dimostrazione del fatto che la lottizzazione non conosce confini di partito.

Mai però, con l'occasione del rinnovo, si era assistito all'occupazione politi-

ca totale delle poltrone. Presidente è stato nominato **Gioacchino Alfano**: ex Pdl e Nuovo centrodestra, è sottosegretario alla Difesa al posto di Milone con i governi **Letta**, Renzi e **Gentiloni**. Gli altri tre consiglieri sono l'ex deputato del Ccd (e poi Margherita) **Mauro Fabris**, l'ex senatrice forzista passata alla Lega **Anna Carmela Minuto** e la vicepresidente della Provincia di Trento **Francesca Gerosa**, di Fratelli d'Italia.

Un assaggio del nuovo corso si è avuto ben presto, con il calendario 2024 dell'Esercito prodotto da Giunti su licenza di Difesa servizi e il contributo di Leonardo, Iveco veicoli militari e Beretta. «Per l'Italia sempre», recita il titolo, con la precisazione che «sempre» significa «prima e dopo l'8 settembre 1943». Interpretabile senza troppi sforzi in una specie di riabilitazione subliminale del periodo fascista. Sponsor del singolare slogan, la sottosegretaria **Isabella Rauti** dell'esecutivo di Fratelli d'Italia, figlia del fondatore di Ordine nuovo Pino Rauti.

Clamoroso il contrasto con il calendario del 2023, progettato prima dell'arrivo della destra al governo, che diceva invece «A testa alta...da Porta San Paolo a Mignano Monte Lungo i 98 giorni che portarono alla riscossa». Quale riscossa? Quella dell'esercito italiano dopo l'8 settembre 1943 contro gli invasori nazisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARLAMENTO SVUOTATO

Perché sono sempre più numerosi i decreti legge sfornati dall'esecutivo e sempre meno gli atti di iniziativa parlamentare. Le conseguenze di un'anomalia. E la forza del governo, debole solo a causa dell'instabilità

All'Assemblea costituente si discusse molto sulla opportunità o meno di disciplinare il decreto legge

Tra le leggi approvate negli ultimi 15 mesi, quelle di conversione di decreti legge sono il 47,2 per cento

Il governo, da comitato direttivo della maggioranza parlamentare a sostituto della maggioranza parlamentare

di Sabino Cassese

Sono sempre più numerosi i decreti legge, cioè gli atti normativi decisi dall'esecutivo, salvo conversione parlamentare in legge. Sempre meno, all'opposto, gli atti di iniziativa parlamentare.

Nel 1748, Montesquieu, commentando la costituzione inglese, espone, sulla scia di Locke, la teoria della separazione dei poteri, per cui questi sono distinti in tre categorie (dettare norme, eseguirle, dirimere i conflitti), ognuna affidata a organismi diversi.

Nel 1776, in Inghilterra, il governo North emanò un "order in council" che si salvò solo grazie a un successivo "bill d'indennità" votato dal Parlamento.

Nel Regno di Piemonte e Sardegna, lo Statuto albertino del 1848 attribuiva congiuntamente alle due Camere e al Re il potere legislativo, ma già nel 1852 il governo D'Azeglio emanò un decreto che si salvò anch'esso grazie a un "bill d'indennità" parlamentare. Sorte peggiore ebbe il decreto istitutivo della Banca d'Italia, del 1865 (governo La Marmora), di cui fu sospesa l'esecuzione. Le cose cambiarono con Francesco Crispi, a partire dal 1893, e specialmente con la Prima guerra mondiale, finché, Alfredo Rocco, ministro della Giustizia del governo Mussolini non propose una apposita legge che consentiva al governo di legiferare, spiegando che questa era una "necessità storicamente manifestatasi", per cui si era formata una "consuetudine legittimatrice" (la vicenda storica più lontana è raccontata da S. E. Pizzorno, *Genealogia della Costituzione. Personaggi e istituti*, Firenze, Passigli, 2023, p. 105 ss.; quella successiva in S. Cassese, *La decretazione d'urgenza: le colpe dello Stato liberale*, in *Parlamento e storia d'Italia*, vol. II, *Procedure e politiche*, a cura di V. Casamassima e A. Frangioni, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, p. 209 ss.).

Nella Costituzione italiana del 1948, la separazione dei poteri non fu sancita espressamente, ma venne riconosciuta implicitamente. Superando le critiche di Costantino Mor-

tati, si consentì, tuttavia, che, "in casi straordinari di necessità e urgenza", il governo adottasse provvedimenti provvisori con forza di legge con l'obbligo di presentarli "il giorno stesso", per la conversione in legge, alle Camere; trascorsi 60 giorni, i decreti legge "perdono efficacia fin dall'inizio".

Alla Costituente si discusse molto sull'opportunità o meno di disciplinare il decreto legge, se negare cioè all'esecutivo la potestà di emanare provvedimenti con forza di legge in casi eccezionali, oppure ammetterla e con quali limiti. Vi fu chi sostenne che la figura era stata accettata in passato, ed era implicita in un sistema parlamentare, fondato sulla fiducia. Vi fu chi menzionò lo stato di necessità. Vi fu chi notò che non vi è regime che non abbia in taluni momenti sentito il bisogno di legiferare senza alcuna norma costituzionale. Si giunse alla conclusione di prevedere nella Carta costituzionale l'istituto, circondandolo tuttavia di limiti e cautele, attraverso una procedura molto rigorosa e tale da impedire e colpire abusi e accettando - come si disse - l'innesto, nell'"iter" di conversione, dell'ordinaria funzione legislativa, per ragioni di economia procedimentale, a patto di non spezzare il legame tra decretazione d'urgenza e potere di conversione.

La Corte costituzionale, con la sentenza 22 del 2012, ha poi stabilito che "non si può [...] escludere che le Camere possano, nell'esercizio della propria ordinaria potestà legislativa, apportare emendamenti al testo del decreto-legge, che valgano a modificare la disciplina normativa in esso contenuta, a seguito di valutazioni parlamentari difformi nel merito della disciplina, rispetto agli stessi oggetti o in vista delle medesime finalità. Il testo può anche essere emendato per esigenze meramente tecniche o formali. Ciò che esorbita invece dalla sequenza tipica profilata dall'art. 77, secondo comma, Cost., è l'alterazione dell'omogeneità di fondo della normativa urgente, quale risulta dal testo originario, ove questo, a sua volta, possieda tale caratteristica". La Corte ha quindi deciso che non si può "spezzare il legame essenziale tra decretazione d'ur-

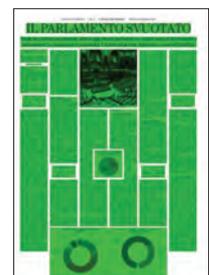
genza e potere di conversione" perché non si può fare un "uso improprio, da parte del Parlamento, di un potere che la Costituzione gli attribuisce, con speciali modalità di procedura, allo scopo tipico di convertire, o no, in legge un decreto-legge".

Il Servizio studi della Camera dei deputati

Per comprendere quello che sta accadendo da qualche tempo alla funzione legislativa del Parlamento, un ausilio prezioso è offerto dalle statistiche elaborate dal Servizio studi della Camera dei deputati.

L'articolo 33 del Regolamento dei servizi e del personale della Camera dei deputati dispone che "Il Servizio studi cura: a) l'assistenza tecnico-documentaria agli organi parlamentari attraverso la ricerca, l'analisi e l'elaborazione della documentazione nazionale, comunitaria e straniera, a supporto delle relative attività; b) le verifiche tecniche relative alla formazione e alla attuazione delle leggi, in concorso con gli altri Servizi e Uffici della Segreteria generale interessati; c) l'osservatorio sulla legislazione; d) il collegamento con gli istituti culturali e scientifici, nonché con centri di ricerca e di consulenza, per lo svolgimento delle attività di cui alle lettere a), b) e c); e) lo svolgimento di studi e ricerche e l'assistenza tecnico-documentaria, a richiesta, anche per i gruppi parlamentari e per i singoli deputati".

Il Servizio studi della Camera dei deputati ha origine con il regolamento per gli uffici e il personale della Camera emanato nel 1947, che istituiva un ufficio studi legislativi. Poi, fu più volte lamentata l'assenza di documentazione tecnico-legislativa, fino al 1964, quando la riforma Cosentino ammodernò gli apparati istituendo un settore della docu-



mentazione articolato in vari servizi, attraverso cui garantire l'informazione sul Parlamento e l'informazione per il Parlamento, il servizio documentazione e statistiche e il servizio archivio, oltre al servizio studi, legislazione ed inchieste parlamentari. Si voleva evitare il "declino del potere del Parlamento" e il "continuo impoverimento della sua capacità di svolgere un ruolo non effimero nella vita costituzionale del Paese... agendo all'interno stesso dell'istituto parlamentare... contro l'azione di erosione delle funzioni dell'istituto esercitate qualche volta dai partiti".

Nel 1974 venne istituito alla Camera un servizio di documentazione automatica, che seguiva l'istituzione di un ufficio analogo del Senato. Seguirono continui dibattiti sulla necessità di rafforzare le strutture informative, ma anche richieste di consulenza a organi ed enti pubblici esterni alla Camera. Seguì, nel 1977, una riforma dei servizi di documentazione con l'istituzione di un servizio studi, ricerche, statistiche che ha unificato le competenze dei precedenti servizi nel settore. Inoltre, venne istituito, nel 1979, il comitato di vigilanza per l'attività di documentazione, organo dell'Ufficio di Presidenza, che formula indirizzi generali. E' seguita l'organizzazione del servizio in dipartimenti, corrispondenti ad aree omogenee e serventi le Commissioni che a queste aree si collegano.

Anche il Senato ha un Servizio studi, di dimensioni più ridotte, con il compito di fornire studi, documentazioni e ricerche agli organi del Senato. Non vi è una previsione espressa ad esso nel Regolamento del Senato. Le norme del regolamento minore sull'amministrazione del Senato articolano il Servizio studi in vari uffici, competenti nelle materie di interesse delle Commissioni parlamentari, affidando ad essi il compito di curare, in collegamento con gli altri servizi e uffici dell'amministrazione, "l'assistenza tecnico-documentaria" nelle rispettive materie, "nonché l'analisi e l'elaborazione della documentazione nazionale, comunitaria e straniera, a supporto delle relative attività". Il Servizio studi del Senato fornisce, inoltre, "studi e ricerche e assistenza tecnico-documentaria, a richiesta, anche per i Gruppi parlamentari e i singoli Senatori". Il Servizio studi del Senato pubblica vari fascicoli di documentazione come i *Dossier* (che

possono contenere schede di lettura, testi a fronte e documentazioni di base) e le *Note*, anche sugli atti sui temi di interesse dell'Unione europea.

I due Servizi studi, quello della Camera e quello del Senato, hanno promosso, negli ultimi dieci anni, una sempre più stretta collaborazione: gran parte dei dossier sui provvedimenti legislativi è elaborata in modo congiunto.

Le statistiche parlamentari

Il Servizio studi della Camera dei deputati pubblica da qualche anno un rapporto intitolato "La produzione normativa: cifre e caratteristiche". L'ultimo, del 13 gennaio 2024, contiene un bilancio di 15 mesi, che vanno dal 13 ottobre 2022 al 13 gennaio 2024. Su questa base sono fondate le osservazioni che seguono. Le figure che seguono sono anche esse tratte da questo rapporto.

Se si considerano per tipologia le leggi approvate negli ultimi 15 mesi (governo Meloni), si nota che quelle di conversione di decreti legge sono il 47,2 per cento. Durante la 18ª legislatura sono state il 33 per cento. Durante la 17ª legislatura, invece, il 21,90 per cento. Ne discende che c'è un aumento dell'attività che può chiamarsi seguace del Parlamento, che è più che raddoppiata, dal 21,90 per cento al 47,2 per cento.

Se, però, si approfondisce l'analisi, e si considera il numero di parole delle leggi approvate, ripartite per soggetto che ha l'iniziativa, negli ultimi 15 mesi, si nota che le norme di iniziativa governativa sono il 33,4 per cento, quelle di iniziativa parlamentare poco meno del 3 per cento. Durante la 18ª legislatura, il numero delle parole delle leggi approvate, era del 31,5 per cento di iniziativa governativa e del 2,1 per cento di iniziativa parlamentare.

Leggi di conversione più decreti legge comprendono, negli ultimi 15 mesi, il 63,1 per cento della legislazione, e quindi la gran parte dell'attività legislativa (quantificata in parole) ruota intorno all'iniziativa governativa delle norme. Durante la 18ª legislatura rappresentava una cifra più alta, il 66,3 per cento.

Nei 15 mesi del governo Meloni i 50 decreti legge adottati hanno avuto un corso parlamentare rapido, perché il tempo di esame medio è stato di 42 giorni. I decreti legge sono cresciuti, nel corso dell'esame parlamentare, del 66,2 per cento in termini

di parole. Ciò vuol dire che i decreti legge non sono osteggiati in Parlamento, anzi che i parlamentari ne approfittano per aggiungere loro proposte, spesso a contenuto amministrativo. Nella 18ª legislatura i testi erano cresciuti ancora di più, del 70,43 per cento in termini di parole.

L'ultimo elemento interessante che si trae dai dati raccolti ed elaborati dal Servizio studi riguarda la provenienza degli emendamenti nel corso dell'esame parlamentare. Negli ultimi 15 mesi, circa un sesto degli emendamenti approvati in commissione e in assemblea sono stati proposti dall'opposizione. Ciò vuol dire che c'è un certo dialogo tra maggioranza ed opposizione. Durante la 18ª legislatura, gli emendamenti approvati in commissione e in assemblea e proposti dall'opposizione sono stati più di un decimo del totale degli emendamenti. Quindi c'è continuità tra la 18ª e la 19ª legislatura e non rileva l'orientamento politico del governo, se di centrosinistra o di centrodestra.

Infine, se si aggiungono ai decreti legge i decreti legislativi, che negli ultimi 15 mesi sono stati 51, si conferma lo spostamento dell'attività legislativa sul governo. Va però considerato che 31 dei 51 decreti legislativi sono di recepimento della normativa dell'Unione Europea e quindi provengono da un altro soggetto con potere normativo.

La commistione dei poteri e il governare per decreti legge

Dai dati fin qui commentati possono trarsi numerose conclusioni. La prima riguarda il ruolo del governo. Secondo un punto di vista che risale alla tradizione costituzionale francese, il governo è il comitato direttivo della maggioranza parlamentare. Questo punto di vista fu ripreso da Leopoldo Elia in Italia in un importante scritto. Ora che sforna continuamente decreti legge, il governo si è trasformato da comitato direttivo della maggioranza parlamentare in sostituto della maggioranza parlamentare.

In secondo luogo, sbagliano quelli che ritengono che i governi italiani siano deboli. Al contrario, sono forti perché sommano potere legislativo e potere esecutivo. Ciò che li fa deboli è l'instabilità, e quindi la breve durata. E', tuttavia, un paradosso che il massimo di concentrazione dei poteri legislativi nel vertice dell'esecutivo si realizzi proprio quando pare iniziare un nuovo corso dell'esecutivo italiano, caratterizzato dalla stabilità, con la conseguenza che vengono a sommarsi nello stesso tempo la maggiore stabilità e la massima concentrazione dei poteri.

In terzo luogo, quanto finora osservato fa comprendere anche la forza e la pluralità di valenze di un processo legislativo che si fonda sui de-

creti legge. Esse derivano dall'immediata entrata in vigore, con la pubblicazione, del decreto legge: il "fait accompli" rende difficile per il Parlamento fare passi indietro, non solo perché il governo gode della sua maggioranza parlamentare, ma anche per il fatto che le opposizioni che facessero difficoltà dovrebbero comunque mettersi contro i beneficiari delle norme già approvate ed entrate in vigore. Inoltre, la forza del governare per decreti legge sta nella circostanza che, una volta ammessa la loro emendabilità, il decreto-legge si trasforma in un traino per tutti i parlamentari che hanno interesse all'approvazione di loro proposte, ivi comprese - come si è notato - le opposizioni. Né va dimenticato che, attraverso i legami con i parlamentari, anche l'alta burocrazia e i gruppi di burocrati sindacalizzati approfittano frequentemente della potestà emendativa per aggiungere emendamenti, approfittando dei due mesi concessi per la conversione. Si accentua, quindi, con i decreti legge, l'amministrare per legge, fenomeno ben diverso da quello prima già noto delle leggi-provvedimento.

In quarto luogo, l'accentuato ricorso ai decreti legge costituisce una anomalia ancora più singolare con la riduzione del numero dei parlamentari perché i tempi di esame delle iniziative legislative si sono ridotti (meno emendamenti, meno interventi). Il governo potrebbe utilizzare lo strumento ordinario del disegno di legge (accompagnandolo con le

relazioni tecniche e le analisi di impatto), disponendo di una relativa certezza con riferimento ai tempi di esame.

Quinta conseguenza del governare per decreto legge: giacciono in Parlamento 2.350 proposte di legge di deputati e senatori, che attendono il loro turno per essere esaminate.

Sesto: la fretta che spinge ad adottare decreti legge è poi seguita spesso da stasi attuative, perché anche i decreti legge hanno bisogno di decreti attuativi (è stato valutato che più del 50 per cento degli atti con forza di legge rinvia a tali decreti). La normazione primaria dei 15 mesi del governo Meloni richiede 316 decreti attuativi, che divengono 500 se si aggiungono quelli dei tre governi precedenti che attendono ancora di essere emanati.

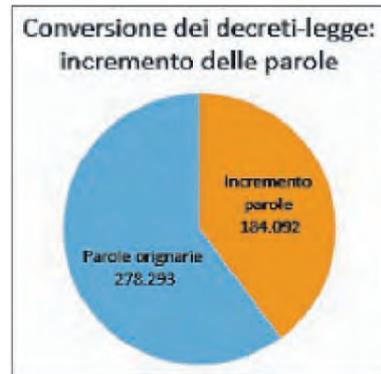
Infine, il fenomeno del governare per decreti legge, l'esondazione governativa, ha una componente che dipende dal Parlamento stesso, sia dalla sua incapacità di razionalizzare le sue procedure, sia dalla facilità di superare il dettato della Corte costituzionale circa l'omogeneità dei provvedimenti, utilizzando i decreti legge come norme "omnibus".

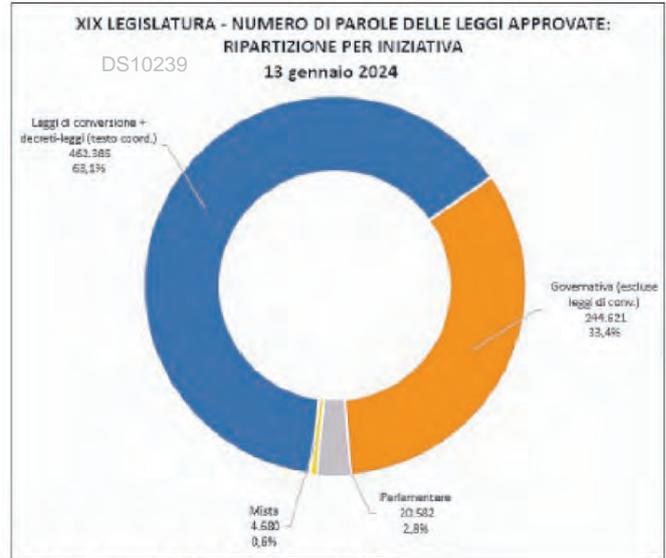
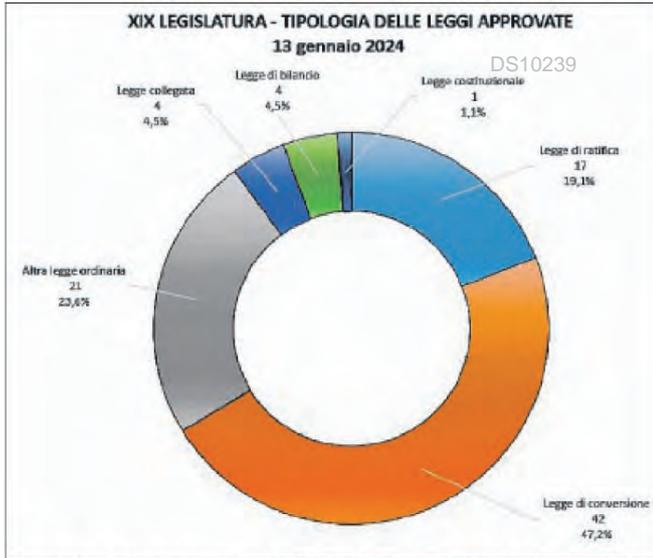
Che cosa resta del Parlamento?

Il Parlamento italiano ha dovuto accettare di recente la riduzione dei suoi componenti. Ha rinunciato da tempo a svolgere l'attività di controllo dell'esecutivo: lo dimostra la disattenzione per le relazioni della Corte dei conti e per quelle dello

stesso Ufficio parlamentare di bilancio. Sta rinunciando all'iniziativa legislativa, sia pur conservando il controllo dei decreti legge in sede di conversione. Ad esso spetta ancora il potere di scegliere il governo e di registrarne le crisi (un potere quest'ultimo che è stato di recente anche meglio esercitato), ma su questo l'affermazione del premierato potrebbe incidere pesantemente. Sta mostrando maggiore attenzione alla politica estera, a quella europea e alle loro implicazioni su quella nazionale, come è dimostrato dai modi in cui interviene pronunciandosi sulle guerre in corso e sulla gestione del piano nazionale di ripresa e di resilienza. Mostra maggiore attivismo nei suoi organi decentrati, le commissioni, dove vengono udite le varie voci del Paese. Resta al Parlamento il compito di assicurare un "forum" di discussione, nel quale possa svolgersi la funzione che Baghot chiamava "theatrical". Ma anche questa, che si è accentuata di recente con il ricorso al "question time", perde il significato originario con la trasmissione televisiva dei dibattiti parlamentari. C'è da chiedersi come possano reagire parlamentari sempre più frustrati a questo progressivo svuotamento di poteri.

La fretta che spinge ad adottare decreti legge è poi seguita spesso da stasi in attesa dei decreti attuativi





Fonte dei grafici in questa pagina: Servizio studi Camera dei Deputati, "La produzione normativa: cifre e caratteristiche", 13 gennaio 2024



L'Aula di Montecitorio durante un dibattito parlamentare (foto LaPresse)

L'INTERVISTA PAOLO ZANGRILLO

«Tajani un leader duraturo Non ci sarà più un Papeete»

Il ministro, coordinatore Fi del Piemonte: «Così cambierà tutto dentro il partito»

di Gabriele Barberis

Gionata lunghissima, quella di ieri, per Paolo Zangrillo, ministro della Pubblica amministrazione e coordinatore di Forza Italia in Piemonte. Mattina a Milano per il funerale di un'amica di famiglia, poi a Cagliari per un incontro con Confapi e un evento elettorale alla vigilia del voto per le regionali in Sardegna. Oggi partecipa a Roma al congresso di Forza Italia che disegnerà la nuova leadership.

Ministro Zangrillo, la bocciatura del terzo mandato significa una spaccatura in maggioranza. Quali saranno le conseguenze politiche?

«È stato dato un eccessivo risalto mediatico a questo tema, si è trattato di un normale confronto senza conseguenze di natura politica, come del resto sostiene la stessa Lega. Siamo in democrazia, essere alleati non significa avere le stesse idee su tutto, ma fare sintesi nell'interesse dei cittadini. Lo stiamo facendo, per cui non vedo alcun rischio né per la maggioranza né per il governo».

Il congresso di Forza Italia. Il segretario Antonio Tajani ha detto che nel partito cambierà tutto. Che cosa significa?

«Cambierà tutto nel modo di organizzare la nostra attività. Finché c'era il presidente Berlusconi avevamo un solido riferimento che trovava sempre la soluzione e non sbagliava. Ora si apre una nuova stagione

per dialogare e confrontarci. Tocca a noi, adesso, arrivare alla sintesi cui giungeva Berlusconi».

È la prima volta che il leader azzurro viene scelto dal congresso. Nella storia dei partiti politici si sono visti spesso segretari scelti dall'assemblea durare poco o andare subito in difficoltà. Lei vede il dopo Berlusconi all'insegna della stabilità?

«Questo segretario ha le caratteristiche per guardare al lungo periodo. È la persona più strutturata per aver seguito strettamente il percorso di Berlusconi e aver maturato una grande esperienza internazionale. Antonio Tajani garantisce continuità rispetto alla gestione precedente ma con forti elementi di innovazione. Sarà una figura che, auspico, durerà nel tempo».

Un partito liberale e meritocratico come Fi ha scelto di strutturarsi con quattro vicesegretari pari grado, senza un numero due già indicato. È una scelta anomala?

«I quattro candidati alla segreteria esprimono le diverse anime del partito e si completano tra di loro. I due presidenti di Regione, Alberto Cirio e Roberto Occhiuto, saranno il riferimento di Nord e Sud. Deborah Bergamini, oltre a essere donna, ha grande sensibilità sui temi internazionali e una lunga militanza a fianco del presidente Berlusconi. Stefano Benigni sarà il riferimento delle nuove generazioni, di cui abbiamo

un grande bisogno. Tajani ha detto che sono alla pari, ma non ci sarà nulla di male se tra loro emergeranno nuove leadership sul campo. L'importante è avere in squadra persone di comprovata esperienza».

Dicono che lei abbia influito sulla composizione della segreteria con l'imminente elezione a vice di Cirio, con il quale vanta un solidissimo legame politico.

«Non lo nascondo, sono stato già un grande sponsor di Alberto Cirio quando il centrodestra doveva scegliere nel 2019 il candidato governatore del Piemonte. È un grandissimo comunicatore che ha la caratteristica formidabile di entrare in empatia con tutte le persone. Ma è un comunicatore che ha solidi contenuti, non un uomo da talk show che parla per slogan».

Cos'è successo rispetto al primissimo momento del dopo Berlusconi quando Forza Italia si era divisa in almeno un paio di correnti, da una parte Tajani, dall'altra Ronzulli-Mulè?

«Tutti hanno preso coscienza del fatto che, dopo la perdita del leader, le uniche correnti ammissibili sono quelle che portano idee, non una concezione lottizzatoria del potere. Tajani ha gestito con grande saggezza una situazione difficilissima, quando tutti pensavano a una lenta agonia di Forza Italia, ma il berlusconismo non è morto. Il nuovo segretario ha saputo riassorbire le correnti senza zit-



tirle grazie a una logica inclusiva. Ha fatto sentire tutti importanti senza ricorrere all'autoritarismo».

Domenica si vota in Sardegna. Cosa cambierà negli equilibri interna del centrodestra?

«Il centrodestra prevarrà, faccio fatica a immaginare uno scenario diverso. In ogni caso, le ricadute a livello nazionale saranno pari allo zero: le elezioni sarde sono competizioni regionali. Il vero banco di prova per il centrodestra saranno le europee, talvolta vissute in passato come elezioni di serie B quando invece l'Europa è sempre più importante».

Però Forza Italia non nasconde l'obiettivo di arrivare al 10% alle europee. Questo, verosimilmente, potrebbe significare un sorpasso sulla Lega.

«Credo nella possibilità di superare il 10%, anche se non abbiamo interesse a farlo a scapito degli alleati. Forza Italia è il centro del centrodestra, un riferimento per tanti moderati che si sono allontanati negli ultimi tempi. Non dovrebbe cambiare molto anche il 10 giugno, dopo le europee. Noi la gara non la faremo al nostro interno ma sugli avversari».

Alcuni retroscena estremi prevedono un'estate tormentata per il centrodestra con lo spettro di un nuovo Papeete.

«Non prevedo scossoni. Quest'estate si andrà in vacanza tranquilli, non ci sarà alcun Papeete. Per il governo è l'anno del G7 e delle grandi scadenze internazionali. A partire dal Pnrr che ha visto l'Italia come primo Paese per l'utilizzo dei fondi. Penseremo soprattutto a realizzare tutti gli obiettivi».

DOPO LE EUROPEE

Non ci saranno scossoni, potremo andare in vacanza Concentrati su G7 e Pnrr

IL SEGRETARIO

Ha saputo riassorbire le correnti senza zittirle con una logica inclusiva

I VICESEGRETARI

Sono quattro a pari merito, si completano tra di loro La sorpresa? Sarà Cirio



📌 **l'editoriale**

OGGI PIÙ CHE MAI
SERVONO ARMI E AIUTI

di **Augusto Minzolini**

Spesso le emozioni separano la ragione dalla realtà. Secondo un sondaggio, l'opinione pubblica occidentale, con percentuali alte pure in Italia, si mostra pessimista sull'esito della guerra in Ucraina. C'è anche chi ne deduce che forse gli aiuti a Kiev andrebbero centellinati e con Vladimir Putin tanto varrebbe chiuderla qui. È un dato emotivo, ma appunto, come dicevamo, spesso l'emozione è nemica della ragione perché mai come ora ha un senso assicurare armi e finanziamenti agli

ucraini. Mai come ora - forse ancor più di un anno fa - è fondamentale che Kiev resista e contenga l'armata rossa perché per indurre lo Zar «assassino» a trattare c'è bisogno che l'esercito ucraino sia competitivo, partendo da un concetto che molti conflitti hanno trasformato in una verità: i despoti comprendono solo il linguaggio della forza.

È un concetto basilare che potrà apparire strano solo a chi pensa che le guerre si fermino solo con le bandiere o le coccarde arcobaleno o, per usare

📌 **l'editoriale**

L'OPINIONE PUBBLICA È STANCA DELLA GUERRA
MA NON È IL MOMENTO DI LASCIARE L'UCRAINA

la strofa di una famosa canzone degli anni '70, mettendo i fiori nei nostri cannoni. Espressioni e manifestazioni da rispettare per l'impegno, ma non certo per l'efficacia del loro effetto. Magari fosse così semplice, chi lo pensa non ha imparato la severa lezione della storia. Se non si aiuta l'Ucraina oggi, non si andrà verso una tregua ma verso una resa che penalizzerà non solo il governo di Kiev ma l'intero Occidente. Inoltre, se non si dimostra ancora una volta a Putin che si può resistere al suo esercito, per il quale ha ridotto la Russia ad un'economia di guerra, quella montagna di risorse messe in campo finora dall'Europa e dagli Stati Uniti e, soprattutto, quelle vite ucraine sparse sui campi di battaglia saranno state - costa dirlo - solo sacrifici vani. Per giunta, lo dice uno che non è incline ad usare iperboli, è evidente che se lo Zar avesse solo la più lontana sensazione di poter vincere, se avesse la prova che la strategia dell'orco assicura risultati, da qui a qualche anno avremo a che fare con tanti conflitti, con altre Ucraine di turno prese di mira solo per soddisfare l'appetito e la voglia di *revanche* della Russia. Ecco perché se si vuole davvero la pace, una pace giusta, bisogna riportare

le lancette dell'orologio del conflitto a tre mesi fa, quando i due eserciti erano in equilibrio.

Il discorso sulle emozioni nemiche della ragione, però, va fatto con franchezza anche a Zelensky (*nella foto*). Ora l'Occidente deve fare tutto quello che è in suo potere per ridare vigore all'apparato militare ucraino (è un dovere morale), ma quando si tornerà ad una situazione di stallo il governo di Kiev non deve illudersi sulle ali dell'entusiasmo, come la primavera scorsa, non deve tornare a covare desideri di vendetta e sogni di gloria. A quel punto Zelensky deve davvero assumersi un impegno: deve essere disponibile all'apertura di una trattativa, deve considerare la possibilità di un compromesso che non abbia per Kiev il sapore della sconfitta. Nella consapevolezza che se l'Ucraina dopo due anni di guerra non è tornata ad essere una provincia russa, se è riuscita a restare dalla parte delle democrazie, se avrà la possibilità di inserirsi nel sistema occidentale per quanto riguarda le regole di mercato, gli stili di vita e gli organismi di difesa, per Putin sarà una sconfitta.

Erano ben altri i piani dello Zar quando inviò due anni fa i suoi paracadutisti a morire nei

cieli dell'aeroporto di Kiev nel tentativo di deporre Zelensky e mettere al suo posto un suo fantoccio. Da lì bisogna partire per stilare l'elenco dei vinti e dei vincitori, perché per avere un quadro chiaro della situazione bisogna essere consapevoli dello scenario da cui si è partiti. È il primo passo per immergersi in un bagno di realismo e rendersi conto che non è la riconquista del Donbass o della Crimea a determinare la vittoria, ma la constatazione che al cospetto del mondo nel frattempo l'Ucraina è diventata una nazione vera e non un'invenzione geografica, come ha sostenuto Putin per giustificare la guerra, parafrasando la stessa frase che Metternich duecento anni fa dedicò all'Italia. Kiev, se non vuole svilire il suo sacrificio, deve essere convinta di non aver combattuto una guerra per qualche lembo di territorio, ma la sua guerra di indipendenza.





POLITICA ESTERA

L'ITALIA NON MOLLA KIEV

Nessun disimpegno: «accordo di sicurezza» con l'Ucraina

■ L'Italia sta per firmare un accordo bilaterale di sicurezza con l'Ucraina. È il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ad annunciarlo alle commissioni Esteri congiunte del Parlamento. «Il contesto richiede un'accelerazione» spiega Tajani ricordando la «drammatica scomparsa» di Alexei Navalny.

servizi da pagina 2 a pagina 5

L'Italia non molla Kiev
«Accordo di sicurezza»
Fazzolari agli alleati:
«Sostegno garantito»

**Tajani annuncia il patto bilaterale con Zelensky: «Serve un'accelerazione»
Il sottosegretario Fdi: «La Lega? Chiaro il voto in Parlamento, l'unica cosa che conta»**

I LAVORI PER IL G7

Domani la riunione a distanza con la Meloni, invitato Zelensky

Pier Francesco Borgia

■ L'Italia si appresta a firmare un accordo bilaterale di sicurezza con l'Ucraina. È il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ad annunciarlo in commissione Esteri congiunte del Parlamento. «Il contesto critico richiede un'accelerazione» spiega Tajani ricordando la «drammatica scomparsa» del dissidente Andrei Navalny. «L'Italia sente la re-

sponsabilità di marcare il fermo sostegno a Kiev, vogliamo essere all'altezza del momento, l'aspettativa di Kiev è forte e mai come ora è importante assicurare mezzi perché il Davide ucraino si difenda contro il Golia russo».

L'accordo avrà «valore politico e simbolico». Stipularlo, avverte il vicepremier, serve come «chiaro messaggio» del valore che l'Italia dà al diritto internazionale e alla sovranità di Kiev. «L'Ucraina è un Paese che è stato invaso in spregio al diritto internazionale - ammonisce Tajani -, un Paese libero invaso da un altro

Paese. Se facessimo passare quest'ultimo principio, vorrebbe dire che nel mondo varrà sempre il diritto del più forte, in spregio al diritto internazionale».

L'accordo di cooperazione e sicurezza, che arriva dopo quelli analoghi firmati da Gran Bretagna,



Francia e Germania, è ancora in fase di perfezionamento. Domani intanto la premier Giorgia Meloni presiederà una riunione a distanza del G7 cui è invitato a partecipare anche Volodymyr Zelensky.

Nel corso dell'audizione Tajani ha confermato che l'accordo verrà sottoposto al giudizio delle Camere e si è appellato alle opposizioni, «perché non è in ballo la maggioranza ma il nostro Paese e sono in ballo la libertà e la democrazia che sono valori fondanti del nostro sistema».

Di diverso segno le reazioni dell'opposizione. Accanto a un Matteo Ricchetti di Azione (foto), che concorda sostanzialmente con Tajani («come si fa a non capire che il fronte ucraino è un fronte europeo? Sul pieno soste-

DS10239 gno all'Ucraina l'Italia ha una posizione che è già assunta: guai se fosse messa in discussione»), c'è il Movimento Cinquestelle che per voce di Riccardo Ricciardi pone più di un distinguo. «Il governo sembra vivere in un mondo diverso da quello che io vedo e leggo sui giornali - commenta il parlamentare grillino -. Qui si parla di ricostruzione dell'Ucraina come se fossimo alla vigilia della ritirata russa. Ma la realtà purtroppo è ben diversa: non solo la controffensiva di riconquista è fallita e ora la strategia militare ucraina è puramente difensiva». Liquidando la notizia dell'accordo bilaterale come «mera propaganda», visto che si tratta di un'intesa «giuridicamente non vincolante».

La linea del governo pe-

DS10239 rò è netta. E a indicarla è la Meloni. Inutile quindi, secondo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanbattista Faz-zolari, vedere crepe nella maggioranza sul sostegno a Kiev e nelle relazioni con Mosca. Il riferimento è ovviamente a Salvini, accusato da parte dell'opposizione di un rapporto ambiguo con la Russia di Putin. Un rapporto che contrasterebbe con gli interessi nazionali. Un rapporto che quindi minerebbe la solidità della maggioranza. «La chiarezza della Lega è data dal voto in Parlamento, che è l'unica cosa che interessa agli ucraini. Perché gli ucraini sanno che grazie al governo di centrodestra, guidato da Giorgia Meloni, il sostegno all'Ucraina è garantito».



AUDIZIONE
Il ministro
Antonio Tajani
in audizione
in Parlamento,
al suo fianco
Stefania Craxi

MELONI: «GOVERNO PIÙ STABILE D'EUROPA»

No al terzo mandato Lega battuta, Pd a pezzi

Fabrizio de Feo

■ Non passa in commissione al Senato il terzo mandato per i governatori: con Fdi e Forza Italia votano anche le opposizioni, la

Lega resta isolata. Ma è nel Pd che scoppia il caso: «Ora andrà gestito il malcontento», avverte Stefano Bonaccini.

a pagina 6

Bocciato il terzo mandato Lega isolata e il Pd si spacca

L'emendamento sui governatori non passa, ritirato quello sui sindaci
Meloni: «Nessun problema per il governo». Salvini: «È democrazia»

AREA BONACCINI

La corrente insorge: «Forte disappunto, andrà gestito il malcontento dei sindaci»

L'OPPOSIZIONE DIVISA

Iv attacca: «Dem e grillini salvano Meloni per regolare i conti interni con De Luca»

Fabrizio de Feo

■ Spaccatura nella maggioranza, cortocircuito nel Pd. Alla fine, dopo il lungo dibattito e le molte schermaglie delle ultime settimane, in Commissione Affari Costituzionali del Senato si arriva al voto sull'emendamento per il terzo mandato per i governatori.

Se la proposta di una terza chance di rielezione per i sindaci sopra i 15mila abitanti viene ritirata dalla Lega, su quella per i presidenti di Regione il Carroccio decide di andare alla conta. Il governo decide di non mettere nero su bianco il suo parere contrario, mantenendo un basso profilo. Il verdetto è quantomai netto: in 16 votano contro - uniscono le forze Fratelli d'Italia, Forza Italia, Pd e Cinquestelle - solo quattro a favore (Lega e Italia Viva), con un astenuto (Autonomie). Azione non partecipa al voto.

I toni però all'interno della maggioranza non si accendono per una sconfitta che la Lega aveva già messo in conto e metabolizzato, decidendo comunque di dare un segnale al proprio elettorato e alla galassia veneta che vorrebbe la con-

ferma di Luca Zaia oltre il 2025. Maurizio Gasparri garantisce subito che lo stop «non ha creato nessuna lacerazione». Replica a caldo il leghista Paolo Tosato: «Per noi la partita non è chiusa. Ci riproveremo». Da lì a poco prende la parola Matteo Salvini. «Non ci sarà alcun problema in maggioranza. La posizione della Lega è chiara ma siamo in democrazia: ogni tanto le proposte della Lega passano altre volte, come in questo caso, vengono bocciate perché tutti gli altri, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Pd, M5s sono contro. Secondo me è un errore».

Luca Ciriani, ministro per i Rapporti con il Parlamento, avanza invece una critica di metodo: «Sarebbe stato meglio ritirare l'emendamento. Il decreto legge non è lo strumento giusto, perché parla di altre cose».

Se i toni restano misurati, la Lega agita lo spettro di una controproposta. Roberto Calderoli, parlando con *Repubblica*, annuncia che se dovesse essere confermato il muro contro il terzo mandato allora sarebbe coerente fissare il limite dei due mandati per i parlamentari e qualsiasi carica politica. E anche Giovanni Toti protesta

facendo notare che «i parlamentari contrari talvolta siedono in Parlamento dagli anni Ottanta-Novanta».

Giorgia Meloni, però intervenendo in serata a *Porta a Porta* non si tira indietro. «Nessun problema per il governo. E sono favorevole al vincolo dei due mandati per il premier» annuncia. La presidente del Consiglio si dice anche convinta che la riforma del premierato arriverà al referendum, «ma non è un voto su di me ma su quello che succede dopo, è una occasione storica», aggiungendo che «il premio di maggioranza va rimandato alla legge elettorale». Così come si dice «colpita dal silenzio di Elly



Schlein sugli insulti di Vincenzo De Luca»,

Se il confronto è vivo all'interno del centrodestra, ben più acceso è quello dentro il centrosinistra. Se da una parte Elly Schlein festeggia per la spaccatura nella maggioranza, le ripercussioni dentro il suo partito sembrano più profonde. Il motivo lo spiega bene Energia Popolare, l'area Bonaccini, che rispetto allo stop al terzo mandato per i sindaci sopra i 15mila abitanti dice chiaro e tondo che sono stati violati i patti. «Non è stato rispettato l'impegno preso in Direzione, ora andrà gestito il malcontento di sindaci e governatori».

Italia Viva indossa l'artiglieria pesante. «Sul terzo mandato il governo Meloni poteva andare sotto. Invece il Pd, pur di mandare a casa De Luca e Bonaccini e regolare i conti interni, ha salvato il governo. Poi chiariamoci bene quando parlate di finta opposizione» dice Davide Faraone, mentre per Maria Elena Boschi «il Pd riformatore non esiste più». Alza la voce anche il presidente dell'Anci Antonio Decaro, sindaco di Bari uscente ed esponente del Pd. «La partita sul terzo mandato per i sindaci non si chiude qui» dice. «L'esclusione del terzo mandato per i Comuni sopra i 15mila abitanti diventa una vera discriminazione».



LO SCHIAFFO ALLEATO
Il leader leghista Matteo Salvini sconfitto: no altra corsa per Zaia in Veneto

2010

È l'anno della prima elezione a presidente del Veneto di Luca Zaia
È rieletto nel 2015 e 2020

Il punto

DS10239

DS10239

A chi giova
il nuovo incidente

di Stefano Folli

Non è una sorpresa la spaccatura nel centrodestra. Sul famoso “terzo mandato” dei presidenti di Regione era inevitabile, a meno di un rinvio del voto nella commissione Affari costituzionali. Viceversa il voto c'è stato e la frattura anche. L'emendamento di Salvini è affondato, ma il governo è rimasto in piedi: ancora una volta il vero sconfitto è il capo della Lega, il quale non è riuscito a proteggere i “governatori” della Lega e tra un anno si troverà a dover gestire un personaggio

popolare come Zaia rimasto senza un ufficio. Chi prova a guardare lontano vede delinearsi una sorta di alleanza degli amministratori locali pronti ad aprire le ostilità contro un Salvini che ha schierato la Lega all'estrema destra, su posizioni persino innaturali; che ha stretto un patto di ferro con Putin al punto di doverlo difendere nel caso Navalny; e che alla fine è rimasto con un pugno di mosche, avendo perso – almeno così sembra – due terzi e oltre dei consensi raccolti nel momento d'oro del Carroccio.

● a pagina 35

Il punto

Frattura a destra
e dubbi a sinistra

di Stefano Folli

Non è una sorpresa la spaccatura nel centrodestra. Sul famoso “terzo mandato” dei presidenti di Regione era inevitabile, a meno di un rinvio del voto nella commissione Affari Costituzionali. Viceversa il voto c'è stato e la frattura anche. L'emendamento di Salvini è affondato, ma il governo è rimasto in piedi: ancora una volta il vero sconfitto è il capo della Lega, il quale non è riuscito a proteggere i “governatori” della Lega e tra un anno si troverà a dover gestire un personaggio popolare come Zaia rimasto senza un ufficio. Chi prova a guardare lontano vede delinearsi una sorta di alleanza degli amministratori locali pronti ad aprire le ostilità contro un Salvini che ha schierato la Lega all'estrema destra, su posizioni persino innaturali; che ha stretto un patto di ferro con Putin al punto di doverlo difendere nel caso Navalny; e che alla fine è rimasto con un pugno di mosche, avendo perso – almeno così sembra – due terzi e oltre dei consensi raccolti nel momento d'oro del Carroccio.

Ora la questione è: a chi giova il nuovo incidente che scuote la maggioranza di governo? In teoria dovrebbe aiutare l'opposizione, ma c'è da dubitarne. Elly Schlein e Giuseppe Conte continuano a non essere una coalizione. La fase nuova intravista da Zingaretti è più che altro un auspicio, un modo per alimentare la speranza alla vigilia di elezioni importanti in Sardegna. Tuttavia l'asse di sinistra Pd-5S-Fratoianni/Bonelli è lungi dal rappresentare un'alternativa al destra-centro, una promessa di buon governo.

Qualcuno dalle parti di Italia Viva (Renzi) recrimina: se l'opposizione avesse votato compatta per l'emendamento leghista, forse l'esecutivo Meloni sarebbe caduto.

Un piano d'azione abbastanza spregiudicato, considerando che il partito di Elly Schlein è a sua volta diviso, e non poco, sul “terzo mandato”.

In definitiva la rottura di ieri trova da un lato l'opposizione impreparata, ma dall'altro getta un macigno sul sentiero del governo.

Per adesso si ha la conferma che la lotta di potere tra la premier e il suo rivale continua e non si arresterà fin quando uno dei due non sarà fuori gioco.

Sulla carta, è il leghista quello più a rischio: è il più debole, il più insidiato dai magistrati per via del Ponte sullo Stretto, il meno dotato di una visione a medio termine; e come se non bastasse, il più invischiato in una politica estera filo-russa non compatibile con un Paese aderente alla Nato, specie in una fase di forti tensioni internazionali.

Peraltro anche a sinistra la politica estera resta un nodo irrisolto. L'astuto Conte non è da meno del suo ex socio all'epoca del governo



giallo-verde per quanto riguarda gli ammiccamenti filo-russi e in genere anti-occidentali. Un tempo sarebbe stato impensabile mettere in piedi una coalizione aspirante al governo senza fare chiarezza sulle scelte di fondo riguardanti la nostra collocazione internazionale. Adesso è tutto diverso: la politica estera sembra una questione minore in cui è ammessa la confusione. Un'insalata russa, si potrebbe dire.

Ma per tornare alla destra, neanche una disfatta in Sardegna dello schieramento restituirebbe l'antico smalto a Salvini. La caduta di Truzzi sarebbe, va da sé, un evidente inciampo soprattutto per la presidente del Consiglio. Offrirebbe eccellenti argomenti a chi dice che si sta esaurendo la relazione speciale, durata un anno e mezzo, tra lei e un significativo settore di opinione pubblica. Tuttavia il leghista non sarebbe funzionale ad alcuna alternativa.

Del resto, non esiste in Italia l'istituto tedesco della sfiducia costruttiva, nemmeno in una versione pragmatica. Dopo il blocco del terzo mandato e al di là del caso Sardegna, il governo Meloni andrà avanti sia pure ammaccato. E se poi dovesse un giorno crollare, all'orizzonte stavolta non ci sarebbe un esecutivo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGGIORANZA DIVISA

DS10239

DS10239

La crisi del terzo mandato

Il centrodestra si spacca: FdI e FI affossano l'emendamento della Lega sui governatori. Meloni: non è nel programma Salvini rilancia: "Non finisce qui, la battaglia la rifaremo in Aula". I leghisti ipotizzano ritorsioni sul voto in Sardegna

La commissione Affari costituzionali del Senato boccia il terzo mandato per i governatori e la maggioranza si spacca. Fratelli d'Italia e Forza Italia votano contro l'emendamento con cui la Lega tenta di

aprire la strada alla ricandidatura di Luca Zaia in Veneto. Anche Pd e M5S votano contro, l'ira di Bonaccini.

di **Ciriaco, De Cicco, Pucciarelli e Vitale** ● alle pagine 2, 3 e 4

FdI e FI bocciano il terzo mandato Salvini rilancia: "Voto in Aula"

Scontro in commissione, destra in frantumi sulla proposta leghista per i governatori. Meloni: "Non era nel programma" Zaia: "Strada ancora lunga". Il leader vuole che se ne riparli in Parlamento. Le Regioni al governo: "Incontrateci"

Opposizioni in ordine sparso: no da Pd, M5S e Avs. Iv si schiera a favore e Azione non partecipa al voto

I leghisti hanno ritirato la norma sui sindaci, ma hanno mantenuto quella sui governatori

ROMA – Si rompe la maggioranza sul terzo mandato per i governatori. In commissione Affari costituzionali FdI e Forza Italia affossano l'emendamento al dl elezioni proposto dalla Lega, che però rilancia promettendo battaglia in aula: il secondo tempo di una partita tutt'altro che conclusa. Ma il contraccolpo finisce per riverberarsi anche sulle opposizioni, che al momento del voto vanno in ordine sparso: l'asse fra Pd e M5S si salda sul no insieme ad Avs, scatenando la furia degli amministratori dem, mentre Italia Viva si schiera a favore e Azione non partecipa.

Inevitabile la ricaduta di polemiche e accuse incrociate che, a sera, costringe la presidente del Consiglio a uscire allo scoperto per rassicurare sullo stato di salute della coalizione: «Il terzo mandato non era inserito nel programma, ci sono state opinioni diverse in massima serenità», si barcamena Giorgia Meloni nel salotto tv di Bruno Vespa. «Non è una materia che in qualche maniera crea problemi al governo o alla maggioranza», ribadisce nel tentativo di smentire la ridda di voci che la vogliono sempre più in conflitto con Matteo Sal-

vini. Il quale, incassato lo schiaffo degli alleati, ha già notificato l'intenzione di prendersi la rivincita: «La proposta è stata bocciata in commissione, poi se ne parlerà nell'aula del Parlamento, che è sovrana», minaccia dalla Sardegna, dove il segretario del Carroccio è in campagna elettorale permanente. «Secondo me è un peccato pensionare sindaci e governatori dopo due mandati, anche se sono bravissimi, apprezzatissimi e votatissimi si devono fare da parte. È un errore», insiste il vicepremier, «perché trovare un buon sindaco e un buon governatore di questi tempi non è facilissimo. E se si trova, e i cittadini lo vogliono rieleggere, hanno il diritto di farlo. La posizione della Lega in questo senso è chiara».

Sullo sfondo, la difesa a oltranza del Veneto, dove il presidente Luca Zaia vorrebbe correre per la quarta volta (la prima è fuori dal conteggio poiché la legge sul limite del doppio mandato non era stata ancora approvata), ostacolato però da Fratelli d'Italia che lo rivendica per il senatore Luca De Carlo. Il Doge tuttavia ci crede: «La strada è ancora molto lunga»,

si limita a sibillare a metà pomeriggio. Mentre la Conferenza delle Regioni guidata da Massimiliano Fedriga, che già in passato si era espressa contro il vincolo, annuncia di aver chiesto un incontro con il governo nella persona del ministro per le Autonomie Roberto Calderoli. Tutti leghisti.

E dire che a un certo punto lo scoglio pareva superato. In apertura il governo aveva infatti espresso parere contrario all'emendamento per accordare il terzo mandato ai sindaci, rimettendosi alla commissione per quello sui governatori. Il Carroccio aveva perciò ritirato il primo e tutti si aspettavano che avrebbe fatto uguale pure con il secondo. Come peraltro chiesto a più riprese dal presidente meloniano della Commissione,



Alberto Balboni. Ma da Via Belle-rio non hanno voluto sentire ragio-ni. Hanno scelto di andare allo scontro. Pronti, ora, a portare la medesima proposta in Assem-blea: «I Dem possono sempre ri-pensarci», provoca il deputato pa-dano Igor Iezzi. Mentre Fdi e FI si sforzano di abbassare i toni per scongiurare una resa dei conti sta-volta pericolosissima per la coaliz-ione e lo stesso esecutivo. Su cui comunque «non ci saranno proble-mi», è il messaggio distensivo spe-dito a fine giornata da Salvini. «So-no cose che succedono», prova a minimizzare anche il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani. «Nessuna lacerazione», as-sicura il capogruppo azzurro Mau-riizio Gasparri.

Tensioni che finiscono per con-taggiare le opposizioni. Pd e M5s puntano il dito sulle divisioni in-terne alla maggioranza. «Siamo di fronte ad una destra spaccata che non cambia mai, insofferente verso le regole democratiche, che pie-ga le istituzioni ai suoi interessi di bottega», attacca il capogruppo dem Francesco Boccia: «Ci chie-diamo come, in queste condizio-

ni, possa andare avanti il gover-no». Che «fa bene a interrogarsi sulla sua tenuta», rincara la segre-taria Elly Schlein. Ma c'è chi, come il renziano Enrico Borghi, si sca-glia contro «l'insipienza del cam-po largo» che ha impedito di se-gnare «una sconfitta totale della premier»: possibile se tutte le for-ze di minoranza si fossero unite sul sì all'emendamento leghista. Ma il Pd, dopo averne discusso al suo interno, s'è infine risolto a boc-ciare il terzo mandato per assecon-dare il M5S a tre giorni dal voto in Sardegna. Anche a costo di far in-furiare l'ala riformista e l'agguerri-to «partito dei sindaci». — **gio.vi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

1

Com'è oggi
Attualmente sia i sindaci sia i presidenti di Regione

possono ricandidarsi al massimo una volta per un totale di due mandati della durata di cinque anni ciascuno. Dopo sono costretti a passare la mano

2

La proposta
La Lega, dopo aver ritirato l'emendamento sui sindaci, ha presentato in commissione la possibilità di estendere il mandato dei presidenti di Regione a tre, così da consentire la rielezione dei suoi governatori

Distanti

Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, insieme al vicepremier Matteo Salvini, leader della Lega. Le distanze tra i due aumentano



Il retroscena

DS10239

DS10239

La Lega ora pensa allo “sgambetto” in Sardegna E Meloni cerca Zaia

Corsa al voto disgiunto nelle urne di domenica Palazzo Chigi apre a una ripresa del progetto dopo le Europee, se il Carroccio rinnoverà la sua leadership

di **Tommaso Ciriaco**
e **Giovanna Vitale**

ROMA – Due trappole. Una studiata a Palazzo Chigi, l'altra pianificata a via Bellerio. Una per mettere in crisi la premier, l'altra per emarginare il segretario della Lega. Giorgia Meloni e Matteo Salvini, nonostante quel dirsi «amici» su un palco di Cagliari, non sono mai stati così distanti. Perché il Carroccio è al limite dell'implosione, dopo la prima bocciatura del terzo mandato al Senato. Perché la Sardegna rischia di bloccare la cavalcata della presidente del Consiglio verso le Europee. Un passaggio talmente delicato, quello sull'Isola, che anche Ore 11 – il Mattinale ideato da Giovanbattista Fazzolari – ammette la portata della sfida: «Il voto è considerato da più parti un test nazionale: in particolare, Meloni e Schlein potrebbero trarre qualche indicazione sulle future strategie politiche in vista delle Europee». Se non un avvertimento all'alleato scalpitante, qualcosa di molto simile.

Con ordine. La prima trappola, dunque. Nasce come fallo di reazione all'intransigenza di Meloni sul terzo mandato. Da settimane, Salvini pre-

ga la leader di dargli ascolto, di non umiliarlo in Parlamento perché Luca Zaia lo tallona, preme, rischia di metterlo in difficoltà nel partito. Niente da fare: lo schiaffo di ieri ha sancito l'irrelevanza del leghista di fronte alle richieste dell'ala veneta. La vendetta politica prenderà forma nelle prossime ore. I leghisti sardi, è il tam tam che si rincorre sull'Isola in queste ore, vogliono punire il meloniano Paolo Truzzu, candidato governatore di Fdi imposto contro l'uomo scelto dal Carroccio, Christian Solinas. E vogliono farlo intensificando un'opzione che già da giorni agita Palazzo Chigi: il voto disgiunto. Una X sulla lista di centrodestra, un'altra su un candidato governatore di un'altra coalizione. Da giorni, Salvini batte l'Isola. Vede gente, stringe mani. Quando non è su un palco, si spende soprattutto per il partito: votate le liste della Lega. L'altro ieri, durante il comizio di Cagliari, i militanti con le bandiere padane sono rimasti a braccia conserte ogni volta che qualcuno dal palco chiedeva di votare Truzzu. Un segnale inequivocabile. Uno scenario tra l'altro chiarissimo anche al medesimo Truzzu, che si sfogava nel backstage: «Salvini sta facendo una lunga campagna qui in Sardegna perché è dato molto basso nei sondaggi. Per questo chiede di votare per le sue liste». Come a dire: lo fa per sé, soprattutto, a me pensa meno. Il timore di queste ore, dopo la spaccatura al Senato sul terzo mandato, è che l'ordine di scuderia diventi ancora più radicale. E orienti il consenso verso Renato Soru. Lo stesso, anzi peggio, sembra pronto

a fare il Partito sardo d'Azione. Una fetta dei “sardisti” sceglierà la Presidente del centrosinistra, un'altra l'imprenditore. E lo stesso Solinas, preoccupato dalle difficoltà di riuscire ad essere eletto alle Europee nella circoscrizione insulare, racconta che sia poco incline a sostenere chi l'ha scacciato dal palazzo del governo regionale.

Meloni è ormai avvertita del rischio di un clamoroso capitolino. Ritene l'offensiva di Salvini delle ultime settimane la vera causa di questa flessione nel consenso. Ed è stufo, prima ancora che stanca. Raccontano fonti a lei vicine che starebbe già ragionando su uno schema alternativo, che parte da un presupposto: per continuare a governare è comunque necessaria la Lega. E siccome la previsione è che il Carroccio scivoli molto in basso nelle percentuali elettorali delle Europee, si attrezza. Con un Salvini debole, potrebbe favorire una nuova fase. Ribalterebbe lo schema, proponendo a Zaia un patto che suona così: ti concedo il terzo mandato, in cambio di una “normalizzazione” del Carroccio. L'obiettivo sarebbe duplice: offrirgli il Veneto, ma nei fatti anche la scalata della Lega. Orien-



tando, soprattutto, la trasformazione del partito in una forza desalvinizzata, meno radicale, più affidabile. Un indizio – ancora vago – l'ha fornito ieri una meloniana come Wanda Ferro, sottosegretaria all'Interno: «Ci sono posizioni diverse che si potranno ridiscutere nel Testo unico degli Enti locali. Poi magari si rimane su posizioni differenti, ma si deve avere l'intelligenza di confrontarsi». Un segnale. Rivolto proprio a Zaia.

Annusata la trappola, Salvini sgomitava a ritmo crescente. Ed è per questo che è pronto ad addossare un'eventuale sconfitta di Truzzu a Palazzo Chigi, in nome di un principio: non si può gestire con le forzature una coalizione, serve un'inversione di rotta. Le sentinelle parlamentari meloniane sono già in allerta: da lunedì – dovesse verificarsi davvero l'inimmaginabile in Sardegna – potrebbe determinarsi un'escalation del Carroccio. A quel punto, anche il voto in Aula sul terzo mandato, che i leghisti intendono riproporre, diventerebbe un salto nel buio. Dagli effetti politici imprevedibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I candidati in Sardegna



Centrodestra Paolo Truzzu

Classe 1972, Paolo Truzzu è sindaco di Cagliari dal 2019. Nel 2014 è stato eletto consigliere regionale con Fratelli d'Italia. Si presenta per la poltrona di governatore sostenuto da Fdl, Lega e FI



Centrosinistra Alessandra Todde

Nata nel 1969, Alessandra Todde è attualmente deputata e vicepresidente del Movimento 5 Stelle. È stata anche viceministra per lo Sviluppo economico. È sostenuta da Pd, M5S e Avs



Centristi e Rifondazione Renato Soru

Nato nel 1957, Renato Soru è già stato governatore della Sardegna dal 2004 al 2009 per il centrosinistra. Ex eurdeputato, si ricandida per la Regione con Azione, Iv, +Europa e Rifondazione

M5s e Pd votano contro, la rabbia di Bonaccini: traditi i patti

DS10239
di **Ciriaco, De Cicco, Pucciarelli**
e Vitale • alle pagine 2, 3 e 4

Il terzo mandato spacca anche il Pd L'area Bonaccini: "Unità a rischio"

Le tensioni scoppiano dopo il voto compatto in commissione. Sindaci sul piede di guerra

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – «Di tutta questa storia ne ripareremo meglio dopo le elezioni regionali in Sardegna», promettono dalla minoranza pd. E, detta così, ha un che di minaccioso. Perché nel giorno in cui la destra si spacca sul via libera al terzo mandato (voluta dalla Lega, bocciato dagli altri), nel giorno in cui Pd, 5 Stelle e rossoverdi invece votano assieme per affossare la proposta, l'opposizione interna ad Elly Schlein protesta. «Non erano quelli gli accordi», dicono. Energia popolare, l'area vicina a Stefano Bonaccini, spinge per il sì ai terzi mandati, non solo per i presidenti di regione ma anche per i sindaci. Lo stesso Bonaccini, Michele Emiliano, Vincenzo De Luca, oppure il sindaco di Pesaro Matteo Ricci, tanto per fare un esempio: tutti

più o meno interessati al tris. «Non è stato rispettato l'impegno preso in direzione al fine di salvaguardare l'unità del Pd. Quindi il Pd si è spaccato», recita la nota dei bonacciniani. «Sono amareggiato, c'era un percorso di unità del partito definito», si lamenta Alessandro Alfieri. L'opzione possibile era quella di uscire dalla commissione al momento del voto, possibilità scartata dopo una riunione cominciata ieri mattina alle 7,30 e durante la quale Dario Franceschini era stato netto: «Non possiamo dare un segnale di divisione nel centrosinistra a tre giorni dal voto in Sardegna...».

A essersi spaccata alla fine, in realtà, c'è la minoranza pd stessa; nel senso che gli esponenti in commissione Affari costituzionali del Senato che fanno riferimento all'area (Daniele Manca, Valeria Valente e Dario Parrini) hanno votato in linea col resto del partito. Questo perché a leggere il testo il provvedimento, sembrava studiato specificatamente per l'unico e solo caso del presidente veneto Luca Zaia,

che di mandati ne ha già fatti tre ed è in caccia del quarto. Come detto, il ragionamento politico fatto dai vertici dem è stato quello di privilegiare l'unità del fronte progressista, mostrando al contempo la faglia interna alla maggioranza, come poi è effettivamente stato. «A destra hanno voluto giocare un braccio di ferro tra di loro, senza alcuna preoccupazione per il funzionamento dei nostri enti locali, con il solo scopo di piantare le loro bandierine propagandistiche. Il Pd si è sottratto a questo gioco per nulla rispettoso dei cittadini e degli amministratori locali: il Dl elezioni doveva essere un provvedimento che doveva limitarsi a indicare il voto della data per le elezioni amministrative ed è stato trasformato in un pasticcio», denuncia Francesco Boccia, presidente dei senatori dem. Tutti ragionamenti che però non bastano a Energia popolare, né al mondo dei sindaci pd, infuriati. I quali ora sperano nel secondo tempo, quando il Pd presenterà la proposta di riforma del testo unico degli eneti locali promessa in direzione nei giorni scorsi.





▲ **Presidente** Stefano Bonaccini, presidente del Pd

▲ **Segretaria** Elly Schlein, segretaria del Pd

Politica 2.0

Ricandidature,
tutti i dilemmi
anche alla luce
del Pnrrdi Lina
Palmerini

Bella gara ieri tra chi si è spaccato di più sul terzo mandato. Se la destra, con il «sì» della Lega e il «no» di Fdi e Forza Italia. Oppure il Pd, che ha votato contro l'emendamento ma anche contro i suoi sindaci e Governatori favorevoli, invece, alla ricandidatura. Diciamo subito che il «no» dei Dem è servito a creare quell'effetto coalizione con i 5 Stelle (pure loro contrari) alla vigilia del voto in Sardegna come fosse una danza per propiziare le urne di domenica. Da lunedì, però, Schlein si dovrà preparare a un duro scontro con i "suoi" amministratori.

Il fatto è che il Pd finora è riuscito a non scendere mai sotto il 18% anche grazie a quello zoccolo duro fatto di città e Regioni che sono sempre meno "rosse" ma restano una spina dorsale. Un'ossatura che ha tenuto in vita la ditta anche davanti alle lotte tra le correnti, tra leader uscenti ed entranti. Ecco, ora davvero nel Pd si pensa di reggere con il solo voto di opinione? E di voltare le spalle ai territori?

Queste sono le domande per Schlein perché il Movimento può votare «no» al terzo mandato senza drammi, non avendo un ancoraggio territoriale ma il Pd è un'altra storia. Insomma, davanti alla battaglia che si è intestata la Lega, ciascun partito dovrà fare i conti con la propria natura e

con le proprie aspirazioni: la Lega vuole tenere Zaia, Meloni vuole il Veneto e poi il Nord. Il Pd, non è ancora chiaro. Intanto c'è un tema assai spinoso di cui ieri ha parlato il Governatore della Liguria Toti. «Vi è - ha detto - una spaccatura profondissima tra un Parlamento fatto dai nominati della segreteria politica e l'immensa periferia di questo Paese fatta di sindaci e Governatori eletti direttamente dai cittadini». Questo è un aspetto serio e controverso perché è vero che con tre mandati si creano dei "sultanati" ma è anche vero che a scegliere sono i cittadini e che i blocchi di potere si sono sempre adattati a ogni cambiamento.

Ma soprattutto l'interrogativo è se con il turnover si rischia di creare una classe di amministratori nuovi, sì, ma meno attrezzati. Ed è legittimo chiederselo ora con un Pnrr che sta mostrando molte fragilità. Proprio ieri la relazione del Governo (vedi pag. 3) ha messo in luce come la spesa effettiva sugli investimenti pubblici - escludendo bonus e incentivi automatici - si sia fermata a 18 miliardi, appena l'11% del totale. E dunque fino al 2026 resta da "aggredire" l'89% di quanto previsto dal Piano Ue. Ecco varrebbe la pena riflettere se ci si possa privare di chi sa fare il sindaco o il Governatore alla luce di una macchina amministrativa che porta segni evidenti di fatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega messa all'angolo insorge la "mina Zaia" sulla coalizione

Il Carroccio ripresenta l'emendamento in Aula e Meloni rilancia il tetto ai mandati del premier
I veneti pronti ad andare da soli alle elezioni contro gli alleati e col governatore come padre nobile

“Sapevano come sarebbe andata a finire”, il commento gelido della leader FdI

LAURA BERLINGHIERI
ILARIO LOMBARDO
VENEZIA-ROMA

Non è vero che ne hanno parlato nelle ultime ore o che è stato oggetto di trattativa dietro il palco dell'ultimo comizio in Sardegna. Nell'entourage di Giorgia Meloni si smentisce la tesi frettolosamente sostenuta da Matteo Salvini. Nessun confronto decisivo sul terzo mandato per i governatori di Regione, bocciato in Senato. Un altro segnale, se fosse necessario, della disgregazione della fiducia reciproca tra i due leader. La premier non ha intenzione di parlarne ancora ed è netta: «Non voglio saperne più nulla». Più forte è invece la preoccupazione per l'esito del voto sardo. Quello sì, potrebbe rappresentare una slavina. Dallo staff, comunque, la descrivono super concentrata su altro: sul dossier Ucraina e sul discorso di Donald Trump dal palco ultraconservatore della Cpac. Domani nel primo pomeriggio Meloni presiederà il G7 in videoconferenza e nelle prossime ore volerà a Kiev. Lo farà solo con le tv e le agenzie al seguito, perché i quotidiani sono stati esclusi. A domanda diretta non ha smentito che potrebbe guidare il vertice direttamente con al suo fianco il presidente Volodymyr Zelensky. Per il suo debutto da presidente di turno del vertice che riunisce i sette leader democratici, Meloni vorrebbe avere tutto sotto controllo, ma conosce bene la prevedibilità dei meccanismi della politica. Ogni piccolo incidente dentro la maggioranza può allargare il fossato che si sta creando

con Salvini.

Anche per questo, dal salotto televisivo di Bruno Vespa, ha rilanciato sulla necessità di sottoporre il premier al vincolo dei due mandati, come per i governatori e per i sindaci. Una proposta che Fratelli d'Italia vuole inserire all'interno della legge costituzionale sul premierato. E che servirebbe – in teoria – a placare l'ira dei sindaci e dei governatori che finiranno sotto la taglia imposta alla Lega e al suo presidente di regione più amato: Luca Zaia.

La ferita sul terzo mandato, che poi è una ferita sul Veneto, potrebbe essere fatale per il Carroccio, e di conseguenza destabilizzare la coalizione. Soprattutto se alle Regionali del 2025 i veneti dovessero confermare l'intenzione di andare da soli, con un uomo legato a Zaia, contro la candidatura imposta da Meloni. Il destino di Zaia è la mina vagante da qui ai prossimi mesi. «Senza il Veneto, la Lega perde la sua ragione d'esistere», sono le parole ribadite giorno dopo giorno dal capogruppo in Consiglio regionale Alberto Villanova, fedelissimo del “doge”. Ma i meloniani non vogliono sentire ragioni. I rapporti di forza sono cambiati e FdI pretende una regione del Nord.

Meloni aveva provato a offrire una via d'uscita a Salvini, rinviando la questione dei mandati a dopo il voto europeo del 9 giugno. Invece, in nome di Zaia, il segretario leghista ha dato il via libera alla presentazione dell'emendamento. Una forzatura. Un tentativo fallito sul nascere. Anche perché l'impostazione della proposta prevedeva di ricalcolare da zero i mandati. «Si immaginavano di governare per altri quindici anni? Sapevano benissimo come sarebbe andata a finire», il commento della

premier ai collaboratori.

Ma lo strappo è lì, messo nero su bianco nell'esito che conferma la bocciatura dell'emendamento presentato in commissione in Senato. «Ci riproveremo più avanti» promette Paolo Tosato, il leghista che del testo era primo firmatario. Lo rifaranno direttamente in Aula, sperando in un ripensamento del Pd pressato dai sindaci e dall'ala del governatore Stefano Bonaccini. Mentre alla Camera giace ormai da più di un mese la proposta di legge – di Alberto Stefani, segretario veneto della Lega, delfino di Salvini e tra i candidati in pectore alla presidenza della Regione – dal contenuto uguale. Si tratta soltanto di calendarizzarla, magari con un aiuto del presidente di Montecitorio, il veneto Lorenzo Fontana. Ma a credere nello Zaia-quater, sono in pochi. E lo stesso presidente, appena due giorni fa, profetizzava con ironia: «So di avere i giorni contati». Per lui si ipotizzano vari scenari. Uno europeo, il più insidioso per tutti: Salvini gli avrebbe proposto più volte la candidatura, anche semplicemente di bandiera, per trainare un partito in crisi di consensi, ma lui avrebbe sempre declinato l'invito. In realtà è una ipotesi da incubo per il capo del Carroccio, ma anche per FdI. Se la Lega dovesse sprofondare ovunque sotto l'8% (è data al 6-7% nei sondaggi della destra), tranne nel Nord e Est dove Zaia porterebbe al 20% i voti, si porrebbe un tema di leadership nel partito, ma creerebbe un bel problema di territorio anche a Meloni, che in quella circoscrizione vorrebbe candidare il fratello del ministro Luca Ciriani.

Ma sono anche altri gli scenari che si disegnano per Zaia. Si parla di una corsa all'amministrazione di Venezia, di



un ritorno al ministero dell'Agricoltura o della presidenza del Coni, in vista dei Giochi invernali. Ma si parla soprattutto di Zaia come "padre nobile" di una lista a suo nome, che i leghisti veneti vorrebbero presentare alle prossime regionali. Contro FdI. Il centro-destra ne uscirebbe ancora più spaccato. I leghisti sono certi che così vincerebbero, e i meloniani temono questo scenario, che certo porterebbe a una frattura a ogni livello, regionale e nazionale. La partita, in casa Lega, vede già due possibili candidati: Stefani, appunto, e poi Mario Conte, sindaco di Treviso, dal consenso plebiscitario e dal profilo progressista.

«Qualcuno a Roma crede che, con il voto di oggi, la battaglia sia terminata. Si sbaglia - avverte Villanova - Con oggi si inizia». Parole rivolte a Roma, certo, ma che sicuramente risuoneranno anche in qualche ufficio di via Bellerio, a Milano, dove ha sede la Lega. Perché, se le europee dovessero rivelarsi il palco di una nuova *débâcle*, dal Veneto fanno sapere di non avere più intenzione di assistere a questo stillicidio marcato Salvini. E allora il "movimento Zaia" potrebbe puntare a un obiettivo più ambizioso del palazzo veneziano che si affaccia sul Canal Grande. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Giorgia Meloni
presidente del Consiglio

Stiamo ragionando se mettere il vincolo dei due mandati al premier lo sono favorevole

Sono rimasta colpita dal silenzio della segretaria del Pd sugli insulti di Vincenzo De Luca



Porta a Porta

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri da Bruno Vespa



Lo scontro ora si sposta sul premierato

MARCELLO SORGI

Chissà cosa s'inventerà adesso Salvini, dopo la sconfitta, non la prima né l'ultima, incassata in commissione sull'emendamento sul terzo mandato, affossato con i soli tre voti a favore dei senatori del Carroccio e l'astensione di quello renziano. Senza, cioè, neppure il preventivato (ma mai assicurato) soccorso rosso del Pd, che pure avrebbe potuto avere qualche interesse ad aprire la strada a una proroga per i governatori De Luca (Campania) e Emiliano (Puglia). Ma i numeri non sarebbero bastati lo stesso. E il capogruppo del Nazareno Boccia, in caso di dubbi evidenti dei parlamentari, era pronto a scegliere la via dell'uscita dall'aula, per lasciare ai soli partner della maggioranza il compito di regolare i conti tra di loro.

Si vedrà nei prossimi giorni, poi, se la partita è definitivamente chiusa, o appunto se Salvini immagina una coda o un secondo tempo che potrebbe riguardare forse le riforme istituzionali. In quel campo, per la verità, un accordo definitivo sul premierato non c'è ancora. La riforma è stata riscritta dalla ministra Casellati, ma per quanti sforzi siano stati fatti, il pro-

blema sollevato da Salvini non è risolto. Si oscilla tra la proposta di Meloni, secondo cui il premier eletto, in caso di sfiducia dovrebbe avere il potere di sciogliere le Camere (attualmente riservato al Capo dello Stato), e quella di Calderoli (Lega), che prevede l'apertura di un secondo tempo, con un eventuale nuovo incarico a un esponente della maggioranza (cioè a un leghista). Proposte evidentemente sbilanciate a favore dell'una o dell'altro alleato della coalizione.

Ma per ciò che riguarda il voto di ieri, si può dire che si tratta di una vittoria, non della sola Meloni, ma anche della Schlein, che ha nel governatore campano innanzitutto, ma anche, sotto sotto, in quello pugliese, due avversari che adesso - salvo sorprese, improbabili quando la stessa materia arriverà nell'aula sovrana di Montecitorio - dovranno cercarsi un altro futuro. Stessa sorte per Zaia (Veneto), avvistato spesso a Roma nelle scorse settimane, forse a discutere del proprio destino, e per Fedriga (Friuli), indicato come un possibile successore del Capitano leghista se le europee dovessero andargli male. Di sicuro c'è che in quattro regioni la partita si riapre da zero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Btp valore ritorna sul mercato

Premio fedeltà, oggi la cedola

Scadenza nel 2030. Il collocamento da lunedì a venerdì, attesa una richiesta record

di **Marco Sabella**

Conosceremo oggi il tasso di rendimento dei nuovi Btp Valore, i titoli di Stato con cedola crescente, pensati dal Tesoro appositamente per le esigenze dei risparmiatori privati e delle famiglie. La nuova emissione di Btp Valore, la terza dopo le due fortunate edizioni del 2023 prenderà il via lunedì prossimo e le sottoscrizioni si protrarranno dal 26 febbraio a venerdì 1 marzo (fino alle ore 13), salvo chiusura anticipata.

I Btp Valore, che non prevedono vincoli né commissioni di alcun tipo, hanno cedole periodiche crescenti e un premio finale extra di fedeltà riservato a chi avrà acquistato il titolo all'emissione e lo avrà detenuto fino a scadenza. Nel caso di questa nuova emissione il premio sarà pari allo 0,7% dallo 0,5% delle due emissioni precedenti. Un'altra novità è data dalla frequenza delle ce-

dole, il cui pagamento non sarà più semestrale bensì trimestrale. La durata sarà di 6 anni, con un rendimento in crescita dopo i primi 3; il livello della cedola sarà reso noto oggi, insieme al codice Isin identificativo del titolo. Il taglio minimo è di mille euro e vi è la garanzia di vedere sempre sottoscritto l'ammontare richiesto. Inoltre il titolo potrà essere acquistato alla pari (prezzo pari a 100) e senza commissioni durante i giorni di collocamento.

Per il Btp Valore, come per tutti i titoli di Stato, la tassazione agevolata è pari al 12,5%. Il bond non è soggetto a imposte di successione e non è prevista alcuna commissione all'atto della sottoscrizione allo sportello bancario, in Posta o tramite il digital banking. Sarà possibile rivendere il titolo prima della scadenza, senza vincoli e alle condizioni

di mercato. Le due precedenti emissioni di Btp Valore, della durata rispettivamente di 4 e di 5 anni, hanno registrato un grande successo con sottoscrizioni pari rispettivamente a 18,1 e 17,2 miliardi di euro.

«Con il calo dell'inflazione di questi mesi, i Btp Italia, con rendimento agganciato al tasso di inflazione italiana (ieri allo 0,8% su base annua), pur rimanendo uno strumento valido, hanno perso attrattiva rispetto al Btp Valore», commenta Paolo Barbieri, gestore obbligazionario di Valori Asset Management, una società di investimento indipendente. «Grazie al premio fedeltà il rendimento è competitivo anche rispetto ai Btp tradizionali e i prezzi difficilmente scenderanno sotto la pari, come è accaduto invece ai Btp Italia», conclude. Che comunque, ricordiamolo, rimborseranno l'intero capitale (100) a scadenza, oltre al premio fedeltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● La terza emissione di Btp Valore prenderà il via lunedì 26 febbraio e si protrarrà fino a venerdì salvo chiusura anticipata. (In foto Davide Iacovoni, direttore Mef)

● Oggi verrà comunicato il livello della cedola (crescente) pagata trimestralmente. Il bond ha durata di 6 anni e scadrà nel 2030.

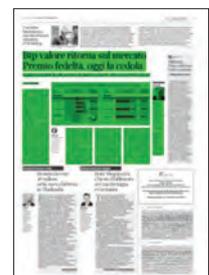
Le emissioni di Btp Valore e di Btp Italia dal 2022 a oggi

Data emissione	Cedola	Prezzo al 22/02
I Btp Valore		
13/6/2023	Primi 2 anni	100,66
	3° e 4° anno	
10/10/2023	Primi 3 anni	102,22
	4° e 5° anno	

Data emissione	Cedola	Prezzo al 22/02
I Btp Italia		
28/6/2022	1,6%	95,12
22/11/2022	1,6%	97,07
14/3/2023	2%	99,11

Fonte: Valori Asset Management.

Corriere della Sera



Pnrr, speso il 23% delle risorse

«Adesso dobbiamo accelerare»

Impiegati 45,6 miliardi. Il ministro Fitto: in realtà i dati sono migliori, ora al lavoro sul decreto

Il dossier

di **Federico Fubini**

Se la spesa del Piano nazionale di ripresa e resilienza è questa, il ritmo dovrà triplicare perché l'Italia riesca ad avere tutti i 194,4 miliardi disponibili. Secondo la relazione sull'attuazione del Pnrr, presentata ieri dal ministro degli Affari europei Raffaele Fitto, le varie amministrazioni hanno assorbito 45,6 miliardi di euro rendicontati dalla Ragioneria dello Stato: il 23% del totale, che scende al 22% se si guarda al Piano con le lenti della rimodulazione in cui alcune spese già fatte usciranno e altre da fare entreranno.

Sulla base di questi dati, le amministrazioni adesso hanno due anni e mezzo — fino a metà del 2026 — per spendere i 151 miliardi che restano, a un ritmo medio di sessanta miliardi all'anno. Se questa è la sfida, non sarà facile: il Paese tradizionalmente fatica già a spendere i fondi europei tradizionali, che valgono 44 miliardi nell'arco di sette anni (a cui si aggiungono oltre trenta miliardi di risorse nazionali); sperare ora di assorbirne sessanta all'anno nei prossimi due anni e mezzo rischia di diventare ambizioso. A maggior ragione perché nell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) si stima una carenza di maestranze specializzate — geometri, ingegneri — già ora pari alla metà del fabbisogno. Nei prossimi anni è dunque già prevedibile una concorrenza feroce fra amministrazioni e fra imprese per aggiudicarsi in aste al rialzo la capacità produttiva disponibile nel settore costruzioni. Altrettanto prevedibile è poi una pres-

sione crescente delle categorie sul governo perché ampli, rafforzi e semplifichi le procedure di ammissione di manodopera immigrata.

Gli incentivi

Nel biennio 2021-2022, caratterizzato dall'avvio del Pnrr con il governo di Mario Draghi, l'Italia aveva speso e rendicontato 24,4 miliardi di euro. L'anno scorso il dato è stato di ulteriori 21,1 miliardi. In tutta questa prima fase il grosso delle risorse è andato in meccanismi automatici, come i crediti d'imposta del Superbonus immobiliare o di Transizione 5.0 per gli investimenti delle imprese. Solo l'anno scorso queste voci hanno rappresentato il 59% di tutta la spesa, mentre la realizzazione di veri e propri appalti non ha superato i nove miliardi. Ora tutto questo dovrà cambiare anche perché, per esempio, il tiraggio del Superbonus con i fondi del Pnrr è già al tetto di 13,9 miliardi. Serviranno soprattutto realizzazioni amministrative e materiali degli appalti.

In questo, la relazione uscita ieri dalla cabina di offerta meno informazioni di quanto appaia: non sappiamo nulla di quanto non è ancora stato assegnato, di quanto è stato assegnato ma non bandito, o bandito ma non aggiudicato, o aggiudicato ma non realizzato, o infine realizzato ma non rendicontato. Difficile dunque dire se la macchina del Pnrr da ora in poi sia in grado di triplicare la sua velocità. Senz'altro il sistema di gestione dei conti e dei progetti del Pnrr è da rafforzare, nella Ragioneria e nella struttura dello stesso Fitto. Ma la carenza di dati davvero aggiornati — sottolineata ieri da

Fitto — può nascondere sorprese positive, proprio perché i ritardi di rendicontazione non fanno emergere la spesa davvero realizzata. «Il dato potrebbe risultare in certi casi incompleto — ha detto il ministro — se le amministrazioni non registrano le singole operazioni».

I casi limite

Anche così, alcune situazioni colpiscono. Il ministero del Lavoro presenta un tasso di spesa dello 0,8% del suo budget Pnrr da 7,2 miliardi, con soli 4 milioni su 600 spesi per migliorare i centri per l'impiego e con zero euro (su 66 milioni) per rafforzare i servizi domiciliari e sgravare gli ospedali con dimissioni più rapide o prevenendo i ricoveri. Il dipartimento per il digitale è all'11%, in parte per i ritardi delle imprese nella posa della banda larga. Il ministero della Cultura ha speso zero euro (su venti milioni) per le competenze digitali del personale e ha un tasso di spesa del 3,4% dei suoi 4,2 miliardi.

La sanità

Il ministero della Salute ha speso il 3,7% dei suoi 15,6 miliardi di euro, con un ritardo solo in parte spiegabile con il fatto che solo ora gli appalti per i centri di medicina territoriale entrano in fase realizzativa. Nel rafforzare la ricerca biomedica sono stati spesi appena due milioni su mezzo miliardo; nello sviluppo di competenze tecnico-professionali del personale sanitario, zero euro su 182 milioni; in telemedicina per i pazienti cronici, 58 milioni su 1,5 miliardi. Tutti ritardi difficili da spiegare a una società italiana ormai ansiosa per le liste d'attesa per gli esami più essenziali e il caos dei pronto soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO

La spesa rendicontata (al 31 dicembre 2023) in percentuale delle risorse dedicate del Pnrr in ciascuna amministrazione sul periodo 2020-2026



7
Le missioni del nuovo Pnrr. Gli obiettivi sono:

- Competitività
- Digitalizzazione e transizione ecologica
- Mobilità sostenibile
- Istruzione e ricerca
- Inclusione e coesione sociale
- Salute
- Sicurezza ed efficienza energetica



194,4
miliardi di euro
L'ammontare complessivo del nuovo Pnrr che contiene alcune rimodulazioni

Fonte: elaborazioni Corriere su dati della Presidenza del Consiglio. *I dati si basano sul disegno originario del Pnrr da 191,49 miliardi. Corriere della Sera



Responsabile
Raffaele Fitto è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr

BANCHE CENTRALI

DS10239 Bilancio Bce, DS10239

Bilancio Bce, dopo 20 anni in rosso per 1,3 miliardi

Isabella Bufacchi — a pag. 2

Bilancio Bce, dopo 20 anni va in rosso per 1,3 miliardi

Banche centrali. La lotta all'inflazione costa alla Bce una perdita totale pari a 7,88 miliardi con un saldo finale mitigato da 6,6 miliardi di accantonamenti

La solidità finanziaria: il capitale e i consistenti conti di rivalutazione ammontano a 46 miliardi di euro

Non sono lontanamente in vista richieste di aumenti di capitale e l'indipendenza della Bce rimane ferrea

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente FRANCOFORTE

Bilancio 2023 in rosso per la Banca centrale europea, il primo dal 2004: perdita totale pari a 7,88 miliardi e, in seguito agli accantonamenti per 6,6 miliardi, perdita finale pari a 1,266 miliardi. E' questa la conseguenza sui conti della Bce della lotta contro l'alta inflazione data dalla stretta monetaria segnata da quattro rialzi nel 2022 e sei rialzi nel 2023. Un rosso tuttavia di natura temporanea: tra qualche anno i profitti torneranno, e saranno sostenibili, parola di Bce.

La solidità finanziaria resta intoccata: il capitale e i consistenti conti di rivalutazione complessivamente ammontavano a 46 miliardi di euro a fine 2023. Non sono dunque lontanamente in vista richieste di aumenti di capitale e l'indipendenza della Bce rimane ferrea.

La perdita in bilancio nel 2023, ci tiene a puntualizzare la Bce, non ha e non avrà alcun impatto sulla capacità della Banca di condurre una politica monetaria efficace: la banca

centrale ha assicurato di essere perfettamente in grado di perseguire il suo mandato sulla stabilità dei prezzi indipendentemente dalle perdite riportate in bilancio.

Il più ripido e rapido inasprimento della politica monetaria dalla nascita dell'euro ha tuttavia provocato uno squilibrio in segno negativo nel bilancio della Bce: da un lato l'elevata remunerazione delle passività su Target2 da parte della Banca alle banche centrali nazionali dell'Eurosistema per 14,2 miliardi (al tasso variabile MRO delle operazioni di rifinanziamento principali passato da una media dello 0,6% nel 2022 a una media del 3,8% nel 2023); dall'altro lato il basso rendimento dei titoli obbligazionari a cedola fissa detenuti nei portafogli del quantitative easing, (titoli che non sono soggetti comunque al mark-to-market, non sono contabilizzati al prezzo di mercato), e la remunerazione non aumentata abbastanza per la circolazione delle banconote in euro.

La perdita effettiva totale della Bce nel bilancio 2023 è stata pari a 7,88 miliardi, la più alta nella storia

della Banca: è stata ridimensionata con l'uso degli accantonamenti. Il Consiglio direttivo ha azzerato il fondo rischi finanziari per 6,620 miliardi, per coprire in parte le perdite.

Non ci sarà alcuna distribuzione di utili alle banche centrali nazionali dell'Eurosistema, tra le quali la Banca d'Italia, da parte della Bce. Via Nazionale l'anno scorso ha ricevuto dalla Bce una piccola cedola pari a 7 milioni di euro: il bilancio 2022 della Bce si è chiuso infatti in pareggio con una perdita da 1,627 miliardi totalmente coperta dagli accantonamenti, dal fondo per i rischi finanziari.

La perdita 2023 viene comunque considerata dalla Bce di natura temporanea e per questo sarà compen-



sata dai profitti futuri: una misura, quella delle perdite riportabili a profitti futuri, molto diffusa tra le banche centrali nel mondo e già adottata da Federal reserve, Bank of Canada e banca centrale australiana, per menzionarne alcune. La perdita 2023 dovrebbe rappresentare un picco: il rosso dovrebbe ridursi nei prossimi anni (meno di cinque anni) con la normalizzazione della politica monetaria e il ribasso del tasso MRO. La Bce prevede il ritorno a profitti sostenibili tra qualche anno: i profitti futuri copriranno le perdite passate.

Questo bilancio in rosso è la conseguenza del perseguimento da parte della Bce del suo obiettivo prima-

rio, che è quello di mantenere la stabilità dei prezzi e quindi riportare l'inflazione sul target del 2% a medio termine. La Bce non ha come obiettivo la chiusura di bilanci in profitto: ha comunque al suo attivo quasi una ventina di anni di bilanci chiusi in profitto. Tra il 2005 e il 2021 ha realizzato, complessivamente, profitti per circa 23 miliardi di euro.

L'ultimo bilancio in rosso, risalente al 2004, ha registrato una perdita pari a 1,6 miliardi causata dalla svalutazione delle riserve di valuta straniera in conseguenza del netto rafforzamento dell'euro che arrivò a superare quota 1,36 sul dollaro Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Bce.
Christine Lagarde

LE MINUTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO A GENNAIO

«Prematuro discutere di tagli dei tassi»

FRANCOFORTE

«Sono ancora necessarie continuità, cautela e pazienza». Il processo disinflazionistico resta fragile e un rallentamento troppo precoce potrebbe vanificare i progressi compiuti. È quanto è emerso ieri nelle minute relative all'ultima riunione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea che si è tenuto lo scorso 25 gennaio con la decisione di mantenere i tassi invariati. I verbali hanno confermato che

«c'è stato un ampio consenso tra i membri sul fatto che fosse prematuro discutere i tagli dei tassi» e che «il rischio di tagliare i tassi ufficiali troppo presto è considerato superiore a quello di tagliarli troppo tardi». Ha pesato il rischio di alti costi reputazionali nel caso di un'inversione di rotta in risposta a una ripresa economica superiore alle attese, crescita salariale in accelerazione o nuove pressioni inflazionistiche.

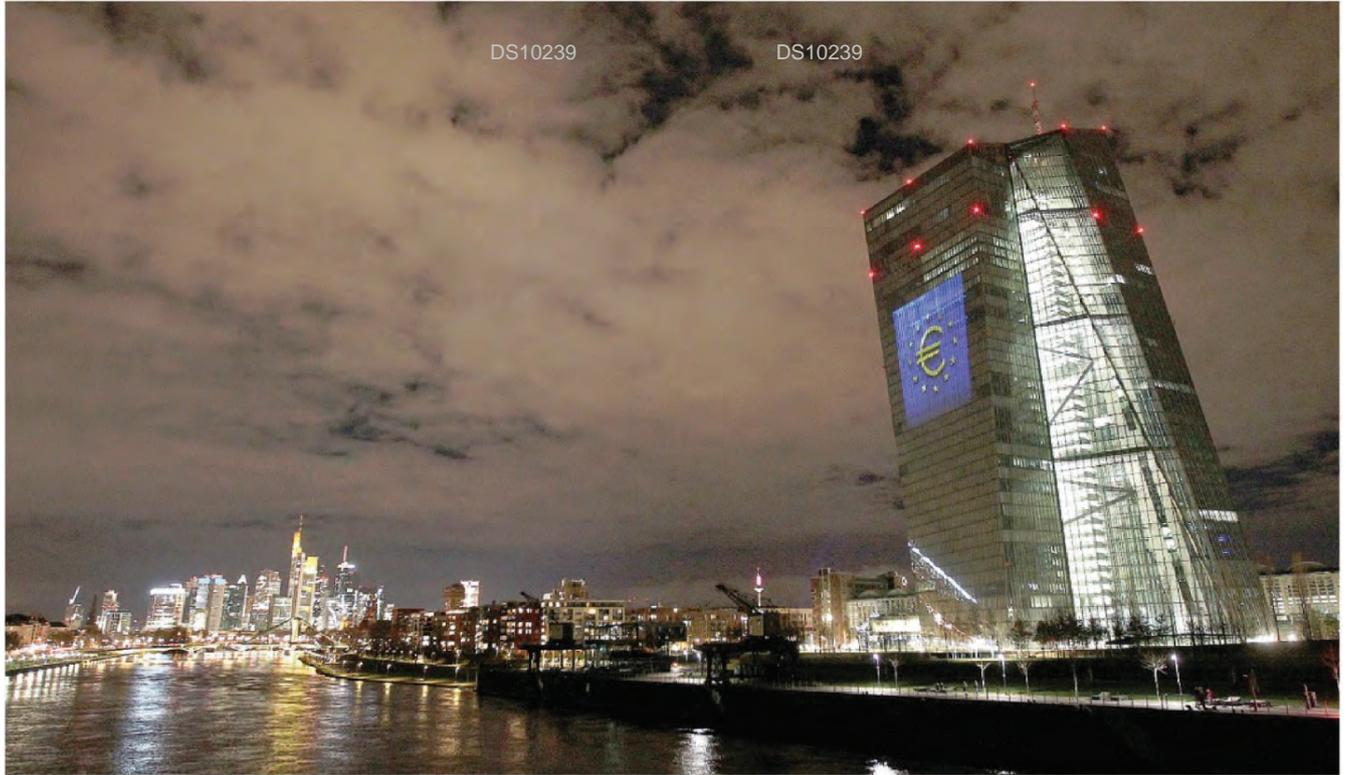
© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,88 miliardi

LE PERDITE TOTALI DELLA BCE

Bilancio 2023 in rosso per la Banca centrale europea, il primo dal 2004: perdita totale pari a 7,88 miliardi e, in seguito agli accantonamenti per 6,6

miliardi, perdita finale pari a 1,266 miliardi con un azzeramento del fondo rischi finanziari dell'istituto centrale. È questa la conseguenza sui conti della Bce della politica anti inflazione



DS10239

DS10239

Il sistema bancario europeo. La sede della Bce a Francoforte

L'INTERVISTA

DS10110 DS10239

Tremonti: la globalizzazione finanziaria ha generato debito

Carlo Marroni — a pag. 6

«Debito record effetto della globalizzazione finanziaria ancora in atto»

L'intervista. Giulio Tremonti. Il presidente della Commissione Esteri della Camera: «Non è finito il mercato, ma il mercatismo. C'è stata una trasformazione, sono stati messi i liquidi con i tassi a zero al posto dei soldi»

GEOPOLITICA
Scontro Usa-Cina non inevitabile: si affacciano sullo stesso oceano, hanno davanti uno stesso destino

LE GUERRE
È una stessa guerra quella in Ucraina e in Medio Oriente: un mondo che difende la tradizione dal mondo globale

Carlo Marroni

Il debito globale raggiunge un nuovo picco storico, 313 miliardi di dollari, mai visto nella storia: «Il messaggio che da questi dati emerge è chiaro: la globalizzazione è ancora in atto, seppure nella discutibile dimensione della finanza. Se c'è ancora la globalizzazione, è in crisi l'ideologia che l'ha spinta, prodotto di un periodo compresso ed esploso in tre decenni. Non è finito il mercato, ma il mercatismo, l'utopia della globalizzazione».

Giulio Tremonti analizza i dati pubblicati ieri dal Sole 24 ore sul debito globale – che pure mostra una dinamica più moderata rispetto alla crescita del Pil, anche se il rapporto è del 331% – frutto di un periodo storico di tre decenni. «Dietro la finanza ci sono sempre dei miti che ritornano: il mito biblico del vitello d'oro e il Mefistofele di Goethe, quando dice che non è necessario cavare l'oro, basta dire che è dentro la miniera. Fino alla Montagna Incantata di Thomas Mann, sul denaro imperatore, quando dice "Il denaro sarà

imperatore, ma solo fino alla completa demonizzazione della vita". La Montagna è del 1924, il 1929 è venuto subito dopo. Questo hanno rappresentato questi anni, l'attualizzazione di questi miti».

Nella finanza – dice Tremonti, presidente della Commissione Esteri della Camera – «c'è stato qualcosa di simile a quello che nella pittura è stata la svolta cubista di Picasso, una trasformazione. Perché è stato messo il surreale al posto del reale, il debito al posto del capitale, i liquidi con i tassi a zero al posto dei soldi. È stata una stagione dove si è passati dai *billion* ai *trillion*, e tutto in 10 anni». Il dato globale sul debito indica quindi come si è modificato il capitalismo: «Quello tradizionale aveva lo stato patrimoniale, che era il metro della responsabilità verso i risparmiatori, i lavoratori, la comunità, i figli, il futuro, mentre il nuovo capitalismo ha obliterato lo stato patrimoniale a favore del conto economico, dove tutto viene shortato, si riducono i tempi, e da una visione di valori si è passati a fattori istantanei,

senza responsabilità». Quindi sono emersi nuovi soggetti finanziari, fondi senza patria: «Emerge una mutazione nella struttura del capitalismo».

Tremonti richiama il recente discorso a Washington di Mario Draghi, per la prima volta critico della globalizzazione: «È importante che sia stato fatto notare che fossero necessarie le regole. Un rilievo critico, ed è positivo che sia stato fatto da Draghi. Facendo un po' d'ironia verrebbe da dire che sembra che un Borbone esprima dubbi sulla monarchia...». E ricorda come l'idea di fondo delle regole risalga al G7 del 2003, quando entrò il concetto di "regole condivise".

Ma per Tremonti il momento decisivo è il 2009, dopo lo scoppio della crisi finanziaria che poi



sarebbe diventata economica e dei debiti sovrani: «Portammo nell'assemblea dell'Ocse una bozza di trattato su Global Legal Standard, e presentai il progetto parlando a Pechino nella sede del Partito Comunista Cinese. L'altro approccio era il Financial Stability board – presieduto da Draghi - quindi una visione finanziaria. Due ipotesi politiche, fu scelta la seconda». Per Tremonti è positivo «che ci sia stata una correzione da parte di Draghi rispetto alle politiche monetarie restrittive del 2011. In effetti ricordo la lettera Draghi-Trichet dell'agosto 2011...». Piuttosto, aggiunge, un pensiero interessante è quello espresso da Jacques de Larosière, già direttore del Fmi, intitolato "En finir avec le régime de l'illusion financière".

Quindi, per riannodare il fili, «non è solo finanza, è un falso d'epoca. All'inizio di questo secolo viviamo una situazione simile a quella vissuta a metà del '500, che vide due fatti rivoluzionari: anzitutto la scoperta dell'America, con il suo portato geopolitico con la nuova centralità dell'Oceano Atlantico, la successiva nascita degli Stati-nazione, l'arrivo di nuove

religioni. E poi l'invenzione della stampa: fino ad allora il sapere era chiuso nei monasteri, la stampa da quel momento libera il sapere, e così si arriva a Copernico, Galileo e Cartesio, e il suo "cogito ergo sum", che è alla base della scienza moderna». Era un mondo complicato, e Tremonti ricorda il libro da lui scritto nel 2016 *Mundus Furiosus* («titolo copiato da un libro del 1561 stampato a Colonia»), testo che si richiama all'Europa nel '500, dopo la scoperta delle Americhe e l'avvento rivoluzionario degli sterminati «spazi atlantici»: «Facciamo un salto d'epoca: a inizio del secolo c'è stata la scoperta economica e politica dell'Asia e il passaggio del sapere dalla carta alla rete, ormai si è a "digito ergo sum". Allora le rivoluzioni si dispiegarono in un secolo, oggi in 30 anni».

Ma l'era che viviamo è segnata anche da drammatici conflitti armati: «È una stessa guerra quella in Ucraina e quella in Medio Oriente. Cosa le accomuna? È un mondo che difende la tradizione dal mondo globale. Ricordiamo che cosa accadde l'11 settembre: furono

abbattute le torri gemelle del World Trade Center di New York, un simbolo della globalizzazione. E oggi Vladimir Putin giustifica la guerra d'aggressione all'Ucraina con la difesa della tradizione». E in Medio Oriente la situazione è simile: «Il presidente americano Joe Biden a Israele dice di non commettere gli errori commessi in passato dagli Stati Uniti, che hanno distrutto Stati come la Libia, la Siria e l'Irak. Il nodo è che puoi vincere una guerra contro uno Stato, alla fine anche distruggerlo, ma non si può vincere contro un popolo al quale sono state scardinate le istituzioni».

In questo contesto di crisi e di globalizzazione finanziarizzata c'è un dato che per Tremonti va messo in luce: «Tra Usa e Cina non è detto che si arrivi ad uno scontro. È vero che la Cina è in crisi, ma non credo sia la strada giusta trapiantare lì il modello economico occidentale. Usa e Cina si affacciano sullo stesso oceano, hanno davanti uno stesso destino. In questo senso vanno ricordate le parole del presidente Theodore Roosevelt all'apertura del Canale di Panama: potrebbe essere il nuovo Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giurista.
Giulio Tremonti

SUL SOLE24ORE DI IERI



IL SOLE 24ORE
22 FEBBRAIO 2024, PAGINA 6
«Debito globale a 313mila miliardi». Sul Sole di ieri il Rapporto Iif con il dato del nuovo record per governi, banche, imprese e famiglie. Gli emergenti l'area più critica

15mila miliardi \$

L'AUMENTO NEL 2023

Lo scorso anno la corsa ai finanziamenti ha portato il debito globale a crescere di 15mila miliardi di dollari in più rispetto all'anno prima



Ex ministro dell'Economia. Giulio Tremonti (Fratelli d'Italia), presidente della Commissione Affari esteri e comunitari della Camera

Pnrr, per le opere speso solo l'11%

La relazione del Governo

Al 2023 uscite per 45,5 miliardi, ma 26,7 assorbiti da crediti d'imposta automatici

Fitto: «Cifre sottostimate, buchi nel censimento Mef»
Sfida sul Pil di quest'anno

A fine 2023 la spesa Pnrr è a 45,5 miliardi, di cui 26,7 assorbiti però dai crediti d'imposta. Dai numeri della relazione del Governo sul Piano approvata ieri emerge che le uscite per gli investimenti pubblici si fermano a 18,9 miliardi, l'11% delle somme destinate a queste voci. Il resto dovrà concentrarsi fra 2024 e 2026. Ma il ministro per il Pnrr Fitto rilancia: «Cifre sottostimate, molti enti non inseriscono i dati nella piattaforma Mef. Chiuse le gare, si passa ai lavori». Sul rilancio della spesa si gioca la crescita 2024-26. **Perrone e Trovati** — a pag. 3

Pnrr, spesa a 45,6 miliardi Ancora da realizzare l'89% degli investimenti Pa

Recovery. Approvata la relazione sul Piano. Per le opere uscite da 18,9 miliardi
Fitto: «Cifre sottostimate, buchi nel censimento Mef». Sfida sul Pil 2024

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

La cifra ufficiale sulla spesa effettiva del Pnrr alla fine del 2023 è spuntata solo ieri mattina, nel testo finale della quarta relazione semestrale del Governo al Parlamento approvata dalla Cabina di regia con Regioni ed enti locali. Ma non è lontana dalle anticipazioni d'autunno: il contatore si è attestato a 45,65 miliardi, che scendono a 42,998 se depurati dagli investimenti usciti dal Piano con la rimodulazione.

Nel conteggio entrano però 26,74 miliardi assorbiti dai crediti d'imposta per Superbonus, Industria 4.0 e incentivi a ricerca e sviluppo: per gli investimenti pubblici, quindi, la spesa reale registrata fin qui si ferma a 18,9 miliardi. È questo il dato chiave per provare a misurare l'avanzamento del filone più grande ma anche più complesso del Piano, quello delle opere della Pa: un filone che vale poco oltre 168 miliardi secondo la Corte dei conti, al lordo delle revisioni portate dalla rimodulazione del Piano, e che quindi fin qui è stato realizzato in termini di spesa effettiva solo all'11 per cento. L'89% delle uscite, insomma, si dovrà concentrare fra quest'anno e i

prossimi due, quando arriverà la chiusura dei battenti del Pnrr.

«Non penso sia giusto esagerare nell'ottimismo - ragiona il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto nella conferenza stampa convocata al termine della Cabina di regia - ma proverei a vedere il bicchiere mezzo pieno rispetto ai risultati raggiunti. Il Pnrr è in totale avanzamento, e quella sulla spesa è una stima prudenziale che riteniamo sottodimensionata perché molti enti attuatori non hanno caricato sul programma Regis una spesa già effettuata». Anche degli inciampi del cervellone Mef chiamato a registrare ogni movimento del Piano si dovrà occupare il nuovo decreto sul Pnrr, atteso da settimane in consiglio dei ministri. Una riunione di Governo è in programma lunedì, ma prima del varo del provvedimento lo stesso Fitto prevederebbe una nuova convocazione preventiva della cabina di regia; non è certo quindi che lunedì il decreto veda la luce.

Il titolare del Piano, ringraziato dalla premier Meloni come regista di un «lavoro incessante» nella premessa del documento, diffonde fiducia anche sui prossimi passi. «Abbiamo superato la fase della progettazione e le gare - dice -, e ora

siamo di fatto nella realizzazione di tutti gli interventi».

La sfida però resta parecchio impegnativa, come mostra il confronto con le molto più rosee previsioni ufficiali del passato. A fine 2023 la spesa sarebbe dovuta volare a 85,9 miliardi secondo il Def 2021. Dodici mesi dopo lo stesso Governo Draghi aveva fatto scendere la previsione a 77 miliardi, ridotti poi a 61,4 miliardi nella Nadeff successiva. Il consuntivo diffuso ieri, quindi, si ferma quasi 16 miliardi sotto, complicati da attribuire integralmente alle mancate registrazioni nel Regis. Nel solo 2023, spiega la relazione, «la spesa effettuata è stata di 21,1 miliardi, valore di poco inferiore a quanto registrato cumulativamente nel biennio 2021-2022»; ma le stime degli anni scorsi attribuivano allo scorso anno obiettivi di uscite oscil-



lanti fra i 38,7 e i 43,3 miliardi.

La conseguenza più immediata è che, al netto delle incertezze sul censimento Mef sottolineate ieri da Fitto, negli ultimi tre anni del Piano restano da realizzare spese per 151,418 miliardi, a un ritmo quindi da oltre 50 miliardi medi all'anno, inedito nella storia del Paese. A patto, naturalmente, che Pa e imprese riescano a tenere il passo senza rimanere bloccati dall'effetto spiazzamento determinato dall'assenza dei lavoratori indispensabili a uno sforzo così imponente.

La spesa inferiore al previsto ha effetti complessi sui saldi di finanza pubblica. Può portare qualche decimale di miglioramento sull'altare del deficit 2023, che sarà fissato in via definitiva dal Def di aprile, ma naturalmente riduce l'effetto espansivo del Piano su una crescita del Pil che infatti si dovrebbe fermare nei dintorni del +0,6 per cento. In modo speculare, la spinta maggiore si dovrebbe scaricare ora, con l'avvio effettivo dei lavori dopo la chiusura delle gare, dando qualche speranza in più di avvicinarsi agli obiettivi di crescita 2024 fissati dal Governo al +1,2% mentre gli altri osservatori internazionali e domestici oscillano fra il +0,7 per cento.

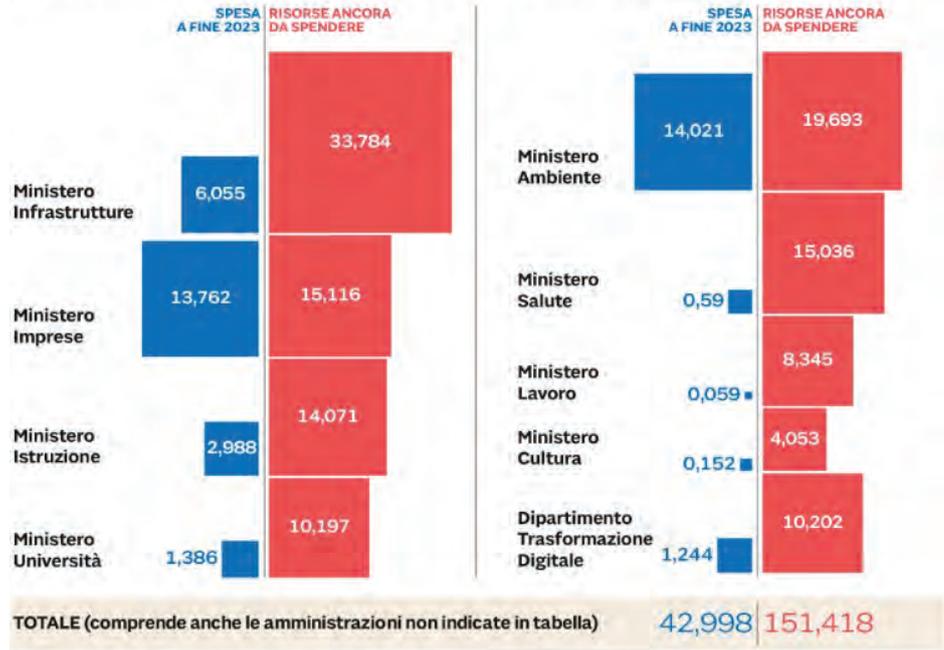
Fra le singole amministrazioni titolari delle varie misure Pnrr, l'agenda più impegnativa è quella del leader leghista Matteo Salvini. Il "suo" ministero delle Infrastrutture deve ancora spendere 33,784 miliardi, cioè quasi sei volte i 6,055 miliardi già realizzati. Ma è ripida anche la salita che attende Gilberto Pichetto Fratin (Fi) al ministero dell'Ambiente, chiamato a gestire 19,693 miliardi in questo triennio dopo aver speso 14,021 miliardi: si tratta della cifra più alta fra quelle dei singoli ministeri, gonfiata però dall'effetto Superbonus.

Ma c'è chi in pratica deve ancora percorrere tutta la strada del Pnrr: è il caso del ministero della Salute, che ha speso fin qui 590 milioni dei 15,6 miliardi di cui è titolare, o dell'Università, o del Lavoro che deve realizzare interventi per 8,345 miliardi dopo aver speso solo 59 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnrr nei ministeri

La spesa realizzata e quella ancora da effettuare nelle principali amministrazioni titolari. Valori in miliardi



Fonte: Relazione semestrale sull'attuazione del Pnrr

Pnrr, previsioni e consuntivo

La spesa prevista (Def 2021, Def 2022, Nedef 2022) e quella realizzata (Relazione 2024) nei primi anni del Piano. Valori in mld



(*) Tenendo conto della revisione il dato si attesta a 43,0 miliardi. Fonte: elaborazione il Sole 24 Ore su documenti ufficiali

Vite digitali

DS10239 DS10239
Sora di OpenAI minaccia sia il cinema sia la verità

GIGIO RANCILIO

Quando, qualche giorno fa, OpenAI (la società di ChatGPT) ha divulgato alcuni video creati dal suo nuovo programma Sora, capace di realizzare filmati anche di 1 minuto a partire da testi, la prima reazione è stata di stupore. Innanzitutto perché sono molto realistici, persino quelli più fantasiosi come uno che ritrae due cani golden retriever mentre davanti a due microfoni registrano un podcast su una montagna. Quelli di maggior effetto sono quelli con le riprese (create dall'intelligenza artificiale) di una baia come se fossero fatte da un drone, con una donna che cammina di notte per le strade di Tokyo e con un gruppo di ragazzi che chiacchiera al bar. Si trovano facilmente in rete digitando su un qualunque motore di ricerca le parole «video Sora».

Per ora Sora non è disponibile al pubblico, ma solo a un gruppo di designer, artisti e videomaker selezionati da OpenAI. Ma quello che vediamo basta e avanza per obbligarci a qualche riflessione. Per OpenAI questo programma (e i suoi simili come Lumiere di Google e Gen-2 di Runway) libera «un potenziale creativo illimitato». Ma proprio perché illimitato può fare danni enormi. Ci sembra già di vederli i nuovi produttori di filme tv che si fregano le mani pensando che basterà loro arruolare un piccolo gruppo di lavoro per creare prodotti di successo, senza bisogno di attori e presentatori, di maestranze e del pubblico in studio. Basterà istruire sistemi di intelligenza artificiale come Sora, dando loro i comandi e le indicazioni di cui hanno bisogno, per avere folle plaudenti e star affascinanti, luoghi da sogno e scene di ogni tipo. In fondo, per alcuni, sarà come creare dei nuovi videogiochi che simulano mondi reali. OpenAI ha promesso che vigilerà ma sappiamo come funziona. Se per chi produce diventerà più conveniente usare l'intelligenza artificiale al posto di uomini e scenografie, farà come da tempo sta già facendo con la computer grafica

che in certi film ricrea complicate battaglie e mondi virtuali, dando vita a scene spettacolari. Mi serve, mi aiuta, mi conviene, la uso. Fine della discussione. Invece, stavolta più che mai, dovremmo discuterne. Non tanto e non solo per difendere e preservare il valore narrativo del cinema e un certo modo di fare televisione, ma anche e soprattutto perché (lo ripetiamo) per i suoi creatori Sora ha «un potenziale creativo illimitato». Illimitato e quindi senza regole o etica. Al punto che in gioco non c'è solo una potenziale minaccia per il mondo del cinema e della tv ma un nuovo attacco alla verità e alla sempre più difficile comprensione da parte di tutti noi di ciò che è vero. Con Sora e programmi simili sarà sempre più semplice creare anche «filmati reali» con protagonisti personaggi famosi e non, che fanno e dicono cose che non farebbero o direbbero mai. Potremo simulare video di omicidi e orge, di violenze e deliri, di comizi allucinanti o con segreti inconfessabili. In potenza sarà possibile creare tutto e non si salverà nessuno: né le persone qualunque né i leader politici o i personaggi famosi. La prima domanda, quindi, che dovremmo farci dopo essere rimasti ammirati dal realismo di questi nuovi video è: riusciremo nel frattempo a costruire regole e sistemi che magari utilizzando l'intelligenza artificiale ci aiutino a scoprire e indicare chiaramente i falsi? E ancora: riusciremo nel frattempo a imparare tutti che non possiamo e non dobbiamo più credere a ciò che vediamo, senza avere fatto anche verifiche importanti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondazione Carli

DST0239

DST0239

Depressione, lectio di Gerini sul «coraggio della fragilità»

È stata definita come «la pandemia del futuro». Infatti i dati dell'Oms parlano chiaro: una persona su otto convive con un problema che va dall'ansia e depressione fino ai disturbi più gravi della personalità. A essere più colpite sono categorie fragili e, soprattutto, i giovani. Venendo all'Italia, la Fondazione Brf-Istituto per la Ricerca in Psichiatria ha certificato che, nel 2023, ci sono stati anche 833 suicidi. Per questo motivo, la fondazione Guido Carli, oggi alle 17.30 nell'aula magna della «Luiss» di Roma, ha organizzato una *lectio magistralis* tenuta dall'attrice Claudia Gerini dal titolo eloquente: «Imperfetti e felici. Il coraggio della fragilità contro la dittatura dell'apparenza». Sarà introdotta dall'onorevole Maria Elena Boschi e le conclusioni saranno del generale dell'Esercito, Francesco Paolo Figliuolo.

«La felicità sta anche nel liberarsi e nel liberare gli altri dalla paura di essere sbagliati», dice Romana Liuzzo, presidente della fondazione Carli, che lancia un appello: «Si sta svolgendo la settimana della moda di Milano e ci rivolgiamo alle *maison*, agli stilisti e ai creativi: ci piacerebbe che la successiva *fashion week* fosse tutta dedicata alle fragilità, con almeno un abito iconico a sfilata contro il falso mito della perfezione e con un manifesto comune in difesa dei valori dell'inclusione sociale e dell'attenzione agli ultimi. Servirebbero creazioni originali e messaggi dedicati ai più giovani, spesso vittime dell'ossessione dell'aspetto fisico e del successo ad ogni costo. Bisogna fermare questa deriva prima che sia tardi: la moda, laboratorio ad alto tasso di innovazione, può inaugurare una nuova era di responsabilità».

A.Rib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Spinti dalla AI
Profitti record
per Nvidia**
di **Francesco Bertolino**
a pagina 39

Utili d'oro per il gigante Nvidia Spinti dall'intelligenza artificiale

Balzo del 770% dei profitti a 12 miliardi. Il titolo vola a Wall Street, più 14%

di **Francesco Bertolino**

L'onda tecnologica dell'intelligenza artificiale è diventata uno tsunami industriale. Nvidia è pronto a cavalcarlo. La crescita strabiliante dei numeri di bilancio del produttore di chip dimostra che le aziende non stanno solo parlando di AI, ma stanno anche investendo sulla sua adozione. Eccome. In soli tre mesi, fra ottobre e dicembre 2023, Nvidia ha visto salire i suoi ricavi del 265% a 22 miliardi di dollari, sbaragliando le previsioni degli esperti. I margini di profitto sono strabilianti: nel trimestre gli utili sono cresciuti quasi di nove volte, superando i 12 miliardi (+770%). Gli investitori hanno preso immediatamente nota: Nvidia ha guadagnato il 14% a Wall Street e 200 miliardi di capitalizzazione di Borsa, superando i 1.900 miliardi.

La spinta dell'AI

«Il computing accelerato e l'intelligenza artificiale generativa hanno raggiunto un punto di svolta», ha detto Jensen Huang, il 61enne imprenditore taiwanese che nel 1993 ha fondato Nvidia in California. «La domanda è in aumento in tutto il mondo». Le big tech sono ancora responsabili per circa il 40% del fatturato di Nvidia, ma nel suo portafoglio clienti figurano ormai anche molte imprese attive nel settore sanitario, automobilistico e finanziario. Da ultimo, anche gli Stati hanno preso a creare con i dati dei cittadini sistemi di AI, cruciale per la futura

competitività, in ambito civile e militare. Nvidia ha per esempio rivelato di aver ricevuto ordini dai governi di Francia, Canada e Giappone.

I chip del gruppo rappresentano del resto lo stato dell'arte per le applicazioni di intelligenza artificiale. Sono «di fatto fabbriche per la produzione di AI», ha spiegato Huang, indispensabili per il funzionamento di ChatGpt e Sora, nonché degli altri modelli di AI generativa sviluppati in risposta al successo di OpenAI. Gli esperti di eToro hanno paragonato Nvidia alla Ibm degli anni '60: è l'architrave della prossima rivoluzione industriale e «un titolo irrinunciabile» per gli investitori.

Il balzo in Borsa

Nvidia è stata la forza trainante di Wall Street nel 2024, responsabile per oltre un quarto del rialzo dell'indice S&P 500. La pubblicazione dei suoi dati è ormai attesa da alcuni analisti quanto gli aggiornamenti sull'andamento dell'inflazione, a riprova dell'influenza che il gruppo esercita sulle aspettative degli investitori. Sinora Nvidia non le ha mai deluse: in cinque anni le sue azioni hanno guadagnato il 2000% e nell'ultimo anno Nvidia ha triplicato il suo valore di Borsa, scavalcando Google e Amazon fra le maggiori aziende quotate negli Usa. Qualcuno inizia perciò a domandarsi se attorno all'AI non si stia gonfiando una bolla finanziaria. La risposta di gran parte degli esperti è no. «Nei prossimi anni, per far

fronte alla rapida adozione dell'AI generativa, i chip dei datacenter dovranno essere sostituiti per un valore di migliaia di miliardi di dollari», calcolano gli analisti di Global X. «Si tratta di un'enorme opportunità di mercato per Nvidia e, data la sua posizione preminente nei chip AI di alta qualità, riteniamo che continuerà a dominare questo spazio fino al 2030».

La sfida di Intel

Per la verità, i rivali si stanno già attrezzando per insidiare il primato. E, spesso, godono del sostegno delle big tech che mal sopportano di dipendere da un unico fornitore, con un potere negoziale superiore al loro. Pochi giorni fa Microsoft, primo investitore di OpenAI, ha commissionato a Intel la fabbricazione dei suoi chip di ultima generazione. Il contratto a lungo termine avrebbe un valore che si aggira sui 15 miliardi di dollari e consentirà a Intel di rispondere alla concorrenza del colosso di Taipei Tsmc e a Microsoft di diversificare l'approvvigionamento del pilastro fisico dell'AI. Certo, colmare il divario da Nvidia non sarà semplice né economico: altrimenti, il fondatore di OpenAI, Sam Altman, non avrebbe delineato un piano di investimenti da 7.000 miliardi di dollari sui chip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40

per cento

La quota del fatturato di Nvidia rappresentato dalle big tech. Il resto è rappresentato sempre più da clienti del settore auto, sanitario e finanziario

La storia



● Jen-Hsun «Jensen» Huang (nella foto) è co-fondatore, presidente e ceo di Nvidia

● Fra ottobre e dicembre del 2023, il gruppo ha visto salire i suoi ricavi del 265% a 22 miliardi di dollari

● Nel trimestre gli utili sono cresciuti quasi di nove volte, superando i 12 miliardi (+770%)

● Il titolo ha guadagnato il 14% a Wall Street e 200 miliardi di market cap di Borsa, superando i 1.900 miliardi

L'emendamento

DS10239 DS10239

Via libera al voto per gli studenti fuorisede (alle Europee)

Gli studenti fuorisede possono guardare alle prossime elezioni con più speranza. Per le Europee dell'8-9 giugno non sarà infatti necessario tornare nel proprio Comune per esprimere la preferenza nel segreto dell'urna. Sarà infatti possibile, almeno per questa tornata elettorale, votare nel comune di domicilio, quello in cui si vive e si studia. Un emendamento di Fratelli d'Italia al decreto elezioni dà un colpo di spugna ai lunghi viaggi pre-elettorali a cui nel tempo migliaia di studenti si sono sottoposti per compiere il loro dovere civico. «Un importante passo avanti», commenta la presidente del Consiglio Giorgia Meloni che ringrazia tutti i gruppi per la compattezza politica. La proposta viene sottoscritta da tutti i partiti e passa all'unanimità in commissione Affari costituzionali, dove il decreto legge elezioni è all'esame. In occasione delle prossime Europee, dunque, il voto fuori sede sarà consentito agli studenti che vivono da almeno tre mesi nella località per la quale viene fatta richiesta trentacinque giorni prima della consultazione. La domanda va fatta nel Comune di domicilio. Spiace alle opposizioni che l'opportunità sia solo per gli studenti. «In Aula presenteremo un emendamento che consentirà anche ai lavoratori fuorisede e a chi ha problemi sanitari ed è fuori regione di votare», è la promessa del capogruppo del Partito democratico in Senato, Francesco Boccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS1023 LA GUIDA/2 DS2239

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SVILUPPO SOSTENIBILE LE SCELTE DEGLI ATENEI

Nascono nuovi indirizzi per ingegneri chimici e dei materiali, professionisti del settore alimentare e manager dell'innovazione

DI CRISTIANA GATTONI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE NANO E BIO TECNOLOGIE

Nel centenario della fondazione, l'ateneo conferma la vocazione pionieristica con proposte didattiche incentrate sulle sfide più contemporanee: già attivati il corso di laurea in **Ecologia e Sostenibilità dei Cambiamenti Globali** e la magistrale in **Materials and Chemical Engineering for Nano, Bio, and Sustainable Technologies** (per ingegneri chimici e dei materiali). Sono in fase di accreditamento ministeriale le lauree magistrali in **Engineering for the energy transition** e **European policies for digital, ecological and social transitions**, quest'ultima per la governance di transizioni digitale, ecologica, sociale (units.it).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO CORSO "INTERATENEIO"



Economics of innovation for sustainable development è il nuovo corso di studio "interateneio" proposto dall'Università piemontese: realizzato in collaborazione con l'Université Côte d'Azur ed erogato in

inglese, punta a formare docenti e ricercatori nel campo dell'economia dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile, nonché manager capaci di aiutare le imprese ad affrontare la sfida della doppia transizione (unito.it).

UNIVERSITÀ DI PARMA PROFESSIONISTI DEL CIBO

Al via a settembre 2024 il corso di laurea magistrale in **Global Food Law: Sustainability Challenges and Innovation** (biennale, in inglese) per creare professionisti specializzati nel cibo che analizzino – sotto profili giuridici, politologici, economici – le sfide della sostenibilità, della sicurezza alimentare e dell'innovazione nel settore agro-alimentare. Con tirocini in aziende partner (foodforfuture.unipr.it).

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE ECONOMIA CIRCOLARE

A vele spiegate verso la transizione ecologica e la sostenibilità ambientale, sociale ed economica, tutti temi al centro dell'offerta formativa dell'ateneo: oggi, circa il 40% degli insegnamenti affronta questi argomenti, grazie anche all'attivazione di corsi di laurea specialistica e alla recente adesione al **Dottorato Nazionale in Sviluppo Sostenibile e Cambiamento Climatico**. Tra i corsi interdisciplinari, spiccano **Industrial Engineering, Sistemi Agricoli Innovativi e Management della Sostenibilità ed Economia Circolare** (univpm.it).

MONDADORI PORTFOLIO/MARTA CARENZI

NUMERO CHIUSO

DS10239

DS10239

MEDICINA CAMBIA ANCORA IL TEST DOPO TRE ESAMI

DI GIANNA FREGONARA E ORSOLA RIVA

Il test di ingresso a Medicina cambia di nuovo: lo ha annunciato la ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini. **Ci sta lavorando il Senato ed è atteso a breve il via libera della commissione Cultura.** Se tutto filerà liscio, già dal 2025 andrà in soffitta il nuovo sistema dei Tolc inaugurato soltanto lo scorso anno al posto del concorsone di settembre e si avvierà un nuovo percorso. **Se l'idea della ministra Maria Cristina Messa era quella di anticipare la scelta degli studenti – dando loro la possibilità di sostenere l'esame già dal quarto anno delle superiori –, la proposta della ministra Bernini è che si debba invece lasciare loro più tempo prima di affrontare il test.** Il nuovo sistema – a grandi linee – consiste nel dare a tutti gli aspiranti medici la possibilità di frequentare un primo semestre di studio insieme agli studenti iscritti ad altri corsi di laurea come Biotecnologie e Scienze Motorie. **Soltanto dopo aver passato gli esami di biologia, fisica medica e anatomia umana, potranno sostenere il test nazionale di gennaio.** Chi non è ammesso deciderà se proseguire nella facoltà scelta a settembre o se cambiare strada. La prova d'accesso diventa così una selezione in due stadi, ma il numero chiuso, come del resto aveva decretato la commissione di esperti insediata lo scorso

anno al ministero, resta.

Lo impongono i numeri. **È vero che oggi il sistema paga errori, sottovalutazioni e risparmi degli ultimi quindici anni. Ma è altrettanto vero che dal 2010 a oggi i posti per Medicina e Chirurgia – come si legge nel documento presentato dalla Crui in audizione al Senato – sono raddoppiati, passando da 9 a 18 mila.**

La carenza odierna di personale medico va imputata soprattutto all'imbutto formativo rappresentato dalle borse di specialità che per anni erano circa la metà (4-5 mila) dei laureati in medicina. Solo negli ultimi tre anni questa tendenza ha cominciato a invertirsi portando le borse a circa 15 mila l'anno, anche se alcune specializzazioni come medicina d'urgenza e medicina generale rischiano di restare comunque scoperte per mancanza di domande. **Secondo il rapporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) a partire dal 2026 gli specialisti che usciranno dai corsi di specializzazione saranno 10 mila in più dei pensionati, segnale di un'inversione di tendenza che tiene conto anche dell'aumentato fabbisogno di medici legato all'invecchiamento della popolazione.** Se solo ora si riuscisse a trovare un sistema di selezione (e di test) che possa resistere più di un paio d'anni e soprattutto ai ricorsi al Tar.

DS10239

DS10239

LA GUIDA/1



UNIVERSITÀ

STUDIARE SENZA LIBRI (CON L'OK DEI PROF)

La tendenza si sta imponendo negli atenei italiani, con i manuali acquistati solo per esami dai 6 crediti in su e altrimenti sostituiti da riassunti, slide, registrazioni. Il rischio è che una logica limitata al "passare la prova" finisca per indebolire le future classi dirigenti

DI GIANNA FREGONARA E ORSOLA RIVA

Quattro universitari su dieci non aprono libro prima dell'esame: preferiscono usare appunti, propri o di altri, riassunti, registrazioni delle lezioni, slide, prove d'esame, esercitazioni e altri materiali che un tempo sarebbero bastati giusto per ripassare. La ricerca dell'Associazione Italiana Editori sulle «abitudini di studio all'Università», presentata all'inizio di febbraio alla Camera dei Deputati, segnala un problema: sempre più studenti si lasciano guidare dalla logica del minimo sforzo accontentandosi di quello che il vicepresidente dell'Aie Maurizio Messina non ha esitato a definire «un sapere fragile».

Non è solo questione di indolenza. Se tanti ragazzi e ragazze optano per la via breve è perché non tutti i professori insistono sull'importanza dei libri di testo. La ricerca sottolinea infatti che chi invece sceglie di studiare sulle "sudate carte" lo fa su precisa indicazione del docente. Molto dipende anche dal tipo d'esame e dal suo peso specifico in quel sistema a punti che è la laurea a crediti. Per tagliare il traguardo del diploma triennale bisogna aver portato a casa 180 crediti formativi, per la magistrale ce ne vogliono altri 120: chiaro che per un esame da meno di 6 crediti la maggior parte degli studenti non ci pensa proprio a comprare il libro. L'interesse per il manuale cresce quando all'esame ti giochi 6, 9, 12 crediti o più.

Facile intuire il rischio che questo tipo di preparazione, che ha come unico scopo quello di passare l'esame, sia destinato a non reggere l'urto del tempo, tanto più oggi che il mercato del lavoro è in così rapida, e imprevedibile, evoluzione. L'allarme sulla possibile fragilità della futura classe dirigente si incrocia con quello per il crollo demografico. Secondo le proiezioni del Censis, entro il 2041 le università perderanno quasi quattrocentomila iscritti: un quinto di quelli attuali. Uno tsunami dalle conseguenze



DALL'ALTO A SINISTRA, IN SENSO ORARIO: FERRUCCIO RESTA, EX RETTORE POLITECNICO DI MILANO, GIOVANNA IANNANTUONI, PRESIDENTE CONFERENZA DEI RETTORI E ANNA MARIA BERNINI, MINISTRA UNIVERSITÀ

potenzialmente devastanti. In un mondo dominato dall'economia della conoscenza, il capitale umano è diventato prezioso quanto il litio: un Paese senza competenze e conoscenze diffuse è condannato all'arretramento.

Secondo il rapporto Anvur 2023, negli ultimi dieci anni le iscrizioni all'università sono aumentate del 10 per cento, ma mentre gli atenei tradizionali sono rimasti più o meno al palo – e anzi le università statali hanno perso iscritti a vantaggio di quelle private – quelli telematici sono letteralmente esplosi, passando da 44 a 224 mila iscritti: un aumento del 500 per cento! Gli iscritti a questi corsi di laurea che, come spiega una famosa pubblicità, si possono seguire comodamente dal divano di casa, rappresentano ormai l'11,5 per cento della popolazione universitaria. «Ma se lo scopo di frequentare l'università è la formazione della persona, insieme alla crescita e all'acquisizione delle cosiddette *soft skills*», spiega l'ex rettore del Politecnico di Milano Ferruccio Resta, «allora il confronto, i laboratori, la biblioteca, la comunità

studentesca sono un'esperienza irrinunciabile. Le università telematiche possono essere utili per i corsi di formazione continua, cioè solo dopo aver portato a termine la propria formazione personale». E invece quasi la metà degli iscritti ai corsi di laurea online sono dei transfughi degli atenei tradizionali. Un dato che segnala un altro problema irrisolto del sistema universitario: quello degli abbandoni. Secondo le rilevazioni Anvur, una matricola su sette decide di lasciare alla fine del primo anno, ma le rinunce vanno avanti anche dopo, sicché a sei anni dall'iscrizione solo tre matricole su quattro sono riuscite a tagliare il traguardo della laurea, tutti gli altri hanno mollato prima. Un fenomeno drammatico che dimostra come gli investimenti fatti finora sia sull'orientamento in ingresso che sui servizi di tutoraggio non abbiano funzionato. Con questi numeri non sorprende che l'Italia continui ad arrancare in fondo alle classifiche europee quanto a giovani laureati: 28 per cento dei 25-34enni (solo la Romania fa peggio) contro un obiettivo europeo che era stato fissato al 40% entro il 2020 e che di recente è stato aggiornato al 45%.

Un ritardo che ha radici lontane ma che nessun governo finora sembra aver preso nella giusta considerazione. Il sottofinanziamento del sistema universitario italiano è un fatto noto: in rapporto al Pil spendiamo la metà del Regno Unito, due terzi dei francesi, tre quarti dei tedeschi. E non parliamo nemmeno dell'America e della Cina: Harvard da sola può contare su un bilancio pari alla metà del finanziamento pubblico di tutte le università italiane; la Tsinghua University di Pechino, pari all'intero. Per far quadrare i conti, i nostri atenei sono stati costretti ad alzare considerevolmente le rette che ormai si aggirano attorno ai 2.000 euro di media, in linea con i valori più alti d'Europa. È vero che ormai quasi uno studente su tre beneficia della cosiddetta *no-tax area*, ma in compenso i costi degli allog-



gi negli ultimi anni sono letteralmente esplosi, soprattutto nelle grandi città come Milano e Roma dove il mercato degli affitti brevi risente del cosiddetto effetto Airbnb.

Proprio per far fronte a questa autentica emergenza, che già un anno fa aveva guadagnato le prime pagine dei giornali grazie alla protesta degli studenti in tenda, il Pnrr ha stanziato quasi un miliardo di euro che, almeno nelle intenzioni, dovrebbero servire a creare 60 mila nuovi posti letto in un tempo record: da qui al 2026. **Un obiettivo che la stessa ministra dell'Università Anna Maria Bernini ha definito «sfidantissimo», come a dire che se ci sono voluti 30 anni per realizzare 40 mila posti (tanti sono i letti per gli 800 mila studenti fuori sede), è a dir poco improbabile che si riesca a crearne più del doppio nei prossimi due anni.** Quanto alle borse di studio, altra voce di spesa storicamente sottodimensionata, dei 900 milioni inizialmente previsti, ne sono rimasti poco più della metà. E comunque atenei e studenti già si stanno interrogando su cosa succederà quando i soldi del Pnrr finiranno e si dovrà tornare a fare con quel che si ha.

Giovanna Iannantuoni, prima presidente donna della Conferenza dei rettori, è stata chiara: «Bisogna lavorare sulla sostenibilità finanziaria degli atenei visto che dal 2026 verrà meno il sostegno del Pnrr; è necessario che il governo stanzi risorse maggiori». Solo così le università potranno continuare a svolgere la doppia funzione di volano economico e presidio democratico, coltivando negli studenti quello spirito critico che è condizione indispensabile per una cittadinanza piena e consapevole. Lo ha detto bene, in modo assai meno pomposo e sicuramente più spiritoso, Julian Barnes. Quando il protagonista del romanzo *Il senso della fine* tenta di rimediare a una battuta infelice attribuendone la paternità a un suo vecchio prof del liceo, **la sua fidanzata lo zittisce così: «Beh, ora che sei all'università dovremo allenarti al pensiero autonomo, giusto?».**

POLITICA SCANDALO IN CATTEDRA

DS10239

DS10239

Gli affari del rettore a cavallo

FABRIZIO BERTÈ

Le inchieste della magistratura, a quanto pare, non fermano **Salvatore Cuzzocrea**, l'ex rettore dell'Università di Messina che si è dimesso lo scorso 9 ottobre in seguito alla bufera che lo ha travolto. Il motivo? I 2.217.844 euro incassati negli ultimi quattro anni da Cuzzocrea e i 122.300 euro ricevuti in soli nove mesi dalla Divaga srl, una società agricola di proprietà sua e della moglie **Valentina Malvagni** e amministrata dalla madre **Eugenia Maria Salvo**, con sede a Viagrande, nel Catanese, in cui si trova anche il maneggio dell'Asd La Cuadra, associazione sportiva che vede proprio Cuzzocrea tra i cavalieri di punta. La Procura della Repubblica di Messina, intanto, ha aperto due fascicoli d'inchiesta sull'U-

niversità: uno sui rimborsi incassati dall'ex rettore e uno sulla gestione di appalti e affidamenti durante la pandemia.

Lo scorso 28 novembre, nel frattempo, è stata eletta la nuova rettrice: si tratta di **Giovanna Spatari**, ordinaria di Medicina del Lavoro, sostenuta dall'ex numero 1 dell'ateneo siciliano. E l'ombra di Cuzzocrea che dal 15 dicembre del 2022 al giorno delle sue dimissioni è stato anche presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane,

sembra incombere sull'Università di Messina. In particolare, tra le mura di Scienze chimiche, biologiche, farmaceutiche e ambientali dove Cuzzocrea è ancora professore di Farmacologia. Un dipartimento già sotto i riflettori a causa dei rimborsi

milionari ricevuti dall'ex rettore e che durante il Consiglio dello scorso 29 gennaio ha ratificato numerosi decreti di spesa del 2023, tra cui i pagamenti alla Divaga. Si tratta di ratifiche di decreti per il finanziamento di spese fatte tra il 24 gennaio e l'11 ottobre del 2023: affidamenti di servizi e forniture, manutenzione, acquisti di attrezzature, materiali e prodotti, l'organizzazione di un evento e la fornitura di elementi complementari per un maneggio coperto. Il tutto, nell'ambito di diversi progetti di ricerca, per molti dei quali (42 su 61) lo stesso Cuzzocrea risultava essere responsabile scientifico fino allo scorso 11 ottobre.

A convocare la seduta del Consiglio di dipartimento è stata la nuova direttrice di ChiBioFarAm, **Nunziacarla Spanò**, ex delegata di Cuzzocrea per le iniziative scientifiche a tutela dell'ambiente e del



Foto: Fotogramma



patrimonio marino, da poco eletta e che ha preso il posto di **Sebastiano Campagna**, dimessosi nei mesi caldi dello scandalo dei rimborsi a Cuzzocrea da parte del suo stesso dipartimento. I decreti ratificati nella seduta del 29 gennaio riguardano somme in gran parte riconosciute a ditte specializzate, che sembrerebbero però avere ben poco a che fare con le ricerche di farmacologia e molto più con gli sport equestri. Per esempio, su proposta della direttrice Spanò, sono stati ratificati diversi decreti di spesa, per un ammontare complessivo di circa 120.000 euro, a favore di Arena Equisport, ditta specializzata «nella costruzione, sistemazione, manutenzione e gestione di ippodromi e centri ippici di svernamento, allenamento e allevamento di cavalli, per attività equestri, con tutti i servizi a essi connessi, senza limitazioni o eccezioni». Altro esem-

pio? I pagamenti, per un totale di circa 113.000 euro, riconosciuti alla ditta Cabbel-Impianti Ippici, che nasce «con l'obiettivo di creare un habitat a misura del cavallo, spazi dedicati al suo comfort e a quello del cavaliere». E ancora, i decreti di spesa, per un totale di circa 79.000 euro, ratificati a favore di Minerali Industriali, una ditta di prodotti innovativi per sport e tempo libero, nota per «la produzione della migliore sabbia per equitazione, elemento essenziale per la realizzazione del corretto fondo per il maneggio dei cavalli». Degni di nota, inoltre, alcuni decreti di spesa, proposti dalla professoressa Spanò, per la ratifica a favore della ditta individuale Pappalardo Giuseppe, con sede nel Catanese, che avrebbe ricevuto pagamenti per la manutenzione degli impianti e delle gabbie dello stabulario, per un totale di circa 418.000 euro. E poi

CONFERENZA

Salvatore Cuzzocrea (in primo piano) durante una conferenza di rettori universitari



POLITICA SCANDALO IN CATTEDRA

CAVALIERE

Cuzzocrea mentre pratica il suo sport preferito

Il potere di Cuzzocrea non sembra intaccato. Anche dopo le dimissioni rimane responsabile scientifico di importanti progetti, finanziati dall'Europa

gli acquisti a favore della ditta Textil Europe, specialista in «coperture per lo sport, con particolare riguardo all'equitazione», per un valore complessivo di circa 103.000 euro. I decreti di spesa a favore di una stessa ditta sono diversi e quasi tutti sopra la soglia dei 10.000 euro, cifra che comporta la ratifica del consiglio di dipartimento. E appena sotto la soglia dei 40.000 euro, che determinerebbe il passaggio al cda dell'ateneo. Di questo tipo di spese, sostenute dai decreti portati a ratifica dalla direttrice Spanò e approvati dal Consiglio di dipartimento, ce ne sono diverse, così da raggiungere la cifra complessiva di oltre 900.000 euro. Somma che cresce nel 2023. Fino alla cifra di circa 1.500.000 euro, qualora si sommassero i pagamenti riconosciuti a queste stesse ditte, oltre a quelli risultanti dai decreti portati a ratifica dalla professoressa Spanò.

La rettrice Giovanna Spatari, adesso, vuole vederci chiaro. E sarebbe pronta a valutare anche la revoca della delibe-

ra di dipartimento, chiudendo le porte con il passato. E non finisce qui. Il professore Salvatore Cuzzocrea, infatti, rappresenterà il Policlinico universitario di Messina, come responsabile scientifico, in un progetto del ministero della Salute finanziato con i fondi europei. La delibera dell'ex commissario straordinario del Policlinico **Giampiero Bonaccorsi** è stata firmata lo stesso giorno in cui la Regione Siciliana ha nominato i nuovi commissari, con **Giulio Santonocito** (in quota Lega, ma in passato vicino al Pd, quando **Nicola Zingaretti** lo nominò direttore della Asl Roma 5 di Tivoli e su cui ancora aleggiavano le ombre di una serie di vicende giudiziarie) che ha preso il posto dello stesso Bonaccorsi. Il finanziamento complessivo riconosciuto dal ministero della Salute per questo nuovo progetto che vedrà protagonista Cuzzocrea è pari a 800.000 euro, di cui 320.000 euro destinati al Policlinico di Messina. Nonostante le inchieste della magistratura Salvatore Cuzzocrea sarà "principal research collaborator" (responsabile scientifico) di questo nuovo e ricchissimo progetto che coinvolgerà il Policlinico universitario di Messina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CULTURA
SAPERE FRAGILE,
SE ALL'UNIVERSITÀ
BASTANO
GLI APPUNTI

DS10239 DS10239

Una società fondata sugli appunti

Quattro studenti su dieci preparano gli esami senza mai aprire un manuale. E li superano. Ma un sapere frammentato e fragile si fa sempre più strada



CULTURA UNIVERSITÀ

DS10239

DS10239

SABINA MINARDI

illustrazione di FRANCESCA GASTONE

Poco differenza più l'umano dall'artificiale, nell'epocale gioco di specchi che guida l'addestramento dell'1a. Appartiene ancora all'uomo la capacità di cogliere i nessi di causalità e di estrapolare dal sapere, in modo intenzionale e consapevole, strumenti capaci di rispondere a esigenze nuove e impreviste: quella scintilla tra sinapsi che, più efficacemente dei modelli probabilistici, consente, pur con disponibilità di dati e velocità di elaborazione ridotte, di reagire all'ignoto.

Il vantaggio è in via di smarrimento.

Frammentata, parcellizzata, miniaturizzata, la formazione universitaria si sta liofilizzando: tra corsi formato mignon e studio ridotto in pillole, in sintesi della sintesi. Un sapere così minimo da poter essere condensato in una dispensa, in una raccolta di appunti, in un caos di mappe concettuali: in fogli squadernati di sbobinate di prima o di ennesima mano.

Lo ha appena dimostrato l'Associazione italiana editori con la ricerca intitolata "Le abitudini di studio all'Università", affidata a Talents Venture e dedicata agli strumenti di studio dei giovani universitari. Risultato: più di 4 studenti su 10, interpellati sui materiali utilizzati per preparare l'ultimo esame, hanno dichiarato di aver fatto a meno di libri e di prodotti digitali editoriali. Ritenendo sufficienti appunti propri o di colleghi, riassunti scaricati dal web, slide, quiz, correzioni di prove d'esame precedenti. Materiali non strutturati, spesso progettati dai professori come supporto complementare. Che finiscono, invece, per essere l'unica fonte di studio.

Ma non era la realtà che abitiamo la terra della complessità? Un'epoca di problemi inediti, di accelerazioni tali da mettere alla prova paradigmi galileiani, aristotelici, po-

O CAPITANO! MIO CAPITANO

Robin Williams, memorabile insegnante nel film "L'attimo fuggente"; un'aula alla Sapienza di Roma



sitivisti? Insomma, se anziché affrontare le sfide in arrivo sperimentando nuove pratiche e teorie, sminuzziamo il sapere in un mosaico di tessere, basterà l'assemblage finale a comporre solidi e competenti professionisti?

«Ignorando il principio secondo cui conoscere è agire, la maggior parte degli individui post-moderni attua un cortocircuito di tutto il lavoro di conoscenza necessario, per assumere invece un'attitudine passiva che consiste nel domandare subito soluzioni e risposte», scrive il filosofo e psicoanalista argentino **Miguel Benasayag** in "Cinque lezioni di complessità" (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli). Come dargli torto: se gli esami si sono sgretolati in sottotestami, anticipi ed esoneri che danno crediti evitando di sostenere l'intera verifica a fine corso; se lo sguardo degli studenti si è accorciato sul brevissimo periodo - il giorno dell'esame - lo studio andrà di pari passo: sarà, appunto, a misura di dispensa.

«Questa eccessiva semplificazione in una fase formativa importantissima preoccupa non solo perché si perde una competenza più completa, ma anche per il venir

“Un libro richiede tempo, concentrazione, fatica. Ma il rischio è che i ragazzi escano dall'università senza aver acquisito un metodo: non hanno imparato a imparare”



DS10239



DS10239

meno della capacità di affrontare un testo nella sua interezza», nota **Maurizio Messina**, vicepresidente dell'Associazione italiana editori e presidente del Gruppo accademico professionale: «Un libro richiede tempo, concentrazione, fatica, autonomia. Il rischio è che i ragazzi escano dall'università senza aver acquisito un metodo: non hanno imparato a imparare».

I libri spaventano? Apriamoli, invece, «per scoprire che quello sgomento possiamo attraversarlo, ci somiglia. Non è incapacità o fragilità. Nessuno capisce niente all'inizio, poi si studia, si parla, si ascolta, ci si confronta, si osserva, si sbaglia. E certe volte non ci si capisce comunque», esorta la scrittrice **Chiara Valerio** su La Repubblica. Sulla comprensione dei testi, del resto, l'Italia tra i maggiori Paesi europei ha già un triste primato: solo il 24,8 per cento dispone di livelli elevati di analisi di ciò che legge: ben 11 punti percentuali ci separano dalla Norvegia e 10 dalla Francia e Germania («Sfida al futuro», libro bianco per i 150 anni di Aie).

«È molto preoccupante la formazione su materiali semplificati, senza controllo»,

prosegue Messina: «La formazione in Italia si sta sempre di più divaricando tra pochi campus d'eccellenza, rilevanti anche nelle classifiche internazionali, e tutti gli altri atenei con pochi studenti (e il tema demografico sarà sempre più serio per l'intera società nei prossimi anni), che abbassano l'asticella. Colpisce che siano i docenti a spingere sull'uso di materiali non editoriali». I dati d'iscrizione all'università parlano chiaro: saranno pure in crescita, ma la media italiana di laureati resta solo del 27 per cento rispetto a una media europea del 45 per cento.

«Siamo diventati analfabeti del nostro tempo. Più aumenta la capacità di creare connessioni cerebrali, attraverso l'educazione e l'apprendimento, più aumenta la capacità di creare sistemi complessi. Ma serve il valore della conoscenza», mette in guardia un divulgatore amato come **Piero Angela** nel volume «La meraviglia del tutto» (Mondadori), appena giunto in libreria grazie al suo storico collaboratore, **Massimo Polidoro**: «Per capire i dettagli prima bisogna aver afferrato il contesto, il concetto generale, è necessario riuscire a vede-

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallespresso@lespresso.it

Foto: A. Dardi / AGF, Webphoto

CULTURA UNIVERSITÀ

DS10239

DS10239

re il paesaggio per intero. È solo allora che i dettagli vanno a collocarsi nei punti giusti e a integrarsi in uno schema mentale generale. Altrimenti sarebbe come vedere una partita di calcio dall'interno della scarpa di un calciatore, mentre ciò che serve è anche un altro occhio, che dalla tribuna consenta di avere un'idea d'insieme del gioco, della sua dinamica, in modo da poter capire il senso della partita».

La metafora chiarisce l'idea. Ma il sospetto è che anche qui si inseriscano il presentismo e la tentazione di considerare ogni investimento finalizzato soltanto al qui e ora: non l'impegno per strutturare una formazione che duri anche in futuro. E il costo dei libri? Dall'indagine non emerge come un fattore decisivo di scelta. La domanda che guida è: funziona o non funziona? E il libro soccombe.

«Gli appunti hanno tutto ciò che serve per superare l'esame: è questa la motivazione espressa degli studenti. La loro facilità di utilizzo è tra le altre principali ragioni. Ma soprattutto per la maggioranza degli studenti un ruolo fondamentale lo giocano i professori: il fatto che questi materiali siano suggeriti da loro è la prima ragione di scelta», chiariscono **Pier Giorgio Bianchi**, Ceo, e **Carlo Valdes**, responsabile dell'attività di analisi dati di Talents Venture, che ha svolto l'indagine su mille studenti tra i 19 e i 30 anni. Sottolineando anche la marginalità d'uso delle risorse digitali: il 78 per cento preferisce studiare sulla carta. E se proprio ricorre al digitale, poi stampa. «A guidare le scelte, dunque, sono i professori», proseguono: «E questo ribadisce l'importanza del loro ruolo. Ma anche la diffi-

“Ai giovani dico: ribellatevi, ma ribellatevi studiando. L'obiettivo non è l'esame, ma crescere in spirito critico, il mezzo più potente per decifrare il mondo”



STUDIARE TRA I GRECI

Spazi per lo studio al Museo dell'Arte classica, Facoltà di Lettere, Università La Sapienza

coltà di catturare l'attenzione dei ragazzi. I professori sanno che gli studenti preferiscono materiali sintetici, hanno bisogno di sentirsi affiancati nel loro percorso. Questi testi ridotti potrebbero essere una precisa scelta strategica per conquistarli allo studio». Ma così facendo, non stiamo trattando l'università come un esamificio, la competenza come prodotto di una negoziazione e assecondando una cultura dell'affermazione che vieta di mettere i ragazzi di fronte a insuccessi e difficoltà?

Tom Nichols della Harvard Extension School, in un saggio di qualche anno fa dal titolo "La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia" (Luiss University Press), metteva in guardia da uno studio che «si trasforma in incursioni ripetute in un buffet educativo per lo più imbandito con l'equivalente intellettuale del cibo spazzatura e una scarsa supervisione degli adulti a garantire che gli studenti scelgano un'alimenta-



DS10239

DS10239

zione sana anziché rovinarsi lo stomaco». Ammettiamo pure, cioè, che i social stiano colonizzando l'attenzione generale, che gli schermi stiano erodendo la capacità di concentrazione, che di fragilità sociale si debba tenere conto, ma allora: chi insegna più il valore della conoscenza? Chi addestra senso critico, capacità di connessioni: chi arma i ragazzi di quegli attrezzi mentali che gli consentiranno di proseguire da soli, fuori dalla scuola e dalle aule universitarie, in un apprendimento che dura tutta la vita?

«È esattamente questo il problema: nessuno instilla più il valore della conoscenza», interviene **Massimiliano Valerii**, direttore generale del Censis e saggiista: «Viviamo nel primato degli schermi, cellulari e tv. E poiché ogni mezzo ha le sue peculiarità, le reazioni che provocano sono emotive, inducono alla formazione di pre-giudizi, a differenza del libro che attiva riflessioni e connessioni utili a un giudizio. Questa indagine va inserita in uno scenario più generale nel quale studiare sugli appunti è persino una cosa accettabile. Ancora più grave è il modo in cui oggi ci si informa e ci si forma. Proprio mentre stavamo colmando il digital divide un altro solco si è tracciato: il digital press, l'esclusione dalla nostra dieta quotidiana di libri e giornali, della carta stampata. Così perdiamo spirito critico».

Intanto la bignamizzazione investe l'intera società. Come segnala pure l'avanzata di collane editoriali dedicate ai saperi minimi, ai fili essenziali della conoscenza, vittime di superficialità e smemoratezza. Come Tessere, lanciata da Treccani Libri su argomenti come le tabelline, il teorema di Pitagora, la fotosintesi. Volumi dai formati accessibili, come Le Vele di Einaudi; tascabili su Darwin o su Kant come quelli della Piccola Biblioteca Morale di e/o.

«Lo studio era l'investimento sociale più redditizio», aggiunge Valerii: «E il sacrificio dava un rendimento, sia in termini di riconoscimento sociale che di guadagno, per-

ché allo studio si attribuiva un valore. Oggi siamo nel ciclo dei rendimenti decrescenti: per quanto ti impegni, la conoscenza non darà un rendimento correlato. Basti pensare che il 34 per cento dei laureati svolge lavori per i quali basterebbe un titolo di studio inferiore. Conseguenze? Da una parte delusione e abbandono, dall'altra la stratificazione di titoli di studio, nell'illusione di essere più competitivi sul mercato». Come si reagisce? «Io credo che la conoscenza sia il modo migliore per essere più attrezzati ad affrontare il mondo che sta arrivando. Un tempo c'erano percorsi prestabiliti. In questo contesto conta solo la conoscenza. Ai giovani dico perciò: ribellatevi, ma ribellatevi studiando. L'obiettivo non deve essere quello di sfangare l'esame, ma di crescere in spirito critico, il mezzo più potente per decifrare il mondo».

Anche la Conferenza dei rettori delle università italiane è decisa ad approfondire la questione: «Sarà utile replicare l'indagine per fare valutazioni più sottili e per estenderla a più atenei e a un campione più significativo», interviene **Alessandra Petrucci**, rettrice dell'Università di Firenze e Delegata Crui per la Didattica: «Questa ricerca ci parla di modalità nuove di studio. Suggestisce ai docenti la necessità di utilizzare strumenti alternativi per favorire lo studio, modalità immersive, simulazioni digitali di prove dal vivo. Se temo un abbassamento delle competenze? No: le basi si costruiscono in molti modi, la cosa principale è oggi riuscire ad accendere la curiosità dei ragazzi, a coinvolgerli, affinché anche dopo irrobustiscano la loro formazione. Il docente deve sentire la responsabilità che dal suo insegnamento non dipende solo una scelta professionale ma anche il rapporto con la formazione futura». Con quegli aggiornamenti, ripassi e rattoppi che dureranno tutta la vita. Come benevolmente previsto un tempo dal maestro **Alberto Manzi** in tv, nel suo Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta: non è mai troppo tardi.

IL COLOSSO DEI CHIP BATTE TUTTE LE ATTESE

ChatGpt e dazi fanno super ricca Nvidia

Euforia a Wall Street per l'exploit dei conti. E in Piazza Affari c'è lo scatto di StM (+3,2%)**Gianluca Lo Nostro**

■ Conti straordinari quelli di Nvidia, che mercoledì notte ha pubblicato la trimestrale spiazzando Wall Street. Il big americano dei chip grafici ha realizzato ricavi per 22,1 miliardi di dollari (+22% sul trimestre precedente) contro i 20,5 previsti dagli analisti e un utile netto di 12,3 miliardi (1,5 miliardi un anno fa).

Non solo, nell'anno fiscale terminato a gennaio l'utile è esploso a 29,76 miliardi (+581%) superando tutte le previsioni; da record anche le vendite pari a 60,9 miliardi (+125,8%). Numeri forti per la società di Santa Clara, che mette nel mirino gli altri giganti della Silicon Valley, tanto che il trading desk di Goldman Sachs l'ha definita il «titolo più importante sul pianeta» con la terza capitalizzazione al mondo, vicina a 2mila miliardi. E c'è chi scommette che nel futuro prossimo possa avvenire il sorpasso su Apple e Microsoft, rispettivamente primo e secondo titolo del Nasdaq 100.

Smentito così il pessimismo che aleggiava a Wall Street mercoledì pomeriggio, quando la quotazione di Nvidia era calata del 9% in attesa di un risultato più negativo. Valori recuperati ieri con un balzo di quasi il 15%. Il boom ha contagiato anche il listino italiano, dove hanno risaltato le azioni di StM (+3,2%). A spingere la crescita è l'euforia dei mercati per l'intelligenza artificiale, di cui l'azienda è leader nei componenti fondamentali per ChatGPT e Gemi-

ni, i sistemi di OpenAI e Google. La performance di Nvidia ha spento lo scetticismo di chi sospettava una bolla pronta a scoppiare. E a ribadirlo è anche il ceo della multinazionale tech fondata nel 1993 in California, Jensen Huang.

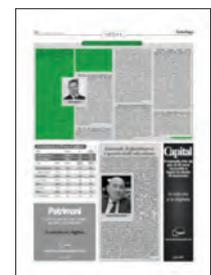
«L'intelligenza artificiale generativa e il computing accelerato sono a un momento chiave», ha evidenziato Huang in un comunicato. «La domanda sta aumentando in tutto il mondo tra aziende, industrie e nazioni», ha aggiunto. Dietro al successo di Nvidia c'è dunque la versatilità dell'azienda, storica produttrice di schede grafiche per computer, e leader nello sviluppo di hardware per l'intelligenza artificiale. L'ascesa è resa più straordinaria dai dati sulle vendite, che mostrano un miglioramento ovunque. Dovendosi conformare alle restrizioni sull'export dei semiconduttori introdotte dal governo degli Usa, Nvidia ha bloccato l'export di alcuni chip ideati appositamente per la Cina. Gli acquisti oltre la Muraglia, che prima della stretta voluta da Washington rappresentavano il 19% dei data center globali, sono crollati sotto il 10%. Per non azzerare del tutto l'offerta, Nvidia è riuscita comunque a vendere prodotti inferiori e meno potenti a Pechino, senza incappare in violazioni. L'America conferma così la sua egemonia in campo tech e, grazie al protezionismo applicato non solo ai chip, riesce a mantenere il vantaggio nella guerra commerciale con la Cina.



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Google, accordo con Reddit per usarne i contenuti sull'AI e nel frattempo blocca lo strumento per generare immagini. DS10239 DS10239 **Accordo fra Reddit e Google: il sito di social news, renderà disponibili i suoi contenuti per l'addestramento dei modelli di intelligenza artificiale del motore di ricerca. Il contratto con Google, secondo fondi di Reuters, vale circa 60 milioni di dollari all'anno. Reddit si sta preparando alla quotazione in Borsa che segnerebbe la prima Ipo di una delle principali società di social media dopo quella di Pinterest nel 2019. Intanto la società di Alphabet ha sospeso la funzionalità per la generazione di immagini con l'intelligenza artificiale di Gemini a seguito delle polemiche secondo cui il chatbot creerebbe immagini storiche imprecise. Nello specifico, alcuni utenti si sarebbero lamentati sui social media del fatto che lo strumento di intelligenza artificiale avesse generato immagini di personaggi storici - come i padri fondatori degli Stati Uniti - rappresentandoli come persone di colore e quindi in maniera imprecisa. La risposta di Google non si è fatta attendere. L'unità di Google ha scritto in un post su X che la funzionalità AI può «generare una vasta gamma di persone. E questa è generalmente una buona cosa perché le persone in tutto il mondo lo usano. Tuttavia, ha ammesso, la funzionalità del software «non ha centrato il bersaglio in questo caso». Da qui, la decisione di sospendere la funzionalità di Gemini per generare immagini di persone. La società, infatti, rilascerà presto una versione «migliorata».**

— © Riproduzione riservata — ■



Fake news, contromostra in Statale

Dopo l'esposizione sul complottismo dell'ateneo, un gruppo di studenti si ribella
E ricorda che le teorie cospirazioniste del passato sono (spesso) risultate realtà

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ Non tutto è perduto alla Statale di Milano. Dopo lo sconcerto generato dalla mostra sul complottismo, emanazione del dipartimento di Filosofia, ecco la luce: una «contromostra» organizzata e allestita in via Festa del Perdono da *IBlast.it*, un «blog/zine accelerazionista d'avanguardia e agitazione» (così si auto-definisce) nato due anni fa, all'interno del gruppo editoriale Magog e, nella cui redazione, ci sono diversi studenti della storica università meneghina. Il curatore dell'esposizione, che è anche uno dei fondatori del sito, frequenta il primo anno di magistrale in Filosofia, segno che di menti libere tra i giovani ce ne sono eccome solo che, per prudenza, non si espongono.

«Tutte le news sono fake news», recita il titolo del lavoro, a cui poi segue: «Almeno secondo quanto dice la mostra all'interno», cioè quella che si occupa di indagare il retroscena del complottismo associandolo di fatto a problemi psicologici. Questa, invece, ha come obiettivo «trollare l'Università», per entrare nel loro linguaggio. «Nessuna fonte è neutrale. Nessun media è neutrale. È un male? No, basta saperlo», si legge nel primo pannello. «Le fake news sarebbero notizie: non verificate, per natura pubbliche, forse vere, diffuse con un intento diverso dalla corretta informazione», continua sotto. «Mmm... letteralmente nessuno: verifica le notizie di prima mano, fa informazione per sé stesso, ha la certezza assoluta su ciò che pubblica, vuole fare informazione per l'informazione».

Un linguaggio giovane ma, soprattutto, ironico e tagliente, che afferma verità note (e chissà perché dimenticate) e risulta efficace nel pungere l'ego di chi si prende troppo

sul serio, un problema di molti, forse, nel mondo dell'informazione. Una sorta di sabotaggio, che gioca a creare scandalo sovvertendo gli schemi del politicamente corretto: «Non cedere all'infodemia», suggerisce un pannello, «Disinformati. Leggi Blast». O ancora: «Nel tempo della verità universale, mentire è un atto rivoluzionario».

Una forma di ribellione autentica e originale, altro che le sfilate per il clima, motivo per cui gli autori di *Blast* si servono di nickname. «Gli studenti pensanti ci sono, solo che oggi esprimersi liberamente su certi temi è pericoloso e, quindi, rimangono in silenzio», racconta alla *Verità* l'ideatore della mostra e del sito. Che, col suo linguaggio del web, offre dei contenuti di spessore: «Non vogliamo veramente instaurare un dibattito in università, perché l'università ha già tradito», si legge nel post sul blog. «Vogliamo instaurare un dibattito nell'unico luogo dove nessun potere potrà mai arrivare: la coscienza, la mente del singolo che guarda e difende la sua postazione nella trincea fra questa realtà e l'infosfera».

Una coscienza provocata da alcuni esempi, in un pannello intitolato «Complotti che sono verità. Verità che sono complotti», come la guerra in Iraq, dove le armi di distruzione di massa alla fine non c'erano, il caso di **Enrico Mattei**, il cui omicidio fu immediatamente negato, all'inizio, dalle autorità, anche se oggi si pensa che le cose siano andate diversamente, e le infiltrazioni americane nei gruppi terroristici degli anni Settanta. Complotti, appunto, che poi si sono rivelati verità, ma che prima erano «teorie cospirazioniste». Risultato finale: ragazzi del *Blast 4*, curatori della mostra ufficiale o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISSENSO Un pannello in mostra



Battute e abbracci proibiti «Quel prof ci prova sempre» Gli sos raccolti dagli atenei



HA DETTO

Il mio tutor ci provava sempre e quando lo evitavamo aveva un atteggiamento aggressivo

Un professore molesta in modo esplicito le studentesse del primo anno, quindi molto giovani

Nello spazio esterno veniamo quotidianamente prese di mira da molestie verbali e catcalling

Entrano esterni: mettono a disagio le ragazze che studiano, uno diede fastidio anche dentro il bagno

L'UNIONE UNIVERSITARI: «ABBIAMO RACCOLTO 200 TESTIMONIANZE SCRITTE E RICEVUTO OLTRE MILLE TELEFONATE»

IRACCONTI

ROMA L'effetto Torino è stato dirompente. I casi di molestie, abusi e ricatti in tutte le università italiane sono attenzionati anche dagli studenti. E mentre alla Sapienza, nelle assemblee si discute su quella decina di casi che hanno fatto più "rumore", l'Unione degli universitari sta raccogliendo testimonianze e denunce, tramite un questionario aperto, diffuso tra gli studenti e le studentesse di tutto il Paese, poco dopo la denuncia delle molestie all'università di Torino. «Abbiamo superato le 1000 risposte, di cui 200 testimonianze scritte di atti di violenza e molestie», spiega Simone Agutoli, membro dell'esecutivo nazionale dell'Udu. Dal questionario sulle molestie emergono racconti di studentesse in balia dei tutor. Nel Lazio, una studentessa dell'università di Roma Tre, scrive: «Il mio tutor faceva continuamente battute e provava ad abbracciarci. Quando lo evita-

vamo aveva un atteggiamento aggressivo». Dallo stesso ateneo arrivano altri Sos: «Un professore ci prova in maniera abbastanza esplicita con le studentesse, che spesso sono del primo anno e dunque molto giovani», denuncia un'altra universitaria. E ancora: «Un uomo si stava letteralmente masturbando nel cortile del nostro ateneo.

Nello spazio esterno che ci circonda veniamo quotidianamente prese di mira da molestie verbali/catcalling eccetera».

Altri allarmi vengono dall'Università degli studi della Tuscia, anche se riguardano più "esterni" che la comunità accademica. «Ho sentito che una ragazza era stata molestata nel bagno da un uomo che sarebbe risultato esterno all'università»; mentre ermetico quanto spaventato sembra un altro messaggio. Una studentessa racconta di «un uomo, che non fa parte dell'università, che da tempo saltuariamente capita in una sede e reca disagio alle ragazze che studiano lì. L'università della Tuscia non ha mai fatto nulla al riguardo, credo perché alla fine non sia mai successo nulla di "grave"».

LE CONDANNE

Due episodi hanno fatto particolarmente clamore alla Sapienza. Uno ha riguardato Fabio G., 63 anni, medico di fama, docente e direttore del master di I livello in "Pavimento pelvico e riabilitazione": una tirocinante denunciò che il 26 febbraio 2020 dopo averla invitata nel suo ufficio, l'aveva afferrata alle spalle, avvinghiandosi addosso e palandola. Per il professore la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di violenza sessuale. Il medico si è difeso dicendo che «Non aveva intenzione di mancarle di rispetto, ma pensava che l'interesse fosse contraccambiato».

Sempre restando all'Umberto I, Giancarlo Anzisi, nel dicembre 2023 è stato condannato a 6 anni per violenza sessuale e lesioni: l'infermiere di 55 anni, tuto-



re di una tirocinante, violentò la giovane studentessa che era di turno di notte, in uno sgabuzzino del padiglione 29 al terzo piano, nel reparto di Urologia, il 27 ottobre del 2022. La vittima dopo aver subito la violenza si presentò al pronto soccorso dell'ospedale denunciando di aver subito uno stupro. Per l'uomo sono state disposte anche l'interdizione perpetua dalla funzione di tutore, l'interdizione dai pubblici uffici, la sospensione dalla professione di infermiere per tre anni, una provvisoria di 10 mila euro a favore della parte offesa.

R.Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sapienza, dossier choc «Molestie a studentesse tredici casi nel 2023»

►La rettrice Polimeni denuncia in Parlamento
«Stalking e aggressioni sessuali di prof e tutor»

ROMA Studentesse e tirocinanti molestate da docenti, ricercatori, tutor. Una forma di potere e ricatto che non accenna a diminuire, anche se aumentano le denunce. La battaglia dell'Università "La Sapienza" prende forma, dopo tutta una serie di misure messe in cam-

po, con la relazione della rettrice Antonella Polimeni, in audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sul Femminicidio: «Tredici casi di abusi nel 2023». Un docente è stato sospeso, uno studente, è stato denunciato alla polizia per stalking.

Troili a pag.9

Abusi sulle studentesse il dossier della Sapienza «Tredici casi nel 2023»

►La relazione della rettrice Polimeni
alla Commissione sui femminicidi

►Un docente sospeso e uno studente
denunciato alla polizia per stalking

**AL CENTRO ISTITUITO
DA TELEFONO ROSA
LE DENUNCE SONO
STATE 64. 133 LE
PERSONE CHE HANNO
CHIESTO AIUTO LEGALE**

IL CASO

ROMA Studentesse e tirocinanti molestate da docenti, ricercatori, tutor. Una forma di potere e ricatto che non accenna a diminuire, anche se più spesso le vittime trovano il coraggio di denunciare anche solo comportamenti scorretti subiti. Ma anche ragazze stalkerizzate da compagni di corso, rapporti malati tra colleghi. La battaglia dell'Università degli studi di Roma La Sapienza prende forma, dopo tutta una serie di misure messe

in campo, con la relazione della rettrice Antonella Polimeni, in audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sul Femminicidio. «Nel 2023 il servizio della Consigliera di Fiducia ha registrato 13 attivazioni - ha informato dati alla mano - in particolare, nel primo semestre gennaio/ giugno se ne segnalano cinque per molestie sessuali nel corso di tirocini in strutture convenzionate, quindi con soggetti terzi come corsi di laurea sanitarie o altri corsi di laurea in genere in area umanistica, con

cui l'ateneo ha convenzioni. Le situazioni sono state interrotte interrompendo le convenzioni e in un caso segnalando i fatti alla direzione della struttura. Nel secondo semestre le attivazioni sono state otto, di cui sei per molestie sessuali: 5 avvenute in una relazione di potere



docente o ricercatore verso studentesse o dottorande e una in una relazione tra colleghi».

LE VERIFICHE

I casi hanno dato luogo al momento a una procedura informale, mentre le altre attivazioni sono in fase di valutazione e di acquisizione di elementi utili. «Inoltre, un episodio ha riguardato lo stalking digitale da parte di uno studente verso una studentessa, da cui ne è seguita una denuncia al Commissariato e contemporaneamente l'attivazione di un percorso di recupero del ragazzo, invitato a sottoporsi a delle sedute di counseling». Infine, un caso ha visto protagonista un docente che ha avuto un comportamento scorretto verso una dottoranda. Sempre nel 2023 è stato adottato il provvedimento di sospensione di un docente, confermato in sede giudiziaria, per molestie sessuali, su segnalazione pervenuta nel 2022».

Quanto invece al centro antiviolenza del Telefono Rosa, ha precisato la rettrice, «dove i numeri è evidente che non descrivono

solo la comunità universitaria ma il quartiere San Lorenzo, ci sono state 64 denunce di violenza, 133 persone si sono rivolte per informazioni legali, 172 per consulenza psicologica, 39 per informazioni, 186 per essere ascoltate e rassicurate e 11 per richiedere ospitalità in case rifugio».

L'ATTENZIONE

Dopo i recenti casi di molestie sessuali all'università di Torino (l'ex direttore della scuola di medicina legale Giancarlo Di Vella è ai domiciliari accusato tra le altre cose di violenza sessuale, minacce, stalking e un professore di estetica è stato sospeso per un mese), l'attenzione delle comunità universitarie è ancora più alta, mentre sono in corso riunioni e dibattiti tra gli studenti. La strategia della Sapienza - 130mila studenti, 3.576 docenti, 2.320 amministrativi, tecnici e bibliotecari, 1.260 amministrativi nelle strutture ospedaliere - improntata alla trasparenza.

«Come Sapienza desideriamo che

tutte le componenti della comunità universitaria percepiscano l'ateneo come un luogo sicuro e inclusivo - rivendica la rettrice -.

Per far fronte al fenomeno delle molestie e della violenza sulle donne, abbiamo strumenti, servizi e percorsi che hanno l'obiettivo di dare un riscontro concreto ai comportamenti segnalati. In primis, oltre agli istituti previsti dallo Statuto come il Comitato unico di garanzia, il Garante degli Studenti e delle Studentesse, l'Ateneo ha istituito la figura della Consigliera della Fiducia, il Centro Anti Violenza e il Counseling psicologico. Ma l'azione su questo tema si declina anche e soprattutto attraverso campagne di sensibilizzazione alla cultura del rispetto e iniziative che contrastano la violenza di genere sul piano educativo e culturale. Sapienza infatti annovera nella sua offerta formativa diversi corsi dedicati».

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL ME TOO CHE A TORINO HA BLOCCATO LE LEZIONI

Ragazze del collettivo Me Too che all'Università di Torino hanno protestato contro le molestie all'interno dell'ateneo. In alto a destra la rettrice della Sapienza Antonella Polimeni





Il dramma degli affitti surreali «Alziamo i limiti dell'Isee Così potremo aiutare i ragazzi»

Marco Del Medico guida il Dsu Toscana: «Puntiamo a riqualificare le case dello studente
Ma dovrebbero cambiare le regole, in modo da aumentare coloro che possiamo sostenere»

L'IMPORTANZA DELLA SANITA'

**«Stiamo lavorando per assicurare l'assistenza medica ai fuorisede nelle città in cui studiano»
Ambulatori dedicati**

FIRENZE

È arrivato a La Nazione proprio dopo aver terminato il consiglio d'amministrazione di metà mandato. Marco Del Medico guida il Dsu Toscana da più di due anni. «In questi anni ci siamo concentrati molto sulla riqualificazione delle case dello studente - la sua premessa -. Uno dei fiori all'occhiello è la riapertura a Pisa di San Cataldo, una bellissima residenza adesso energeticamente sostenibile che da qui ad un mese tornerà ad ospitare gli studenti». Purtroppo, la vita per i fuori sede è sempre più complicata a causa degli affitti alle stelle. La protesta delle tende ha attraversato tutta l'Italia. Ma la situazione resta complicatissima, con stanze singole che mediamente costano 550 euro al mese.

«Il problema è la 'fascia grigia' - afferma Del Medico -. Noi per statuto dobbiamo sostenere gli studenti che presentano un Isee sotto i 25mila euro. Un tetto senza dubbio basso. Noi vorremmo tanto dar mano a quei ragazzi sopra questo limite imposto, ma non possiamo farlo. A Fi-

renze, col boom del turismo post pandemia, il problema è diventato eclatante. Ma anche a Siena gli affitti brevi si stanno estendendo a macchia d'olio. E per un fuori sede trovare un alloggio diventa un'impresa molto difficile». Per sostenere tutti gli studenti, «abbiamo firmato una convenzione tra Regione Toscana, Università degli Studi di Firenze, Comune di Firenze ed il nuovo gestore Autolinee Toscane per un sistema di tariffa agevolata sul trasporto pubblico locale nell'area urbana di Firenze per gli studenti universitari dell'ateneo fiorentino. Analoga convenzione è stata sottoscritta con l'Università di Pisa ed è in corso di definizione quella con gli Atenei della città di Siena», prosegue Del Medico. Non solo.

«Stiamo lavorando per assicurare l'assistenza medica ai fuorisede nelle città in cui studiano», dice il direttore generale Enrico Carpitelli. Un tema, questo, che è stato oggetto di numerose battaglie da parte delle associazioni studentesche, dato che il sistema sanitario nazionale prevede l'assistenza medica solo nella città di residenza. Se a Siena le convenzioni sono già attive, ad aprile il servizio partirà anche a Firenze. E in un paio di mesi ci sarà anche a Pisa.

In concreto, per i fuorisede ci

saranno ambulatori dedicati. «Molto apprezzato è poi il servizio di primo soccorso psicologico, che svolge anche una funzione di mediazione culturale - prosegue Carpitelli -. Del resto, quasi il 50% dei nostri fuorisede adesso è extra Ue. Si tratta di ragazzi che non hanno alcun sostegno da parte dei loro Paesi d'origine». E che nella stragrande maggioranza dei casi ottengono la borsa di studio. Ogni anno il Dsu verifica il 25-30% dei vincitori. E talvolta qualcuno viene beccato non in regola. C'è poi il mondo delle mense: oltre 3milioni e 300mila pasti vengono erogati all'anno nei 34 punti ristorazione sui quali convergono oltre 70mila studenti. Da 2,80 a 8,50 euro la tariffa per basta, modulata sull'Isee.

«Il nostro menu, molto vario, ci ha fatto vincere vari premi per la sostenibilità - sottolinea Del Medico -. Abbiamo colto la sensibilità dei ragazzi, sempre più orientati verso il vegano. Proponiamo sette giorni su sette menu vari e bilanciati: oltre 500 ricette declinate in quattro menu stagionali». E le iniziative culturali «per far sentire i fuorisede parte integrante del tessuto cittadino». Da ricordare il gioco 'Lecture senza frontiere', per promuovere la lettura tra gli universitari.

Elettra Gullè

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il dg Enrico Carpitelli, la dirigente Laura Tanini e il presidente Marco Del Medico

Università, una vita a ostacoli Posti letto troppo pochi e tanti cantieri troppo aperti Una road map per finire i lavori

L'obiettivo: concludere entro il '24 le manutenzioni nelle residenze di Firenze, Pisa e Siena
La Nazione a confronto con l'Azienda regionale per il diritto allo studio sui nodi da sciogliere

SOSTEGNO DEI FONDI DEL PNRR

Il Dsu potrà riavere la Tolomei di Siena e la Fascetti di Pisa con interventi di efficientamento energetico

UN PROBLEMA RISOLTO

Con la riapertura delle residenze attualmente chiuse per lavori, anche a Firenze tutti i vincitori di borsa di studio avranno posto

di **Elettra Gullè**
FIRENZE

Concludere da qui a fine anno tutti i lavori di manutenzione nelle residenze universitarie, in modo da riportarle alla loro capienza complessiva, riaprire alcune case dello studente chiuse da un po' di tempo e proseguire lungo la scia delle mense green. Sono questi in sintesi gli obiettivi dell'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario della Toscana, ente della Regione con sede principale a Firenze (e poi a Siena e a Pisa), che realizza servizi e interventi di sostegno allo studio per gli universitari iscritti nei tre Atenei principali, ma anche - tra gli altri, l'Università per stranieri di Siena, le Accademie di Belle Arti di Firenze e Carrara e gli Istituti superiori di studi musicali e conservatori di Firenze, Livorno, Lucca e Siena. La Nazione ha ospitato un forum sul diritto allo studio al quale hanno partecipato il presidente del Dsu Toscana Marco Del Medico, il direttore generale dell'azienda, Enrico Carpitelli, e la dirigente dei servizi monetari Laura Tanini. Presenti anche il vicedirettore della Nazione Luigi Caroppo, la caporedattrice centrale Cristina Privitera e il caporedattore province Alessandro Antico.

Per prima cosa, da qui alla fine

dell'anno verranno terminati tutti quei lavori di adeguamento antincendio che stanno riguardando una serie di strutture, come la Caponnetto e la Calamandrei di Firenze. Ancora, a Siena verranno conclusi tre interventi, su Fontebranda, Ventiquattro Maggio ed Enrico De Nicola a San Miniato (primo e secondo lotto). E a Pisa tornerà a pieno regime la San Cataldo, dove nel giro di un mese verranno sistemati tutti gli arredi, che hanno tardato ad arrivare per via di un contenzioso con la ditta vincitrice del primo appalto.

Ancora, nell'ambito dei fondi ottenuti col Pnrr, il Dsu Toscana potrà far tornare a nuova vita la Tolomei di Siena, chiusa da un po' di tempo, e la Fascetti di Pisa con interventi di efficientamento energetico. Entro Pasqua, poi, sempre nella città della torre pendente verrà riaperta la Mariscoglio. Nel complesso i posti letto del Dsu sono 4885 (1785 a Firenze, 1694 a Pisa, 1406 a Siena). A causa dei lavori iniziati dal 2022, adesso i posti sono scesi a 4121 complessivi di cui 1518 a Firenze, 1500 a Pisa, 1103 a Siena ai quali si aggiungono altri 420 totali (193 a Firenze, 64 a Pisa, 163 a Siena) individuati in convenzione tra strutture private per far arrivare l'offerta a quota 4541 posti letto.

Ma quanti sono i ragazzi che,

pur avendone diritto, restano privi dell'alloggio? Sono un centinaio a Firenze, la città che maggiormente soffre il problema del caro affitti, mentre per Siena e Pisa, tra scorrimento della graduatoria e rinunce, le richieste vengono soddisfatte entro l'inizio dell'estate. Certo, va detto che il limite Isee basso, a 25mila euro, fa sì che la fascia media, la più numerosa, si trovi in forte difficoltà a trovare un affitto sostenibile in una città come il capoluogo toscano in cui molti proprietari hanno preferito scegliere la via più remunerativa degli affitti brevi. Bisogna aggiungere che il contributo affitto, pari a 3mila euro per i vincitori di borsa annuale, e di 1500 per chi ha la borsa semestrale, copre in parte le spese di chi è costretto a rivolgersi al mercato privato. Ma il Dsu assicura che, con la riapertura delle residenze attualmente chiuse per lavori, anche a Firenze tutti i vincitori di borsa di studio abbiano il loro posto letto. L'Azienda ha ero-



gato in Toscana 14.983 borse di studio per l'anno accademico 2023-2024, di cui 6460 per gli universitari iscritti a Firenze, 5482 per quelli di Pisa e 3048 per quelli di Siena, con un incremento di 754 borse totali (+5,30%) rispetto a quelle assegnate il precedente anno accademico.

«Tutti gli aventi diritto sono stati soddisfatti», sottolineano dall'azienda. L'auspicio per i mesi che verranno è che il Dsu possa continuare ad erogare le borse a tutti gli aventi diritto e proseguire lungo la scia delle mense sostenibili: insomma, sempre meno carne e più verdure e biologico. La plastica è stata ormai azzerata, anche per quanto riguarda l'asporto. In questo senso, l'azienda toscana è tra le più virtuose a livello italiano ed è per questo che viene presa a modello da parte degli altri Dsu. In quest'ottica, proprio a Firenze dovrebbero riunirsi i maggiori esponenti del settore del diritto allo studio per discutere di quanto anche la ristorazione collettiva possa contribuire fattivamente all'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL SISTEMA

4885 DS10239

I posti letto dell'Azienda regionale per il diritto allo studio universitario

1785 Firenze

1694 Pisa

1406 Siena

Per lavori iniziati dal 2022, i posti sono ora

4121

1518 Firenze **1594** Pisa **39** **1103** Siena

Più altri **420** (193 a Firenze, 64 a Pisa, 163 a Siena) individuati in convenzione con privati

In totale, a oggi, i posti letto sono **4541**

14.983

borse di studio erogate in Toscana per l'anno accademico 2023-2024

6460 Firenze **5482** Pisa **3048** Siena

con un incremento di **754** borse totali (+5,30%)



LNZ

Intelligenza artificiale

DS10239

DS10239

Boom di Nvidia
è la corsa all'oro
dei microchipdi Pisa e Santelli
● a pagina 21

I NUOVI TREND DELL'ECONOMIA

Il chip dei miracoli fa "Nvidia" a tutti Così l'IA promette un nuovo Eldorado

L'azienda americana,
diventata la terza
più capitalizzata
del pianeta,
trascina al rialzo
tutti gli indici di Borsa
Con la promessa di
produttività e profitti
di Filippo Santelli

ROMA – Il carburante che spinge ai massimi storici le Borse globali si chiama Intelligenza artificiale, la tecnologia che promette di portarci in una nuova era di produttività, forse di prosperità. E la scintilla che lo infiamma sono i risultati stellari di una società al centro della rivoluzione: Nvidia, principale produttore dei microchip che fanno da neuroni ai cervelli artificiali. In mezzo a una corsa senza precedenti di aziende e governi ad accaparrarsi i suoi super processori, la società americana ha annunciato profitti più che triplicati nel giro di un anno, come triplicati sono gli ordini previsti nei prossimi mesi. L'AI è al «punto di svolta», ha detto il capo e fondatore Jensen

Huang, americano di origini taiwanesi, osservando la fila alla porta. E gli investitori paiono credergli: con il balzo di ieri in Borsa (+14,2%) Nvidia è diventata la terza azienda più capitalizzata del pianeta. Trascinando al rialzo tutti i listini globali.

La conferma che siamo entrati in un'era AI-centrica, nelle aspettative della grande finanza e non solo. Una nuova corsa all'oro in cui le vendite di Nvidia - definita da Goldman Sachs "l'azione più importante al mondo" - misurano come un termometro la febbre. I suoi mirabolanti bilanci non assicurano che l'AI manterrà le promesse: serve ancora tempo per capire se, quando e come tanta intelligenza sintetica entrerà nella vita di ogni giorno. Suggestiscono però che quelle promesse sono credibili, visto che tutti ci stanno investendo miliardi,

non solo parole: da Meta a Microsoft, da Google a Elon Musk, ai governi di mezzo mondo, chiunque bussa a casa Huang per accaparrarsi quanti più H100 possibile, i suoi chip gioiello da decine di migliaia di dollari, affiancarli in enormi centri dati e usarli per addestrare la nuova generazione di modelli intelligenti.

In quei circuiti ci sono parti uguali di innovazione, fortuna e capacità di cavalcarla: i chip Nvidia nascono per animare la grafica dei videogiochi, ma quando si è scoperto che gestivano meglio di tutti i calcoli necessari all'AI generativa, Huang ha virato tutto in quella direzione. E quando lo stupefacente debutto in società di ChatGPT, un annetto fa, ha scatenato la mania degli algoritmi, si è ritrovato con un monopolio di fatto sull'infrastruttura che li rende parlanti.

Il risultato è che in nove mesi la so-



cietà è salita da mille a quasi duemila dollari di capitalizzazione, balzo mai visto, staccando di anni luce Intel e superando di slancio Amazon e Google. Qualche analista già la vede proiettata verso tremila, dove osano solo Apple e Microsoft, l'altra azienda che - investendo in OpenAI - guida la corsa all'AI. Oggi sono loro le due più magnifiche, tra le magnifiche sette imprese tecnologiche che influiscono più di ogni altra cosa sugli umori delle Borse, ma anche sugli scenari della nostra economia. Ieri, sull'onda dei conti Nvidia, l'Europa e gli Stati Uniti hanno ritoccato i massimi storici, e li ha superati perfino il Giappone, 34 anni dopo lo scoppio della bolla che lo ha imprigionato in una lunga era di stagnazione.

Ma non sarà una bolla anche questa? Qualcuno lo ipotizza, considerato quanto è abile la Silicon Valley a pompare la "prossima grande cosa", salvo poi inventarne un'altra, dimenticando la precedente. Di rado però si è visto un consenso tanto diffuso sul fatto che una tecnologia avrà impatto trasversale su lavoro e produttività. L'incognita semmai è come il processo sarà governato e i suoi benefici distribuiti. Perché il successo di Nvidia conferma una volta di più che lungo la filiera dell'AI si stanno creando posizioni dominanti: il monopolio sui chip del colosso americano, quello dell'olandese Asml sui macchinari per produrli, quello dei soliti noti di Big Tech - Microsoft, Google, Facebook - sui modelli linguistici più potenti. Per competere serve un combinato unico di talenti, tecnologia, dati e investimenti miliardari: brutte notizie per gli aspiranti concorrenti. Anche per la Cina, che gli Stati Uniti stanno tagliando fuori da quelle tecnologie, l'unico Paese dove le vendite di Nvidia calano: inseguire la frontiera dell'AI senza i suoi chip più avanzati sarà difficilissimo.

REPRODUZIONE RISERVATA

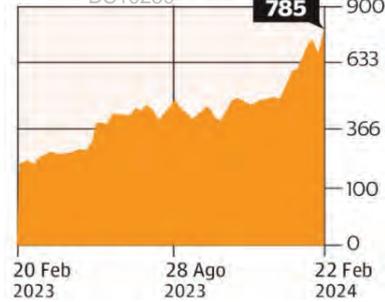
La corsa di Nvidia

Valore in dollari in Borsa nell'ultimo anno

DS10239

DS10239

785



Il caso Gemina

DS10239 DS10239
Il paradosso dell'inclusività genera "foto" di nazisti neri



▲ **Gli errori storici**
 Soldati della Wehrmacht con la pelle nera e i tratti somatici asiatici. È il risultato della domanda posta a Gemini: "Fammi vedere un soldato tedesco del 1943"

Vichingi non caucasici e un Papa donna. I limiti "woke" dello strumento, sospeso da Google

di Pier Luigi Pisa

Uno dei problemi più grandi dell'intelligenza artificiale è che può ereditare i pregiudizi degli esseri umani. Questo può dipendere, per esempio, dai testi e dalle immagini su cui è stata addestrata. Ma anche dai preconcetti di chi l'ha sviluppata. In ogni caso, è molto probabile che i contenuti prodotti da una IA rispecchino – e talvolta amplifichino – stereotipi di genere, luoghi comuni e discriminazioni. Le Big Tech ne sono consapevoli. Ma nel tentativo di arginare questo problema, ne stanno creando un altro.

Ieri gli utenti di Gemini, l'IA di Google che può generare immagini a partire da un testo, hanno scoperto che è quasi impossibile creare persone bianche. Frank J. Fleming, un ingegnere americano, è stato tra i primi ad accorgersene. Quando ha chiesto a Gemini l'immagine generica «di un Papa», l'intelligenza artificiale di Google ha prodotto un pontefice nero e una donna – apparentemente indiana – in abiti ecclesiastici bianchi. Alla richiesta di «un cavaliere medievale», Gemini ha risposto con quattro ritratti di combattenti neri e asiatici. Insistendo con «l'immagine di

un vichingo», il risultato è stato identico. Il problema, ha notato Fleming, «sembra affliggere solo le persone bianche». Quando l'ingegnere ha chiesto, per esempio, i ritratti di un guerriero zulu o di un samurai, l'IA ha restituito immagini coerenti.

Google ha introdotto la possibilità di creare foto, disegni e illustrazioni con Gemini all'inizio di questo mese. Il nuovo strumento si può usare solo in alcuni Paesi. In Europa sarebbe dovuto arrivare «presto». Ma ora i tempi rischiano di allungarsi sensibilmente. La sua IA, infatti, va «aggiustata». «Stiamo lavorando per risolvere questo problema immediatamente» ha comunicato Big G dopo le prime segnalazioni riguardanti le difficoltà di Gemini. «La nostra intelligenza artificiale produce un'ampia varietà di individui. E in genere è una cosa buona, perché la usano persone in tutto il mondo. Ma in questo caso abbiamo sbagliato». La tendenza a creare immagini il più possibile inclusive, ha spinto Gemini a produrre risultati bizzarri e anacronistici. A chi ha chiesto uno scatto realistico dei due fondatori di Google – gli americani Sergey Brin e Larry Page, entrambi occidentali e bianchi – Gemini ha risposto con due foto ritratti: in entrambi c'erano uomini asiatici. Ma le immagini più controverse sono quelle che alterano la storia. L'IA di Google, infatti, ha ricostruito in modo inaccurato l'aspetto di «un soldato tedesco del 1943», vestendo con l'uniforme na-

zista persone nere, asiatiche e nativi americani. Gemini inoltre ha soddisfatto la richiesta di produrre «immagini di senatori statunitensi a partire dal 1800» con tre ritratti di donne – due afroamericane e una nativa americana – e uno di un uomo. Ma la prima senatrice americana è stata nominata soltanto nel 1922. E, per giunta, aveva la pelle bianca. Di fronte alle incertezze di Gemini, diventate virali sui social, Google ha deciso di «mettere in pausa» la creazione di persone attraverso la sua IA generativa.

«Ripristineremo una versione migliorata molto presto» ha promesso il colosso di Mountain View. Ma trovare la giusta contromisura ai pregiudizi insiti nell'IA non è semplice. Anche OpenAI, uno dei principali competitor di Google, ha affrontato un problema simile nei mesi scorsi. La sua Dall-E 3, una IA che genera immagini come farebbe un essere umano, inizialmente preferiva creare ragazze nere o asiatiche quando le veniva chiesto il ritratto generico «di una donna». Poi il problema è stato corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSIONE UE

DS10239
Věra Jourová:
doppio rischio
sul voto europeo

Beda Romano — a pag. 14

«Disinformazione e intelligenza artificiale minacciano il voto Ue»

L'intervista. Věra Jourová. La vicepresidente della Commissione lancia l'allarme su un legame «letale» che può mettere a repentaglio la trasparenza della campagna elettorale. Con la Russia primo indiziato

«È necessario responsabilizzare le piattaforme digitali e coltivare una lettura corretta dei media».

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La disinformazione esiste da sempre. Nel luglio del 1870 il cancelliere Bismarck ricevette un rapporto che riferiva di un incontro fra il re di Prussia e l'ambasciatore francese. Dopo averlo accuratamente alterato pur di accendere le passioni sui due lati del Reno, lo fece trapelare alla stampa, ottenendo la reazione voluta: la Francia scatenò la guerra che mise in moto l'unificazione tedesca. Oggi, la manipolazione dell'informazione è ancora più perniciosa, grazie all'intelligenza artificiale.

«Il legame tra la disinformazione e l'intelligenza artificiale è letale. Può mettere a repentaglio la trasparenza di una campagna elettorale», avverte Věra Jourová, la vicepresidente ceca della Commissione europea responsabile dello Stato di diritto, mentre l'Unione europea si appresta al delicatissimo rinnovo del Parlamento, all'inizio di giugno. «Dobbiamo assolutamente proteggere il sistema elettorale e garantire che il voto del singolo elettore sia fondato su fatti veri».

In una intervista con un gruppo di giornali europei, tra cui il Sole 24 Ore, la signora Jourová ha spiegato che tra i Paesi europei quello più rapido nell'affrontare il pericolo della manipolazione dell'informazione è stato la Finlandia. L'intelligenza artificiale è capace di moltiplicare i messaggi falsi, modificare le immagini, alterare le voci. «Per

lottare contro la disinformazione bisogna da un lato responsabilizzare le piattaforme digitali e dall'altro coltivare una lettura corretta dei media».

Secondo dati della Commissione europea, le ultime elezioni in Slovacchia, nel settembre scorso, hanno registrato una disinformazione sulle reti sociali «massiccia e senza precedenti», tendenzialmente di origine russa. «Il nuovo premier Roberto Fico è stato eletto perché gli elettori erano alla ricerca di una figura nota e rassicurante (...) Ma l'influenza della disinformazione fu incredibilmente forte e cavalcò, tra le altre cose, i pregiudizi contro gli ebrei o i rom, creando paura e ansia».

Prima del voto legislativo, il centro-studio GlobSec di Bratislava ha analizzato diversi scritti pubblicati su Facebook. Tra le altre cose, la panoplia di messaggi o di video raccoglie notizie inesatte sulla costruzione di monumenti ungheresi in Slovacchia. Gli scritti appaiono il tentativo di provocare angoscia in un Paese che tradizionalmente vive male la presenza sul proprio territorio di una importante minoranza magiara la quale gode di sostegno da parte di Budapest.

Qualche giorno fa il Servizio europeo di azione esterna, ossia il braccio diplomatico dell'Unione, ha pubblicato un primo rapporto sulle minacce straniere all'informazione veritiera. La relazione contiene l'analisi di 1.000 casi rilevati tra l'ottobre e il dicembre del 2022. Nota che l'obiettivo è di distrarre o distorcere, più spesso usando video o foto. In vista del voto europeo di giugno, la signora Jourová sicherà nelle capitali europee per sensibilizzare le autorità nazionali (sarà in Italia il 7 marzo).

Le strategie di disinformazione si adattano alle vulnerabilità dei singoli Paesi membri, avverte la vicepresidente. «È necessario che i governi si adoperino per garantire la cooperazione tra le autorità nazionali: le forze dell'ordine, i gestori dello spazio digitale, gli organizzatori delle consultazioni elettorali, i servizi di intelligence».

La Commissione - secondo la quale, a seconda dei Paesi, tra il 5 e il 20-30% delle persone è potenzialmente vittima di narrazioni ingannevoli - ha regolamentato il settore, imponendo alle piattaforme digitali di controllare la loro offerta ed eliminare i contenuti illegali (si veda il Sole 24 Ore del 24 aprile 2022). «In occasione della sparatoria a Praga (in dicembre furono uccise 14 persone, ndr) le piattaforme digitali hanno rimosso molto rapidamente le foto di persone che celebravano l'accaduto».

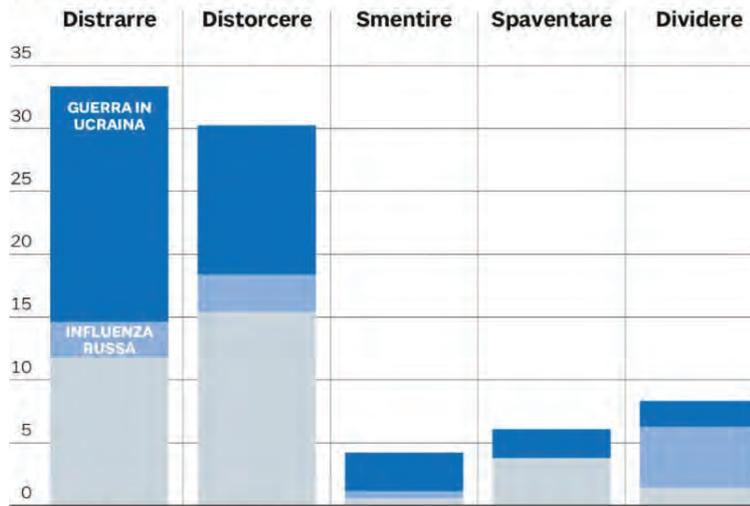
Più in generale a preoccupare la vicepresidente è la disseminazione di una narrazione secondo la quale il prossimo voto europeo non sarà valido: «Fu utilizzata anche da Donald Trump negli Stati Uniti». Quanto al rapporto con la Russia, la signora Jourová è assertiva: «Non possiamo permetterci di avere un'ottica ingenua per un leader, Vladimir Putin, che uccide i propri oppositori. Egli non si fermerà. Sta a noi fermarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La disinformazione russa

Numero di casi riscontrati tra il 1° ottobre e il 5 dicembre 2022 e obiettivo delle informazioni distorte



Fonte: Eeas, Servizio diplomatico dell'Unione europea



Responsabile dello Stato di diritto.
Věra Jourová, vice della Commissione Ue



Intelligenza artificiale, l'India pronta a lanciare il suo ChatGPT

La scommessa. Atteso ad aprile Hanooman, ispirato al modello di OpenAI, in grado d'interagire in 11 lingue. Tra i promotori il miliardario Ambani

Il modello è stato promosso anche dal Governo e da otto tra le più prestigiose università indiane

Lo scopo dell'iniziativa è rendere l'Intelligenza artificiale alla portata dei tanti indiani che non sanno l'inglese

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Il ruolo, finora modesto, giocato dall'India nel mondo dell'Intelligenza artificiale sembra destinato a crescere a partire dal mese prossimo quando verrà lanciato Hanooman, un *large language model* (Llm) sul modello di ChatGPT, in grado di interagire in 11 delle 22 lingue ufficiali del Paese. Tra i promotori del progetto, oltre a un dipartimento del governo e otto tra le più prestigiose università indiane, c'è una succursale di Reliance Industries, il primo gruppo industriale del Paese per capitalizzazione alla cui testa c'è l'uomo più ricco dell'Asia, Mukesh Ambani.

Non più tardi di due mesi fa, nel messaggio di fine anno ai suoi dipendenti, Ambani aveva presentato il 2024 come l'anno in cui la conglomerata di famiglia che spazia dalla raffinazione al retail e alle telecomunicazioni avrebbe abbracciato la svolta portata dall'Intelligenza artificiale. La società del gruppo che parteciperà direttamente al progetto si chiama Reliance Jio Infocomm, è uno dei principali operatori di telefonia mobile dell'India e alla sua

guida c'è il primogenito di Mukesh e Tina Ambani, il 32enne Akash.

Nei piani dei suoi promotori, Hanooman avrà applicazioni in quattro grandi aree: salute, istruzione, servizi finanziari e *governance*. Il modello è stato sviluppato in collaborazione con Bhashini, un'agenzia governativa, e con l'Indian Institute of Technology (IIT) Bombay, capofila di un gruppo di atenei collocati in diversi Stati indiani. Una scelta non casuale, quella di diversificare geograficamente la composizione del consorzio, visto che lo scopo dichiarato dell'iniziativa è di rendere l'Intelligenza artificiale alla portata anche di quei vasti strati della popolazione indiana che non sanno esprimersi in inglese.

Tra le 11 lingue in cui sarà disponibile il modello ci sono alcune di quelle di ceppo indo-ariano, come l'Hindi popolare a Delhi e in alcuni Stati del nord dell'India, il Bengali parlato a Kolkata e il Marathi che è la lingua più diffusa a Mumbai; nonché una serie di lingue dravidiane parlate nel Sud come il Tamil, il Telugu e il Malayalam.

In un video di presentazione di Hanooman proiettato martedì du-

rante una conferenza a Mumbai si sono visti un meccanico fare una domanda a un Bot in Tamil, un banchiere chiedere delucidazioni in Hindi e uno sviluppatore di Hyderabad, dove si parla Telegu, ricorrere all'aiuto dell'Intelligenza artificiale per fare del *coding*.

Uno dei promotori del progetto, Ganesh Ramakrishnan, responsabile del dipartimento di Ingegneria e Scienze informatiche dell'IIT Bombay ha spiegato che Hanooman offrirà la possibilità di convertire la voce in testo, per andare incontro ai milioni di indiani che non sanno né leggere né scrivere, e in futuro verrà esteso alle lingue non contemplate nella *release* iniziale.

A tale proposito – e a prescindere dalle similarità con l'Hindi – colpisce l'assenza tra le prime undici dell'Urdu, la settima lingua più par-



lata del Paese e la più diffusa tra la popolazione musulmana. Un dato che, unito alla scelta del nome del modello (Hanooman, ricorda il nome di una popolare divinità induista, Hanuman) e quello del consorzio che lo sta sviluppando (Bharat GPT, laddove Bharat è un modo di chiamare l'India molto caro ai nazionalisti indù del Bharatiya Janata Party di Narendra Modi) potrebbe suscitare qualche dubbio sulle finalità di inclusione del progetto. Non ultimo perché la comunità musulmana ha alcuni degli indicatori sociali e di reddito peggiori del Paese e potrebbe beneficiare più di altre dell'accesso non mediato a informazioni di tipo educativo e sanitario, specie nel caso delle donne.

Un esempio è il progetto pilota portato avanti a Mumbai dalla Myna Mahila Foundation che sta sviluppando Myna Bolo, un *chatbot* che utilizza un *database* di infor-

mazioni mediche e le domande rivolte da un'ottantina di volontarie per imparare a offrire risposte in materia sanitaria e in particolare per la sfera sessuale, quella in cui per molte donne indiane, povere di mezzi economici e culturali, è più difficile trovare un interlocutore affidabile.

Si tratta di un esempio, tra tanti, dei possibili futuri utilizzi dell'Intelligenza artificiale per colmare le distanze linguistiche e culturali che frammentano questo Paese di quasi 1,5 miliardi di abitanti. Non a caso, Boston Consulting Group e Nascom stimano che entro il 2027 l'Intelligenza artificiale in India dovrebbe generare un giro d'affari di 17 miliardi di dollari. Il tutto, come evidenziano due recenti *paper* di Carnegie India, nonostante il fatto che New Delhi non sia probabilmente destinata a poter replicare il modello di Intelligenza artificiale

cosiddetto *general-purpose* scelto dalla Cina, vincolato a enormi investimenti in capacità di calcolo.

Anche se l'India decidesse di chiamarsi fuori da questa specie di "nuova corsa agli armamenti", le prospettive per Bharat GPT e *startup* locali come Sarvam e Krutrim, già in grado di attirare le scommesse di grandi fondi di *venture capital*, restano promettenti. Meno, forse, quelle delle decine di migliaia di indiani che ogni anno trovano impiego in quelle società di It che per prime hanno messo l'India sulla mappa della globalizzazione. Per far sì che le loro competenze non diventino obsolete serviranno investimenti ingenti nella formazione. «Dobbiamo cambiare il tipo di persone che assumiamo», ha già ammonito il Ceo di Tata Consultancy Services K. Krithivasan. «Pensiero critico e creatività diventeranno cruciali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUKESH AMBANI

Dietro il progetto l'uomo più ricco dell'Asia che flirta con la politica

Mukesh Ambani, ovvero la componente privata dietro il progetto indiano di Intelligenza artificiale che verrà lanciato a marzo, non è solo il più famoso uomo d'affari del Paese. È anche da anni l'uomo più ricco dell'Asia e il proprietario di Anthilia, quella che all'epoca della sua costruzione veniva presentata dalla stampa indiana, alla perenne ricerca di primati nazionali, come l'abitazione più costosa del mondo. Nato ad Aden, nell'odierno Yemen, 66 anni fa, Mukesh Ambani è a capo di Reliance Industries da quando, in seguito alla morte del padre Dhirubhai nel 2002, l'impero è stato diviso tra lui e suo fratello Anil. La rivalità tra i due ha tenuto occupata per anni la stampa

finanziaria indiana, fino a che le rispettive fortune hanno iniziato a divergere: mentre Anil rischiava il carcere per debiti, Mukesh continuava a veder crescere la sua ricchezza personale (e salvava il fratello dalla prigione, saldando le sue pendenze). Ambani ha fama di essere in ottimi rapporti con il mondo della politica, in particolare con il premier Narendra Modi.

—Ma. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUKESH AMBANI

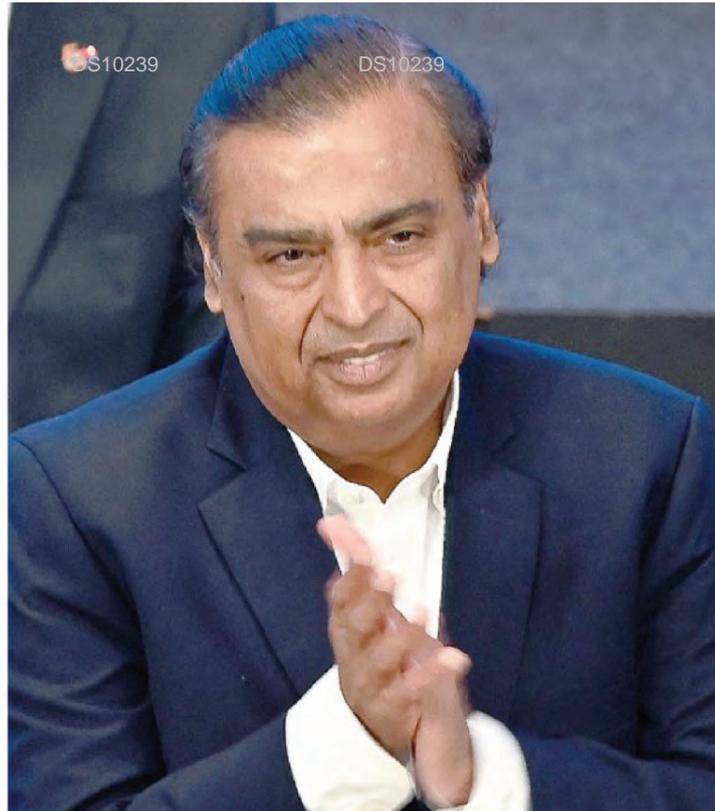
Il finanziere dietro al progetto di intelligenza artificiale

33mila

CHATGPT CONSUMA ELETTRICITÀ GIÀ QUANTO 33MILA CASE

Dall'intelligenza artificiale generativa un conto salato per l'ambiente. Secondo un articolo pubblicato da

Nature della ricercatrice Kate Crawford, ChatGPT, il chatbot creato da OpenAI, «sta già consumando l'energia di 33mila case. I sistemi energetici faranno fatica a reggere»



Il re del ferro. Mukesh Ambani è presidente e ceo di Reliance Industries Limited



Apripista.

Un fermo immagine da Sora, il nuovo servizio per i video lanciato da OpenAI, società che ha inventato ChatGPT

IL PROGRAMMA

Ora l'Erasmus attira
gli imprenditori

Un programma della Commissione Europea volto a sostenere l'imprenditorialità e l'internazionalizzazione, per nuovi o aspiranti imprenditori, senza limiti di età, consente di realizzare un sogno: l'Erasmus for Young

Entrepreneurs consiste in un finanziamento a fondo perduto per fare un'esperienza all'estero, a cavallo tra la collaborazione e il tutoraggio, presso una realtà già avviata nel proprio settore di interesse. A partecipare al

programma non sono solo neo-imprenditori o aspiranti tali, bensì anche i cosiddetti *host*: imprenditori con esperienza di almeno tre anni nella gestione di una attività produttiva.

Saini

Non solo per studenti, l'Erasmus apre alle imprese

Il programma. La Commissione europea supporta l'imprenditorialità e l'internazionalizzazione, finanziando le esperienze all'estero e gli scambi

Pagina a cura di
Valentina Saini

Chi ha detto che l'Erasmus è solo per studenti universitari? Anche coloro che hanno un'idea imprenditoriale, o aperto un'attività da poco, possono partire. A permetterlo è un programma della Commissione Europea volto a sostenere l'imprenditorialità e l'internazionalizzazione, e pensato per nuovi o aspiranti imprenditori, senza limiti di età.

L'Erasmus for Young Entrepreneurs, questo il nome del programma, consiste in un finanziamento a fondo perduto per fare un'esperienza all'estero, a cavallo tra la collaborazione e il tutoraggio, presso una realtà già avviata nel proprio settore di interesse. Un requisito fondamentale? Conoscere almeno una lingua parlata nel Paese di destinazione. Ma a partecipare al programma non sono solo neo-imprenditori o aspiranti tali, bensì anche i cosiddetti *host*: imprenditori già avviati, con un'esperienza di almeno tre anni nella gestione di un'azienda.

In ogni Paese coinvolto nell'Erasmus for Young Entrepreneurs c'è una rete di organizzazioni interme-

diarie, che ricevono le candidature, le valutano e accompagnano i partecipanti selezionati lungo tutto il percorso. Tra le organizzazioni attive in Italia c'è Unioncamere del Veneto. Qui, la coordinatrice dell'Erasmus for Young Entrepreneurs è Geyleen Gonzalez. «Il programma consiste nell'incontro tra due realtà imprenditoriali» dice Gonzalez.

«Da una parte l'aspirante imprenditore, o la persona che ha da poco avviato un'azienda, ha l'opportunità di imparare e di testare le sue competenze e la propria idea di impresa. Dall'altra, ospitando una persona proveniente da un altro Paese, le Pmi con esperienza hanno la possibilità di aprirsi a nuove idee, nuove collaborazioni, e anche nuovi mercati. Ogni scambio deve comportare benefici per entrambe le parti».

Tra i segnali di uno scambio di successo, infatti, c'è il proseguimento della collaborazione anche quando il neo-imprenditore torna a casa, e magari le due aziende diventano partner stabili con un accordo di joint venture o instaurando rapporti di fornitura, come si legge sul sito del programma.

Su una cosa Gonzalez è molto chiara: non si tratta di uno stage, pertanto la collaborazione non con-

siste in un periodo di lavoro subordinato: «Si va a lavorare con l'azienda per acquisire competenze e conoscenze utili per il proprio progetto». È anche una sorta di reality check, un'opportunità di toccare con mano la realtà di un'azienda attiva nel proprio settore di interesse, andando al di là dell'idea astratta che se ne può avere quando si è privi di esperienza concreta. «Capita che un partecipante, quando torna, modifichi completamente la propria idea iniziale, o che addirittura decida di non avviare l'attività che aveva immaginato perché si rende conto che non funziona» osserva Gonzalez.

Oggi l'Erasmus for Young Entrepreneurs si è allargato fino a coinvolgere decine di Paesi europei, dall'Albania all'Ucraina, dall'Estonia alla Francia.



Ha dato luogo a oltre 11.800 scambi imprenditoriali, e ricevuto la candidatura di quasi 22mila neo/aspiranti imprenditori e oltre 13.230 imprese ospitanti, che sono sempre Pmi. Da parte sua, Unioncamere Veneto ha seguito oltre duecento neo-imprenditori o aspiranti tali, con un 97% di scambi di successo. Il suo presidente, Mario Pozza, rileva come gli imprenditori italiani all'estero siano «i migliori ambasciatori della nostra cultura. Ma forse sono in pochi a sapere che l'Italia è il secondo Paese più richiesto dagli aspiranti imprenditori che vengono dall'estero». Grazie a programmi come l'Erasmus for Young Entrepreneurs, spiega Pozza,

«le nostre aziende hanno creato ottime collaborazioni internazionali con startup e aspiranti imprenditori provenienti da tutta Europa, confermando quanto preziosi e arricchenti siano il trasferimento di competenze e lo scambio di professionalità, anche al di fuori dei confini nazionali».

Per candidarsi bisogna scegliere una delle organizzazioni intermedie al sito www.erasmus-entrepreneurs.eu e seguire le indicazioni. Dopodiché comincia un processo di valutazione che, se si conclude positivamente, apre le porte alla piattaforma che riunisce tutti i partecipanti al programma, sia neo-imprenditori che ospitanti, e che suggerisce dei possibi-

li partner di interesse sulla base delle lingue conosciute e dell'idea imprenditoriale. Se il neo-imprenditore trova interessante un'azienda le propone la sua idea attraverso la piattaforma. E se l'azienda ospitante la valuta positivamente, lo scambio ha inizio, con una durata da uno a sei mesi che può essere suddivisa in periodi diversi a seconda delle proprie esigenze. Ogni quindici giorni va inviato un rapporto delle proprie attività, e il finanziamento a fondo perduto consiste in un aiuto mensile, il cui importo varia a seconda del Paese di destinazione, per contribuire a coprire spese di trasferimento, vitto e alloggio del neo o aspirante imprenditore all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

La candidatura

Per candidarsi bisogna scegliere una delle organizzazioni intermedie sul sito www.erasmus-entrepreneurs.eu e seguire le indicazioni. Dopodiché comincia un processo di valutazione che, se si conclude positivamente, apre le porte alla piattaforma che riunisce tutti i partecipanti al

programma, sia neo-imprenditori che ospitanti, e che suggerisce dei possibili partner di interesse sulla base delle lingue conosciute e dell'idea imprenditoriale. Se il neo-imprenditore trova interessante un'azienda le propone la sua idea attraverso la piattaforma. E se l'azienda ospitante la valuta positivamente, lo scambio ha inizio

200

LE PARTENZE

Unioncamere Veneto ha seguito oltre duecento neo-imprenditori o aspiranti tali, con un 97% di scambi di successo

I PAESI COINVOLTI

Oggi l'Erasmus for Young Entrepreneurs si è allargato fino a coinvolgere decine di Paesi europei, dall'Albania all'Ucraina, dall'Estonia alla Francia



Intermediari. In ogni Paese coinvolto nell'Erasmus c'è una rete di organizzazioni intermedie, che ricevono le candidature. Sul territorio opera Unioncamere del Veneto

La crescita dell'inflazione non si ferma

A gennaio è stato raggiunto lo 0,8%. La verdura tocca quote vertiginose con rincari che arrivano al 18,1% su base annuale

» L'Istat conferma le stime preliminari di un «lieve rimbalzo» Scendono a -20,6% i beni regolamentati

» Tensione sui prezzi degli alimentari Le associazioni stimano rincari sul carrello di 450 euro per famiglia

di Chiara Munafò
ROMA

Inflazione contenuta a gennaio ma non per frutta e ortaggi freschi che costano sempre di più. Per la verdura, i rincari raggiungono il 18,1% rispetto a un anno prima, secondo i dati definitivi diffusi dall'Istat. E pomodori e pere sono aumentati di oltre il 20%. Anche i prodotti di stagione come arance e mele sono più care del 6% e dell'8,3% rispetto all'anno precedente. In generale invece l'aumento dei prezzi al consumo è moderato e il tasso di inflazione risale allo 0,8% di gennaio dallo 0,6% di dicembre, in quello che l'Istat definisce un «lieve rimbalzo», confermando le stime preliminari.

A scendere, anche se molto meno rispetto al mese precedente, i prezzi dei beni energetici regolamentati (-20,6%). Ma continuano le tensioni sui prezzi dei prodotti alimentari e pesano i rincari dei servizi di trasporto. Le associazioni dei consumatori, in allarme, stimano un impatto sulla spesa per il cibo di oltre 450 euro l'anno, per una fami-

glia di quattro persone. I rincari annui del carrello della spesa, che oltre ai prodotti alimentari include quelli per la cura della casa e della persona, sono del 5,1%. Risultano in calo rispetto al mese precedente ma sono comunque oltre sei volte superiori al tasso di inflazione complessivo. Anche livello europeo, l'Eurostat ha confermato le stime sull'andamento dei prezzi a gennaio. Il tasso di inflazione armonizzato nell'area dell'euro si è ridotto al 2,8% dal 2,9% del mese precedente, avvicinandosi all'obiettivo della Banca centrale europea di un livello leggermente superiore al 2%. Un anno prima l'inflazione era ben superiore, all'8,6%. Sulle previsioni per il futuro, però, e di conseguenza su eventuali tagli dei tassi di interesse, la linea della Bce resta orientata alla prudenza.

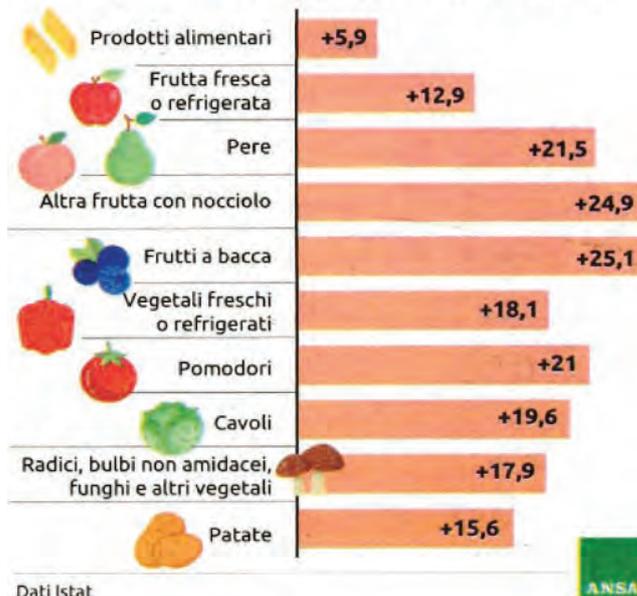
Nei verbali della riunione di politica monetaria del 24 e 25 gennaio l'Eurotower osserva che i dati sull'inflazione sono stati di recente costantemente al di sotto dei livelli previsti, suggerendo un processo «disinflazio-

nistico più rapido del previsto» ma le prospettive «restano particolarmente nebulose nel breve periodo». Ci sarebbe stato quindi un «ampio consenso» dei membri del consiglio direttivo sul fatto che fosse prematuro discutere i tagli dei tassi. Il rischio da evitare sarebbe quello di dover poi invertire la rotta, nel caso in cui l'attività economica riprendesse più del previsto, la crescita salariale accelerasse o emergessero nuove pressioni inflazionistiche. E di dover scontare costi di reputazione elevati.

La linea europea appare in sintonia con quella prevalente oltreoceano, stando alle minute della riunione della Fed del 30 e 31 gennaio, quando la maggior parte dei membri della banca centrale Usa hanno segnalato rischi del tagliare i tassi troppo rapidamente e timori su un possibile stallo dei progressi su inflazione. Nel contesto europeo, l'Italia è tra i paesi con la dinamica dei prezzi più contenuta e un tasso armonizzato dello 0,9%, mentre in Spagna, per esempio, è del 3,5%, in Francia del 3,4% e in Germania del 3,1%.

Il carrello della spesa

Periodo: gennaio 2024 - Variazioni percentuali tendenziali





CONFINDUSTRIA



di Giacomo Franceschini

DS10239

DS10239

Nel secondo semestre 2023 la debolezza del quadro congiunturale globale e l'evoluzione delle tensioni geopolitiche si sono riflesse sull'andamento delle aziende genovesi che, tuttavia, restano (cautamente) ottimiste riguardo al primo semestre del 2024.

Acque agitate





DS10239

Il rapporto del Centro Studi di Confindustria Genova trae origine da un'indagine condotta su alcuni indicatori connessi all'operatività delle imprese associate, relativi al 2° semestre 2023.

Essi sono espressi in termini quantitativi tendenziali, riferiti all'analogo periodo dell'anno precedente, e provengono da tutti i settori rappresentati da Confindustria Genova, appartenenti sia ai comparti industriali che dei servizi (in particolare: Trasporti e Logistica, Terziario avanzato, Finanza e Assicurazioni).

La composizione del panel e il tasso di adesione pari al 23,7% del totale addetti consente di fornire informazioni e linee di tendenza indicative per l'andamento dell'intera economia genovese.

Come nelle precedenti edizioni, sono stati richiesti dati di previsione circa il 1° semestre del 2024.

Al fine di approfondire il livello di conoscenza sulla congiuntura in atto, i dati raccolti sono stati confrontati con altri di fonte diversa e relativi all'evoluzione nel 1° semestre 2024 di alcuni indicatori significativi. In particolare, sono stati rilevati i dati di traffico del Porto di Genova (fonte Autorità Portuale di Genova); i dati di traffico dell'Aeroporto di Genova (fonte Assaeroporti); i dati sul movimento turistico nella Città Metropolitana di Genova (fonte: Osservatorio Regionale sul Turismo).

L'inflazione italiana è scesa ancora a dicembre (+0,6% annuo, da +0,7%). È balzata, invece, in Germania (+3,8% da +2,3%) e Francia (+4,1% da +3,9%), tanto che nella media Eurozona è risalita al +2,9% (da +2,4%). Il divario è spiegato soprattutto dalle diverse traiettorie dei prezzi energetici, che ora calano molto di più in Italia (-24,7%) che in Europa (-6,7%), a causa di un "effetto base" avverso in Germania (dove il Governo li aveva frenati molto a dicembre 2022). Contano anche i prezzi core di beni e servizi, che proseguono ovunque la frenata, ma in Italia sono già tornati appena sotto il +3,0%, mentre nell'Area mantengono un maggior ritmo (+3,4%).

I tassi sovrani non hanno risentito delle riforme riguardanti l'Europa (accordo sul Patto di Stabilità, mancata ratifica del MES): il BTP italiano a gennaio è stabile a 3,63%, il Bund a 2,14%; lo spread si mantiene a 149 punti. Ciò riflette le attese al ribasso sui tassi delle banche centrali: i mercati si aspettano il primo taglio del tasso FED (rimasto a Gennaio al 5,50%) a marzo.

Anche nell'Eurozona si attende un taglio dei tassi BCE a marzo-aprile. Il recente aumento dell'inflazione non ha quindi intaccato l'ottimismo dei mercati, ma può frenare le mosse BCE.

In questo contesto, a novembre scorso si è registrato l'ennesimo aumento del costo del credito per le imprese italiane (5,59% in media). Viceversa, si attenua la caduta dei prestiti (-4,8% annuo, da un minimo di -6,7% a settembre), sebbene il credito rimanga un fattore di freno per investimenti e consumi.

In particolare, con riferimento agli investimenti, i dati qualitativi segnalano una dinamica meno sfavorevole nel quarto trimestre 2023, dopo il calo nel terzo: migliorano le condizioni per investire (che rimangono però negative) e la pre-

DS10239

visione sulla spesa in beni di capitale; la domanda gioca poco a favore. Le condizioni difficili del credito ne riducono l'uso per finanziare investimenti: quelli delle imprese in impianti e macchinari registrano il secondo calo di seguito (-0,9% nel terzo trimestre, -0,4% nel secondo), mentre quelli in costruzioni recuperano (+0,6% in fabbricati non residenziali, +0,4% in abitazioni) dopo la forte caduta nel secondo. Gli investimenti totali risultano in lieve calo a luglio-settembre (-0,1%), dopo il crollo nel secondo trimestre (-2,0%).

Si conferma invece la dinamica positiva del mercato del lavoro: +450mila occupati a novembre da fine 2022. La crescita a ottobre-novembre (+122mila) è interamente ascrivibile ai lavoratori a tempo indeterminato (+0,9%, +143mila); calano determinato (-0,3%) e indipendenti (-0,3%).

Nel 2023 il monte retributivo nominale nel settore privato è stimato crescere del 5,8%, rispetto al 5,6% acquisito al terzo trimestre, grazie all'espansione di occupazione e salari attesa nel quarto. Con un'inflazione annua di 5,7%, tuttavia, non si è creata una spinta del mercato del lavoro a favore dei consumi delle famiglie, che infatti sembrano aver frenato nell'ultima parte del 2023.

A ottobre e novembre gli indicatori relativi al fatturato indicano un recupero dell'attività nei servizi e a dicembre vi è stato un forte rimbalzo della fiducia delle imprese, specie quelle del turismo.

Al contrario, la produzione industriale a novembre ha subito un'altra forte flessione (-1,5%; -3,1% tendenziale); l'aumento di fatturato registrato è spiegato da un ampio decumulo di scorte. Nel quarto trimestre, la variazione acquisita della produzione è di -1,1% e la fiducia delle imprese è in trend decrescente. A inizio 2024 il "blocco" di Suez (se prolungato) può peggiorare lo scenario.

L'export di prodotti italiani si è ridotto nel 2023 (-1,4% nei primi undici mesi, rispetto allo stesso periodo del 2022, a prezzi costanti), in un quadro di profonda debolezza della domanda mondiale di beni (-2,2% gli scambi nei primi dieci mesi). Nell'ultima parte del 2023 si è registrato un parziale recupero, ma con alta variabilità tra settori e mercati di sbocco.

L'economia genovese nel 2° semestre 2023

Nel secondo semestre 2023 la debolezza del quadro congiunturale globale e l'evoluzione delle tensioni geopolitiche si sono riflesse sull'andamento delle aziende genovesi. L'espansione dell'attività economica, già marginale nella prima metà dell'anno, si è definitivamente interrotta nei sei mesi conclusivi.

Nella manifattura produzione e ordini sono in calo (per questi ultimi, un'importante eccezione è la cantieristica navale), nonostante il forte calo dei costi di materie prime e semilavorati. L'attività del Porto ha subito una battuta d'arresto rispetto al secondo semestre 2022 e i costi di trasporto container dal Mar Rosso sono adesso rapidamente cresciuti.

Nel complesso le flessioni delle attività manifatturiere sono state in parte compensate dalla positiva performance dei servizi. Particolarmente importante è stato l'apporto del settore turistico, con numeri record e spesa per servizi in aumento.

DS10239

INDUSTRIA E SERVIZI

2° semestre 2023 su 2° semestre 2022

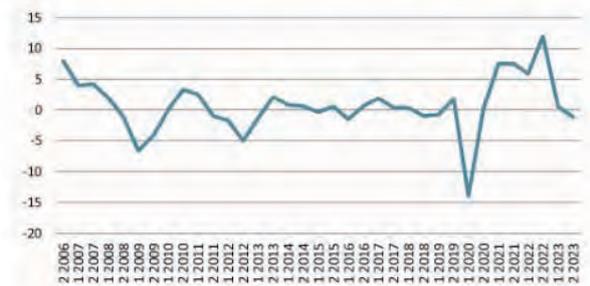
	Var. %
Fatturato Italia	-1,5
Fatturato Estero	-0,8
Ordini Italia	-1,9
Ordini Estero	-0,5
Prezzi di vendita	-0,1
Costo del lavoro	+0,9
Occupati in organico	+0,8

FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

La crescita del giro d'affari delle aziende genovesi ha subito un improvviso arresto, se confrontata con lo stesso periodo del 2022. In parte influisce una dinamica dei prezzi nettamente più moderata, in parte deriva dai risultati negativi riscontrati nei settori energetico e metalmeccanico-impiantistico.

FATTURATO DA CLIENTI ITALIANI

(Var. % tendenziali, industria e servizi)



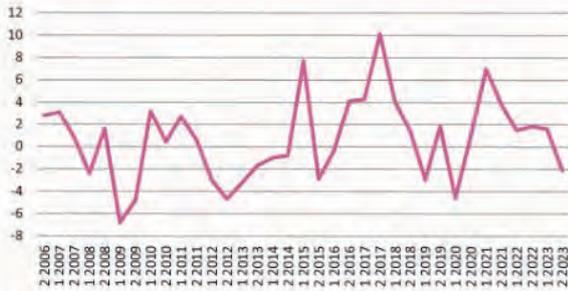
FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

L'inflazione italiana a dicembre si è attestata a +0,6%, grazie a un andamento favorevole di tutte le componenti. I prezzi energetici calano di più (trascinando al ribasso anche il fatturato degli operatori), mentre continuano a frenare lentamente i prezzi alimentari (+5,8% da +6,3%) e anche quelli degli altri beni (+2,4% da +2,9%) e dei servizi (+3,7% da +4,1%). I prezzi di gas e petrolio restano comunque alti: a dicembre 2023 si attestavano rispettivamente a 31 €/mwh e 78 \$/barile.

L'export delle aziende genovesi si è ridotto nella seconda parte dell'anno: dai dati Istat-Coeweb nel terzo trimestre 2023 le vendite all'estero dalla Città Metropolitana di

DS10239

ORDINI DA CLIENTI ITALIANI
(Var. % tendenziali, industria e servizi)



Fonte: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

Genova si sono ridotte dell'11,8% in valore. La contrazione, non lieve, deriva soprattutto dai minori scambi di coke e prodotti petroliferi raffinati (-132 mln € di export in tre mesi) e di prodotti chimici (-53 mln €), ma in flessione risultano anche altre voci tra cui quella che, nel recente passato, ha trascinato al rialzo le esportazioni locali: mezzi di trasporto, ovvero sia, nel caso genovese, imbarcazioni (-0,9% nel terzo trimestre 2023). In rialzo invece l'export di macchinari e apparecchi.

Differenze settoriali sono riscontrabili anche relativamente alla produzione (fortemente connessa all'andamento della domanda dall'estero): hanno aumentato la produzione, pur in presenza di un calo dell'export, il comparto dei prodotti petroliferi, il farmaceutico (che aveva registrato un boom dell'export con l'emergenza sanitaria) e i prodotti elettronici. Sono in generale calo, invece, i settori *energy intensive* (come legno e carta, metallurgia e prodotti in metallo, minerali non metalliferi), maggiormente penalizzati dall'energia ancora costosa.

In media, comunque, i comparti che hanno registrato risultati migliori all'estero mostrano una dinamica più favorevole della produzione industriale (e viceversa), confermando l'importanza della domanda estera come attivatore della manifattura, e come cartina di tornasole della sua competitività rispetto agli altri territori e Paesi.

Oltre alle difficoltà legate all'export, dagli ultimi giorni di dicembre 2023 si sono aggiunte preoccupazioni legate ai costi delle importazioni. I ribelli Houthi hanno cominciato ad attaccare le navi commerciali che attraversano lo stretto di Bab el-Mandeb, che divide lo Yemen dalla Somalia e, soprattutto, collega l'Oceano Indiano e il Mar Rosso. Così, molte compagnie di trasporto hanno deciso di far compiere alle proprie navi un percorso molto più lungo: anziché passare da Suez, circumnavigare l'Africa e passare per Gibilterra (12-15 giorni di navigazione aggiuntiva).

Il 90% del volume degli scambi globali avviene via mare; di questo, prima di tale crisi, il 12% transitava per il Canale di Suez. Per l'Italia, il 54% degli scambi è via nave, di cui il 40% tramite Suez; soprattutto, via mare transita più del

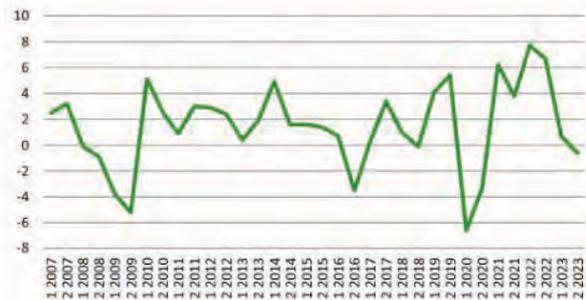
DS10239

90% dei flussi italiani con i principali paesi a est del Mar Rosso (in Asia e parte del Medio Oriente). Potenzialmente esposti, viste le specificità del tessuto produttivo genovese, sono: gli scambi di petrolio e gas (in entrata), quelli di beni elettronici e apparecchi elettrici (gran parte dell'import extra-UE viene dalla Cina), quelli di macchinari (soprattutto in uscita). L'impatto economico del crollo del trasporto marittimo attraverso il Canale di Suez è fortemente condizionato alla sua persistenza: più è prolungato, maggiori saranno gli effetti negativi sul commercio estero italiano e globale.

I costi di trasporto di un container "tipico" da Shanghai a Genova sono più che quadruplicati nel giro di un mese e mezzo (+350%). Quanto alla riduzione dei traffici dal canale di Suez si sta riflettendo in una simmetrica riduzione di traffico del Porto.

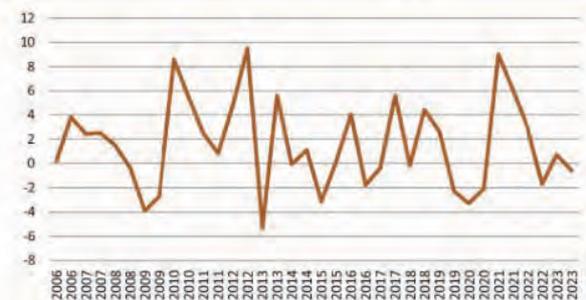
Sino a che le riduzioni settimanali di traffico rimangono dovute ai più lunghi tragitti delle navi è immaginabile ritenere che le movimentazioni tornino in poco tempo sulla media di lungo periodo. Tuttavia, se la crisi del Mar Rosso dovesse protrarsi a lungo potrebbe esserci il rischio di un cambiamento di destinazione finale di alcune navi, soprat-

FATTURATO DA CLIENTI ESTERI
(Var. % tendenziali, industria e servizi)



Fonte: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

ORDINI DA CLIENTI ESTERI
(Var. % tendenziali, industria e servizi)



Fonte: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

tutto quelle destinate all'importazione di beni in Europa, preferendo lo sbarco a Rotterdam piuttosto che arrivare in Italia passando per Gibilterra.

Nel secondo semestre 2023 i contributi maggiormente positivi all'economia arrivano dai servizi (seppur con eccezioni), in particolar modo il turismo. Arrivi e presenze di turisti stranieri sono ulteriormente in crescita dopo le forti espansioni dei due anni precedenti: rispetto al 2021 nel periodo luglio-novembre i turisti dall'estero sono aumentati del 42% (+6,6% invece rispetto al 2022).

Fondamentale a sostenere la dinamica economica è quindi la spesa sul territorio di questi viaggiatori: analisi condotte a livello nazionale registrano un record storico di spesa dei turisti stranieri toccato lo scorso luglio. Questa spesa, se comparata con i livelli pre-pandemia, mostra un +24,5% sul 2019, ma ciò è solo in piccola parte dovuto all'aumento dei prezzi dei servizi turistici (circa +6,0% nel 2023). L'ottima performance turistica si è riflessa nel settore alberghiero italiano, che ha beneficiato di un vero e proprio boom: il fatturato dei servizi di alloggio è andato meglio del totale dei servizi.

Oltre al turismo il giro d'affari è in crescita anche per quanto riguarda il terziario avanzato (soprattutto servizi di consulenza) e autotrasporto.

In calo invece il fatturato nella sanità privata, oltre che nei già citati settori dell'energia e dei terminal portuali.

Sul fronte occupazione, notizie positive continuano a provenire dal mercato del lavoro: non si interrompe infatti la crescita degli organici (+0,9%). L'aumento dell'occupazione è comune a gran parte dei settori di attività, pur con ampiezze differenti. I rialzi più elevati riguardano i settori della logistica e trasporti, banche e assicurazioni, chimica e plastica. Segni di debolezza invece provengono da impiantistica-metalmeccanica e sanità.



Al contempo continua a scendere l'ammontare di ore autorizzate per la Cassa Integrazione: nel secondo semestre 2023 sono state 1.511.700 (-6,2% rispetto al 2022), delle quali il 74% riferite alla Cassa integrazione Straordinaria (CIGS). Rispetto al periodo luglio-dicembre 2022 la CIGS è

risultata in calo del 13% (risultato del calo del 7,5% della Cassa dovuta a riorganizzazione e crisi aziendali del sostanziale azzeramento delle ore in Solidarietà).

Ad aumentare sono, al contrario, le difficoltà delle aziende nel selezionare e assumere personale.

Secondo i dati del sistema informativo Excelsior di Unioncamere-Anpal, nel 2023 sono state finalizzate 66.670 assunzioni e nel 46% dei casi le aziende hanno segnalato di aver avuto difficoltà a ricoprire le posizioni aperte per carenza di candidati o per candidati giudicati non sufficientemente preparati.

Per alcune professioni la percentuale di assunzioni per le quali sono state affrontate difficoltà di reperimento supera il 60%; si tratta di operai specializzati, operai semi-qualificati, conduttori di impianti e conducenti di veicoli. Elevate criticità di reperimento anche per le professioni ad alta specializzazione e per quelle tecniche (in particolare tecnici in campo ingegneristico e tecnici della salute).

Genova, anno 2023 - Totale assunti per grandi gruppi e per difficoltà reperimento		
GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI	ASSUNTI (UNITÀ)	% DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO
Amministratori, direttori e dirigenti in imprese private	120	66,7%
Professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	3.440	54,4%
Professioni tecniche	7.230	53,4%
Impiegati	7.000	29,9%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	19.970	44,2%
Operai specializzati	9.260	60,3%
Conduttori impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conducenti di veicoli	7.120	63,9%
Professioni non qualificate	12.530	32,0%
TOTALE	66.670	46,3%

FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA SU DATI SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR

I SETTORI DI ATTIVITÀ

L'Industria manifatturiera

Domanda estera più debole dell'atteso e calo della produzione sono i segnali di allarme che caratterizzano l'attività economica manifatturiera nel secondo semestre del 2023. Da rilevare che in nessuno dei settori manifatturieri si è assistito a un contemporaneo incremento della produzione e della domanda dall'estero: in ciascuno dei settori manifatturieri

turieri almeno una di queste variabili è stata rendicontata in calo. DS10239

Export e produzione fanno registrare i risultati migliori (o meno negativi) nei settori fortemente integrati nelle catene globali del valore, come i mezzi di trasporto (cantieristica navale soprattutto, ma anche componentistica dell'*automotive*), i macchinari e impianti, gli apparecchi elettrici. Hanno aumentato la produzione, ma in presenza di un calo di ordini dall'estero, il farmaceutico (che aveva registrato un boom dell'export con l'emergenza sanitaria) e i prodotti elettronici. Sono in generale calo, invece, i settori *energy intensive* (come legno e carta, metallurgia e prodotti in metallo, minerali non metalliferi), maggiormente penalizzati da costi dell'energia lontani dai picchi record recenti, ma comunque elevati. Risultati negativi di produzione ed export sono registrati anche nella chimica e, in misura più contrastata, nella gomma-plastica.

In media, comunque, i comparti che hanno avuto performance migliori sui mercati esteri mostrano una dinamica meno negativa della produzione industriale (e viceversa). A rendere complicata la situazione è la dinamica degli ordini interni, in calo nei principali settori: impiantistica-metalmeccanica, chimica, plastica, tessile, automazione, elettronica e *Information Technology*. Le commesse da clientela italiana sono in aumento solo nella cantieristica navale, mentre nell'industria alimentare rimangono sui livelli del secondo semestre 2022, non registrando sostanziali variazioni.

In alcuni casi le aziende hanno in parte sopperito ai cali della produzione con la vendita dei prodotti già in magazzino, ma nel settore principale della manifattura, quello metalmeccanico, nel quale il calo del fatturato è stato più deciso, si è assistito a un incremento delle scorte, nonostante la minor attività di produzione. In questo caso l'accumulo di giacenze in magazzino ha permesso un utilizzo degli impianti che altrimenti sarebbe stato ancora minore rispetto a quanto segnalato.

Dal lato dei prezzi di vendita il semestre si è chiuso con un incremento, non marginale, degli stessi: l'effetto è dovuto alla dinamica dei settori chimico e gomma-plastica, che ha trascinato al rialzo il computo totale, altrimenti caratterizzato da dinamiche poco o per nulla mosse dei listini. In alcuni casi anzi si è assistito a un calo dei prezzi di vendita.

Infine, continua a essere positivo l'andamento dell'occupazione, sebbene il ritmo di crescita sia calato anche in considerazione delle difficoltà a cui è andata incontro l'attività economica.

Passando ad approfondire i diversi settori del comparto, la produzione nella **cantieristica navale** cala leggermente, facendo segnare una diminuzione dello 0,5%. Tuttavia regge il fatturato, tenuto conto dei periodi di fatturazione connessi agli avanzamenti lavoro delle commesse, sia rispetto alla clientela nazionale che estera (rispettivamente +1,2% e +1,9%). Molto bene la raccolta ordini, soprattutto dall'estero (+8,7%), mentre dall'Italia si registra un più moderato +1,5%; la dinamica positiva degli ordini fa ben sperare per la prima parte del 2024, nella quale le aziende del settore si aspettano una ripresa della produzione. Il rialzo del costo di materie prime e semilavorati si è arrestato e le aziende hanno potuto fortemente limitare gli adeguamenti dei prezzi

di vendita (+0,2%). C'è comunque spazio per un ampliamento degli organici (+0,3%) e i margini possono riprendere a salire, seppure limitatamente.

Produzione in aumento invece tra le aziende dell'**elettronica e Information Technology** (+1%), sebbene occorra fare distinguo tra le diverse attività ricomprese in questa definizione; l'incremento riguarda infatti le aziende maggiormente legate all'elettronica e le filiere manifatturiere che servono il più ampio settore dell'informatica. L'*Information Technology* registra livelli sostanzialmente invariati rispetto alla seconda parte del 2022, quando l'attività era risultata in aumento. Qualche difficoltà emerge tra le aziende dell'automazione con la produzione in lieve calo, ma un fatturato verso l'estero in crescita.

Nel complesso salgono lievemente gli importi fatturati verso clienti italiani (+0,2%), ma sale in maniera importante il fatturato verso l'estero (+4,5%). Molto meno positiva la raccolta ordini che fa segnare flessioni sia con considerazione della componente interna (-3,6%), sia con riferimento a quella estera (-1,5%). Le aziende riescono comunque a preservare i margini (+0,2%): la struttura dei costi non ha infatti subito forti cambiamenti nel semestre con il costo del lavoro che sale dello 0,4% (riflettendo un aumento degli occupati dello 0,3%) e costi per materie prime e componentistica praticamente immutati. I prezzi di vendita non hanno subito aumenti.

Nella **chimica e farmaceutica** la produzione è leggermente in calo, ma ciò si accompagna a flessioni (non decise) di fatturato e ordini, soprattutto verso clienti stranieri. I costi di lavoro e materie prime registrano un ulteriore incremento e mettono sotto pressione i margini lordi che calano. Le aziende sono state costrette quindi ad aumentare anche in questo semestre i prezzi di vendita.

Sembrirebbe reggere l'attività economica delle aziende del-

INDUSTRIA MANIFATTURIERA
2° semestre 2023 su 2° semestre 2022

	Var. %
Produzione	-1,4
Fatturato Italia	-2,9
Fatturato Estero	-0,6
Giacenze prodotti	-0,9
Ordini Italia	-3,8
Ordini Estero	-1,0
Prezzi di vendita	+1,4
Costo del lavoro	+0,4
Costo m. prime/semilavorati	-2,8
Occupati in organico	+0,3

FONTE: CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

la **plastica**, grazie all'espansione del fatturato: tuttavia, approfondendo i dati tali positive dinamiche sono dettate da un lato al rialzo dei prezzi, dall'altro ad un utilizzo delle giacenze di magazzino. Questo è coerente con la dinamica della produzione, fortemente negativa. Gli ordini, sia dall'Italia e che dall'estero sono tuttavia in diminuzione; questo potrebbe mettere in difficoltà le aziende dal lato dei margini che sinora hanno tenuto.

Risultati negativi anche nel settore **tessile e abbigliamento**: produzione e occupazione ferme, in diminuzione sia il fatturato che gli ordini, in particolare sono segnalate difficoltà per l'export. I margini rimangono analoghi a quanto registrato nel primo semestre del 2022.

Non migliore l'andamento delle aziende della **carta, cartotecnica, editoria e grafica**. La produzione è ferma, così come il fatturato e gli ordini. Occupazione e marginalità subiscono una battuta d'arresto.

Tra le aziende dell'**impiantistica e metalmeccanica** si registrano i dati più significativi. Il peso del settore su tutto il comparto industriale e la presenza di grandi aziende di rilevanza internazionale influenza il risultato complessivo della manifattura. La produzione è nuovamente in calo: dopo il -4,8% del primo semestre 2023, nella seconda metà fa segnare un ulteriore -1,4%, conseguenza delle flessioni nell'attività delle grandi imprese del settore della forte incertezza nell'andamento delle piccole-medie. Le difficoltà riguardano soprattutto le vendite a clienti nazionali, ma negli ultimi sei mesi dell'anno a questo trend si è aggiunto una decisa flessione del giro d'affari con l'estero. Le grandi imprese registrano gli scostamenti più negativi ma anche tra le piccole-medie imprese, sono presenti segnali di tensione e difficoltà. Tali dinamiche non sembrano potersi reputare temporanee: la raccolta ordini è in diminuzione, sia nella sua componente nazionale (-6%), che estera (-3,4%). La forte diminuzione dei costi per materie prime e semilavorati e una dinamica del mercato del lavoro meno vivace (ancorché in espansione) fa sì che i margini delle imprese nel semestre non abbiano risentito del calo di fatturato e ordini. Resta forte il timore che tali tensioni perdurino anche nel corso del 2024.

Produzione sostanzialmente ferma nell'**industria alimentare**; il fatturato aumenta del 3%, sia verso clienti italiani, che esteri. Il dato è però influenzato da un ulteriore aumento dei prezzi di vendita pari al 3%: tale andamento conferma i trend di inflazione legati agli alimentari riscontrati a livello nazionale. Gli aumenti sono ancora significativi ma decelerano costantemente di semestre in semestre (nella prima parte del 2023 la crescita dei prezzi era ancora del 6%) Tale dinamica, unita a un andamento molto più contenuto del costo delle materie prime, spinge al rialzo i margini lordi (+1,9%). Tuttavia la raccolta ordini non fa registrare particolari progressi. L'occupazione chiude il semestre stabile.

Trasporti, Logistica, Energia

Continua a scendere il fatturato delle **aziende della fornitura di energia**, dopo i decisi cali dei primi sei mesi dell'anno: nel secondo semestre il fatturato, sia da clienti italiani che esteri, è in diminuzione del 20%. La motivazione

DS10239

TRASPORTI, LOGISTICA, ENERGIA
2° semestre 2023 su 2° semestre 2022

	Var. %
Fatturato Italia	-1,3
Fatturato Estero	-3,0
Prezzi di vendita	-4,3
Costo del lavoro	+1,2
Occupati in organico	+1,4

FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

va ricercata nel calo delle quotazioni energetiche lungo tutto il semestre; queste ultime si trovano su livelli distanti da quelli toccati nel 2022.

Non è un caso che la percentuale di flessione del fatturato sia simile a quella relativa ai prezzi di vendita (-19,9% rispetto allo stesso periodo 2022).

Il PUN (prezzo unico nazionale per l'energia in Italia) riferimento per i prezzi di mercato, dopo aver toccato il massimo storico nell'estate 2022 è decisamente diminuito per tutto il 2023, condizionando l'offerta economica dei contratti variabili dei distributori di energia elettrica.

A fronte di prezzi di vendita più bassi, diversamente da quanto avvenuto nella prima parte dell'anno, le aziende energetiche hanno contratto i margini lordi (-6,9%), anche in virtù di un ampliamento degli organici, sia per *turn over*, sia in ottica di potenziamento dell'offerta di servizi tecnici. Con riferimento al **trasporto e logistica di merce** è necessario distinguere tra *terminal operators* portuali e le realtà dell'autotrasporto. Queste ultime hanno registrato *performance* positive, sia in termini di fatturato (+3,1%) che di occupazione (+0,8%). I margini rimangono sostanzialmente stabili se confrontati con il secondo semestre 2022.

Concentrandosi sull'attività dei *terminal operators*, nel secondo semestre 2023, emerge che il giro d'affari con clientela italiana si è ridotto del 2,7%, ma al contempo è aumentato il fatturato derivante da contratti con l'estero (+2,5%). I prezzi di vendita sono scesi fortemente (-7,5%) dopo aver retto nella prima parte dell'anno e il risultato di tali dinamiche sui margini delle imprese è una flessione che sfiora il 15%. I numeri deludenti dei terminal sono tuttavia coerenti con le statistiche del **Porto di Genova** in riferimento al periodo luglio novembre. Il traffico merci totale, espresso in tonnellate, è stato stabile, ma al netto degli oli minerali, il traffico è calato del 2% in tonnellaggio. Allo stesso modo è calato il traffico containerizzato, sia in termini di TEUS che di tonnellate.

Le rinfuse solide sono diminuite per i minori consumi di materie prime, e anche quelle liquide hanno registrato una forte contrazione (oli vegetali, vino, prodotti chimici).

La movimentazione di merce convenzionale, che include il traffico rotabile e quello specializzato, si è mantenuta in linea con quella dello stesso periodo del 2022, sostenuta dai carichi di veicoli; questi ultimi hanno beneficiato

dell'attenuarsi delle difficoltà di approvvigionamento di microprocessori che ha permesso alla filiera dell'auto di smaltire gran parte degli ordini rimasti in sospeso. I traffici containerizzati hanno continuato a diminuire, riflettendo soprattutto la debolezza delle importazioni.

A questo proposito, negli ultimi due mesi 2023 gli attacchi Houthi ai cargo passanti per il Mar Rosso hanno influito negativamente sul traffico commerciale, costringendo le navi a percorsi più lunghi e a ritardare l'approdo in Porto. Dati ISPI-Portswatch hanno evidenziato cali nel traffico commerciale dei 6 principali Porti italiani (Genova, Venezia, Trieste, Gioia Tauro, Augusta e Livorno) in alcuni giorni superiori al 20%. Attualmente l'andamento è più stabile e le flessioni contenute. È evidente che non sia possibile attribuire tali cali esclusivamente alla crisi del Mar Rosso, né definire il peso della stessa in termini di traffico, dal momento che i 6 porti sopramenzionati rappresentano il 54% delle importazioni ed esce il 40% delle esportazioni marittime italiane e sono quindi esposti soprattutto agli andamenti congiunturali degli scambi internazionali.

Un altro rischio riguarda gli aumentati costi di trasporto container (quadruplicati secondo i dati ISPI), che potrebbero generare aumenti di prezzi di importazioni, i cui volumi, secondo i dati ISTAT disponibili al terzo trimestre 2023 erano già in calo.

Per quanto riguarda il movimento passeggeri di traghetti e crociere, si sono registrati ulteriori incrementi su base tendenziale rispetto al secondo semestre 2022 (+13,4%): il movimento passeggeri dei traghetti è risultato in crescita del 4,2% e quello crocieristico del 32,3%. I numeri evidenziano anche il superamento dei livelli 2019.

Il traffico dell'aeroporto C. Colombo di Genova è in flessione del 8,7% in termini di movimento di aeromobili ed è diminuito dell'8,3% in termini di passeggeri. A confronto con il luglio-novembre 2019 il recupero è sempre più lontano dal realizzarsi: il traffico di aeromobili è ancora inferiore del 26% e quello passeggeri del 24%.

I Servizi di Terziario Avanzato

TERZIARIO AVANZATO 2° semestre 2023 su 2° semestre 2022

	Var. %
Fatturato Italia	+2,1
Fatturato Estero	0
Ordini Italia	+0,1
Ordini Estero	0
Occupati in organico	+0,3

Fonte: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

Nel secondo semestre 2023 le imprese dei settori riguardanti consulenza aziendale, formazione, ambiente e servizi economico-finanziari - diversi da assicurazioni e istituti di

credito hanno registrato aumenti in linea con quanto si registra a livello nazionale.

Il fatturato è cresciuto soprattutto nella sua componente nazionale (+2,1%), mentre è rimasta stabile verso clientela straniera. Non sono segnalati particolari progressi nella raccolta degli ordini, mentre l'occupazione continua a espandersi, sebbene moderatamente, facendo registrare un +0,3% nel semestre.

La Finanza e le Assicurazioni

FINANZA E ASSICURAZIONI 2° semestre 2023 su 2° semestre 2022

	Var. %
Fatturato Italia*	-2,1
Margini lordi	+17,1
Costo del lavoro	+3,0
Occupati in organico	+1,8

*Dato consolidato attraverso l'esame degli indici di raccolta per il settore bancario e premi/provvigioni per quello assicurativo

Fonte: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

I cali nell'offerta di prestiti e nella raccolta presso la clientela influenzano negativamente il comparto bancario-assicurativo nella seconda metà dell'anno.

Dai dati Banca d'Italia, disponibili fino ai mesi estivi dell'anno scorso, dal lato dell'offerta di credito, in un contesto caratterizzato dal forte rialzo dei tassi di interesse, i criteri applicati dalle banche sono divenuti più restrittivi. L'irrigidimento delle condizioni, che si è manifestato attraverso una riduzione delle quantità concesse e un contenuto aumento dei margini applicati ai clienti più rischiosi, ha riguardato le costruzioni e i servizi.

Nei mesi estivi il calo dei finanziamenti al settore privato non finanziario si è intensificato (in Liguria -5,0 per cento alla fine di agosto), sia nella componente riferita alle imprese che in quella relativa alle famiglie consumatrici (sempre in Liguria i cali si sono attestati rispettivamente sul -9,2 e -1,1 per cento). Analogamente, nello stesso periodo, si sono ridotti i depositi bancari complessivi. Crescono invece commissioni e costi dei servizi offerti dagli istituti di credito.

In ogni caso, le indicazioni del campione di aziende operanti nella finanza e associate a Confindustria Genova ha indicato un aumento degli organici pari 2,3% nel semestre.

Nel settore assicurativo si assiste all'espansione del giro d'affari, con premi e provvigioni giudicati in rialzo del 10,9% nel secondo semestre del 2023. I margini lordi sono in netto rialzo (+17,6%). Il positivo andamento economico si riflette sull'occupazione, in aumento del 3,8%.

La Sanità

Il fatturato generato dalle aziende della sanità privata è diminuito, nel semestre, del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le prestazioni non registrano

DS10239
movimenti: da evidenziare che le ultime tre variazioni tendenziali sono state progressivamente in calo, fino ad azzerarsi (+7% nel secondo semestre 2022, +0,8% nella prima parte del 2023).

La dinamica invariata dei principali costi (materiali e lavoro) ha permesso alle aziende di non ritoccare ulteriormente i prezzi di listino. Tuttavia l'andamento economico stazionario del semestre si è riflesso negativamente sull'occupazione che è risultata in calo.

SANITÀ

2° semestre 2023 su 2° semestre 2022

	Var. %
Fatturato	-2,7
Prestazioni	0
Prezzi di vendita	+0,2
Costo del lavoro	+0,3
Costo dei materiali	0
Occupati in organico	-2,0

FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

Il Turismo

Il fatturato delle aziende del settore turistico è risultato in ulteriore aumento rispetto allo stesso periodo 2022: il fatturato da clienti italiani è salito dell'8%, quello verso clientela straniera del 7,2%.

TURISMO

2° semestre 2023 su 2° semestre 2022

	Var. %
Fatturato Italia	+8,0
Fatturato Estero	+7,2
Prezzi di vendita	+3,1
Costo del lavoro	+3,1
Occupati in organico	+4,3

FONTE: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

Tra luglio e novembre 2023 i flussi turistici hanno continuato a crescere, seppure in misura meno intensa rispetto allo scorso anno. Secondo i dati provvisori dell'Osservatorio turistico di Regione Liguria, le presenze nella Città Metropolitana di Genova sono aumentate dell'1,9% sul corrispondente periodo del 2022, grazie ai pernottamenti dei turisti stranieri, saliti del 5,9%, mentre sono calati quelli degli italiani (-2,6%).

DS10239
Gli arrivi riflettono analoghe dinamiche: +0,6% l'incremento del numero totale, che tuttavia nasconde un'ampia dicotomia di andamento se si scompone in arrivi di turisti italiani e di stranieri. I primi sono risultati in calo del 6,8%, i secondi sono aumentati del 6,7%.

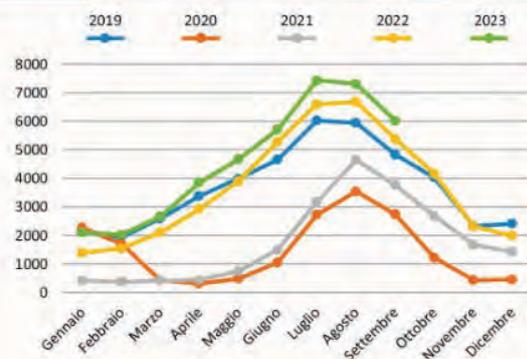
Rispetto al pre-Covid le percentuali di incremento sono elevate: arrivi e presenze, confrontati con il 2019, sono cresciute rispettivamente del 8,4% e dell'11%, ma tali aumenti sono da imputare quasi esclusivamente al maggior numero di turisti dall'estero. Nel caso degli arrivi, gli italiani fanno registrare addirittura una contrazione (-1,6%).

L'alta domanda ricettiva e di servizi turistici contribuiscono al rialzo dei prezzi, così come dell'occupazione. L'ampliamento degli organici è necessario per far fronte al crescente aumento di turisti e, al contempo, per elevare la qualità dell'offerta, che deve rispettare standard sempre maggiori per venire incontro alle esigenze della clientela, soprattutto nel periodo estivo.

L'ottima performance economica permette in sintesi di ritoccare i prezzi di listino al rialzo, ampliare allo stesso tempo il giro d'affari e, soprattutto i margini lordi (+13,5%). Questo è possibile per due ordini di ragioni: il primo riguarda la più alta spesa degli stranieri (che in Italia ha raggiunto livelli record) solitamente dotati di maggiore disponibilità economica, la seconda è il decumulo di extra-risparmio messo da parte durante la pandemia. In Italia, la propensione al risparmio delle famiglie è stata quest'anno ben sotto i livelli pre-Covid; i risparmi in eccesso degli italiani (i cui arrivi sono comunque in calo) hanno così alimentato la spesa per il turismo.

SPESA DEI VIAGGIATORI STRANIERI IN ITALIA AI MASSIMI NEL 2023

(Milioni di euro, dati mensili, grezzi, prezzi correnti)



CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA SU DATI BANCA D'ITALIA

Le prospettive per il 1° semestre 2024

Nonostante le difficoltà emerse nel secondo semestre 2023, in particolare con riferimento all'andamento delle esportazioni dell'industria, il campione di aziende ha espresso un maggiore ottimismo circa l'espansione dell'attività economica nei primi mesi del 2024. Le esportazioni dovrebbero

MOVIMENTO TURISTICO - C.M. Genova

Arrivi	Lug - Nov 2019	Lug - Nov 2022	Lug - Nov 2023	Var. % su 2019	Var. % su 2022
Italiani	389.219	411.800	383.889	-1,4	-6,8
Stranieri	466.881	509.937	543.824	16,5	6,6
Totale arrivi	856.100	921.737	927.713	8,4	0,6

Presenze	Lug - Nov 2019	Lug - Nov 2022	Lug - Nov 2023	Var. % su 2019	Var. % su 2022
Italiani	1.080.946	1.137.412	1.107.678	2,5	-2,6
Stranieri	1.117.443	1.257.623	1.332.310	19,2	5,9
Totale presenze	2.198.389	2.395.035	2.439.988	11,0	1,9

Fonte: OSSERVATORIO TURISTICO REGIONALE

riprendere un trend di crescita e rendere così possibile l'inversione di segno della produzione, negativa nel 2023.

A livello locale le indicazioni, espresse dalle aziende nel mese di dicembre 2023, evidenziano in effetti un export atteso moderatamente in crescita, tale da compensare un mercato interno più incerto, nonostante il rallentamento dei prezzi e un migliore andamento dei consumi rispetto a quello rilevato nella seconda parte del 2023. A beneficiare dei più vivaci scambi con l'estero sarà la produzione manifatturiera che riprenderà ad aumentare, sebbene in maniera moderata.

Con riferimento ai traffici portuali, i rallentati arrivi di navi la cui rotta ordinaria prevedeva il passaggio Mar Rosso dovrebbero riassorbirsi senza conseguenze di medio periodo, salvo il caso di particolare persistenza del fenomeno tale da costringere le compagnie a ri-orientare i propri approdi dal Mediterraneo al Nord Europa.

Il rialzo dei costi di trasporto, per quanto repentino, è comunque distante dai picchi raggiunti nel periodo della ripartenza post-Covid, quando il trasporto da Shanghai a Genova, nel momento di maggior ingolfamento di traffico, arrivò a toccare i 10.000 euro per ciascun container (Container standard da 40 piedi - stima ISP).

Le aziende genovesi hanno anche previsto un rialzo dell'occupazione dello 0,5%, confermandone il ritmo di crescita più moderato. Dai dati Excelsior del sistema informativo Unioncamere-Anpal emerge che nel trimestre gennaio-marzo le entrate previste in organico dalle aziende della Città Metropolitana di Genova saranno circa 20mila di cui 4mila nell'industria (comprese costruzioni).

È bene ricordare che le indicazioni congiunturali fornite dalle aziende del campione, associate a Confindustria Genova (di carattere generale e consolidate in base a fattori di ponderazione tra i diversi settori produttivi), devono essere verificate rispetto alle variabili di tempo e di contesto in cui si troveranno a operare le singole aziende.

Le dinamiche appaiono comunque coerenti con le previsioni nazionali elaborate dal Centro Studi Confindustria.●

Info: centrostudi@confindustria.ge.it

INDUSTRIA E SERVIZI

Prospettive 1° semestre 2024 (variazioni congiunturali)

	Var. %
Fatturato	+0,4
Ordini	+1,2
Esportazioni	+1,5
Occupati in organico	+0,5

Fonte: ELABORAZIONE CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA GENOVA

LE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA

Variazioni %

	2021	2022	2023	2024
Prodotto interno lordo	7,0	3,7	0,7	0,5
Consumi famiglie residenti	4,7	4,6	1,2	0,6
Investimenti fissi lordi	18,6	9,4	0,5	-0,1
Esportazioni di beni e servizi	14,0	9,4	0,8	2,3
Importazioni di beni e servizi	15,2	11,8	0,8	1,9
Occupazione totale (ULA) ¹	7,6	3,5	1,1	0,3
Tasso disoccupazione	9,5	8,1	7,7	7,4
Prezzi al consumo	1,9	8,1	5,8	2,1
Indebitamento della PA ²	9,0	8,0	5,3	3,8
Debito della PA ²	147,1	141,7	140,0	14

¹ ULA = unità equivalenti di lavoro a tempo pieno

² Valori in percentuale del PIL

ELABORAZIONI E STIME CSC SU DATI ISTAT E BANCA D'ITALIA

LA RILEVAZIONE DELL'ISTAT

INFLAZIONE, LE VIRTU' DI CAMPOBASSO

IL CAPOLUOGO MOLISANO È LA CITTA' ITALIANA CHE FA REGISTRARE MENO RINCARI: 145 € IN MENO A FAMIGLIA



A PAGINA 6

I DATI SULLA SPESA PER I CITTADINI RIVELATI DA CASSESE

Inflazione, Campobasso virtuosa

IL CAPOLUOGO MOLISANO È LA CITTA' ITALIANA CHE FA REGISTRARE MENO RINCARI: 145 € IN MENO A FAMIGLIA

Inflazione ancora su: nel primo mese del nuovo anno c'è stato lieve rimbalzo allo 0,8% dallo 0,6% di dicembre 2023, principalmente a causa del rialzo dei prezzi dell'energia e a quello dei beni alimentari. Lo rileva l'Istat, secondo cui su base mensile, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,3% su base mensile mentre il cosiddetto 'carrello della spesa' continua a decelerare (+5,1%). La maglia nera degli aumenti va a Napoli: qui l'inflazione segna +1,9%, la più alta tra i capoluoghi di regione e i comuni con più di 150 mila abitanti, con una spesa aggiuntiva su base annua - calcolata dall'Unione consumatori - di 419 euro per una famiglia media, in aumento rispetto a quella che ci sarebbe stata con i vecchi dati Istat, pari a 384 euro. Al secondo posto Perugia, dove il rialzo dei prezzi dell'1,7%, la seconda

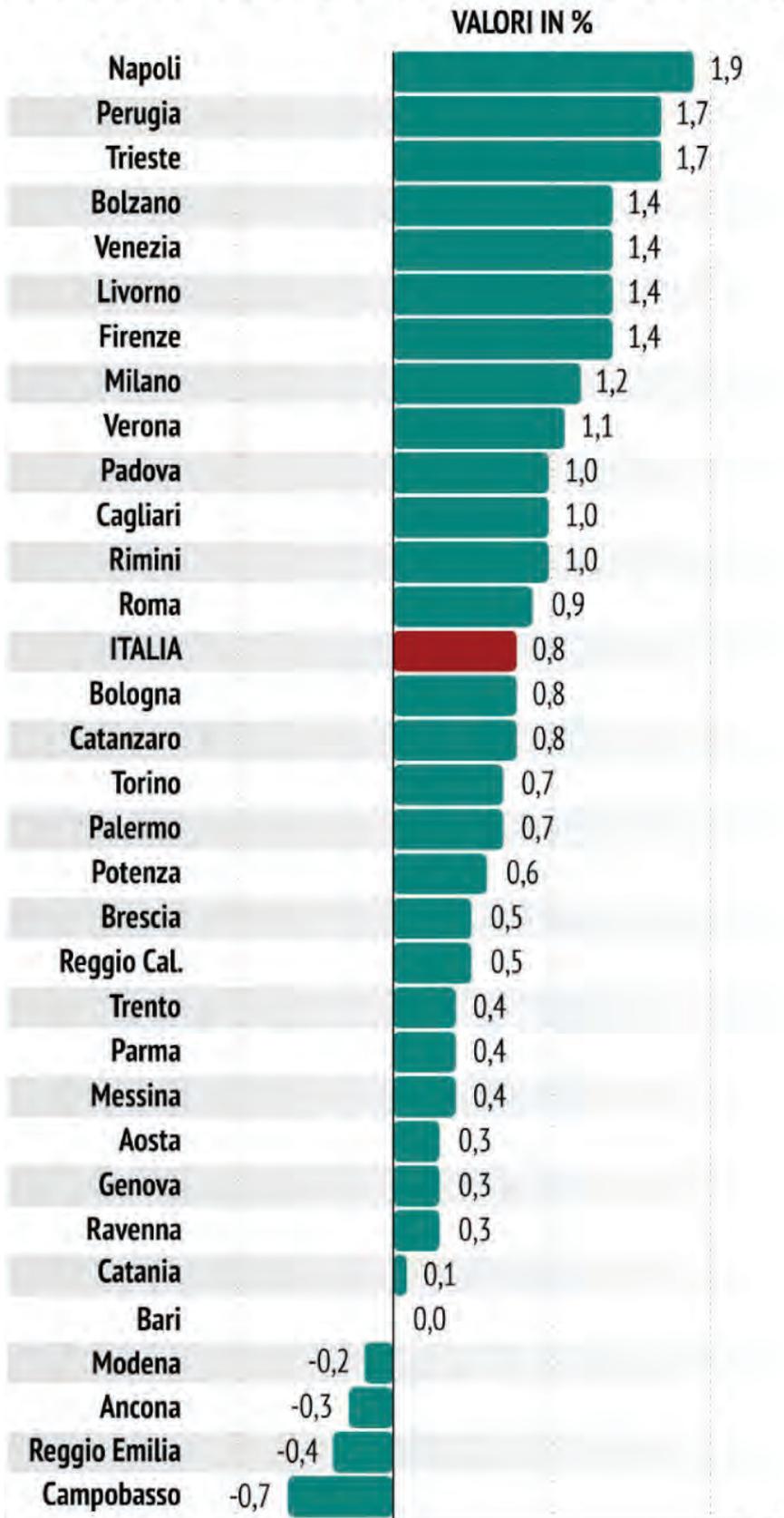
inflazione più alta ex aequo con Trieste, determina un incremento di spesa annuo pari a 417 a famiglia (sarebbero stati 391 euro con i dati Istat ormai superati). Medaglia di bronzo per Trieste che con +1,7% ha una spesa supplementare pari a 415 euro annui per una famiglia tipo (erano 395 euro lo scorso anno). Appena fuori dal podio Bolzano (+1,4%, al 3° posto per inflazione, pari a 405 euro), poi Venezia (+1,4%, 369 euro), al sesto posto Firenze (+1,4%, +366 euro), poi Livorno (+1,4%, 357 euro), Milano (+1,2%, 343 euro) e Verona (+1,1%, 283 euro). Chiude la top ten Rimini (+1%, +272 euro). Nella graduatoria delle città più virtuose d'Italia, 3 città addirittura in deflazione. Vince Campobasso dove l'inflazione pari a -0,7% si traduce in un risparmio equivalente, in media, a 145 euro su base annua. Medaglia d'argento per Reggio Emilia, dove la diminuzione dei prezzi dello

0,4% determina un calo di spesa annuo pari a 109 euro per una famiglia tipo. Sul gradino più basso del podio delle città più risparmiatrici, Ancona che con -0,3% ha un taglio delle spese pari a 66 euro annui per una famiglia media. Il dato di gennaio è "un pessimo segnale per le tasche dei consumatori, soprattutto perché i rialzi più sostenuti investono beni primari come gli alimentari, che rincarano del 5,6% su anno e dello 0,9% in un solo mese", sottolinea il presidente Codacons, Carlo Rienzi, che evidenzia come i dati vanno "ad aggiungersi a due anni di pesante inflazione che ha ridotto la capacità di acquisto dei cittadini e modificato fortemente i consumi delle famiglie".



GLI AUMENTI MAGGIORI PER CITTÀ A GENNAIO

Graduatoria delle variazioni percentuali tendenziali (base 2015=100)



Secondo quanto riporta l'Istat "a gennaio si registrano diffuse tendenze all'accelerazione. L'Inflazione è più alta di quella nazionale nel Centro (da +0,8% a +1%), è pari a quella nazionale nel Nord-Ovest (stabile), nel Nord-Est (da +0,7%) e nel Sud (da +0,3%), mentre risulta inferiore nelle Isole (con inversione di tendenza da -0,6% di dicembre a +0,3%)". "Nei capoluoghi delle regioni e delle province autonome e nei comuni non capoluogo di regione con più di 150mila abitanti l'Inflazione più elevata si osserva a Napoli (+1,9%), a Perugia e Trieste (+1,7% entrambe), mentre le variazioni tendenziali più contenute si registrano a Reggio Emilia (-0,4%) e a Campobasso (-0,7%)", conclude l'istituto di statistica. Nell'infografica GEA i dati città per città.

FONTE: Istat

GEA - WITHUB

INFLAZIONE

DS10239 **A gennaio lieve** DS10239

**rimbalzo, la Basilicata
mantiene, ma cede
lo scettro al Molise:
Campobasso la città
italiana meno cara**

■ **A. Carponi** a pagina 9

Il tasso lucano (0,5%) è comunque inferiore rispetto alla media nazionale (0,8%): Campobasso la città italiana meno cara

Inflazione, la Basilicata cede lo scettro al Molise: a gennaio lieve rimbalzo

A gennaio l'inflazione ha fatto registrare un lieve rimbalzo, salendo allo 0,8% dallo 0,6% del dicembre scorso.

Per l'Istat, l'accelerazione su base tendenziale dell'indice generale dei prezzi al consumo, da +0,6% di dicembre a +0,8%, è dovuta essenzialmente alla riduzione della flessione dei prezzi della divisione di spesa: abitazione, acqua, elettricità e combustibili (da -19,3% a -13,8%); decelerano, invece, i prezzi delle divisioni mobili, articoli e servizi per la casa (da +3,2% a +1,5%), di trasporti (da +2,9% a +1,3%) e dei servizi ricettivi e di ristorazione (da +4,6% a +4,1%); ampliano la flessione quelli della divisione comuni-

cazioni (da -2,3% a -3,2%). La Basilicata, per mesi, nel 2023, la regione italiana con l'inflazione più bassa d'Italia, ha ormai perso lo scettro, già a dicembre ceduto al Molise che l'ha mantenuto: -0,5%.

In riferimento all'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), la Basilicata (0,5%) comunque con tasso di inflazione al di sotto della media nazionale (0,8%). Tra la Basilicata ed il Molise, la Puglia, la Valle d'Aosta, la Sardegna, l'Emilia Romagna, la Liguria, la Sicilia e l'Abruzzo.

Con riferimento alle cinque ripartizioni del territorio nazionale, a gennaio «si registrano diffuse tendenze all'accelerazione».

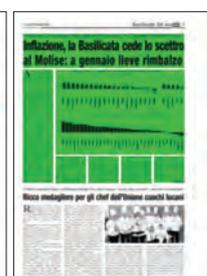
L'inflazione è più alta di

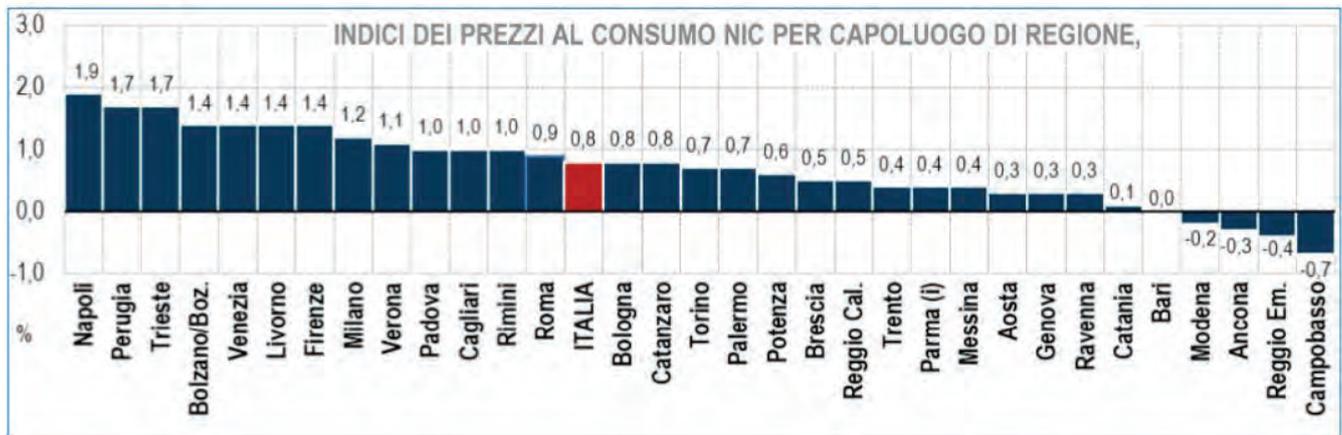
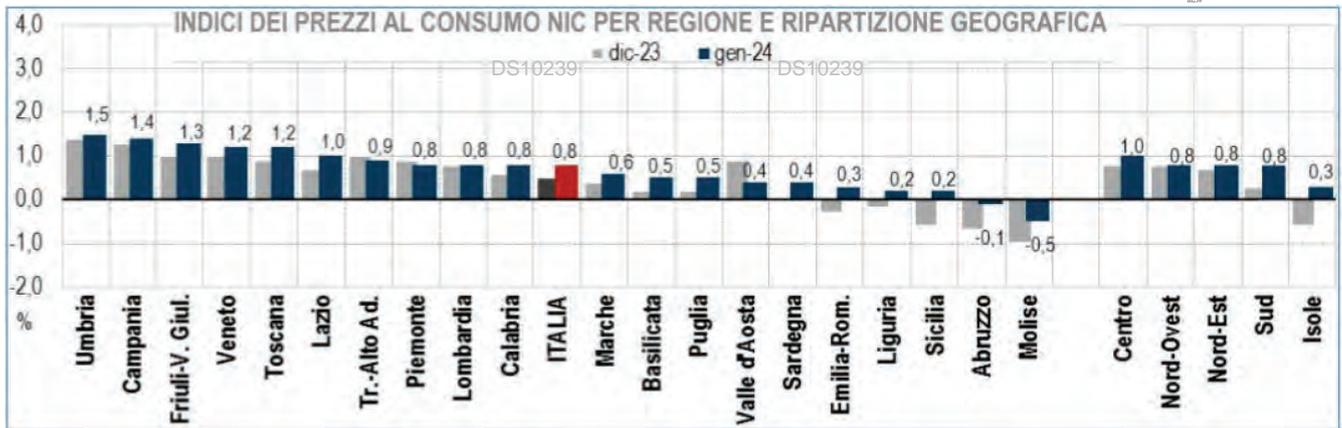
quella nazionale nel Centro (da +0,8% a +1,0%), è pari a quella nazionale nel Nord-Ovest (stabile), nel Nord-Est (da +0,7%) e nel Sud (da +0,3%), mentre risulta inferiore nelle Isole (con inversione di tendenza da -0,6% di dicembre a +0,3%).

Nei capoluoghi di regione e delle province autonome e nei comuni non capoluogo di regione con più di 150mila abitanti, l'inflazione più elevata è stata rilevata a Napoli (+1,9%), a Perugia e Trieste (+1,7% entrambe), mentre le variazioni tendenziali più contenute sono quelle riscontrate a Reggio Emilia (-0,4%) ed a Campobasso (-0,7%).

Potenza (0,6%) di poco al di sotto della media nazionale (0,8%).

A. CARPONI







LA RUBRICA L'appuntamento con una ricerca dialogica su Comunità cariche di "risorse"

Folk, infrastrutture e fare rete per combattere lo spopolamento

L'intento della Rubrica è quello di costruire un dialogo possibile con i nostri lettori, sui diversi aspetti e visioni del nostro vissuto quotidiano su cui spesso non ci soffermiamo ma che orientano le scelte e determinano il vissuto delle singole persone e/o dell'intera comunità. Lo facciamo attraverso i 131 Comuni della nostra Regione. Un dialogo promosso secondo quel modello socratico di ricerca e di indagine "critica". Ad orientarci le seguenti domande: Che tipo di Comunità stiamo vivendo? Come vorremmo le nostre Comunità? Possiamo definirci Comunità felici? Abbiamo consapevolezza del nostro essere cittadini globali? Quale umanesimo lasciamo in eredità?

DI **MARIA DE CARLO***

«**C**io che non si può dire e ciò che non si può tacere, la musica lo esprime».

Con questa citazione di Victor Hugo voglio richiamare l'attenzione su una realtà molto sentita, capace di unire le generazioni: la musica folk e con essa le danze, il canto e tutto ciò che ruota intorno alla tradizione.

Ma il folk in generale lo consideriamo il fil rouge che attraversa e lega le realtà territoriali a livello internazionale. Un dato visibile lo abbiamo durante l'estate, nei Festival di folk internazionali come quelli organizzati dall'associazione "Hello mondo" di Pignola, che fa capo al presidente Donato Corleto e al direttore artistico Pierpaolo Albano che ha favorito, negli ultimi due anni esperienze di folk inclusivo al mondo della disabilità (ad es. con Parent project aps).

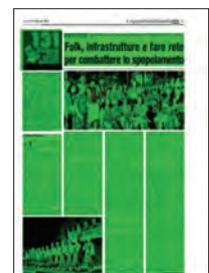
Il folk crea un circuito di collegamento e di rete tra i comuni locali e internazionali divenendo occasione, oltre che di arricchimento culturale e amicale, di promozione turistica della regione con ricadute economiche.

Già è previsto, per il Festival internazionale del folk 2024, l'arrivo di gruppi provenienti da Taiwan, Bolivia, Serbia e forse dal Sudafrica, oltre a quelli italiani e lucani.

Ma con quante difficoltà arrivano e girano lungo il nostro territorio o che desiderano ritornare e magari anche fermarsi, come emerge dalle testimonianze. È dei giorni scorsi la presenza a Ruoti (per fare un esempio) del maestro di musica Caio César Ferreira Goncalves per celebrare i 30 anni di arrivo in Italia grazie a Pignola e all'amicizia ventennale poi con Ruoti. Un primo arrivo che lo ha portato con il gruppo folk brasiliano in mille presentazioni lungo tutto lo Stivale. Ma il folk potrebbe essere una risposta allo spopolamento che la nostra regione da anni registra e con essa l'annosa questione delle infrastrutture. Questioni che riguardano l'intera area meridionale. Mancanze che provocano assenza di lavoro, fuga, calo delle nascite e depauperamento.

Della nuova (si fa per dire) "Questione meridionale" se ne sta occupando l'Associazione Svimar (ass. per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne) che da circa due anni porta avanti la creazione di una rete con tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Un "assaggio" di questo coordinamento nella manifestazione del 1° marzo p.v. a Matera. Nelle parole del presidente Svimar Gia-



come Rosa la necessità di riflettere sulle aree interne del Mezzogiorno e la richiesta di inserire nell'agenda politica la nuova questione meridionale.

Nel fare rete la formula di una reazione vincente. Attualmente sono circa cento le associazioni delle regioni del sud coinvolte nel progetto che vede la Svimar capofila: Molise, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia oltre alla stessa Basilicata. Non manca qualche contatto con l'Abruzzo. Oltre alle associazioni, circa duecento i Comuni che stanno aderendo

Una rete che è cresciuta in consapevolezza attraverso convegni, incontri, dibattiti, manifestazioni.

Nel no all'autonomia differenziata, la proposta di mettere mano alle infrastrutture e alla sanità territoriale (un Comitato che nasce proprio dalla volontà di riattivare e potenziare linee ferroviarie e collegare il Tirreno e l'Adriatico) per riflettere sulle cause dello spopolamento, l'assenza di servizi e il rischio della desertificazione.

Nella narrazione del presidente il richiamo dei dati Svimez sulla scomparsa di 120 mila persone all'anno da tutto il meridione con una triste previsione nel 2050: la scomparsa del Mezzogiorno. La Svimar rivolge un invito a tutti i cittadini. Per contatti e info pagine social e siti web, o tra gli altri, il sindaco di Sant'Angelo le Fratte, Michele Laurino.

Tornando ai Festival del folklore, oltre a Moliterno, segnalo la

rete tra Pignola, Viggiano, Lavello, Calvello e Marsiconuovo, ma anche Tito, Sant'Arcangelo etc.

Questa estate Pignola celebra e ricorda l'iniziatore, Bruno Mario Albano, noto presidente fondatore della Proloco. Sarà una festa per la comunità che si prepara a festeggiare i 40 anni di Rassegna internazionale della cultura e delle tradizioni popolari.

Una tradizione del folk che continua con la già citata associazione "Hello mondo" e il circuito di inclusione e rete, come il folklore per la vita con l'Avis. Pignola è il luogo per eccellenza dell'associazionismo e della vitalità (circa trenta), si pensi al Festival del Blues e al rilancio di un Festival del mandolino.

Sarà per il giovane sindaco Antonio De Luca e la neoamministrazione che con l'impegno di recuperare e valorizzare il proprio patrimonio e dare una veste nuova al decoro e alla dignità urbana, sta registrando una crescita. Merito anche alle associazioni e agli scambi giovanili erasmus che procurano ogni anno circa mille presenze da marzo a settembre, mentre sono oltre 200 gli ospiti dei festival folk. Dal Ministero della Cultura il riconoscimento poi del "Carnevale storico" (dal 1402). Tanta roba visibile sui social e siti web dedicati. In questo circuito di bellezza ci auguriamo una visione politica delle "condizioni" per la crescita e la vitalità della Basilicata e dell'intero Mezzogiorno.

***COUNSELOR FILOSOFICA**



Imprese sempre più "vecchie" Calano le attività degli under 35

Le nuove iscritte non compensano chi lascia. La scelta si concentra soprattutto nel settore del commercio

MENO 80 UNITA' GIOVANILI

Secondo l'ultimo focus dell'ente camerale nel 2023 siamo scesi sotto soglia tremila

MEGLIO DEL TREND REGIONALE

Lo scorso anno ha fatto registrare una flessione di -2.6%, quando l'andamento regionale è del 3.5%

IL PRESIDENTE TAMBURINI

"Incide anche un importante fattore demografico. Il turnover è essenziale, servono incentivi"

LUCCA

A vedere il bicchiere mezzo pieno si potrebbe dar la "colpa" al male maggiori opportunità di impiego fisso. E' un fatto che in provincia in un anno si sono "perse" 80 imprese giovanili under 35 - dati della Camera di Commercio -, un calo ponderale del 2.6% che porta sotto la soglia delle 3mila unità registrate. Si tratta di realtà che ad oggi si assestano sul 7.1% rispetto al totale, in linea con il dato regionale (7.2%) ma al di sotto di quello nazionale (8.5%).

La diminuzione è avvenuta nonostante un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni, che non ha compensato le uscite di imprenditori dalla categoria per superamento del limite di età. Oltre la metà delle imprese giovanili si concentra tra Commercio (709 unità), Costruzioni (410) e Alloggio e ristorazione (360). Nel 2023 presentano segno positivo soltanto l'Industria (+5,8%), dove cresce la filiera nautica, e i Servizi alle imprese (+4%) grazie all'aumento della cura e manutenzione del paesaggio (per lo più giardinieri). In calo invece il Commercio (-5,2%), dove crescono gli intermediari/agenti, l'Alloggio e ristorazione (-1,6%) e i Servizi alla

persona che segnano un -6,6%. Diminuiscono anche le Costruzioni (-2,4) e l'Agricoltura, dove la flessione sfiora i dieci punti percentuali.

Una curiosità. Tra i territori, tutti in calo, Media Valle e Garfagnana presentano la maggior incidenza di imprese giovanili. Sono dati che complessivamente emergono dall'analisi effettuata dall'Istituto di Studi e Ricerche (ISR) e dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio della Toscana Nord-Ovest. In merito alla dinamica dell'imprenditoria giovanile nelle province di Lucca, Massa-Carrara e Pisa nel 2023, "Il calo delle imprese giovanili - afferma Valter Tamburini, Presidente della Camera di Commercio della Toscana Nord-Ovest - mette in primo piano un tema più ampio e rilevante come quello demografico. Con un numero crescente di imprenditori che "invecchiano" e un numero insufficiente di giovani che li rimpiazzano, diventa sempre più evidente l'importanza di affrontare questa sfida in modo proattivo".

"Promuovere e sostenere l'imprenditoria giovanile è infatti fondamentale non solo per la vitalità economica dei territori, ma è anche una forza trainante per l'innovazione e l'adozione delle tecnologie digitali che

stanno plasmando il futuro dell'economia - sottolinea Tamburini -. È quindi fondamentale adottare, ad ogni livello, iniziative che incentivino la partecipazione attiva dei giovani al mondo imprenditoriale, affinché possano garantire un futuro prospero e sostenibile per i nostri territori". L'arretramento delle imprese under 35 è comunque più marcato a Massa Carrara (meno 5.9%) e anche nella media Toscana (meno 3.5%) e rispetto a quella nazionale (meno 3 per cento).

Un calo che risente delle cancellazioni di imprese non più operative effettuate dagli uffici camerali ma soprattutto del progressivo invecchiamento degli imprenditori, usciti dalla categoria in numero superiore rispetto alle nuove imprese create da giovani. Nelle aree meno centrali delle tre province dell'ente camerale di area vasta - quindi Lucca, Pisa e Massa Carrara -, dove i costi di insediamento sono più accessibili e le opportunità di lavoro dipendente sono più limitate, c'è un'incidenza maggiore di imprese giovanili. Qui i giovani, probabilmente desiderosi di rimanere nei propri territori, scelgono di avviare un'attività imprenditoriale propria.

Laura Sartini





**Valter
Tamburini,
presidente
della Camera
di Commercio
della Toscana
Nord-Ovest:
"Promuovere e
sostenere
l'imprenditoria
giovanile è
fondamentale
non solo per la
vitalità
economica dei
territori"**

Inflazione, il capoluogo in controtendenza: a gennaio segna -0,7%

Prima città in deflazione secondo i dati Istat: per le tasche delle famiglie un risparmio medio annuo di 145 euro

CAMPOBASSO. Diffusi ieri i dati dell'Istat sull'inflazione di gennaio delle regioni e dei capoluoghi di regione e comuni con più di 150 mila abitanti, in base ai quali l'Unione Nazionale Consumatori ha stilato la top ten delle città più care d'Italia, in termini di aumento del costo della vita, sulla base dei nuovi dati del paniere Istat.

Nella graduatoria delle città più virtuose d'Italia, tre sono addirittura in deflazione. Vince Campobasso dove l'inflazione pari a -0,7% si traduce in un risparmio equivalente, in media, a 145 euro su base annua. Medaglia d'argento per Reggio Emilia, dove la diminuzione dei prezzi dello 0,4% determina un calo di spesa annuo pari a 109 euro per una famiglia tipo. Sul gradino più basso del podio delle città più risparmiatrici, Ancona che con -0,3% ha un taglio delle spese pari a 66 euro annui per una famiglia media.

In testa alla classifica delle città più care d'Italia, Napoli dove l'inflazione pari a +1,9%, la più alta tra i capoluoghi di regione e i comuni con più di 150 mila abitanti, si traduce nella maggior spesa aggiuntiva su base annua, equivalente a 419 euro per una famiglia media, in aumento rispetto alla spesa che ci sarebbe stata

con i vecchi dati Istat, pari a 384 euro.

Al secondo posto Perugia, dove il rialzo dei prezzi dell'1,7%, la seconda inflazione più alta ex aequo con Trieste, determina un incremento di spesa annuo pari a 417 a famiglia (sarebbero stati 391 euro con i dati Istat ormai superati).

Medaglia di bronzo per Trieste che con +1,7% ha una spesa supplementare pari a 415 euro annui per una famiglia tipo.

Appena fuori dal podio Bolzano (+1,4%, al 3° posto per inflazione, pari a 405 euro, 372 euro secondo i dati oramai superati dello scorso anno), poi Venezia (+1,4%, 369 euro), al sesto posto Firenze (+1,4%, +366 euro), poi Livorno (+1,4%, 357 euro), Milano (+1,2%, 343 euro) e Verona (+1,1%, 283 euro). Chiude la top ten Rimini (+1%, +272 euro).

A livello generale, a gennaio 2024 si stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registri un aumento dello 0,3% su base mensile e di 0,8% su base annua (confermando la stima preliminare), da +0,6% nel mese precedente.

L'accelerazione su base tendenziale dell'inflazione è do-

vuta principalmente alla dinamica dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +3,7% a +4,2%) e dei beni alimentari non lavorati (da +7,0% a +7,5%) e all'attenuarsi della flessione dei prezzi dei beni energetici regolamentati (da -41,6% a -20,6%). Invece, il maggiore contributo al contenimento dell'inflazione si deve al rallentamento dei prezzi dei servizi relativi all'abitazione (da +4,2% a +2,8%) e dei beni durevoli (da +1,5% a +0,7%).

«A gennaio - è il commento dell'Istat - l'inflazione evidenzia un lieve rimbalzo, salendo allo 0,8% dallo 0,6% di dicembre 2023. La moderata accelerazione del ritmo di crescita dei prezzi riflette l'andamento dei prezzi dei beni energetici regolamentati, la cui flessione su base tendenziale risulta, a gennaio, attenuata a causa dell'effetto statistico dovuto allo sfavorevole confronto con gennaio 2023». «Un contributo alla risalita dell'inflazione - continua l'istituto di statistica - si deve inoltre al permanere di tensioni sui prezzi dei beni alimentari non lavorati, mentre il cosiddetto "carrello della spesa" continua a decelerare (+5,1%). Infine, l'inflazione di fondo si attesta a gennaio al +2,7% (da +3,1% del mese precedente)».





IL CASO

Tirocini, il dossier di 'Genova che Osa' "Uno su due poi non trova lavoro"

Nuovo report
dell'associazione
impegnata
nel monitoraggio
dell'occupazione
precaria specie
se giovanile

di Erica Manna

Dovrebbe essere una occasione di apprendimento e formazione: in realtà, è fondato sulla "economia politica della promessa". Il tirocinio, in Liguria, è la porta di accesso al mondo del lavoro: per lo più, ristorazione e turismo. Ma, nel migliore dei casi, l'accesso è a un mondo sottopagato e precario: perché se già in Liguria tra gli occupati nei settori di alloggio e ristorazione il 43% - dati *Inps* - percepisce un salario inferiore ai 9 euro l'ora, il tirocinante viene per lo più utilizzato per "ottenere prestazioni lavorative gratuite". A un mese dalla fine del periodo, infatti, dei 6.460 tirocinanti - è il numero rilevato nell'ultimo report di monitoraggio pubblicato dalla Regione Liguria: fermo al 2017, anche se dovrebbe essere pubblicato annualmente - solo il 51,6 per cento risulta occupato o impegnato in un altro tirocinio. Uno su due, in pratica, alla fine del percorso è tornato alla casella di partenza. Eccola, la fotogra-

fia di quel sottobosco che fa da anticamera, spesso, a cattivi lavori, al centro dell'ultimo dossier del centro studi di *Genova che Osa* dedicato allo sfruttamento dei tirocini extracurricolari: emblema di quello che il rapporto definisce "un contesto economico malsano" dove questo strumento, lungi dal formare o introdurre a un impiego vero, "devia il suo utilizzo a favore della precarietà". Infatti, sottolinea il report, a un mese dall'inizio del tirocinio, tra chi ha ricevuto un'offerta - ovvero solo la metà - a un tirocinante su tre è stato proposto di riattivare un contratto di tirocinio.

E meno di uno su venti - sempre tra chi ha ricevuto un'offerta lavorativa a un mese dal tirocinio - ha ottenuto una posizione a tempo indeterminato. Dato che si lega ai settori in cui viene praticato in Liguria: al 33,4% troviamo le professioni impiegatizie, contabili e di segreteria; al 22,2% i commessi; al 16,8% le professioni alberghiere (cuoco, cameriere, barista). Ma quali sono le politiche attive messe in campo e finanziate per aiutare i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro? Il dossier accende un riflettore sul progetto *Garanzia Giovani Liguria*. Nel 2022 - spiega il rapporto - "gli avviati ai percorsi di lavoro e formazione domiciliati in Liguria tra i 16 e i 29 anni sono stati 72.274, in crescita del 10,8% rispetto al 2021. Ad aumentare sono stati soprattutto i giovani avviati ad attività nei "servizi di alloggio e ristorazione" (+16%, +3.048 unità, cifra più elevata per valore assolu-

to), nel settore "trasporto e magazzinaggio" (+24,6%), e nelle "attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento" (+22,9%). Nei nove mesi successivi alla presa in carico da parte di Garanzia Giovani Liguria, il 35% dei partecipanti ha ottenuto un rapporto di lavoro, il 42% ha avuto come esito il tirocinio aziendale e solo nel 23% dei casi non si è ravvisato alcun esito occupazionale tracciabile. Ma la qualità dei tirocini? Sul fronte della valutazione soggettiva, "in generale il 59,2% dei giovani risulta abbastanza soddisfatto e il 29,6% molto soddisfatto" dell'esperienza svolta. Alla fine del percorso, però, poco più della metà dei giovani tirocinanti (il 52,1%) dichiara di aver ricevuto un'offerta lavorativa. Nell'82,4% dei casi avviene nella stessa azienda del tirocinio. Il 35,4% di chi ha ricevuto un'offerta (ovvero la metà dei partecipanti) dichiara però di avere già cambiato o perso il lavoro. Significa che più di un tirocinante su tre tra chi si è sentito proporre un lavoro, ha ricevuto offerte inadeguate o instabili.

E come tipologia contrattuale, domina l'apprendistato: per il 26% dei casi. E il contratto indeterminato? Per appena il 17% dei partecipanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCA COIN La sociologa domani a Genova per un convegno

«Il 5% contento dell'impiego Ma ne vale ancora la pena?»

L'INTERVISTA

GENOVA

«**L'**Italia è uno dei Paesi al mondo con il più alto tasso di insoddisfazione delle persone occupate: solo il 5% è appagato. E, pur in un contesto anomalo di grande precarietà, di salari bassi e di disoccupazione le persone hanno iniziato a chiedersi: "Ma ne vale la pena?". Nel 2021 le dimissioni volontarie in Italia sono state 2 milioni, dato superato nel 2022. E nel 2023, fino al terzo trimestre, eravamo in linea con questi numeri».

Francesca Coin, sociologa fino al 2022 ha lavorato come professoressa associata nel dipartimento di Sociologia dell'università di Lancaster, nel Regno Unito. Ora insegna al Centro di competenze lavoro welfare società del dipartimento di Economia aziendale sanità e sociale (Deass) della Supsi, in Svizzera - è autrice de "Le grandi dimissioni- Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita" (Einaudi). Domani alle 17 sarà alla Biblioteca Berio di Genova per l'incontro "Non c'è più voglia di lavorare?" organizzato dal collettivo Generazione P. e dalla Comunità di San Benedetto al Porto.

Quale malessere collettivo portano alla luce, in modo inequivocabile, le dimissioni in massa anche da posti di lavoro a tempo indeterminato?

«È l'emersione delle condizioni nelle quali le persone sono state costrette a lavorare negli ultimi venti, direi anche trent'anni. È un processo che riguarda tutti, attraversando generi ed età e che si accentua per esempio nelle donne

che hanno figli nella fascia dai 0 ai 3 anni per la mancanza di servizi per l'infanzia e di un congedo parentale obbligatorio. Le donne patiscono in Italia un problema di disuguaglianza salariale, il gender pay gap. E in un'economia familiare sono ancora oggi quelle che lasciano il lavoro per occuparsi dei figli o dei genitori».

La pandemia ha accentuato un malessere già esistente, facendo rivedere le priorità?

«Negli ultimi trent'anni la fragilità dell'organizzazione del lavoro, la debolezza sindacale, la precarizzazione hanno portato di fatto il lavoro a invadere ogni momento della vita. La pandemia ha portato a galla situazioni diverse: gli occupati del mondo della sanità e del sociale si sono ritrovati sulle proprie spalle una mole enorme di responsabilità mentre i dipendenti dei servizi non essenziali hanno osservato che il lavoro poteva essere organizzato in modo diverso e quelle scadenze prima indicate come stringenti e non rinviabili così impellenti, di fatto, non erano».

Il fenomeno delle grandi dimissioni è partito in America, è arrivato in Italia e qui non si sta fermando.

«L'anomalia è che negli Stati Uniti per ogni dimissionario c'erano due posti di occupazione disponibile. In Italia così non è, c'è una disoccupazione strutturale, un'alta insoddisfazione, salari rimasti bassi».

In questo quadro così difficile i giovani, i nuovi lavoratori in che situazione si trovano?

«La mia generazione iniziava già a dover fare i conti con il tema del precariato, i Millennials sono entrati già sentendo parlare di "lavoretti", di cottimo e

la generazione Z, ora, spesso è costretta a dover fare anche due, tre, quattro lavoretti per arrivare a fine mese, pagare le spese, l'affitto».

La settimana lavorativa di 35 ore potrebbe essere una soluzione percorribile per dare respiro a una situazione di totale cortocircuito?

«Sicuramente la settimana lavorativa di quattro giorni, a parità di salario, è una carta utile per le aziende per trattenere il personale. La crisi demografica è evidente, così come la fuga dei lavoratori. Non basta però».

Cosa servirebbe per invertire la tendenza, in Italia?

«Un salario minimo nei settori più sfruttati: ancora troppi lavoratori guadagnano 5 euro lordi all'ora. Serve poi aumentare gli organici perché molti sono in burnout proprio per la mancanza di un numero adeguato di personale. È necessario il congedo parentale obbligatorio, perché la cura non deve ricadere solo sulle donne. E non basta, ancora».

Cosa, d'altro?

«Reintrodurre il reddito di cittadinanza permetterebbe ai lavoratori di avere un cuscinetto e di poter dire "no" davanti a un proposte di occupazione sottopagate. Serve poi l'emersione del sommerso. E, pensando a quanto accaduto l'altro giorno a Firenze, è indispensabile rivedere il mondo degli appalti e il meccanismo a cascata dei subappalti. Altrimenti tutto si trasforma in una giungla, a discapito dei lavoratori». —



FRANCESCA COIN
SOCIOLOGA
DOCENTE UNIVERSITARIA

«In un'economia familiare ancora oggi lasciano il lavoro per occuparsi di figli o genitori»



LA SOCIOLOGA COIN: «COLPA DI SALARI BASSI ED ESIGENZE FAMILIARI»

Liguria, per 11 mila donne la scelta delle dimissioni

Nel 2023 in Liguria si supererà il numero di 11 mila donne che hanno lasciato il lavoro: un record che nasconde un disagio. «Le donne - spiega la sociologa Francesca Coin - la-

sciano per insoddisfazione rispetto ai salari, a fronte di necessità familiari legate a figli e genitori». Sul tema domani a Genova si svolgerà un convegno. **SILVIA PEDEMONTE / PAGINA 7**

In base ai dati Inps hanno cessato volontariamente il rapporto a tempo indeterminato. La Cgil: «I bonus non bastano»

Liguria, si dimettono 11 mila donne «Costrette a mollare per la famiglia»

IL CASO

Silvia Pedemonte / GENOVA

Le grandi dimissioni sono donna, in Liguria. Con un record di lavoratrici che, nel 2023, hanno lasciato il posto di lavoro a tempo indeterminato che avevano. I dati - tratti dalle banche date Inps - si fermano ai primi 9 mesi dello scorso anno: solo contando il periodo da gennaio a settembre le lavoratrici che hanno cessato volontariamente il rapporto di lavoro a tempo indeterminato, nella nostra regione, sono state 7.958.

Significa una media 884 donne al mese. Mai così tante. Nel 2014 le dimissioni volontarie per le lavoratrici liguri a tempo indeterminato erano state 6.068. Il picco, a oggi, erano rappresentato dalle 10.649 dimissioni volontarie del 2022. Nel 2023 si supererà quota 11 mila.

Il tema del lavoro delle donne è al centro dell'incontro "Non c'è più voglia di lavorare. Quando a mancare non è la voglia, ma i diritti e le tutele. Dialogo per una concezione del lavoro etica e dignitosa" organizzato dal collettivo Generazione P e dalla Comunità San Benedetto al Porto per domani alle 17 alla Biblioteca Berio di Genova. Si parte dal saggio "Le grandi dimissioni" (Einaudi) della sociologa Francesca Coin, presente a Genova. E si allarga lo sguardo,

con un panel tutto al femminile di relatrici.

Generazione P mette sul tavolo alcune coordinate chiave: «Secondo il dossier della Camera dei Deputati "L'occupazione femminile" (2023) il tasso di occupazione femminile in Italia è il più basso tra gli Stati dell'Ue. E secondo i dati dell'Ispettorato del lavoro, nel 2022 le lavoratrici mamme che hanno lasciato il lavoro sono più di 44 mila: il 73% del totale delle dimissioni tra i neogenitori». Linee che trovano conferma - e sembrano anche accentuarsi - in Liguria, che per le lavoratrici è terra anche di anziani genitori, anche, da seguire. «I bonus non bastano - riflette Mariapia Scandolo, segretaria Cgil Liguria - e queste nuove statistiche mostrano che va ancora peggio del periodo della pandemia. La colpa non è certo delle donne, che si laureano prima e spesso anche meglio rispetto agli uomini. Il tema chiave è che continua un approccio individualistico che vede la donna come mamma e figlia ovvero come dedita alla cura. Fino a quando il carico sarà sempre sulla persona e non ci sarà uno Stato in grado di capire che dare risposte sul fronte degli asili, degli aiuti, del supporto significa non solo permettere alle donne di lavorare ma anche di pensare di avere una famiglia, non ci sarà una soluzione strutturale. E, pensiamoci: sono sempre al femminile anche i lavo-

ri di cura come le babysitter o le badanti: occupazioni che, spesso, sono le più povere». Urgono interventi di respiro ampio: lo sottolinea Paola Bavoso, segretaria regionale Cisl Liguria. «Una società che vive su misure per la famiglia "mordi e fuggi" è una società che non valorizza il ruolo della donna nel mondo del lavoro e, ancor più, il ruolo della donna madre e lavoratrice. Quando il lavoro di cura verso i figli o i propri anziani supera l'impegno lavorativo l'unica alternativa sono le dimissioni dal lavoro». Un cortocircuito che, evidenzia Bavoso, «ci farà rimanere ancorati all'inverno demografico, destinati a un futuro generazionale incerto, quasi inesistente, a fronte di una popolazione sempre più anziana e sempre meno lavoratori attivi. Altro aspetto, poi: le donne laureate in percentuale sono più degli uomini ma la loro crescita professionale è inferiore e la presenza femminile nelle scalate alle posizioni dirigenziali è quasi inesistente».

Un paradosso, lo rimarca Martina Pittaluga, coordinatrice regionale delle Pari Op-



portunità di Uil. Ed è questo: «Anche a parità di stipendio e anche quando una donna guadagna più del marito in caso di una criticità è lei che resta a casa - sottolinea - culturalmente c'è un pregiudizio che attribuisce alle donne il comparto della cura. È un retaggio culturale. L'abbassamento dell'orario lavorativo settimanale a 35 ore potrebbe essere uno strumento valido per una divisione maggiormente equa dei carichi a casa». Le dimissioni, evidenzia Pittaluga, sono pericolose «anche per un discorso di autonomia: senza una propria indipendenza una donna è ostaggio, per esempio in caso di separazione. E diventa più difficile, per lei, uscire da eventuali situazioni di violenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

ALLARME DA GENERAZIONE P

DS10239

«C'è anche chi pensa a congelare gli ovuli per superare gli ostacoli alla maternità»

«Non sono poche le donne che, come me, sono alla soglia dei 30 anni e arrivano a pensare di congelare gli ovuli: perché se sei precaria un figlio non puoi permettertelo e se, invece, sei in carriera una maternità rischia, in Italia, gli tagliarti fuori. Nel mentre, però, l'orologio biologico va avanti». Lo racconta Ornella Casassa, ingegniera di 29 anni, attivista a Genova di Generazione P. Casassa lo scorso anno aveva denunciato, in un

video diventato poi virale, di aver ricevuto, da ingegniera, un'offerta di lavoro per 750 euro al mese. «In Italia una donna su cinque lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio. Dopo il secondo figlio l'occupazione femminile scende al 56,1 per cento - continua Casassa - Questo perché il bilanciamento tra vita lavorativa e vita familiare sembra impossibile. E il welfare non è minimamente sufficiente». —



Un corteo di lavoratrici in piazza Dante a Genova

7.958

Le lavoratrici liguri che da gennaio a settembre 2023 hanno rinunciato

6.068

Il numero di dimissioni volontarie nel 2014 per le lavoratrici liguri a tempo indeterminato

844

La media di donne che ogni mese hanno chiuso il rapporto di lavoro

10.649

Il dato più alto per le dimissioni volontarie che fu raggiunto nel 2022

I dati del Piano in Liguria: la maggior parte dei progetti riguardano la sanità

Solo 29 gli interventi della Regione conclusi Più della metà sono in fase di esecuzione

IL DOSSIER

Francesco Margiocco / GENOVA

Fare i conti con i progetti del Pnrr, quelli, una minoranza, che sono stati conclusi, quelli che sono stati messi a gara e aggiudicati e quelli ancora, la maggioranza, da aggiudicare, è difficile di per sé e diventa quasi impossibile per la poca trasparenza delle informazioni. Un documento lo ha prodotto l'Ufficio parlamentare bilancio, organismo che vigila sulla finanza pubblica, il 5 dicembre. È chiaro e completo ma fermo a quella data. Le cifre sempre aggiornate le dà invece Regis, banca dati pubblica ma comprensibile solo a pochi. La Liguria è una delle tre regioni, le altre sono Valle d'Aosta e Toscana, che condividono le informazioni sullo stato di avanzamento dei lavori, ma solo per i suoi progetti, che sono meno di un settimo del tutto, mezzo milione di euro di opere su 3,7 miliardi di fondi, esclusi i progetti interregionali, come il Terzo Valico, e gli incentivi, come i crediti d'imposta alle imprese che investono in tecnologie avanzate.

Dal sito della Regione Liguria, pnrr.regione.liguria.it, sappiamo che i 521,3 milioni di sua competenza finanziano 205 interventi in gran parte, 109, in fase di esecuzione e in minima parte, 29, conclusi. Altri 43 interventi sono in fase di affidamento e altri 24 ancora in fase di progettazione. Il sito fornisce anche il dettaglio di ogni singolo progetto. L'adeguamento antisismico all'ex ospedale Celesia di Rivarolo, oggi ambulatorio dell'Asl, è in fase di progettazione; la ristrutturazione dell'ospedale di comunità di Quarto è in fase di affidamento; così come l'a-

degua-mento antisismico dell'ospedale di Levanto. Su 205 interventi, 163 riguardano la sanità, che è materia gestita dalle regioni.

L'opera maggiore del Pnrr in Liguria, il Terzo Valico, 3,3 miliardi di finanziamento, è incappata in una serie di rallentamenti dei lavori e aumento dei costi con la probabilità di sfiorare il termine, fissato per legge, del giugno 2026. L'andamento dei lavori può essere seguito sul sito terzovalico.it. L'altra grande infrastruttura, la Diga foranea di Genova, 1,3 miliardi, è documentata sul sito del commissario straordinario della Diga e sindaco di Genova Marco Bucci, dove però manca una chiara indicazione dello stato di avanzamento dell'opera. Sull'home page, in apertura, c'è la notizia della posa della prima pietra, avvenuta il 4 maggio scorso. L'ultima notizia pubblicata, del 6 febbraio, informa che «un milione di tonnellate di ghiaia» è stata posata sul fondale e che «i lavori avanzano secondo il cronoprogramma».

Il Pnrr ha una gestione diffusa. Tanti soggetti hanno ricevuto dal governo il denaro per bandire le gare e selezionare le imprese, e non tutti comunicano. Dallo studio dell'Ufficio parlamentare bilancio sappiamo che, al 5 dicembre scorso, la Liguria aveva avviato progetti per meno del 27% dei suoi fondi e ne aveva aggiudicati il 7,5%. Non un grande risultato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori preparatori
Nella foto, di agosto, la fase iniziale del cantiere per la costruzione della nuova diga foranea di Genova, opera da 1,3 miliardi

24

i progetti finanziati dalla Regione con il Pnrr ancora in fase di progettazione

3,3

il finanziamento in miliardi di euro dell'opera maggiore, il Terzo Valico



L'ECONOMIA

Senza vere riforme
il Pil non può crescere

VERONICA DE ROMANIS

Ieri il governo ha pubblicato la quarta relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. - PAGINA 5

L'ANALISI

Spendere non basta per crescere La lezione spagnola: prima le riforme

Gli investimenti funzionano solo in un contesto economico favorevole a far correre il Pil
Chi ha avuto la Troika oggi è più dinamico, in Italia si è intervenuti solo sulle pensioni

**Senza un'accelerazione
l'intero Recovery
sta rischiando
di tradire le aspettative**

**Il primo passo
necessario
è l'intervento
sulla concorrenza**

VERONICA DE ROMANIS

Ieri il governo ha pubblicato la quarta relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Si è così tornati a parlare di un tema che è - praticamente - sparito dal dibattito pubblico. Sono, infatti, passati i tempi in cui il Piano sembrava appassionare gli italiani. Il

governo Conte 2 lo presentava come un premio mentre quello guidato da Draghi come debito

buono. Entrambe le narrazioni erano fuorvianti. Gli oltre 200 miliardi di fondi europei non sono un premio per aver negoziato bene, bensì uno strumento per consentire a chi sta peggio, l'Italia appunto, di recuperare il divario con gli altri Paesi.

I soldi europei, quelli a prestito, non sono neanche debito buono perché spendere non basta per crescere. Serve spendere in tempo, efficientemente e, soprattutto, in un contesto economico favorevole.

Non è questa la situazione del nostro Paese. I dati lo dimostrano. Ad oggi è stata spesa meno della metà della somma ricevuta, ovvero 46 miliardi su un totale di 101. Lo scorso anno la spesa si è fermata a circa 22 miliardi, cifra inferiore a quella del biennio precedente e pari alla metà di ciò che era previsto nella Nota di Aggiornamento di Economia e Finanza (Nadef).

Senza un'accelerazione, il rischio è quello di minare l'efficacia dell'intero progetto. A questo riguardo, le stime elaborate dalla Commissione europea non sono confortanti. Secondo i tecnici di Bruxelles, il Pil italiano nel 2026, ovvero a fine periodo, dovrebbe crescere di due punti e mezzo rispetto allo scenario in cui non ci sono le risorse del Pnrr. Ciò significa che l'impatto sulla crescita è circa un quinto del costo totale, che ammonta a poco meno del 10 per cento del Pil: a queste condizioni è difficile parlare di spesa "buona".

La performance italiana è superiore a quella della media dell'area dell'euro

pari a 1,4 per cento, certamente. Tuttavia, è ben lontana da quella attesa per la Grecia (4,5 per cento), la Spagna (3,3 per cento) e il Portogallo (3,2 per cento).

Eppure, solo un decennio fa questi Paesi erano sull'orlo del fallimento. Per evitare il default hanno dovuto aderire ad un programma di aggiustamento. È arrivata la Troika, per intenderci, che ha chiesto loro di adottare misure di austerità e riforme. Non è stato un percorso facile, neanche lineare: per la Grecia sono stati necessari ben tre pacchetti di salvataggio. Oggi, però, registrano una crescita sostenuta: la variazione attesa del Pil per l'anno in corso dovrebbe essere al 2 per cento, cioè quasi tre volte quella italiana. Sul versan-



te delle finanze pubbliche, il debito in rapporto al Pil scende velocemente: dal 2022 al 2024 quello greco è previsto scendere di venti punti, quello portoghese di dodici e quello spagnolo di sei, mentre quello italiano soltanto di uno. Non c'è da stupirsi se in queste economie l'impatto delle risorse del Pnrr è maggiore del nostro.

L'Italia ha scelto di non aderire a nessun programma macroeconomico: la nostra Troika è stata - in un certo senso - il governo Monti. Qualche riforma è stata portata a termine, a cominciare da quella delle pensioni. Riforma che, tuttavia, gli esecutivi successivi hanno ripetutamente tentato di smantellare: i cambiamenti che richiedono costi proprio non piacciono.

Così, il Paese non è stato né trasformato né rafforzato. Ed oggi ci ritroviamo con molte risorse poco produttive. Perché investire in un contesto scarsamente dinamico serve a poco. O meglio, serve solamente nel breve termine: il Pil potenziale, ovvero la capacità di produrre ricchezza, non varia.

A conti fatti per crescere serve riformare. Questo, del resto, è l'obiettivo del Pnrr. Eppure, da noi, ci si concentra quasi esclusivamente sulla spesa. Di riforme si parla raramente. A cominciare da quella sulla concorrenza che, però, è uno dei pilastri del nostro piano. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

DS10239

DS10239

WITHub

LA SPESA DEI FONDI STRUTTURALI

532

miliardi di €

nel periodo 2014-2020

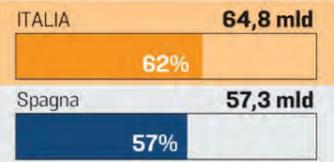
ne sono stati spesi in media

76%

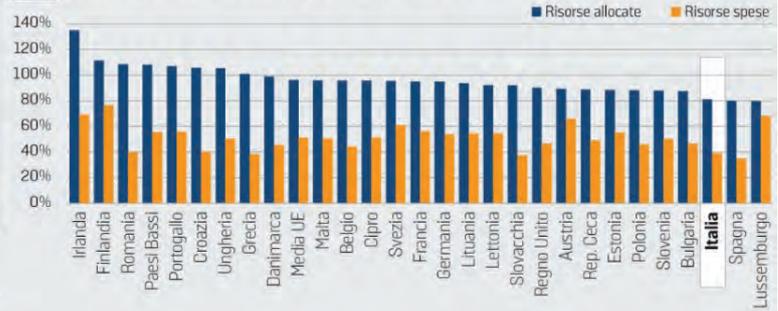
Chi ne ha spesi di più tra i grandi Paesi



Chi ha speso meno rispetto ai disponibili



Quota dei fondi strutturali allocata e spesa per Stato membro (valori percentuali)



Fonte: Cohesion Data Ue

SUPERATA BORDIGHERA CHE SI FERMA A +3,4%

È Ventimiglia a crescere di più sfiorata quota 200 mila notti

VENTIMIGLIA

La città di confine è la destinazione con la crescita più veloce: da 170.703 presenze nel 2022 a 194.964 nel 2023. «Quasi 200 mila le notti trascorse nelle nostre 80 strutture ricettive e 250 alloggi ad uso turistico con un aumento del 14% rispetto al 2022», rimarca la pagina Facebook «Ventimiglia». Di queste strutture, secondo la responsabile di zona di Federalberghi «11 sono hotel, 7 a tre stelle, 2 a due stelle e 2 a una stella, poi due locande e una rta. Una sola osserva la chiusura stagionale. Non ci sono state variazioni significative nel numero degli alberghi e strutture di rilievo, credo invece qualcosa di più negli appartamenti che però non fanno statistica. È una città con diverse componenti turistiche, da quella lavorativa, tanti italiani che si spostano a Monaco dove, ad esempio, stanno costruendo un'isola, a quello del mercato del venerdì. C'è anche il turismo legato ad eventi come la Fête du Citron

di Mentone e il Festival di Sanremo. E non dimentichiamo la crescita legata al porto, alla città che si sta sviluppando, alla passeggiata bellissima e tutta nuova». Che incuriosisce gli stranieri: «mentre arrivi e presenze degli italiani sono stabili, aumento del 20% e di quasi il 30% quelli dei turisti stranieri», sottolinea la pagina cittadina. Cresce anche Bordighera (+3,43%), che fa segnare una percentuale «bulgara» del 95,90% in più di presenze a novembre (ma sono poco più di 5 mila) e ottimi risultati anche a ottobre e dicembre, che ripagano almeno in parte del passo indietro osservato durante l'estate, fra maggio e agosto. Alla fine anche la città delle palme issa due rotondi segni «più» sulle statistiche: +3,42% per arrivi e +3,43% in termini di presenze (174.128). Imperia segna un +4,94% di arrivi e si ferma a +2,69% di presenze (227.214). —

A. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'estate continua a essere la stagione di punta per la Riviera



ECONOMIA

DS10239 DS10239
**Il business del turismo nel Ponente
 con un milione e 600 mila presenze**

ANDREA FASSIONE - PAGINA 40



LA CRESCITA PERCENTUALE MAGGIORE SI È AVUTA A VENTIMIGLIA

Il turismo vale 1,6 milioni di notti record a Diano Marina e Sanremo

Un campanello d'allarme dal bilancio 2023 di arrivi e presenze: la flessione degli italiani nei mesi estivi

Vale un milione e 600 mila notti il business del turismo nel Ponente. Giro d'affari in lieve aumento nel 2023 con Diano Marina ha sfiorare il milione di presenze. Bene anche Sanremo che cresce nonostante il

campanello d'allarme di un calo degli italiani nel corso dei mesi estivi. I progressi maggiori li ha avuto Ventimiglia che ha superato Bordighera.

ANDREA FASSIONE - ALL'INTERNO

La Borsa del turismo

Diano Marina sfiora il milione di presenze, Sanremo le 800 mila. Il segno meno, purtroppo, riguarda gli italiani nei mesi estivi

**ANDREA FASSIONE
 IMPERIA**

A Sanremo per un colpo di fulmine, a Diano Marina per una storia d'amore. Parafrasando lo spot della "Liguria da baciare", è questa la sintesi di un 2023 positivo per il turismo della provincia di Imperia, dove le due reginette – la città dei fiori e quella degli aranci – si spartiscono due primati: la prima quella per gli arrivi dei visitatori che sono 317.729 in un anno (quasi il doppio di Diano Marina) e in crescita dell'8,17% rispetto al 2022, mentre la seconda quello delle presenze, ovvero le notti effettivamente spese nelle strutture ricettive, che sfiorano il milione (945.346), in crescita del 6,18%, contro le 781.806 di Sanremo (+4,70%).

A Sanremo i turisti soggiornano mediamente per 2,35 notti. A Diano Marina per 5,42. Dati dell'osservatorio regionale non danno però ragguagli sul mondo delle case vacanza né statistiche sulla spesa dei turisti dentro e fuori dalle

strutture. I due poli turistici più attrattivi della provincia di Imperia totalizzano da soli 1 milione e 627 mila presenze, il 49% di tutte le notti prenotate tra i Balzi Rossi e capo Cervo, entroterra incluso.

È non stupisce che sia così, visto la capacità dell'una di richiamare turisti grazie alla popolarità dei suoi eventi e al suo charme, cedendo però qualche notte extra in albergo (o in bed & breakfast o campeggio) a stazioni turistiche più a misura di turismo balneare. Sanremo è anche la seconda città più visitata in senso assoluto in Liguria dopo Genova, mentre Diano è seconda per presenze. Sanremo si toglie lo sfizio di superare (di poco) Alassio per notti vendute, ma non agguanta Finale, e rimane quarta per presenze. Avrebbe potuto forse fare meglio se fosse riuscita a non perdere turisti e in particolare italiani nei mesi di giugno (-7,82%), luglio (-3,86%) e agosto (-4,99%), mesi in cui si raccolgono i frutti maturi di

un calendario manifestazioni annuale di tutto rispetto. Ma gli albergatori l'hanno sempre detto: mancano i parcheggi, le spiagge, c'è traffico. Colpa anche dei cantieri autostradali che scoraggiano soprattutto gli italiani ad affrontare la traversata nei periodi di alta stagione, ma questo vale un po' per tutti. Senza dimenticare che l'estate 2023 è stata quella del ritorno di fiamma per le vacanze all'estero. E gli stranieri si sono a loro volta riversati sulle nostre coste (sul totale dell'anno +8,32% di stranieri contro +1,72% di italiani). Sanremo si consola con la destagionalizzazione: presenze in crescita a doppia cifra a gennaio, feb-

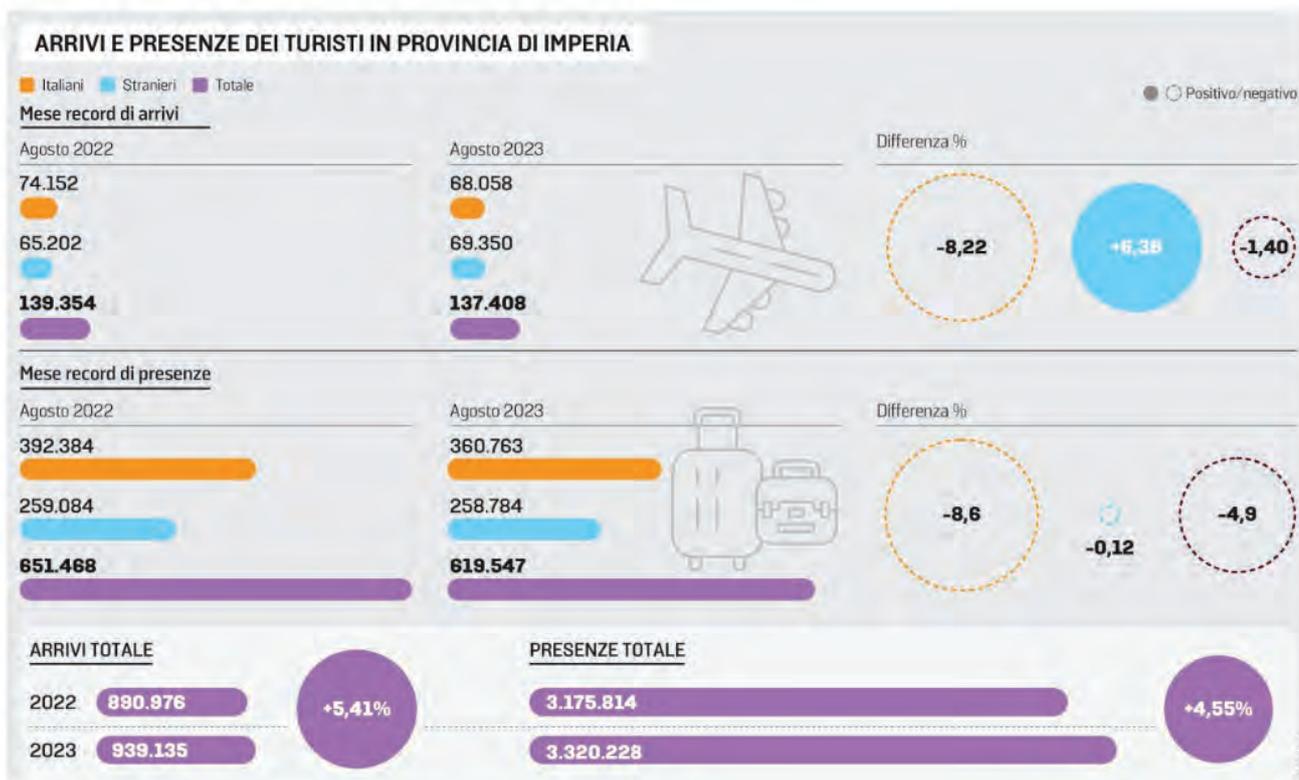


braio e marzo (mese record con +39,91%), novembre e dicembre. A Dianò, da ottobre a marzo la gran parte degli alberghi è chiuso. I dati complessivi sono positivi in tutta la provincia di Imperia, che cresce sia per arrivi (+5,41%) che per presenze (+4,55). Balzo in avanti di Ventimiglia (+14,21), la crescita più lenta quella di San Bartolomeo al Mare (+1,7). —

RIPRODUZIONE RISERVATA

In totale 1,6 milioni di notti negli hotel I soggiorni più lunghi sono nel Dianese

La crescita più lenta è a San Bartolomeo Imperia, lieve aumento con un +5% di arrivi



Notizie in breve

DS10239 **CARBURANTI** DS10239

Barilla prova il biodiesel con Autamarocchi

Per trasporti sempre meno inquinanti, Barilla ha iniziato una sperimentazione con il biodiesel HVO, cioè gasolio rinnovabile prodotto da materie prime di scarto e residui vegetali, o oli generati da colture che non servono per l'alimentazione, che può essere utilizzato da veicoli diesel euro6. Su questo il gruppo con sede a Parma ha infatti avviato una partnership "sostenibile" con Autamarocchi, azienda specializzata nel trasporto a carico completo.



Sussurri & Grida

Nestlé, utili a 12,7 miliardi

Nestlé ha chiuso il 2023 con l'utile netto in aumento del 20,9% a 11,2 miliardi di franchi svizzeri (12,7 miliardi di dollari) dopo aver aumentato i prezzi dei prodotti per compensare i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA CAMPAGNE ILLEGALI

Ecco in tavola il lavoro sfruttato

Mentre si tenta di accontentare la protesta dei trattori, sono almeno 230 mila le persone impiegate nei campi in maniera irregolare. Quasi sempre immigrati

Sottopagati e con orari massacranti. Spesso in mano ai criminali. Per i braccianti agricoli tutele poche o assenti. E le normative europee vengono boicottate: anche dall'Italia

ALICE DOMINESE

La schiena spezzata per pochi euro l'ora durante la vendemmia non compare sull'etichetta del vino venduto al supermercato, ma lo sfruttamento all'origine della catena produttiva esiste in tutto il comparto agroalimentare.

Mentre si affievolisce la cosiddetta protesta dei trattori, migliaia di braccianti impiegati nei campi in Europa restano ancora senza tutele. Sottoposti ad abusi, rischi per la salute ed emarginazione, i lavoratori agricoli sono tra le principali vittime delle catene del valore globali che portano i prodotti ortofrutticoli a essere venduti dalla grande distribuzione.

In Italia, secondo il Rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil, che indaga il rapporto tra la filiera agroalimentare e la criminalità organizzata, nel 2022 sono state almeno 230.000 le persone impiegate in agricoltura in modo irregolare. Il loro sfruttamento vale 24,5 miliardi di euro, ma non esistono norme che riconoscano la responsabilità alle aziende che commerciano e distribuiscono i prodotti raccolti da questi lavoratori.

La legge numero 199 del 2016 prevede l'arresto di chi

recluta manodopera allo scopo di farla lavorare in condizioni di sfruttamento, di chi la assume e di chi la utilizza. Tuttavia «nelle campagne lo sfruttamento è opera anche delle grandi multinazionali che poi vendono i prodotti finiti. Ma molto difficilmente queste vengono ritenute responsabili, dato che il reato è individuale e queste aziende non possiedono direttamente i campi dove si coltiva», spiega il ricercatore Eurispes **Marco Omizzolo**. Di fronte a processi frammentati di raccolta, trasporto, trasformazione e imballaggio, dimostrare che i prodotti venduti sugli scaffali dei supermercati provengono dai campi dove i braccianti sono sfruttati è complesso.

«L'Italia non ha mai sperimentato una politica di controllo e riforma sulla propria filiera agroalimentare perché altrimenti le multinazionali estere non comprano più: se si alzano gli standard a tutela dei lavoratori, con una filiera che attualmente è lunga e non trasparente, i costi aumentano e gli acquirenti cercano altrove», dice Omizzolo. In alcuni Paesi europei come Francia e Germania esistono leggi che obbligano le grandi imprese alla "due diligence" sulla tutela dei lavoratori, ovvero a verificare il rispetto dei diritti umani all'interno di tutta la propria catena di approvvigionamento. Manca tuttavia ancora una normativa comune.

La direttiva europea sull'obbligo di "due diligence" per le multinazionali di ogni settore con più 500 dipendenti e un fatturato netto superiore a 150 milioni di euro va in questa direzione. A due anni dalla proposta,

però, l'Italia è tra i Paesi che a febbraio hanno contribuito a far slittare il voto per la sua approvazione, che resta ancora in discussione al Consiglio dell'Unione europea.

Tra le sanzioni previste, con l'obiettivo dichiarato di contrastare sfruttamento, lavoro minorile e inquinamento, la direttiva potrebbe stabilire il "naming and shaming", cioè la pubblicazione dei nomi dei trasgressori degli obblighi, il ritiro dal mercato dei prodotti e multe pari ad almeno il 5% del fatturato netto globale delle aziende coinvolte. Le imprese extra-Ue che non rispettano le regole rischiano poi l'esclusione dagli appalti pubblici europei e il blocco delle loro esportazioni verso l'Europa.

Il tessuto economico italiano è tuttavia composto principalmente da piccole e medie aziende agricole. Per questo secondo **Jean-René Bilongo**, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto, la responsabilità delle violazioni dei diritti umani deve riguardare tutti i datori di lavoro, indipendentemente dalle dimensioni delle aziende.

Per prevenire lo sfruttamento e il caporalato, esiste la Rete del Lavoro Agricolo di Qualità che istituisce sezioni territoriali dedicate a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro in modo legale, attraverso il coinvolgimento delle aziende del settore. Nei fatti però questa inizia-

tiva è rimasta finora in gran parte disattesa. «Ogni provincia italiana dovrebbe averne una, ma solo 40 province su 108 sono dotate formalmente delle sezioni previste e quelle che funzionano davvero sono meno di 10 – dice Bilongo – succede perché c'è resistenza e reticenza da parte dei datori di lavoro nell'avviare questo sistema di controllo».

In Italia ci sono 1 milione e 145 mila aziende agricole, ma meno di 7.000 sono iscritte alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità presso l'Inps, di cui fanno parte le imprese che si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro. «Le aziende pretendono di avere degli incentivi per iscriversi, ma ognuno di noi ha delle responsabilità che deve assumersi, di mezzo non può esserci sempre il profitto. È come se mio figlio volesse essere pagato per varsi i denti», aggiunge Bilongo.

Secondo i Principi Guida delle Nazioni

Unite su imprese e diritti umani, le aziende hanno la responsabilità di intraprendere la "due diligence" sui diritti umani. Eppure, un decennio dopo la loro adozione, i parametri di riferimento e le analisi dimostrano ancora bassi livelli di impegno: quasi la metà delle maggiori aziende al mondo analizzate nell'ultimo Corporate Human Rights Benchmark non è riuscita a fornire alcuna prova di identificazione o mitigazione dei rischi e degli abusi legati ai diritti umani nelle proprie catene del valore.

Il problema colpisce prevalentemente le categorie più esposte allo sfruttamento, ovvero i lavoratori migranti. Secondo le stime, almeno 164 milioni di loro sono impiegati nelle catene di approvvigionamento internazionali. Come rivelato dal Business & Human Rights Resource Center, la maggior parte degli abusi all'interno delle filiere produttive nel mondo avviene sulla pelle dei migranti che sono impiegati in agricoltura. Aziende agricole, trasformatori e rivenditori dei prodotti permettono infatti che nei loro confronti si verifichino violazioni della retribuzione e dell'orario di lavoro e licenziamento arbitrario nel 64% dei casi esaminati, seguono le violazioni delle libertà personali, della salute e della sicurezza sul lavoro (36%), oltre alle pratiche di assunzione sleali (34%).

Risalendo tutta la catena del valore, lo sfruttamento parte proprio dalle operazioni di reclutamento. Anche in Italia, i migranti che lavorano come braccianti arrivano spesso attraverso l'intermediazione di trafficanti di esseri umani a costi insostenibili. Ciò si verifica anche quando l'assunzione avviene seguendo il sistema previsto dalla legge Bossi-Fini per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri. Il datore di lavoro che deve fare richiesta per il loro impiego, infatti, dovrebbe conoscere i dati anagrafici di persone che nella maggior parte dei casi vivono in un altro continente e con le quali non ha mai avuto alcun contatto. Qui entrano in gioco i trafficanti, che fungono da tramite per reclutare i futuri lavoratori e permettere che la loro domanda di assunzione possa essere presentata al ministero dell'Interno. Ma è solo il primo passo verso una catena di sfruttamento che dai campi arriva nel carrello della spesa.

RE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMPI

Braccianti al lavoro nei campi dell'Agro Romano



MARCIA SU ROMA

I trattori della protesta sul Grande Rac-cordo Anulare di Roma



RACCOLTA

La raccolta delle arance nella piana di Rosarno in Calabria

MACCHÉ DEFORESTAZIONE

DS12389 Sorpresa verde DS 0239

Mai tanti boschi in Italia

di Filippo Facci

L'Italia non ha mai avuto così tanti alberi negli ultimi 1.500 anni: non è chiaro quindi che cosa gliene importi a Mario Brunello (eccelso violoncellista, notissime le *suite*

bachiane) del legnaccio più maltrattato di tutte le Alpi, quello dei larici abbattuti per far posto alla pista di bob di Cortina: «Sono qui per dare voce a questi larici... una richiesta di pietà per uno scempio

il dossier 

Pista di bob a Cortina, il violoncellista suona il requiem per i larici Ma in un secolo in Italia i boschi sono triplicati

LE CONTRADDIZIONI

Non si disbosca ma si criticano le spese per importare la legna

I BIO-RECORD

Il nostro Paese è tra quelli che hanno meglio mantenuto le biodiversità

che sta avvenendo in questo bosco». E certo: i due violoncelli Maggini suonati da Brunello mica sono di Larice: Giovan Battista Maggini nel 1600 usò persino pioppo, pero, noce, abete, acero e anche sicomoro; ma larice mai. Il larice, mentre Brunello suonava, era tutt'intorno, anche perché è l'unica conifera decidua spontanea in Italia; ci costruiscono, col larice, tutte le tenute di montagna, le case, le fattorie, i pali per le recinzioni, le paratie per le valanghe, i paraventi, le pergole, e con la resina ci fanno le vernici, anche quelle dei violoncelli: questo in

tutta Europa.

Quanto ci sia il problema degli alberi, in Italia, già lo spiegava nel 2006 il professor Mauro Agnoletti da Bruxelles: «Nei primi decenni del Novecento la superficie dei boschi era di circa 3 milioni e mezzo di ettari, oggi i boschi ne occupano 10 milioni». Più aggiornato fu il censimento del 2018 rispolverato da Jacopo Giliberto sul *Sole 24 Ore*: il 36,4 per cento del Paese è ricoperto da alberi, cosa che non accadeva dai tempi della guerra bizantino-gotica di 1.500 anni fa. Ci sono circa 200 alberi per ogni ita-

liano e solo dal 2005 al 2015».

Com'è possibile? C'è sempre lo zampino umano: l'industrializzazione, l'invenzione dei concimi azotati e di fertilizzanti vari, gli antiparassitari (tutti inquinanti, compreso il verderame caro all'agricoltura biologica) oltre all'in-



venzione del trattore e della mietitrebbia e altre macchine infernali: dagli anni Cinquanta serve molto meno terreno e molta meno manodopera per produrre molto più cibo, mentre in precedenza la produzione agricola poteva essere accresciuta solo aumentando l'estensione coltivata.

Jacopo Giliberto, sul *Sole 24 Ore*, nel 2018, fu molto bravo a ricordare come uno dei periodi più disboscati d'Italia fu il basso Medioevo, quando il solo modo di alimentare la popolazione (di numero e di stomaco) era abbattere alberi e sostituirli con colture. Esempio perfetto ne è l'affresco sugli «effetti del buon governo sul contado» (Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339, Siena) dove si mostra la campagna toscana coltivata intensamente e senza boschi: diversamente da oggi.

L'ultima mappatura è a cura di Istat, Crea, Carabinieri Forestali, Sisef e ministero delle Politiche agricole: le aree verdi sono cresciute del 2,9 in cinque anni e hanno guadagnato 270mila ettari, l'equivalente dell'intera provincia di Modena; specie più diffu-

se il faggio con oltre un milione di ettari a cui seguono i querceti (circa un milione di ettari).

Non è tutto verde quel che luccica, ovvio: il rimboschimento è indiscriminato e talvolta ha eliminato tipologie paesaggistiche o cosiddette biodiversità, ma l'Italia resta la nazione con più biodiversità vegetale e animale del mondo (nessuno stato europeo ha tante piante da semi come l'Italia) e questo per tante varietà climatiche tra loro vicine ma parecchio diversificate. È presto per riparlare di «foreste», ma il rimboschimento spiega anche la crescita - da alcuni ritenuta un problema - della vita selvatica e cioè di cervi, cinghiali, lupi, linci, i famosi orsi, ma anche insetti o piante meno evidenti.

Naturalmente c'è un ambientalismo a cui non piace neanche questo, e, tra la megalomania di chi pensa che l'uomo possa avere dominio totale sulla natura (nel male ma anche potenzialmente nel bene) non mancano voci generiche che ritengono prevalentemente «abbandonato in uno stato di degrado» questo rimboschimento. Ad altri non piace che l'Ita-

lia sia diventato il maggior importatore europeo di legna da ardere e che parimenti l'industria del mobile importi il 90 per cento del legname. Anche le poche centrali basate su energie rinnovabili - tipo le biomasse legnose - importano il materiale da Canada, Brasile e sud del mondo. Il risultato è che in Italia non si disbosca, ma si criticano i viaggi transoceanici per procurarsi il legno: perché i viaggi inquinano. Non c'è speranza, ma intanto c'è Mario Brunello che suona per i larici. Per andare nella zona degli alberi abbattuti è passato sotto una funivia, e indossava un piumino Montura imbottito in piume d'anatra 90/10.

La protesta artistica di Brunello che però ignora tutti i dati: non c'è alcun allarme ambientale

36,4%

La superficie italiana ricoperta dai boschi: in media ci sono 200 alberi per ogni italiano

2,9%

L'aumento delle superfici verdi negli ultimi 5 anni in base al monitoraggio dell'Istat



«DO VOCE
AGLI ALBERI»
L'artista Mario
Brunello
e il suo sit-in
artistico
contro la pista
da bob

"AGGRAVANTE MAFIOSA"

DS10239 DS10239

Frode fiscale: arrestato a Genova il "re dei surgelati"

Si era ricreato una nuova vita - fra la Spagna e la Liguria - da "re dei surgelati". Un'attività di commercio internazionale di pesce che prosperava grazie a una rete di aziende intestate a prestanome che frodavano il fisco, grazie al sistema delle frodi carousel e che secondo gli inquirenti ha l'aggravante di aver favorito la mafia. Salvatore Vetrano è una vecchia conoscenza degli investigatori antimafia, alle spalle vari precedenti penali e una misura preventiva seguita da confisca, per "la vicinanza con esponenti di spicco di Cosa Nostra" fra cui "Gianfranco Puccio e Giuseppe Salvatore Riina" (figlio di Totò). Vetrano è stato arrestato ieri con altre quattro persone, tra cui Anna Bruno, figlia del boss Pietro Bruno, boss di Capaci, radicatosi a Genova. L'inchiesta della Procura di Genova, condotta dai pm genovesi Federico Manotti e Giancarlo Vona, e dal capo del nucleo di polizia economico finanziaria di Genova Andrea Fiducia, contesta la frode internazionale finalizzata ad agevolare Cosa Nostra. Sequestrati 3 milioni di euro in contanti.

M. GRA.



"FOOD FOR PROFIT"

DS10239 Il film sulle lobby della carne e l'Ue al loro rimorchio DS10239

INNOCENZI A PAG. 16

IL FILM Il doc di Giulia Innocenzi "Food for profit"

"Così le lobby della carne condizionano l'Europa"

**Sotto copertura
Conflitti d'interessi
e maltrattamenti
animali: cosa c'è
dietro i 55 mld della
Pac? Il caso De Castro**
» Giulia Innocenzi

Viviamo in una democrazia o in una lobbycrazia? È una delle domande che mi sono posta girando negli ultimi 5 anni il mio documentario *Food for Profit*, insieme a Pablo D'Ambrosi. Finalmente, dopo difficoltà produttive, viaggi impossibili, tanti no dalle principali piattaforme di streaming, il film è stato presentato ieri al Parlamento europeo, a Bruxelles, proprio nel cuore della nostra inchiesta, dove grazie alla telecamera nascosta di un lobbista si svela il legame tra industria della carne e sistema politico.

Animali geneticamente modificati, come maiali a sei zampe per aumentare la produttività degli allevamenti, o vacche col tubo nel retto per ridurre le emissioni di metano. Lorenzo Mineo, il lobbista sotto copertura munito di telecamerina nascosta, chiede a degli eurodeputati se per quest'ultimo progetto da incubo sarebbero pronti a presentare un emendamento. "Se la questione è condivisa, possiamo tranquillamente presentarlo", risponde

Isabella Tovaglieri, eurodeputata della Lega. "Bisogna capire dove lo agganciamo", chiosa Paolo De Castro, eurodeputato da ben tre legislature del Pd ed ex ministro. L'emendamento è rimasto lettera morta, ma è di poche settimane fa il voto del Parlamento europeo sul *gene editing*, per dare il via libera alle modifiche genetiche all'interno di uno stesso organismo: per ora riguarda esclusivamente le piante, ma in futuro potrebbe toccare gli animali.

Con *Food for Profit* vogliamo anche mostrare quanti soldi pubblici - tanti - siano in ballo quando si parla di agricoltura e allevamenti. Per la precisione 387 miliardi in sette anni della Politica Agricola Comune, la voce più imponente del budget europeo, e cioè il fondo che l'Ue destina all'agricoltura e agli allevamenti. Nato agli inizi degli anni Sessanta con il nobile intento di sostenere gli agricoltori e di garantire agli europei di non restare senza il piatto a tavola, con il tempo ha attirato sempre più critiche, proprio per il suo funzionamento: aiuta di più chi ha di più. E quindi la maggior parte dei sussidi vanno ai grandi gruppi dell'Agribusiness. Peggio ancora, vanno agli allevamenti intensivi. Com'è possibile che gli europei finanziano con le proprie tasse un sistema che è additato fra le principali cause del cambiamento climatico? La risposta è un mantra dell'industria e dei politici a essa contigua: negare l'esistenza degli allevamenti intensivi a

casa nostra. Lo ha fatto, intercettato dalle nostre telecamerine, anche l'europarlamentare De Castro: "Gli allevamenti che fanno il latte non li giudicherei intensivi"... A guardare la sua dichiarazione di interessi, che gli eurodeputati sono obbligati a pubblicare sul sito del Parlamento europeo, verrebbe da pensare che c'enti la sua collaborazione con il Consorzio del Grana Padano (retribuita 10.000 euro l'anno), che si serve proprio di allevamenti intensivi per raccogliere il latte per fare il formaggio dop. E dal dicembre del 2023 può vantare anche un'altra collaborazione: 25.000 euro l'anno da Filiera Italia, fondazione dell'Agribusiness di cui è stato nominato presidente e di cui fanno parte, fra gli altri, Amadori, Cremonini e McDonald's. Secondo *Transparency International* uno degli eurodeputati con più incarichi. "Come fanno i cittadini a essere sicuri che quando lei vota non vota per gli interessi dell'azienda che la finanzia?", gli ho chiesto. "Sono molto orgoglioso di difendere le aziende agroalimentari italiane con grande soddisfazione". E poi rincara: "Non ricevo soldi".



Il caso De Castro non è un unicum. La commissione Agricoltura, che è il principale organo decisore sulla Politica Agricola Comune, è finito più volte nel mirino di associazioni come Greenpeace per i conflitti di interessi dei suoi membri. Ci sono persino quelli che ricevono i sussidi della PAC perché sono loro stessi proprietari terrieri.

DUE TERZI dei terreni coltivati nel nostro continente vanno agli animali rinchiusi negli allevamenti. È per questo che le associazioni da tempo denunciano che la maggior parte dei sussidi PAC finisce in maniera diretta o indiretta agli allevamenti intensivi. Ed è solo grazie agli attivisti animalisti "infiltrati" che è stato possibile filmare quello

che succede al loro interno. Maltrattamenti, violenze, animali visti solo come "profitto" o come "scarto". Solo mele marce? A vedere il viaggio che abbiamo fatto per *Food for Profit* in Spagna, Polonia, Germania e Italia, non si direbbe. Abbiamo non solo mostrato l'orrore degli allevamenti intensivi e la connivente protezione politica loro garantita, ma con una squadra di esperti internazionali, da David Quammen a Jonathan Safran Foer, con *Food for Profit*, abbiamo affrontato le principali problematiche legate a questo tipo di produzione industriale: inquinamento delle acque, sfruttamento dei migranti impiegati nel ciclo produttivo, perdita di biodiversità e antibiotico resistenza. L'appello alla fine del film è forte e chiaro: dobbiamo

fermare questo sistema corrotto se vogliamo salvare il pianeta. E noi stessi.

EL'EUROPA? Non solo continua ad avallare e a finanziare questo modello produttivo, ma ha fatto anche dietrofront su misure che rientrerebbero nel *Green deal* annunciato in pompa magna da Ursula von der Leyen: stop alla riduzione dell'uso di pesticidi, stop al 4% dei terreni lasciati a riposo, stop a nuove norme in difesa del benessere animale. La presidente della Commissione europea ha annunciato la sua candidatura a un secondo mandato, gli eurodeputati si preparano alla campagna elettorale in vista del voto europeo di giugno. Chiederanno il voto ai cittadini, o preferiranno rivolgersi alle lobby?

PROSSIME DATE

26 FEB

ROMA Sala Anica ore 21

27/28 FEB

MILANO Cinema Beltrade ore 21.30

6 MAR

PALERMO Parlamento siciliano ore 10

14 MAR

BOLOGNA Cinema Nosadella ore 20

**PRESENTATO
IERI
A BRUXELLES**

L'ULTIMO LAVORO della giornalista Giulia Innocenzi, oggi a "Report", è il film "Food for Profit" che mostra il filo che lega l'industria della carne, le lobby e il potere politico. Al centro ci sono i miliardi che l'Europa destina agli allevamenti intensivi e gli intrecci e i conflitti di interessi documentati a Bruxelles da un lobbista sotto copertura. Ieri al Parlamento europeo è stato presentato il film, autofinanziato e distribuito "dal basso".

IL FILM



» **Food for profit**
Giulia Innocenzi
e Pablo D'Ambrosi
Durata: 90'
Anno: 2024
Produzione:
Pueblo Unido





DS10239 DS10239

MENO COSTI Agropolizze agevolate e più ampie

Tutelare, in maniera sempre più efficace, gli agricoltori contro gli eventi catastrofici e di ridurre i costi delle polizze. La base assicurativa sarà ampliata e a verranno semplificati e resi più trasparenti i contributi pubblici. E' l'obiettivo fissato dal ministro dell'agricoltura, **Francesco Lollobrigida**, dopo il suo incontro con **Bianca Farina**, presidente dell'Associazione nazionale per le imprese assicuratrici. La campagna assicurativa per il 2024 vedrà una polizza base catastrofale per tutti gli agricoltori. Questa tipologia di polizza opererà in sinergia col fondo Agricat e sarà sostenuta attraverso il Fondo di riassicurazione gestito da Ismea.

«L'effetto combinato delle prime misure che stiamo mettendo in campo con il nuovo Piano di gestione del rischio in agricoltura», ha detto Lollobrigida, «consentirà di garantire una più efficace e trasparente gestione delle risorse pubbliche, di promuovere coperture sempre più aderenti alle esigenze del settore e di ridurre i prezzi delle polizze per gli agricoltori».

— © Riproduzione riservata — ■



All'eco-agricoltore premi e aiuti con la p.a.

DS10239 DS10239
Le imprese agricole che entreranno negli elenchi regionali con la qualifica di agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio potranno beneficiare di un rapporto privilegiato con la pubblica amministrazione e di altre forme di incentivazione e premialità utili per migliorare la redditività. La legge è stata approvata mercoledì (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Una volta pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*, spetterà a regioni e province autonome dare contenuto all'iniziativa e fare in modo che le buone intenzioni si traducano in risultati concreti.

Requisiti per il riconoscimento. L'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio può essere una impresa singola, associata o **cooperativa** attiva nel settore agricolo o forestale, che svolge attività di interesse pubblico come la manutenzione del territorio, la custodia della biodiversità, la tutela degli alberi monumentali, il contrasto all'abbandono, il dissesto idrogeologico.

Forme di incentivo. La legge prevede diversi interventi che tutelano e valorizzano la figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio. In primo luogo le Regioni, le Province autonome e le altre istituzioni attive a livello territoriale hanno la possibilità di sottoscrivere progetti, accordi e protocolli di intesa per la realizzazione di specifiche attività con ricadute positive sulla società. Inoltre possono riconoscere criteri di priorità e di premialità nei bandi che attuano regimi di aiuto. Infine, le istituzioni locali possono accordare la preferenza nella stipula di contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni, per la promozione delle vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e tradizionali e per le convenzioni per le attività funzionali alla sistemazione e manutenzione del paesaggio e delle zone rurali.

Elenchi regionali. Regioni e province autonome sono tenute ad istituire appositi elenchi di agricoltori custodi dell'ambiente e del territorio, dopo aver verificato che i richiedenti soddisfino i requisiti stabiliti per il riconoscimento.

Giornata nazionale dell'agricoltura. Sarà la seconda domenica di novembre e avrà l'obiettivo di far conoscere il ruolo fondamentale del settore primario e le molteplici funzioni economiche, ambientali e sociali da esso ricoperte. Previste diverse iniziative, tra cui eventi negli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Ermanno Comegna

— © Riproduzione riservata — ■



Il piano della Commissione in vista del Consiglio agricolo di lunedì. Salvacondotto sanzioni

Vita più facile per gli agricoltori

Meno controlli e vincoli burocratici, più libertà sui terreni

DI LUIGI CHIARELLO

Facilitazioni burocratiche, più libertà nella gestione dei terreni, e un salvacondotto che consenta agli agricoltori di scansare le sanzioni se, per cause di forza maggiore, non riescono a rispettare i vincoli imposti dalla Politica agricola comune (Pac). Poggia su questi tre pilastri la proposta inviata ieri dalla commissione europea alla presidenza belga dell'Unione, in vista del Consiglio agricoltura di lunedì prossimo (si veda, da ultimo, *ItaliaOggi* di ieri); l'appuntamento è stato fissato per trovare soluzioni alle proteste esplose in tutta Europa.

I primi interventi, quelli più immediati, puntano a ridurre gli oneri sugli agricoltori, generati dalla nuova Pac, dal *Green Deal* e dalla strategia *Farm2Fork*. Sul tavolo dei governi dell'Ue ci saranno, però, anche misure per alleggerire nel medio periodo gli oneri in capo agli agricoltori, specie più piccoli, attraverso modifiche ai regolamenti di base della Pac, decisi da Europarlamento e Consiglio Ue nel 2021. A riguardo, tra i dossier allo studio della commissione ci sono: l'esenzione dai controlli sulla "condizionalità" per le piccole aziende agricole con meno di 10 ettari e la revisione delle norme sui terreni lasciati a riposo, sulla rotazione delle colture e sulla copertura dei suoli.

Ma, andiamo con ordine. Per punti. Partendo dalle misure che saranno adottate per direttissima. E che riguardano, soprattutto, i requisiti di "condizionalità" che gli agricoltori devono rispettare; cioè le cosiddette BCAA (buone condizioni agronomiche e ambientali).

In merito alla cosiddetta BCAA 1, che impone l'obbligo di mantenere stabili le superfici

a prato permanente, a partire dall'anno di riferimento 2018, la commissione propone che gli ex allevatori abbiano l'obbligo di riconvertire a prato permanente un minor numero di superfici rispetto a quanto è oggi previsto.

In relazione alla BCAA 6, cioè ai vincoli legati alla copertura minima dei suoli, invece, finiranno sotto esame le varie pratiche agricole contemplate dalla Pac, per capire quali di queste possano essere possibili durante i cosiddetti periodi "sensibili".

Sarà, poi, messa al setaccio la burocrazia collegata all'applicazione della cosiddetta direttiva "nitrati" (n. 91/676/CEE), su cui si potrà esprimere la propria idea, attraverso una consultazione on line, ma non oltre l'otto marzo prossimo.

Bruxelles ha in mente di tagliare anche, drasticamente, le visite di controllo in azienda da parte delle pubbliche amministrazioni. Fino a dimezzarle. E intende chiarire meglio lo status di "circostanze eccezionali": ombrello normativo, previsto dalla attuale politica agricola comune, che consente agli agricoltori di non incappare in sanzioni per mancato rispetto dei requisiti imposti dalla Pac, quando le elusioni non dipendono dalla propria condotta personale (siccità o inondazioni).

Infine, a medio termine arriveranno misure per alleggerire gli oneri in capo agli agricoltori, specie quelli più piccoli, attraverso modifiche ai regolamenti di base della Pac, decisi nel 2021. Tra queste, ad esempio, l'esenzione dai controlli sulla condizionalità per le piccole aziende agricole con meno di 10 ettari. Oltre che la revisione delle norme sui terreni lasciati a riposo (BCAA 8), sulla rotazione delle colture (BCAA 7) e, ancora, sulla copertura dei suoli (BCAA 6).

© Riproduzione riservata



ENERGIE ALTERNATIVE

**Agrivoltaico, in arrivo
incentivi per 1,1 miliardi**

In arrivo fondi per 1,1 miliardi provenienti dal Pnrr, che il decreto del ministero dell'Ambiente mette sul piatto per la costruzione di 1,04 GW di impianti agrivoltaici avanzati entro giugno 2026. — a pagina 19

Agrivoltaico, incentivi in arrivo: 1,1 miliardi per 1 GW di impianti

Energia

Si attendono le regole operative per l'uso dei fondi provenienti dal Pnrr

Il caso della Sicilia, dove un decreto vuole proteggere le eccellenze dell'isola



PROSPETTIVE
Se un agricoltore è piccolo, è più facile che si affianchi a un partner industriale

Nino Amadore
Sara Deganello

«Scopriremo tra pochi giorni se l'agrivoltaico avrà successo, quando saranno approvate le regole operative che dovranno disciplinare le modalità e le tempistiche di riconoscimento degli incentivi». Rolando Roberto, vicepresidente di Italia Solare e co-coordinatore del gruppo di lavoro sull'agrivoltaico, fa riferimento ai fondi per 1,1 miliardi, provenienti dal Pnrr, che il decreto dedicato del ministero dell'Ambiente mette sul piatto per la costruzione di 1,04 GW di impianti agrivoltaici avanzati entro il 30 giugno 2026, in cui coesistono la produzione di energia solare, con pannelli rialzati, e, sotto, l'attività agricola.

«Ci sono requisiti tecnici, come un'altezza minima da terra di 1,3 metri per l'allevamento o di 2,1 per l'agricoltura. Sono impianti con un costo più elevato, sia come investimenti

iniziale che come manutenzione. Quelli esistenti sono al momento di natura sperimentale, in Italia come in Francia, Usa, Germania, Giappone. Non c'è ancora uno storico completo se non per poche colture specifiche. Potrebbero costare dal 20-30% fino al 50-60% in più. Con il fondamentale accordo tra la parte agronomica e quella tecnico-elettrica». Roberto riflette anche sull'impatto sul mondo agricolo: «Se un agricoltore è piccolo, e non ha capacità finanziaria, possibilità di prestare garanzie, non riuscirà a realizzare questi impianti: è più facile che si affianchi a un partner industriale che possa far fronte agli aspetti economici e di rischio d'impresa. Chi invece se lo può permettere, le aziende agricole più strutturate, potrà beneficiare direttamente di questa iniziativa, differenziando il reddito agricolo con la vendita di energia».

Le risorse stanziare per l'agrivoltaico sono, per le imprese, una buona notizia. Ma che non basta a risolvere il problema delle campagne. Anzi secondo alcuni potrebbe persino aggravarli, soprattutto se l'equilibrio penderà più verso il beneficio energetico che agricolo. La Sicilia, in questo caso, è la regione più rappresentativa sia in termini di opportunità che di problemi. Due i fronti: da una parte quegli agricoltori che guardano all'insediamento di grandi parchi fotovoltaici con favore e pensano che siano un'opportunità. Gli agricoltori del trapanese sono pronti a vendere o affittare anche centinaia di ettari: «Per le aziende che non hanno ricambio generazionale – dice Davide Piccione, marsalese e presidente dell'associazione Guardiani del territorio che coinvolge oltre 250 piccoli imprenditori – rappresenta una via d'uscita. Ma anche per altre lo è, in un territorio in cui il prodotto vino rende tremila euro a ettaro ma ne costa 2.500. Una situa-

zione alla base della fuga dei giovani dalla terra. Ormai vi sono grandi distese di vigneto abbandonate e i parchi rappresentano un'alternativa».

Dall'altra ci sono le grandi organizzazioni agricole che contestano il quadro attuale e continuano a chiedere interventi per fermare quella che chiamano l'invasione dei pannelli. «Noi – dice Camillo Pugliesi, presidente della Cia della Sicilia occidentale – pensiamo che l'agrivoltaico debba essere d'aiuto alle aziende agricole e siamo contrari al consumo di suolo. Il problema di fondo rimane quello di garantire un reddito adeguato agli agricoltori e fermare la desertificazione delle campagne». Più netta la posizione di Coldiretti che ha inviato una lettera al presidente della Regione Renato Schifani: «Rischiamo che la Sicilia diventi la più grande distesa di specchi per la produzione di energia. Migliaia di ettari sono ormai improduttivi e l'ambiente, il panorama, la sostenibilità e ogni altro aspetto che riguarda il valore aggiunto della nostra Regione è ormai intaccato – dice il presidente regionale Francesco Ferreri –. Serve fermare il fotovoltaico a terra con un decreto immediato del ministero dell'Ambiente sulle aree idonee per fermare le speculazioni prima che sia troppo tardi».

Il decreto agrivoltaico, ha ricordato anche ieri il ministro Gilberto Pichetto Fratin in Senato, in realtà promuove



ve «la coesistenza di più usi del suolo», «anche al fine del recupero di terreni all'uso produttivo». La Regione Sicilia in ogni caso ha messo le mani avanti, con un decreto sulle aree non idonee per preservare quelle «dove si realizzano le produzioni di eccellenza siciliana». Se ne parla da mesi, una versione è stata anche pubblicata sul sito della Regione: era il 17 luglio del 2023 ma il decreto non c'è ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO MINISTERIALE

1,04

Gigawattora

È la capacità che punta a sviluppare il dm Ambiente in vigore dal 14 febbraio su agrivoltaico avanzato, che prevede un contributo a fondo perduto, finanziato dal Pnrr (oltre 1 miliardo), fino al 40% dei costi, e una tariffa incentivante (per un importo annuo di 21 milioni) per l'energia immessa in rete. Entro fine febbraio sono attese le regole operative che dovranno disciplinare modalità e tempistiche degli incentivi, gestiti dal Gse. Un contingente di 300 MW è riservato a impianti fino a 1 MW realizzati da imprenditori agricoli e loro aggregazioni. Gli altri 740 MW sono destinati a parchi di qualsiasi potenza realizzati da imprenditori agricoli e loro aggregazioni, o associazioni temporanee di impresa che includono almeno un agricoltore.



Il decreto.

Il dm in vigore dal 14 febbraio prevede un contributo a fondo perduto, finanziato dal Pnrr (oltre 1 miliardo), fino al 40% dei costi, e una tariffa incentivante (per un importo annuo di 21 milioni). Entro febbraio sono attese le regole operative dal Gse. 300 MW saranno riservati a impianti fino a 1 MW fatti da agricoltori. Gli altri 740 MW a parchi realizzati da contadini o associazioni temporanee di impresa che li includono

Da 10 mesi Antonio Ponti è ai domiciliari per spaccio, il 27 marzo l'udienza preliminare Cocaina in auto e la casa piena di droga Nei guai l'erede della dinastia dell'aceto

IL PERSONAGGIO

MONICA SERRA
MILANO

La sua è una delle dinastie più note del food italiano, di fama internazionale. E, in qualche modo, anche lui nel food ha deciso di investire, aprendo un locale underground in zona San Cristoforo sui Navigli di Milano. Ma da dieci mesi Antonio Ponti, 52 anni, erede della famiglia che produce aceto dal 1787, è ai domiciliari per spaccio di stupefacenti in una comunità di recupero della provincia di Varese. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio della procura, a marzo il cinquantaduenne dovrà presentarsi davanti al giudice dell'udienza preliminare.

Di professione dj, Antonio Ponti non ha mai lavorato né avuto alcun ruolo nella storica azienda di famiglia, da sempre insediata a Ghemme, in provincia di Novara. Il 23 aprile scorso è stato fermato per un controllo da una volante di polizia del commissariato Lambrate, alle cinque del pomeriggio, a bordo della sua Dodge Challenger con vetri oscurati e targa lituana, in via Leoncavallo, alla periferia nord della città. Con lui c'erano tre altre persone con vari precedenti per droga e furto. Stando al capo d'accusa, Ponti aveva con sé 17 grammi di Md e oltre 9 grammi di cocaina. Subito è scattata la perquisizione nel suo appartamento e in un cassetto vicino alla scrivania è stato sequestra-

to di tutto: pillole di ecstasy, ketamina, hashish. Secondo gli esiti degli accertamenti affidati a un consulente, si parla di «4,3 dosi di cocaina, 56,7 di ketamina, 36,7 di Mdma, 235,5 di hashish» e piccole quantità di cannabis sativa e marijuana. Quasi tutte le sostanze erano divise in dosi, e c'era anche un bilancino di precisione, un paio di banconote da venti euro, un coltello per il taglio degli stupefacenti e un rotolo di carta stagnola. Così Ponti è finito nel carcere di San Vittore con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio di droga e nel giro di qualche giorno ha ottenuto i domiciliari in una comunità di recupero del Varesotto, dove è agli arresti da quasi un anno.

Assistito dall'avvocato Salvatore Pino, nel corso dell'interrogatorio di convalida, l'indagato ha sostenuto davanti al giudice di non aver mai spacciato quella droga. Una tesi difensiva riproposta anche davanti al tribunale del Riesame a cui il legale ha chiesto di rimettere in libertà il cinquantaduenne in attesa del processo, ma i giudici hanno respinto la richiesta e confermato l'accusa di spaccio, proprio per via della «varietà» degli stupefacenti trovati in casa sua. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla pm Maria Letizia Mocchiari che ha coordinato le indagini, Ponti potrà difendersi dalle accuse davanti alla giudice Ileana Ramundo; l'udienza preliminare è fissata per il prossimo 27 marzo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Ponti, 52 anni, è agli arresti domiciliari per spaccio di droga



Editoriale

L'aria e la trappola dei beni comuni

NON RINUNCIAMO A RESPIRARE BENE

PIETRO SACCO

Nel cortile di una scuola a qualche centinaio di metri dalla redazione di "Avvenire", a due passi dalla Stazione centrale, è attiva da cinquant'anni una delle postazioni di rilevamento della qualità dell'aria a Milano. L'aria che l'ha attraversata nell'ultimo anno è stata "buona", secondo i parametri europei, solo nell'1% dei giorni e "sufficiente" nel 44%. Per più della metà dell'anno, invece, la qualità dell'aria non era "sufficiente", ma molto spesso "mediocre" (17%) o "scarsa" (30%), quando non "molto scarsa" (6%) o "estremamente scarsa" (2%). Nei giorni in cui la qualità dell'aria scende sotto la mediocrità l'app dell'Agenzia europea per l'ambiente inizia a suggerire ai cittadini di considerare di ridurre l'attività fisica intensa all'aperto. Quando l'indicatore ambientale è vicino alla sufficienza questa raccomandazione vale soprattutto per la "popolazione sensibile", come i bambini e gli anziani, ma si fa via via più perentoria con il peggiorare dei dati che arrivano dalla centralina.

Evidentemente nemmeno la città più ricca, internazionale e cool d'Italia può permettersi di offrire ai polmoni dei propri cittadini un'aria buona e salubre, tranquillizzante per i genitori che vogliono accompagnare i bambini al parco giochi più spesso che nell'ambulatorio del pediatra e incoraggiante per chi vuole andare a correre per tenersi in forma. Certo, la situazione di Milano non è molto diversa da quella degli altri centri padani tra Lombardia, Emilia, Veneto e Piemonte. La conformazione della Pianura Padana è quella e non possiamo cambiarla: una conca, dove l'aria ristagna e quando si riempie di microparticelle inquinanti fatica a liberarsene. Quello che possiamo fare è ridurre le emissioni di particolato, biossidi di azoto, ozono, anidride solforosa e altre sostanze che inquinano l'aria. Su questo fronte i progressi sono oggettivi: le rilevazioni dell'Arpa, l'agenzia

regionale lombarda per l'ambiente, ci ricordano che un tempo l'aria era anche peggiore, come d'altra parte era peggiore in tutt'Europa. Ad esempio, la concentrazione di particelle Pm10 in atmosfera è crollata del 45% nell'ultimo decennio.

Quel crollo è certo una buona notizia. Ma è una buona notizia scivolosa: può indurci a pensare di avere già fatto tutto il possibile, o quasi. Nell'aria inquinata di questi giorni aleggia infatti tra la popolazione uno spirito poco "padano", pregno com'è di rassegnazione e fatalismo. L'idea diffusa è che la situazione è questa e non possiamo farci niente: abbiamo tante imprese, tanti allevamenti, ci servono le macchine per spostarci, i grandi autocarri per mandare nel mondo le nostre merci e dal momento che siamo chiusi da Alpi e Appennini dobbiamo rassegnarci a respirare quest'aria cattiva, insalubre per più di un giorno su due. Altro che "Ghe pensi mi".

Invece qualcosa si potrebbe fare, adottando proprio l'approccio imprenditoriale e pragmatico tipico di queste terre: si studia il problema, si elaborano soluzioni, si investe per raggiungere l'obiettivo. Occorre prima di tutto riconoscere che la Pianura Padana se vuole aria pulita ha bisogno di limiti sulle emissioni più stringenti rispetto alle altre aree d'Italia o d'Europa. Le strategie possibili sono note: meno traffico di automobili e camion con un maggiore utilizzo di trasporto pubblico e ferroviario; riduzione degli allevamenti intensivi e delle colture agricole più problematiche; passaggio da sistemi di riscaldamento a gas ad alternative come le pompe di calore; drastica riduzione della combustione di biomasse legnose, usate anche nelle centrali termoelettriche e principali responsabili dello smog. Strategie che naturalmente non possono essere messe in campo unicamente dalla singola impresa, da una sola amministrazione locale, da un'organizzazione civica: è una classica sfida di sistema.

NON RINUNCIAMO A RESPIRARE

Quanto costerebbe percorrere davvero questa strada? Qual è il prezzo da pagare per avere un'aria "sufficiente" almeno per il 70-80% dei giorni dell'anno? È davvero un prezzo inaccessibile anche per l'area più ricca d'Italia e tra le più ric-

che d'Europa? Non abbiamo la risposta a nessuna di queste domande, e nessuno pare intenzionato a trovarla davvero. Il grosso dell'impegno, al momento, è nella ricerca di soluzioni tampone - e non di siste-



roghe rispetto alle regole europee. Come se fosse un vantaggio potersi tenere un'aria più inquinata di quella degli altri. L'aria la respiriamo tutti, ma non è di nessuno. un bene comune. Forse per questo è così difficile trovare il consenso sulla necessità di investire sul serio per il miglioramento a lungo termine di un asset apparentemente così poco redditizio. Più o meno consapevolmente rassegnata a riempirsi i polmoni di aria cattiva un giorno sì e uno no, la popolazione della Pianura Padana pare incapace di emanciparsi dallo stato di povertà ambientale permanente in cui si è cacciata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni pronta a cedere una quota di Enilive L'ipotesi della Borsa

Mandato a JpMorgan e Mediobanca. Valore di 10 miliardi

Dalla prossima stagione Enilive sarà lo sponsor della Serie A di calcio, lo sport più seguito d'Italia. Nei mesi precedenti, però, la società delle bioraffinerie e della mobilità si troverà esposta in un'altra vetrina, più riservata ma altrettanto prestigiosa: quella dei mercati finanziari. Stando a quanto riferito da più fonti al *Corriere*, Eni è pronta a dare a Mediobanca e Jp Morgan l'incarico di sondare l'interesse degli investitori per Enilive. Contattato, il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha preferito non rilasciare commenti.

Le due banche d'affari, una italiana e l'altra statunitense, avranno il compito di studiare come valorizzare al meglio Enilive, in quella che potrebbe essere la maggior operazione del 2024 sul mercato nazionale. Le strade possibili sono due: da un lato, la quotazione in Borsa, dall'altro la vendita di una partecipazione di minoranza a un fondo specializzato che fornisca risorse e fissi una valutazione minima in vista di un successivo approdo a Piazza Affari.

Dopo aver tentato il primo, Eni ha optato per il secondo

percorso per la controllata delle rinnovabili, Plenitude. A fine dicembre, così, il fondo svizzero Eip è entrato al 9% nel capitale di Plenitude, attraverso un aumento di capitale fino a 700 milioni che assegna alla controllata di Eni una valutazione di 10 miliardi, debito incluso. Secondo le prime simulazioni, Enilive potrebbe ambire a grandezze simili.

Nel 2023, primo anno di attività da società autonoma, Enilive ha infatti raggiunto un margine operativo di un miliardo grazie alle varie attività al servizio della mobilità. Oltre ai 22 impianti di biometano e al car sharing Enjoy, la società possiede due bioraffinerie in Italia (Venezia e Gela) e una negli Stati Uniti (Louisiana). Sta poi lavorando alla conversione della raffineria di Livorno e valutando la costruzione di due bioraffinerie in Malesia e Corea del Sud. Distribuisce infine i vari carburanti prodotti a grandi clienti come Ryanair e agli automobilisti tramite oltre 5.000 stazioni di servizio in Europa.

Francesco Bertolino
Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il perimetro

Oltre al car sharing Enjoy (foto), in Enilive ci sono 22 impianti di biometano, 5.000 stazioni di servizio in Europa e bioraffinerie in Italia e negli Usa



Al vertice

Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni



TRA ECONOMIA E FINANZA

Commerci al palo e Borse ai massimi

Alfieri a pagina 21

Il commercio globale è in stallo Ma la Borsa va ai massimi storici

LO SCENARIO

Mentre gli investitori si mostrano ottimisti, sospinti dal comparto tech, i dati sull'import-export in area G20 segnalano la frenata. Scendono anche gli indici Pmi dell'attività manifatturiera nell'eurozona

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Da un lato la curva di crescita del commercio di beni nell'area G20 che si appiattisce, in parallelo con la frenata del settore manifatturiero dell'eurozona; dall'altro il massimo storico raggiunto ieri dallo Stoxx 600, l'indice azionario paneuropeo composto dalle 600 principali capitalizzazioni di mercato. In uno scenario di rallentamento dell'economia globale e di scontri politici e conflitti che contribuiscono ad alzare le barriere protezionistiche, gli investitori si mostrano ottimisti, sospinti dal settore tech dopo le previsioni positive sui ricavi del produttore di chip Usa Nvidia. Impossibile ignorare, però, che gli scambi commerciali rimangono in fase di stallo, tanto che in ambito G20, sottolinea l'Ocse, non si segnalano variazioni significative nel quarto trimestre 2023 rispetto a quello precedente sul fronte import-export. La ripresa robusta dell'Asia orientale è infatti controbilanciata dalla frenata in Europa e Nord America. In particolare, l'export stagna negli Stati Uniti, con il calo di vendite nel settore automobilistico appena compensato da vendite più alte nel comparto delle forniture industriali. Nell'Unione Europea, l'export è calato dello 0,6%, soprattutto a causa del declino di prodotti chimici, e l'import è sceso dell'1,8%. Di converso, si segnala un lieve aumento dell'export cinese (+0,6%), in parte guidato da prodotti tecnolo-

gici come gli smartphone, e dal +3,9% di prodotti meccanici ed elettrici. Sul totale annuale, il commercio di beni in area G20 ha visto nel 2023 un calo del 3,3% nell'export e del 5,5% nell'import, al contrario di quanto avvenuto invece nel settore servizi, in espansione grazie anche al settore viaggi.

È una tendenza che si rileva anche guardando agli indici Pmi dell'eurozona diffusi ieri, nello stesso giorno in cui la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen parla di un'economia europea «straordinariamente resiliente», con la «disoccupazione più bassa di sempre». Se l'indice dei servizi risale a quota 50 a febbraio, livello che fa da spartiacque tra una fase di espansione e di contrazione dell'attività economica, i dati sono molto meno positivi per l'attività manifatturiera, scesa da 46,6 a 46,1, deludendo le previsioni di una crescita a 47. Forte battuta d'arresto, in particolare, per la manifattura tedesca, che scende a 42,3 da 45,5 di gennaio, mentre gli economisti si aspettavano una crescita a 46,1. «Il settore manifatturiero sta trascinando verso il basso l'economia più di quanto il settore dei servizi riesca a compensare - ha sottolineato l'economista di Hcob, Tariq Kamal Chaudhry -. Osservando il Pmi composito, è evidente che la Germania sia di fronte ad una carenza di nuovi ordini sia a livello nazionale che internazionale».

Davanti a questo scenario, gli indici azionari vanno però in netta controtendenza, con l'indice Stoxx 600 salito ieri ai massimi storici a 495 punti. Da un lato gli investitori si mostrano dunque positivi sull'andamento della crescita economica globale, dall'altro si guarda con ottimismo alle banche centrali sul fronte del taglio dei tassi. Si punta anche sugli esiti delle trimestrali, con risultati in crescita. Bene il comparto tecnologico, quello auto e quello assicurativo. Ma restano ancora troppe incertezze nello scenario macro, in un mondo sempre più pervaso da tensioni e instabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dalla Cina
alla Germania
diminuisce
la domanda**

-4,6%

il calo dell'export cinese nel 2023, il primo dato in negativo di Pechino su questo fronte dal 2016 in poi

-3,3%

il calo dell'export di beni in area G20, le 20 maggiori economie mondiali, registrato per tutto il 2023

-5,5%

il calo dell'import di beni in area G20, le 20 maggiori economie mondiali, registrato per tutto il 2023

46,1

il livello dell'attività manifatturiera fatto segnare dagli indici Pmi a febbraio nell'intera eurozona

495

i punti dell'indice azionario paneuropeo Stoxx 600, salito al livello da massimo storico

Chiusi metà dei negozi

DS10239

DS10239

Body Shop in crisi Chiesto il fallimento in Gran Bretagna e Germania

The Body Shop ha dichiarato fallimento nel Regno Unito e ha chiesto l'amministrazione giudiziaria anche in Germania. La casa di prodotti per la cura della persona fondata dall'ambientalista Anita Roddick negli anni Settanta, e ora della tedesca Aurelius (proprietaria fra le altre cose delle farmacie Lloyd's), è pronta a chiudere molti dei suoi 200 punti vendita parsi per il mondo.

Sulle spine ora ci sono i 2.200 dipendenti che compongono l'organico globale e, in particolar modo, i 350 dipendenti dei 60 negozi tedeschi.

Secondo la stampa specializzata, la crisi potrebbe estendersi e toccare altri Paesi europei, come i Paesi Bassi e il Belgio e i tagli dovrebbero abbattersi anche sulla Gran Bretagna. Per quanto riguarda l'Italia, il brand aveva già chiuso i negozi prima della pandemia, accontentandosi della sola piattaforma di e-commerce.

Alla base della crisi e dell'insolvenza ci sarebbe la concorrenza dei canali digitali, acuita proprio dal Covid: secondo i dati riportati dal sito web specializzato Statista, infatti, nel 2019 il fatturato era di 805 milioni di sterline, crollati a 507 nel 2020, anno della pandemia. A quanto pare, però, l'obiettivo del gruppo, dopo la razionalizzazione, sarà di rilanciare completamente la catena.

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager
Matthias
Täubl è
amministratore
delegato del
fondo Aurelius
Management
Se che aveva
rilevato The
Body Shop nel
novembre
2023



 I prezzi

DS10239

DS10239

Inflazione, l'Istat conferma: rialzo a gennaio

di **Fabio Sottocornola**

Nel primo mese del nuovo anno l'inflazione rialza la testa con un aumento dello 0,3% sul dicembre precedente e dello 0,8% su base annuale quando sembrava in frenata. Secondo l'Istat, l'accelerata dei prezzi al consumo per la collettività è spinta in particolare dai servizi di trasporto (da più 3,7% a 4,2% nel confronto da un anno con l'altro) e dai beni alimentari non lavorati (da 7% a 7,5%). Invece, rallentano i prezzi dei servizi per l'abitazione e quelli dei beni durevoli. L'Istituto nazionale di statistica registra una risalita dei valori e una tensione sui prezzi di vegetali freschi o refrigerati: per la frutta l'aumento annuo è del 12,9%. Invece, cala il carrello della spesa dove, oltre agli alimentari sono calcolati i prodotti per la casa e la cura della persona: a gennaio l'aumento è stato del 5,1% contro un precedente 5,3%. Tra le città, Napoli la peggiore con un'inflazione dell'1,9%, poi Perugia e Trieste (1,7%). A Milano più 1,2%. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le iniziative di American Express per sostenere i piccoli punti vendita di prossimità

Negozi, il bello di essere unici

Unire innovazione a qualità e vicinanza: così si vince la sfida

DI ELENA GALLI

Coniugare l'innovazione con tradizione, qualità e vicinanza.

È la sfida che i piccoli negozi di prossimità devono affrontare, di fronte alla concorrenza sempre più agguerrita di grande distribuzione e canali online e alle minacce rappresentate da caro vita e rallentamento dei consumi. Una sfida impegnativa, che tuttavia può essere affrontata con successo.

«**Aprirsi all'innovazione e ai nuovi canali**, mantenendo un chiaro tratto distintivo: è questa la strategia che i negozi di quartiere dovrebbero adottare», ha spiegato a *ItaliaOggi* Michele Viterbo, Italy & Spain marketing director, global merchant & network services di American Express. La società, player globale nel settore dei pagamenti, ha lanciato in Italia nel 2020 la campagna ShopSmall. «In un anno così difficile abbiamo voluto rendere ancora più manifesto il nostro impegno nei confronti delle comunità locali e dei negozi di vicinato», ha sottolineato Viterbo. «I negozi di quartiere sono una colonna portante dell'economia nazionale, al pari delle piccole e medie imprese. Queste realtà locali sono importanti non solo per l'affermazione del made in Italy, ma anche perché producono ricchezza, occupazione e coesione sociale, oltre a essere rilevanti anche dal punto di vista turistico. Per questo ci impegniamo da anni per il sostegno alle comunità locali, che si specchiano nei negozi di quartiere: non esistono le une senza gli altri». Ovviamente per American Express significa espandere la propria presenza anche laddove i pagamenti elettronici sono ancora poco utilizzati.

In questi giorni, a Milano, Roma e Napoli, può capitare di imbattersi in affissioni che hanno per protagonisti tredici negozi cittadini, con messaggi personalizzati accanto ai messaggi istituzionali di Amex. Gli stessi messaggi sono poi stati riprodotti e amplificati sulle vetrine di questi negozi. Si tratta di «un connubio tra una società di calibro internazionale e l'unicità delle realtà locali», ha continuato Viterbo. «Un leader globale nelle soluzioni di pagamento fa sì comunicazione nei centri delle città, ma insieme a Tità Bijoux di Milano e a Mario Talarico since 1860 di Napoli». Obiettivo della campagna è «dare spazio e visibilità ai negozi di quartiere delle grandi città promuovendo attività non solo nei confronti dei titolari di carta Amex, ma anche di chi non lo è, oltre che ispirare altri negozi a fare sistema e crescere, innescando così una spirale virtuosa. Tra i punti di forza di American Express c'è il fatto di vantare tra i propri clienti sia coloro che usano sia coloro che accettano la carta: questo ci permet-

te di lavorare a offerte che possono essere adatte a tutti i profili». La società ha anche realizzato un video per l'online, on air dal 12 febbraio, in cui invita i consumatori a utilizzare senza remore i pagamenti digitali anche per i piccoli acquisti nei negozi di quartiere.

Secondo una ricerca realizzata lo scorso anno, a margine della campagna ShopSmall, da Sda Bocconi per conto di American Express, il 40% degli italiani fa acquisti nei piccoli negozi di quartiere almeno una volta a settimana. Un'abitudine che ri-

guarda il 45% del campione tra i 18 e i 25 anni. Tra questi ultimi, oltre un intervistato su tre acquista abitualmente da piccoli negozi e produttori online.

Per gli under 25 inoltre i piccoli negozi sono sinonimo di unicità di prodotti e servizi, mentre la fascia 26-39 anni manifesta un'associazione marcata al concetto di qualità e gli over 60 sono più legati alla tradizione.

Dunque, la strategia vincente per i negozi di prossimità è quella di «reagire ed essere dinamici e proattivi su un mercato in continua evoluzione, ma al tempo stesso mantenere ferma, forte e riconoscibile la value proposition del proprio negozio, il tratto distintivo unico che viene premiato dal consumatore finale, in un mix ragionato tra digitale e fisico dove l'integrazione fra i canali è assolutamente necessaria per attirare i consumatori più giovani. Tantissimi negozi di quartiere», ha continuato Viterbo, «sono stati capaci di eccellere, mantenendo la centralità del punto vendita fisico e integrando le potenzialità dell'online: basta vedere il seguito che hanno sui canali social. Il nostro compito è quello di accompagnarli in questa evoluzione e di promuoverli».

Tra le iniziative avviate in Italia negli ultimi anni nell'ambito di ShopSmall, la realizzazione (2021), insieme a *Lonely Planet magazine Italia*, della serie di guide digitali «Vita di quartiere», con l'obiettivo di riscoprire i piccoli negozi di prossimità; un docufilm (2022) per raccontare le storie dei piccoli negozianti italiani del quartiere Isola a Milano; un premio (2023), in collaborazione con Sda Bocconi, ai migliori negozi di prossimità delle cinque principali città italiane. Ed entro l'estate sarà la volta di un'altra campagna.

© Riproduzione riservata





Mario Talarico since 1860 (Napoli) è uno dei negozi premiati da Amex

Inflazione, Napoli la città con l'aumento più forte

Congiuntura e prezzi

L'Istat conferma l'aumento dell'inflazione registrato a gennaio nella stima preliminare. L'indice nazionale dei prezzi al consumo, al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,3% su base men-

sile e di 0,8% su base annua, dal +0,6% nel mese precedente, registrando un «lieve rimbalzo». Tra le principali città - con più di 150mila abitanti - l'inflazione più elevata è stata riscontrata a Napoli con un tasso dell'1,9%, più del doppio di quello medio nazionale. Seguono Perugia e Trieste (+1,7% entrambe).

— Servizio a pag. 5

Napoli al top per inflazione, rincari dell'1,9%

Prezzi al consumo

L'Istat conferma l'aumento a gennaio del costo della vita dello 0,8 per cento

Inflazione contenuta a gennaio con un piccolo rimbalzo - aumento dello 0,3% su base mensile e di 0,8% su base annua, dal +0,6% nel mese precedente - ma continua la corsa di frutta e ortaggi freschi che costano sempre di più. Per la verdura, i rincari raggiungono il 18,1% rispetto a un anno prima, secondo i dati definitivi diffusi dall'Istat. E pomodori e pere sono aumentati di oltre il 20%. Anche i prodotti di stagione come arance e mele sono più care del 6% e dell'8,3% rispetto all'anno precedente. A scendere, anche se molto meno rispetto al mese precedente, i prezzi dei beni energetici regolamentati (-20,6%). Ma continuano le tensioni sui prezzi dei prodotti alimentari e pesano i rincari dei servizi di trasporto.

Gli aumenti annui del carrello della spesa, che oltre ai prodotti alimentari include quelli per la cura della casa e della persona, sono del 5,1%. Risultano in calo rispetto al mese precedente ma sono comun-

que oltre sei volte superiori al tasso di inflazione complessivo.

Tra le maggiori città - con più di 150mila abitanti - l'inflazione più elevata è stata riscontrata a Napoli a gennaio con un tasso del 1,9%, pari a più del doppio di quello medio nazionale (lo 0,8%).

Seguono Perugia e Trieste (+1,7% entrambe). Le variazioni tendenziali più contenute si registrano a Reggio Emilia (-0,4%) e a Campobasso (-0,7%) e i prezzi risultano in calo anche ad Ancona (-0,3%) e Modena (-0,2%). Anche livello europeo, l'Eurostat ha confermato le stime sull'andamento dei prezzi a gennaio: il tasso di inflazione armonizzato nell'area dell'euro si è ridotto al 2,8% dal 2,9% del mese precedente. Le associazioni dei consumatori - riporta l'Ansa - sono in allarme, stimano un impatto sulla spesa per il cibo di oltre 450 euro l'anno, per una famiglia di quattro persone.

La dinamica tendenziale dei prezzi dei beni registra una flessione meno marcata (da -1,5% a -0,7%), mentre quella dei servizi decelera, pur rimanendo positiva (da +3,4% a +2,9%), determinando una diminuzione del differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni (+3,6 punti percentuali, dai +4,9 di dicembre).

L'inflazione acquisita per il 2024 è pari a +0,4% per l'indice generale e a +0,8% per la componente di fondo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca) diminuisce dell'1,1% su base mensile, a causa dell'avvio dei saldi invernali dell'abbigliamento e calzature di cui l'indice Nic non tiene conto, e aumenta di 0,9% su base annua, in accelerazione da +0,5% di dicembre (confermata la stima preliminare).

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi), al netto dei tabacchi, registra un aumento di 0,3% su base mensile e di 0,8% su base annua.

«Il 2024 si apre all'insegna della risalita dei prezzi, e sui listini al dettaglio incombe ora l'incubo del caro-benzina, con nuovi rialzi dei carburanti che potrebbero determinare una nuova spinta inflattiva» afferma il Codacons.

— Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Cento scrittori, 150 incontri e la Piazza Eterna ideata da Stefano Boeri per la partecipazione alla Fiera da Paese ospite

«Plurale e libera, l'Italia di tutti»

Mauro Mazza, commissario straordinario per la Buchmesse: a Francoforte saremo una presenza viva



Per dire chi siamo non si possono ignorare la storia, il patrimonio culturale. Ma non possiamo solo aggrapparci a quello. Gli autori saranno scelti dagli editori, voci senza censure, senza idee preconcrete

Dopo le polemiche
«Con Carlo Rovelli ci siamo parlati a lungo. Lo ascolterò: non so nulla in anticipo sul suo discorso»

di **Paolo Conti**

Mauro Mazza, commissario straordinario per l'Italia ospite alla Buchmesse 2024, ovvero alla fiera del libro di Francoforte, con quello di Parigi l'appuntamento editoriale europeo più significativo in termini di cultura letteraria ma anche di imprenditoria editoriale. A che punto siamo con il progetto per questo appuntamento così importante?

«Siamo a metà del cammino in vista dell'inaugurazione del 15 ottobre dopo la mia nomina di giugno. Molto abbiamo fatto e c'è ancora molto da fare costruendo il contenuto intorno allo slogan "Radici nel futuro". Per spiegare l'Italia non si può ignorarne la storia, il patrimonio culturale in tutti i campi. Ma non possiamo solo aggrapparci a quello: le radici servono per mostrare la genialità e la creatività che ha oggi il nostro Paese proiettato nel futuro. Vorrei dirlo subito: senza censure, senza paradigmi, senza idee preconcrete di partenza, senza ideologie. Nessuno vuole convincere né tantomeno convertire nessuno. Aggiungerei anche che sarà una presenza plurale e fiduciosa. Perché no, anche sorridente. L'Italia è tradizionalmente associata all'apertura anche con un sorriso...».

Eccoci a un es-

senziale punto di partenza. Sarà una presenza italiana «melonizzata»? Sono tante le polemiche sull'occupazione delle istitu-

zioni culturali da parte dell'attuale maggioranza da parte di governo.

«Azzardo un'analisi e me ne prendo la responsabilità. Nel mondo della cultura il ministro Gennaro Sangiuliano sta tentando certamente non un'occupazione ma un riequilibrio, premessa di un vero pluralismo che in Italia non c'è da un secolo...».

Addirittura un secolo?

«Proprio oggi, per la cerimonia di inaugurazione di "Testo", l'evento sull'editoria contemporanea organizzato da Pitti alla Leopolda, mi trovo a Firenze, città del celebre Caffè delle Giubbe Rosse dove opposte fazioni intellettuali e politiche si confrontavano, anche con scontri fisici, ma apertamente. E anche la città di Papini, di Prezzolini, delle riviste e delle avanguardie che lì si incontravano. Però poi dal 1922 c'è stato il fascismo, intollerante e oppressivo verso tutte le altre forme culturali. Nel dopoguerra c'è stata la spartizione silenziosa tra il potere politico della Dc e quello culturale del Pci. Togliatti fu bravissimo nel cavalcare gramscianamente un progetto di egemonia culturale in vista di una futura affermazione politica. Poi è arrivato nel 1994 il centrodestra a guida Berlusconi: da editore non è mai intervenuto su autori e cataloghi e anche nelle sue tv non si è mai preoccupato di riequilibrare culturalmente i palinsesti né nei talk né nella satira. Ora c'è un centrodestra con una guida diversa. Sangiuliano non ha mai cacciato né licenziato nessuno. A scadenza dei mandati ha esaminato curriculum e scelto in base

alle competenze e alle leggi».

E per arrivare a Francoforte?

«Lo dimostreremo con i fatti e con presenze libere, plurali rispetto alle idee e alle sensibilità politiche: 100 scrittori con le liste fatte dagli editori, 150 incontri, il padiglione di 2.300 metri quadrati firmato da Stefano Boeri. Ho, diciamo così, corteggiato l'architetto a lungo, ci siamo ripetutamente confrontati sul tema. Ha ideato una grande "Piazza Eterna", un luogo d'incontro pubblico com'è nella tradizione italiana da secoli nelle città e nei piccoli paesi. Proprio l'immagine vivace e sorridente della nostra cultura che vogliamo offrire. Nel 1988 ci fu il riferimento di Umberto Eco e del suo grande successo *Il nome della rosa*. Oggi non c'è un simbolo così forte, il ritratto italiano va costruito. Troveranno spazio anche una mostra sul rapporto tra antichità ed eternità e una su Goethe in Italia. Sono certo che la piazza di Boeri passerà alla storia della Fiera di Francoforte».

La accusano di non voler svelare ancora nulla: informazioni poche e vaghe, niente nomi.

«C'è chi non sa, o finge di non sapere, che c'è un esplicito vincolo contrattuale che mi obbliga a tacere fino alla conferenza stampa di Francoforte a fine maggio. Qualcuno arrivato a fine mandato in un incarico vede tutto nero e si convince, come Woody Allen,



che senza il suo contributo in posizioni apicali ora la letteratura sia morta, la cultura sia agonizzante e che il mondo intero non si senta tanto bene. Ma non è così. Tutti gli incarichi, il mio incluso, finiscono».

Torniamo al nodo del pluralismo...

«Ottenuto l'incarico, la prima telefonata è stata a Carlo Rovelli per confermare la sua presenza dopo le note polemiche. Anche con lui ci siamo parlati a lungo e, se posso dirlo, penso anche che ci siamo piaciuti. Ci siamo confrontati in piena libertà intellettuale. Lo ascolterò con molto piacere senza sapere assolutamente nulla in anticipo sul contenuto e sul senso del suo intervento. Tutto questo spero già dimostri, nei primi fatti, l'intenzione di impostare l'evento di Francoforte all'insegna della pluralità del panorama culturale italiano. Vogliamo rendere un buon servizio all'editoria e alla nostra cultura nelle varie declinazioni con capacità di dialogo e di confronto. Stanno per cominciare gli eventi preparatori musicali e letterari tutti sotto il nostro marchio "Destinazione Francoforte"».

Gli altri due testimonial italia-

ni saranno Susanna Tamaro e Stefano Zecchi.

«È inutile ricordare come Susanna Tamaro sia tra le firme letterarie italiane più amate in Germania, una certezza e una garanzia. Stefano Zecchi ci parlerà della cultura umanistica e di bellezza. Saremo nel cuore dell'Europa e l'Italia è storicamente forse il Paese più europeista dell'Unione, non a caso è stata tra i fondatori: dobbiamo assicurare contenuti a questa identità. In più in Germania c'è una grande voglia d'Italia sotto ogni aspetto. In questo senso è di grande interesse l'iniziativa della Treccani di un portale ora tradotto anche in tedesco. Certo, c'è un detto diffuso: gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano, i tedeschi amano gli italiani ma non li stimano. Lavoreremo per superare questi luoghi comuni proponendo, dentro e fuori la Fiera, appuntamenti musicali ed enogastronomici oltre che letterari, anche in altre città tedesche. La cultura italiana è percepita anche per quelle espressioni di genialità e di creatività».

Esportare letteratura significa tradurre. E i fondi per le traduzioni?

«Secondo i dati a disposizione, in un decennio i diritti di opere italiane venduti all'estero sono quadruplicati rispetto al 2011. Ci sono i bandi del ministero della Cultura e del ministero degli Esteri. Certo, si può fare di più e di meglio».

Cosa simboleggia il manifesto di Lorenzo Mattotti?

«C'è un po' tutto il senso di questa operazione. Una ragazza che legge, seduta in una calla, pronta a chinarsi sul futuro e a incontrare il prossimo. Mattotti è un grande artista, ci siamo rivolti a lui per individuare l'immagine giusta e ci siamo riusciti. La scommessa sulla lettura da parte delle nuove generazioni, che si alimentano culturalmente quasi solo grazie alla Rete, è essenziale: attraverso i libri si crea una vera cultura personale e una consapevolezza libera dal conformismo di un pensiero superficiale. Come dirò oggi a Firenze, leggere è vivere una solitudine affollata di pensieri, ricca, capace: e in procinto di aprirsi al mondo come la ragazza creata da Lorenzo Mattotti, che ci appare già matura e pronta alla sfida per un mondo migliore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edizione

● La 76ª Fiera del libro di Francoforte (Frankfurter Buchmesse) è in programma nella città tedesca dal 16 al 20 ottobre

● Quest'anno l'Italia è il Paese ospite d'onore della Fiera: non succedeva dal 1988, anno in cui venne inaugurato ufficialmente il format che assegna un ruolo speciale

a un Paese o a una regione linguistica. Il tema scelto per la partecipazione italiana all'edizione di quest'anno è «Radici nel futuro»



● Nelle foto, dall'alto: Mauro Mazza, commissario straordinario del governo, Carlo Rovelli, Susanna Tamaro e Stefano Zecchi



Il manifesto dell'Italia Paese ospite alla Buchmesse di Francoforte: l'illustrazione è di **LORENZO MATTOTTI**

La Terra (e le sue declinazioni) nel viaggio delle Abbazie

Domani a Plankstetten, in Baviera, la quinta tappa del progetto «in cammino» promosso da Livia Pomodoro

Dopo le quattro tappe del 2023, che hanno visto il progetto «in cammino» toccare Canterbury, punto di origine della Via Francigena, l'Abbazia di Chiaravalle a Milano, il distretto abbaziale e la Biblioteca di San Gallo in Svizzera, per chiudere l'anno con la Certosa di Padula a Salerno, il primo appuntamento del 2024 è domani in Germania, nell'Abbazia di Plankstetten.

Si apre questo secondo anno con nuove tappe per «In cammino — Abbazie d'Europa», la speciale rassegna ideata e promossa da Livia Pomodoro che dal 2023 al 2025, attraverserà l'Europa toccando 7 nazioni (Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera, Italia) e 14 tra le più prestigiose Abbazie del continente, molte delle quali patrimonio Unesco.

La prima tappa del 2024 si svolge nell'Abbazia di Plankstetten, in Baviera. E così la parola Terra verrà declinata in tre momenti distinti: in mattinata, alle ore 11, dopo i saluti istituzionali di Sergio Maffettone, Console Generale d'Italia a Monaco di Baviera, con un convegno presieduto da Livia Pomodoro, titolare della Cattedra Unesco «Food Systems for Sustainable Development and Social Inclusion» presso l'Università Statale di Milano. Il convegno,

coordinato da Claudio Serafini, direttore di Organic Cities Network Europe, è dedicato alle realtà agricole europee di eccellenza che la stessa Abbazia di Plankstetten, con la sua bio-fattoria e i suoi allevamenti eco-sostenibili interpreta al meglio.

Nel pomeriggio l'incontro con Chiara Montanari, prima donna italiana ad aver guidato una spedizione internazionale in Antartide. Le suggestioni suggerite dalla parola Terra. E in serata il concerto «Venite a Laudare» dell'Ensemble Micrologus che eseguirà laudi e musiche medievali italiane al tempo di Francesco d'Assisi. I tre momenti si svolgeranno all'interno dell'Abbazia.

«Come tappa iniziale per il secondo anno del nostro viaggio — ha sottolineato Livia Pomodoro, presidente dello Spazio Teatro No'hma di Milano e ideatrice della rassegna — abbiamo scelto l'Abbazia di Plankstetten sia per la sua imponente bellezza, che affonda le radici nella storia della Baviera, sia per essere da anni e non solo in questo territorio un faro guida per un'agricoltura e un allevamento sostenibili e rispettosi dell'ambiente. I suoi prodotti sono infatti delle eccellenze a livello europeo».

R.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Domani a Plankstetten, attorno alla parola Terra, si svolgerà un incontro sulle realtà bio d'eccellenza in Europa. Poi un concerto

● Un incontro con Chiara Montanari, prima donna a guidare una spedizione in Antartide



Germania L'abbazia di Plankstetten, in Baviera



L'OPERA DI PISTOLETTO RIFATTA DOPO IL ROGO

TORNA LA VENERE UN SIMBOLO PER TUTTA NAPOLI

Le critiche

Una campagna d'odio per il monumento che «sporca la città»: ma è un'opera d'arte di rinascita che va difesadi **Vincenzo Trione**

Un'opera d'arte può essere vittima di *shitstorm*, suscitando sui social rabbie irrazionali e violenze verbali? È quel che sta accadendo alla *Venere degli stracci* di Michelangelo Pistoletto che, realizzata nel 1967, è stata presentata nel giugno del 2023, in una versione monumentale, in piazza Municipio a Napoli (ho avuto l'onore di curare questo progetto). Lo scorso 2 luglio un clochard l'ha incendiata. Un episodio che è oltre vandalismo e iconoclastia: la cancellazione di una scultura. Un atto che è stato accompagnato da accese polemiche, segnate da pregiudizi, da conservatorismi e da strumentalizzazioni intellettualistiche (qualcuno è arrivato addirittura a legittimare il rogo).

Il prossimo 6 marzo questa imponente scultura «risorgerà». All'apparenza, identica. La nuova *Venere*, tuttavia, sarà sorretta dal relitto sopravvissuto. Come un'Araba fenice riaffiorata dalle proprie ceneri.

Intanto, è ripartito lo *shitstorm*. Non la vogliamo qui. Of-

fende i napoletani. Sporca la piazza. Orribili gli stracci. Soldi pubblici sprecati. Speriamo che qualcuno la distrugga. Sono, questi, alcuni commenti postati su Facebook. Un misto di intolleranza e di informazioni sbagliate (donata alla città, l'opera è interamente finanziata dall'artista). Una campagna d'odio inaccettabile in una città da sempre aperta alle avanguardie. Una veemenza, che dimostra la validità di alcune analisi di Zygmunt Bauman: incurante del principio di responsabilità, chi insulta sui social sfrutta l'impunità della Rete, servendosi indiscriminatamente di alcune «arme letali», come diffamazione, insulto, calunnia, offesa.

Perché tanta cattiveria? Forse, perché siamo dinanzi a un effimero monumento politico che, nell'evocare alcune emergenze del nostro tempo (inquinamento, conflitti sociali, accumulo di rifiuti, vite di scarto, dramma dei migranti), si fa anche involontaria metafora dell'identità contraddittoria di Napoli, simile a un «abito da festa sopra un corpo lacerato» (ha scritto Erri De Luca).

Ma questo non è il momento delle interpretazioni! La *Venere* non è più «solo» un'opera d'arte. È un simbolo. Di resistenza. Di speranza. Di rinascita. E va difesa da un'intera comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO DI PIERO MARTIN

DS10239

DS10239

La storia è fatta di errori Nel bene e nel male

Fra sbadataggini, decisioni salvifiche e traduzioni errate, ecco i momenti cruciali frutto del caso

Marco Lombardo

Siamo destinati al fallimento, eppure anche in questo ci vuole del genio. Falliti è una parola che nessuno insegna alle nuove generazioni, catalogando l'errore come vergogna, anche se di errori è fatto il mondo e, dunque, il successo. Che poi diventa progresso se c'è di mezzo la scienza. Invece un genio nel suo campo, ovvero Michael Jordan, ha sempre giustificato la sua gloria con una ricetta semplice: «Ho sbagliato così tante volte nella mia carriera, che alla fine ho vinto tutto». Ed anche se in fondo il suo mestiere, il giocatore di basket, non ha cambiato il mondo (mettere un pallone in un canestro ha semmai cambiato le sorti del suo portafoglio ed anche del nostro, visto che le scarpe col suo nome sono ai nostri piedi), Jordan sarebbe stato un ottimo fisico, leggendo quanto racconta uno che invece di professione fa proprio quello.

Piero Martin è docente di fisica sperimentale all'Università di Padova ed anche il responsabile scientifico del progetto DTT, ovvero l'esperimento sulla fusione nucleare in corso di sviluppo a Frascati, e questo sì, probabilmente finirà per modificare (in meglio) il nostro futuro. Nel frattempo, essendo uno scienziato di grande rigore, ottima penna e gradevole *sense of humor*, racconta in *Storie di errori memorabili* (Laterza, pagg. 180, euro 18) come sarebbe cambiata in peggio la nostra esistenza se il fallimento non avesse accompagnato l'umanità. A cominciare (e questo è un po' meno scientifico), dal fatto che se Sting non si fosse seduto per sbaglio su un pianoforte credendolo chiuso, i suoi Police non avrebbero mai prodotto quel suono bitonale di *Roxanne* che accompagna le nostre giornate da quasi 45 anni. Rallegrandole,

peraltro.

Parlando di cose più serie, l'assunto di Martin è che qualsiasi inciampo nelle scoperte dell'umanità ha prodotto una reazione temporale che ci ha indirizzati fin qui, con un'accelerazione degli eventi ed anche una deviazione della Storia che in fondo, fra tanti errori e altrettante nefandezze, avrebbe potuto portarci a molto peggio. Pensiamo infatti se Adolf Hitler avesse evitato di espellere tutti i fisici ebrei dagli istituti di ricerca tedeschi, mettendo in mano all'America la soluzione per la bomba atomica con la quale avrebbe potuto dominare il mondo (sul tema c'è anche Enrico Fermi che in un primo tempo ignorò di aver scoperto il meccanismo della fissione, pensando di aver trovato invece un elemento dell'uranio con peso atomico superiore al massimo conosciuto). Oppure cosa sarebbe successo se la morte di Guglielmo Marconi nel 1937 non avesse condizionato la decisione di un Benito Mussolini, già poco interessato, di non investire nel «telemobiloscopio» che l'ingegner Ugo Tiberio stava sviluppando con tanto entusiasmo e pochi fondi. Il 28 marzo 1941 l'incrociatore «Fiume» colò a picco a Capo Matapan dopo essere stato colpito dalla Marina britannica, e quella notte morirono in battaglia circa 2300 soldati italiani. Da lì l'infalibilità del Ventennio cominciò a creparsi, perché i nemici - invece - avevano il radar. La scienza, insomma, non è così distante dalla realtà. E gli scienziati non sono certo lontani dall'essere uomini, solo che di solito lo fanno un po' meglio.

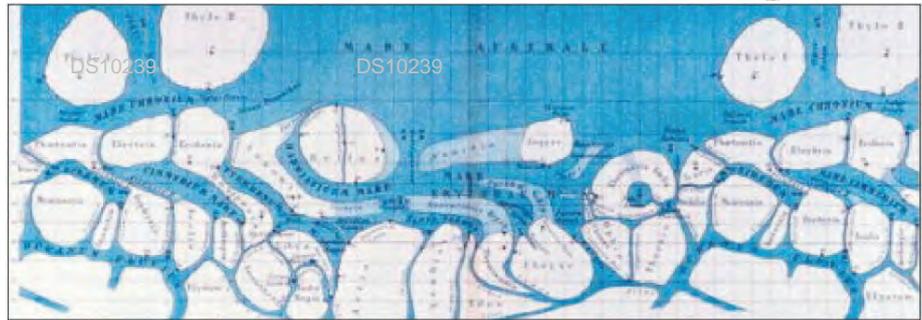
Albert Einstein, per dire, fu costretto ad ammettere di aver ottenuto il premio Nobel per una considerazione errata (lo fece con grande onestà mettendolo per iscritto),

ovvero che l'universo fosse statico e servisse una costante cosmologica per spiegare il suo apparente movimento, che apparente non era. Ed anche Heinrich Hertz, quando scoprì le onde elettromagnetiche più basse e invisibili rispetto a quelle della luce, giudicò che queste «non avrebbero portato alcun beneficio in futuro». Chissà cosa avrebbe detto vedendo oggi l'Homo Technologicus capace di ascoltare tv e radio contemporaneamente, mentre con una mano tiene lo smartphone e con l'altra inserisce un piatto nel microonde (il sospetto è che avesse ragione lui). Errare è umano, perseverare nel nascondere questo concetto è il presente diabolico. Eppure basta poco per capire la grandezza dell'errore, nel bene e nel male.

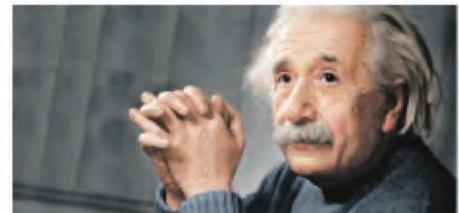
Come quelli molto semplici di traduzione e un esempio è quando alla fine della Seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica inviò una proposta di resa onorevole al Giappone, a cui il premier Suzuki rispose dicendo ai giornalisti «mokusatsu», espressione che significa «no comment» e che sfortunatamente fu tradotta «non è degno di nota»: Hiroshima e Nagasaki, nel primo caso sarebbero rimaste vive. Più strambo è quello dell'anonimo traduttore che a metà dell'Ottocento tradusse gli studi su Marte di Schiaparelli: la parola «canali» diventò «canals» invece di «channels», e dunque tutti pensarono che lì avesse fatti qualcuno. Così nacquero i marziani, e in questo caso ci siamo



almeno molto divertiti. D'altronde, come spiega Piero Martin, «viviamo in un mondo che con l'errore ha un rapporto difficile. Scoprire che anche i grandi della scienza hanno sbagliato sarà un'iniezione di ottimismo». Sarebbe da raccontare, magari cominciando dalla scuola, tra una verifica e l'altra.



CORREZIONI Sopra, la carta topografica di Marte disegnata da Giovanni Schiaparelli: traducendo in inglese «canali» con «canals», si indusse a credere che il pianeta fosse abitato. A sinistra, gli effetti della bomba atomica a Hiroshima. A destra, Ugo Tiberio: da Mussolini non ebbe i fondi per lavorare ai radar. In basso, Albert Einstein: ammise di aver ottenuto il Nobel grazie a un suo errore



Giornali, il distributore è gestito dall'edicolante

È una novità assoluta in Italia: all'Ospedale di Sassuolo (Mo) è stato installato un distributore automatico di giornali gestito direttamente da un edicolante. «Non intendiamo sostituire le edicole con distributori automatici, ma sfruttare tutte le possibilità per facilitare il più possibile l'acquisto dei giornali da parte dei lettori», ha dichiarato il presidente della

Fieg, Federazione italiana editori giornali, Andrea Riffeser Monti, inaugurando il distributore automatico di quotidiani e periodici. «Il fatto che il distributore installato nell'ospedale di Sassuolo», ha sostenuto Riffeser, «sia gestito da un edicolante, significa che la collaborazione con gli edicolanti rimane fondamentale per evitare la desertificazione dei punti vendita e, nell'ambito delle diverse iniziative, anche la collocazione di

macchine automatiche può favorire questo obiettivo: ad esempio con la gestione diretta da parte del giornalaio di una macchina posizionata in un luogo da lui stesso scelto. Rileviamo con grande preoccupazione come sia sempre più difficile per i lettori trovare il giornale. In più del 25% dei comuni non è possibile acquistare un quotidiano perché nessuno lo vende: mi chiedo perché, collaborando tutti insieme (sindaci, Anci, presidenti delle regioni, governo) non si studino le modalità concrete per garantire ai cittadini di questi comuni l'accesso ai giornali, utilizzando, se utile, anche i distributori automatici. Il nostro obiettivo», ha concluso il presidente della Fieg, «è uno solo: favorire l'acquisto dei giornali da parte dei lettori e garantire l'accesso dei cittadini all'informazione offerta dalle nostre testate».

— © Riproduzione riservata — ■



Andrea Riffeser Monti



In arrivo l'udienza dopo che i giudici hanno accolto le richieste di Meta: in pericolo la legge che recepisce la direttiva Ue

Il Tar congela la tutela del copyright L'Agcom ricorre al Consiglio di Stato

40

40 milioni di euro che in Australia un editore come Murdoch incassa come Murdoch incassa dagli over the top

IL CASO

MANUEL FOLLIS

Orrmai manca poco e poi andrà in onda una nuova puntata dello scontro tra gli editori italiani e Meta, la ex Facebook. In ballo non ci sono solo i soldi che i produttori di contenuti (in ogni parte del globo) da anni reclamano nei confronti delle big tech, ma anche i principi. Quelli messi nero su bianco dall'Unione europea e quelli - non scritti - del buon senso.

Lo scontro passerà però per forza dalle aule dei tribunali, tra atti ufficiali, memorie e impugnazioni. Nel dettaglio, è attesa a breve la fissazione dell'udienza da parte del Consiglio di Stato dopo il ricorso depositato dall'Agcom contro la sentenza del Tar, ricorso cui si è aggiunta "ad opponendum" anche la Fieg, la federazione degli editori italiani.

Per seguire il filo bisogna fare un passo indietro. Dopo anni di discussioni, con la Direttiva Copyright del 2019 l'Unione europea ha sancito in maniera chiara un principio: i cosiddetti over the top (come Meta, ma anche Google, Amazon o Apple) non possono trarre benefici da contenuti protetti da diritto, come gli articoli dei giornali.

Ogni paese membro ha recepito la direttiva con regolamenti nazionali ad hoc e per una volta l'Italia è riuscita a

brillare per velocità, concretezza ed efficacia, approntando la legge sul Copyright presa ad esempio anche in altri paesi. A poche settimane dall'entrata in vigore del dispositivo (che avrebbe trasformato il principio in soldi per le casse degli editori) il Tar ha accolto il ricorso di Meta e ha bloccato tutto, rimandando la questione alla Corte di Giustizia Europea (ossia, se ne riparla tra due anni circa) ma soprattutto nel frattempo sospendendo il regolamento.

Una beffa. Sia perché tra le motivazioni il Tar cita «l'emersione di ravviate esigenze cautelari, ricongiunte alla immediata esecutività delle disposizioni avvertate». Il che, tradotto, implica che il Tar si sarebbe preoccupato che un gruppo che nel 2023 ha fatto utili per 14 miliardi di dollari potesse essere messo in difficoltà dal pagamento di pochi milioni di euro agli editori italiani. Colpisce però anche il fatto che con la sospensiva il Tar abbia negato un principio sancito in maniera chiara dall'Unione europea, che ha identificato un "value gap" tra i costi per la produzione degli articoli, sostenuti integralmente dagli editori, e i guadagni che realizzano solo le piattaforme digitali e i social network.

La palla adesso è nelle mani del Consiglio di Stato, che a breve dovrà fissare la prima udienza. I giudici amministrativi sono l'ultima possibilità per poter quantomeno vedere applicato il regolamento.

In Australia, dove il governo ha provveduto a varare una normativa primaria nazionale, l'editore Rupert Murdoch incassa circa 40 milioni di euro all'anno. —



Giacomo Lasorella, Agcom



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duello sui conti delle banche, Europa batte Usa

L'effetto tassi spinge gli istituti del Vecchio continente: gli utili superano i 100 miliardi

Le banche europee hanno sfondato la soglia psicologica dei 100 miliardi di utile, contro i 78 del 2022. A distinguersi Bnp Paribas (11,2 miliardi), Banco Santander (11,08 miliardi), Unicredit (8,6). Con il credito della Vecchia Europa che per performance batte di gran lunga quello a stelle e strisce. A rilevarlo è un'analisi di Kearney che ha confrontato i rendiconti finanziari delle banche nordamericane con quelle europee (mancano, perché non ancora chiusi, quelli ad esempio nel Regno Unito di Hsbc, Barclays, Lloyds, NatWest, Standard Chartered, Erste Group, AIB group, che insieme ad altre banche in altri Stati nel 2022 hanno registrato 202 miliardi di ricavi e 65 di profitti netti).

Su entrambe le sponde dell'Atlantico gli istituti hanno beneficiato delle politiche monetarie restrittive delle banche centrali, eppure quelli europei hanno fatto meglio: nel 2023 hanno infatti registrato ricavi totali (490 miliardi) in aumento del 12%, contro il +6% di quelle Usa (620 miliardi), con la crescita trainata dal margine di interesse, anche qui più forte nel Vecchio continente (+17,5%, 290,5 miliardi) che negli Usa (+11%, 408 miliardi). I primi 20 maggiori istituti europei hanno messo insieme profitti ante tasse per

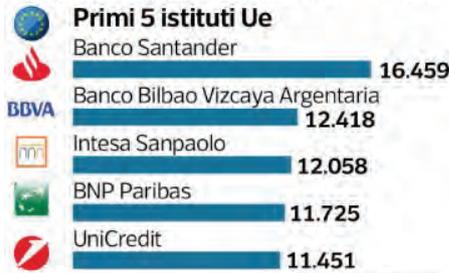
172,5 miliardi. E se il margine di commissione in Europa è rimasto sostanzialmente stabile, quello dei rivali è addirittura sceso dell'1,6%. Sui costi operativi, anche qui la differenza è netta e ben spiegata da Roberto Freddi, partner di Kearney: «Sono cresciuti in entrambi i casi, ma a marcare il passo sono le provisions per le potenziali perdite sui crediti, negli Stati Uniti infatti le banche hanno accantonato maggiori risorse, il 63,9% in più, il che si è tradotto in una perdita dell'1% nei profitti pre-tasse (190 miliardi) mentre in Europa gli accantonamenti sono scesi dell'1,7%, comportando alla fine dei conti un'esplosione dei profitti lordi del 26% (172,5 miliardi)». Le banche italiane «ne escono bene — conferma Freddi —: hanno registrato un aumento dei ricavi importante (+18,9% dietro solo al +29,9% della Svezia), grazie anche qui al margine di interesse (+43,5% il più alto di tutti), e tengono sulle commissioni, che scendono meno di quelle francesi e tedesche, mentre quelle spagnole e scandinave salgono». Bene poi gli accantonamenti, ridotti del 50%, a differenza di altri Paesi «e questo ha permesso di avere, con la corsa del margine, un risultato pre-tasse notevole».

A. Rin.

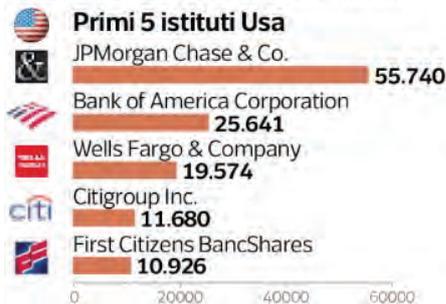
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Utile prima delle imposte 2023, dati in milioni di euro



* Intesa rideterminato (including integration costs, oneri di sistema...) scende a 11.190. Comparabile a Unicredit



L'analisi



● Le banche europee hanno registrato un aumento dei ricavi del 12% contro il +6% di quelle Usa

● A zavorrare i conti degli istituti americani gli accantonamenti, come riporta Kearney (sopra il partner Roberto Freddi)



Chi sogna le nozze Unicredit-Generali

Le banche d'affari internazionali tornano a ragionare su un'operazione che sarebbe clamorosa: l'unione tra Unicredit e Generali via Mediobanca. Storie e intrighi di un risiko difficile ma non impossibile. Pronti, via: chi parte?

Pronti, partenza, via: chi sarà il primo ad alzarsi in piedi e a provare a scattare? Nel complicato mondo della finanza italiana, i grandi campioni nazionali si muovono da mesi con passo felpato con uno stile simile ai cowboy dei film di Sergio Leone. Ci si guarda, ci si scruta, ci si osserva, si sorride e si aspetta di capire chi sarà il primo a infilare la mano nella fondina e a fare la prima mossa. E così, ogni giorno, anche il dettaglio più piccolo e più laterale, viene trasformato dagli osservatori maliziosi in uno spunto utile per rispondere ad alcune domande ormai ricorrenti. Che succederà in Generali? Come si muoverà Mediobanca? Chi si prenderà Monte dei Paschi? Chi si sposerà con Bpm? Come si espanderà Bper? Che mossa farà Unipol? Come cambieranno le fondazioni? Che intenzioni ha Intesa Sanpaolo. Cosa farà Delfin? Come si muoverà Caltagirone? E cosa farà Unicredit con tutti quei soldi che ha in pancia? Ci si guarda, ci si scruta, ci si osserva e si cerca di capire, anche dai piccoli segnali se, in questo momento di calma apparente, in un momento in cui tutte le ban-

che, tutte le assicurazioni e tutte le grandi società coinvolte nel potenziale risiko finanziario possono rivendicare numeri, conti e bilanci positivi, c'è qualcuno che improvvisamente possa fare la prima mossa. La novità delle ultime settimane è che il mondo della finanza lombarda attende il dossier annunciato che una grande banca d'affari internazionale farà arrivare sulle scrivanie più importanti d'Italia: uno studio di fattibilità relativo a un'operazione clamorosa di cui si discute da anni e che potenzialmente potrebbe coinvolgere due giganti italiani: Unicredit (52 miliardi di euro di capitalizzazione), Generali (33 miliardi di capitalizzazione) e Mediobanca (10 miliardi di capitalizzazione). L'operazione di cui si è cominciato a discutere in ambienti molto importanti della finanza milanese è la stessa già ipotizzata nel 2021: un'acquisizione di Mediobanca da parte di Unicredit, tramite un'offerta pubblica di scambio, con un venti per cento di premio previsto per gli azionisti. Valore dell'operazione: dodici miliardi di euro.

Tra risiko e realtà. Chi sogna le nozze tra Unicredit e Generali

Un'operazione simile, con caratteristiche più amichevoli, venne già evocata da alcuni osservatori tre anni fa e l'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, che attraverso Mediobanca controlla Generali, rispose no grazie, con queste parole: "In finanza tutte le fantasie sono lecite, ma dal punto di vista industriale credo sia una combinazione che serva poco a entrambi: tra una banca d'affari specializzata come siamo noi e una banca universale come Unicredit penso sia un'operazione poco sensata che darebbe poco sia all'uno che all'altro". E' probabile che la posizione dell'ad di

Mediobanca sia rimasta la stessa ma non è invece difficile capire per quale ragione la posizione di Unicredit dinanzi a questo nuovo dossier (su Mediobanca e Unicredit) potrebbe essere molto diversa rispetto a tre anni fa. All'inizio del 2021, il valore di capitalizzazione di Unicredit era di circa 18 miliardi. Oggi è di 50 miliardi, con 10 miliardi di capitale in eccesso, come confermato a inizio febbraio dall'ad di Unicredit Andrea Orcel, e se Unicredit volesse portare avanti l'operazione non avrebbe necessariamente bisogno del benessere del capo di Mediobanca.

Dietro alla notizia non di un'operazione possibile (non ancora, almeno) ma di un'operazione importante nuovamente suggerita da una banca d'affari internazionale c'è una storia appassionante che



si intreccia e che è fatta di piccoli puntini da unire. Generali, come è noto, è tornata a essere al centro delle attenzioni del mondo della finanza da quando due pezzi da novanta del capitalismo italiano (la Delfin fondata da Leonardo Del Vecchio e oggi guidata da Francesco Milleri e l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone) hanno tentato quasi due anni fa di imporre una discontinuità alla guida del Leone. Il tentativo al momento non ha avuto successo ma alcuni dei protagonisti della storia potrebbero tornare ad avere un ruolo nel caso in cui Unicredit dovesse essere tentata dall'operazione. In Mediobanca, come si sa, Delfin ha il 19,7 per cento e Caltagirone il 9,9 (il gruppo Del Vecchio ha il 9,3 di Generali, il gruppo Caltagirone ha il 6,2 per cento di Generali). In Unicredit, invece, ad avere una quota è Delfin, con l'1,9 per cento. Gli intrecci ci sono, naturalmente, e gli eredi della famiglia Del Vecchio sarebbero i primi a dare l'appoggio all'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel, famoso per la sua vocazione alle grandi acquisizioni, nel caso in cui dovesse fare una mossa verso Mediobanca. E a questi intrecci, del tutto teorici, se ne aggiunge un altro poco teorico e molto pratico, che riguarda un movimento interessante fatto segnare sui taccuini da uno storico azionista di Unicredit: la fondazione torinese Crt, guidata da Fabrizio Palenzona, ex vicepresidente di Unicredit, che pochi giorni dopo aver venduto la sua quota in Bpm (140 milioni di euro) ha "consolidato", come detto da Palenzona domenica scorsa al Sole 24 Ore, la sua presenza in Generali, comprando un pacchetto di azioni che ha portato Crt vicino alla quota del due per cento. Piccoli segnali, piccoli movimenti, piccoli indizi che non considerano naturalmente la difficoltà dell'operazione evocata (Unicredit, per esempio, ha un accordo consolidato con la tedesca Allianz sui servizi assicurativi) ma che vengono osservati dalla comunità finanziaria e anche dalla politica con curiosità e con interesse per ragioni di-

verse. In primo luogo, l'operazione non incontrerebbe alcun ostacolo da parte della Banca centrale europea. In secondo luogo, l'operazione, che potrebbe creare uno dei colossi bancario- assicurativi più grandi d'Europa, non potrebbe che essere vista in modo positivo anche dal governo patriottico. In terzo luogo, l'operazione porterebbe altri colossi finanziari italiani in ottima salute, da Intesa Sanpolo a Bpm, a ragionare sul proprio futuro e a interrogarsi su quali passi eventualmente compiere per misurarsi su nuovi terreni. Alcune delle fonti a conoscenza del dossier che abbiamo consultato hanno suggerito di non escludere una manovra eventuale di Unicredit direttamente su Generali ma questa ipotesi seppure suggerita da un personaggio di primo piano della finanza italiana non è presente all'interno dello studio di fattibilità da cui siamo partiti. Il risiko non sappiamo dire se partirà davvero, così come non sappiamo dire se i gringos resteranno immobili come in un fotogramma di Sergio Leone, ma la ragione per cui lo scenario evocato appare difficile da realizzare ma non impossibile da immaginare è legata alla particolare condizione vissuta dai grandi player della finanza italiana: tutti si guardano, tutti si scrutano, tutti si studiano, tutti sanno che vi sarà una prima mossa e tutti cercano un qualche indizio per capire dove partirà la prima mossa. E a proposito di segnali, guardate cosa è successo ieri a Piazza Affari: il titolo di Generali è salito dello 0,85 per cento, a 21,47 euro per azione, posizionandosi ai massimi dal 2008 e superando la quota del 21,1 euro che era stata toccata a inizio ad aprile 2022, quando Francesco Gaetano Caltagirone e Delfin si erano portati a ridosso del 10 per cento della compagnia per tentare il primo e forse non ultimo assalto al Leone di Venezia. Pronti, partenza, via: chi parte?



Dopo i risultati del 2023

Banche, sette miliardi di tasse nell'anno dei profitti record

Sconti per Mps, Unicredit e Bper

di Andrea Greco

MILANO – Quanto pagheranno le banche italiane di tasse sui 25 miliardi di euro di utili netti 2023? In attesa dei bilanci si può già stimare che la stagione dei profitti record lascerà una decina di miliardi al fisco italiano, tra imposte sui redditi, indirette, e ritenute sui dividendi.

Quasi il doppio dell'anno prima, e senza che un solo euro sia stato versato alla "tassa extraprofitti" del governo Meloni. Le imposte sugli utili, come emerge dai comunicati stampa, sono di quasi 7 miliardi (molto più dei 4 miliardi pagati sul 2022), pari a un'aliquota media del 20% circa. Tuttavia, come per il pollo di Trilussa, c'è molta varietà tra i maggiori gruppi. Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Popolare di Sondrio, Credem verseranno aliquote "normali", attorno al 30%, Mps non pagherà nulla, altri come Unicredit e Bper poco, grazie ai crediti d'imposta frutto di passate perdite o svalutazioni.

Basta riportare il risultato corrente lordo dei singoli istituti alla voce "imposte". I profitti lordi dei sette maggiori gruppi italiani sono quasi raddoppiati, grazie al contributo impetuoso dei margini d'interesse (tassi), e superano i 30 miliardi aggregati. Le imposte relative, per i sette, ammontano a 6,25 miliardi. Ma il "tax rate" è diversificato: Intesa Sanpaolo pagherà il 29%, Banco Bpm e Sondrio il 30%, Credem il 32%. Fisco

più morbido, invece, per Bper (10% di aliquota), Unicredit (17%) e Mps, con 345 milioni di imposte positive.

Le differenze sono legate alle "Dta", attività fiscali differite che in alcune circostanze diventano crediti d'imposta, e si generano svalutando poste contabili o per l'acquisto di marchi rivali che ne detenevano. Mps, sui conti 2023, riporta imposte positive per 345 milioni (meno dei 427 milioni del 2022), «imputabili alla valutazione delle Dta al netto della fiscalità relativa al risultato economico d'esercizio, che beneficia anche della accelerazione della ripresa di valore delle Dta da perdite fiscali conseguente all'abrogazione dell'Ace», disposta dal governo da quest'anno. La banca senese ha ancora 2,6 miliardi di Dta «iscrivibili progressivamente in bilancio in particolare nel 2024, quando si aggiorneranno le proiezioni come prevede il Piano 2022-26». Se ne deduce che anche quest'anno Mps non si svernerà per l'erario.

Bper, che nel 2022 non pagò quasi tasse grazie alla fusione con Carige, ha avuto un beneficio fiscale positivo da 175 milioni nel quarto trimestre 2023, così limitando a 173 milioni l'imposta sull'utile 2023. Per Unicredit, che ha pagato 1,9 miliardi di imposte per 11,5 miliardi di profitti, «il quarto trimestre 2023 è stato positivamente impattato da 893 milioni di perdite fiscali riportate a nuovo in Italia e dall'esito positivo dell'audit fiscale in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche, l'Europa vede la ritirata Usa In palio un mercato da 35 miliardi

Competizione

Basilea 3 spinge gli istituti Usa a ridurre il corporate e investment banking in Ue

Luca Davi

Silenziosamente, quasi in punta di piedi, le banche di investimento europee ci provano. E rialzano la testa. Una tra le prime a muoversi in Europa è stato il Banco Santander, che ha alzato la remunerazione variabile dei suoi banchieri d'investimento in media del 10%, annunciando nel contempo l'ingaggio di decine di nuovi bankers. Mossa ancor più aggressiva quella dell'italiana UniCredit, che ha aumentato la remunerazione variabile di circa il 16%. E presto altre banche potrebbero seguire questi esempi.

In gioco 35 miliardi di ricavi

Segnali piccoli, ma significativi, che il mondo delle banche d'investimento europee vuole salire di giri e se possibile fare il grande salto, seppur con le dovute sfumature tra le varie realtà. Anche perché intravede all'orizzonte nuovi spazi di crescita che non si registravano da anni. Il game changer, del resto, è costituito ancora una volta dalla regolamentazione, croce e delizia per tutti gli intermediari del credito. Dopo una lunga stagione in cui i regulator hanno punito le banche europee, aumentando le zavorre patrimoniali, oggi per la prima volta potrebbero essere le case Usa a pagare dazio, in uno scenario in cui i gruppi americani potrebbero essere costretti alla ritirata, anche solo parziale ma non per questo meno impattante, dal Vecchio Continente. Con l'effetto finale di ribilanciare così i rapporti di forza tra le due sponde dell'Oceano.

La posta in gioco, va detto, è altissima. Secondo le stime di Oliver Wyman, 35 miliardi di dollari di ricavi bancari statunitensi generati in Europa potrebbero essere catturati da altri soggetti. Si tratta del 15% circa delle entrate complessive delle banche di investimento statunitensi in America e all'estero. Di questa somma, «almeno la metà potrebbe an-

dare alle banche europee, date le loro dimensioni e capacità. L'altra metà potrebbe invece finire ad istituzioni finanziarie non bancarie come i fondi private debt o altri soggetti», spiega Claudio Torcellan, responsabile per il Sud Est Europa della società di consulenza.

Il cambio delle regole

Per capire che cosa sta succedendo nel mondo del Corporate & Investment Banking (Cib) globale bisogna fare un passo indietro. E risalire al luglio 2023, quando le autorità di Vigilanza introducono una serie di nuove proposte sui regimi patrimoniali che traggono origine dal lavoro del Comitato di Basilea a seguito della grande crisi finanziaria. La novità di rilievo, che scuote il sistema delle banche Usa nel profondo, è la revisione al rialzo della ponderazione di rischio per alcuni business giudicati più rischiosi. Il messaggio della Fed alle banche Usa è chiaro: se volete investire nei segmenti più volatili - dal trading ai derivati strutturati, fino ai prestiti a media-lunga scadenza - dovete accantonare molto più capitale di prima per far fronte a potenziali perdite. La reazione delle banche americana è violenta, tanto che da subito il settore bolla la riforma come "Basel 3 endgame", la fine del gioco. La nuova norma, che è oramai al traguardo, avrà «esiti dannosi per l'economia, i mercati, le imprese di tutte le dimensioni», tuona il ceo di JPMorgan Chase Jamie Dimon davanti al Senato, insieme alle otto principali banche d'affari Usa.

Dunque, che cosa cambierà? Nel dettaglio, secondo le stime della società di consulenza, che sul tema ha dedicato uno studio ad hoc, le proposte del regulator sono destinate ad aumentare del 35% dei risk-weighted assets (Rwa) delle banche Usa, a fronte di un +15% di quelle europee. Le norme statunitensi nella proposta Fed in arrivo, in particolare, sono più punitive di quelle europee per quanto riguarda il calcolo del capitale di rischio di mercato, di credito e operativo, aggravato da un potenziale doppio conteggio tra i requisiti patrimoniali. «La conseguenza - spiega Torcellan - è che alcune attività diventeranno di colpo più interessanti per i gruppi europei. A partire dal tra-

ding ad esempio su equity e fixed income, ma anche tutti i prodotti derivati strutturati, tendenzialmente di lunga durata, come le coperture sul rischio tasso ad esempio. E così pure il lending di medio-lungo termine, particolarmente appetibile viste le prospettive legate al Pnr e il focus sul fronte infrastrutturale e la transizione energetica». Su questi segmenti di mercato, in sostanza, aumentando l'obbligo di accantonamento patrimoniale, le banche di investimento a stelle e strisce dovranno accantonare più capitale e diventeranno quindi meno remunerative. La stima è che la riforma possa costare 2-3 punti percentuali sui rendimenti (Roe) finali delle banche Cib statunitensi, rispetto a 0-1 punti percentuali delle banche europee. Ovvio che di fronte a questo maggior impatto, i gruppi americani o alzeranno i costi, diventando però non competitivi, o si tireranno indietro. E lasceranno così il campo ai gruppi europei, che al contrario hanno tutte le carte in regola per fare la loro partita e conquistare quote di mercato.

Gli spazi per le europee

L'occasione per le banche d'investimento europee è ghiotta anche perché oggi sono molto più efficienti del passato e hanno le spalle larghe per investire. Nell'ultimo decennio, le grandi divisioni Cib europee hanno varato profonde ristrutturazioni. Nel 2016, la base costi media delle banche di investimento Ue era pari ai due terzi delle omologhe statunitensi, ma con solo la metà dei ricavi. Nell'ultimo decennio, gli istituti del Vecchio Continente hanno eliminato 7 miliardi di dollari di costi e mantenuto invariata l'esposizione alla leva finanziaria, mentre gli statunitensi sono cresciuti di quasi il 20%. Molte banche Ue sono uscite da linee di business a basso rendimento. Oggi le europee sono insomma più snelle,



più focalizzate e con rendimenti più elevati, e offrono rendimenti superiori al costo del capitale e solo circa 3 punti percentuali in meno rispetto alle banche statunitensi.

Gli spazi di crescita, come detto, ci sono per tutte le europee, da Santander a Ubs, da Bnp Paribas a Hsbc, solo per citarne alcune, incluse ovviamente le italiane UniCredit e Intesa Sanpaolo. Ma il cambio di paradigma sulle regole apre spazi potenziali anche per le banche medie che possono offrire servizi alle imprese, dove c'è meno appetito da parte dei grandi gruppi e degli stranieri. La sfida, ovviamente, è tutt'altro che banale. In termini di allocazione del capitale, le divisioni Cib sono state viste a lungo come un settore ad elevato rischio e costoso, e ai vertici degli istituti si è preferito puntare su altre aree o distribuire valore agli azionisti. «La realtà dimostra però che oggi però non è più così, il business è più stabile e molto meno volatile del passato, è remunerativo e offre ampi margini di crescita», sottolinea il consulente. Per ottenere rendimenti sostenibili al di sopra del costo del capitale in maniera stabile, le banche Ue dovranno insomma valutare con grande attenzione l'allocazione delle risorse e bilanciare l'opportunità con la disciplina.

C'è però un possibile alleato. Ed è il mondo del credito privato, un set-

tore da 1,4 trilioni di dollari cresciuto a un tasso annuo di circa il 10% negli ultimi 10 anni. Qui, spiega Torcellari, le banche potrebbero stringere partnership, in particolare puntando sulle società bancarie non finanziarie, che non sono stritolate dalle maglie della regolamentazione. «Si pensi al mondo dei grandi fondi, fino ad arrivare alle assicurazioni o le Fondazioni, tutte realtà con cui strutturare partnership o joint-venture per originare, distribuire o co-originare credito ad alto rendimento su bilanci non bancari, consentendo una proposta di servizio completo per i clienti senza il capitale o l'esborso di costi di possedere l'intera attività».

Se così andasse, le banche nel tempo potrebbero trasformarsi in semplici fornitori di servizi, mentre gli istituti di credito non bancari acquisirebbero attività a più alto margine e a rischio più elevato. Una soluzione che apre scenari e interrogativi nuovi. Ma che nel frattempo permetterebbe di cavalcare la ritirata delle banche Usa.



LE STIME

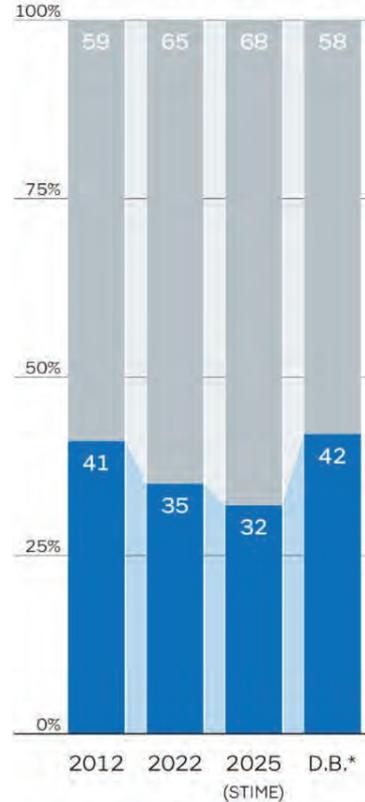
Oliver Wyman: in gioco il 15% dei ricavi Usa Spazio per gli istituti europei, anche in jv con le «non banche»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi equilibri

Quota di mercato dei ricavi nel mercato dei capitali. In %

- **BANCHE USA:** JP MORGAN, BANK OF AMERICA, GOLDMAN SACHS, CITI
- **BANCHE EUROPEE:** DEUTSCHE BANK, HSBC, BARCLAYS, BNP PARIBAS, SOCIÉTÉ GÉNÉRALE, UBS



(*) Dopo la riforma di Basilea.
Fonte: Morgan Stanley Research, Oliver Wyman

RISULTATI E STRATEGIE

DS10230

DS10230

Le cedole di Axa e Zurich spingono le assicurazioni Balzo anche di Generali

I conti e il piano strategico di Axa sommati ai risultati positivi di Zurich rilanciano il settore assicurativo in Borsa. Con l'indice del comparto che ha guadagnato l'1,47% e con Generali che ha chiuso in progresso dell'1,18% a 21,44 euro avvicinandosi a prezzi che non vedeva dal 2008. Mentre Unipol ha proseguito la corsa innescata dall'annunciata operazione di accorciamento della catena archiviando le contrattazioni di ieri in rialzo dell'1,32% a 7,34 euro.

Come si diceva a dare il via all'ondata di acquisti, hanno contribuito i numeri presentati dalla compagnia francese che ha ricevuto il plauso del mercato (+2,8% a 32 euro) per l'aumento della cedola relativa allo scorso esercizio, per il lancio di un nuovo programma di riacquisto di azioni proprie e per la nuova e più generosa politica di gestione del capitale. Più nel dettaglio, Axa che ha raggiunto «i suoi principali obiettivi di redditività nel 2023», ha conseguito un risultato operativo di 7,6 miliardi (+5% sul 2022), trainato principalmente dal comparto Danni (+14% a perimetro comparabile) e Vita e Malattia (+1%), che hanno compensato la flessione nel risparmio gestito (-9%). L'utile netto si è attestato a 7,18 miliardi (+8%), inferiore tuttavia alle stime degli analisti che puntavano a 7,47 miliardi. La raccolta premi ed altri ricavi ha totalizzato 102,7 miliardi (+1% su base reported e +3% a perimetro costante), contro un consensus di 101,7 miliardi, trainata dal Danni (+5% a 53 miliardi), mentre Vita e Malattia (-3% a 48 miliardi) e gestione del risparmio (-2%) hanno segnato il passo. Il combined ratio è migliorato di 4,2 punti percentuali al 93,2%, mentre gli analisti puntavano al 92%. Alla fine del 2023 la Solvency II si attestava al 227%, in aumento di 12 punti percentuali su base annua e il rapporto di indebitamento è sceso di 1,4 punti, al 20,3%. Quanto al futuro, a valere sul 2023 il gruppo ha deciso di aumentare il dividendo a 1,98 euro per azione, in crescita del 16% e ha lanciato un nuovo piano annuale di riacquisto di azioni proprie da 1,6 miliardi di euro, che include l'operazione da 500 milioni annunciata il 20 dicembre scorso, più un buy back da 1,1 miliardi legato alla nuova strategia di gestione del capitale. E proprio quest'ultimo aspetto è l'elemento chiave della strategia al 2026. Il gruppo guidato da Thomas Buberl ha infatti deciso di prevedere «un rapporto di distribuzione totale pari al 75% degli utili sottostanti per azione», di cui il 60% tramite

dividendi (contro il 55% del 2022) e il 15% attraverso un programma annuale di riacquisto di azioni. Ciò significa che verranno restituiti al mercato circa 6 miliardi l'anno secondo Bloomberg e che ogni anno il dividendo dovrebbe essere "almeno uguale" a quello precedente. Il gruppo si aspetta infatti che l'utile operativo per azione cresca in media dal 6% all'8% all'anno tra il 2023 e il 2026, dopo avere segnato lo scorso esercizio un utile operativo per azione di 3,31 euro. Il Roe è atteso tra il 14% e il 16% nel 2024-26. Axa ha anche aumentato significativamente il proprio obiettivo di risalita organica dei flussi di cassa passando da un totale di 16 miliardi di euro tra il 2021 e il 2023 a oltre 21 miliardi nell'arco del nuovo piano, ovvero tra il 2024 e il 2026. Gli analisti di Jp Morgan hanno evidenziato che gli impegni su cedola e buy back superano le previsioni del 10-20% per il periodo di piano. Il ceo Buberl ha quindi commentato: «Ho fiducia nella nostra strategia, che ha dato buoni risultati anche in un contesto difficile».

Positivi anche i risultati di Zurich (+2,6% a 459 franchi svizzeri) che ha registrato un utile netto a 4,35 miliardi di dollari (4 miliardi di euro) mentre l'utile operativo ha battuto tutte le stime attestandosi a 7,4 miliardi di dollari (6,8 miliardi di euro). La società propone un incremento della cedola dell'8% a 26 franchi svizzeri (27,33 euro) per azione, integrato da un riacquisto di azioni proprie fino a 1,1 miliardi di franchi svizzeri (1,16 miliardi di euro). L'indice di solvibilità si attesta al 233% e combined ratio del ramo danni e infortuni al 94,5%. I premi lordi del ramo danni sono pari a 44,40 miliardi di dollari. I premi di nuova produzione del ramo Vita sono 16,38 miliardi di dollari (+26%). La compagnia ha poi alzato anche le stime di crescita annuale degli utili per azione per il periodo 2023-2025 portandole al 10%, rispetto all'obiettivo dell'8% stabilito in occasione dell'Investor Day del 2022.

-L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti ed espropri

DS10239 DS10239

UN REBUS DI NOME COSTASUD

di **Fabio Modesti**

È possibile realizzare un progetto di riqualificazione urbana al di fuori di una visione ampia delle scelte urbanistiche per Bari? È possibile realizzarlo come anticipazione di quella visione, che si dovrebbe tradurre in un Piano urbanistico generale (Pug) la cui formazione ed approvazione segue un percorso di coinvolgimento della cittadinanza e delle assise istituzionali e politiche individuate dalla legge? Ed ancora, è possibile che questo progetto venga

realizzato innescando conflitti a cui è difficile sottrarsi, pur con tutta la buona volontà dimostrata ampiamente dalla manifestata disponibilità dei proprietari a cedere i suoli? Quanto appena detto sembra sia ciò che sta succedendo al progetto CostaSud a Bari, a pochi mesi dalle elezioni amministrative. CostaSud è un cosiddetto progetto anticipatore del Pug mai adottato e mai approvato, il cui unico atto politico-amministrativo, della sola giunta comunale, è il Documento programmatico

preliminare (Dpp) del 2015. Ma il Pug non è mai approdato nelle Commissioni consiliari e in Consiglio comunale. Tuttavia, CostaSud - emanazione progettuale del Dpp per la quale lo stesso Consiglio comunale è stato coinvolto a fatto compiuto -, con il suo Piano Urbanistico Esecutivo in variante al vigente Prg, è andato avanti ed arriva in vista della sua realizzazione con grandi interrogativi. Sottratto al dibattito pubblico delle procedure di valutazione ambientale strategica e di valutazione di impatto ambientale, CostaSud mette assieme più cose.

L'editoriale

PROGETTI ED ESPROPRI IL REBUS COSTASUD

Ossia la realizzazione di un grande parco costiero che non si sa chi gestirà, come e con quali soldi, e lo spostamento delle cubature previste a valle della linea ferroviaria in zone a monte di questa, con il loro dimezzamento. I proprietari dei suoli hanno invano chiesto al Comune di sedersi attorno ad un tavolo per discutere anche una cessione bonaria con alcune garanzie, ma il Comune ha deciso di espropriare peraltro ad un costo al metro quadro bassissimo (circa 8 euro mentre il valore medio nelle aree periurbane di Bari si attesta tra i 60 e gli 80 euro al metro quadro). Tutto questo ben sapendo che l'effettività dello spostamento delle cubature in altre zone è di là da venire. Ora la questione verosimilmente si sposterà nelle aule di giustizia e gli oltre 70 milioni di euro destinati al parco urbano dal Pnrr sono già in pericolo. Non è questa la strategia migliore per risanare il territorio, non è questa la migliore urbanistica possibile per Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La città che cambia Il sindaco Gualtieri presenta il maxi-piano. Già nel 2024 consegnati i primi giardini

Cento parchi per Roma verde

Il Campidoglio investe 142 milioni per la nascita o la risistemazione delle aree

di **Maria Egizia Fiaschetti**

Cento parchi in dieci anni: la metà entro la fine della consiliatura, gli altri da realizzare in un (ipotetico) secondo mandato. Il masterplan, strumento di ricucitura urbana e integrazione sociale, è stato presentato ieri in Sala delle bandiere. La prima tranche di lavori riguarda 21 aree per un investimento di 63 milioni (il budget complessivo è invece di 142 milioni che verranno ulteriormente incrementati). Sono già sedici i progetti finanziati

con uno stanziamento di 35 milioni: entro l'anno partiranno i lavori di riqualificazione del Parco delle Tre Fontane, nell'VIII Municipio, e di Villa Flora, nel XII Municipio. Sempre entro la fine dell'anno verranno completate le procedure per l'affidamento degli altri 14 interventi finanziati: «Il tessuto ambientale deve essere sempre più parte integrante di Roma - ha ribadito il sindaco -. Il nostro obiettivo è che i parchi siano un diritto primario dei cittadini».

a pagina 2

Nascono 100 parchi, i primi entro il 2024

Fino al 2026 previsti 50 interventi. Già stanziati 63 milioni. Si punta a ricucitura del territorio e contrasto alle mutazioni climatiche

Il sindaco Gualtieri

«Il nostro obiettivo è che i parchi siano un diritto primario dei cittadini»

L'assessora Alfonsi

«Migliorare la fruibilità delle aree verdi è un modo per combattere le diseguaglianze»

di **Maria Egizia Fiaschetti**

Ricucitura del territorio. Integrazione e coesione sociale. Contrasto e adattamento ai cambiamenti climatici. Sono gli obiettivi strategici del ma-

sterplan «100 parchi per Roma», presentato ieri in Campidoglio, con orizzonte temporale di dieci anni: 50 interventi da realizzare entro la fine della consiliatura, nel 2026, gli altri nell'arco di un (ipotetico) secondo mandato. La prima tranche riguarda 21 aree per un investimento di 63 milioni (il budget complessivo è invece di 142 milioni che verranno ulteriormente incrementati). Sono già sedici i progetti finanziati con uno stanziamento di 35 milioni: entro l'anno partiranno i lavori di riqualificazione del Parco delle Tre Fontane, nell'VIII Municipio, e di Villa Flo-

ra, nel XII Municipio. Entro la fine dell'anno, inoltre, verranno completate le procedure per l'affidamento degli altri 14 interventi finanziati. «Il tessuto ambientale - ha sottolineato il sindaco, Roberto Gualtieri - deve essere sempre più parte integrante di Roma, tra le città europee con il più



grande patrimonio verde che però è fruibile solo in minima parte». Muove da questo presupposto la strategia di rigenerazione e riforestazione urbana con opere che insistono tutte in contesti al di fuori delle Mura Aureliane: «Il nostro obiettivo è che i parchi siano un diritto primario dei cittadini - ha ribadito il sindaco -. Non partiamo da zero, in questi due anni e mezzo abbiamo già restituito al territorio sette aree verdi».

L'assessora all'Ambiente, Sabrina Alfonsi, ritiene che migliorare la fruibilità dei parchi e aumentare la quota green in tutti i quadranti di Roma, in particolare nelle periferie, sia anche un modo per «combattere le disuguaglianze ambientali». Per Giammarco Palmieri, presidente dell'omonima commissione capitolina, è invece un segnale importante il fatto che «cinque progetti siano stati approvati su proposta dell'aula

Giulio Cesare». E a riprova del fatto che i parlamentini locali siano stati coinvolti nei processi decisionali ieri, in Sala delle bandiere, è intervenuta anche una folta rappresentanza di mini sindaci e assessori municipali. Tra i progetti più significativi quello per la riqualificazione e valorizzazione del Parco degli Acquedotti, nel VII Municipio (costo 7,7 milioni), dove le principali funzioni (piazze, aree ludico-sportive, attrezzature) verranno concentrate nella fascia filtro tra via Lemonia e il percorso principale, lasciando più respiro nelle aree verdi a ridosso delle testimonianze archeologiche. Nel Parco della Romanina (VI Municipio), dove una parte è già dedicata alle vittime della mafia, verrà completato il chilometro della legalità. Molti gli orti urbani e le aiuole condivise (il primo test sarà alle Tre Fontane) con l'idea di coinvolgere i cittadini nella cura del verde,

non in sostituzione ma il collaborazione con l'amministrazione. In alcune aree sono previsti chioschi-bar nel solco di quanto già sperimentato nei parchi di affaccio sul Tevere e sulla spiaggia Tiberis, affidati ai privati, per arricchire l'offerta di servizi e promuovere spazi di socialità con funzione di presidio (una «luce accesa» contribuisce a migliorare il senso di sicurezza). In via Marcello Candia (Villaggio Prenestino) sorgerà invece un'ampia piazza-giardino alberata con una serie successiva di spazi con funzioni diverse. Il fulcro sarà un'area giochi per bambini collegata al «Punto luce» di Save the Children. Tra gli interventi di ricucitura, quello in via Valsoda, nel III Municipio, punta a riconnettere l'ambito che costeggia il corso dell'Aniene anche attraverso il restyling della pista ciclabile, dei marciapiedi, della sponda fluviale e degli spazi di sosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco come sarà, dopo la risistemazione, il Parco della Cellulosa a Casalotti



Rendering sulla prossima sistemazione del Parco degli Acquadotti



Un'altra immagine dei progetti approvati: così diventerà il Parco delle Mura Aureliane in prossimità della Piramide

DS10239

DS10239

Enrico Bellavia



Il governo è maniacale nel controllo delle opinioni. Ma tace sugli appalti selvaggi e sui morti per il lavoro

Ci diciamo, forse per rassicurarci, che no, il fascismo non tornerà. Non ci fanno paura teste rasate e braccia alzate ai raduni tollerati, non ci intimoriscono gli slogan urlati, le tribune d'odio e i soliloqui da agenzia Stefani. Dovrebbero preoccuparci i segnali però: la Digos, quella che un tempo chiamavano polizia politica, interviene a identificare a Milano i partecipanti a una manifestazione dopo la morte di Aleksej Navalny e in ricordo di Anna Politkovskaja, prima vittima di un lungo elenco di omicidi contro la parola attribuiti all'establishment putiniano.

Perché, evidentemente, anche questo governo dei Meloni, dei Salvini - e anche dei Piantedosi

Se il liberismo vale per i cantieri e non per le idee

- ha un problema con le parole, con le opinioni, con la libera manifestazione del pensiero.

Prendete il vicepremier, già estimatore pentito del munifico autocrate russo. Vuole trascinare in tribunale Carlo Calenda, reo di avere ricordato i suoi trascorsi prima che il leader leghista si decidesse a una sofferta quanto contorta presa di distanze per la morte dell'oppositore. Lo stesso segretario dell'ex Carroccio che, insieme con la premier, contrabbanda per giustizia indipendente quella che nell'Ungheria dell'amico Viktor Orbán tiene in catene Ilaria Salis.

Dai bavagli ai colpi di spugna fino all'incubo premierato, in varie forme, va profilandosi una sorta di attacco permanente al dissenso. Si nutre di roba seria ma anche di uno stillicidio di interventi di disturbo - contro gli studenti, ad esempio - e di una selva di sparate a effetto che producono un vago clima intimidatorio.

Prendete l'idea di un Daspo a chi esprime opinioni negli show, trovata anti-Ghali del sottose-

gretario leghista Alessandro Morelli: il ridicolo lo avrebbe già sommerso se non ci fosse chi, abile nell'esercizio italico del servilismo, non pensasse di elevare una tale corbelleria al rango di linea guida per la vigilanza Rai.

Di Morelli che ha un incarico più lungo del curriculum - sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al coordinamento del Comitato interministeriale per la Programmazione economica e lo Sviluppo sostenibile - sappiamo che è anche «giornalista dal 2004» e ha «diretto Rpl». Se solo non vivessimo sotto il goglio degli acronimi sapremmo che si tratta di Radio Padania Libera, oggi Radio Libertà. Ed ecco che basta svolgere una sigla per chiarirsi sull'esternazione di Morelli, sulla sua idea di libertà. E farsi anche un'idea sui «canali» per essere maggioranza in un Paese come il nostro.

Prendete chi sulla tragedia annunciata di Firenze, cinque operai uccisi dalla trave malferma di un nuovo centro commerciale Esselunga, vede un danno collaterale «dell'immigrazione selvaggia». E tace sulla *deregulation* da ubriacatura liberista nei cantieri, pubblici e privati, tanto cavalcata dal genio pontiere leghista. Che poi, forte con i deboli e debole con i forti, invoca pene esemplari e carcere duro a destra e a manca. Tacendo sui controlli che forse crescono di numero, come dice la ministra Marina Calderone, ma si sviscerano in efficacia, durata e profondità di caccia alle inadempienze. Perché gli ispettori sono cronicamente insufficienti e la deriva autocertificatoria ha declassato la sicurezza sul lavoro al rango di noia burocratica, riducendo a carte bollate la prevenzione infortuni.

Il resto lo fanno i subappalti fuori controllo, rovescio della pratica di ribassi scriteriati in un mare di fondi allegri. Di manovalanza a basso costo e di cemento depotenziato. Pratiche che certo sveltiscono i cantieri ma poi, in silenzio, riempiono le camere mortuarie. Di operai italiani come di scuri di pelle da tutti i Sud del mondo che si impongono, vengono a rubarci una paga da fame e per di più, crepando, avrebbero l'ardire di farli tacere. Di vergogna. **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA OPERE E AFFARI

DS10239

DS10239

Superstrada ma quanto mi costi

GIANFRANCESCO TURANO

Magari la intollerano a San Sebastiano la Superstrada pedemontana veneta, in sigla Spv. Il pio **Luca Zaia**, votatissimo presidente di Regione alla difficile ricerca di un terzo mandato nel 2025, si è detto trafitto da frecce scoccate da archi amici, o ex amici, proprio come il martire di Narbona. Chi sa che dovrebbero dire i veneti che rischiano il baratro per un'infrastruttura devastante sul piano dei conti pubblici.

Il percorso di 94,5 chilometri (162 con le opere accessorie) che collega le province di Vicenza e di Treviso è costato quasi 3 miliardi di euro di sole opere più 12 miliardi fino al 2059 quando scadrà l'accordo capestro firmato con il concessionario, il consor-

zio Sis di **Matterino Dogliani** e degli spagnoli di Sacyr che controlla Spv.

Il contratto prevede che la Regione paghi un canone a Sis e in cambio incassi i pedaggi. I dati del bilancio presentati in Consiglio regionale il 10 dicembre scorso prevedevano un saldo negativo fra entrate e uscite di 60 milioni di euro nel triennio 2024-2026. Va ancora bene perché il canone salirà vertiginosamente negli anni successivi fino a un massimo di 450 milioni l'anno. «Gli incassi effettivi da casello del 2023 hanno portato 65 milioni di euro», dice il consigliere democrat **Andrea Zanoni**. «Ammettiamo anche che con il completamento del tracciato arrivino a 100 milioni di euro. Su una media di 300 milioni di canone

annuo ci sarà un rosso di 200 milioni. Le conseguenze si stanno vedendo già adesso. Nella sanità le liste d'attesa si allungano. All'ultimo bando per la sicurezza stradale dei 301 Comuni con le carte in regola solo 79 hanno ottenuto il finanziamento. Gli sconti agli studenti per il trasporto locale sono stati tagliati con aumenti del 30-40 per cento e **Matteo Salvini** è la terza volta che viene a tagliare nastri e a dire che Spv va presa a modello».

I segnali di allarme non hanno impedito a Zaia di trascorrere un Natale memorabile, coronato il 28 dicembre 2023 dall'ennesima inaugurazione alla presenza del ministro delle infrastrutture e vicepremier Salvini, di cui Zaia è stato indicato come il rivale, assieme a **Giancarlo Giorgetti** del Mef, quando è evidente che, di questi tempi, la guida della Lega non la vuole nessuno con un minimo di buon senso.



La Pedemontana tra Vicenza e Treviso è lunga 94,5 chilometri, ha bruciato quasi 3 miliardi di euro più 12 di oneri fino al 2059. Merito dell'accordo con il consorzio di Matterino Dogliani

tato 65 milioni di euro», dice il consigliere democrat **Andrea Zanoni**. «Ammettiamo anche che con il completamento del tracciato arrivino a 100 milioni di euro. Su una media di 300 milioni di canone



Meglio per Zaia restare fra le mura di casa e attendere la prossima e forse definitiva inaugurazione della Pedemontana. Entro la prima metà dell'anno, cioè a breve, dovrebbero essere conclusi i lavori del tratto finale fra Montecchio Maggiore (Vicenza) e Spresiano (Treviso) con il collegamento all'A27 Venezia-Belluno.

Solo per questo lotto è servito un finanziamento da 450 milioni di euro fornito dagli statunitensi di Gip (Global infrastructure partners). Prima di loro hanno volentieri contribuito Jp Morgan, Imi, Akros, Santander, piazzando un bond da quasi 1,6 miliardi di euro garantito dalla Regione a tassi molto alti. E oggi Sis chiede 361 milioni in più perché non c'è esempio di *project financing* che stia alla pari con la Pedemontana. «La normativa», si legge sul sito di Spv, «richiede che siano allocati in capo al concessionario almeno due dei tre rischi

principali, ovvero: rischio di costruzione, rischio di disponibilità, rischio di domanda. Nel caso della Superstrada pedemontana veneta, sono trasferiti a Spv spa il rischio di costruzione e il rischio di disponibilità».

Con questo schema l'accordo con Sis scarica tutto il rischio sul contribuente. Quanto ai ritardi del costruttore, sono stati attribuiti agli *acts of God* delle polizze assicurative: pandemia, rincari, invasione dell'Ucraina.

Per le finanze regionali poteva andare peggio. La prima convenzione con Sis nel 2009, quando la giunta era guidata da **Giancarlo Galan** e Zaia era vicepresidente da quattro anni, prevedeva l'esenzione del pedaggio per i settanta Comuni del tracciato. Nel 2013, con Zaia numero uno, le esenzioni venivano applicate soltanto agli over 70 e agli under 22, in sostanza a chi non lavora. Il piano finanziario veniva ribalta-



LA COPERTINA

«La cricca delle opere» con il servizio di copertina dello scorso numero dedicato al sistema Verdini e al Mit. In alto, un tratto della Pedemontana veneta

Foto: M. Tonello - Errebi / AGF



TAGLIO DEL NASTRO
L'inaugurazione di un tratto della Pedemontana veneta

L'accordo prevede che la Regione versi un canone e in cambio incassi i pedaggi. Ma il saldo segna un rosso costante, destinato a diventare una voragine. A spese dei contribuenti

to accollando alla Regione un canone colossale di 18 miliardi in 39 anni.

La svolta definitiva risale alla terza convenzione del 2017. Con il Sis in grave difficoltà a reperire finanziamenti sul mercato, Zaia e il suo braccio destro per la Pedemontana, **Elisabetta Pellegrini**, che nel dicembre 2022 è stata promossa alla struttura tecnica di missione del Mit di Salvini, hanno accollato alla Regione un canone da 12 miliardi di euro. Per rinsaldare il patto, Zaia ha dato al concessionario 300 milioni di euro in più per accelerare le opere che erano talmente in ritardo da giustificare una rescissione del contratto. Lo Stato ha fatto la sua parte con 614 milioni di euro.

A più riprese e invano la Corte dei Conti del Veneto ha chiesto che fossero applicate le penali sui ritardi, pari a un paio di milioni, e che fosse restituita Iva non dovuta per altri 20 milioni. «Il concessionario è in ritardo nella consegna dell'opera complessiva, che avrebbe dovuto avvenire il 20 settembre 2020», aggiunge la magistratura contabile nell'ultima relazione del 24 maggio 2023.

Ma perché guastare l'atmosfera? Zaia e Dogliani sono diventati ottimi amici tanto che Sis si è da poco aggiudicata la gara

da 200 milioni per la Treviso-mare. A cementare il legame ci sarebbero i rapporti che il costruttore di Narzole (Cuneo) ha in Vaticano.

Spv ha distribuito decine di milioni fin dalla fase di progettazione quando il gruppo Dogliani ha incassato 34 milioni di euro, mentre alla direzione Lavori c'era **Stefano Perotti**, ingegnere di Spm consulting. Com'è accaduto nel caso del Mose di Venezia, per i collaudi si è attivato il sistema degli alti dirigenti dell'Anas. Fra questi c'è l'attuale responsabile della Toscana **Stefano Liani**, ex direttore progettazione con incarico di valutare la Ragusa-Catania e la Orte-Mestre, le due opere di **Vito Bonsignore** oggetto dell'indagine romana sul sistema **Verdini**. Su Spv ha lavorato anche **Eutimio Mucilli**, ingegnere teatino che ha esordito con il concittadino **Carlo Toto**. Oggi Mucilli è oberato di incarichi. Dopo la tornata di promozioni dell'agosto 2022, è responsabile degli investimenti e realizzazioni in Anas, ad della Quadrilatero Umbria-Marche (3 miliardi di euro di costi), commissario della tangenziale di Lucca da giugno 2021 e della bretella autostradale della Val Trompia, bacino di voti leghisti. In passato è stato alla guida di Cav, la società mista fra Anas e Regione incaricata di realizzare il passante di Mestre, e per almeno un biennio (2015-2016) è stato uno dei manager pubblici più pagati con un reddito annuale di poco inferiore a mezzo milione di euro.

Mentre progettisti e collaudatori festeggiano, i pedaggi restano al palo. Le prime stime del piano economico-finanziario parlavano di 33 mila veicoli al giorno. Al momento della terza convenzione questa cifra era già scesa a 18-20 mila. È un traffico di gran lunga insufficiente a pareggiare il canone annuo. Le stime della Regione per il 2023 erano di 158 milioni dal casello, quasi il triplo di quelli incassati effettivamente. Nonostante il canone esorbitante, la Spv ha chiuso in passivo gli ultimi due bilanci disponibili (2021 e 2002). Ci penseranno i veneti, leghisti e no, a pagare. **E**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbacetto E Milano rimase afona a pag. 11

DS10239

DS10239

NORDISTI

GIANNI BARBACETTO



Ora Milano è rimasta
senza voce: vietato
parlare di urbanistica

**UNA CITTÀ
RIMASTA SENZA
OPINIONE
PUBBLICA.
BLOCCATO UN
DIBATTITO CON
L'ASSESSORE**

Milano, una città rimasta senza opinione pubblica. L'ha sempre avuta, nella sua storia, dal "Viva Verdi" alla Scala nell'Ottocento alle proteste anni Ottanta contro Tangentopoli. Ed è stata una delle sue ricchezze. Perché era segno di vitalità, di incrocio fecondo di voci libere, di poteri - economici, politici, editoriali, culturali, scientifici, professionali, giudiziari, religiosi - che erano molteplici, dunque lasciavano emergere tante voci indipendenti che potevano dire la loro senza dover avere paura di perdere il lavoro o di compromettere la carriera. Oggi non è più così. Lo ha segnalato, già qualche anno fa, Nando dalla Chiesa, sociologo (e non solo) che scriveva di "prove di mutazione socio-genetica". Prima c'erano Giorgio Bocca ed Enzo Biagi, Indro Montanelli e Camilla Cederna, ma anche Carlo Maria Martini "e il vocione di padre Turoldo". Ai tempi di Tangentopoli c'erano fior d'intellettuali, di destra e di sinistra, che facevano sentire le loro voci critiche in nome della "società civile". Piero Bassetti ragionava sulla città, come Guido Martinotti e tanti altri architetti, urbanisti, sociologi, uomini di scienza o di lettere o di arte. Oggi la Milano-del-nuovo-Miracolo-post-Expo è monococefala e monocorde, canta tutta la stessa canzone. Nessun dibattito, nessun confronto. Si è lasciata tutta incantare dalle magnifiche sorti e progressive, e adesso che è venuta l'ora della svolta e della crisi, è afona e senza idee.

Le inchieste della Procura di Milano sugli edifici ritenuti abusivi non sono un accidente giudiziario per manettari che tifano per il blocco dello sviluppo; sono il no-

do arrivato al pettine di un modello di sviluppo malato, che andava discusso *prima* dell'arrivo della magistratura, che come al solito, come la nottola di Minerva che esce al tramonto, è costretta a intervenire a cose fatte perché *prima* non sono arrivate la politica, la buona amministrazione, il dibattito tra i professionisti, l'opinione pubblica.

TRANNE POCHE, CORAGGIOSE ECCEZIONI (ho in mente i nomi, ma per enumerarli bastano le dita delle mani), Milano non sa più discutere di se stessa e del suo futuro, narcotizzata da un successo fragile e strozzata dagli intrecci incestuosi di poteri che si stringono tra loro. Vietato discutere. È mai possibile che nessuno senta la necessità di riflettere su una situazione che - abbiano ragione i costruttori e il sindaco, oppure i magistrati della Procura - comunque mette in discussione il modello di sviluppo della città, la sua economia, i suoi equilibri sociali, la sua capacità di offrire servizi e di produrre disuguaglianze? Nelle università, nelle professioni, nelle associazioni, nelle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori non c'è nessuno che voglia discutere sul serio, senza schierarsi preventivamente in tifoserie organizzate da lobby e pr? Ne va del destino della città che amiamo. Ma invece è vietato discutere.

Vietato perfino il confronto *soft* proposto dal circolo Caldara di via De Amicis, che aveva invitato l'assessore all'urbanistica Giancarlo Tancredi a presentare il suo libro-album (*Next_Milano. 2015-2030 urban regeneration*) insieme a un architetto docente di composizione urbana, un ingegnere dell'Ordine di Milano, la presidente dei costruttori, un avvocato del settore, il presidente di una cooperativa edilizia e - ahimè - Veronica Dini, avvocato esperto di contenzioso ambientale e climatico che di solito difende i cittadini e le loro associazioni contro il Comune e i costruttori. Dapprima è intervenuta Ada Lucia De Cesaris (ex vicesindaco ed ex assessore all'urbanistica e ora avvocatessa che invece li difende) a chiedere di cancellare Dini dagli interventi, poi è arrivata la decisione del sindaco Giuseppe Sala che prescrive un divieto mai visto: l'assessore non può partecipare a dibattiti pubblici. Solo incontri privati?



Si applicheranno dal 30/4 le novità per gli enti locali contenute nel dlgs pubblicato in G.U.

DS10239

DS10239

Concordato con contraddittorio

Il contribuente può chiedere l'accertamento con adesione

DI SERGIO TROVATO

Contraddittorio e accertamento con adesione vanno a braccetto. Negli atti soggetti al contraddittorio preventivo l'ente locale deve comunicare al contribuente che ha facoltà di presentare, oltre alle controdeduzioni sullo schema di atto notificato, anche l'istanza di accertamento con adesione. L'interessato può farne domanda entro 30 giorni. Può però riservarsi di proporre il concordato anche dopo la notifica dell'atto finale, entro i successivi 15 giorni. In quest'ultimo caso il termine per ricorrere è prorogato di 30 giorni. Tuttavia, se ha fatto istanza dopo la notifica dello schema di atto e la questione che forma oggetto del contendere non ha un esito positivo, l'istanza di adesione non può più essere riproposta.

Le nuove disposizioni sull'accertamento con adesione si applicheranno a partire dal prossimo 30 aprile.

Lo prevede il decreto delegato sull'accertamento (dlgs n.13/2024) pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.43 del 21 febbraio.

Dunque, dal 30 aprile le nuove regole sul contraddittorio anticipato e l'accertamento con adesione coesisteranno e troveranno un coordinamento nella disciplina contenuta nel decreto delegato di prossima emanazione, che modifica le norme del decreto legislativo 218/1997. Il contribuente ha già la possibilità di instaurare un contraddittorio con l'ente impositore, entro 60 giorni dalla notifica dello schema di atto, di produrre delle controdeduzioni o di estrarre copia dei documenti. In alternativa, entro 30 giorni, può inoltrare istan-

za per il concordato. Ma può anche presentare la richiesta nei 15 giorni successivi alla notifica del provvedimento finale. In quest'ultima ipotesi fruirlà di una proroga di 30 giorni del termine per impugnarlo, che si aggiungono al termine canonico di 60 giorni previsto a pena di decadenza. Tale facoltà è concessa solo nel caso in cui la questione non abbia già formato oggetto di esame nella fase che precede la notifica del provvedimento definitivo. Il contraddittorio anticipato non va comunque attivato laddove la legge non lo impone. Sono da ritenersi esclusi dal contraddittorio preventivo gli atti fiscali emanati dagli enti locali con i quali vengono liquidate le tasse e imposte dovute. Per esempio, per gli atti che scaturiscono dal controllo delle dichiarazioni, quali gli avvisi bonari Tari. Oppure quelli con cui viene accertata l'imposta non versata dal contribuente, anche senza presentazione della dichiarazione, perché la legge prevede l'esonero dall'adempimento, nonché per i provvedimenti di iscrizione d'ipoteca sugli immobili e per i fermi amministrativi dei beni mobili registrati, in quanto atti automatizzati.

Va, invece, instaurato un dialogo con il contribuente qualora l'ente disconosca un'agevolazione e in tutti i casi in cui occorre determinare la base imponibile. Quindi, quando l'amministrazione emana un avviso d'accertamento d'ufficio o in rettifica della dichiarazione e procede a valutazione estimativa, come per la determinazione del valore delle aree edificabili o delle superfici soggette alla Tari, produttive di rifiuti speciali e urbani.

Naturalmente, si tratta di un'interpretazione che trova conforto nella formulazione letterale della norma di legge, in attesa dell'emanazione del decreto ministeriale che dovrà indicare in quali casi non è obbligatorio attivare il contraddittorio, effettivo e informato, prima della notifica dell'atto impositivo. Non è contemplata la notifica dello schema di atto impositivo nelle ipotesi di atti automatizzati, di pronta liquidazione e di controllo delle dichiarazioni. E' pacifico che, al di fuori delle esclusioni, anche le pretese tributarie degli enti territoriali, comunque denominate, devono essere precedute, a pena di annullabilità, da un contraddittorio.

L'articolo 1 del decreto legislativo 219/2023, emanato sulla base dei principi e criteri direttivi fissati dalla legge delega di riforma fiscale (111/2023), ha modificato le norme dello Statuto del contribuente e, nello specifico, ha aggiunto alla legge 212/2000 l'articolo 6 bis, che obbliga gli enti impositori, enti locali compresi, a instaurare un contraddittorio informato ed effettivo prima della notifica degli atti di natura fiscale, impugnabili innanzi alle corti di giustizia tributaria. Sono esclusi anche i casi di fondato pericolo per la riscossione, purché siano adeguatamente motivati, se l'ente ritiene di perdere la garanzia del credito.

— © Riproduzione riservata — ■



Interdittiva antimafia, impresa resta in gara

DS10239
 Il controllo giudiziale su una impresa sospende gli effetti dell'interdittiva antimafia soltanto per l'avvenire e non sana l'avvenuta esclusione dell'impresa a causa dell'interdittiva. Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con il parere (funzione consultiva) n. 2 del 24 gennaio 2024, in merito alla possibilità di invitare ad una procedura di gara un operatore economico a carico del quale risulti disposto, per la durata di un anno, il controllo giudiziario ai sensi dell'art. 34-bis del d.lgs. 159/2011.

La materia oggi è regolata dall'art. 94, comma 2, del d.lgs. 36/2023, ove si stabilisce che costituisce «causa di esclusione la sussistenza di ragioni di decadenza, di sospensione o di divieto previste dall'articolo 67 del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, o di un tentativo di infiltrazione mafiosa di cui all'articolo 84, comma 4, del medesimo codice».

Secondo l'Anac la norma dispone quindi che la sussistenza delle citate cause costituisce motivo ostativo alla partecipazione alle gare e, quindi, all'affidamento di contratti pubblici, anche se l'articolo 94, comma 2, del d.lgs. 36/2023 (così come l'art. 80, comma 2, del precedente codice, il d.lgs. 50/2016) ha rilevato l'Anac, stabilisce tuttavia, che «la causa di esclusione di cui all'articolo 84, comma 4, del medesimo codice di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011 non opera se, entro la data dell'aggiudicazione, l'impresa sia stata ammessa al controllo giudiziario ai sensi dell'articolo 34-bis del medesimo codice».

Al riguardo, l'Autorità nazionale antimafia ha chiarito che tale effetto della sottoposizione dell'operatore economico al controllo giudiziario si produce esclusivamente per il futuro, non potendo comportare l'ammissione a partecipare ad una procedura di gara dalla quale il medesimo operatore economico sia stato escluso in ragione dell'infor-

DS10239
 mazione interdittiva antimafia disposta nei suoi confronti.

L'interdittiva antimafia comporta dunque un'incapacità giuridica ex lege di assumere la qualifica di controparte di una pubblica amministrazione che a sua volta determina il venir meno del contratto di appalto eventualmente stipulato, salvo il pagamento del valore delle opere già eseguite e il rimborso delle spese sostenute entro il limite dell'utilità conseguita.

Se invece il concorrente e/o l'aggiudicatario sia stato ammesso al controllo giudiziale ai sensi dell'art. 34-bis del D.lgs. 159/2011, tale provvedimento sospende gli effetti della predetta incapacità di contrarre con la pubblica amministrazione.

Per l'Autorità, in applicazione del principio di continuità nel possesso dei requisiti di partecipazione, tuttavia anche nel caso di ammissione al controllo giudiziario l'adozione dell'informazione interdittiva antimafia, facendo venir meno anche solo temporaneamente i requisiti prescritti, determina l'esclusione dell'operatore economico dalla gara.

Da tutto ciò il parere dell'Anac fa discendere che la sospensione ex lege degli effetti dell'informazione interdittiva derivante dall'ammissione al controllo giudiziario esplica i suoi effetti solamente pro futuro, consentendo dunque all'operatore economico di partecipare ad altre procedure di gara ma non producendo effetti nei confronti delle gare già in corso.

— © Riproduzione riservata — ■



Ok l'errore nell'offerta se visibile e correggibile

L'errore materiale non inficia l'offerta del concorrente se si sostanzia in un mero refuso materiale riconoscibile immediatamente dalla lettura del documento d'offerta. Lo ha affermato il Consiglio di Stato sezione quinta con la sentenza del 13/2/2024 n. 1439.

Era accaduto che l'impresa aggiudicataria avesse indicato nell'offerta economica dati non congrui sulle risorse di personale, frutto di un refuso. In particolare, l'aggiudicatario si era difeso dichiarando che «i numeri riportati fra parentesi nello spazio dedicato alla descrizione di ciascuna figura professionale non indicano affatto il numero delle ore offerto dall'esponente, ma costituiscono un mero appunto ad uso interno, che, per la verità, avrebbe dovuto essere cancellato nella stesura definitiva dell'offerta».

Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza di primo grado che aveva respinto il ricorso del secondo classificato sostenendo che per la giurisprudenza l'errore materiale che non inficia l'offerta del concorrente deve sostanzarsi in un refuso materiale riconoscibile *ictu oculi* dalla lettura del documento d'offerta; la sua correzione deve a sua volta consistere nella mera riconduzione della volontà (erroneamente) espressa a quella, diversa, inespressa ma chiaramente desumibile dal documento, pena l'inammissibile manipolazione o variazione postuma dei contenuti dell'offerta, con violazione del principio della par condicio dei concorrenti.

Conseguentemente l'operazione di correzione dell'errore materiale doveva fondarsi su elementi identificativi dell'errore desumibili dall'atto stesso, e non già da fonti esterne, quali atti chiarificatori o integrativi dell'offerta presentata in gara, potendo l'interprete fare ricorso a una, purché minima, attività interpretativa, finalizzata alla correzione di errori di scrittura o di calcolo. E così era accaduto perché il controllo matematico dei dati previsti e richiesti dalla *lex specialis* confermava la correttezza dei costi: infatti, moltiplicando, per ogni singola riga, il numero di ore annue per la tariffa oraria applicata al personale e poi moltiplicando tale risultato per 3 (annualità previste dal bando) si perveniva all'importo inserito nella colonna finale «costo», la cui correttezza era verificata.

— © Riproduzione riservata — ■



Per le stazioni appaltanti qualificazione con riserva

Possibile, con apposito modulo Anac, la qualificazione "con riserva" delle stazioni appaltanti. L'Autorità nazionale anticorruzione ha infatti messo a disposizione sul proprio sito Stazioni appaltanti il modulo da presentare per la qualificazione con riserva. La materia è disciplinata nel nuovo codice appalti (dlgs 36/2023) sulla base delle previsioni dell'art. 63 del dlgs 36/2023 che ammette a decorrere dal 1° gennaio 2024 la qualificazione con riserva che ha carattere di "eccezionalità" ed è disposta, previa valutazione istruttoria, da specifica delibera dell'Autorità, al fine di "consentire alla stazione appaltante e alla centrale di committenza di acquisire la capacità tecnica ed organizzativa richiesta". In particolare il comma 4 della norma stabilisce che "In sede di prima applicazione le stazioni appaltanti delle unioni di comuni, costituite nelle forme previste dall'ordinamento, delle provincie e delle città metropolitane, dei comuni capoluogo di provincia e delle regioni sono iscritte con riserva nell'elenco di cui all'articolo 63, comma 1, primo periodo. Eventuali ulteriori iscrizioni di diritto possono essere disposte con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentita l'Anac, previa intesa in sede della Conferenza unificata". Il comma 13 invece demanda ad Anac il compito di stabilire "stabilire ulteriori casi in cui può essere disposta la qualificazione con riserva, finalizzata a consentire alla stazione appaltante e alla centrale di committenza, anche per le attività ausiliarie, di acquisire la capacità tecnica ed organizzativa richiesta". Per dare seguito a questa indicazione del codice l'Anac ha quindi reso disponibile alle stazioni appaltanti un modulo da presentare via pec. L'Anac chiarisce che tale qualificazione può essere richiesta dall'amministrazione e poi deliberata dall'Anac, ad esempio, nei casi enti di nuova costituzione, di fusione tra enti, aggregazione ecc. - Le stazioni appaltanti e le centrali di committenza interessate alla richiesta di iscrizione con riserva, dovranno pertanto presentare specifica domanda esclusivamente mediante la compilazione del modulo presente nel sito dell'Autorità da trasmettere, unitamente alla documentazione indicata nel modulo all'indirizzo protocollo@pec.anticorruzione.it. L'Anac chiarisce espressamente che le domande di qualificazione con riserva, inoltrate con modalità e procedure diverse da quelle indicate, non saranno prese in considerazione. Una volta trasmessa la documentazione saranno poi gli uffici dell'Authority a istruire la richiesta e soltanto in caso di esito positivo dell'istruttoria, che sarà prontamente comunicato dall'Autorità, le amministrazioni interessate dovranno accedere al "Servizio Qualificazione delle stazioni appaltanti" (<https://www.anticorruzione.it/-/qualificazione-delle-stazioni-appaltanti-1>) e procedere alla compilazione della domanda. Anac invita tutte le amministrazioni a verificare preventivamente l'effettivo punteggio ottenuto dal sistema "Servizio Qualificazione" al fine di procedere, laddove possibile, con la qualificazione ordinaria.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata





apag. 35

La cabina di regia ha approvato la relazione sul Piano. Fitto: dati sottodimensionati

Pnrr, la spesa è sotto il 50%

A fine 2023 utilizzati 43 mld. Ne restano 151 entro il 2026

DI FRANCESCO CERISANO

Il Pnrr si è rimesso in moto nel 2023, ma in totale è stato speso meno della metà delle risorse finora incassate dall'Italia: 43 miliardi su 102. Segno che per percorrere la strada che dovrà portare entro giugno 2026 a utilizzare tutti i 191,5 miliardi assegnati all'Italia (saliti a 194,4 dopo la revisione del Piano) servirà un colpo di acceleratore molto più deciso.

Nel 2023 sono stati spesi 21,2 miliardi, quasi quanto speso nel biennio 2021-2022 (24,5 miliardi) quando però le milestone e i target del Pnrr erano essenzialmente costituiti da riforme di sistema e non si era ancora entrati nel vivo della fase attuativa.

Ora, come ha ammesso il ministro **Raffaello Fitto** dopo la cabina di regia che ieri ha approvato la quarta relazione semestrale sul Recovery Plan da trasmettere al parlamento, "la fase dei progetti e dei bandi è alle spalle e siamo nella fase della realizzazione degli interventi". Il che, secondo il ministro, lascia ben sperare sul fatto che la macchina del Pnrr possa prendere molta più velocità di quella attuale. In totale risultano spesi, dall'inizio del Piano, 45,6 miliardi da cui però dovranno essere espunti interventi per 2,7 miliardi che erano inizialmente previsti nel Pnrr e ora sono usciti dall'orbita del Recovery. La spesa totale scende dunque a quota 43 miliardi. Con la conseguenza che, da qui al 30 giugno 2026, se non si vorrà rinunciare a nemmeno un euro di risorse Ue, si dovranno spendere ancora 148,6 miliardi (che salgono a 151,4 miliardi tenendo conto dell'incremento di risorse dopo l'aggiunta del capitolo RePowerEu). In pratica più di 50 miliar-

di all'anno. Un'impresa titanica non solo per la pubblica amministrazione nel suo complesso (ministeri e soggetti attuatori) ma anche per le imprese che operano sui cantieri. Fitto però si è detto ottimista. "Abbiamo ottenuto il pagamento di tutte le rate dell'Ue e abbiamo raggiunto più milestone e target di tutti", ha ricordato rimarcando i dati diffusi mercoledì dalla Commissione europea. "Ora le misure che metteremo in campo incidono positivamente sulla spesa". E il riferimento è al decreto legge atteso ormai da mesi che tra le altre cose dovrebbe contenere un intervento mirato sul sistema ReGis, il data base di monitoraggio della Ragioneria dello stato (da cui dipendono i pagamenti ai soggetti attuatori e alle imprese) spesso finito nel mirino delle critiche per procedure troppo farraginose. "I numeri sulla spesa 2023 sono sottodimensionati rispetto al fatto che molti enti attuatori non hanno caricato sul sistema Regis la spesa già effettuata", ha osservato il ministro. "Si tratta di dati che costituiscono una stima prudenziale e reale che non tiene conto di molti fattori dovuti al mancato caricamento dei dati sul sistema Regis". Come dire, quando Regis viaggerà a ritmo più spedito anche i numeri sulla spesa, secondo Fitto, cominceranno a correre più velocemente.

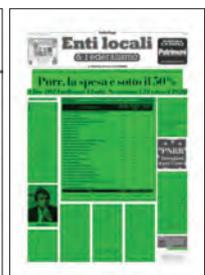
Il dl in arrivo: finanziati tutti i progetti dei comuni

Il ministro ha confermato che il decreto in arrivo conterrà i finanziamenti per tutti i progetti comunali inizialmente previsti nel Pnrr e poi espunti per ragioni ben precise. "Si trattava di progetti non ammissibili o non rendicontabili o lontanissimi

dalla possibilità di essere realizzati entro giugno 2026, il che avrebbe comportato un taglio delle rate. La fuoriuscita di questi progetti uniti alla previsione di meccanismi rapidi come i crediti d'imposta inciderà positivamente sulla spesa", ha spiegato il ministro. E in quest'ottica un capitolo ad hoc del decreto legge sarà dedicato alle semplificazioni procedurali a cominciare dalla possibilità di erogare alle imprese anticipazioni di liquidità del 30% mentre oggi è estremamente complesso superare la soglia del 10%. I comuni attendono con ansia il decreto anche perché, in assenza di certezza sulle coperture, il Mef ha sospeso i pagamenti dei lavori, ma Fitto rassicura: "il decreto legge non ha una scadenza. E' necessario fare bene, velocemente ma non in fretta". E promette ufficialmente: "il decreto darà copertura a tutti i progetti che sono usciti dal Pnrr. Metteremo in sicurezza tutti gli interventi che hanno assunto obbligazioni giuridicamente vincolanti".

Le risorse spese e da spendere. Cantieri in ritardo. Volano Mase e Mimit

La fotografia delle risorse spese al 2023 e ancora da spendere premia due dicasteri su tutti: il ministero dell'ambiente e quello delle imprese e del made in Italy, ossia i ministeri che in



questi anni hanno erogato più sussidi di tutti sotto forma di Superbonus e agevolazioni alle imprese. Il primo, fino all'anno scorso ha speso 14 miliardi sui 33,7 di sua spettanza, il secondo ha fatto registrare pagamenti per 13,7 miliardi su 28,9. Da qui al 2026 il dicastero guidato da **Gilberto Pichetto Fratin** dovrà spendere ancora 19,7 miliardi, mentre per quello di **Adolfo Urso** il target da raggiungere sarà di 15 miliardi. All'opposto il ritardo nei cantieri è fotografato dai dati di spesa del ministero delle infrastrutture a cui il Pnrr assegna quasi 40 mld di euro (39,8 per la precisione). Al 31 dicembre dell'anno scorso, per interventi di competenza del dicastero di **Matteo Salvini** si sono registrati pagamenti per solo 6 miliardi. In due anni e mezzo bisognerà spenderne 33,8.

— © Riproduzione riservata —

Le risorse Pnrr spese e da spendere

Amministrazione titolare	Totale risorse del nuovo PNRR	Spesa totale al 31 dicembre 2023	Risorse totali da spendere
Giust. Amm.va (Consiglio di Stato e Tribunali Amministrativi Regionali)	42 mln €	15 mln €	27 mln €
In corso di assegnazione	1.390 mln €	0 mln €	1.390 mln €
Ministero dell'Università e della Ricerca	11.583 mln €	1.386 mln €	10.197 mln €
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale	1.200 mln €	598 mln €	602 mln €
Ministero del Lavoro e Politiche Sociali	8.404 mln €	59 mln €	8.345 mln €
Ministero del Turismo	2.400 mln €	67 mln €	2.333 mln €
Ministero della Cultura	4.205 mln €	152 mln €	4.053 mln €
Ministero della Giustizia	2.680 mln €	679 mln €	2.001 mln €
Ministero della Salute	15.626 mln €	590 mln €	15.036 mln €
Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste	6.530 mln €	201 mln €	6.329 mln €
Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica	33.714 mln €	14.021 mln €	19.693 mln €
Ministero delle imprese e del made in Italy	28.878 mln €	13.762 mln €	15.116 mln €
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	39.839 mln €	6.055 mln €	33.784 mln €
Ministero dell'Economia e delle Finanze	340 mln €	103 mln €	237 mln €
Ministero dell'Interno	3.596 mln €	354 mln €	3.242 mln €
Ministero dell'Istruzione e del Merito	17.059 mln €	2.988 mln €	14.071 mln €
PCM - Dip Protezione Civile	1.200 mln €	238 mln €	962 mln €
PCM - Dipartimento della Funzione Pubblica	1.270 mln €	113 mln €	1.156 mln €
PCM - Dipartimento della Trasformazione Digitale	11.446 mln €	1.244 mln €	10.202 mln €
PCM - Dipartimento Pari opportunità e Famiglia	10 mln €	0,2 mln €	10 mln €
PCM - Dipartimento per gli Affari Regionali e Autonomie	135 mln €	1,1 mln €	134 mln €
PCM - Dipartimento per le Politiche di Coesione	320 mln €	19 mln €	301 mln €
PCM - Dipartimento per le Politiche Giovanili ed il Servizio Civile Universale	650 mln €	324 mln €	326 mln €
PCM - Dipartimento per lo Sport	700 mln €	27 mln €	673 mln €
PCM - Struttura commissariale alla ricostruzione	1.200 mln €		1.200 mln €
Totale	194.416 mln €	42.998 mln €	151.418 mln €

Fonte: Relazione Semestrale del ministero per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr



Raffaele Fitto

Chiarimento Anac sull'inserimento di clausole territoriali nei bandi per contratti pubblici

DS10239

DS10239

Prossimità, criterio premiale

La disposizione non deve limitare l'accesso ai concorrenti

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

La clausola territoriale può essere inserita in un bando soltanto come criterio premiale, se giustificata, ma non per limitare l'accesso alla gara. Lo ha chiarito l'Anac (Autorità nazionale antimafia) con il parere motivato di cui alla delibera 1/2024 (Fasc. 5921/2023) nel quale sono stati presi in esame alcuni profili inerenti l'applicazione delle cosiddette clausole territoriali negli affidamenti di contratti pubblici.

La disciplina è ad oggi contenuta nell'articolo 108 comma 7 d.lgs. 36/2023 ove si prevede che «ai fini della tutela della libera concorrenza e della promozione del pluralismo degli operatori nel mercato» si possono inserire «criteri premiali atti a favorire la partecipazione delle piccole e medie imprese nella valutazione dell'offerta e a promuovere, per le prestazioni dipendenti dal principio di prossimità per la loro efficiente gestione, l'affidamento ad operatori economici con sede operativa nell'ambito territoriale di riferimento», il tutto fatti salvi i principi di parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza e proporzionalità.

Nella procedura di affidamento oggetto del parere Anac, su un servizio di trattamento con avvio al recupero di rifiuti, il disciplinare di gara richiedeva, quale requisito di idoneità professionale per

partecipare alla gara, la disponibilità di un impianto ubicato entro una distanza massima di 10 km dalla sede operativa dell'amministrazione.

L'Anac ha premesso una ricognizione del quadro normativo e di giurisprudenza affermando in primo luogo che in base al precedente codice (d.lgs. 50/2016) e secondo un consolidato orientamento della giurisprudenza amministrativa e della stessa Autorità, era considerato illegittimo il requisito di partecipazione condizionato da una clausola territoriale, in quanto quest'ultima era ritenuta limitativa della concorrenza e della par condicio competitorum, anche se prevista negli affidamenti sotto soglia Ue.

Successivamente la giurisprudenza ha specificato che criterio della territorialità è illegittimo solo ove posto come requisito di partecipazione, impattando frontalmente una previsione di tal tipo con i principi del favor participationis e della par condicio tra concorrenti, in ogni possibile loro declinazione.

Nello specifico campo degli appalti di rifiuti, la giurisprudenza aveva talvolta considerato ammissibile un requisito di partecipazione condizionato dalla clausola di territorialità (ad esempio la disponibilità del sito di conferimento nel raggio di 30 km dal comune di Roma) ma soltanto in via eccezionale e sulla base della considerazione per cui tale clausola fosse

concretamente prevista a tutela dell'ambiente, in applicazione del principio di prossimità previsto dall'art. 181 D. Lgs. n. 152/2006.

L'attuale quadro normativo, ha notato Anac, è stato significativamente innovato dal d.lgs. 36/2023, il quale ha riservato al principio di accesso al mercato un ruolo centrale (art. 3) e fondante (art. 4). Da tale quadro, per l'Anac, deriva la prevalenza del principio concorrenziale rispetto al principio di prossimità ambientale, sicché la clausola territoriale può essere inserita in un bando di gara solo quale criterio premiale da valorizzare nell'ambito dell'offerta tecnica e non come requisito di partecipazione alla gara.

Anac ha concluso che «nei recenti approdi giurisprudenziali, il principio concorrenziale sembra prevalere sul principio di prossimità ambientale, sicché, ove nell'ambito dell'evidenza pubblica sia necessario integrare i due principi, la clausola territoriale appare declinabile quale criterio premiale da valorizzare nell'ambito dell'offerta tecnica e non quale requisito di partecipazione».

— © Riproduzione riservata — ■



AMNESIE ROSSE

Così la sinistra tifava per il Ponte

di Domenico Ferrara

A desso la sinistra arma i pm e alza le baricate, ma c'era un tempo in cui sognava il ponte sullo Stretto. Agli smemorati Bonelli, Schlein e Fratoianni, rei di aver presentato un esposto alla procura di Roma sull'attività di realizzazione della grande opera, andrebbe ricordato di aver avuto dei compagni che non professavano la religione del «noismo» italiano ma al contrario ritenevano

RIPENSAMENTI

«GRANDE SFIDA, SIMBOLO POSITIVO» ALTRO CHE ESPOSTI PER SMONTARLO LA SINISTRA ESALTAVA IL PONTE

L'infrastruttura strategica per il Paese. Il primo amore si può fare risalire al 1983, anno in cui l'europarlamentare del partito comunista, Pancrazio De Pasquale, presentò una risoluzione per chiedere di «avviare al più presto uno studio per la progettazione di un collegamento tra la Sicilia e la Calabria» e di inserirlo tra le «priorità infrastrutturali del Vecchio Continente». Ci furono poi i socialisti Craxi e il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, che profetizzò: «Il Ponte si può fare. Entro il 1984 avremo gli studi di fattibilità; entro il 1986 verrà redatto il progetto di massima e per la fine dell'87 potremo avere il progetto esecutivo così da dare il via ai lavori per la costruzione». Persino Romano Prodi, quando era alla guida dell'Iri, si diceva certo che i lavori sarebbero cominciati al più presto anche «ricorrendo all'intervento privato e possibilmente di imprese meridionali». Passano gli anni ma quel sogno torna sempre a fare capolino a sinistra. D'Alema, nel febbraio 1996, diceva che il Ponte non avrebbe pesato sulle casse dello Stato, «in quanto capace di autofinanziarsi e sarebbe un volano per

lo sviluppo del Meridione». Due anni dopo, sarà la volta di un altro pezzo grosso della sinistra: Vincenzo Visco. «Non vedo perché tutti i paesi del mondo hanno i ponti e l'Italia no», affermò sfidando qualcuno a dimostrargli il contrario. E che dire del candidato premier del centrosinistra Rutelli (nella foto)? Nel 2001 indicava il 2 giugno 2012 come data simbolo di inaugurazione e battezzava il ponte come «completamento di una grande sfida e simbolo positivo dell'Italia che si allunga». La rassegna annovera poi deputati dem siciliani, il leader di Italia Viva Renzi e arriva fino ai giorni nostri dove - fatte salve pochissime eccezioni come il sindaco di Napoli Manfredi - i sognatori a sinistra sono praticamente estinti.



Autostrade Meridionali, niente delisting

il valore di liquidazione da patrimonio netto è 11 euro ma il titolo vola oltre quota 15

Infrastrutture

La società avviata verso lo scioglimento volontario e la liquidazione

Cheo Condina

Autostrade Meridionali è avviata verso lo scioglimento volontario e la liquidazione. La decisione finale toccherà all'assemblea dei soci, nella parte straordinaria, fissata per il prossimo 8 aprile. Tuttavia, il consiglio di amministrazione, come annunciato l'altro ieri, «all'esito delle analisi condotte», ha ritenuto che questa «sia la conclusione preferibile e l'esito più naturale, considerato il venir meno del core business della società a seguito della perdita della concessione».

Quanto avvenuto negli ultimi anni è noto: Autostrade Meridionali, controllata al 59% da Autostrade per l'Italia, gestiva la A3 Napoli-Pompei-Salerno, poi andata a gara e aggiudicata alla omonima società di progetto, ufficialmente nell'aprile 2022. Da quel momento ad oggi sono state definite le partite aperte con il concedente, in primis il valore di subentro da riconoscere al gruppo: ora, preso atto che non sono stati individuati altri business o attività da perseguire, il board ritiene che la via migliore sia la messa in liquidazione.

Cosa avverrà dunque nei prossimi

mesi, una volta ottenuto l'ok dell'assemblea? La risposta è delicata, soprattutto per un motivo: Autostrade Meridionali è quotata, con un flottante di circa il 41%, seppur con una capitalizzazione ridotta, poco più di 66 milioni. Del resto, ormai priva della concessione, la società può essere vista come una scatola vuota, anche se con una buona dote di liquidità e di crediti. Proprio questa situazione, negli ultimi mesi, aveva alimentato una forte volatilità sul titolo, complici anche rumor e speculazioni degli operatori su un possibile delisting del titolo via Offerta pubblica da parte di Aspi. Una strada, quest'ultima, che non verrà percorsa. Anche per questo risulta difficile spiegare la nuova fiammata dell'azione, balzata ieri del 13,6% a 15,4 euro.

In particolare, secondo quanto ricostruito, la procedura che verrà seguita sarà quella decisa l'altro ieri dal cda. Dunque, nessun delisting e nessuna Opa. Più nel dettaglio, invece: previo via libera dell'assemblea, che delibererà anche su dividendi complessivi di 7,19 euro per azione, sarà avviata la procedura di liquidazione dei soci. Questa durerà alcuni mesi e avverrà in base a un valore determinato in base al bilancio di liquidazione, dal quale emergerà il saldo finale e puntuale di attivi e passivi. Saldo che, al momento, ha nel patrimonio netto della società iscritto nel bilancio al 31 dicembre 2023, appena approvato, un'ottima approssimazione, anche perché - da quel momento - non risultano intervenuti ulteriori elementi significativi di novità.

A fine anno il patrimonio netto era pari a 49,37 milioni, il che significa poco più di 11 euro per azione, ben sotto i 15,4 della chiusura di ieri a Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brembo entra in Thailandia Aperto il primo stabilimento

Industria

Investimento da 40 milioni per realizzare un nuovo impianto produttivo

L'ad Schillaci: «Un passo cruciale nella strategia di espansione globale»

Matteo Meneghello

Brembo apre un nuovo fronte nel mercato del Sud-est asiatico, investendo 40 milioni di euro per uno stabilimento produttivo greenfield in Thailandia. Il nuovo sito - spiega la società - realizzerà sistemi frenanti per i costruttori di moto presenti sul territorio, a partire dai produttori europei e americani. L'investimento conferma la strategia di rafforzamento del gruppo, con una ripartizione equilibrata, nelle tre regioni-chiave del Nordamerica, dell'Asia e dell'Europa. Il nuovo impianto sorgerà nel distretto industriale di riferimento per le due ruote nel Paese, situato nella provincia di Rayong, a sud della capitale Bangkok. A regime, il sito Brembo impiegherà circa 150 persone.

«L'apertura del nuovo sito produttivo in Thailandia rappresenta un passo cruciale nella nostra strategia di espansione globale - dichiara Daniele Schillaci, amministratore delegato di Brembo -. Ci rafforziamo nel segmento per noi chiave delle due ruote e consolidiamo il ruolo di Brembo come solution provider per i nostri clienti che operano nel Paese. Con questo investimento poniamo le basi per ulteriori sviluppi del nostro business nella regione dell'Asean».

L'Asia pesa oggi per circa il 20% dei ricavi di Brembo: in questa regione il Gruppo è presente oggi in Cina e India con la produzione e in Giappone con sedi commerciali. La cerimonia locale di posa della prima pietra, che ha dato il via ai lavori di costruzione, si è tenuta nei giorni

scorsi. Il sito sarà operativo nel primo trimestre del 2025, coprirà una superficie di circa 17mila metri quadrati, su un terreno di circa 40mila metri quadrati che potrà espandersi fino a 95 mila per favorire futuri allargamenti. A regime, secondo le previsioni, produrrà circa 700mila dischi freno per moto all'anno.

Questo progetto si aggiunge agli investimenti di Brembo nel mercato della moto degli ultimi anni, in particolare le acquisizioni di SBS Friction in Danimarca e J.Juan in Spagna avvenute tra il 2020 e il 2021, che hanno permesso al Gruppo di completare l'offerta di prodotti dedicati alle due ruote (il business della moto vale oggi circa il 13 per cento dei ricavi complessivi di Brembo). Nella primavera dell'anno scorso il Gruppo, guidato dal presidente esecutivo Matteo Tiraboschi, ha annunciato la messa a terra di nuovi investimenti per circa mezzo miliardo di euro in capacità produttiva in Messico, Polonia e Cina. In Estremo Oriente, in particolare, il gruppo punta a raddoppiare lo stabilimento di Nanchino e a rinnovare il centro di ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di creare un centro all'avanguardia per supportare lo sviluppo di nuove tecnologie richieste dal mercato cinese. Nelle Americhe il gruppo sta invece completando il raddoppio del proprio stabilimento produttivo di Escobedo, in Messico, dedicato alle pinze freno (lo stabilimento, una volta a regime, consentirà di conseguenza il raddoppio della capacità produttiva dell'azienda nel Paese). Nell'Est Europa, infine, Brembo ha deciso di avviare la realizzazione di una nuova fonderia di ghisa a Dąbrowa Górnicza, in Polonia, con l'obiettivo di creare la più innovativa fonderia Brembo a livello globale. Brembo, che presenterà i risultati annuali il prossimo 5 marzo, ha chiuso i primi nove mesi del 2023 con ricavi per 2,919 miliardi di euro (+7%), un Ebitda di 500,2 milioni (+3,7%) e un utile netto di 231,1 milioni: la guidance indica per l'intero anno una crescita del fatturato mid-high single digit e un Ebitda in linea con quello dell'anno precedente.



MATTEO TIRABOSCHI
Presidente di Brembo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imballaggi, le imprese venete in difesa dell'eccellenza nel riciclo

**Tiberto (Confindustria):
«A rischio un sistema
di eccellenza regionale
assieme a intere
filieri produttive»**

Economia circolare

In regione 1.500 unità locali,
26.800 addetti e un fatturato
di circa 7,8 miliardi di euro

Occhi puntati sul negoziato
tra Consiglio, Parlamento
e Commissione Ue il 4 marzo

Barbara Ganz

TREVISO

La proposta di Regolamento Ue sugli imballaggi mobilita gli imprenditori del Veneto che temono «pregiudizi irreversibili per la nostra economia». La data alla quale si guarda è quella del negoziato tra Consiglio, Parlamento e Commissione Ue, il 4 marzo. Si tratta di un testo che «se approvato, rischia di danneggiare un intero sistema di eccellenza nel riciclo, di cui il Veneto è leader indiscusso, e intere filiere produttive per la scelta ideologica di penalizzare il riciclo a favore del riuso, incomprensibile sia sotto il profilo ambientale, poiché comporta maggior consumo di acqua ed energia e dunque più emissioni di CO₂, sia economico», spiega Simonetta Tiberto, presidente del Gruppo Gomma Plastica di Confindustria Veneto Est.

Il comparto vede il Veneto seconda regione in Italia (dopo la Lombardia), con oltre 1.500 unità locali (13% del totale), 26.800 addetti (14,6%) e 7,8 miliardi di fatturato (13,9%). La regione spicca anche per la percentuale di recupero: 80% degli imballaggi in plastica e 76% delle varie frazioni (ve-

tro, cartone, legno, ecc), oltre la media nazionale. Un regolamento, a differenza di una direttiva, è obbligatorio in tutti gli elementi e direttamente applicabile in ciascuno Stato: l'impatto potrebbe vedersi già in aprile.

«L'orientamento che il Consiglio Ambiente dell'Ue ha approvato a dicembre - dichiara Tiberto - annullerebbe decenni di investimenti e progressi per la creazione di un modello italiano di economia circolare che è leader a livello internazionale. La scelta di privilegiare il riuso rispetto al riciclo e di imporre obiettivi di riutilizzo obbligatori danneggerà il sistema veneto di raccolta differenziata e riciclo e metterà a rischio intere filiere, dall'agroalimentare che vale il 30% del Pil nazionale, al legno-carta, oltre alla plastica». Per questo, in vista della scadenza imminente, sale il richiamo «al Governo e agli Europarlamentari a far fronte comune, anche con altri Stati membri, per evitare che venga affossato il nostro modello di circolarità degli imballaggi e per una sostanziale rivisitazione del provvedimento, con maggiore equilibrio e flessibilità. Ne condividiamo gli ambiziosi obiettivi ambientali, ma vanno raggiunti insieme al mondo imprenditoriale, non contro».

Come nasce il provvedimento? «La plastica - spiega Libero Cantarella, direttore di Unionplast - è percepita come il primo nemico dell'ambiente, e spesso attaccata con motivazioni non scientifiche. Ci sono studi che documentano come l'84% delle applicazioni in plastica potrebbero essere realizzate con altri materiali, ma l'impatto in termini di peso, energia ed emissioni di gas serra, sarebbe molto grave». E Marco Ravazzolo, direttore Area Ambiente e Sostenibilità di Confindustria, elenca i punti critici e ricorda come si debba «conciliare fattibilità tecnica e sostenibilità economica». Già da anni, si è detto all'incontro organizzato sul tema da Confindu-

stria Veneto Est a Treviso, le aziende investono per alleggerire gli imballaggi, assottigliare gli spessori e aumentare la quota di materia riciclata. Innovazioni che richiedono tempo, oltre che investimenti.

Gli esempi di casi critici sono numerosi; basti pensare alla sicurezza richiesta dai prodotti in plastica nel settore biomedicale, o alla conservazione e durata dei prodotti alimentari per garantire la riduzione dello spreco, altro obiettivo europeo. «La penalizzazione delle confezioni monouso porta a paradossi», sottolinea Luca Jazzolino del Comitato Tecnico Ambiente di Confindustria. Fra questi l'introduzione di un deposito cauzionale obbligatorio per i contenitori per bevande monouso che richiederebbe risorse economiche, stimate in 2 miliardi di investimento iniziale e 600 milioni di euro all'anno per la gestione del sistema: un costo superiore a quello, attuale, della gestione di tutti i rifiuti da imballaggio in plastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLAMENTO UE

Il comparto

Gli imballaggi sono il principale settore applicativo delle materie plastiche, in valore e in volume

La proposta

Presentata il 30 novembre 2022 la proposta della Commissione Ue di Regolamento per sostituire e abrogare la Direttiva Imballaggi si applica a tutti gli imballaggi, con requisiti di sostenibilità, etichettatura e informazione. Privilegia il riutilizzo a scapito dei modelli basati su raccolta/riciclo dei rifiuti e vieta diverse tipologie di imballaggi monouso





A rischio. La proposta di regolamento Ue sugli imballaggi mobilita gli imprenditori del Veneto che temono «pregiudizi irreversibili» per l'economia regionale

Industria italiana autobus, dossier aperto per il nuovo socio

Due fabbriche in bilico: i sindacati chiedono l'ingresso di un socio industriale che il pubblico resti impegnato

La vertenza al Mimit

Stirpe: «Presentata proposta e aspettiamo un riscontro, la situazione è delicata»

Fiom: «Resta necessario avere un partner industriale capace di costruire bus»

Filomena Greco

Un dossier industriale pesante, quello di Industria Italiana Autobus, che nonostante l'ingresso nella compagine sociale di Leonardo e Invitalia, nel 2019, non è mai decollato, gravato da deficit di cassa, difficoltà di reperimento di componenti, problemi nel processo produttivo. Due fabbriche in bilico, dunque, quelle di Bologna e di Flumeri (Avellino), con i sindacati che alzano le barricate e chiedono, oltre all'ingresso di un socio industriale capace di portare valore aggiunto, che il socio pubblico resti impegnato. Ad oggi il 42,76% delle quote societarie è in capo a Invitalia, il 28,65% è in mano a Leonardo mentre la restante percentuale è dei turchi di Karsan.

Due settimane fa c'è stato lo sciopero degli oltre 500 addetti presenti nei due stabilimenti - 370 a Flumeri, gli altri a Bologna - e la manifestazione a Roma di fronte alla sede del ministero guidato da Adolfo Urso che non ha ancora calendarizzato un incontro sul futuro della fabbrica di bus.

La situazione finanziaria è preoccupante: tra il 2021 e il 2022 i ricavi si sono dimezzati - da 83 a 39 milioni mentre il rosso in bilancio è salito da 26 a 47 milioni di euro. Tanto che a metà dell'anno scorso è stato rinnovato il Cda con il nuovo ad Giancarlo Schisano. In corsa per rilevare l'asset industriale c'è la cordata formata da Maurizio Stirpe (Prima Sole Components e vicepresidente di Confindustria), Valerio Gruppioni, Nicola Benedetto e Maurizio Marchesini (Marchesini Group e vicepresidente di Confindustria). «Abbiamo presentato la nostra proposta e siamo in attesa di un riscontro - conferma Stirpe - sappiamo di avere di fronte una situazione delicata che avrà bisogno di un piano industriale e di ristrutturazione serio, per questo chiediamo che il socio pubblico resti a bordo, a garanzia dell'intera operazione». Nei mesi scorsi invece è emersa la possibilità che la Seri Industrial della provincia di Caserta potesse entrare come nuovo socio nella compagine sociale, ipotesi accolta con diffidenza soprattutto dai sindacati che chiedono una soluzione più solida.

«Per noi resta necessario avere un partner industriale capace di costruire bus e finora non è stato così - sottolinea il segretario generale della Fiom Michele De Palma -, le gestioni finora non hanno investito sulle capacità industriali dell'azienda, poi con l'arrivo del nuovo management è arrivata anche la doccia fredda sulla possibile uscita di Leonardo e Invitalia». L'azienda, nata dalle ceneri di Breda Menarinibus, opera nel settore del trasporto pubblico e produce bus destinati alla Pa. «Abbiamo capacità industriale, fondi del Pnrr per la transizione ecologica e inve-

stimenti per il Tpl eppure questo asset invece di rappresentare una possibile risorsa oggi appare come un problema» aggiunge De Palma. «Industria Italiana Autobus opera in un settore in forte allargamento, a fronte della transizione energetica e ambientale ed anche a fronte degli ingenti investimenti che dovranno essere messi in campo per riqualificare il trasporto pubblico. La crisi di IIA è quindi un paradosso di difficile comprensione» hanno scritto i sindacati in una nota congiunta qualche giorno fa. All'azienda non mancherebbero gli ordinativi, ma le stesse forniture risultano difficile per le difficoltà di cassa e l'alto indebitamento. Due le condizioni poste dai rappresentanti dei lavoratori: che lo Stato rimanga dentro la compagine societaria come elemento di garanzia e responsabilità e che il nuovo investitore privato dimostri solidità patrimoniale e definisca un piano industriale serio, concreto, solido e realistico. «Vogliamo confrontarci con il Governo prima che la questione del nuovo socio venga chiusa senza un confronto con le sigle sindacali» evidenzia Stefano Boschini della segreteria nazionale della Fim-Cisl. Boschini ricorda i mancati investimenti fatti in passato per migliorare capacità produttiva e asset tecnologici e ribadisce le difficoltà nell'organizzazione del lavoro che persistono da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sostenibilità e industria, strategia del buon senso per restare competitivi»

L'intervista. Letizia Moratti. Presidente della Consulta nazionale di Forza Italia: «Bisogna rimanere pragmatici ed evitare approcci ideologici come è stato quello di Timmermans in tema di transizione ecologica»

Barbara Fiammeri

«La strategia del buon senso». È questo il filo di Arianna con cui muoversi nel labirinto della transizione green che sarà ancora al centro della prossima legislatura europea. Letizia Moratti ne è convinta. «Se si vuole mantenere un sistema industriale competitivo e sostenibile anche in termini di posti di lavoro dobbiamo essere pragmatici, evitare un approccio ideologico come quello portato avanti dall'ex presidente della Commissione Frans Timmermans e da Pse e Renew Europe. Qualcosa la stiamo già vedendo in questi ultimi mesi ma è ancora troppo poco», aggiunge l'ex ministra dell'Istruzione, già sindaco di Milano e più di recente vicepresidente della Lombardia, che oggi guida la Consulta Nazionale di Forza Italia e si prepara a illustrare il documento finale al Congresso del partito in programma a Roma oggi e domani. Una piattaforma articolata in 12 aree che si intersecano inevitabilmente tra loro (sviluppo, ambiente, istruzione, Pubblica amministrazione, solo per citarne alcuni) evidenziando opportunità ma anche criticità.

Tra le criticità ci sono anche le tappe imposte dalla transizione energetica?
È in corso una profonda riflessione sui tempi per attuarla in relazione al contesto in cui ci si muove. Decidere che di qui a pochi anni le auto dovranno essere solo elettriche significa tagliare migliaia di posti di lavoro che al momento non possono essere sostituiti. Questo ha un costo, non solo economico in termini di Pil, ma anche sociale, enorme e non se ne

può non tener conto. E peraltro il tema non è circoscritto all'auto ma coinvolge tutti i settori: dall'alimentare alla siderurgia o al packaging e in generale alla gomma-plastica. L'Italia dopo essere divenuta il Paese leader nel riciclo e nella raccolta differenziata ora rischia di vedere compromessa pesantemente l'intera filiera dall'ultimo regolamento europeo. Se dunque non calibriamo con molta attenzione le nostre decisioni il rischio concreto che corriamo è di esportare posti di lavoro e importare Co2.

Ma in che modo va oggi sostenuto il sistema produttivo?
Se ci concentriamo sul contesto italiano la premessa è che ancora oggi le imprese più che di aiuti finanziari hanno bisogno di certezze, a partire dalle normative spesso farraginose e a volte contraddittorie. Del resto è questa anche la principale ragione per cui l'Italia continua ad essere molto indietro rispetto a Paesi come la Francia, la Germania, ma anche la Spagna, nell'attrazione di investimenti esteri. Qualcosa in questi anni è stato fatto, alcuni strumenti come Industria 4.0 e la nuova Sabatini hanno funzionato ma anche qui dobbiamo ragionare in una logica di contesto.

Che vuol dire?
Che non possiamo concentrarci solo su un aspetto. Possiamo favorire gli investimenti ma se poi le imprese non trovano manodopera qualificata per realizzarli non si va da nessuna parte. Mancano ingegneri, informatici e ancora di più gli operai specializzati. Parliamo di centinaia di migliaia di posti di lavoro che restano scoperti perché mancano le competenze. Ecco allora che diventa decisiva la formazione, la scuola. Vanno anzitutto rafforzati

gli Its Accademy e gli istituti tecnici su cui sta lavorando il ministro Valditaro. Solo così ridurremo il mismatch tra la domanda delle imprese per alcune figure professionali e un'offerta che non è in grado di soddisfare.

Il Liceo del made in Italy nel frattempo si è rivelato un flop...
Quando si lanciano nuove iniziative serve tempo per farle conoscere e un bilancio non può certo essere fatto ora. Ma il tema della formazione resta decisivo per la competitività del sistema. Dobbiamo anche guardare fuori. Importare manodopera qualificata. La Germania ad esempio sta formando in Kenya tecnici specializzati. Ne ha parlato anche la presidente del Consiglio in occasione del vertice Italia-Africa dove è stato presentato il Piano Mattei ora però dobbiamo passare rapidamente all'attuazione.

Non crede che tra i punti più critici, soprattutto in Italia, ci sia ancora quello della dimensione aziendale?
Certamente e anche per questo dovremmo accelerare i tempi per la creazione di un mercato unico dei capitali, che consentirebbe di superare l'attuale frammentazione e la scarsa capitalizzazione favorendo l'attrazione di ulteriori duemila miliardi di investimenti. Poi certo resta molto da lavorare per rafforzare la struttura di base del



nostro sistema economico. A partire dalle infrastrutture fisiche e digitali. Siamo in un Paese che può vantare un'Alta velocità eccellente ma dove i trasporti interni sono inefficienti. Ciò dovrebbe suggerire di aumentare la competitività, favorendo le gare come ha fatto con successo la Germania perché solo così si migliora l'efficienza del servizio.

Oggi e domani sarà a Roma per il congresso di Forza Italia che eleggerà Antonio Tajani segretario: anche lei scommette sul 10% alle europee di giugno? Forza Italia è un partito che si è sempre identificato nel suo fondatore, in Silvio Berlusconi. Il compito che Antonio si è assunto è certamente molto difficile ma i riscontri che abbiamo, la partecipazione che ho visto nei congressi provinciali è la conferma che quanto seminato da Berlusconi è stato raccolto ed è destinato a produrre ulteriori frutti. Ne sono convinta.

Ad aprire le assise sarà il presidente del Partito popolare europeo Manfred Weber... Il Ppe anche nella prossima legislatura sarà la forza politica chiamata ancora una volta a dare le carte, a mettere paletti fermi contro gli estremisti a destra e a mitigare le posizioni dei socialisti e Renew Europe sulla transizione. E l'unico partito italiano che da sempre fa parte del Ppe è Forza Italia che si riconosce totalmente nei valori del principale gruppo parlamentare in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ROMA

Fi a congresso oggi e domani

Forza Italia andrà al suo primo congresso post Berlusconi oggi e domani a Roma. Un percorso, quello che ha portato all'assise nazionale, iniziato il 25 novembre dello scorso anno: Si sono svolti 119 congressi locali in tutte le Regioni italiane, sono stati eletti 104 coordinati provinciali ed 854 delegati che si andranno ad aggiungere ai 455 di diritto e che comporranno la platea congressuale. Si tratta del terzo congresso, calcolando quello del Pdl, che eleggerà oltre al segretario nazionale 6 componenti della segreteria, 20 del consiglio nazionale e 4 vice segretari che avranno tutti lo stesso potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%
DS4 0238

OBIETTIVO PER LE EUROPEE

Per Forza Italia l'obiettivo a breve termine è quello di raggiungere il 10% alle prossime elezioni europee di giugno

CANIO ROMANIELLO



Letizia Moratti. Ex ministra dell'Istruzione, già sindaco di Milano e più di recente vicepresidente della Lombardia

Meloni: modello Mps per l'ex Ilva, investitori privati per il rilancio



Il commissario Quaranta vede oggi le aziende dell'indotto e lunedì incontra i sindacati

Acciaio

La premier a Porta a Porta: non nazionalizziamo, garantiamo la produzione

Domenico Palmiotti

Quello dell'ex Ilva «è un dossier gestito pessimamente al quale tentiamo di trovare una soluzione». Giorgia Meloni interviene sulla crisi dell'acciaieria nella trasmissione Porta a Porta. «Si dice che l'ex Ilva è spacciata ma c'è un mercato per l'acciaio di qualità e il governo lavora per garantire la continuità produttiva». Ma la premier chiarisce: «non voglio nazionalizzare l'Ilva penso che ci siano o margini per trovare investitori privati che abbiano davvero interesse a farla camminare. Ce ne sono diversi che si sono fatti avanti». Il modello a cui pensa è quello della banca Monte dei Paschi di Siena (Mps).

Per l'ex Ilva spiega «mi piacerebbe fare una cosa simile a quella fatta per Mps. Per anni - ha aggiunto - lo Stato italiano ci ha messo i soldi in una situazione drammatica poi a un certo punto l'abbiamo risanata e la banca ha ricominciato a fare utili. Adesso ha venduto una parte delle sue quote e quindi i cittadini hanno

visto rientrare una parte di quei soldi che avevano speso per salvare al tempo la banca e piano piano lo Stato uscirà e io vorrei fare una cosa che è simile a quella che abbiamo fatto sul Montepaschi Siena, dimostrare che siamo consapevoli della forza che questa azienda può avere».

Intanto ieri primo giorno di lavoro a Taranto, nella direzione del siderurgico, per il commissario di Acciaierie d'Italia, Giancarlo Quaranta. Ha incontrato diversi dirigenti (oggi vedrà anche i rappresentanti dell'indotto), acquisito informazioni e dati, e lunedì alle 11 vedrà le sigle metalmeccaniche, Pianificazione delle prime azioni e costruzione di un clima di collaborazione, sono tra gli impegni urgenti del commissario, che ha ricevuto una larghissima attestazione di fiducia. Che il ministro Adolfo Urso ha sottolineato ieri in Senato parlando di «migliore scelta possibile con l'obiettivo di mettere in salvaguardia lo stabilimento, rilanciare la produzione, creare le condizioni per accogliere nuovi investitori». E in fabbrica torna intanto qualche piccolo segno di normalità. Ieri è ripartito, dopo uno stop di 24 ore per lavori, l'altoforno 4, che resta al momento l'unico in funzione sui tre operativi, mentre lunedì dovrebbe riprendere la marcia il Treno nastri 2. All'ad uscente di Acciaierie, Lucia Morselli, che poche ore dopo la nomina gli aveva scritto chiedendo tra l'altro di chiarire «le sorti delle altre società operative del gruppo, la cui attività è ancillare rispetto a quella di Acciaierie d'Italia s.p.a.», il commissario ha risposto ieri affermando che «riguardo le società

controllate procederò alla salvaguardia delle stesse conformemente alla normativa vigente». Adi Energia, Adi Servizi Marittimi, Tubiforma e Socova (quest'ultima è in Francia) andranno in amministrazione come Acciaierie. «Mi appresto ad accogliere la richiesta del commissario Quaranta di estendere l'amministrazione straordinaria alle altre aziende del gruppo» conferma Urso. Mentre il senatore Salvo Pogliese, relatore in Commissione Industria del dl 4/2024, dichiara che «il decreto andrà in Aula non più il 27 febbraio ma dal 5 al 7 marzo perché il Governo presenterà, speriamo entro oggi uno o più emendamenti che affrontino alcune tematiche. La prima è quella di mettere ordine in una situazione un po' peculiare che vede due amministrazioni straordinarie, Ilva e Acciaierie d'Italia. Si sta cercando di trovare la definizione migliore sul piano delle competenze. Poi c'è il tema dell'avanzo di amministrazione di 1,6 miliardi della Regione Puglia, che il presidente Emiliano vorrebbe mettere a disposizione dell'indotto, ma c'è un problema di aiuti di Stato e anche su questo si sta vedendo di trovare una soluzione. Ci sono problemi tecnici non indifferenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arcore resta, addio Villa Certosa La «Berlusconi Real Estate» tra bilancio e sentimento

Spese di gestione e legami con papà: le mosse immobiliari dei 5 eredi

Le proprietà

di **Mario Gerevini**

Arcore non si vende, villa Certosa in Sardegna sì e anche La Lampara di Cannes con i suoi 500 mq e piscina vista mare, Macherio potrebbe andare a Barbara Berlusconi, Pier Silvio è interessato a rilevare la residenza romana sull'Appia Antica, Marina a Villa Campari sul Lago Maggiore mentre il complesso di Gernetto a Monza andrebbe perfettamente a nozze con un investitore istituzionale.

La Berlusconi Real Estate gestita dai cinque eredi del Cavaliere sta entrando a pieno regime, un mix di realismo e sentimento. Il realismo di chi deve fare i conti con le spese «condominiali» delle residenze di famiglia che facevano capo al padre (poi ognuno dei figli ha la propria). Ma anche di chi può permettersi di aspettare e non vendere a qualsiasi prezzo. Certo è che tra Sardegna (soprattutto), Brianza, Laghi e Costa Azzurra, tutto raggruppato sotto il cappello societario dell'Immobiliare Idra, solo il conto dell'acqua, per dire, può superare anche il milione all'anno e complessivamente le spese arrivano a un milione al mese.

Cuore e logistica

Però la componente affettiva gioca un ruolo importante nei propositi di Barbara su Macherio e della presidente Fininvest su Villa Campari. Cuore e logistica muoverebbero anche le intenzioni di Pier Silvio di avere una residenza romana, magari non proprio in

centro, però là dove il padre ha vissuto parte dei suoi ultimi anni di vita.

Riassumendo lo stato dell'arte: i cinque figli hanno ereditato un patrimonio immobiliare che, a spanne, vale 5-600 milioni. La parte del leone la fa Villa Certosa, la sontuosa proprietà di Porto Rotondo, 68 vani, parco immenso, valutata 259 milioni nel 2021 dal geometra del Cavaliere ma sul mercato il prezzo potrebbe salire di parecchio. Qui il processo di vendita è già partito con l'incarico alla Dils, una società di servizi immobiliari partecipata anche dai tre fratelli più giovani, Barbara, Eleonora e Luigi. Il prezzo? Si ipotizza, anche qui molto a spanne, un range tra 300 e 500 milioni. E si candida a essere la più grande compravendita immobiliare residenziale mai fatta in Italia.

Villa Gernetto a Lesmo (Monza) era già stata messa sul mercato dall'ex premier ma gli spazi sono talmente ampi che sembra tagliata su misura per una grande istituzione o una fondazione.

Per la «piccola» casa di Lampedusa, Villa Due Palme (250 mq) c'è già l'acquirente, l'economista Gianni Profita che ha sborsato 3 milioni. Negli ultimi giorni si è saputo poi dell'interesse di Pier Silvio a comprare Villa Grande a Roma sull'Appia Antica, acquistata dal padre Silvio per quasi 4 milioni nel 2001 e poi concessa in comodato d'uso gratuito fino al 2019 al regista e amico Franco Zeffirelli. Dal 2020 era stata il buen retiro romano del Cavaliere dopo Palazzo Grazioli e potrebbe diventarlo in futuro per l'am-

ministratore delegato di Mfe-Mediaset.

Macherio e il lago

Barbara Berlusconi ha alzato la mano, non a caso, per Villa Belvedere a Macherio: lì ha vissuto a lungo, anche con i figli, la madre Miriam Bartolini (Veronica Lario) prima del divorzio. Uno dei rifugi preferiti da Berlusconi era Villa Campari sul Lago Maggiore, poco distante dalla casa che fu di Mike Bongiorno: 30 stanze, splendido parco, erba pettinatissima e porticciolo privato. Tanti ricordi degli ultimi 15 anni con il padre avrebbero convinto Marina a candidarsi per questo gioiello della corona, acquistato nel 2008.

Arcore non si tocca

Fuori dai giochi è Villa San Martino ad Arcore, 3.500 mq, acquistata negli anni Settanta, residenza del fondatore della Fininvest per quasi 50 anni. Anche Pier Silvio per l'anagrafe ha avuto a lungo la residenza lì. Tra l'altro, ha acquistato un immobile con un ampio giardino poco distante. E da ricordare che le ceneri di Silvio Berlusconi sono conservate nel mausoleo del parco della villa, accanto a quelle del padre Luigi, della mamma Rosa e della sorella Maria Antonietta.

Arcore potrebbe diventare sede di una Fondazione Silvio Berlusconi con lo scopo di promuovere gli studi liberali mentre la vecchia onlus intitolata al padre sarebbe rinominata Fondazione Silvio e Luigi Berlusconi. In viale San Martino, quindi, il cartello «Vendesi» non lo vedremo mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Villa Certosa
È stata la residenza sarda di Silvio Berlusconi da fine anni '80



Villa Grande
Sull'Appia antica a Roma, Berlusconi la concesse in uso a Zeffirelli



Villa Gernetto
Vicino a Lesmo in Brianza, venne acquistata nel 2007 da Berlusconi



Villa S. Martino
Comprata nel 1973 ad Arcore è stata la residenza dell'ex premier



Vende Generali

DS10239

DS10239

Covivio sale nel suo polo alberghiero

Covivio rafforza la sua presa sul settore alberghiero. Il gruppo attivo nel settore immobiliare che fa capo alla Delfin, ha chiuso un accordo con Generali per rilevare il suo 8,3% di Covivio Hotels. In cambio il Leone riceverà nuove azioni Covivio sulla base di un rapporto di cambio di 31 azioni Covivio per 100 azioni Covivio Hotels, post dividendo. Il gruppo salirà così dal 43,9% al 52,2%. Lancerà poi un'offerta pubblica di scambio sulla restante quota detenuta da Crédit Agricole Assurances, Bnp Paribas, Crédit Mutuel, Sogecap e Cdc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da Roma alla Sardegna i figli si spartiscono le ville di Berlusconi

A Pier Silvio Villa Grande sull'Appia, a Marina la dimora sul lago Maggiore
Per Barbara Macherio, a Luigi via Rovani a Milano. In vendita Villa Certosa

Il patrimonio immobiliare sta per essere diviso tra i cinque eredi Villa San Martino ad Arcore destinata a una fondazione

di Giovanni Pons

MILANO – Si va delineando la spartizione delle famose ville di Silvio Berlusconi tra i figli eredi del miliardario patrimonio. La più recente indiscrezione riguarda Villa Grande sulla via Appia a Roma, l'ultima residenza del Cavaliere nella capitale, teatro di cruciali riunioni del centrodestra negli ultimi anni. Su Villa Grande ha messo gli occhi Pier Silvio che dovrebbe rilevarla dagli altri fratelli. Sulla via Appia ci fu una famosa riunione tra gli esponenti del centro destra nel dicembre 2020 propedeutica all'elezione del presidente della Repubblica, a cui Berlusconi voleva partecipare. Poi, nell'estate 2022, gli stessi esponenti del centro destra, ad eccezione di Giorgia Meloni che non faceva parte della coalizione di governo, in quella sede presero la decisione di mandare a casa il governo Draghi con la famosa votazione al Senato.

Villa Campari verso Marina

Le indiscrezioni degli ultimi giorni riferiscono anche che Villa Campari a Lesa, sul Lago Maggiore, potrebbe presto entrare nella disponibilità completa di Marina Berlusconi. Si tratta di una splendida dimora ottocentesca appartenuta in passato a Cesare Correnti, patriota e personaggio di spicco del periodo risorgimentale. La villa si caratterizza

per l'accesso diretto al lago, lo stile neoclassico e un caratteristico portico circolare al piano terra. Splendidamente conservata è una delle dimore storiche più belle della sponda piemontese.

Barbara resta a Macherio

Un altro tassello del puzzle si incastra a Macherio, la residenza in cui Silvio Berlusconi registrò la famosa discesa in campo del 1994. Era la residenza della famiglia quando Silvio era sposato con Veronica Lario e dove sono cresciuti i loro tre figli, Barbara, Eleonora e Luigi. Proprio Barbara vi si trasferì quando divenne mamma e per stare vicino alla madre ai tempi del divorzio dei genitori. Ora Villa Visconti di Modrone dovrebbe finire nella disponibilità completa di Barbara che preferisce questa sontuosa residenza a un pur nobilissimo appartamento su tre piani con vista sul Parco Sempione a Milano. La casa padronale fu acquistata dalla Provincia di Milano, col proposito di insediarvi una scuola d'arte, mentre il vasto compendio terriero (circa 270 ettari di campagna a coltivo e cascine) passò di mano restando proprietà privata. La villa fu acquistata all'asta nel 1988 da una società controllata da Silvio Berlusconi che, nel frattempo, aveva rilevato anche l'intera vasta tenuta. Inutile dire che nelle mani di Silvio la proprietà è tornata all'antico splendore.

Luigi in via Rovani a Milano

Nella spartizione delle residenze mancano all'appello le volontà dei figli Eleonora e Luigi. Il più giovane dei Berlusconi sta però ristrutturando la villetta di via Rovani a Milano, all'incrocio con la centralissima via Vincenzo Monti, dove si svolsero le famose riunioni al tempo della battaglia di Segrate per il controllo della Mondadori. Luigi l'aveva rilevata

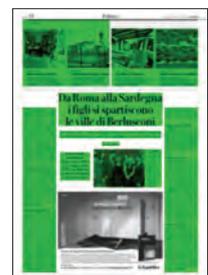
da Fininvest quando il padre era ancora in vita.

Il gioiello in Sardegna

Nessuno al momento si è detto disposto a rilevare Villa Certosa a Porto Rotondo in Sardegna, la mega proprietà con tanto di vulcano e giochi pirotecnici dove Silvio invitò a fargli visita Valdimir Putin, Tony Blair e George W. Bush. La proprietà è registrata in bilancio a un valore di 259 milioni secondo una perizia tecnica del gennaio 2021 e secondo il *Financial Times* Villa Certosa è stata posta in vendita attraverso l'agenzia Dils di Milano con un valore di realizzo che potrebbe essere molto più alto, circa 400 milioni. Secondo la perizia a Villa Certosa vi sono 68 vani, 4 bungalow, il teatro, la torre fronte teatro, la sera, la palestra, la talassoterapia, 297 mq di orto medicinale. Il tutto è immerso in un parco di 58 ettari. In Sardegna è destinato alla vendita anche l'ampio terreno di Costa Turchese di cui al momento si sta occupando il presidente di Fininvest real estate Adriano Galliani.

Gli altri possedimenti

L'elenco delle operazioni immobiliari di casa Berlusconi al momento si completa con la vendita di Villa Due Palme a Lampedusa, che Berlusconi comprò nel 2011 mentre era presidente del Consiglio, e la messa in vendita di Villa Gernetto vicino a Lesimo dove Silvio voleva impiantare l'Università della Libertà.



E nella lista delle possibili cessioni potrebbe entrare anche la villa che Berlusconi aveva comprato ad Antigua. Mentre la storica residenza di Villa San Martino ad Arcore, dove al momento vive ancora Marta Fascina, ultima compagna del Cavaliere, dovrebbe essere destinata alla sede di una Fondazione dai contorni ancora indefiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proprietà

DS10239

DS10239



Villa Grande Apparteneva a Zeffirelli

Alcuni particolari dell'interno di Villa Grande a Roma sull'Appia. È appartenuta a Franco Zeffirelli. È stata l'ultima dimora romana del Cavaliere



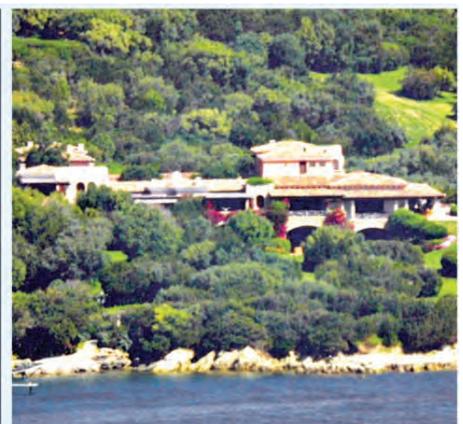
Macherio Dove annunciò la discesa in campo

Era la residenza della famiglia quando Silvio era sposato con Veronica Lario: qui sono cresciuti i loro tre figli, Barbara, Eleonora e Luigi



Villa due Palme In vendita a Lampedusa

Villa "due Palme", l'abitazione acquistata nel 2011 dall'allora presidente del Consiglio durante l'emergenza sbarchi nell'isola siciliana



Villa Certosa Ospitava premier e capi di Stato

Villa Certosa a Porto Rotondo in Sardegna, la mega proprietà dove Silvio invitò a fargli visita Valdimir Putin, Tony Blair e George W. Bush. Vale 259 milioni



◀ **La famiglia**
Silvio Berlusconi insieme ai suoi cinque figli. Alla sua destra Eleonora e alla sua sinistra Marina, Luigi, Barbara e Pier Silvio. Marina e Pier Silvio sono impegnati nella gestione di Fininvest, Mondadori e Mediaset

L'AREA STELLANTIS

DS10238 DS10238
**Lavoro, l'ultima vittima
 nel sito di Pratola Serra**

Fulvi a pagina 19

Muore schiacciato in fabbrica Cisl: va fermata la mattanza

STRAGE INFINITA

Era impegnato in una ditta esterna nello stabilimento Stellantis in Irpinia. Immediato lo sciopero dei colleghi. Il cordoglio dell'azienda. Da inizio anno ogni giorno tre vittime sul lavoro

FULVIO FULVI

È rimasto schiacciato da un macchinario durante un intervento di manutenzione: Domenico Fatigati, 52 anni, ha perso la vita ieri poco prima delle 8 all'interno dello stabilimento FCA Stellantis di Pratola Serra, in Irpinia. L'operaio, impegnato nel reparto basamento motore, lavorava per conto di una ditta esterna di Foggia e sarebbe spirato proprio mentre i sanitari del 118 e colleghi di lavoro tentavano di liberarlo dalla pesante apparecchiatura che gli è caduta addosso. Anche lui, come altri 147 lavoratori in questo terribile inizio del 2024, non è tornato a casa. Ad Acerra, in provincia di Napoli, dove risiedeva, l'operaio lascia moglie e tre figli.

Il conto provvisorio (non ufficiale) delle vittime sul lavoro che risulta dal monitoraggio dell'Osservatorio Nazionale morti sul lavoro di Bologna, fa rabbri-

vidire: quasi tre morti al giorno. Nel 2023 le denunce di infortunio all'Inail con esito mortale erano state 1.041.

Ieri, dopo l'incidente, i dipendenti dell'unità produttiva ex Fma, nell'area industriale di Pianodardine, hanno indetto uno sciopero per l'intera giornata: «Non era mai accaduto nulla di così grave in questo stabilimento, servono regole più severe sugli appalti, questa strage silenziosa deve essere fermata» si legge in una nota congiunta dei sindacati dei metalmeccanici nella quale si sottolinea che «il governo e il sistema delle imprese devono assumersi le proprie responsabilità». E il segretario della Fim Cisl, Ferdinando Uliano aggiunge: «La mattanza va fermata, bisogna agire senza esitazione per alzare il livello di sicurezza nei luoghi di lavoro, a partire da una legislazione adeguata sugli appalti».

Nella fabbrica campana lavorano 1.800 persone che, dopo un lungo periodo di cassa integrazione, attendono il rilancio dell'attività: i responsabili della multinazionale dell'automobile hanno infatti annunciato di voler costruire qui motori e componentistica per tutta la gamma dei veicoli commerciali leggeri.

Sulle cause e la dinamica della morte di Fatigati la magistratura ha aperto un'inchiesta: il pm della Procura di Avellino, Luigi Iglío, a cui sono state affidate le indagini, ha fatto mettere sotto sequestro il macchinario e l'area della fabbrica dove è avvenuto il fatto. In un comunicato, Stellantis «esprime profondo cordoglio e vicinanza ai familiari della vittima». L'azienda inoltre «per quanto di sua competenza» collabora attivamente

con l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine che stanno compiendo gli accertamenti sulle cause dell'incidente». Il 14 febbraio scorso in provincia di Avellino si era verificato un altro infortunio mortale sul lavoro: un magazziniere di 35 anni, Isidoro Di Lorenzo, aveva perso la vita in un deposito di farmaci a Monteforte Irpino, cadendo da un'altezza di tre metri.

Intanto il governo lunedì si incontrerà a Palazzo Chigi con i rappresentanti dei sindacati e delle imprese: si discuteranno i contenuti di un decreto (previsto dal Pnrr) per rafforzare salute e sicurezza sul posto di lavoro e iniziative legislative per interdire dagli appalti fino a cinque anni e dai benefici fiscali e contributivi le ditte che hanno violato norme penali sulla protezione dei lavoratori. Si pensa anche all'inasprimento delle sanzioni amministrative sul lavoro nero e irregolare. Ma non sarà istituito il reato di omicidio sul lavoro, sul quale si è detto «contrario» il ministro della Giustizia, Carlo Nordio perché, a suo giudizio «la previsione dell'omicidio stradale non ha fatto diminuire gli incidenti». Si ragiona invece su una norma di coordinamento delle procure della Repubblica sulle attività di indagini.

E proseguono le indagini sul crollo di Firenze nel quale hanno perso la vita cinque operai che lavoravano nel cantiere di Esselunga in via Mariti. Tecnici responsabili dei lavori sono stati ascoltati come testimoni mentre i pm nei prossimi giorni affideranno a più consulenti l'incarico di eseguire perizie sul cedimento strutturale e, in particolare, sullo stato della trave che è caduta provocando lo sfondamento dei solai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il luogo dell'incidente mortale nello stabilimento Stellantis /Ansa

 **Il commento****Jobs act, la Consulta riscrive le regole per il reintegro**di **Enrico Marro**

ROMA La Corte costituzionale allarga la tutela del reintegro nel posto di lavoro (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) che il Job act del governo Renzi (decreto legislativo 23 del 2015) aveva fortemente limitato per tutti i nuovi assunti (col contratto a tutele crescenti introdotto dallo stesso Jobs act). La Consulta, con la sentenza numero 22 del 2024, ha infatti dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma, del decreto legislativo 23, limitatamente alla parola «espressamente». L'articolo in questione dice: «Il giudice, con la pronuncia con la quale dichiara la nullità del licenziamento perché discriminatorio (...) ovvero perché riconducibile agli altri casi di nullità espressamente previsti dalla legge, ordina al datore di lavoro, imprenditore o non imprenditore, la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro». Tale disposizione, spiega la Corte in una nota, «è stata ritenuta illegittima nella parte in cui, nel riconoscere la tutela reintegratoria, nei casi di nullità previsti dalla legge, del licenziamento di lavoratori assunti con contratti a tutele crescenti (quindi a partire dal 7 marzo 2015), l'ha limitata alle nullità sancite "espressamente"». Questa sentenza, come altre della stessa Consulta, ha allargato l'applicabilità del diritto al reintegro nel posto di lavoro, anche per gli assunti col contratto a tutele crescenti, pur non smontando l'impianto del Jobs act che prevede, di regola, l'indennizzo economico per i licenziamenti illegittimi. Impianto riconfermato dalla recente sentenza della Corte che ha affermato l'applicabilità della nuova disciplina ai licenziamenti collettivi. Tuttavia, anche in questa pronuncia, la Consulta, come ha fatto altre volte, invita il legislatore a «ricomporre secondo linee coerenti» la normativa sui licenziamenti. Un consiglio che governo e Parlamento farebbero bene a seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORATORI PARTE CIVILE

SE L'ANTIMAFIA
DEGLI OPERAI
SFIDA IL RACKET

**Per la prima volta
Non più solo imprenditori
e commercianti, ora anche
i lavoratori decidono
di denunciare le cosche**

di **Giovanni Bianconi**

Le condanne per mafia ed estorsione nate dalle denunce delle vittime non sono più una novità; da tempo le iniziative delle associazioni antiracket hanno mosso le coscienze in Sicilia, Campania, Calabria e altrove. Ma ieri, a Palermo, a conclusione di un processo per vari reati che coinvolge la famiglia mafiosa di Porta Nuova, ne è arrivata una dove per la prima volta tra le parti civili costitutesi in giudizio contro gli imputati non c'erano solo gli imprenditori e i commercianti, ma pure gli operai. Due lavoratori che hanno visto l'emissario di Cosa nostra arrivare su un cantiere edile, chiedere del responsabile e consegnargli il messaggio di cui era portatore: «O pagate o ve ne andate».

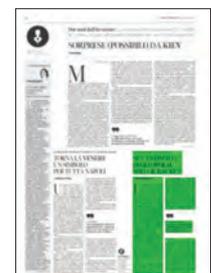
Due testimoni oculari che — accompagnati dai rappresentanti di *Addiopizzo*, offertisi per supportarli in ogni passaggio della tortuosa vicenda giudiziaria come accade da anni con i titolari delle ditte estorte — hanno accettato di parlare con gli investigatori e gli inquirenti, per raccontare l'accaduto e descrivere la persona nei

minimi particolari. Contribuendo al suo riconoscimento e alla condanna con l'aggravante del metodo mafioso.

È un salto di qualità nell'assunzione di responsabilità da parte della cosiddetta società civile che sembra verso il basso (dall'imprenditore al suo dipendente), ma in realtà è verso l'alto, perché è indice dell'allargamento del fronte antiracket e dell'antimafia sociale. Non più limitato al mondo degli operatori economici direttamente danneggiati dalla richiesta del «pizzo» e dall'alterazione della libera concorrenza, ma esteso ai lavoratori. Che pure patiscono l'effetto dell'estorsione, anche se non sono chiamati a pagarla di tasca propria; perché ne risente l'intera economia locale, e per molti che hanno cominciato a opporsi al racket se ne contano molti più che continuano a subirlo senza denunciare.

«Ci sono aree della città e della provincia di Palermo dove imprenditori e operai hanno serie difficoltà a lavorare dato che altre imprese edili in cambio delle estorsioni pagate si accaparrano forniture e lavori con la protezione di Cosa nostra», denuncia *Addiopizzo*. Chiedendo alle associazioni di categoria e ai sindacati di raccogliere una sfida che può dare maggiore forza alla ribellione, ancora troppo esigua, contro il potere e la prevaricazione dei boss. Seguendo l'esempio di due operai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA DI SCHLEIN

DS10239

DS10239

MENO ORE, PARI SALARIO QUELLA DEMAGOGIA CHE UCCIDE LE AZIENDE

di Carlo Lottieri

Uno dei principi dell'economia è quello del massimo risultato per il minimo sforzo. È una regola generale che quindi vale sia per gli imprenditori, sia per i dipendenti. Chi allora avverserebbe mai l'ipotesi di dover lavorare un numero inferiore di ore per il medesimo stipendio?

La proposta di Elly Schlein (foto) nasce da qui. All'interno della scienza politica, però, queste tesi sono definite «populiste». Perché anche se a parole la sinistra Ztl predica contro ogni forma di demagogia, a ben guardare razzola malissimo. Non ha infatti alcun senso calare dall'alto sulle imprese questo tipo di scelta, ignorando i conti e trascurando la possibilità che esse non riescano a reggere sul mercato. Per tale ragione molti dipendenti comprendono che non è tutto oro quello che luccica: e certo non sarebbe un bell'affare lavorare qualche ora in meno per un breve lasso di tempo per poi però trovarsi disoccupati. Va aggiunto che in Italia ci sono aziende che hanno già intrapreso quella strada. È normale, in taluni settori e con certe maestranze, che hanno una notevole forza contrattuale. Se si immagina però di dirigersi verso una medesima soluzione per tutti, però, in spregio a quel poco che rimane di autonomia contrattuale, si mettono a rischio molte aziende che ogni giorno si battono per sopravvivere.

Nelle parole della Schlein c'è anche un autogoal, quando la segretaria del Pd afferma che già ora il lavoratore italiano ha un tasso di produttività inferiore a quello tedesco, anche se lavora di più del suo collega. Ecco: il nostro sistema è talmente bu-

rocratico e statizzato che pur faticando di più otteniamo meno. Figuriamoci cosa succederebbe se la politica dovesse indirizzare verso scelte come quelle indicate dalla sinistra!

Queste prese di posizione sono dettate dal fatto che le elezioni sono alle porte. Un Pd che finora ha giocato tutte le sue carte sulle questioni di genere e sui temi ambientali (ignorando il mondo del lavoro) prova ora a tornare a temi del passato: anche perché Cipputi non è sparito nel nulla. Sappiamo inoltre che la vicinanza tra la Cgil di Maurizio Landini e i 5Stelle preoccupa gli eredi del Pci e anche questo può aver spinto ad assumere posizioni populiste.

Quanti pretendono di svolgere un ruolo dirigente in questa Italia declinante non dovrebbero però continuare a proporre nuovi vincoli e norme. Il mercato del lavoro è un tema serissimo, ma è un universo che semmai ha bisogno di vedere liberalizzati i rapporti tra aziende e lavoratori, in modo che l'occupazione cresca e le preferenze delle prime e dei secondi possano incontrarsi più facilmente.

In qualche modo, la stessa Schlein sembra consapevole della fragilità della nostra economia e del generale impoverimento che si sta conoscendo: infatti, per arrivare a una totale trasformazione del rapporto ore/salario propone forme di «sperimentazione». Per fare questo, però, è sufficiente aprire maggiori spazi di autonomia negoziale, sfrondare i libroni in cui è racchiuso il nostro diritto del lavoro e quindi dirigersi verso una riabilitazione del contratto. E non è detto che un lavoratore preferisca necessariamente meno ore allo stesso salario, invece che le medesime ore con un salario accresciuto.



I pionieri dello smart working totale

Stipendi milanesi e casa al Sud, le storie degli ingegneri. L'azienda: così attiriamo personale qualificato **A. Gianni** all'interno

Addio ufficio: solo "smart" «Paga milanese, casa al Sud Così troviamo personale pescando in tutta Italia»

Soluzione al caro-affitti grazie alla tecnologia. L'azienda pioniera: vantaggi su più fronti
Il "padre" della legge del 2017: non servono imposizioni normative, il modello sta maturando

IL FRONTE INQUINAMENTO

**Petizioni e appelli
per promuoverlo
anche come misura
per ridurre
smog e traffico**

di **Andrea Gianni**
MILANO

Uno dei vantaggi, per le aziende milanesi, è quello di allargare la ricerca di personale qualificato a tutta Italia andando oltre il classico asse delle università Milano-Torino, attirare e trattenerne risorse. Per i dipendenti, invece, è una soluzione che permette di evitare il trasferimento a Milano, rimanendo a vivere nelle regioni d'origine senza dover far fronte a un costo della vita e della casa a livelli record. Stipendi generati al Nord che finiscono per portare benefici al tessuto economico del Sud, con ricadute positive per territori che scontano una costante fuga di manodopera qualificata e di laureati. Un modello di smart working totale che sta prendendo sempre più piede per attività, come quelle di consulenza in campo ingegneristico, che possono essere svolte anche in co-working dall'altra parte della penisola o in stanze della casa allestite come uffici. Sul fronte opposto, invece, ci sono imprese che dopo il lavoro da remoto obbligato dalla pandemia sono tornate ad attività totalmente in presenza. La via di mezzo è un modello misto casa-ufficio, mentre il tema è tornato al centro del dibattito politico con la

proposta di promuovere il lavoro da casa come misura anti-smog, per ridurre traffico e inquinamento in città.

«**Non esiste** un modello giusto o sbagliato ma deve essere calato sulla realtà della singola azienda», spiega il giuslavorista e professore della Bocconi Maurizio Del Conte, "padre" della legge sullo smart working. «Imporlo con le stesse modalità per tutti è sbagliato – prosegue – così come sarebbe sbagliato un ulteriore appesantimento normativo. Si sta raggiungendo un equilibrio, e le aziende più mature stanno dimostrando di saper usare con intelligenza questa forma di organizzazione del lavoro. Il ritorno al passato, invece, è spesso dovuto al fatto che lo smart working ha dimostrato di non essere funzionale su quella singola realtà. Di sicuro, in generale, il ricorso a questo modello è destinato a crescere, raggiungendo modalità sempre più mature». Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano, nelle grandi imprese oltre la metà dei dipendenti beneficia, con diverse gradazioni, dello smart working. A guadagnarci è anche l'ambiente: due giorni a settimana di lavoro da remoto evitano l'emissione di 480 chilogrammi di Co2 all'anno a persona. E, in questo panorama variegato, c'è chi applica lo smart working totale.

Tra le esperienze più avanzate c'è quella della multinazionale canadese Stantec, colosso della consulenza e progettazione ingegneristica e architettonica

in settori come ambiente, infrastrutture, energia ed edilizia. Il quartier generale italiano si trova nel Centro direzionale Milano 2 a Segrate, ma una fetta dei dipendenti lavora fuori dalla Lombardia, spostandosi verso Nord solo quando è necessario, per incontri in presenza o sopralluoghi. Su 170 dipendenti, una ventina ha scelto volontariamente di organizzare le sue attività totalmente da casa. Sono assunti a Milano ma vivono in Calabria, in Puglia o in Sicilia, vicino alle loro famiglie. «Questo ci consente di attirare candidati guardando alle università di tutta Italia – spiega Michela Martingano, responsabile risorse umane di Stantec – e inserire nel nostro team persone qualificate che però, anche per ragioni legate al costo della vita o di gestione della famiglia, preferiscono evitare un trasferimento a Milano».

Un modello avviato come sperimentazione prima della pandemia che ora è divenuto strutturale, grazie ai riscontri positivi in un settore dove le aziende si contendono professionisti con alte competenze. Un settore dove si lavora già per obiettivi, con orari flessibili e senza il classico cartellino da timbrare. «La criticità è la mancanza di un contatto diretto con i colleghi – spiega Martingano – e per questo organizziamo anche incontri fisici periodici e attività in presenza, per consolidare rapporti che altrimenti sono solo a distanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giuslavorista e professore della Bocconi Maurizio Del Conte

Mentre **Renzi** celebra i fasti del suo **governo** nel 10° anniversario, la **Consulta** rade al suolo un altro pezzo del **Jobs Act** e allarga i **reintegrati** a tutti i **licenziamenti nulli**

A PAG. 5

LAVORO & DIRITTI

BOCCIATA LA NORMA SUL REINTEGRO SOLO NEI CASI DI NULLITÀ "ESPRESSAMENTE PREVISTI DALLA LEGGE"

Smontato un altro pezzo del Jobs Act

» Roberto Rotunno

Un altro pezzo del Jobs Act viene smontato dalla Corte costituzionale, che ieri ha pubblicato una sentenza - tanto per cambiare - sulle norme che regolano i licenziamenti nella riforma del lavoro targata Matteo Renzi. Questa volta la Consulta ha bocciato un articolo che prevedeva il reintegro nel posto di lavoro solo nei casi di nullità "espressamente previsti dalla legge" e non in tutti i casi di nullità. Il Jobs Act aveva creato così un cortocircuito: il decreto legislativo violava la legge delega approvata dal Parlamento.

IL CASO SPECIFICO riguarda un addetto di un'azienda di trasporto. Dopo il licenziamento disciplinare, ha provato ad appellarsi a un organo - previsto dalla legge per i feretrotramviere - chiamato Consiglio di disciplina, che però non era stato costituito. È quindi stato limitato il diritto alla sua difesa e il licenziamento è stato dichiarato nullo dal Tribunale: sono state violate norme imperative, che in questo caso dovevano garantire appunto adeguati strumenti di difesa per il lavoratore. Il Jobs

Act, come detto, aveva tuttavia previsto il diritto a essere reintegrati solo nei casi di nullità espressamente previsti dalla legge. Per fare qualche esempio: i licenziamenti discriminatori, quelli intimati a causa del colore della pelle, della religione o dell'affiliazione sindacale. La nullità per violazione di norme imperative non era tra queste. Quindi il Jobs Act ha creato tutele meno forti nei casi di nullità generica, protetta solo dall'indennizzo, e più forti per la nullità "espressamente prevista dalla legge", con il diritto al reintegro. Tra l'altro, la legge delega approvata dal Parlamento parlava in generale di licenziamenti "nulli", senza distinguere il tipo di nullità. Il governo Renzi, approvando il decreto legislativo, ha invece aggiunto un passaggio non previsto dalle Camere.

Questo pasticcio, però, era talmente evidente che in questi anni si era già formato un orientamento dei giudici di merito secondo cui i licenziamenti nulli anche per motivi "non espressamente previsti dalla legge" venivano risarciti con il reintegro. Quindi la Consulta ha più che altro confermato una tendenza che in parte era già

in atto. Resta la brutta figura del governo Renzi nell'aver approvato norme che - oltre a ridurre i diritti dei lavoratori, cancellando l'articolo 18 - erano anche scritte male tecnicamente.

Non è la prima volta che il Jobs Act finisce sotto la censura della Corte costituzionale: nel 2018, infatti, è stato bocciato il sistema degli indennizzi fissi e proporzionati all'anzianità del lavoratore. In pratica, la riforma prevedeva, in caso di licenziamento illegittimo, un risarcimento pari a due mensilità per ogni anno di anzianità, favorendo le persone assunte da più tempo. Un sistema che, tra l'altro, rischiava di non essere sufficiente a ripagare il danno subito dal lavoratore ingiustamente licenziato, anche perché ai neo-assunti sarebbero andate solo quattro mensilità. Alcuni mesi dopo, il Comitato europeo dei diritti sociali ha bocciato la norma che prevede un tetto massimo agli indennizzi in favore dei lavoratori licenziati, perché anche in questo caso rischiano di non ripagare adeguatamente il danno subito. Un mese fa, invece, la Corte costituzionale ha definito legittime le norme del Jobs Act sui licenziamenti collettivi.



DS10239

**ERMELLINI,
TUTTE
LE MOSSE**

DS10239

LA CONSULTA ha smantellato con più sentenze pezzi del Jobs Act: la 194/2018 sulla indennità per recesso; la 150/2020 sulla illegittimità della indennità connessa a vizi di motivazione del licenziamento; il 24 febbraio 2021 sulla illegittima mancanza di giustificato motivo oggettivo di licenziamento.



L'ex premier Matteo Renzi

Nel Milleproroghe la possibilità in assenza di interventi della contrattazione collettiva

DS10239

DS10239

Contratti a termine più facili

Per tutto il 2024 proroga o rinnovo oltre 12 mesi su accordo

DI CARLA DE LELLIS

Azienda e lavoratore possono continuare fino alla fine dell'anno a prorogare o rinnovare di comune accordo un rapporto di lavoro a termine oltre 12 mesi, laddove nulla stabilisca come condizione o requisito il Ccnl o la contrattazione di secondo livello. Infatti, il disegno di legge di conversione del decreto legge Milleproroghe (n. 215 del 30 dicembre 2023), definitivamente approvato il 21 febbraio 2024 dal Senato, prevede la proroga del termine dal 30 giugno 2024 al 31 dicembre 2024.

La riforma 2023. La proroga riguarda una delle principali novità della riforma del contratto a termine, operata l'anno scorso dal decreto Calderone (dl n. 48/2023, convertito con la legge n. 85/2023): l'abolizione delle causali previste dal decreto Dignità (dl n. 87/2018) a favore del coinvolgimento della contrattazione collettiva, con l'incarico di stabilire i casi e le condizioni legittimanti la stipulazione di contratti a termine di dura-

ta superiore a 12 mesi. In particolare, dal 5 maggio 2023, data d'entrata in vigore della riforma, il contratto a termine:

- può essere stipulato liberamente, cioè senza alcuna ragione giustificatrice, se di durata fino a 12 mesi (c.d. periodo a-causale);

- per stipulare contratti di durata superiore a 12 mesi ovvero rapporti che fanno superare tale limite di durata, occorre la presenza di una causale.

Resta fermo a 24 mesi il limite massimo di durata dei rapporti a termine che possono esserci tra uno stesso datore di lavoro e uno stesso lavoratore, salvo diversa previsione da parte della contrattazione collettiva. Superati i 24 mesi, il rapporto si converte a tempo indeterminato.

Le nuove causali. La novità dell'abrogazione delle causali riguarda, dunque, la stipulazione di rapporti a termine oltre 12 mesi e fino a 24 mesi. La riforma 2023, come accennato, le ha sostituite con i seguenti nuovi criteri:

- casi previsti dai contratti collettivi;

- in assenza delle previsioni da parte dei contratti collettivi, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti (datore di lavoro e lavoratore);

- in sostituzione di altri lavoratori.

Dal 30 aprile a fine anno 2024. Il secondo dei tre criteri precedenti (previsioni da parte delle parti, cioè lavoratore e datore di lavoro) ha una durata limite di operatività fissata al 30 aprile 2024. La scadenza, ha precisato il ministero del lavoro (circolare 9 ottobre 2023, n. 9), deve intendersi riferita alla stipulazione del contratto a termine; per cui il rapporto, purché stipulato entro tale data (ovviamente se si basa su un accordo tra le parti), può avere anche una durata tale da superare il termine del 30 aprile 2024. Il ddl di conversione del Milleproroghe 2024 modifica tale termine, sostituendolo con la data del 31 dicembre 2024.

© Riproduzione riservata

Come si assume a termine

L'assunzione a termine

- È libera per durata fino a 12 mesi (prima assunzione, proroghe e rinnovi)
- è "condizionata" per durata oltre 12 e fino a 24 mesi
- è vietata oltre 24 mesi (il contratto si trasforma a tempo indeterminato)

Quando si può assumere oltre 12 mesi

- Nei casi previsti dai contratti collettivi
- in mancanza di previsioni dei contratti collettivi, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti (datore di lavoro e lavoratore)
- in sostituzione di altri lavoratori (esclusi gli assenti in sciopero)



Cassazione: il lavoratore mantiene il diritto connesso alle funzioni, se effettivamente svolte

Incarichi illegittimi da pagare

Le posizioni organizzative, seppur viziate, vanno retribuite

DI LUIGI OLIVERI

Gli incarichi di posizione organizzativa anche se illegittimamente conferiti vanno in ogni caso retribuiti.

L'ordinanza della Cassazione, Sezione Lavoro, 16 febbraio 2024, n. 4256, chiarisce: l'illegittimità dei provvedimenti di gestione del rapporto di lavoro da cui discendono particolari trattamenti economici non può risolversi in danno del lavoratore, che mantiene comunque il diritto alle retribuzioni connesse alle funzioni, se effettivamente svolte di fatto.

Nel caso di specie, un comune aveva attribuito ad un funzionario direttivo amministrativo un incarico di posizione organizzativa, adottato del direttore del personale, completo dell'indicazione delle retribuzioni di posizione e risultato connesse e dell'incremento sulla tredicesima mensilità.

E' risultato incontrovertito in tutti i gradi di giudizio che il funzionario abbia effettivamente svolto le funzioni, anche con profitto: tanto è vero che il Nucleo di valutazione dell'ente locale aveva valutato positivamente il risultato delle attività svolte.

Tuttavia, il comune interessato aveva ritenuto di non riconoscere al funzionario la retribuzione di risultato, in considerazione dell'illegittimità del provvedimento di incarico, ritenuto inefficace poiché non aveva superato i controlli interni, vista la mancanza della sottoscrizione da parte del responsabile finanziario.

In primo grado, il tribunale in veste di giudice del lavoro

aveva comunque dato valore decisivo all'effettivo svolgimento delle funzioni, condannando il Comune al pagamento in favore del lavoratore della somma spettante come retribuzione di risultato.

L'ente ha proposto ricorso alla Corte di appello, che aveva parzialmente modificato la decisione del giudice di prime cure.

In secondo grado è stata effettivamente constatata l'illegittimità del conferimento dell'incarico al funzionario, ma per motivazioni diverse: non a cagione dell'assenza della sottoscrizione del responsabile dei servizi finanziari, bensì perché l'incarico conferito doveva considerarsi apicale e poiché l'ente è dotato di dirigenza, doveva essere attribuito a personale dirigenziale e non ad un funzionario di livello D3.

La Corte d'appello, allora, ha tratto la conclusione che l'illegittimità dell'incarico di posizione organizzativa, di fatto connesso invece a posizioni dirigenziali, non era possibile riconoscere al funzionario le retribuzioni proprie dell'area delle posizioni organizzative. Al contrario, secondo la Corte, si dovrebbe fare riferimento alla disciplina della contrattazione nazionale collettiva (all'epoca, l'articolo 17, comma 2, lettera F del Ccnl 1.4.1999), ai sensi della quale ai funzionari incaricati illegittimamente in funzioni di direzione, nello specifico la posizione organizzativa oggetto della vertenza, si potesse attribuire l'indennità per particolari responsabilità.

Quanto deciso dalla Corte d'appello è ribaltato, invece dagli ermellini. La Cassazione ri-

chiama la precedente pronuncia della Sezione Lavoro n. 8141 del 2018, secondo la quale l'incarico nell'area delle posizioni organizzative è diverso dall'attribuzione di un profilo professionale; lo scopo della posizione organizzativa è individuare nell'ambito dell'organizzazione dell'ente funzioni strategiche e di alta responsabilità che giustificano il riconoscimento di un'indennità aggiuntiva. Qualora il dipendente, come nel caso di specie "venga assegnato a svolgere le mansioni proprie di una posizione organizzativa, previamente istituita dall'ente, e ne assuma tutte le connesse responsabilità, la mancanza o l'illegittimità del provvedimento di formale di attribuzione non esclude il diritto a percepire l'intero trattamento economico corrispondente alle mansioni di fatto espletate, ivi compreso quello di carattere accessorio, che è diretto a commisurare l'entità della retribuzione alla qualità della prestazione resa". Poiché non vi sono dubbi in merito allo svolgimento in fatto delle competenze e responsabilità proprie della posizione organizzativa da parte del lavoratore ricorrente, ad esso deve essere attribuito l'intera retribuzione connessa all'incarico conferito. La Cassazione considera "del tutto irrilevante" a differenza di quanto stabilito dalla Corte territoriale, "l'illegittimità del procedimento di conferimento dell'incarico": in ogni caso, infatti, al lavoratore compete il diritto a percepire il trattamento economico corrispondente alle mansioni in fatto espletate, ivi compreso quello accessorio.

— © Riproduzione riservata —



«Eternalizzati»

Per salvare le vite
serve la parità
di trattamento

FEDERICO MARTELLONI

Il lavoro, posto alle fondamenta della Repubblica, non è mai stato così fragile. Questa fragilità fa vacillare l'intero edificio costituzionale, visto che è proprio il lavoro a rappresentare, per la Costituzione italiana, la porta d'accesso a una cittadinanza intesa in senso pieno. Oggi, invece, è una porta che si apre troppo spesso sul baratro.

Lo attesta la scia di sangue che percorre i luoghi di lavoro, dal nord al sud Italia, dalla Esselunga di Firenze, dove il crollo di un cantiere è costato la vita a cinque operai la scorsa settimana, fino alla Stellantis di Pratola Serra, in provincia di Avellino, dove ieri ha perso la vita un manutentore, ancora una volta dipendente di una ditta esterna. Intanto, persino la Corte di Cassazione ha dovuto riconoscere che si può essere poveri pur lavorando: la realtà dei fatti smentisce, dunque, di continuo che il lavoro permette di accedere a un'esistenza libera e dignitosa, come prevede l'articolo 36 della Costituzione.

In questo quadro drammatico, si potrebbero invocare più controlli, denunciare molti limiti del sistema giuridico, rivendicare la centralità della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, formulare molte proposte. Il rischio è, tuttavia, quello di eludere il nodo fondamentale che nessun governo sembra disposto a sciogliere, al di là di proclami e ammissioni: le condizioni di lavoro negli appalti. Inutile girarci attorno: nelle catene degli appalti e dei subappalti, sia pubblici sia privati, alberga la quasi totalità del lavoro povero. Lì si addensano gli incidenti sul lavoro di maggior gravità, spesso mortali. Lì si concentrano gli abusi, le irregolarità e, in qualche caso, persino le infiltrazioni della

criminalità organizzata. Se nessuno ha, fino a qui, voluto sciogliere questo nodo, ora è venuto il momento di tagliarlo, con una soluzione che presenta tre vantaggi fondamentali: è, al contempo, semplice, utile e giusta. Si tratta di reintrodurre il principio di parità di trattamento economico e normativo tra dipendenti dell'appaltante - ossia l'impresa principale che affida a un soggetto terzo un segmento del ciclo produttivo o un servizio - e dipendenti dell'appaltatore (e di eventuali subappaltatori). Si tratta, in altri termini, di dire alle imprese che possono «esternalizzare» segmenti della propria attività solo in un'ottica di specializzazione qualitativa, mai per mere esigenze di riduzione dei costi. Insomma, se il lavoro in appalto gode delle medesime condizioni economiche e normative del lavoro svolto alle dirette dipendenze dell'impresa principale, viene meno l'interesse di quest'ultima a procedere alla esternalizzazione, salvo che la qualità del servizio reso da un appaltatore altamente specializzato sia così elevata da giustificare un aggravio dei costi rispetto a quelli che verrebbero sopportati svolgendo il lavoro con propri dipendenti.

È persino stupefacente che una soluzione così semplice ed efficace rimanga completamente estranea all'agenda di questo governo, essendo stata caldeggiata da importanti attori istituzionali cui nessuno potrebbe rimproverare partigianeria o bolscevismo. Una prima volta, la degenerazione del sistema degli appalti è stata oggetto di attenzione da parte della Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali, la quale ha dedicato al fenomeno uno specifico dossier intitolato *Appalti e conflitto collettivo: tendenze e prospettive*,

invitando a prendere in considerazione, tra le soluzioni idonee a contrastare il cosiddetto dumping salariale, la regola della parità di trattamento tra dipendenti dell'appaltante e dell'appaltatore, un tempo prevista dall'articolo 3 della legge numero 1369 del 1960, abrogata nel 2003 dalla cosiddetta riforma Biagi. Una seconda volta, ha fornito indicazioni analoghe il Cnel presieduto da Renato Brunetta, proprio nel recentissimo documento del 12 ottobre scorso contenente *Elementi di riflessione sul salario minimo in Italia*, utilizzato per bocciare l'iniziativa delle opposizioni in tema di salario minimo legale. Non fare né l'una né l'altra cosa sarebbe davvero troppo persino per il governo Meloni. Ma in mancanza di una presa di parola pubblica, forte e unitaria, c'è da scommettere che andrà così. Peraltro, la tecnica di tutela appena suggerita non è sconosciuta al legislatore odierno, che l'ha adottata, nel vecchio e nel nuovo Codice degli appalti pubblici, impegnando il subappaltatore (ma solo quest'ultimo) a «riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale» (articolo 119, comma 12, decreto legislativo numero 36 del 2023). Tale regola andrebbe estesa anche alle condizioni di lavoro presso il primo appaltatore e, soprattutto, reintrodotta nel settore privato. Non ci sono ostacoli, al di fuori della colpevole inerzia di governo e parlamento. Ma è un'inerzia che una Repubblica «fondata sul lavoro» non può più sopportare.



Intervista al segretario della Fiom

De Palma "Tutte le ultime vittime erano lavoratori di ditte in appalto"



MICHELE DE PALMA
SEGRETARIO
FIOM-CGIL

Responsabile è chi ha permesso una catena di appalti, subappalti e precarietà

di Diego Longhin

TORINO — «Tutti gli ultimi morti sul lavoro hanno una caratteristica comune. Erano lavoratori di aziende in appalto. Lo erano a Firenze nel cantiere Esselunga, così come sulla pista di Nardò della Porsche e nello stabilimento Stellantis di Pratola Serra dove è partito uno sciopero unitario di 8 ore». Per Michele De Palma, numero uno della Fiom-Cgil, bisogna intervenire su questo punto per azzerare i morti sul lavoro.

De Palma, vuol dire che il rischio di morire nasce dal sistema degli appalti e subappalti?

«Voglio dire che queste morti rendono ancora più evidenti due responsabilità oggettive. La prima ricade sulla politica e su chi ha fatto le norme che hanno permesso di arrivare ad una catena infinita di appalti, subappalti e di precarietà. La seconda sul sistema delle imprese che generano questa catene, nei cantieri o nelle fabbriche, così da scaricare il taglio dei costi e le responsabilità sulla sicurezza dei lavoratori».

Riguarda cantieri, fabbriche...

«Riguarda tutti, questo sistema degli appalti non è più un elemento straordinario, ma strutturale. Possibile che nel cantiere di Esselunga lavorino più di 60 aziende, possibile che dopo il crollo non si sapesse quanti lavoratori c'erano e quali contratti avevano. Possibile che nella cantieristica navale il rapporto tra lavoratori diretti e degli appalti è di 1 a 5, possibile che si rischi di più nelle manutenzioni in movimento».

Il governo ha pronto un pacchetto di misure. È la volta buona?

«Per l'esecutivo è finito il tempo delle parole, deve imparare ad ascoltare i lavoratori. Leggo che sarebbero già pronte le norme, alcune si ispirerebbero a cose che noi chiediamo da tempo, come un meccanismo di patente a punti, l'istituzione della Procura nazionale unica, il potenziamento del numero di ispettori e il dare la priorità all'applicazione dei contratti nazionali. Vanno applicati ai lavoratori in appalto i contratti delle sigle sindacali più rappresentative inerenti al lavoro svolto».

Il giudizio sulle norme è positivo?

«Prima vogliamo vedere cosa c'è scritto, vogliamo capire come si sfavoriscono le esternalizzazioni e come si mette ordine tra i contratti, ad esempio. Anche una virgola può fare la differenza. Basta con le operazioni mediatiche: al governo dico meno comunicati stampa, più negoziati. Lo so che è faticoso, i sindacati non si chiamano solo per vistare cose decise. Noi vogliamo più lavoro di qualità che è alla base della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale».

Qual è il senso della piattaforma?

«I tre punti qualificanti sono il salario, la riduzione dell'orario e la stabilità del lavoro. Deve essere un contratto di tutti e per tutti i metalmeccanici. Elementi che portano anche ad una riduzione degli appalti e della precarietà. Si è raccontato per anni che l'industria non è importante, ora vogliamo trasformare la fabbrica in un posto dove per i giovani è figo lavorare».

Crede nella metamorfosi cinese di Mirafiori?

«Ho un approccio alla San Tommaso: è necessario un confronto a Palazzo Chigi con Tavares e Meloni per definire un piano per Mirafiori e le missioni per gli altri stabilimenti».

L'arrivo del commissario

Quaranta è un segnale positivo per l'ex Ilva di Taranto?

«È positiva la nomina rapida. Lunedì lo incontreremo. Prima cosa da fare? Un piano straordinario di messa in sicurezza per garantire la produzione senza danni alla condizione ambientale».



La sicurezza negata 6 illeciti penali su 10 nei cantieri edilizi

Il capo degli ispettori annuncia un nuovo concorso: "Mancano architetti e ingegneri" Chiede il reato di somministrazione illecita di manodopera. Ma nel nuovo decreto non c'è

**Nel primo anno
del governo Meloni
livello di irregolarità
salito dal 65% al 76%
di Valentina Conte**

ROMA – Nel primo anno del governo Meloni il livello di irregolarità nei cantieri edili, scovato dagli ispettori, è salito dal 65% al 76%. La prima percentuale si trova nel Rapporto dell'Ispettorato, riferita al 2022. La seconda, relativa al 2023, è stata comunicata dalla ministra del Lavoro Marina Calderone nella sua informativa al Consiglio dei ministri di mercoledì.

Eppure nonostante la gravità della situazione, i mille morti all'anno sul lavoro, i ripetuti richiami del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il governo e il ministero non sono mai intervenuti sin qui per invertire il trend e rafforzare la sicurezza. Anzi hanno approvato il Codice degli appalti pubblici, inserendo il peggio delle regole valide per il privato: il subappalto a cascata senza limiti.

I numeri del 2022, gli ultimi ufficiali, sono già forti ed eloquenti. Il 94% di tutti gli illeciti contestati dagli ispettori tecnici in materia di salute e sicurezza (27.126) ha rilievo penale, solo il 6% amministrativo. E di questi, sei illeciti penali su dieci sono commessi in edilizia, con forte impatto al Sud. A seguire il terziario. Poi più giù industria e agricoltura.

Nella classifica degli illeciti pe-

nali in edilizia al primo posto ci sono i rischi di caduta dall'alto, trovati in oltre un caso su tre (35%): significa ponteggi non in regola, operai senza fune. Poi c'è la sorveglianza sanitaria (12%): mancate visite mediche di idoneità. La formazione e informazione sulle regole di sicurezza: niente corsi e indicazioni su "cosa fare se" (10%). La valutazione dei rischi (8%): il documento obbligatorio (Dvr) nel quale l'azienda deve indicare i rischi del cantiere e le misure per eliminarli o ridurli, spesso una copia e incolla fittizio. I rischi elettrici, sulle attrezzature, le macchine e i dispositivi (8%). Gli obblighi dei coordinatori del cantiere e dei committenti (6%). I rischi di investimento e seppellimento (2%), soprattutto negli scavi. Infine la categoria "altri rischi", con il 19% degli illeciti penali. Un quadro sconcertante.

Sull'onda emotiva dell'ennesima strage di Firenze, con 5 operai morti, lunedì arriverà in Cdm la "stretta" annunciata dalla premier Giorgia Meloni che incontrerà poco prima i sindacati e le imprese (alle 8.30 e alle 10), più per informarli a cose fatte che per discutere nel merito. Curiosamente, ad annunciare nuove possibili norme è stato ieri Paolo Pennesi, direttore dell'Ispettorato.

Lo ha fatto in una sede privata, non ufficiale: la tv dei consulenti del lavoro, di cui è stato direttore generale negli anni in cui Calderone era presidente. Ieri con lui a discutere del provvedimento di lunedì c'era anche Rosario De Luca,

presidente attuale dei consulenti e marito di Calderone.

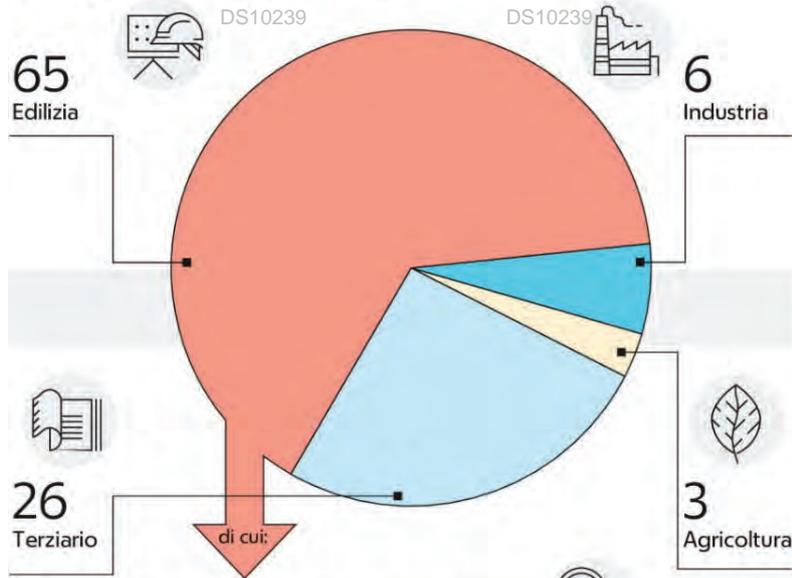
Ebbene, Pennesi ha annunciato che ci sarà anche una norma sulla «qualificazione professionale delle imprese», perché «non è possibile che oggi chiunque può andare in Camera di commercio e iscriversi come impresa edile, senza verifiche dei requisiti». Pennesi ha anche smentito i numeri forniti da Calderone e Meloni in questi giorni, secondo cui l'anno scorso sono stati assunti «850 ispettori tecnici, grazie ai quali le ispezioni quest'anno cresceranno del 40% e arriveranno a 100 mila».

Pennesi conferma invece quanto scritto da *Repubblica*: «Sono state circa 700 e sono ancora in formazione», altro che ispezioni in più. Per la precisione erano 662 sui 1.149 del concorso Draghi-Orlando. Poi l'annuncio di Pennesi: «Contiamo di fare un altro concorso prima possibile, ci servono architetti e ingegneri per migliorare la presenza sul territorio e aumentare i controlli che ora sono circa 20 mila all'anno». Una notizia importante, data su consulenti.tv.

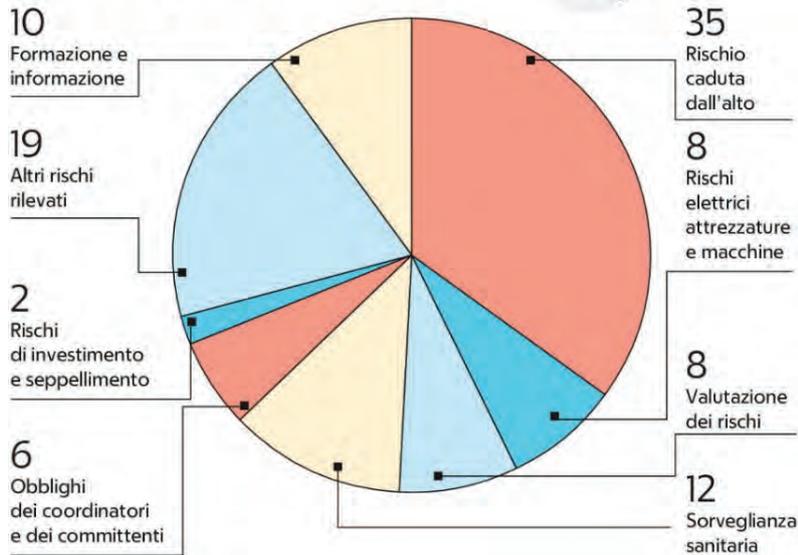
Pennesi si è anche espresso sulla ripenalizzazione della somministrazione illecita di manodopera: «La chiediamo da sempre». Peccato che nella nuova bozza delle norme diffusa ieri per ora non c'è. Solo 10 euro di ammenda in più. Nessun reato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

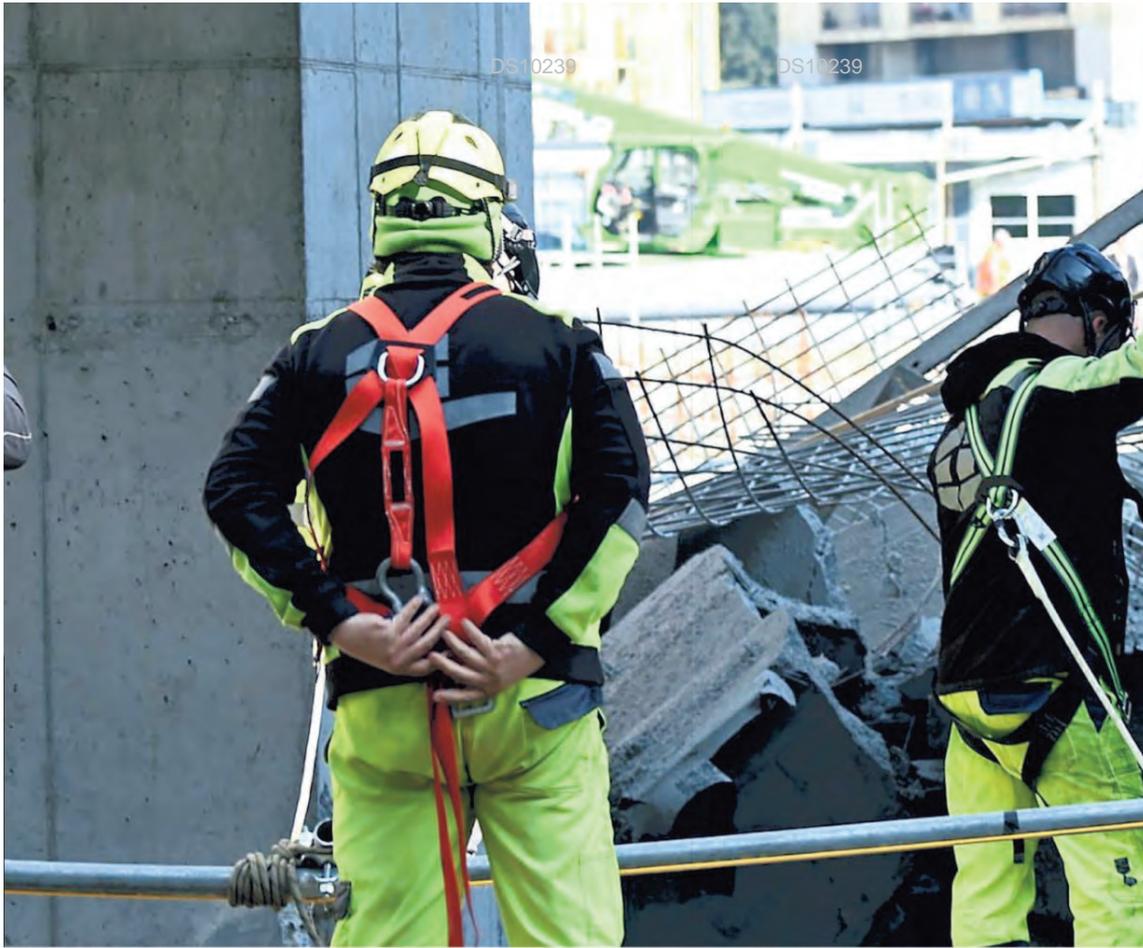


Le ispezioni irregolari dati in %



La violazioni penali in edilizia dati in %





ALEANDRO BIAGIANTI/AGF

Il crollo
Una immagine
del cantiere
Esselunga a
Firenze, dove
sono morte
cinque persone

LICENZIAMENTI

Picconata al Jobs Act la Consulta estende le chance di reintegro

di Rosaria Amato

ROMA – Si amplia la possibilità di essere riassunti per i lavoratori licenziati ingiustamente. La sentenza 22/2024 della Corte Costituzionale ha assestato un'altra "picconata" al Jobs Act, stabilendo che la tutela reintegratoria dei lavoratori assunti con il contratto a tutele crescenti vale anche per i casi di nullità del licenziamento non previsti «espressamente» dalla legge. E quindi è possibile reintegrare un lavoratore anche nei casi in cui è la giurisprudenza ad elaborare la causa di nullità.

È quello che succede per esempio, spiega l'avvocato giuslavorista Francesco Fraschini, nel caso «del licenziamento ritorsivo, che avviene con una contestazione pretestuosa, solo perché il lavoratore aveva fatto valere un suo diritto. La legge parla espressamente di licenziamento discriminatorio, non di licenziamento ritorsivo, che è invece un'elaborazione della giurisprudenza, che adesso sarà ancora più giustificato far valere in giudizio anche nei casi di licenziamenti di lavoratori a tutele crescenti».

Per effetto della sentenza, dall'articolo 2, primo comma, del decreto legislativo 4 marzo 2015, n.23 (decreto attuativo del Jobs Act), salta la parola "espressamente". Secondo la Corte Costituzionale quell'avverbio era frutto di un eccesso di delega: il Jobs Act infatti si limitava a distinguere tra licenziamenti per motivi economici (che escludono tassativamente la reintegra, c'è solo un risarcimento economico se il licenziamento è ingiusto), e licenziamenti nulli, per i quali è possibile invece imporre al datore di lavoro la riassunzione del dipendente. Porre questo ulteriore paletto ai licenziamenti nulli, spiega la Corte, «ha lasciato prive di specifica disciplina le fattispecie "escluse", ossia quelle di licenziamenti nulli sì, per violazione di norme imperative, ma privi della espressa sanzione della nullità, così

dettando una disciplina incompleta e incoerente rispetto al disegno del legislatore delegante».

La sentenza è l'ennesimo atto di demolizione parziale del Jobs Act, ed è opinione condivisa tra gli addetti ai lavori che il regime di tutela dei licenziamenti dei lavoratori abbia bisogno di un intervento di razionalizzazione: «Noi adesso abbiamo un regime talmente differenziato di tutele che è difficile raccapezzarsi - rileva Ilario Alvino, professore di Diritto del lavoro presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Sapienza -. Il legislatore può decidere legittimamente di diversificare il regime a una determinata data. Ma sarebbe necessario intervenire perché non c'è più una tutela nei confronti del licenziamento, ma ci sono tutele al plurale, che oggettivamente creano differenze di trattamento, e ne risulta un'incertezza complessiva. Lo ha ribadito la Corte Costituzionale in questa sentenza, e in quella precedente, sui licenziamenti collettivi. Ed è un'esigenza avvertita da tutti i giuslavoristi, non importa se siano più o meno critici nei confronti della riforma Renzi».



▲ La sentenza

Si amplia la possibilità di essere riassunti per i lavoratori licenziati ingiustamente. Vale anche per i casi di nullità del licenziamento non previsti «espressamente» dalla legge



Cresce l'occupazione nel 2024 ma il trend positivo rallenta

Studio Intesa Sanpaolo. Dopo l'aumento del 2023 con un +1,9% di occupati le previsioni confermano la tendenza positiva ma con livelli progressivamente più bassi: +1,3% nell'anno che nel 2025 calerà a +0,7

ANDREA VOLPI
«**Molte aziende in difficoltà nel reperire i profili cercati hanno comunque mantenuto i livelli occupazionali**»

Giorgio Pogliotti

Per il mercato del lavoro, dopo l'incremento dell'1,9% degli occupati registrato nel 2023, le attese sono di una conferma dell'attuale fase di buona salute, anche se su ritmi meno sostenuti. Intesa Sanpaolo prevede per il 2024 un rallentamento della crescita dell'occupazione verso l'1,3%, e intorno allo 0,7% nel 2025. Anche per quest'anno, dunque, dall'occupazione si attende una performance migliore del Pil, che nelle stime dovrebbe crescere dello 0,7%. Anche il tasso di disoccupazione potrebbe salire nel biennio 2024-2025, ma solo lievemente rispetto al 7,2% dello scorso dicembre.

Un report di Intesa Sanpaolo sottolinea come il mercato del lavoro in Italia resti solido ed abbia avuto un andamento migliore delle previsioni nel 2023, la tendenza si è consolidata a dicembre quando si è toccato il picco dei 23,754 milioni di occupati. Il rapporto si interroga sulle ragioni della recente forza del nostro mercato del lavoro: «Anche tenendo conto dei consueti ritardi tra la crescita del Pil e quella dell'occupazione, il mercato del lavoro nel 2023 si è dimostrato più forte di quanto previsto dai nostri modelli», spiega Andrea Volpi, senior economist della Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo.

Tra i fattori che potrebbero spiegare la tenuta del mercato del lavoro va considerata anzitutto la composizione settoriale: a trainare la ripresa sono settori ad alta intensità di manodopera e bassa produttività, meno colpiti dalla crisi energetica, ossia i servizi e le costruzioni. Anche l'industria fino al terzo tri-

mestre ha mostrato una tenuta dell'occupazione. I principali macrosettori, ad eccezione dell'agricoltura, hanno recuperato i livelli precovid, fatto 100 il livello di occupati del 2019, spicca il dato delle costruzioni che con il traino del superbonus del 110% sono arrivate nell'area 115-120. Le dinamiche settoriali della produttività per ora lavorata, invece, sono negative in tutti i comparti (il dato peggiore è nei servizi privati).

Un altro fattore che ha contribuito alla buona performance dell'occupazione è la corsa delle imprese ad accaparrarsi la forza lavoro ricercata: «Molte aziende lamentano difficoltà nel reperire i profili cercati - aggiunge Volpi -, anche in un contesto di rallentamento del ciclo economico gli imprenditori hanno preferito mantenere i livelli occupazionali, ricorrendo magari alla cassa integrazione, per paura in una fase di ripresa di trovarsi impreparati alla ripartenza per mancanza della manodopera specializzata». Nell'industria abbiamo assistito ad un calo delle ore lavorate, a fronte di un mantenimento dei livelli occupazionali. Nei servizi privati le ore lavorate sono aumentate più degli occupati anche in ragione della difficoltà di reperire manodopera.

Altro elemento da considerare: le imprese hanno potuto mantenere i livelli occupazionali beneficiando del basso costo del lavoro; i profitti sono cresciuti più dei salari per gran parte del periodo post pandemico. «La crescita del monte retribuzioni per occupato nelle previsioni viaggia intorno al 3,9% nel 2024 - continua Volpi -, sia grazie alla tenuta dei livelli occupazionali, che per la tornata di rinnovi contrattuali. Questa crescita si configura come un recupero del potere d'acquisto ed avviene su livelli che non preoccupano per possibili impatti negativi sull'inflazione».

Malgrado le prospettive del mercato

del lavoro restino ancora positive per il 2024, se allarghiamo lo sguardo oltre i confini, rispetto alle principali economie europee, l'Italia continua ad avere bassi tassi di occupazione e di partecipazione. Nonostante i progressi, il nostro tasso di occupazione di dicembre al 61,9% è circa 16 punti percentuali sotto quello della Germania, ma anche dalla Spagna ci distanziano circa 4 punti. Paghiamo un alto prezzo per la bassa partecipazione al mercato del lavoro di donne e giovani.

Vanno poi considerate le sfavorevoli tendenze demografiche, come la progressiva riduzione della popolazione in età lavorativa, essendo uno dei paesi più anziani, e l'immigrazione netta non riesce ad invertire il declino demografico. La partecipazione e l'occupazione nel 2023 sono state sostenute da coorti più anziane.

Con lo sguardo al futuro, l'attuazione del Pnrr potrebbe rappresentare un ulteriore sostegno per le assunzioni, ma sono richieste competenze molto specializzate soprattutto nel digitale e nella transizione ecologica. La maggior parte di posti di lavoro generati dal Pnrr sarà concentrata nei settori delle costruzioni, del commercio, del turismo e dei servizi privati avanzati che lamentano difficoltà nel reperire le competenze adeguate. Nel periodo 2023-2027 il fabbisogno occupazionale nel privato potrebbe attestarsi intorno a 2,9 milioni (per la maggior parte con formazione secondaria tecnica), mentre si stima un fabbisogno di 700mila lavoratori nel pubblico (soprattutto laureati). Un ruolo fondamentale lo giocheranno le università (siamo fanalino di coda per laureati), gli Istituti e la capacità di far incontrare la formazione scolastica con il mondo produttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



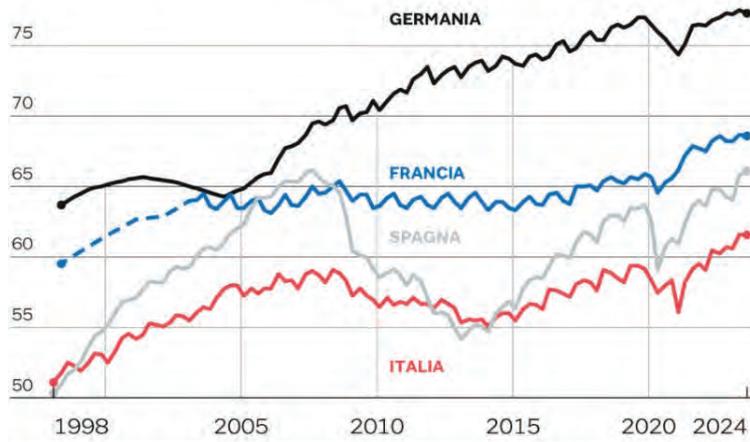
Il confronto

DS10239

DS10239

Tasso di occupazione per Paese. In %

80



Fonte: Intesa Sanpaolo, Eurostat

La cassa integrazione torna a salire: autorizzati oltre 49 milioni di ore

DS10239

DS10239

Osservatorio Inps

Rispetto a dicembre crescita del 69,6%. Aumenta la Cig ordinaria (+44,4%)

Claudio Tucci

Il 2024 si è aperto con un aumento delle ore di cassa integrazione richieste da parte delle imprese: a gennaio l'Inps infatti ha autorizzato oltre 49 milioni di ore di cig, con una crescita del 68,6% rispetto a dicembre (29,1 milioni) e del 16,8% sull'anno, vale a dire nel confronto con gennaio 2023, quando erano state autorizzate 42 milioni di ore. A schizzare in alto è la cassa integrazione ordinaria, l'ammortizzatore utilizzato per difficoltà temporanee delle aziende, che ha segnato +44,4% sull'anno, +16,3% sul mese.

Anche la Cigs, cioè la cassa integrazione straordinaria a cui si ricorre per crisi più strutturali, è tornata a salire molto forte, dopo alcuni mesi di frenata: +219,2% nel confronto con dicembre 2023, mentre si ferma a +0,6% nel tendenziale. Il numero di ore autorizzate a gennaio 2024 nei fondi di solidarietà è pari a 1,2 milioni e ha registrato un incremento del +35,1% rispetto al mese precedente. Poiché nel mese di gennaio 2023 le ore autorizzate erano

state 1,8 milioni, la variazione tendenziale è stata del -34,6%. Gli interventi in deroga continuano a registrare valori residuali: nel mese di gennaio sono stati pari a 134 mila ore, con una variazione congiunturale del +22,3% rispetto al mese precedente ed una variazione tendenziale del +498,1% rispetto a gennaio 2023 (22 mila ore).

La cassa integrazione ordinaria è risalita soprattutto da Roma in su, con il picco nel Nord-Est, +103,26% nel confronto tendenziale, con punte in Veneto, Emilia Romagna, Marche, a testimonianza di un ingresso di diverse aziende in una fase di difficoltà (si spera temporanea). Anche la Cigs è salita soprattutto dal Centro Italia in su (Trentino Alto Adige, Veneto, Marche e Abruzzo), ma anche in due regioni del Sud (Puglia, +523,25%, e Calabria, +156,92%).

Certo il tiraggio, vale a dire l'utilizzo effettivo delle ore di cassa autorizzate, si attesta al 25,47% (il dato riguarda il periodo gennaio-novembre 2023), in calo rispetto al 31,74% dello stesso periodo 2022. Le domande di disoccupazione complessive nel 2023 hanno superato quota due milioni, sono state 2.176.505 per l'esattezza, in diminuzione dell'1,7% rispetto al 2022. Le regioni con più alto numero di domande di Napsi presentate lo scorso anno sono state Lombardia (270.177), Campania (228.116), Sicilia (192.756), Lazio (177.995), Emilia Romagna (166.934).

Guardando ai settori la cassa integrazione a gennaio è aumentata soprattutto nel commercio (+148,55% sull'anno). È tornata a crescere anche nell'industria (+17,42%), mentre è risultata in calo nell'edilizia (-24,98%).

Per Maurizio Del Conte, ordinario di diritto del Lavoro all'università Bocconi di Milano, «le aziende, soprattutto del comparto manifatturiero, stanno mantenendo l'occupazione e i propri collaboratori riducendo l'orario di lavoro anche per via delle difficoltà nel trovare personale. Certo l'andamento fiacco del Pil non è una buona notizia». Per il sindacato c'è un «problema di redditi bassi», ha detto Ivana Veronese, segretaria confederale Uil, ed esperta di lavoro: «Nonostante pandemia, guerre e una recente riforma degli ammortizzatori ci sono ampi settori in difficoltà, a cominciare dal commercio ha spiegato». Se da un lato occorrono dati più dettagliati da parte dell'Inps per conoscere meglio le questioni, non c'è dubbio che si moltiplicano i campanelli d'allarme sul lavoro che il governo non può sottovalutare. Due sono gli interventi non più rinviabili: rinnovare i contratti di lavoro, detassando gli aumenti contrattuali e aumentare i redditi delle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Picco di richieste nel Nord Est (+103,26%) con punte soprattutto in Veneto, Emilia Romagna e Marche

La fotografia

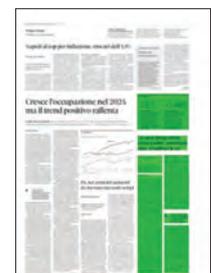
23,7 +148%

Milioni di ore

A gennaio balzo della Cigs: la variazione congiunturale rispetto a dicembre è pari a +219,2%, mentre rispetto a quanto autorizzato nello stesso mese dell'anno precedente (23,5 milioni di ore) la variazione tendenziale è pari a +0,6%

Commercio al top

Guardando ai settori la cassa integrazione complessiva a gennaio è aumentata soprattutto nel commercio (+148,55% sull'anno). È tornata a crescere anche nell'industria (+17,42%), mentre è risultata in calo nell'edilizia (-24,98%)



IL LAVORO

DS10239
Nei cantiere di Firenze
l'ombra del caporalato

FIORINI - Pagine 16 e 17

Il cantiere dei caporali

Crollo di Firenze, la denuncia dell'imam: "Operai obbligati a pagare per lavorare"
Il legale delle vittime: "C'erano crepe in una trave, faremo causa alla società di Esselunga"

**L'area adesso
è sotto sequestro
Le famiglie attendono
di rimpatriare le salme**

LA TESTIMONIANZA

FILIPPO FIORINI
FIRENZE

Il cantiere adesso è silenzioso. Attorno, Firenze vive, ma in quel rettangolo di 17 mila metri quadrati, ora possono entrare solo gli inquirenti. Doveva diventare il decimo supermercato Esselunga in città e non è detto che questo accada mai, perché per 100 ore quell'opera è stata la tomba di cinque uomini che lavoravano alla sua costruzione, sepolti nel crollo del terzo piano. Da quando mercoledì l'ultimo di loro è stato estratto dalle macerie, l'area è classificata come scena del crimine. Omicidio colposo plurimo e crollo colposo, secondo la procura.

Una colpa che tutte le molte parti coinvolte ora si gettano addosso reciprocamente, parlando di un difetto di fabbrica nella trave che ha ceduto, oppure, di un errato montaggio da parte degli operai, o ancora di un vizio di progettazione. Poi, a margine, resta viva l'aggravante del lavoronero. E non solo quella: «Volevano solo sfamare le loro famiglie. E in quel cantiere, mi hanno raccontato, c'era anche il caporalato» racconta ora Izzedin Elzir, imam di Firenze.

I parenti di tre delle cinque vittime hanno ingaggiato un avvocato. Si tratta delle mogli di El Fa-

rhane, Haidar e Bouzekri. Sono i tre marocchini, travolti il 16 febbraio, insieme al tunisino Mohamed Toukabri e l'italiano Luigi Coclite. Le donne sono in Marocco con i figli. Le tutela Alessandro Taddia, titolare di un'infornatura consede a San Marino. Dice: «I colleghi delle vittime hanno riferito che la trave aveva crepe visibili a occhio nudo». Parla della trave che ha ceduto alle 8,52, mentre Coclite governava la gettata di cemento con la manica della betoniera e gli altri quattro stavano sul solaio che poi è collassato. Nell'immediatezza dell'accaduto, residenti del quartiere che preferiscono l'anonimato, hanno riferito un'impressione analoga: «La trave sembrava umida», come se non fosse conclusa la necessaria asciugatura.

Taddia precisa che «per ora queste sono solo voci». E ha inviato i propri periti ad affiancare quelli della magistratura. Sono stati presi dei campioni e si aspetta il risultato delle analisi. Intanto la Rdb di Teramo, produttore del pezzo incriminato, ha rivendicato un lavoro a regola d'arte e respinto le insinuazioni al mittente: «La colata di cemento è incominciata prima che la trave fosse fissata alla colonna», hanno detto mentre la polizia perquisiva gli uffici e sequestrava pc, cellulari e prefabbricati pronti per essere spediti a Firenze. Per loro, il pemo che unisce trave e colonna non era avvitato, oppure, il dente che sorregge la trave ha ceduto.

Questo scenario viene con-

traddetto da un'altra delle decine di aziende coinvolte nella criticata catena di subappalti. Dalla Mina srl di Fidenza, che ha mandato le gru a Rifredi per muovere i prefabbricati, ieri, hanno detto: «La trave che ha ceduto era già stata ancorata prima di Natale e le successive sono state montate a gennaio». Proprio a gennaio, in cantiere c'era stata l'Asl. Non aveva trovato irregolarità. Mentre il procuratore fiorentino Filippo Spiezia da quando ha aperto le indagini dice di aver visto «molte criticità».

Una di queste è certamente il lavoro nero. L'imam di Firenze, Izzedin Elzir, ha confermato che nei giorni immediatamente successivi alla tragedia, tre operai nordafricani, regolari in italiano, dipendenti di una ditta fiorentina e dislocati in quello stesso cantiere, lo hanno avvicinato per «chiedere se fosse corretto dal punto di vista religioso che i loro datori di lavoro pretendessero la restituzione in contanti di parte dello stipendio». Sette euro da ridare, su 12 l'ora in busta paga, ogni mese, per un anno. «Mi hanno detto che se non fossero arrivati i nuovi operai, sotto al piano crollato ci sarebbero sta-



ti loro», ha raccontato il religioso che non ricorda il nome della ditta che li impiegava.

I «nuovi operai» sono quelli che sono morti. Con le autopsie iniziate ieri, l'avvocato Taddia ha fiducia nel dissequestro dei resti e nel poter far arrivare le salme nelle rispettive patrie entro domani. «Molti parlano di lavoro nero (due delle vittime sarebbero state senza permesso di soggiorno, ndr), ma questo non cambia la nostra legittima richiesta di risarcimento per le famiglie – spiega il legale – che sarà rivolta contro il committente principale».

Si tratta de La Villata spa, immobiliare partecipata al 100% da Esselunga e presieduta dall'ex ministro Angelino Alfano. Oltre al risarcimento, ai parenti preme la celebrazione delle esequie. Lo ha detto subito Sarhan Toukabri, fratello di Mohammed, l'unico tunisino. Lo conferma l'imam Elzir e racconta: «Quei ragazzi mettevano da parte i soldi per tornare a casa durante il ramadan». Invece, oggi alla moschea di Firenze si invocano le loro anime nel tradizionale rito funebre musulmano. Poi, nonostante le speranze, è più probabile che arrivi prima l'iscrizione di un nome nel registro degli indagati, ancora contro ignoti, che il dissequestro di resti tuttora non identificati, per la gravità delle ferite che li hanno uccisi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



DS10239

SHEIK IZEDDIN ELZIR
IMAM
DI FIRENZE



Tre ragazzi mi hanno detto che da oltre un anno sono obbligati a restituire metà stipendio in contanti

Il dramma del 16 febbraio
Il cantiere per il nuovo supermercato Esselunga di Firenze, in via Mariti, dove sono morti cinque operai



L'INTERVISTA

«Io razzista? Sono solo mistificazioni»

La sindaca leghista Cisint: nessuno ha negato il diritto a pregare, vanno rispettate le regole del Paese che ti ospita



Anna Maria Cisint

«Mi è dispiaciuta la reazione di protesta in piazza della comunità islamica. La libertà di culto è un valore, i migranti del Bangladesh restano imbevuti della loro cultura»

Inviato a Monfalcone (Gorizia)

«Il Comune si è sempre mosso con l'obiettivo di tutelare le ragioni di conformità alle norme e quelle della pubblica sicurezza, che vanno rispettate da tutti i cittadini. Per questo abbiamo respinto ogni campagna di disinformazione tesa ad accusarci di razzismo e di pregiudizi razziali. Nonostante *Avvenire*, insieme al *Manifesto*, abbia subito una sorta di Dapso, di divieto obbligatorio, dalla biblioteca comunale («non ho pregiudizi, abbiamo tagliato i quotidiani meno letti») il sindaco di Monfalcone ci accoglie con cordialità. Anna Maria Cisint, 60 anni, formatasi nell'Acr, un passato quasi trentennale da dirigente nella pubblica amministrazione, è passata da Forza Italia alla Lega, vicina alle posizioni del segretario Salvini. Madre di due figli, figlia di un operaio Fincantieri morto di amianto (tragedia diffusa a Monfalcone) e di una infermiera, sindaca dal 2016 di una città che dal 1993 era governata dal centrosinistra. **Perché ha chiuso i centri islamici?** Davanti alle segnalazioni dei cittadini, anche con video, abbiamo riscontrato un numero importante di persone

all'interno delle due moschee di via Duca d'Aosta e via don Fanin dove venivano utilizzati ambienti destinati ad altri impieghi diversi dal culto. Non c'entra nulla con negare il diritto a pregare, è una mistificazione.

Quindi respinge le accuse di discriminazione.

Abbiamo solo valutato l'interesse pubblico e la sicurezza delle persone effettuando sei mesi di controlli per prevenire tragedie. I locali in questione sono commerciali e affacciati su due strade centrali, i filmati mostrano i disagi creati anche alla viabilità. Non mi inserisco nella questione della preghiera, le ordinanze chiedono di ripristinare lo stato d'uso per le quali erano state ottenute le autorizzazioni. Si tratta di irregolarità urbanistiche contro il piano regolatore approvato da giunte precedenti la mia. E mi è dispiaciuta la reazione di protesta in piazza della comunità islamica il 23 dicembre, antiviaglia di Natale. Se vuoi essere rispettato devi rispettare le tradizioni del paese che ti ospita.

Come se ne esce? Migliaia di cittadini non hanno più un luogo dove pregare.

Faccio il sindaco, non ho poteri normativi. Quando Fincantieri nel 2005 ha scelto di investire il sistema produttivo, nessuno ha ragionato sulla quantità dei nuovi arrivi e sulle ricadute su sanità e scuola. Il piano regolatore prevede 30mila persone, siamo già a 31mila e mancano spazi alloggiativi. La libertà di culto è un valore, ma trovo poco rispettoso attribuirmi il problema.

Parte della comunità islamica le dà atto di aver aperto quattro scuole dell'infanzia comunali, l'ha pure votata...

Pagate con fondi del Pnrr, fondi regionali e avanzi di bilancio. Una era la materna della parrocchia, un'altra è stata costruita con i soldi di Fincantieri. La nostra parte la facciamo. La città sta subendo un peso sociale enorme. Gli italiani fanno 1,2 figli a famiglia, le famiglie del Bangladesh con 5 figli si

prendono il 95% del welfare. Poi le donne non possono lavorare e quindi i nuclei risultano monoreddito.

Non ci sono spazi pubblici per pregare in città?

Forse nei Comuni limitrofi, questa è una città ad alta tensione abitativa. Nessuno vuol fare la guerra a nessuno, ma integrazione è trovare soluzioni e procedere nella stessa direzione.

Cosa dovrebbe fare la comunità del Bangladesh per integrarsi?

Nei fatti non ne ha nessuna volontà, sono imbevuti della loro cultura. La situazione è complessa. Ci sono casi di spose bambine, persone che sono qui da 25 anni, non parlano italiano e guardano solo la tv "bangla". Vedo donne in giro col velo integrale, anche bambine a scuola che non possono fare educazione fisica. Immagino che siamo tutti d'accordo sul fatto che le bambine non debbano andarsene da casa per non passare dalla "tutela" del padre a quella del marito. E non possono lavorare. L'ho detto negli incontri con gli imam, ho chiesto loro di impegnarsi, ma alla fine solo sette donne della comunità lavorano. Pretendono, ma non rispettano la città.

Allora perché non organizza o paga il Comune i corsi di italiano?

Li facciano i bangladesi in moschea. Dicono di farli. Bisogna ragionare sul sistema. Il nostro bilancio non lo permette, può farli la parrocchia ad esempio. Bisogna pianificare prima di far arrivare, è quello che cerco di portare avanti al tavolo nazionale con governo e Fincantieri. La comunità islamica ci dica se vuole o no integrarsi.

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPORTAGE/2 Le voci degli stranieri e della sindaca



Libertà di culto o sicurezza?
Le anime di Monfalcone

Lambruschi a pagina 6

A Monfalcone, frontiera e laboratorio «Ecco perché il cammino sarà lungo»

IL REPORTAGE

Viaggio nella città che ha chiuso i luoghi di culto islamici. Il peso dei lavoratori stranieri nei cantieri, l'impegno per il dialogo dei cattolici, il bisogno di sicurezza: ecco le voci che abbiamo raccolto

PAOLO LAMBRUSCHI

Inviato a Monfalcone (Gorizia)

Il paradosso di Monfalcone, che ha paura degli stranieri e ne ha bisogno per vivere, è tipico di questo cambiamento d'epoca. Ma in terra isontina rischia di trasformarsi in un conflitto lacerante sul fondamentale diritto di pregare.

Protagonisti di quello che media internazionali come *Financial Times* e *Guardian* hanno presentato come un caso di discriminazione religiosa ed etnica sono i cittadini bangladesi musulmani - un terzo circa dei monfalconesi - e la sindaca leghista Anna Maria Cisint, primo cittadino dal 2016, che li accusa di rifiutare l'integrazione, di avere imam che predicano l'islamizzazione e di praticare la repressione femminile con il velo integrale, la segregazione e i matrimoni combinati con spose bambine.

Attiva su media nazionali e social, Cisint ha stravinto le elezioni del secondo mandato del giugno 2022 con il 72%, anche se metà degli elettori ha disertato le urne. Persino una parte della comunità "bangla" l'ha votata per aver aperto quattro scuole primarie. La tensione è esplosa a novembre, quando la sindaca ha chiuso con un'ordinanza per abusi edilizi due centri culturali islamici dove andava a pregare la comunità.

Il 10 febbraio il Tar ha sancito che la preghiera va consentita anche se si tiene in una zona centrale, residenziale e commerciale, ma va regolamentata dal Comune per garantire sicurezza. Le associazioni islamiche faranno ulteriore ricorso al Consiglio di Stato e a meno di tre settimane dall'inizio del Ramadan il 10 marzo, un diritto costituzionale non può venire esercitato.

Per capire la trasformazione di Monfalcone in realtà complessa, partiamo dalla chiesa cattolica vicina al motore dell'economia locale e dei mutamenti, i cantieri navali nati oltre 100 anni fa. «Che hanno attirato in 25 anni 1.700 lavoratori dal

Bangladesh - commenta dal convento della Beata Vergine della Marcelliana, fra' **Roberto Benvenuto, cappellano di Fincantieri e responsabile della pastorale sociale della diocesi di Gorizia** - La catena migratoria si è innescata a inizio secolo col pensionamento dei vecchi lavoratori di Fincantieri, soprattutto napoletani e l'arrivo dei bangladesi per sostituirli. La storia di invasioni e guerre spiega la diffidenza mostrata dai bisiacchi verso gli stranieri. Inoltre, a differenza di un secolo fa quando arrivarono operai fin da Gallipoli, non si è pensato a integrare i nuovi arrivati».

La comunità bangladesese si è



poi moltiplicata in fretta grazie alla legge Bossi-Fini, che prevede assunzioni dall'estero, e con i ricongiungimenti familiari. Ma con le braccia, come si dice, sono arrivate persone e, su quasi 31 mila abitanti, circa 9 mila sono di origine bangla che mandano i guadagni in patria. Il Bangladesh è da anni al primo posto nelle destinazioni delle rimesse dall'Italia. Per venire assunti molti pagano 20 mila euro alle aziende subappaltatrici e dell'indotto dei connazionali. Il debito si salda nei primi anni, arrangiandosi a Monfalcone in alloggi sovraffollati e con paghe da cottimisti nella galassia della cantieristica navale. Poi si fa arrivare la famiglia e chissà se le nuove generazioni resteranno.

«Sono arrivato in Italia 18 anni fa per ricongiungermi a mio padre operaio - racconta dal suo *money transfer* **Rejaul Haq**, 36 anni, **presidente di uno dei due centri culturali islamici chiusi** - e oggi sono imprenditore. Mai ho avuto problemi di integrazione, considero Monfalcone la mia città». E le accuse del sindaco? «La preghiera si svolge in centri che ci siamo pagati da soli, se ci sono problemi discutiamone. Ma non può chiuderli. Ci dica chi predica la violenza e la sostituzione etnica o quali famiglie organizzano i matrimoni con spose bambine, reato anche nel nostro Paese. Siamo i primi interessati a saperlo. Non ci ha risposto. Troppi alunni "bangla" nelle scuole? Molti sono nati qui e parlano italiano e noi facciamo doposcuola nei centri. E se ci fosse una legge che proibisse di girare a volto coperto, ubbidiremmo».

Nel centro culturale Darus Salaam in via Duca d'Aosta l'**ingegnere di origine senegalese Bou Konate**, portavoce della comunità ed ex assessore ai Lavori pubblici, ci accoglie nell'ampio locale dove il Tar ha stabilito che si può pregare, ma non in quanti. Si tengono anche attività di doposcuola. «La sede è attiva dal 2003, mai avuto problemi. La sindaca aveva mandato per mesi la polizia locale a conta-

re quanti venivano alla preghiera. A gennaio i vigili sono entrati a identificare i presenti, sia gli adulti che stavano facendo attività di doposcuola che i bambini. Gravissimo. Siamo disposti a pregare a turni se ci sono problemi di sicurezza». Durissima l'opposizione di centro sinistra. «Anna Maria Cisint non è il sindaco solo di chi l'ha votata, ma di tutti i cittadini - afferma la **consigliera della Sinistra, Cristiana Morsolin** - e continua ad accusare senza prove. Ha colpito il diritto di culto previsto dalla Costituzione. Prima c'era stato il "caso cricket", praticato dalla comunità del Bangladesh ed escluso dalla festa dello sport cittadino. E gli ostacoli all'iscrizione dei non italofoeni alle scuole mandandoli in altre città. Insomma non vuole i bangladesi e si fa propaganda. Forse per candidarsi alle Europee». Voce smentita da Cisint. Italiani e "bangla" vivono di fatto separati. Stesse vie, stessi ambienti, mondi paralleli. Di giorno girano diverse donne velate, anche a volto coperto e nella piazza principale i migranti parlano in piedi perché sono state tolte le panchine nel 2017. Uno dei rari costruttori di ponti tra le comunità è **Arturo Bertoli, presidente dell'associazione Ami, che tiene corsi di italiano**. «La comunità islamica non è monolitica, vengono da città diverse del Bangladesh e dalle campagne, spesso da ceti sociali diversi anche all'interno della stessa famiglia. Col tempo si integrano, ma il Comune deve essere attore del processo». Ami tiene corsi agli adulti e corsi di sostegno nelle scuole agli allievi arrivati per ricongiungimento e messi in classe con i coetanei senza conoscere la nostra lingua.

«A costo zero per le casse municipali - puntualizza Bertoli - Le comunità di migranti balcanici e i romeni imparano in fretta. Per quelli del Bangladesh è più complicato, ma diversi arrivano a chiedere la cittadinanza. Non è vero che le donne non lavorano, come afferma il sindaco, ne conosco diverse impiegate nel com-

mercio, turismo e sanità».

Chi ripete di voler superare il muro contro muro è il parroco del centro città, **don Flavio Zanetti**, che con il confratello **don Paolo Zuttion** si è espresso a favore della libertà di culto. «Conoscerci aiuta a capirci per non trasmettere paure inutili. Dobbiamo vivere insieme in pace. Se il problema è il sovraffollamento, bene che venga impedita la preghiera per la sicurezza. Ma gli islamici hanno diritto di pregare in luoghi consoni rispettando le norme. Noi cattolici sosteniamo la libertà religiosa».

Preoccupato per le conseguenze sui giovani che si vedono precluso il diritto di pregare, è un osservatore attento come l'**educatore di strada Denis Fontanot, che insegna religione** nell'istituto professionale cittadino. «Dove frequentano molti ragazzi stranieri che si confrontano - spiega - Kosovari, macedoni e i "bangla" hanno un forte senso della famiglia e una identità divisa tra la terra d'origine e l'Italia. Sempre che non si gli neghino i diritti fondamentali».

Preoccupato anche il **presidente di Ascom Roberto Antonelli**. «Occorre convocare un tavolo nazionale con tutti gli attori per risolvere il caso. Non si può continuare così, i corsi di italiano per integrare i bangladesi li facciamo noi. Tra i 500 alloggi acquistati e in affitto e i consumi, ho calcolato che sul territorio gli immigrati impieghino 50 milioni. Se si trasferissero, che futuro avremmo?». Il mutamento non si ferma, arrivano nuovi cantieri da Vietnam e Filippine mentre il decreto flussi 2024 include i lavoratori subordinati non stagionali dal Bangladesh. Alla città cantiere servirebbero tempo e calma per diventare laboratorio di convivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Tre mesi fa l'ordinanza del Comune

A novembre un'ordinanza del Comune di Monfalcone ha

chiuso per abusi edilizi due centri culturali islamici. Il 10 febbraio il Tar ha sancito che la preghiera va consentita anche se si tiene in una zona centrale, residenziale e commerciale, ma va regolamentata dal Comune stesso per garantire sicurezza. Le associazioni islamiche hanno annunciato che faranno ulteriore ricorso al Consiglio di Stato.

Immigrazione, lavoro, rimesse Quanto pesa il Bangladesh

9mila

Gli abitanti di Monfalcone che sono originari del Bangladesh: 1.700 sono impiegati nei cantieri navali. Molti mandano i guadagni in patria

1.700

I giovani provenienti dal Bangladesh che hanno trovato un posto nel settore della cantieristica, il principale comparto industriale della città in provincia di Gorizia

550

Milioni di euro inviati all'estero dai lavoratori bangladesi presenti in Italia: nel 2021, il Bangladesh era primo per le rimesse dei suoi connazionali



I corsi di italiano per le donne provenienti dal Bangladesh organizzati a Monfalcone



Don Flavio Zanetti



Una veduta dall'alto dei cantieri di Monfalcone, che danno lavoro anche a manodopera straniera

Il Parlamento

DS10239

DS10239

C'è il sì dell'Albania all'accordo sui migranti

Il Parlamento albanese ha approvato ieri l'accordo di collaborazione in materia di immigrazione con l'Italia raggiunto nel novembre scorso. L'intesa, che era stata definitivamente approvata dal Senato italiano a metà febbraio, prevede la costruzione di due centri in territorio albanese dove trattenere i migranti e valutarne le richieste di asilo. L'accordo è di durata decennale. I centri dovrebbero arrivare a ospitare fino a un massimo di 3 mila migranti. L'approvazione da parte del Parlamento di Tirana è arrivata con 77 voti favorevoli su 140, secondo quanto riportano i media internazionali. Da Roma il commento della presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stato: «Il Parlamento albanese ha ratificato oggi l'accordo di cooperazione con l'Italia contro l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani. Grazie al primo ministro Edi Rama, alle istituzioni e al popolo albanese per la loro amicizia e collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOSSONE ALL'AGENZIA DEL FARMACO

Palù, dimissioni e proteste

di Margherita De Bac

Sorpresa all'Agenzia del farmaco (Aifa). Si è dimesso il presidente Giorgio Palù. Che ha sottolineato «la totale assenza di ascolto da parte del ministro». a pagina 26

Palù: «Umiliato, lascio l'Aifa» Il ministro: «Decideva da solo»

«Schillaci non mi ha mai ascoltato». La replica: «Serve più gioco di squadra»

Anche il ministro della Salute Orazio Schillaci si è sorpreso quando ieri mattina attorno alle 10 gli sono piombate sulla scrivania le dimissioni di Giorgio Palù da presidente di Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, uno degli enti centrali nell'organizzazione sanitaria del Paese, dal quale dipende tra l'altro l'autorizzazione dei medicinali. È rimasto «sorpresissimo» perché il professore «lo sapeva da due settimane che le condizioni della sua nomina erano quelle», prevedevano cioè il mantenimento dell'incarico per un anno (fino a febbraio 2025) e a titolo gratuito.

In queste due settimane il capo di Aifa ci ha riflettuto e ha sbattuto la porta recriminando, come scrive in una lettera, «la totale assenza di ascolto da parte del ministro» e definendo «umilianti e offensive» le condizioni che lo avrebbero dovuto trattenere sulla principale poltrona dell'Agenzia. Condizioni che invece, secondo lui, 75 anni, non sono state tenute in conto per altri coetanei ultra settantenni, chiamati alla presidenza dell'Istituto superiore di Sanità come Rocco Bellantone e all'interno della stessa Agenzia come il professor Giancarlo Agnelli, nominato nella commissione scientifica e economica. Un caso che scuote anche il mondo della politica. Il governatore del Veneto Luca Zaia «si duole» e

ringrazia il suo conterraneo «per il gran lavoro svolto soprattutto durante la pandemia», in qualità di presidente del Cda della stessa agenzia (dove è rimasto tre anni senza compensi e gettoni, chiarisce il diretto interessato nella lettera).

La sinistra attacca, strali dal Pd con Sandra Zampa e Beatrice Lorenzin, e anche dai 5 Stelle che interpretano il colpo di scena come «l'ennesimo segnale dello sbandamento della nostra sanità». Dal Pd il microbiologo Andrea Crisanti saluta senza affetto il suo nemico storico: «Queste dimissioni sono un regalo per l'Italia». La società italiana di virologia invece le vede come «una grave perdita» perché Palù è in grado di dialogare alla pari con i migliori omologhi di tutto il mondo. «Stimo molto il professor Palù che nell'ambito della virologia, in tutti i suoi aspetti, è stato ed è una pietra miliare», commenta il virologo dell'università Statale di Milano Fabrizio Pregliasco, e poi aggiunge: «Un anno in effetti è un po' poco». Di parere opposto l'ex direttore di Aifa Guido Rasi: «La legge era nota e chiara. E non mi risulta fosse stata messa in atto nessuna iniziativa per derogare a quello che la legge prescriveva».

Sostenuto dalla Lega il presidente dimissionario ha mol-

ti nemici interni che lo accusano di essere un accentratore, poco predisposto al gioco di squadra. Da oltre un anno si aspettava che la riforma di Aifa decollasse una volta completata la girandola delle nomine di Cda e commissioni, alcune molto chiacchierate in quanto ritenute poco autorevoli, espressione di FdI più che di scelte qualificate. Adesso la partita si riapre, un occhio al regolamento. Potrebbe esserci il commissariamento di 3 mesi oppure a stretto giro un nuovo presidente.

«Per ora non ci sono candidati. Da un mese Palù non mi cercava, voleva decidere tutto lui», lo accusa Schillaci. In un comunicato stampa è più diplomatico: «Credo si sia volutamente confuso il mio silenzio con la chiara non accoglienza di richieste non in linea col progetto di profonda riforma. Accolgo di buon grado il suggerimento di nominare il successore con un mandato temporale e professionale più ampio in grado di aggiungere a una rappresentanza forte e qualificata alle commissioni europee» una lunga serie di competenze, non ultima «la capacità di lavorare in squadra per il bene del Paese».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA



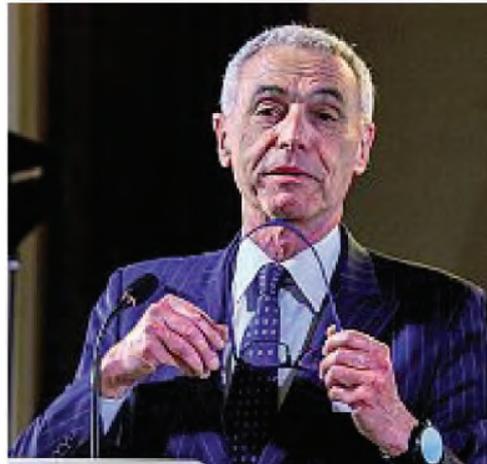
La scheda

DS10239



● L'Aifa è l'Agenzia italiana del farmaco, che con i suoi pareri regola l'utilizzo e le autorizzazioni dei farmaci

● Orazio Schillaci (foto), ministro della Salute, 20 giorni fa aveva rinnovato l'incarico di presidente dell'Aifa al virologo Giorgio Palù, che era già in carica dal 2021. Palù si è dimesso



Virologo
Giorgio Palù, 75 anni, si è dimesso ieri dalla presidenza dell'Aifa, l'agenzia del farmaco, con una lettera in cui ha definito «umiliante» il rinnovo dell'incarico per un anno

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

DS10238 DS10238
**La Libia e la falsa
 narrazione
 della destra**

VITALBA AZZOLLINI

La Libia non è un “porto sicuro”. L’ha stabilito la Corte di Cassazione (sentenza n. 4557/2024): riportare i migranti nel paese nordafricano costituisce «abbandono di persone minori o incapaci» (art. 591 codice penale) e «sbarco e abbandono arbitrario di persone» (art. 1155 codice della navigazione). Siccome questa pronuncia può incidere sulle politiche nazionali in tema di immigrazione — dal Memorandum con la Libia al Piano Mattei — dalle parti del governo si inizia a dire che la Libia non sarebbe più il paese non sicuro di cui parla la sentenza. L’affermazione non ha fondamento. La Cassazione ha condannato il comandante del rimorchiatore Asso 28 che nel 2018 aveva preso a bordo 101 migranti e li aveva riportati indietro.

a pagina 12

LA CASSAZIONE E I RESPINGIMENTI COLLETTIVI

**La Libia non è un porto sicuro
 La forza delle sentenze
 contro la narrazione Meloni**

VITALBA AZZOLLINI
 giurista

La Libia non è un “porto sicuro”. L’ha stabilito la Corte di Cassazione (sentenza n. 4557/2024): riportare i migranti nel paese nordafricano costituisce «abbandono di persone minori o incapaci» (art. 591 del codice penale) e «sbarco e abbandono arbitrario di persone» (art. 1155 del codice della navigazione). Siccome questa pronuncia può incidere sulle politiche nazionali in tema di immigrazione — dal Memorandum con la Libia al Piano Mattei — dalle parti del governo si inizia a dire che la Libia non sarebbe più il paese non sicuro di cui parla la sentenza. Quest’affermazione non ha fondamento.

La sentenza
 La Cassazione ha condannato il

comandante del rimorchiatore Asso 28 che, nel luglio del 2018, aveva preso a bordo 101 migranti e poi li aveva riportati indietro, consegnandoli alla guardia costiera di Tripoli. Si è trattato di un «respingimento collettivo», condotta vietata dalle convenzioni internazionali, non potendosi qualificare la Libia come “luogo sicuro”. All’epoca dei fatti, «lo stato unitario libico non esisteva e le autorità di Tripoli, pur se riconosciute dalle Nazioni unite, risultavano però aver perso il controllo di parti molto vaste del territorio nazionale». Gli ermellini, richiamando la giurisprudenza della Corte di giustizia dell’Unione europea, affermano che la sottoscrizione della Convenzione di Ginevra sui rifugiati e della Convenzione europea dei diritti dell’uomo è «precondizione della “sicurezza” dello Stato»; mentre «la condizione di “sicurezza” è l’effettivo rispetto di tali normative». La Libia non ha mai sottoscritto queste Convenzioni. Soprattutto, a fronte di situazioni «che



lascino presumere che non vengano effettivamente garantiti i diritti umani dei naufraghi, anche solo potenzialmente richiedenti asilo», secondo i giudici è sempre necessario «verificare in concreto la "sicurezza" dello Stato di destinazione».

Libia luogo sicuro?

È vero che — come dice la Cassazione — nel 2018 il Paese non poteva dirsi uno Stato unitario, con autorità unificate di coordinamento dei soccorsi in mare. Ma anche oggi permane la «frammentazione degli attori della sicurezza e l'assenza di comando e controllo», come attesta un rapporto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite del dicembre 2023. Peraltro, sussistono rapporti opachi tra "guardia costiera libica" e organizzazioni criminali — basti pensare al trafficante Al Milad Bija, comandante dell'Accademia navale — come Nello Scavo denuncia da tempo. La stessa Unione europea ha attestato «chiare indicazioni dell'infiltrazione di gruppi criminali nella guardia costiera». E non è tutto. Se nel 2019 l'Ue riconosceva alcuni progressi compiuti dalla Libia, anche grazie alla cooperazione della stessa Ue, successivamente le condizioni sono cambiate. Nel maggio 2023, il commissario Ue per l'Allargamento e le politiche di vicinato, Oliver Várhelyi, ha parlato di «difficili circostanze del Paese». Nel mese di luglio 2023, la commissaria Ue agli Affari interni, Ylva Johansson, ha ribadito che «la Libia rimane una situazione molto complicata» e che ogni azione violenta

da parte della guardia costiera libica «è inaccettabile».

Nel marzo 2023, le Nazioni unite hanno pubblicato un rapporto che documenta violazioni dei diritti umani, affermando che «ci sono ragionevoli motivi per ritenere che i migranti siano stati ridotti in schiavitù nei centri di detenzione ufficiali». Tutto questo, tra l'altro, smentisce quanto affermato nel processo Open Arms dal ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, secondo cui i migranti non subirebbero torture nei centri governativi. Il rapporto Onu sottolinea, inoltre, che il governo di unità nazionale di Tripoli ha imposto forti restrizioni all'entrata nel Paese di organizzazioni umanitarie, così riducendo il sostegno a persone vulnerabili, nonché la visibilità di ciò che accade.

Nel giugno 2023, la missione di supporto dell'Onu in Libia (Unsmil) ha espresso «preoccupazione per gli arresti arbitrari di massa di migranti e richiedenti asilo», tra cui donne incinte e bambini, con «un inquietante aumento dell'incitamento all'odio e del discorso razzista». L'Unsmil ha invitato «le autorità libiche a fermare queste azioni e a trattare i migranti con dignità e umanità in linea con i loro obblighi internazionali», nonché a garantire l'accesso alle agenzie dell'Onu e alle organizzazioni umanitarie. Insomma, la narrazione secondo cui la Libia, a differenza del 2018, oggi sarebbe un paese sicuro non regge. Contano le verifiche in concreto, come quelle risultanti dai rapporti citati. Ora lo dice anche la Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS10239

DS10239

Nei giorni scorsi la Cassazione ha stabilito che riportare i migranti nel paese nordafricano costituisce «abbandono di persone minori o incapaci» e «abbandono arbitrario di persone»
FOTO ANSA

POLITICA TRAGEDIE UMANITARIE

DS10239

DS10239

Il governo si è fermato a Cutro



SUSANNA TURCO

DS46230

DS46239

L'ultima picconata alla politica migratoria del governo è arrivata proprio in questi giorni, con la sentenza della quinta sezione della Corte di Cassazione, che dice essere un reato riportare in Libia, o consegnare alla sua Guardia Costiera, i migranti salvati in mare perché quello «non è un Paese sicuro», e quindi smentisce il Memorandum Italia-Libia del 2017, che **Giorgia Meloni** ha rinnovato solo un anno fa. L'ultimo colpo alla sua credibilità politica arriva dai familiari delle vittime della strage di Cutro: ai superstiti non è stato garantito il ricongiungimento con i parenti che vivono in Europa, a molti neanche il diritto di tornare in Italia per commemorare i loro morti.

LA MEMORIA

Una croce, fiori e un paio di scarpe sulla spiaggia di Cutro per ricordare i morti del 26 febbraio 2023



Foto: T. Feoli - Anz / Gettyimages

«Quando l'avevamo incontrata a Palazzo Chigi ci aveva detto di considerarla una cosa già fatta», ha raccontato uno di loro. Con questo passo per così dire trionfale, in attesa magari di un sussulto di buonsenso *last minute*, ci si avvicina all'anniversario della strage di Cutro, 94 migranti di cui 35 bambini annegati a duecento metri dalla spiaggia crotonese, un numero imprecisabile di dispersi, dopo il rovesciamento del caicco Summer Love, per l'impatto con una secca all'alba del 26 febbraio, dopo molte ore dall'avvistamento la sera prima da parte di Frontex di una barca «senza giubbotti di salvataggio, con la linea di galleggiamento bassa, una forte risposta termica dalla stiva». Una barca che nessuno ha soccorso: l'ultimo atto (provvisorio) nel rimpallo delle responsabilità tra governo italiano, Guardia Costiera, Guardia di finanza e Frontex è un rapporto dell'Ufficio per i Diritti fondamentali dell'Agenzia europea, secondo cui nella sala di monitoraggio quella sera c'erano anche due funzionari italiani. Una strage che non si può chiamare naufragio. Perché la causa è nell'assenza di un intervento e, come dice uno degli avvocati dei familiari delle vittime, «se ci fosse stata una barca di soccorso non ci sarebbero stati tutti quei morti».

Un'alba di morte che non ha lasciato niente uguale a prima, senza per questo migliorarlo. Non le politiche di una maggioranza che, per due partiti su tre, Lega prima e Fratelli d'Italia poi, ha prosperato agitando l'emergenza migranti. Non il ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi**, già capo di Gabinetto di **Matteo Salvini** al Vimina-

Un anno fa i 94 morti e i soccorsi mancati. Dopo quella sconfitta dell'umanità, promesse al vento e interventi falliti. Decreti, annunci, accordi. Mai applicati

le. Non Giorgia Meloni che, nonostante i molti spot precedenti e soprattutto successivi, durante la conferenza stampa di inizio 2024 ha ammesso – senza chiamarlo naufragio nemmeno lei – che dell'intero anno di governo «politicamente parlando Cutro è stato il momento più difficile, nel senso che 94 persone che muoiono e l'accusa che è colpa tua sono una cosa che pesa». Al di là dei risultati dell'inchiesta aperta a Crotona, dove si indaga su omissione di soccorso e disastro colposo, al di là dell'unica assurda condanna del turco di trent'anni che si pagò la traversata mettendosi a disposizione come «meccanico di bordo» ed è stato condannato come scafista a 20 anni e 3 milioni di danni (un quarto gliel'ha chiesto Palazzo Chigi per danno d'immagine) niente da quel momento in poi è girato per il verso immaginato da una leader politica e da una maggioranza che proprio sulle politiche migratorie aveva tanto puntato.

Proprio quel fronte ha registrato, al contrario, il più evidente fallimento. Dal numero dei migranti arrivati in Italia, oltre 157 mila, una volta e mezzo i 95 mila del 2022 – l'opposto del «blocco navale» da campagna elettorale che fu, ma per incapacità a realizzarlo, non per un qualche ravvedimento politico – fino al flop delle iniziative legislative prese di volta in volta per dare un segnale di reattività, il segno come dice la premier «che non siamo cambiati». Una realtà che reagisce al contrario delle intenzioni. Come fosse la furia di una maledizione. O il segno che quella strada, quella di Meloni, non va in nessun posto.

Un anno fa il governo, insediato da

DS10239

DS10239

POLITICA TRAGEDIE UMANITARIE

quattro mesi, arrivava a Cutro fresco di decreto Piantedosi che limitava l'attività delle navi umanitarie. La norma di gennaio, convertita in legge due giorni prima, aveva già reso più difficili i salvataggi in mare da parte delle ong, sottoposte a una serie minuziosa di prescrizioni aggiuntive (e quindi di fermi e multe), obbligate a navigare dopo i recuperi in mare verso il «porto sicuro assegnato», sistematicamente lontano dalle rotte migratorie (ad esempio Sos Méditerranée ha calcolato che nel 2023 la Ocean Viking ha navigato due mesi in più solo per raggiungere i porti lontani).

Il ministro dell'Interno, che aveva già parlato di «carico residuale» a proposito degli «sbarchi selettivi» ordinati nei primi giorni del novembre 2022 dalle navi Humanity 1 e Geo Barents, si presentò alla conferenza stampa del 27 febbraio con parole che vale

la pena ricordare: «L'unica cosa che va detta è: non devono partire. Io non partirei se fossi disperato perché sono stato educato alla responsabilità di non chiedermi cosa devo fare io per il Paese in cui vivo per il riscatto dello stesso». In quel momento i morti accertati erano 59. Il giorno dopo l'uomo che forse voleva imitare John F. Kennedy aggiunse: «La disperazione non può mai giustificare condizioni di viaggio che mettono in pericolo le vite dei propri figli». Dopo quei giorni, travolto dalle polemiche, Piantedosi si astenne da commenti. «Ho deciso di fare come Scelba», confidava a giugno citando un predecessore decisamente diverso da lui. Divenne insomma il ministro-prefetto, lasciando da parte, forse per sempre, le ambizioni più spiccate di diventare un punto di riferimento forte del governo Meloni.



DS10239

DS10239

**CORPO**

Il recupero del corpo di una delle vittime del naufragio

È sempre Cutro che conduce la presidente del Consiglio nel giorno comunicativamente più buio della sua presidenza. Quel giorno è il 9 marzo: la premier scende in Calabria, al Comune, per celebrare il Consiglio dei ministri, che sfornerà il decreto Cutro. La conferenza stampa che segue, nel buio del cortile, è un disastro mediatico, una specie di dimostrazione di incompetenza tecnica sulle circostanze del naufragio, perché la premier sbaglia alcuni dettagli, si contraddice, resta vaga. E un disastro politico: nessun omaggio alle bare, come aveva fatto il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, l'unico a

I magistrati hanno giudicato contrario alla legge il decreto di Piantedosi. Il ministro ha fatto ricorso, la Cassazione ha deciso di sottoporlo alla Corte Europea. Tutto fermo

DS10239

DS10239

L'ultima norma approvata è l'intesa tra Italia e Albania, per portare tremila migranti per volta in un centro da costruire. Costerà 673 milioni in dieci anni. Ma è bloccata anche quella

metterci la faccia, l'unico a portare lo Stato nell'hangar di Crotona. Nessun incontro coi familiari delle vittime: Meloni li vedrà solo poi, diffondendo un video senza audio – mancavano solo le fanfare da Istituto Luce – e facendo promesse, come abbiamo saputo solo ora, non mantenute.

Può bastare? Quel giorno viene approvato dal Consiglio dei ministri in trasferta il decreto n. 20/2023, cosiddetto decreto Cutro: restringe la protezione speciale fino ad azzerarla, rende più semplici le espulsioni, introduce procedure accelerate per le domande alla frontiera, che mirano a trattenere e rimpatriare il numero più alto di migranti che arrivano dai Paesi cosiddetti sicuri. Doveva essere un caposaldo della politica migratoria, diventerà rapidamente caposaldo di uno dei suoi flop.

Di fatto, a oggi, largamente inapplicato. È solo di pochi giorni fa, 8 febbraio, la notizia che la Cassazione, a sezioni unite, ha deciso di rimettersi alla Corte europea di Giustizia per stabilirne la legittimità, in particolare la sua compatibilità con le direttive europee sull'accoglienza. Le principali perplessità riguardano le condizioni e le modalità di trattamento dei richiedenti, perché secondo la normativa italiana ed europea serve una motivazione per farlo, da valutare caso per caso, e non ad esempio in base alla nazionalità; per gli stessi motivi suscita perplessità la cauzione, stabilita dal decreto con un importo fisso e modalità rigide di erogazione.

La decisione della Cassazione arriva, per ironia, dai dieci ricorsi presentati dal ministero dell'Interno contro il Tribunale di Catania. Cioè contro le decisioni che, a partire dalla sentenza della giudice **Jolanda Apostolico**, a fine settembre avevano liberato i primi ospiti del Centro di Trattenimento per Richiedenti Asilo, inaugurato a Pozzallo. Insomma: il decreto Cutro prevedeva di trattenerne i migranti per velocizzare le procedure di espulsione, i magistrati non l'hanno applicato ritenendolo in contrasto con la legge, il ministro ha fatto ricorso, la norma ora è pendente davanti alla Corte Ue che potrebbe

metterci qualche settimana ma anche un anno a decidere della sua legittimità.

Nel frattempo, è finito spiaggiato anche il mega tentativo portato avanti in estate da Giorgia Meloni di replicare con la Tunisia il modello di accordo con la Libia. A metà luglio la premier ha portato a Tunisi dal presidente **Kais Saied** la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen per firmare un Memorandum Ue-Tunisia, un sistema di sostegni finanziari in cambio di riforme e contrasto a flussi irregolari che alla fine è risultato irrealizzabile, per ragioni prima nazionali, poi internazionali. L'ultimo giorno in cui se ne è parlato davvero è stato quando, a metà settembre, Meloni ha portato von der Leyen a Lampedusa, per «rendersi conto della situa-

Foto: Agf (2)





zione e accelerare l'accordo con la Tunisia».

In quei giorni, la premier era nel mezzo di un'offensiva mediatico-politica, la penultima fino a ora sul tema dell'immigrazione. In un video diffuso di venerdì sera di metà settembre, come a esaltare il senso di urgenza

sul modello del favore delle tenebre di cantiana memoria, la premier parlava di «congiuntura internazionale difficilissima» che «potrebbe portare diverse decine di milioni di persone» verso l'Italia. A fronte di queste possibili decine di milioni di persone, oltre a invocare una «missione europea, anche navale», Meloni annunciava misure straordinarie, tra cui l'allungamento da 6 a 18 mesi del termine per trattenere un migrante e il potenziamento dei «Centri per i Rimpatri» che per «colpa dei governi immigrazionisti» sono «scandalosamente esigui». A realizzarli, il ministero della Difesa, in posti «scarsamente abitati e facilmente perimetrabili». Pseudo-lager insomma, uno per regione, almeno dieci da costruire, essendo nove quelli funzionanti. Che fine hanno fatto? Tutto

OMAGGIO

L'omaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alle vittime di Cutro. A sinistra: Ursula von der Leyen a Lampedusa

questo è finito nel decreto 124, cosiddetto Cutro 2. Se ne è parlato moltissimo per dieci giorni, la lista dei Cpr doveva comparire in due mesi, poi c'è stata la rivolta delle Regioni. Dieci giorni fa il solito Piantodosi ha assicurato che «usciremo a breve con l'indicazione di quattro-cinque siti»,

subito prima di finire nell'ennesima polemica suscitata da lui stesso, stavolta per aver detto che «le cattive condizioni» in cui sono i Cpr è colpa dei migranti (li «vandalizzano»). Nel frattempo, il Senato ha dato il via definitivo alla geniale trovata albanese di Meloni, finora l'ultima della serie: l'accordo per portare là i migranti, dentro un centro di identificazione appositamente costruito e gestito dall'Italia, che potrà ospitare 3 mila persone, prevede regole da brividi tipo il colloquio in videocollegamento con l'avvocato difensore, ci costerà 673 milioni di euro in dieci anni (esclusi i soldi da versare all'Albania, 16,5 milioni solo il primo anno). Problema: il presupposto per farlo funzionare è contenuto nel decreto Cutro, incagliato in Europa dai ricorsi di Piantodosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minori non accompagnati

Trattenimenti una prassi illegale

Lucrezia Tiberio

A. M. ha 16 anni, è magro e alto, è nato nel 2007 in Tunisia, non specifica in quale città; è arrivato in Italia a ottobre e ha dormito nella caserma della polizia ferroviaria vicino alla stazione Tiburtina, a Roma, in un fabbricato grigio e spoglio, recintato da grate. Come molti dei 22 mila minori stranieri non accompagnati attualmente in Italia, è stato fermato su un treno regionale e ora vive sotto la custodia dello Stato, in attesa di un posto libero in una casa famiglia. Ciò che accomuna questi bambini e ragazzi è l'estrema vulnerabilità: alla difficoltà di arrivare in un altro Paese si somma l'assenza di una figura di riferimento. Per questo la legge prevede che «i minori stranieri non accompagnati sono titolari dei diritti in materia di protezione a parità di trattamento con i minori di cittadinanza italiana o dell'Ue». Ma la scarsità di strutture di accoglienza mette in pericolo tali tutele. A. M. è sbarcato a Lampedusa ed è arrivato a Roma. Non sa dove sarà collocato, quanto rimarrà, spera di «raggiungere il compagno di viaggio». Indossa tuta e ciabatte di plastica che gli agenti gli hanno rimediato da un'associazione di volontariato. Non esistono numeri ufficiali dei minori che vengono trattenuti nei Commissariati o nelle Questure, a causa delle modalità di accoglienza discontinua, denuncia l'avvocato **Salvatore Fachile** dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi): «Forse il Garante nazionale dei minori ha delle stime, ma è complesso ricostruire quanti siano». Fachile, comunque, è sicuro di una cosa: la prassi è illegale. E in questo periodo si assiste a un picco di casi. Con l'aumento dei flussi, ci sono state storte giuridiche e violazioni dei diritti e la causa è da ricercare nella tendenza repressiva. I Comuni, sia grandi sia piccoli, hanno la responsabilità di non creare posti idonei all'accoglienza. Le continue strette sulle politiche migratorie del governo fanno il resto: i minori possono essere collocati in strutture con migranti maggiorenni, incrinando il sistema di tutele previste dalla Convenzione dei diritti del fanciullo. Così, molti minori scappano. Ora l'avvocata **Vittoria Garosci** di Asgi ha presentato un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Che ha chiesto all'Italia spiegazioni su un 14enne della Guinea, scambiato per maggiorenne e collocato in un centro di accoglienza per adulti, in un Commissariato e poi nel-

le celle dell'ufficio Immigrazione di Roma. Il governo ha cercato di eliminare il problema sgomberando la Questura. «Se è un'emergenza, andrebbe gestita come tale, come si è fatto con i minori ucraini. Ma parliamo di tunisini, egiziani e sembra che importi meno di loro». I minori trattenuti provengono soprattutto dalle rotte mediterranea e balcanica, alcuni sono scappati dai centri del Sud Italia per le condizioni di degrado, altri cercano da soli di raggiungere la Germania o l'Austria. **A. T.** è turco e tra pochi mesi diventerà maggiorenne. È partito perché non voleva fare il militare e la sua famiglia non lo appoggiava. Ha attraversato la rotta balcanica aggrappato a camion ed è arrivato a Trieste. È salito su treni che lo hanno portato a Roma, dov'è stato fermato. Ha dormito in un Comando di polizia, aveva una brandina, una coperta, una felpa per cuscino. Il personale, quasi tutte donne, ha cercato di occuparsi di lui al meglio, ma senza riuscire a comunicare in nessuna lingua. E nessuno ha saputo assicurarlo sulla sua collocazione.

I minori non accompagnati vivono in solitudine e uno dei rari momenti di scambio umano è la possibilità di interfacciarsi con mediatori culturali. **Adel** ha 59 anni e lavora come mediatore da 21, con i minori dal 2006: «Non c'è fiducia nel Paese da cui provengono; il futuro è nero, lo dicono anche i grandi. Non c'è stabilità politica». Adel conosce bene la situazione del Nord Africa, anche se nel 2005 è stato costretto a lasciare la Tunisia di Ben Ali per il suo attivismo politico. Ciò che secondo lui spinge i giovani a partire è la delusione, non l'entusiasmo: «La gente ora vende anche un pezzo di terra per pagare il viaggio ai figli, è un progetto familiare». Partono sempre più donne. E tutti «si aspettano il paradiso», qualsiasi cosa sarà meglio di una dittatura. «Pensano che potranno fare subito una vita tranquilla, lavorare e mantenersi». Dopo qualche notte in strada, due o tre settimane tra strutture temporanee, si apre la via della casa famiglia o del centro per minori. Solo qui i ragazzi capiscono che l'indipendenza e l'integrazione sono lontane. E torna la delusione. L'investimento della famiglia si riversa sulle loro spalle. Adel si ricorda di un ragazzo: «Avevamo per lui un piano, corso di italiano, poi formazione come pizzaiolo. Purtroppo è finito tra suoi connazionali, non regolari ma maggiorenni, che lo hanno portato verso il carcere. Il problema è che su questi ragazzi non s'investe mai». **TE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I RINGRAZIAMENTI
DELLA PREMIER**

DS10239 DS10239

Dall'Albania ok all'accordo sui migranti

La premier Giorgia Meloni esulta per la ratifica del Parlamento albanese dell'accordo bilaterale per contrastare l'immigrazione clandestina. Un'intesa criticata dalla sinistra ma che invece si è rivelata legittima, come pronosticabile, e anche vincente. «Il Parlamento albanese ha ratificato oggi l'accordo di cooperazione con l'Italia contro l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani. Grazie al primo ministro Edi Rama, alle istituzioni e al popolo albanese per la loro amicizia e collaborazione», ha scritto il presidente del Consiglio sui social network. «Con buona pace degli strepiti delle sinistre italiane, è da oggi possibile procedere in modo spedito per dare attuazione ai contenuti di un accordo che ci pone all'avanguardia in Europa nella gestione dei fenomeni migratori», ha dichiarato il capogruppo alla Camera di Fdi Tommaso Foti.



Palù si dimette dall'Aifa È scontro con il governo

Il presidente dell'Agenzia del farmaco: «lo umiliato dal ministro». La replica: «La legge è nota e chiara»

Enza Cusmai

■ Autorevole, rassicurante, preparato. Il virologo Giorgio Palù lo abbiamo visto spesso in Tv commentare i dati nell'era Covid. E la sua nomina a presidente dell'Agenzia Italiana del farmaco (Aifa) il 9 febbraio scorso non ha sorpreso nessuno: era l'uomo giusto al posto giusto. Invece, il matrimonio - a titolo gratuito - con l'Aifa con durata di un anno, si è sgretolato dopo sole due settimane dall'incarico ufficiale.

Ieri, come un fulmine a ciel sereno, le sue dimissioni immediate e irrevocabili. Nella dichiarazione, rilasciata in una riunione informale con i membri del Cda, recrimina la «totale assenza di sintonia e di ascolto del Ministro Schillaci» e «l'assenza di risposte dal Governo sui temi Aifa».

La replica del titolare del dicastero della Salute non si è fatta attendere: «Apprendo con stupore le motivazioni che hanno portato il professor Palù alle dimissioni da presidente dell'Aifa. Credo si sia volutamente confuso il mio silenzio con la chiara non accoglienza di richieste non in linea col progetto di profonda riforma dell'Agenzia».

Palù non digerisce soprattutto l'incarico a termine, previsto, tra l'altro, dalla legge: «Trovo offensivo e umiliante nei confronti della mia persona e del mio profilo scientifico professionale il contenuto del decreto» scrive. La dura-

ta di un anno del mandato «è quantomeno equivoca sul piano giuridico». E il virologo ricorda che ai tempi dell'ex ministro Speranza lui, già in pensione, aveva incassato un mandato quinquennale. Inoltre, a Palù, sta stretta anche la norma che riguarda solo lui e non anche i pensionati ultrasettantenni chiamati a dirigere l'Iss o i consulenti alla Commissione scientifico-economica di Aifa che hanno regole diverse.

Sulla gratuità dell'incarico, invece, scivola via. «La non retribuzione dell'incarico non mi preoccupa di certo - precisa Palù - Considerandomi al servizio della res publica, ho infatti già svolto per tre anni le funzioni di Presidente di AIFA senza ricevere alcun compenso né gettone di presenza, rifiutando anche di essere titolare di carta di credito dell'Ente».

Ora l'Aifa, orfana del suo presidente, aspetta il successore di Palù che il ministro Schillaci conta di nominare per un periodo più duraturo. E «accogliendo il suggerimento di Palù - scrive sempre il ministro - il nuovo presidente avrà un mandato temporale e professionale più ampio che sia in grado di aggiungere a una forte e qualificata rappresentanza di AIFA in seno alle commissioni Europee, all'informatizzazione dei dati farmaco-economici, agli studi clinici e alla RWE per stimare il valore delle cure, alla comunicazione scientifica, al coinvolgimen-

to di esperti di altissimo profilo a sostegno della CSE, alla promozione della ricerca biomedico-farmaceutica, anche la capacità di lavorare in squadra per il bene del Paese».

Dopo il botta e risposta ecco le reazioni. «È una decisione sorprendente» commenta Guido Rasi, ex direttore esecutivo dell'Agenzia europea del farmaco Ema, visto che la legge era «nota e chiara» e non c'era alcuna deroga all'orizzonte che cambiasse i termini per l'incarico. E così Rasi ipotizza ben altre spiegazioni per la ritirata del collega. «Non è escluso che anche i compiti legati alla funzione di rappresentante legale possano avere influito sulla decisione» commenta. Più solidale Luca Zaia, che «condivide» l'amarrezza dello scienziato e di Matteo Bassetti secondo cui le dimissioni di Palù sono «un segnale forte sia per il mondo scientifico-accademico che per quello politico». Il virologo Fabrizio Pregliasco, invece, considera Palù una pietra miliare che ha svecchiato l'Aifa e considera «un po' poco» il mandato di un anno.



DOPO CUTRO ARRIVATI IN 157MILA NEL '23, SOLO 9MILA SU NAVI ONG

Approdi, il 25% sono "di polizia"

I NUMERI

» Vincenzo Bisbiglia

• **GLI SBARCHI** trattati da "operazioni di polizia". Nel 2023, anno in cui il fallimento del "law enforcement" al largo di Cutro ha visto morire a pochi metri dalla costa ben 90 persone, oltre mille sbarchi (per quasi 40 mila persone accolte) sono stati considerati non operazione di ricerca e soccorso ma, appunto "operazione di polizia". Il dato emerge da una dettagliata inchiesta del mensile *Altreconomia* su dati inediti del ministero dell'Interno.

Secondo il Viminale, le persone sbarcate sulle coste italiane lo scorso anno sono state 157.651 (di cui 17.319 minori), che è anche il terzo dato più elevato dal 2008 a oggi, inferiore solo ai 181 mila del 2016 e ai 170 mila del 2014. Le nazionalità dei migranti dichiarate al momento dello sbarco riguardano soprattutto Guinea, Tunisia, Costa d'Avorio, Bangladesh ed Egitto. Ma il dato interessante riguarda il paese di partenza: oltre 97 mila persone si sono imbarcate infatti in Tunisia, poi ci sono la Libia (52 mila e, più dietro, la Turchia (7.150), Algeria, Libano e Cipro. È importante considerare che le partenze dalla Tunisia sono crollate dal mese di ottobre 2023, quando è entrato a pieno regime l'accordo europeo - benedetto dalla premier Giorgia Meloni - che ha ba-

rattato soldi (soprattutto) e forniture in cambio di un maggiore contrasto alle partenze.

Ma i numeri raccolti da *Altreconomia* mettono in luce altri aspetti piuttosto importanti. Innanzitutto, gli sbarchi, sempre secondo i dati del Viminale, hanno coinvolto solo in minima parte le navi delle ong, quelle che alcuni politici di centrodestra ciclicamente definiscono "taxi del mare": solo il 6%, infatti, appena 8.904 persone, hanno raggiunto le coste italiane a bordo delle imbarcazioni di onlus come Open Arms, Sea Watch e Mediterranean. Le cosiddette "navi-ambulanza", in base ai decreti governativi, nel corso dell'anno passato sono state spesso dirottate lontano dai principali porti che affacciano sul Nordafrica. Il primo porto, sul punto, è infatti Brindisi, con 1.400 sbarcati su 9 mila totali. Segue Lampedusa con 980, certo, ma poi ci sono Carrara, Trapani, Salerno, Bari, Civitavecchia e Ortona. In 66 sono perfino arrivati a Genova. Si tratta di numeri che contrastano con le destinazioni generali. Basti pensare che il primo e incontrastato porto sul quale lo scorso anno è stata scaricata la stragrande maggioranza degli sbarchi è Lampedusa, con quasi 110 mila arrivi (di cui "solo" 7.400 autonomi) contro i 5.500 di Augusta, Roccella Jonica, i 4.800 di Pantelleria e i 3.800 di Catania. Insomma, Cutro non ha insegnato nulla, ma anche la matematica spesso serve a poco.



VIMINALE Tra Brindisi e Roma, così i tribunali fanno emergere le falle nella strategia di Meloni e Piantedosi sull'immigrazione

Migranti, dalle Ong ai Cpr i giudici bocchiano il governo

**NAVI ONG
BOCCIATO
IL FERMO
DELLA OCEAN
VIKING**

SBARCHI

» **Alessandro Mantovani**

Per la prima volta un giudice civile, a Brindisi, ha sospeso il fermo amministrativo di una nave di una Ong che soccorre migranti. È la Ocean Viking di Sos Méditerranée, bloccata in porto il 9 febbraio scorso per presunte violazioni del primo decreto Piantedosi (d.l. 130 del 21 ottobre 2022) e cioè per non aver aderito alle indicazioni della Guardia costiera libica creando una "situazione di pericolo".

Ovviamente le versioni divergono, il pericolo secondo la Ong l'hanno creato i libici, che in passato alle navi umanitarie hanno perfino sparato. Ma la Questura e la Guardia di Finanza di Brindisi hanno preso per buona la loro versione: "La ricostruzione fornita da parte ricorrente non risulta essere stata verificata dall'autorità italiana", ha scritto il 20 febbraio la giudice Roberta Marra, investita molto tempestivamente del ricorso degli avvocati Dario Belluccio e Francesca Cancellaro.

Il fermo, infatti, dura 20 giorni: fin qui nessun giudice aveva fatto in tempo a emettere un provvedimento cautelare, che ovviamente potrebbe essere ribaltato. Prossima udienza il 14 marzo. Nel frattempo la giudice ha voluto evitare "di pregiudicare in modo irriver-

sibile il diritto da parte della Sos Méditerranée Ocean Viking di esercitare la propria attività di soccorso in mare, in cui si realizzano le sue finalità sociali, come evincibile dall'accordo di partenariato con la Federazione internazionale delle società di Croce rossa e Mezzaluna rossa", ovvero "prevenire la perdita di vite umane, migliorare la sicurezza in mare..." eccetera. Segue il richiamo al "sistema di valori costituzionali", al "diritto internazionale consuetudinario a cui l'Italia aderisce (art. 117 Cost.), ai "diritti inviolabili (art. 2 Cost.)" e alla libertà di espressione (art. 21 Cost.) e di associazione (art. 18 Cost.). Se arriverà l'ingiunzione per la multa di 3.300 euro sarà impugnata anche quella.

Ricorsi simili di altre Ong pendono davanti a numerosi tribunali in Sicilia e altrove. Se il decreto di Brindisi trovasse conferma si sgretolerebbe un altro pezzo della politica anti-migranti del governo Meloni. Come era avvenuto per gran parte decreti Salvini del 2019.

SONO USCITE pochi giorni fa le motivazioni con cui la Cassazione, nell'ottobre scorso, ha confermato la condanna del comandante della Asso 28, una nave appoggio delle piattaforme petrolifere dell'Eni, per aver riportato in Libia 101 migranti nel 2018. Così facendo, ha scritto la Suprema Corte, "procurava agli stessi migranti un danno grave, consistente nel loro respingimento collettivo, quale condotta vietata dalle convenzioni internazionali e dal Testo Unico sull'immigrazione, nello sbarco in un Paese terzo considerato porto non sicuro, non avendo la Libia aderito alla Convenzione di Gine-

vra per i rifugiati e atteso l'elevato rischio di essere i migranti sottoposti a trattamenti inumani e degradanti (...), con l'impossibilità di vedere tutelati i propri diritti fondamentali (es. l'asilo, la salute, l'integrità fisica e la libertà individuale e sessuale)", si legge in sentenza.

IL 30 GENNAIO scorso ancora la Cassazione, a Sezioni Unite, ha rinviato alla Corte di Giustizia dell'Unione europea una misurata cardine della strategia meloniana-piantedosiana: il trattenimento sistematico dei richiedenti asilo provenienti da Paesi ritenuti sicuri, come la Tunisia, previsto dal cosiddetto decreto Cutro (d.l. 20 del 2023). L'unica alternativa è la garanzia finanziaria, una cauzione di 4.938 euro. Tutto era cominciato a settembre con la mancata convalida dei provvedimenti della questura di Ragusa da parte dei giudici di Catania, tra i quali Iolanda Apostolico poi sottoposta a una violenta campagna denigratoria. La Corte del Lussemburgo dovrà valutare il possibile contrasto tra il decreto Cutro e le direttive Ue sull'asilo, che non prevedono l'alternativa secca detenzione/cauzione. "Da allora - osserva Antonello Ciervo, avvocato e docente di Diritto pubblico a Unitelma Sapienza - non utilizzano più la procedura accelerata e il trattenimento generalizzato, senza valutare caso per caso possibili misure alternative come l'obbligo di dimora o di firma. Attendono che si pronunci la Corte di giustizia europea. Gli stanno saltando tutto e il governo pensa di risolverla con i centri in Al-



bania, dove certamente non ci sarebbero alternative alla detenzione. Potrebbero finire in Albania - ipotizza Ciervo - anche migranti soccorsi dalle Ong. Il Protocollo italo-albanese, infatti, prevede che debbano essere trasferiti su navi dell'autorità governativa italiana, ma non richiede che il soccorso sia operato dalle stesse navi: le autorità italiane potrebbero rifiutare alle Ong l'accesso ai porti e trasferire le persone su navi governative, anche in acque internazionali".

MA ANCHE il futuro dell'accordo

tra Giorgia Meloni e il primo ministro albanese Edi Rama - approvato ieri dal parlamento di Tirana - dipende dalla Corte europea: se la detenzione amministrativa non può essere sistematica in Italia, difficilmente potrebbe esserlo in Albania.

ALBANIA, OK ALL'ACCORDO CON L'ITALIA

IL PARLAMENTO

albanese ha approvato l'accordo con l'Italia sul trasferimento di migranti in due centri in Albania. L'accordo, che richiedeva

l'approvazione a maggioranza semplice, è passato con il sostegno di 77 deputati del Parlamento composto da 140 seggi, mentre l'opposizione ha boicottato il voto. L'accordo era stato siglato a Roma lo scorso 6 novembre dai premier Giorgia Meloni ed Edi Rama. "L'Albania è al fianco dell'Italia scegliendo di agire come uno Stato membro dell'Ue", ha dichiarato il presidente Rama



Ex prefetto
Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, e le sue politiche sull'immigrazione
ANSA/LA PRESSE

Smentiti i gufi di sinistra

L'Albania approva l'accordo sui migranti

Il Parlamento di Tirana dà l'ok all'intesa con l'Italia per i centri di accoglienza. Il premier Rama: «Vicini a un Paese amico»

ALESSANDRO GONZATO

■ Pd e Cinque Stelle sconfitti definitivamente. Gufi silenziati. Il parlamento di Tirana ha approvato la collaborazione sui migranti tra Italia e Albania. L'accordo - entriamo nel dettaglio tra poco - era stato siglato il 6 novembre e prevede la costruzione di due centri d'accoglienza a Shengjin, più un'altra struttura vicina, dove verranno ospitate le persone in attesa della decisione sulla richiesta d'asilo. La collaborazione è passata con 77 voti favorevoli su 140. Contrario il centrodestra, che a Tirana è all'opposizione. Al governo invece c'è il socialista Edi Rama, e dunque ha avuto gioco facile ieri il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, a invitare i nostri partiti di sinistra «a imparare dal premier albanese»: «In questo modo verrà data ospitalità solo a coloro che fuggono da conflitti e rischi reali, nel contempo stroncando il business dell'immigrazione clandestina che per troppi anni è stata la mangiatoia di organizzazioni criminali».

SBERLEFFO

Foti affonda il colpo: «Rimane solo da chiedersi se la Schlein rinnoverà nei prossimi giorni la richiesta di espellere Rama dal Partito Socialista Europeo o, abbandonata per un momento la casacca anti patriottica che indossa, lo

ringrazierà per la collaborazione prestata all'Italia».

L'intesa, dicevamo, permetterà di ospitare in Albania 3mila persone alla volta e consentirà di allentare la pressione sui centri d'accoglienza, a Lampedusa ma non solo. L'operazione ha un costo di 670 milioni in dieci anni, quindi 67 ogni 12 mesi, nulla se paragonati al miliardo di euro circa che veniva impiegato nel 2015-2016 (anno record degli sbarchi, governo Renzi) solo per la prima accoglienza dei migranti e solo nel primo anno.

Lo scorso dicembre Pd, 5Stelle, Bonelli, Fratoianni e compagni avevano esultato dopo che il centrodestra albanese aveva contestato l'accordo, poi sospeso dalla magistratura. Qui da noi la sinistra aveva gridato al fallimento di Meloni, Salvini e Tajani. Parole al vento. La Cei invece, più di recente, aveva parlato di «soldi buttati in mare». Per la Conferenza Episcopale il governo si stava affannando per «coprire l'incapacità di governare il fenomeno migratorio». L'Unione europea, a cui aspira di aderire l'Albania, è sempre stata favorevole all'accordo con Rama, auspicando anche l'allargamento ad altri Paesi.

Nei giorni scorsi, a certificare la regolarità dell'operazione, è intervenuta la Corte Costituzionale di Tirana, per la quale non si contravviene ad alcun articolo della Carta. Adesso manca solo il passag-

gio tecnico della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale e la collaborazione diventerà esecutiva. Tre settimane fa era toccato al nostro parlamento votare, e alla Camera era finita con 155 "sì", 115 "no" e due astensioni.

Sempre ieri, in serata, è arrivato il commento del premier Giorgia Meloni: «Grazie al primo ministro Edi Rama, alle istituzioni e al popolo albanese per la loro amicizia e collaborazione». Rama poco prima aveva dichiarato: «L'Albania è al fianco dell'Italia e ha scelto di agire come uno Stato membro dell'Ue, accettando di condividere un peso che l'Europa dovrebbe affrontare unita a prescindere da destra e sinistra».

L'AMICIZIA

Queste le altre principali reazioni in Albania. Per Mesila Doda, parlamentare del Partito per la Giustizia, l'Integrazione l'Unità, «di mezzo c'è l'Italia, un Paese amico che ci è stato vicino in tutti i momenti difficili, perciò», ha aggiunto, «l'accordo doveva essere sostenuto da tutti». Dura la posizione del Partito Democratico (che attenzione, in Albania è di centrodestra): «La nostra posizione non riguarda le relazioni con l'Italia, né la nostra riconoscenza per quello che ha fatto. L'accordo va oltre questo, in quanto viola l'interesse pubblico e minaccia la sicurezza nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente dell'Albania, Edi Rama

DS10239

DS10239

La novità a Pisa

Sportello immigrazione per snellire la pratiche Sinergia fra i tre atenei e la polizia di Stato

PISA

Un «ufficio» di polizia alla Sant'Anna. Inaugurato ieri a Pisa, nella sede dell'istituzione accademica, il nuovo sportello immigrazione della Questura frutto di un'iniziativa congiunta tra Sant'Anna, Normale e Università di Pisa, che, spiega una nota della Sant'Anna, «renderà migliore e più efficiente l'accoglienza di chi, proveniente da paesi extra Ue, andrà a studiare o fare ricerca nelle tre istituzioni accademiche». La Questura dedicherà ogni mercoledì mattina alle pratiche di studenti, ricercatori e docenti stranieri «che hanno bisogno della documentazione legale per muoversi sul territorio Ue». Allo sportello lavorerà a rotazione anche il personale amministrativo dei tre atenei. L'info point universitario funzionerà come gli uffici di polizia e, ha precisato il questore Sebastiano Salvo, «alleggerirà anche la pressione sugli uffici di polizia». Secondo la rettrice della Sant'Anna, Sabina Nuti (foto), il servizio «permetterà al sistema universitario pisano di essere più attrattivo nei confronti degli studiosi dei paesi extra Ue». Il rettore dell'Università Riccardo Zucchi aggiunge che «tra i problemi c'è l'espletamento delle pratiche di regolarizzazioni e visti», mentre il direttore della Normale, Luigi Ambrosio, osserva che «il funzionamento di un sistema universitario dipende da questi processi di base».



Cutro, un anno dopo

Le promesse mancate tra famiglie divise e salme senza nome

Il governo non ha mantenuto gli impegni presi dopo la strage dei migranti I superstiti: «Con il nostro permesso di soggiorno, ricongiungimenti impossibili»

dalla nostra inviata **Alessandra Ziniti**

Domenica sulla spiaggia marcia di protesta di familiari e sopravvissuti

CROTONE – Sulle dune di Steccato di Cutro nulla, neanche una piccola stele, ricorda quelle cento e più vite naufragate all'ultimo miglio del loro sfortunato viaggio. Nelle gabbie del tribunale di Crotona, il meccanico di bordo del caicco, Gun Ufu, si è già beccato 20 anni con il rito abbreviato, gli altri tre presunti scafisti arrestati poco dopo il disastro rischiano fino a 30 anni. Le prossime settimane saranno decisive per sapere se quella del 26 febbraio 2023 fu anche una strage di Stato: la procura di Crotona sta infatti per chiedere il processo per sei ufficiali di Guardia costiera e Guardia di finanza chiamati a rispondere di omissione di soccorso.

Un anno dopo la storia di Cutro è quella delle tante promesse mancate di un governo che ha pure avuto il coraggio di legarne il nome ai decreti che hanno stretto le maglie dell'accoglienza, negando diritti e futuro anche a chi su quella spiaggia ha perso tutto. Un governo nei confronti del quale, ora, una cinquantina di familiari delle vittime hanno deciso di intentare una causa civile.

Niente status di rifugiato, niente ricongiungimenti familiari, persino niente Dna per l'estremo pietoso atto di dare un nome a quelle salme sepolte con un numero sul

la bara. «C'è una bimba di circa tre anni, quasi certamente musulmana, l'hanno seppellita dandole un nome italiano, Francesca. E c'è una giovane mamma, che nel naufragio ha perso la sua piccola della stessa età e che adesso è in Germania, che da un anno chiede disperatamente di poter fare l'esame del Dna per sapere se quella è sua figlia», denuncia Manuelita Scigliano di Rete 26 febbraio. «È una battaglia di umanità ma anche tecnico-giuridica che stiamo portando avanti nell'indifferenza di tutti – spiega l'avvocato Enrico Calabrese – abbiamo 5 salme non identificate e delle famiglie, in Germania, con elementi concreti per ritenere che tra loro possano esserci i familiari dispersi. Abbiamo chiesto di poterli fare venire in Italia per la comparazione del Dna, ma la Farnesina si è detta disponibile solo in presenza di una richiesta che la Procura di Crotona non intende fare. Credo che sia un diritto di chiunque sapere se una salma è quella di un suo familiare».

E non è la sola promessa mancata. Negli occhi di tutti i superstiti c'è il ricordo di un foglio con i nomi e cognomi di mogli, figli, genitori. Una lista richiesta subito dopo l'incontro a porte chiuse tra la premier Giorgia Meloni e il ministro degli Esteri Antonio Tajani con i sopravvissuti del naufragio. Ignorati a Cutro, fatti salire tutti su un pullman e portati in gita a Roma quindici giorni dopo la strage. abbrac-

ci, strette di mano, foto opportunity e le promesse oggi dimenticate. «Hanno assicurato loro che i familiari sarebbero stati portati in Italia appena possibile – racconta l'avvocata Pina Notarianni – abbiamo subito consegnato la lista alla prefettura. Avrebbe dovuto aprire un corridoio umanitario come tanti se ne fanno, ma è passato un anno e nessuno ne sa nulla. Quando si chiede in prefettura ti dicono che non è possibile perché per il loro permesso di soggiorno il ricongiungimento familiare non è previsto».

L'ennesima beffa, effetto paradossale proprio del decreto Cutro che il governo avrebbe varato da lì a pochi giorni. E infatti, ai superstiti (quasi tutti afgani e pachistani in fuga dai talebani) è stata riconosciuta la protezione speciale che



non prevede il ricongiungimento familiare, è temporanea e non tramutabile in permesso di soggiorno. «Su quel caicco ho perso mio cugino, sua moglie e i suoi due figli – ci dice Gol Agha Jamshidi, afgano –, Io c'ero il 16 marzo a Palazzo Chigi e a nome di tutti ho chiesto di aprire i corridoi umanitari per trasferire le famiglie delle vittime dall'Iran e dalla Turchia. Meloni e Tajani hanno accettato tutte le nostre richieste. Purtroppo nessuna notizia è arrivata. Ancora una volta chiedo alla presidenza del Consiglio: cosa hanno fatto in questi 11 mesi il Ministro degli Esteri e le altre istituzioni competenti?».

Una richiesta alla quale superstiti e familiari, tornati a Crotona, daranno voce sabato a conclusione di una lunga marcia di protesta a

cui domenica seguirà una veglia silenziosa all'alba in spiaggia alla quale parteciperà anche la segretaria del Pd Elly Schlein. Avrebbero voluto esserci anche i 14 superstiti afgani trasferiti in Germania dove stanno ancora in un centro di accoglienza di Amburgo senza documenti. Il loro appello arriva in video tramite la rete 26 febbraio. «Siamo stati vittime di una strage storica che ha causato la morte di decine di persone. Dopo un anno noi sopravvissuti stiamo ancora soffrendo fisicamente e psicologicamente. Chiediamo ai governi italiano e tedesco, all'Unione europea tutta, di avere riconosciuto definitivamente il diritto al ricongiungimento delle nostre famiglie».

E lontanissima resta anche la prospettiva di risarcimento di cui pure l'Italia aveva annunciato di volersi fare carico. «Il ministro Piantedosi pochi mesi fa lo aveva garantito – dice l'avvocato Francesco Verri –, Quando? Come? Consap, la concessionaria di Stato, ha sfruttato un cavillo per uscire dal processo e non coinvolgere il Fondo per le vittime della strada e del mare. Mentre lo Stato si è costituito parte civile contro i presunti scafisti. Dopo aver permesso ai trafficanti di fare il loro lavoro indisturbati, ora il governo chiede i danni. Il risarcimento vero lo reclamiamo noi nel processo contro le autorità italiane che la notte del 26 febbraio non mossero un dito e contribuirono a causare la morte di oltre cento persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il lungo viaggio

La partenza

1 Mercoledì 22 febbraio 2023 un caicco parte dalla Turchia con oltre cento migranti. Il sabato il barcone è avvistato da un aereo di Frontex: partono due motovedette da Crotona, ma il mare grosso ferma le ricerche

Il naufragio

2 Nella notte tra 25 e 26 febbraio il caicco naufraga davanti alla spiaggia di Cutro, in provincia di Crotona. Un pescatore avvista lo scafo distrutto e i morti in mare. Parte l'allarme, ma i soccorsi arrivano tardi

Le accuse

3 94 i corpi recuperati, decine i dispersi: 4 scafisti vengono arrestati. La procura di Crotona sta per chiedere il processo per sei ufficiali di Guardia costiera e Guardia di finanza L'accusa: omissione di soccorso

La commemorazione

4 Domenica, a un anno dalla strage, sulla spiaggia di Cutro ci sarà una marcia di protesta di sopravvissuti e familiari delle vittime. Poi all'alba di lunedì veglia silenziosa per ricordare i morti



▲ Il dolore

Parenti delle vittime del naufragio al palasport di Crotona dopo la strage



Le croci
La spiaggia di Cutro pochi giorni dopo il naufragio: tre croci furono realizzate con i resti del caicco dei migranti

Intervista a Awais Khan, pachistano, uno dei sopravvissuti

DS10239

DS10239

“Non ho conosciuto mia figlia adesso vorrei abbracciarla L'Italia mi aiuti a portarla qui”

Sono partito che mia moglie era incinta. Con le vostre regole non posso riunirmi alla mia famiglia

dalla nostra inviata

CROTONE – La bandiera del Pakistan accanto a quella dell'Italia sulla parete della stanzetta della comunità che da un anno è la sua casa. Awais Khan, pachistano, 32 anni, scorre le foto sul suo telefonino da dove due bimbe piccole gli sorridono: «Lei è Anabia, ha un anno e mezzo, e lei è Ahiha. Ha solo sei mesi, quando sono partito mia moglie era incinta. Non l'ho mai conosciuta e chissà quando potrò tenerla in braccio, baciarla per la prima volta. È l'unico grande desiderio che vorrei vedere esaurito».

Awais, ma come? Lei è sopravvissuto al naufragio di Steccato di Cutro e da allora non ha mai riabbracciato la sua famiglia?

«È così. Ce lo avevano promesso, la premier, il governo italiano ci avevano assicurato che avrebbero fatto arrivare qui i nostri familiari rimasti nei Paesi d'origine, ci avevano chiesto i nomi per preparare tutto, mia moglie era felice: le avevo garantito che sarebbero andati a prendere lei e la bambina, allora ce n'era solo una. Ma poi non è successo niente. Da mesi continuiamo a chiedere notizie, ma nessuno ne sa più niente. Anzi gli

avvocati ci hanno spiegato che è molto difficile procedere al ricongiungimento con il tipo di permesso che ci hanno dato».

Perché? Non avete avuto lo status di rifugiato come vi era stato promesso?

«No, di tutti i superstiti solo uno, il mio compagno di stanza, la cui situazione per altro è uguale alla mia, ha avuto riconosciuto lo status di rifugiato. Io ho avuto solo la protezione speciale, un permesso temporaneo di due anni, che a quanto pare non consente di far venire in Italia la famiglia. E mi hanno spiegato che potrò rinnovarlo solo una volta e non potrà mai diventare un permesso di lavoro. Sono sconsolato: se non posso far venire in Italia mia moglie e le mie bambine, se non ho davanti la prospettiva di una vita regolare, di un lavoro, di una casa, cosa ci sto a fare qui?».

Perché era su quel caicco? Perché ha preso la decisione di partire verso l'Europa lasciando in Pakistan sua moglie incinta con una bimba di pochi mesi?

«Non avevo altra scelta. I talebani mi davano la caccia, mi minacciavano, volevano il mio piccolo negozio di abiti, ho messo in sicurezza mia moglie e mia figlia e con altri amici abbiamo comprato un biglietto aereo per la Turchia e poi li abbiamo cercato l'aggancio con i trafficanti».

Cosa ricorda della notte del naufragio? Come si è salvato?

«Il mare era diventato grosso nelle ultime ore, fuori non si vedeva nulla

ma quelli che conducevano la barca ci dicevano di stare tranquilli, che ormai eravamo arrivati. Poi è successo tutto in pochi minuti, un grande colpo, il pavimento del caicco che cedeva sotto i piedi, mi sono ritrovato in acqua con la gente che urlava e si aggrappava a qualsiasi appiglio. Anche io mi sono salvato così, rimanendo aggrappato ad un pezzo di legno».

I soccorsi si sono fatti attendere?

«Non so quanto tempo, mi è sembrata un'eternità in quelle condizioni. In quei momenti di puro terrore, per non morire pensavo a mia figlia Anabia che non avrei più riabbracciato, e all'altra bimba o bimbo (non sapevo ancora) che sarebbe nata già orfana di padre. Questo pensiero mi ha dato forza e sono riuscito a trascinarci fino alla spiaggia».

Perché è rimasto qui a Crotone? Come passa le sue giornate?

«Non avevo dove altro andare, non ho parenti o amici in altri Paesi europei. Qui mi hanno offerto ospitalità in questa casa con altri superstiti, quest'estate ho fatto qualche lavoretto in un ristorante, ma non è quello che voglio fare. Adesso non faccio nulla, se non seguire le lezioni di italiano, ma è difficile, ho imparato solo poche parole e capisco poco. In Calabria non c'è lavoro. Ma io sono disponibile a imparare qualsiasi mestiere. Vorrei solo che l'Italia mantenesse la sua promessa di un corridoio umanitario per mia moglie e le mie figlie».

– a.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Commerciante**
Awis Khan, pachistano di 32 anni

LA POLEMICA

Palù abbandona l'Aifa dimissioni al veleno “Schillaci mi ha umiliato”

**Lo scontro prima
della presentazione
del nuovo cda
L'ex presidente aveva
provato a farsi
prolungare l'incarico
In pole ora c'è Rasi**

Il professore, 75 anni,
era stato confermato
solo per dodici mesi
all'Agenzia del farmaco
Il ministro: “Sorpreso”
di Michele Bocci

Ieri mattina era tutto pronto per immortalare il cda della nuova Aifa, l'Agenzia del farmaco appena riformata dal governo Meloni. C'era pure il fotografo, che aspettava di mettere in posa il gruppo di persone alla guida dell'ente più importante della sanità italiana, che valuta efficacia e sicurezza dei farmaci, decide il loro prezzo e la loro rimborsabilità. Si occupa, cioè, dell'approvazione di prodotti che costano alle casse pubbliche circa 24 miliardi di euro ogni anno e ai cittadini una decina.

Tutto sembrava filare liscio finché il presidente Giorgio Palù ha deciso di leggere un suo documento, con il quale lascia l'incarico ricevuto appena dieci giorni fa. Il professore di microbiologia di Padova, che ha compiuto 75 anni nel gennaio scorso, attacca duramente il ministro alla Salute Orazio Schillaci e il governo, prima di lasciare un'agenzia sbigottita e mai così in confusio-

ne. «Siamo al disastro», commentavano ieri alcuni osservatori.

L'esecutivo e il ministero hanno lavorato per un anno alla riforma, eppure ora che è finalmente operativa hanno prima nominato una Commissione scientifica economica (quella che studia i dossier dei farmaci e decide se approvarli) con nomi giudicati inadeguati, come quello del farmacista di Bari Vincenzo Lozupone, e poi hanno perso subito il presidente. Sono mesi che si dà per certa la conferma di Palù, che era già presidente, e adesso è proprio lui a farsi da parte. Il motivo dell'addio al veleno è una cosa pure quella ben nota da tempo: la durata del contratto. «Trovo offensivo ed umiliante nei confronti della mia persona e del mio profilo scientifico e professionale in particolare la durata di un anno del mandato conferitomi, scelta quantomeno equivoca sul piano giuridico». Eppure Palù, che non poteva neanche essere pagato, era stato avvertito. La riforma che lui ha contribuito a realizzare ha previsto di concentrare, unico caso nella pubblica amministrazione italiana, la figura del direttore (che è stata eliminata) e quella di presidente in una sola persona, che ha la rappresentanza legale e soprattutto la gestione dell'agenzia. La legge Madia dice che un pensionato non può avere un incarico del genere.

Perché ha accettato la nomina sapendo a cosa andava incontro? Il professore ha provato a fare il giro di vari esponenti politici della maggioranza per chiedere un prolungamento, magari attraverso un emendamento da inserire nel Milleproroghe. Non è servito, non c'è stata alcuna “legge Palù” così ha mollato. Per di più aveva presentato una lista di

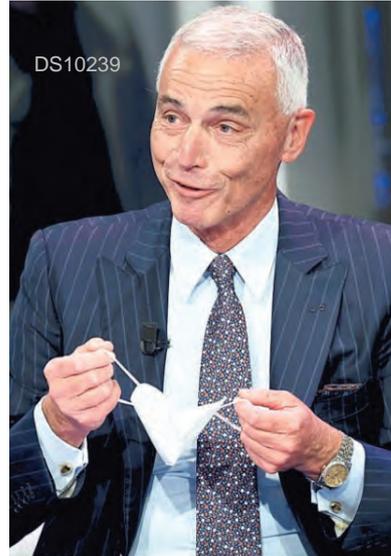
nomine da fare e voleva che un suo fidato dirigente Aifa, Gianluca Polifrone, diventasse direttore amministrativo, ma nessuno degli incarichi gli è stato concesso. Così chiama in causa anche il governo: «La mancata sintonia col ministro e l'assenza di risposte dal governo mi costringono a dare le dimissioni».

Il microbiologo ne ha per tutti. «Recrimino la totale assenza di ascolto da parte del ministro nelle scelte operate per Aifa». In serata è arrivata una risposta piccata del ministro: «Apprendo con stupore le motivazioni che hanno portato il professor Palù alle dimissioni da presidente dell'Aifa. Credo si sia volutamente confuso il mio silenzio con la chiara non accoglienza di richieste non in linea col progetto di profonda riforma dell'Agenzia». Anche esponenti di FdI, e il sottosegretario Marcello Gemmato, prendono posizioni simili a quelle di Schillaci.

Palù prende di mira anche Rocco Bellantone, presidente dell'Istituto superiore di sanità. «Per di più – dice – l'interpretazione restrittiva viene adottata esclusivamente nei miei confronti, in netto contrasto con i decreti di nomina appena assunti dallo stesso ministro per pensionati ultrasettantenni chiamati a dirigere l'Istituto superiore di sanità o a far parte della Commissione di Aifa».

Cosa succederà adesso all'agenzia che invece del rilancio vive la crisi più nera della sua storia? Probabilmente verrà nominato un commissario straordinario per tre mesi. In pole position c'è Guido Rasi, già alla guida di Aifa e di Ema, l'agenzia del farmaco europea. ©IPRODUZIONE RISERVATA





Lo scontro

A sinistra il ministro della Salute Orazio Schillaci. Sopra l'ormai ex presidente dell'Agenzia del farmaco (Aifa) Giorgio Palù, che ieri ha lasciato l'incarico

Il caso

DS10239

DS10239

Posto fisso al capo staff del ministro al concorso è l'unico candidato

Marco Mattei, braccio destro di Schillaci, è stato assunto dal ministero della Salute di Clemente Pistilli

Alla ricerca di un dirigente medico da assumere, al ministero della Salute hanno scelto lo stesso capo di gabinetto del ministro. Che è risultato anche l'unico candidato per quel ruolo. Marco Mattei, 60 anni e da una vita in politica con il centrodestra, passa così da un ruolo fiduciario a un posto pubblico fisso nel dicastero.

Due volte sindaco di Albano Laziale, la sua città, Mattei è stato per anni un esponente di Forza Italia. Assessore regionale all'Ambiente della giunta di Renata Polverini, quando scattarono gli arresti per l'inchiesta sul "Mondo di Mezzo", nota alle cronache come "Mafia Capitale", seppure non indagato, venne citato negli atti investigativi per due incontri in un ristorante sulla Flaminia con Massimo Carminati, er Cecato, ex estremista nero, e Salvatore Buzzi, ras delle coop. Mattei si è poi allontanato dalla politica, per avvicinarsi successivamente a Fratelli d'Italia, venendo scelto con il Governo di Giorgia Meloni prima come capo della segreteria tecnica e poi come capo di gabinetto del ministro della Salute Orazio Schillaci. E proprio al ministero è considerato uno dei più vicini alle sorelle Meloni.

La lunga carriera politica è stata portata avanti da Mattei sempre in parallelo a quella professionale, che con la prima si è più volte intrecciata. Laureato in Medicina e Chirurgia, con una specializzazione in Ginecologia e Ostetricia, un dottorato, un master e ulteriori qualifiche, il capo di gabinetto di Schillaci è stato nel CdA dell'Università La Sapienza e di Acea Ato2, soggetto attuatore del commissario regionale per l'emergenza arsenico nel Lazio, professore a Tor Vergata, università di cui lo stesso Schillaci era rettore, dirigente dell'Asl Roma 6 e professore anche all'Unicamillus, l'università con cui,

ai tempi dello Spallanzani, Francesco Vaia, anche lui poi scelto come dirigente al ministero della Salute, ha dato vita a una fondazione.

Un professionista che ha operato tanto nella sanità quanto negli enti locali, essendo stato anche componente del Nucleo valutazione del Comune di Anzio durante l'ultima consiliatura del sindaco leghista Candido De Angelis, prima che il Comune venisse sciolto per mafia.

Ora l'assunzione al ministero dove fa il capo di gabinetto del ministro. Il 23 marzo scorso il dicastero retto da Schillaci ha fatto un avviso di mobilità volontaria per due posti da dirigente sanitario medico, a tempo pieno e indeterminato. Procedure per "le esigenze degli uffici centrali del ministero" e riservate "al personale in servizio in posizione di comando, aspettativa, fuori ruolo o istituti analoghi".

Per uno di quei posti, con richiesta la specializzazione in Ginecologia, c'è stata una sola candidatura: quella di Mattei, capo di gabinetto del ministro. Promosso a pieni voti: 95/100. E il direttore generale Giuseppe Celotto ha decretato che Mattei può essere immesso nei ruoli del ministero, inquadrato tra i dirigenti sanitari.

«La procedura - afferma Mattei - è iniziata un anno fa. Essendo in aspettativa, con un contratto da direttore all'Asl Roma 6 della durata di cinque anni, ho riflettuto un po' ma non mi sono né preoccupato né affrettato. Quando poi mi hanno chiamato per completare la procedura ho aderito». Specificando che non c'erano altri candidati e non ha così tolto il posto a nessuno, il capo di gabinetto del ministro Schillaci assicura che con il nuovo incarico non avrà alcun vantaggio economico e neppure un vantaggio nella carriera: «Riparto da zero, perdo l'indennità, ma è una scommessa e la accetto».

Mattei potrà comunque continuare a fare il capo di gabinetto. «Non c'è incompatibilità e resterò a svolgere il mio incarico fino a quando lo riterrò opportuno il ministro. Poi inizierò a lavorare come dirigente», assicura.



◀ **Ex assessore**
Marco Mattei è stato assessore nella giunta Polverini alla Regione Lazio



SANITÀ

Case di comunità, i costi volano di oltre il 30% Ritardi nelle gare e nell'assegnazione dei lavori

— a pagina 3

Per le Case di comunità costi esplosi oltre il 30%

1.038

LE STRUTTURE DA APRIRE

Dopo l'esplosione dei costi per le opere il Governo ha incassato la riduzione delle Case di comunità

Sanità

Ritardi nelle gare e nelle aggiudicazioni a causa dell'aumento dei prezzi

Marzio Bartoloni

Costi esplosi in media di oltre il 30% e addirittura fino al 45% nei casi in cui si sono andati a verificare «gli importi effettivi previsti nei contratti d'ordine con gli operatori economici». Quello della Sanità territoriale con le nuove Case di comunità - le strutture che dovrebbero avvicinare anche fisicamente il Ssn ai cittadini - è forse il caso paradigmatico di come spinta dall'inflazione la dinamica dei costi tra l'ideazione dei progetti (2021) e la loro messa a terra (2023) ha comportato «ritardi nell'avanzamento delle gare d'appalto e nell'aggiudicazione delle opere del Piano», avverte la relazione presentata ieri.

Gli investimenti della Sanità territoriale - oltre 7 miliardi in tutto - sono forse il vero cuore della missione 6 («Salute») del Pnrr con le Case di comunità che sono le strutture più attese

ed evocate (2 miliardi gli investimenti): la revisione del Pnrr presentata dall'Italia e approvata da Bruxelles lo scorso dicembre le ha ridotte da 1350 a 1038, tutte da aprire entro metà giugno del 2026. Ora la relazione semestrale al Parlamento giustifica questo «stralcio» proprio a causa dell'esplosione dei costi che il ministero della Salute ha certificato con «elaborazioni» che sono state valutate «favorevolmente» dai servizi della Commissione Ue.

Per arrivare a calcolare questo rialzo dei prezzi «sono stati applicati i listini 2021 e 2023 dei prezzi di undici regioni, nel complesso destinate all'86% delle risorse». Da queste analisi è dunque «emerso che gli aumenti dei costi superano in media il 30% per infrastrutture sanitarie quali le Case di Comunità, gli Ospedali di Comunità, gli interventi antisismici nelle strutture ospedaliere, mentre per le Centrali operative Territoriali l'aumento si attesta intorno al 25 per cento».

Aumenti che hanno spinto il ministero della Salute a ridurre il numero di strutture da edificare con i fondi Ue del Pnrr. Quelle stralciate - è la promessa ribadita anche dalla relazione - saranno costruite ricorrendo ad altri fondi: da quelli di coesione a quelli dedicati all'edilizia ospedaliera (ex articolo 20). Una promessa, questa, piena di incognite,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTEGRAZIONE E LA BEFFA DELLA LINGUA

KARIMA MOUJAL²³⁹

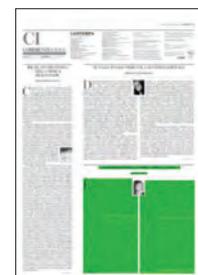
DS10239

È la notizia che è girata in questi giorni, con i dati della signora e la sua storia completamente inesistenti nella cronaca, rispetto alla faccia del sindaco di Pontoglio sorridente, soddisfatta e piena di orgoglio italiano, con immagino la clacque del partito: giustizia è fatta, e anche oggi abbiamo reso la vita di un immigrato un inferno. Si dirà: è l'integrazione signora mia. Dov'è l'integrazione? È in Italia e ancora non conosce nemmeno bene la lingua italiana del paese in cui si richiede la cittadinanza? Il sindaco di Pontoglio infatti fa diverse dichiarazioni con al centro la parola inclusione e integrazione, e si rischia anche di credergli non fosse altro che quest'ennesima iniziativa, sa più della solita propaganda contro i migranti e poco ha a che fare con il vero senso dell'integrazione, e per almeno tre motivi.

Il primo è che in Italia l'immigrazione è tutt'altro che omogenea. È strutturalmente complessa perché fatta di diverse generazioni di migranti, con basi culturali differenti. Una fetta molto povera anche culturalmente che nel nostro paese è arrivata in età adulta per motivi di lavoro e negli anni ha dedicato più del suo tempo a lavorare per l'appunto, tra i macchinari delle industrie o nei campi, piuttosto che a leggere Dante. Dentro ci sono uomini e donne. E di queste ultime, non poche sono casalinghe dedite all'educazione dei figli e con poche opportunità di relazionarsi con l'esterno. Stiamo parlando di una prima generazione di migranti, tante volte analfabeti anche nella lingua madre, che solo grazie ai figli – molti dei quali nascono o comunque crescono sin da bambini in Italia – riescono a trovare una mediazione con il paese ospitante attraverso la scuola e non solo. Quante volte vi sarà capitato di vedere una mamma straniera con il figlio che le fa da tramite dal medico piuttosto che in un supermercato. È un problema conosciuto e molte iniziative sono state avviate per superarlo. A volte con successo, altre volte meno: ma solo chi vive l'esperienza dell'emigrazione in tarda età conosce le difficoltà e la solitudine della barriera linguistica che si vive in un paese straniero nel quale si prova a convivere partendo da zero e con pochi strumenti.

Non sono pochi gli immigrati di prima generazione che parlano con difficoltà la lingua italiana e non certo per pigrizia o non volontà, e usare oggi, nel momento in cui posso richiedere per anzianità la cittadinanza, il fattore della lingua italiana, conoscendo le loro difficoltà strutturali è la più becera e maligna delle iniziative politiche nei confronti di chi in questo paese si è sacrificato per anni lavorando, pagando le tasse e crescendo i propri figli; l'ennesima umiliazione in un giorno che doveva incoronare un riconoscimento. Dire ciò non significa non riconoscere il valore dell'integrazione e il ruolo della lingua in questo processo, ma mettere ordine nella complessità per dare risposte di buon senso che corrispondano a una volontà vera di integrazione che vale per tutti ma che non può tenere conto delle differenze per arrivarci e della nostra stessa storia di immigrazione.

Per questo, L'iniziativa della Lega che tira fuori la questione dell'integrazione con lo strumento della lingua italiana per negare la cittadinanza a una signora straniera colpevole di parlare male l'italiano si basa su una falsità, perché a questo punto mi chiedo perché ai figli degli immigrati si fa muro almeno da 20 anni per una nuova legge sulla cittadinanza che li riconosca presto (lo ius scholae) e non dopo i 18 anni se va bene, nonostante siano nati e



cresciuti in Italia e Dante lo conoscano anche meglio di alcuni compagni. E ancora, rimanendo sulla questione lingua italiana, non credo che questo test linguistico venga fatto ai figli degli antenati italiani in Argentina piuttosto che negli Stati Uniti, dove basta solo un documento che dimostri, dal 1861, un nonno o una bisnonna di origine italiana per avere la cittadinanza italiana: anche se non si ha più alcun legame con il Paese, non si pagano le tasse – figuriamoci parlare italiano – eppure si ha il diritto anche di votare chi può governare l'Italia. Ma forse la risposta in fondo l'abbiamo, si tratta di sangue, di razza. E allora, smettetela di coprirvi con belle parole come integrazione e presentatevi per quello che siete sempre stati: contro i migranti, a prescindere. Pronti sempre a rendere la loro vita un inferno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palù lascia l'Aifa
 “Umiliato da Schillaci”

Paolo Russo

Palù lascia l'Aifa e accusa Schillaci “Mi ha umiliato”

L'ex presidente dell'Agenzia: "Offensivo darmi un incarico di un anno"
 La replica del ministro: "Le sue posizioni non in linea con la riforma"

**Candidato all'incarico
 il responsabile di Ema
 Cavaleri, sgradito
 ai no vax**

**La lettera
 “Il fattore età vale solo
 per me, non per
 gli over 70 all'Iss”**

IL CASO

PAOLO RUSSO
 ROMA

Ad appena due settimane dalla nomina al vertice dell'Aifa, Giorgio Palù se ne va sbattendo la porta così forte da creare più di una crepa nella maggioranza. Perché parliamo di una posizione da cui, incidendo su rimborsabilità e prezzi dei medicinali, si governa un mercato da 34 miliardi di euro. Allora ecco scendere in campo Zaia, che dice di condividere l'amarezza del Prof. Dato, in quota Lega, mentre il sottosegretario alla Salute, in quota FdI, Marcello Gemmato, lo accusa al pari di Schillaci di «mancato allineamento di vedute».

«Recriminano la totale assenza di ascolto da parte del Ministro nelle scelte operate per Aifa», scrive Palù nella lettera inviata al cda dell'Agenzia, dove lamenta anche «la mancata sintonia» con Schillaci e «l'assenza di risposte dal Governo». Perché il professore, che a 75 anni puntava a restare alla guida dell'Aifa per altri cinque, anziché uno solo come deciso dal Ministro, in questi giorni è andato a bussare invano alle porte di Pa-

lazzo Chigi alla ricerca di sponde sul prolungamento del suo contratto. Per la sua durata ritenuto da Palù «offensivo ed umiliante nei confronti della mia persona e del mio profilo scientifico-professionale».

Ad aver pesato sulla scelta di Schillaci è stato però soprattutto il fattore età. Ma su questo Palù risponde duro, accusandolo di aver adottato due pesi e due misure, visti i «decreti di nomina appena assunti dal Ministro per pensionati ultrasettantenni chiamati a dirigere l'Iss o a partecipare come consulenti nelle commissioni tecnico-scientifica dell'Aifa», scrive nella lettera. Nei corridoi del ministero della Salute – e non solo in quelli – dubbi circolavano però in questi giorni anche circa il fatto che, per ragioni di cumulo con la pensione, Palù avrebbe dovuto svolgere un incarico così strategico e impegnativo a puro titolo gratuito. «La non retribuzione dell'incarico non mi preoccupa di certo», avendo già svolto per tre anni la funzione di presidente dell'Aifa «senza ricevere alcun compenso», ricorda il professore, nominato a suo tempo da Speranza, quando però a contare in Aifa era il diretto-

re generale. Palù si dice comunque sorpreso per «la disparità di trattamento rispetto ad altri presidenti di ente pubblico in pensione».

Un'altra stiletta a Schillaci, che in serata replica: «Apprendo con stupore le motivazioni che hanno portato il prof. Palù alle dimissioni da presidente dell'Aifa. Credo si sia volutamente confuso il mio silenzio con la chiara non accoglienza di richieste non in linea col progetto di profonda riforma dell'Agenzia», afferma Schillaci confermando la diversità di vedute sulla conduzione dell'Agenzia. «Tuttavia – prosegue polemicamente Schillaci – accolgo di buon grado il suggerimento di nominare un successore con un mandato temporale e professionale più ampio, in grado di aggiungere a una forte e qualificata rappresentanza di Aifa in seno alle commissioni Europee, all'infor-



matizzazione dei dati farmaco-economici, agli studi clinici e alle evidenze scientifiche per stimare il valore delle cure, alla comunicazione scientifica, al coinvolgimento di esperti di altissimo profilo a sostegno della Commissione tecnico-scientifica, alla promozione della ricerca biomedico farmaceutica, anche la capacità di lavorare in squadra per il bene del Paese». Un nome in tasca Schillaci ce l'ha già, è quello di Marco Cavaleri, responsabile della strategia per le minacce sanitarie e i vaccini dell'Ema.

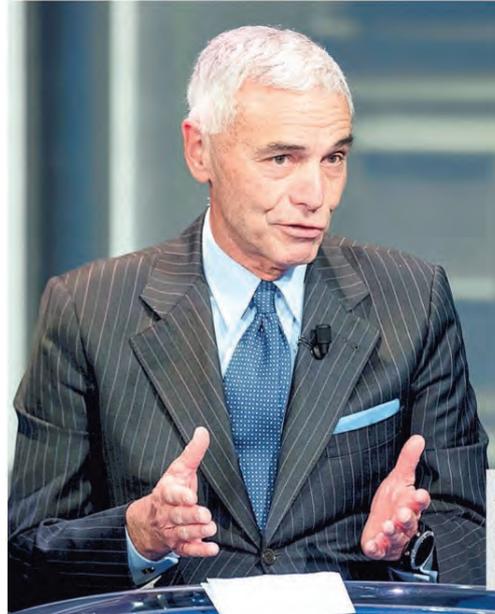
Giovane, apprezzato in Europa, con grandi competenze in campo farmaceutico. Il pedigree non si discute, ma Schillaci dovrà far digerire il suo nome a quelle frange della maggioranza che ancora strizzano l'occhio al popolo dei no vax. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



“
DS10239
La polemica
Reprimino la totale
assenza di ascolto
da parte del
ministro nelle scelte
operate per Aifa



ROBERTO DONALDO / L'ESPRESSO

In uscita

Il presidente Giorgio Palù (qui a sinistra) lascia Aifa in polemica con il ministro della Salute Orazio Schillaci (foto piccola)

COMMENTI

DS10239

DS10239

MAZZONI
Sui migranti i siluri della magistratura al governo

IMMIGRAZIONE

I siluri della magistratura al governo

DI RICCARDO MAZZONI

Le politiche del governo sull'immigrazione irregolare stanno dando i primi frutti: dall'inizio dell'anno al 19 febbraio, infatti, in Italia si è registrata una netta riduzione del numero dei migranti sbarcati, pari a circa il 65 per cento rispetto allo scorso anno e con un calo anche rispetto ai numeri registrati nel 2022, come ha rimarcato il ministro Piantedosi nel question time alla Camera. È dunque ragionevole ritenere che siamo di fronte a una significativa inversione di tendenza, visto che febbraio è il quinto mese consecutivo in cui si registra una sensibile riduzione degli sbarchi. L'obiettivo del governo è quello di contrastare il traffico di migranti attraverso una serie di norme tese ad affermare un più rigoroso rispetto delle regole in materia di migrazione nella convinzione che solo bloccando le partenze gestite dai trafficanti si evitano le tragedie in mare. I patti con Tunisia e Libia stanno iniziando a funzionare, così come i rimpatri assistiti, mentre il piano Mattei è stato concepito per incidere sulle cause profonde che alimentano i flussi migratori. Ma l'elemento cruciale del contrasto all'immigrazione irregolare resta la fermezza nei confronti di chi non ha titolo per rimanere in Italia, mentre sono state approvate regole certe per una migliore programmazione degli ingressi regolari, come richiesto da tempo dal nostro sistema produttivo.

Il governo sta dunque agendo a 360 gradi per arginare un fenomeno epocale che secondo la sinistra dovrebbe invece rimanere incontrollato, posizione ideologica fatta propria da una parte della magistratura. L'ultimo boicottaggio alla linea Meloni è arrivato da Brindisi, dove una giudice ha sospeso il fermo della Ocean Viking, nave di Sos Mediterranee, che era stata bloccata il 9 febbraio in applicazione del decreto Piantedosi. Secondo la giudice, l'opposizione al fermo presentata dalla Ong «appare sostenuta da un fumus di fondatezza», sconfessando così gli accertamenti che avevano portato al blocco di 20 giorni e ad una multa di 3.333 euro. Un altro siluro togato, dunque, a dimostrazione che la magistratura militante è in campo al fianco di chi vuol trasformare l'Italia nel campo profughi d'Europa, sulla scorta del pronunciamento della giudice Apostolico - che ha fatto

scuola - grazie al quale sono stati rimessi in libertà diversi migranti rinchiusi nei centri per il rimpatrio in attesa dell'esito della richiesta di asilo. Si tratta di provvedimenti subito esecutivi che consentono agli interessati, anche se potenzialmente pericolosi, di darsi alla fuga - come è successo con i quattro tunisini di Catania - senza possibilità di rintracciarli. Il decreto Cutro, definito liberticida dalla sinistra, in realtà ha lo scopo precipuo di far entrare in Italia chi ne ha diritto e di respingere chi non lo ha, e per poter fare questo il trattamento nei centri diventa assolutamente indispensabile. Ma la «legge Apostolico» ha di fatto smantellato questo impianto.

L'interventismo della magistratura su una materia così cruciale ripropone una questione di prima grandezza, ossia se i giudici possano o no fare giurisprudenza creativa quando non condizionano lo spirito di una norma. Detta in parole più semplici: la politica migratoria spetta al Parlamento e al governo o alla magistratura? La risposta dovrebbe essere ovvia, perché separazione dei poteri non significa affatto precipitare in una democrazia giudiziaria. Il governo ha una linea chiara: favorire l'immigrazione legale e contrastare quella irregolare che favorisce fenomeni criminali come la tratta degli esseri umani, ma gli è impedito dai tribunali: quello di Firenze si è addirittura arrogato la facoltà di dichiarare autonomamente la Tunisia «Paese non sicuro», in contrasto con le articolate analisi di esperti di tre diversi ministeri (Esteri, Interno e Giustizia). E c'è chi è arrivato a teorizzare che anche i terroristi avrebbero diritto all'asilo perché «l'articolo 10 comma 3 della Costituzione non consente il bilanciamento con altri interessi dello Stato, nemmeno con quello alla sicurezza». Un delirio ideologico che mina l'interesse nazionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



MIGRANTI

Il Parlamento di Tirana dà l'ok alla ratifica

Il protocollo

Prevede due centri in Albania gestiti da Roma che potranno ospitare un massimo di tremila persone alla volta

●●● Il Parlamento albanese ha dato il via libera al disegno di legge per la ratifica del protocollo di cooperazione sui migranti tra l'Albania e l'Italia. L'accordo, che richiede la maggioranza semplice per l'approvazione, è passato con l'appoggio di 77 voti sui 140 complessivi dell'aula. L'opposizione ha boicottato il voto. La ratifica segue il via libera della Corte Costituzionale albanese, per la quale l'intesa non viola la Carta del Paese balcanico. La legge dovrà ora essere promulgata dal presidente albanese Bajram Begaj. Dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale diventerà esecutiva. L'approvazione è arrivata settimane dopo che anche i parlamentari italiani hanno votato a favore dell'accordo, con la Camera che ha sostenuto l'accordo con 155 voti favorevoli, 115 contrari e due astensioni. L'accordo prevede la costruzione di due centri vicino al porto albanese di Shengjin, dove i migranti potranno registrarsi per chiedere asilo, nonché di una struttura nella stessa regione per ospitare coloro che attendono una risposta alle loro richieste. I centri, che saranno gestiti dall'Italia, possono ospitare un massimo di 3.000 persone alla volta in attesa di una decisione sulle loro richieste. L'opposizione di destra albanese aveva criticato duramente il primo ministro Edi Rama per una presunta mancanza di trasparenza sull'accordo, definendolo un «atto irresponsabile e pericoloso per la

sicurezza nazionale».

Il premier Giorgia Meloni ha ringraziato per la ratifica con un post sui suoi profili social. «Il Parlamento albanese ha ratificato oggi l'accordo di cooperazione con l'Italia contro l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani. Grazie al primo ministro Edi Rama, alle istituzioni e al popolo albanese per la loro amicizia e collaborazione». Ha parlato di «importante passo in avanti nella gestione dei flussi migratori con l'approvazione da parte del parlamento albanese dell'accordo con l'Italia relativo al trasferimento degli immigrati in due centri che verranno realizzati in Albania», il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati, Tommaso Foti che ha aggiunto: «Con buona pace degli strepiti delle sinistre italiane, è da oggi possibile procedere in modo spedito per dare attuazione ai contenuti di un accordo che ci pone all'avanguardia in Europa nella gestione dei fenomeni migratori, in un difficile contesto geopolitico quale quello attuale. Il governo Meloni, grazie alla piena disponibilità e collaborazione di Edi Rama, è proteso all'attuazione di un sistema concreto e condiviso di gestione dell'accoglienza, fin dalle premesse apprezzato in Europa da Ursula Von der Leyen e dai principali osservatori internazionali. Se ne facciamo una ragione le sinistre immigrazioniste».

L. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier Meloni con il primo ministro albanese Rama

